

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia, Culture, Civiltà

Ciclo 29

Settore Concorsuale di afferenza: 11 / A3

Settore Scientifico disciplinare: M-STO / 04

«To make complete purification of the University»? La fallita epurazione dei professori universitari tra volontà politica e spirito corporativo (1943-1948)

Presentata da: Mattia Flamigni

Coordinatore Dottorato

Prof. Massimo Montanari

Relatore

Prof. Gian Paolo Brizzi

Esame finale anno 2017

INDICE

I. Introduzione	9
1. Il problema dell'epurazione	9
2. Il fascismo nelle università	14
3. Le fonti	18
II. L'epurazione locale delle università. I comitati di epurazione universitari fra AMG e ACC	27
1. L'amministrazione militare dell'Italia: l' <i>Allied Military Government</i> e la <i>Allied Control Commission</i>	31
i. <i>La Education Division diretta da George Robert Gayre</i>	36
ii. <i>La riorganizzazione dell'AMG e l'istituzione delle Regioni</i>	45
iii. <i>L'istituzione dell'ACC</i>	49
iv. <i>La Education Subcommittee di Thomas Vernor Smith</i>	57
v. <i>La Education Subcommittee di Carleton Washburne</i>	63
2. L'epurazione nelle università meridionali e delle isole: primi approcci e improvvisazione (ottobre 1943 – giugno 1944)	73
i. <i>Le università siciliane: Palermo, Catania, Messina</i>	74
ii. <i>L'Università di Napoli</i>	78
iii. <i>Le università soggette al governo italiano: Bari, Cagliari, Sassari</i>	84
3. L'epurazione nelle università del Centro Italia: verso una procedura uniforme (luglio 1944 – gennaio 1945)	89
i. <i>L'Università di Roma</i>	89
ii. <i>L'Università di Perugia</i>	94
iii. <i>Le università marchigiane: Macerata, Camerino, Urbino</i>	96
iv. <i>Le università toscane: Siena, Firenze, Pisa</i>	98
4. L'epurazione nelle università del Nord: la conclusione dell'epurazione universitaria degli Alleati (aprile – settembre 1945)	105

i. <i>L'Università di Bologna</i>	106
ii. <i>Le altre università emiliane: Ferrara, Modena, Parma</i>	113
iii. <i>L'Università di Genova</i>	118
iv. <i>L'Università di Pavia</i>	121
v. <i>Le università milanesi: Statale, Politecnico, Cattolica e Bocconi</i>	122
vi. <i>L'Università di Padova</i>	136
vii. <i>Gli Istituti superiori di Commercio e di Architettura di Venezia</i>	140
viii. <i>L'Università di Trieste</i>	142
ix. <i>L'Università e il Politecnico di Torino</i>	144

5. Gli ufficiali della <i>Education Subcommission</i> . Il caso del Capitano Willis Pratt	146
---	-----

III. I processi di epurazione delle autorità italiane. Dai giudizi della Commissione ministeriale per l'epurazione del personale universitario al ritorno in cattedra degli epurati **155**

1. L'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo e l'epurazione nell'Italia regia	157
i. <i>I primi inefficaci provvedimenti</i>	158
ii. <i>Il Decreto Legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 e l'effettivo avvio dell'epurazione della pubblica amministrazione italiana</i>	160
iii. <i>La «legge Nenni» e i suoi effetti sul processo epurativo</i>	175
iv. <i>La soppressione dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, e il termine dell'epurazione</i>	180
2. «Colpire pochi, ma colpire in fondo»: un bilancio (parziale) dell'epurazione delle Commissioni italiane (1944-47)	181
i. <i>Bilancio dei lavori della Commissione d'epurazione del personale universitario del Ministero della Pubblica Istruzione</i>	182
ii. <i>I procedimenti di appello e i collocamenti a riposo</i>	185
iii. <i>I docenti (temporaneamente) esclusi dall'Università alla fine del processo epurativo</i>	188
iv. <i>L'adesione al fascismo dei professori universitari</i>	198
3. Il ritorno in cattedra dei professori epurati	203

<i>i. Dall'«amnistia Togliatti» del 1946 alla revoca dei provvedimenti di epurazione del 1949</i>	203
<i>ii. Bilancio conclusivo dell'epurazione delle università</i>	207
<i>iii. Il reintegro degli epurati. Circostanze e reazioni</i>	218
<i>iv. Il ripiegamento del 1948</i>	227
IV. Conclusioni	229
V. Appendice – I professori ordinari e straordinari coinvolti nell'epurazione	243
Fonti archivistiche	465
Bibliografia	469

ELENCO ABBREVIAZIONI

a.a.	Anno Accademico
ACC	<i>Allied Control Commission</i> (Commissione Alleata di Controllo)
ACS	Archivio centrale dello Stato
AMG	<i>Allied Military Government</i> (Governo Militare Alleato)
APICE	Archivi della parola, dell'immagine, della comunicazione editoriale – Università di Milano
ASUBO	Archivio storico dell'Università di Bologna
ASUCT	Archivio storico dell'Università di Catania
ASUFI	Archivio storico dell'Università di Firenze
ASUGE	Archivio storico dell'Università di Genova
ASUPD	Archivio storico dell'Università di Padova
ASUPI	Archivio storico dell'Università di Pisa
ASUPR	Archivio storico dell'Università di Parma
ASUPV	Archivio storico dell'Università di Pavia
ASUSI	Archivio storico dell'Università di Siena
ASUTO	Archivio storico dell'Università di Torino
BUPV	Biblioteca universitaria dell'Università di Pavia
CAO	<i>Civil Affairs Officer</i> (Ufficiale degli Affari civili)
CIC	<i>Counter Intelligence Corps</i> (Agenzia di <i>intelligence</i> americana)
DC	Democrazia Cristiana
Dgis	Direzione generale istruzione superiore
Dgiu	Direzione generale istruzione universitaria
D.L.C.P.S.	Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legislativo
D.L.L.	Decreto Legislativo Luogotenenziale
D.L.P.	Decreto Legislativo Presidenziale
D.P.	Decreto Presidenziale
FSS	<i>Field Security Service</i> (Agenzia di <i>intelligence</i> britannica)
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
GUF	Gruppi Universitari Fascisti
L.	Legge
Mpi	Ministero della Pubblica Istruzione
MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

NARA	<i>National Archives and Records Administration</i>
OVRA	Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo
PCI	Partito Comunista Italiano
PdA	Partito d'Azione
PDL	Partito Democratico del Lavoro
PFR	Partito Fascista Repubblicano
PLI	Partito Liberale Italiano
PNF	Partito Nazionale Fascista
PSIUP	Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria
RCAO	<i>Regional Civil Affair Officer</i> (Ufficiale regionale degli Affari civili)
R.D.	Regio Decreto
R.D.L.	Regio Decreto Legge
REO	<i>Regional Education Officer</i> (Ufficiale regionale dell'istruzione)
RG.	<i>Record Group</i> (ripartizione archivistica)
RSI	Repubblica Sociale Italiana
SCAO	<i>Senior Civil Affair Officer</i> (Ufficiale capo degli Affari civili)

I – Introduzione

Il tema affrontato in questo studio non è nuovo. La letteratura sul processo epurativo di quanti si erano compromessi con il regime fascista con azioni o incarichi di particolare responsabilità, è ricca e non ha trascurato anche l'azione repressiva svolta all'interno del mondo universitario. Possiamo contare sull'analisi condotta su casi esemplari o su alcuni atenei ma manca ancora uno studio d'insieme che ripercorra il fenomeno dal 1943 in poi, nelle sue diverse fasi e nella varietà degli interventi compiuti da organi diversi che si alternano nel tempo, dai primi processi epurativi compiuti dagli Alleati a quelli successivi degli organismi italiani.

L'obiettivo che mi sono posto è pertanto quello di ricostruire l'insieme di tale processo, ripercorrendolo nei 31 istituti di istruzione superiore che operavano in quel momento in Italia ed esaminando individualmente i casi dei 197 professori universitari che furono allontanati dalla cattedra per un tempo più o meno breve. Per ciascuno di costoro ho voluto ricostruire l'iter del procedimento di epurazione concluso, come si dirà, nella quasi totalità dei casi, con il reintegro in servizio, una misura che consentì alla maggior parte degli interessati, dopo un'espulsione che si protrasse per pochi mesi o per uno o due anni accademici, di tornare all'insegnamento.

Gli anni occupati dal processo epurativo si dispiegano fra il 1943 e il 1963, anno in cui l'ultimo docente epurato Ernesto Pierrottet è riassunto in servizio. Tuttavia l'arco temporale in cui si esaurisce la fase più coinvolgente del fenomeno può essere fissata al 1951, quando la soluzione dei singoli casi si risolve a favore di tutti gli inquisiti, fatto salvo una dozzina di docenti e quanti sono deceduti nel frattempo.

Ho inoltre tentato di far luce sui conflitti e sui rapporti di solidarietà che accompagnarono nel mondo universitario dell'immediato dopoguerra il passaggio dal regime fascista alla Repubblica e come le diverse fasi del fenomeno epurativo riflettano l'influenza dei mutamenti dello scenario politico italiano e internazionale.

1. Il problema dell'epurazione

Qualsiasi dizionario di lingua italiana dà generalmente, per il lemma «epurare», le tre seguenti definizioni: «liberare una collettività, un organismo, ecc. dalle persone ritenute indegne o incapaci»; «destituire, rimuovere, specialmente per motivi politici»; e «liberare

dalle impurità»¹. Queste enunciazioni (e specialmente le prime due) descrivono in maniera semplice e immediata cosa sia l'epurazione, ovvero l'azione di liberare il corpo sociale dalle persone ritenute indegne o incapaci, specialmente per motivi politici. Tuttavia, questa definizione, per quanto precisa e corretta, non copre l'intera ampiezza concettuale necessaria a comprendere a fondo i complessi aspetti del fenomeno.

Per approcciare il problema dell'epurazione, infatti, è utile dapprima osservarlo nell'ottica del mutamento di regime, ovvero come necessaria operazione che il nuovo ordine deve compiere nel subentrare a quello vecchio. All'interno di questo procedimento, nel caso dell'uscita dai fascismi dei Paesi europei, si iscrive poi un fenomeno definito «giustizia di transizione» o «giustizia post-autoritaria»: questa è descritta come «la necessità di punire i responsabili dei regimi dittatoriali e coloro i quali li hanno sostenuti, definendo [...] i colpevoli per arrivare a una generale pacificazione interna»². In seguito, è utile valutare quali elementi di discontinuità essa abbia apportato e, al contrario, in quali ambiti sia invece prevalsa la continuità dalle istituzioni e del personale.

Il crollo del regime fascista in Italia pose il problema di come affrontare la liquidazione delle strutture e degli elementi fascisti all'interno dello Stato. Alcune delle vecchie istituzioni e i sistemi di potere incompatibili con il regime democratico vennero soppressi, ma che fare dei vecchi funzionari fascisti? Si poteva consentire loro di continuare a svolgere le proprie attività nel nuovo contesto politico, o bisognava considerarli incompatibili? E invece, cosa bisognava fare dei capi politici del fascismo, di coloro che avevano retto il Paese per vent'anni fino a portarlo alla rovina? Erano da imprigionare, da perdonare, o da eliminare? E chi del fascismo aveva profittato per conseguire illeciti guadagni o altri vantaggi? Ma soprattutto, dove andava tracciato il limite tra chi era degno di rimanere al proprio posto e chi non lo era?

Questi e molti altri furono i dilemmi che si posero i fautori dell'epurazione, e ciascuno di essi propose soluzioni differenti, dettate dalla propria sensibilità politica. Già alcuni anni prima della fine della guerra, quando l'esito del conflitto appariva sempre meno incerto, alcune importanti personalità antifasciste avevano cominciato a riflettere sul problema, come Piero Calamandrei che nei suoi diari, alla data del 9 gennaio 1942 si chiedeva: «perché non si comincia a preparare in Italia un tribunale segreto contro i fascisti

¹ In particolare, queste sono tratte dal dizionario Garzanti.

² M. Dondi, S. Salustri, *Conti con il passato e giustizia post-autoritaria: le epurazioni dal fascismo in Europa*, in «Storia e problemi contemporanei», 67, 2014, p. 7.

criminali, da far arrestare e giudicare appena verrà il crollo?»³. Il pensiero del grande giurista fiorentino è espresso con chiarezza: egli auspicava l'arresto dei fascisti, che andavano poi sottoposti al giudizio di un tribunale che ne avrebbe deciso le sorti: Calamandrei, come molti altri, immaginava quindi di risolvere quello che sarebbe stato un problema politico, con i mezzi della giurisprudenza, in modo da fornire agli imputati, che riteneva comunque «criminali» per avere aderito al fascismo, la possibilità di difendersi conforme a uno Stato di diritto. Calamandrei ancora non inquadrava il problema in tutta la sua complessità, non avanzando una definizione di «fascista criminale»⁴, né specificando il tipo di punizione che questi tribunali avrebbero dovuto erogare.

Per come andò poi evolvendosi il fenomeno della epurazione, essa venne attuata secondo due diversi indirizzi, non sempre distinti fra loro: quello della “defascistizzazione” e quello delle “sanzioni”. Queste ultime, inflitte in sede penale, erano delle vere e proprie punizioni da riservare a coloro i quali avessero instaurato il regime fascista e che avessero prestato la propria opera al fine di conservarlo, oppure a quelli che avessero compiuto atti illeciti e che si fossero procurati illegittimi guadagni in virtù della loro partecipazione politica: a costoro sarebbero state inflitte, appunto, delle sanzioni, che potevano variare dalla perdita dei diritti politici, alla confisca dei beni, alla reclusione, fino alla pena capitale. La defascistizzazione era invece una misura profilattica, avente il fine di rimuovere dal corpo sociale italiano (sia nella pubblica amministrazione, che nelle imprese private o in altre posizioni di rilievo), tramite procedimenti amministrativi, quegli elementi che con la loro compromissione con il vecchio regime non erano più compatibili o degni di mantenere le loro funzioni in quello nuovo.

L'epurazione delle università ricade in gran parte nella categoria della defascistizzazione, ovvero nel tentativo di rimuovere dal ruolo di professore universitario quei docenti giudicati non adatti a ricoprire una tale carica nel nuovo sistema democratico, anche se alcuni di essi vennero parallelamente posti sotto processo penale per la loro partecipazione alla politica fascista.

Il variegato fenomeno dell'epurazione, tuttavia, non si esaurisce in queste categorie che operavano secondo canoni di giustizia definiti dalla legge, ma va a comprendere anche

³ P. Calamandrei, *Diario, vol. II (1942-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, p. 7.

⁴ Ovvero: deve considerarsi tale chi avesse avuto la tessera del PNF o un gerarca del partito? Un membro del governo o un parlamentare? Chi aveva sempre aderito con entusiasmo alle direttive del regime? Chi lo aveva esaltato sui giornali e ne aveva fatto la propaganda? Chi, impiegato in un'amministrazione pubblica, ne aveva eseguito supinamente gli ordini? E soprattutto, come differenziare chi aveva aderito al fascismo per patriottismo e fedeltà al re? Anche il re e la famiglia reale andavano processati?

quel vasto e complesso mondo dell'«epurazione selvaggia»⁵, come è stato definito da Hans Woller, composto da tribunali popolari e da violenze pubbliche e private contro gli ex fascisti, che mieté numerose vittime, fra cui alti papaveri del regime, a partire dal suo capo Benito Mussolini.

Bisogna infine tenere conto che l'epurazione ebbe caratteristiche peculiari in ogni ambito in cui fu praticata, e quello oggetto del presente studio, il mondo dell'università, era del tutto particolare: infatti, per quanto il fascismo si fosse sforzato per vent'anni nel tentativo di irreggimentarlo per farne ora il luogo dell'elaborazione (e della convalida scientifica) delle sue teorie economiche, giuridiche e sociali, ora la cassa di risonanza della sua propaganda, esso esisteva da quasi un millennio e continuò a esistere successivamente alla fine del regime. Si risconterà, quindi, che gli interventi fascisti sull'università, non riuscirono ad agire in profondità e a produrre effetti che potessero sopravvivergli, e, allo stesso modo, anche l'epurazione dovette scontrarsi contro una selva di rapporti e consuetudini di un ambiente-casta con le sue tradizioni secolari, che si rivelò ancora una volta assai poco permeabile alle istanze di cambiamento.

Prima di proseguire oltre, vediamo di delineare sinteticamente il percorso dell'epurazione delle università. Dopo il 25 luglio 1943 il governo Badoglio si impegnò scarsamente alla defascistizzazione, e solamente con motivazioni di immediata utilità, mentre vi si applicarono con fervore, fin dal loro sbarco in Sicilia, gli ufficiali civili alleati. A mano a mano che occupavano porzioni del territorio italiano, questi vi operavano una epurazione in due distinti passaggi: dapprima rimuovevano, arrestandoli, quei personaggi reputati pericolosi dai loro servizi di *intelligence*, poi, attraverso la conduzione di indagini (esperite in un primo tempo dagli ufficiali alleati stessi, e poi da comitati formati da antifascisti italiani che operavano agli ordini delle autorità alleate) venivano licenziati dalla pubblica amministrazione italiana quei dipendenti reputati troppo compromessi con il fascismo. Nelle università (ad eccezione di quelle siciliane, sarde e dell'ateneo barese) vennero così istituiti dei comitati d'epurazione⁶ interni formati quasi sempre da professori

⁵ H. Woller, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-48*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 373-91.

⁶ Spesso questi comitati sono chiamati anche "commissioni". Sebbene i significati dei due termini non siano perfettamente coincidenti, ho scelto di indicare tutti questi con la generica espressione di "Comitato d'epurazione", anche se nelle fonti veniva utilizzato un lessico diverso, per non creare confusione con altri organismi come la Commissione Alleata, la Commissione unica d'epurazione, la Commissione d'epurazione ministeriale e la Commissione centrale. Ogni volta che si incontra in questo scritto un "Comitato d'epurazione" si tratta sempre di un Comitato d'epurazione interno ad una qualche università. Gli unici Comitati per i quali ho lasciato la dicitura originale riscontrata sulle fonti, sono quelli che

universitari, che proponevano i nominativi dei docenti da epurare ai governatori regionali alleati, i quali detenevano il potere esecutivo di effettuare i licenziamenti. Al ritorno dei territori sotto la giurisdizione italiana, la conduzione dell'epurazione passava nelle mani dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo che aveva il potere di deferire alle commissioni ministeriali, che pronunciavano giudizi di primo grado, i docenti da epurare. Presso ciascun ministero venivano quindi formate una o più commissioni, e presso il Ministero della Pubblica Istruzione vennero istituite due commissioni d'epurazione universitarie, la prima per i professori ordinari e straordinari, e la seconda per i professori incaricati, i liberi docenti, gli aiuti, gli assistenti e per il personale non docente. Le misure prese in precedenza dagli Alleati perdevano di validità, e gli ex fascisti da loro epurati dovevano essere sottoposti a nuovi procedimenti presso queste commissioni, che giudicavano alla lettera del D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159. Chi veniva epurato poteva ricorrere in appello presso una Commissione centrale. La legge sull'epurazione venne via via perfezionata, e furono aggiunti nuovi strumenti per allontanare gli ex fascisti dai loro incarichi: ad esempio si introdusse la facoltà per il Presidente del Consiglio di pensionare anticipatamente i pubblici dipendenti nell'«interesse del servizio» o, nell'ambito universitario, vennero poste a revisione le nomine per alta fama e i concorsi a cattedra successivi al 1932. Parallelamente fu istituita un'Alta corte di Giustizia per giudicare, in sede penale, i membri del governo e i gerarchi fascisti, mentre gli squadristi, i profittatori e i collaboratori dei tedeschi venivano giudicati da corti d'assise straordinarie. Al termine della guerra, questa legislazione fu sostituita dalla «legge Nenni», più indulgente, ma orientata a portare a termine un lavoro che aveva assunto dimensioni elefantache, mentre dal dicembre 1945, con la formazione del primo governo De Gasperi, si cominciò a smantellare l'intero apparato epurativo e a rimuovere gli effetti che esso aveva prodotto, in favore della riconciliazione e della pacificazione nazionale.

La presente ricerca ha quindi l'obiettivo di ricostruire le varie tappe percorse dal processo epurativo: dall'intervento degli Alleati e dei comitati d'epurazione universitari (cap. II), ai procedimenti celebrati dalla Commissione ministeriale, fino alle leggi sulla revoca dei procedimenti di epurazione emanate nel 1948-49 (cap. III), per trarre infine delle conclusioni (cap. IV); in questa ricostruzione si cercherà di evidenziare sia le resistenze

presentano un nome ben specifico, come la "Commissione rettoriale" dell'Università di Napoli, il "Comitato di risanamento" dell'Università di Roma e il "Comitato di segnalazione" dell'Università di Genova.

corporative a queste ingerenze all'interno del composito ambiente dell'università, sia la volontà politica di cancellare gli effetti di discontinuità e portare a termine la fase dell'epurazione, per aprirne una nuova di pacificazione nazionale. È inoltre presente una appendice nella quale vengono presentate, in ordine alfabetico, schede per ciascuno dei 197 docenti epurati nelle quali si ripercorre sinteticamente l'*iter* dell'allontanamento e del seguente reintegro (di quasi tutti) nell'università.

2. Il fascismo nelle università

Prima di valutare il fenomeno dell'epurazione all'interno delle università, è forse opportuno riflettere brevemente sull'impatto che il fascismo ebbe sul settore culturale del Paese, e sugli effetti che vi procurò nei vent'anni in cui fu al potere.

Il regime, infatti, vedeva nelle istituzioni educative un settore strategico di cui appropriarsi, per creare nelle scuole i fascisti del futuro, e per sublimare nelle università i più alti indirizzi politici e culturali della nazione. Le università infatti dovevano essere penetrate e irreggimentate da intellettuali fedeli al regime, in una parola «fascistizzate», per divenire ad un tempo sia la cassa di risonanza della propaganda in Italia e all'estero, che i luoghi dell'elaborazione delle teorie fasciste in campo economico, sociale, giuridico e culturale. Alle università si rivolse il regime quando dovette elaborare la riforma dei Codici, oppure quando inaugurò la dottrina del corporativismo, o ancora, dopo aver deciso di introdurre in Italia le leggi antiebraiche, fu ai più illustri docenti degli istituti scientifici universitari che richiese di elaborare una teoria che potesse convalidare la discriminazione razziale.

Uno dei primissimi interventi legislativi promossi dal fascismo dopo il suo avvento al potere, la «riforma Gentile» del 1923, era indirizzato proprio a riordinare l'intero settore dell'istruzione in Italia, dalle scuole elementari alle università. Per quanto Mussolini la definisse «la più fascista delle riforme», essa in realtà tradiva una impostazione di stampo marcatamente liberale, dovuta alle concezioni del suo promotore, il filosofo Giovanni Gentile (alla guida del dicastero dell'Istruzione dal 1922 al 1924), e al fatto che lo stesso Gentile nell'idearla si fosse basato su studi compiuti durante il periodo giolittiano. Per quanto riguarda le università, gli obiettivi della riforma, non particolarmente in linea con l'ideologia fascista, erano la libertà della ricerca e dell'insegnamento, e l'autonomia dell'amministrazione. Quest'ultima, tuttavia, veniva limitata, nell'art. 1 del R.D. 30 settembre 1923, n. 2102 (il decreto con il quale si interveniva specificatamente sulle

università), che garantiva «l'autonomia amministrativa, didattica e disciplinare nei limiti stabiliti dal presente decreto e sotto la vigilanza dello Stato»: questi limiti, meglio specificati negli art. 8 e 11, stabilivano che i rettori, fino a quel momento eletti a votazione dal corpo accademico, sarebbero stati in futuro nominati dal Re su proposta del ministro, mentre i presidi di Facoltà sarebbero stati nominati dal ministro su proposta del rettore: veniva così introdotto il controllo del governo sull'accesso alle cariche di gestione e rappresentanza dell'ambiente accademico. L'autonomia universitaria veniva ulteriormente svuotata dal riconoscimento per le lauree di un valore meramente accademico, subordinando l'esercizio della professione ad un esame di Stato. Altro punto cardine della riforma era il tentativo di arginare la sovrapproduzione culturale, riducendo le possibilità di accesso all'istruzione accademica e il numero degli istituti universitari nella Penisola. Gentile, infatti, promosse la suddivisione delle università statali in due categorie: quelle appartenenti alla tabella A (Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino) che avevano il diritto di essere integralmente finanziate dallo Stato, e quelle della tabella B (Bari, Catania, Firenze, Macerata, Milano, Messina, Modena, Parma, Sassari, Siena, i Politecnici di Milano e Torino, l'Istituto superiore di Chimica industriale di Bologna e quello di ingegneria navale di Genova) che ricevevano sovvenzioni statali parziali, mentre la copertura del loro bilancio sarebbe dipesa d'ora in poi dal sostegno degli enti locali. Vi erano poi le università libere, che non venivano affatto finanziate dallo Stato. In questo modo, senza chiudere direttamente nessuna università, si auspicava una loro riduzione numerica dovuta alle difficoltà di far quadrare i conti, in modo che solamente le eccellenze rimanessero in funzione. Tuttavia queste aspettative furono tradite: infatti, nessuna delle università della tabella B fu chiusa, anzi, proprio nel periodo in cui venne varata la riforma, si stava concretizzando la fondazione di tre nuove università (Bari, Firenze e la Statale di Milano), e negli anni seguenti vennero elevati a università gli Istituti superiori di Venezia e Trieste. Anche la popolazione studentesca non accennò a diminuire, e nel corso del Ventennio quasi quadruplicò il proprio numero.

L'attenzione particolare riservata dal governo fascista alle questioni scolastiche e culturali è bene indicata anche dal gran numero di ministri che si alternarono al dicastero dell'Istruzione, ben 8 in vent'anni: a Giovanni Gentile (1922-24) succedettero Alessandro Casati (1924-25), Pietro Fedele (1925-28), Giuseppe Belluzzo (1928-29), Balbino Giuliano (1929-32), Francesco Ercole (1932-35), Cesare Maria De Vecchi (1935-36), e Giuseppe Bottai (1936-43).

E proprio per il frequente *turnover* di ministri, i numerosi interventi del regime sulle università, che si moltiplicarono negli anni seguenti assommando vari aggiustamenti alla riforma, seguirono spesso direzioni anche contraddittorie, il cui fine principale era però sempre il medesimo: la penetrazione del fascismo nel campo della produzione e della diffusione della cultura. Si cercò di ottenere questa penetrazione a partire dal controllo ministeriale sulle università garantito dalla «riforma Gentile», e poi riducendo gradualmente le libertà residue. Nel 1927 fu introdotto l'obbligo del giuramento di fedeltà al Re per i professori universitari, nel 1931 il posto di ruolo venne subordinato a un giuramento di fedeltà al fascismo⁷, e nel 1932 l'accesso ai concorsi universitari fu limitato solamente a quei candidati in possesso della tessera del PNF. Tutte le disposizioni vigenti nel campo dell'istruzione vennero poi raccolte in un Testo Unico di 334 articoli con il R.D. 31 agosto 1933, n. 1592. Al fianco di questi interventi di natura autoritaria, venivano approvate anche misure atte a blandire la “casta” dei professori universitari. Innanzitutto con la concessione, anche piuttosto generosa, di fondi per modernizzare e ampliare le strutture edilizie delle principali università del Regno⁸; poi con l'inserimento dei docenti più allineati all'interno della gerarchia di regime: si riscontrano infatti decine di professori universitari chiamati a fare i podestà e i federali, o a sedere in Parlamento come deputati, consiglieri nazionali e senatori, o ancora nel governo come sottosegretari e ministri, e finanche nel Gran Consiglio del fascismo. Un gran numero di docenti riportava con orgoglio negli annuari accademici i brevetti fascisti di cui era insignito (antemarcia, squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio), e il grado che occupava nella Milizia. Si cercava di coinvolgere i membri dell'alta cultura nella vita politica anche con la creazione di istituzioni culturali di regime come era, dichiaratamente, l'Istituto fascista di cultura, o, in maniera meno esplicita, l'Accademia d'Italia: in particolare, gli studiosi più fedeli erano premiati con l'ammissione in quest'ultima che, sostituendosi all'Accademia dei

⁷ Il giuramento, che andava sottoscritto alla presenza del rettore, recitava: «Giuro di essere fedele al Re, ai Suoi Reali Successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e di adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime Fascista». Per avere rifiutato di firmarlo, 12 docenti dovettero rinunciare alla cattedra; sull'argomento si vedano gli studi di G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; e H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

⁸ In particolare del regime stanziò fondi per l'ampliamento degli edifici delle università di Roma, Padova, Pavia (come emerge dai contributi di Paolo Nicoloso, Vittorio Dal Piaz e Emanuele Vicini, in G. Mazzi (a cura di) *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano (Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dicembre 2003)*, Bologna, CLUEB, 2006), e di Bologna (sui molti testi che ne trattano, si veda in particolare l'autobiografia del rettore degli anni '30: A. Ghigi, *Autobiografia*, a cura di M. Spagnesi, Ozzano dell'Emilia, Istituto nazionale per la fauna selvatica, 1995).

Lincei, doveva divenire la principale istituzione di elaborazione culturale del Paese. Insomma, un po' con il "bastone", e un po' con la "carota", ora intervenendo d'autorità, ora elargendo denari o onori, il regime tentava di agire su di una istituzione secolare come quella universitaria per allinearla sulle proprie posizioni.

Nel frattempo proseguivano gli interventi volti a plasmare il mondo universitario secondo l'ideologia fascista: ad esempio, con il R.D. 31 dicembre 1934, n. 2132 venne introdotto l'obbligo per gli studenti maschi di frequentare un corso biennale di *Cultura militare*, mentre il periodo di massimo intervento politico sulle università si verificò durante il biennio in cui fu ministro De Vecchi. Questi, smantellando le ultime disposizioni superstiti della riforma Gentile (come il sistema delle due classi in cui erano state suddivise le università), portò all'apice il concentrazione del potere nella sede ministeriale: con il R.D.L. 20 giugno 1935, n. 1071, «il ministro non era più tenuto a prendere in considerazione né le proposte delle facoltà relative all'istituzione, alla trasformazione e alla distribuzione delle cattedre, né le graduatorie dei concorsi pubblici»⁹, e in questo modo poteva trasferire i docenti fra le varie sedi universitarie a sua discrezione. Poi, nel novembre 1935 stabilì fra i corsi fondamentali per le lauree in Giurisprudenza ed Economia materie come il *Diritto corporativo* e l'*Economia politica corporativa*, e per Scienze Politiche la *Storia e dottrina del fascismo*. Dopo questi interventi le università potevano dirsi domate, e quando, nel 1938, vi vennero applicate le leggi razziali che portarono all'allontanamento di 96 professori di ruolo¹⁰, non si levò quasi nessuna voce di protesta e indignazione. Tuttavia, come vedremo, la pretesa fascistizzazione delle università fu un'operazione solamente di facciata: la maggior parte dei docenti antifascisti non vi furono espulsi, anche se costretti al silenzio e isolati nei propri studi per vent'anni, mentre non erano tanti quanti auspicava il governo quelli sinceramente fascisti. La maggior parte dei professori, la "maggioranza silenziosa" accettò il fascismo senza aderirvi intimamente, sopportando le sue ingerenze nel mondo accademico senza lasciare che queste avessero effetti duraturi, oppure vi si accostò opportunisticamente per ottenere vantaggi personali, per poi distanziarsene in maniera altrettanto opportunistica non appena mutò lo scenario politico.

⁹ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime (1922-1943)*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999, p. 439.

¹⁰ Fra i numerosi recenti studi sul tema segnaliamo, in particolare: V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, UNICOPLI, 2009; e R. Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

3. Le fonti

La documentazione consultata per lo svolgimento di questa ricerca è assai variegata, a partire dalle numerose fonti bibliografiche. Parallelamente al dibattito sui quotidiani, il tema dell'epurazione veniva affrontato già negli stessi anni in cui ancora il fenomeno era in corso, spesso da persone direttamente interessate. Si ritrovano così pubblicazioni di accusatori delusi dall'andamento delle sanzioni¹¹, o volumi autoassolutori compilati da alcuni dei professori allontanati dalla cattedra¹². Questi contributi, distorti dall'immediata vicinanza temporale ai fatti di cui si occupano, e dal fatto che spesso riguardavano in prima persona gli stessi scriventi, vanno considerati alla stessa stregua delle fonti documentarie o, tutt'al più, di quella dei coevi articoli di giornale¹³.

Un primo approccio storiografico al tema venne tentato a cavallo fra gli anni '50 e '60, con una prospettiva dedicata quasi unicamente ai processi penali¹⁴, seguito da un approfondimento di questo genere di studi a cavallo degli anni '70 e '80¹⁵. Un nuovo orientamento di studio del problema fu impostato da Lamberto Mercuri nel 1988¹⁶, a cui seguì un rinnovato interesse per il tema che vide il consolidarsi della categoria

¹¹ Ad es., M.F. Canella, *Epurandi in veste di epuratori. Strascichi di un'epurazione mancata*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1946. Canella, che insegnava all'Università di Bologna in veste di incaricato della *Biologia delle razze umane* e di aiuto alla cattedra di *Anatomia comparata*, aveva denunciato al Comitato universitario il titolare di quella cattedra, il professor Pasquale Pasquini, con il quale aveva avuto contrasti in precedenza.

¹² È singolare la vicenda di Giorgio Del Vecchio, denunciata nel volume di G. Del Vecchio, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato. Documenti*, Roma, Tipografia artigiana, 1945. Il professore, infatti, era rientrato all'università dopo quasi sette anni di allontanamento per le leggi razziali, quando venne epurato nuovamente, questa volta dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo.

È molto interessante anche S. D'Antona, *Contributo alla casistica della così detta epurazione con qualche considerazione sulla psicopatologia politica nostrana*, Bari, P. Di Canosa, 1951. D'Antona, coinvolto nell'epurazione dell'Università di Bari nell'estate del 1944, rientrerà in servizio solamente quattro anni dopo. Nel 1951 scrisse questo *pamphlet* ripercorrendo le tappe del suo procedimento di epurazione e di reintegro, non mancando di mettere in evidenza il suo personalissimo parere sul processo epurativo, sul fascismo e sulla società italiana. Questa pubblicazione è importante, perché scritta da un docente che non si è mai pentito della sua adesione al fascismo e mai l'ha rinnegato, e, nonostante abbia dato alle stampe il suo pensiero, ha potuto comunque tornare al suo ruolo pubblico.

¹³ Gli articoli sull'epurazione comparsi sui principali organi di stampa dei partiti politici sono stati raccolti e commentati in: E. Bizzarri, [et al.], *Epurazione e stampa di partito. 1943-1946*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1982.

¹⁴ A. Battaglia, *I giudici e la politica*, Bari, Laterza, 1962; Z. Algardi, *Processi ai fascisti*, Firenze, Parenti, 1958.

¹⁵ M. Flores, *L'epurazione*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana*, Milano, Feltrinelli, 1997; L. Bernardi, G. Neppi Modona, S. Testori, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, F. Angeli, 1984; R. Canosa, *Le sanzioni contro il fascismo: processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-1947*, Milano, Mazzotta, 1978.

¹⁶ L. Mercuri, *L'epurazione in Italia. 1943-1948*, Cuneo, L'arciere, 1988.

storiografica della «epurazione mancata»¹⁷; una simile interpretazione ricorre anche nei tre principali volumi, ancora fondamentali, sulle sanzioni contro il fascismo in Italia, due dei quali sono stati scritti da studiosi stranieri¹⁸. A ben pensarci, non è così paradossale che alcune fra le più serie riflessioni su quel controverso periodo siano state elaborate da studiosi stranieri, visto che nel dibattito pubblico italiano ancora oggi si fatica molto a discutere serenamente del periodo fascista senza venire profondamente influenzati dalla personale appartenenza politica, dalla storia familiare, e da quel comune senso di approssimazione dovuto alla difficoltà del Paese di fare i conti con quelle pagine del proprio passato. La categoria dell'«epurazione mancata», è ancora oggi accettata e ritenuta valida, ma alla luce dei più recenti studi¹⁹, essa appare piuttosto semplicistica e riduttiva. In questa tesi si tenterà di evidenziare come l'epurazione non sia stata solamente un'opportunità perduta, ma si illustrerà come la difficoltà di una sua efficace attuazione sia dipesa innanzitutto dal tentativo di risolvere quello che era un problema politico con strumenti di tipo giudiziario (necessari in uno Stato di diritto, ma poco efficaci per operare una incisiva discontinuità), mentre il definitivo fallimento di questa esperienza fu dovuto ad una precisa volontà politica, che ricercava la pacificazione e la continuità all'interno delle strutture statuali, e veniva adattandosi agli indirizzi dei nuovi equilibri internazionali dell'era della guerra fredda.

Sullo specifico tema dell'epurazione dei professori universitari, gli storici hanno cominciato a interrogarsi dai primi anni 2000, rilasciando interessanti contributi sul processo avvenuto presso singole università (in particolare su quelle di Bologna, Padova, Pavia e Pisa)²⁰, oppure sui casi di specifici docenti (ad esempio, su Gioacchino Volpe,

¹⁷ L. D'Angelo, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Milano, F. Angeli, 1997; C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; S. Setta, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Milano, F. Angeli, 1993.

¹⁸ R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999; H. Woller, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004 [München, 1996]; R.P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: Storia di un'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996 [Chapel Hill, 1991].

¹⁹ G. Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016; A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di "giustizia post-autoritaria"*, Milano, Franco Angeli, 2012.

²⁰ F. Torchiani, *Uno Storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2009; F. Pelini, I. Pavan, *La doppia epurazione: l'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009; S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e Problemi Contemporanei», n. 32, 2003, pp.125-52; M. Reberschack, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in P. Pecorari (a cura di), *Europa e America nella storia della civiltà: studi in onore di Aldo Stella*, Antilia, Treviso, 2003.

Agostino Gemelli, Corrado Gini)²¹, o sul controverso caso del processo penale contro Giorgio Alberto Chiurco, studiato recentemente da Floriana Colao²². Tommaso Dell’Era, invece, da quasi un decennio ormai, si occupa dei casi dei docenti che avrebbero firmato il *Manifesto della razza*²³. Il tema della fallita epurazione degli scienziati razzisti è stato affrontato anche da Barbara Raggi²⁴, mentre gli studi di Giovanni Montroni²⁵ sono culminati in una recentissima monografia dedicata all’epurazione condotta dagli organismi italiani²⁶. Infine segnaliamo una miscellanea che tratta delle Facoltà di Giurisprudenza italiane tra l’epoca fascista e quella repubblicana²⁷, in cui il tema dell’epurazione è diffusamente analizzato.

Poiché in questo scritto si è inteso approfondire il contributo all’epurazione dato dagli Alleati, allargandosi a indagare anche le loro strutture e modalità di controllo del territorio italiano, si è consultata una ricca bibliografia anche in questo ambito, a partire da una rassegna dei momenti salienti dell’amministrazione militare in Italia edita dalla stessa Commissione Alleata di Controllo²⁸, che più che un’opera storica si presenta come una vera e propria fonte, con tutte le parzialità riscontrabili in un simile documento che aveva

²¹ F. Cassata, *Cronaca di un’epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945)*, in «Popolazione e storia», 5, n. 2, 2004, pp. 89-119; I. Valentini, *Le interferenze politiche nell’epurazione universitaria. L’«esame di coscienza» di Gioacchino Volpe e la «carriera» di Luigi Salvatorelli*, in «Nuova storia contemporanea», VII, n. 2, 2003, pp. 123-34; A. Parola, *Epurare l’Università Cattolica? Il processo per filofascismo a carico di Agostino Gemelli*, in «Passato e presente», 60, 2003, pp. 81-91.

²² F. Colao, *Il processo Chiurco. Giustizia e politica a Siena nel dopoguerra*, Siena, Il Leccio, 2013.

²³ T. Dell’Era, *Il processo di epurazione di Sabato Visco. Storia e documenti*, Roma, La Sapienza, 2011; Id., *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in D. Menozzi, A. Mariuzzo (a cura di), *A settant’anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell’antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 327-50; Id., *L’Università di Roma e le leggi razziali: il processo d’epurazione di Sabato Visco*, in M. Caffiero (a cura di), *Le radici storiche dell’antisemitismo. Atti del Seminario di studi (Roma, 13-14 dicembre 2007)*, Roma, Viella, 2009; Id., *L’Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in P. Gheda, M.T. Guerrini, S. Negruzzo, S. Salustri (a cura di), *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, Bologna, CLUEB, 2008.

²⁴ B. Raggi, *Baroni di razza. Come l’Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

²⁵ G. Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea» n. 2, 2010, pp. 227-60; Id., *The professors in and after the fascist regime. The purges in the universities of Italy (1944-46)*, in «Journal of Modern Italian Studies», 14, n. 3, 2009, pp. 305-28.

²⁶ Id., *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016.

²⁷ M. Cavina (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna, CLUEB, 2014.

²⁸ *Resoconto delle attività svolte dal Governo Militare Alleato e dalla Commissione Alleata di Controllo in Italia. Dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia*, Sezione delle Relazioni pubbliche Commissione Alleata, [s.d.]

senza dubbio fini propagandistici. Si sono rivelate di grande utilità anche opere di tipo diaristico o biografico di ufficiali alleati direttamente impiegati nella ricostruzione del sistema scolastico italiano²⁹, mentre una prima riflessione storiografica sull'occupazione alleata fu condotta da uno studioso britannico alla fine degli anni '50³⁰. Gli studiosi italiani hanno incominciato a occuparsi del tema dagli anni '70, mantenendovi un certo interesse fino ai giorni nostri³¹: in questo contesto risulta particolarmente approfondita l'importante figura di Charles Poletti, capo degli Affari civili del Governo Militare Alleato, e Governatore della Sicilia, della Campania, del Lazio e della Lombardia³². Vi sono anche lavori dedicati alla branca della Commissione Alleata addetta al governo del settore dell'istruzione, la *Education Subcommission*³³.

Per approfondire il contesto storico e sociale che fa da contorno a questa ricerca, si sono letti contributi di varia natura sulla politica universitaria e culturale del fascismo³⁴, approfondendo in particolare i temi del *Manifesto degli intellettuali fascisti* del 1925 (e, contestualmente, dell'*Antimanifesto* crociano)³⁵, del giuramento di fedeltà al regime

²⁹ A.F. Nicholson, *The story of a man. Dr. Willis E. Pratt, President Indiana University of Pennsylvania*, Henry Hall Inc., Indiana Pennsylvania, 1966; T.V. Smith, *A non-existent man. An autobiography*, Austin, University of Texas Press, 1962; C. Washburne, (a cura di), *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943 con cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo post-fascista. Preparato dalla Sottocommissione dell'educazione della Commissione Alleata in Italia e offerto al Ministero della Pubblica Istruzione*, Milano, Garzanti, 1947; G.R. Gayre, *Italy in transition: extracts from the private journal of G.R. Gayre*, a cura di Lord Rennel of Rodd, London, Faber and Faber, 1946.

³⁰ C.R. Schiller Harris, *Allied Military Administration of Italy (1943-1945)*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1957.

³¹ M. Patti, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e liberazione*, Roma, Donzelli, 2013; E. Capuzzo, *Aspetti istituzionali dell'occupazione anglo-americana in Italia*, in «Clio», vol. 30, n. 1, 1994, pp. 36-60; L. Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1977; E. Aga-Rossi, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in *L'Italia fra tedeschi ed Alleati*, a cura di R. De Felice, Bologna 1973.

³² L. Mercuri, (a cura di), *Charles Poletti governatore d'Italia, 1943-1945*, Foggia, Bastogi, 1992; G. Di Capua, *Il biennio cruciale: luglio 1943 – giugno 1945. L'Italia di Charles Poletti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

³³ E. Pelleriti, «Italy in transition». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013; S. Finnegan White, *Italian popular education between fascism and democracy, 1943-1954: the work and legacy of the Allied Control Commission Education*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1989.

³⁴ L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo (1943-1948)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008; R. Ben Ghiat, *La cultura fascista*, Bologna, Il mulino, 2000; M.C. Giuntella, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992.

³⁵ E.R. Papa, *Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.

imposto ai professori universitari nel 1931³⁶, dell'espulsione dall'università degli ebrei a seguito delle leggi razziali del 1938³⁷ e del loro successivo rientro, avvenuto proprio negli anni del conflitto, a mano a mano che porzioni del territorio italiano venivano strappate all'occupazione tedesca.

La maggior parte del lavoro è stata invece svolta sulle fonti documentarie, di cui si sono consultate diverse tipologie. La fonte "di partenza", dalla quale è stato dato avvio alla ricerca è la serie *Professori universitari epurati (1944-46)* conservata nella sezione della Direzione generale dell'istruzione superiore del fondo del Ministero della Pubblica Istruzione all'Archivio Centrale dello Stato. Si tratta dell'archivio della Prima Commissione d'epurazione del Ministero della Pubblica Istruzione: vi sono raccolti, in 34 faldoni, i fascicoli delle istruzioni di 372 procedimenti di epurazione in primo grado (di cui 351 sono relativi a professori ordinari e straordinari, e 21 a professori incaricati, aiuti, assistenti o liberi docenti). Nella stessa sezione è anche presente una serie "sorella", *Liberi docenti e incaricati epurati (1944-46)*, che raccoglie, in 8 buste, i fascicoli dei procedimenti deferiti alla Seconda Commissione d'epurazione ministeriale di 164 tra professori incaricati, aiuti, assistenti, liberi docenti, e personale universitario non docente. Queste serie archivistiche rivestono una grande utilità nella ricerca, poiché, sebbene lacunose³⁸, danno una prima indicazione dei nominativi di molti dei professori giudicati dalle commissioni di primo grado, e spesso contengono gli atti processuali, che ci permettono di seguire *l'iter* dei procedimenti di epurazione. Oltre all'indicazione di quali

³⁶ Si vedano i già citati: G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

³⁷ Oltre ai volumi menzionati sopra (V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *"Per la difesa della razza". L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, UNICOPLI, 2009; e R. Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997), trattano dell'argomento anche: D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro: il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004; E. Signori, *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di Antonio Casella [et al.], Università di Pavia, 2000; A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», a. CIX, n. 1, 1997, pp. 121-97.

³⁸ Innanzitutto, mancano i fascicoli di molti docenti, che probabilmente sono andati perduti nei vari passaggi tra gli uffici dell'Alto Commissariato, della Commissione ministeriale, della Commissione centrale e del Consiglio di Stato, e secondariamente vi sono parecchi fascicoli che contengono una documentazione estremamente ridotta. Questi ultimi sono quasi sempre quelli di professori che hanno subito i procedimenti più lunghi e accidentati, quindi con ogni probabilità la documentazione è sparsa presso gli archivi dei tribunali penali, della Commissione d'appello, del Consiglio di Stato, o del Consiglio dei Ministri, oppure è andata perduta nei vari trasferimenti a cui è stata sottoposta.

docenti furono coinvolti nel processo epurativo (si badi bene però che non tutti quelli contro i quali venne aperta un'istruttoria dovettero poi affrontare un procedimento: l'archivio della Prima Commissione raccoglie i fascicoli di 351 docenti, a fronte di un totale di 276 giudizi pronunciati da quest'ultima), questa fonte raccoglie spesso altri documenti di primario interesse, come i memoriali di discolpa che spesso i professori inviavano alla Commissione per difendersi dalle accuse e, soprattutto, le sentenze dei procedimenti attraverso le quali ci si fa una idea ben precisa di come venisse interpretata e applicata la legislazione.

Per investigare l'operato dell'istituzione che soprintendeva all'intera macchina epurativa italiana, si può consultare la caotica collezione dei documenti dell'*Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo (1944-1948)* conservati in 431 buste nel fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri all'Archivio Centrale dello Stato.

Sempre all'Archivio Centrale dello Stato, un'altra serie di vivo interesse per approfondire i casi e le figure dei professori epurati o comunque sottoposti all'epurazione, è il 3° versamento dei *Fascicoli personali dei professori ordinari (1940-1970)*, conservato presso il fondo del Ministero della Pubblica Istruzione, nella sezione della Direzione generale dell'istruzione universitaria. Nelle 492 buste della serie si trovano, con qualche lacuna, i fascicoli di carriera dei professori ordinari cessati dall'incarico tra il 1940 e il 1970 (quindi circa il 75% di quelli che interessano la presente ricerca): fra le carte ivi contenute, utili alla ricostruzione della carriera dei docenti e all'analisi della loro produzione didattica e scientifica, sono anche presenti gli atti dei procedimenti sia penali che amministrativi di epurazione. Se, quindi, per un efficiente utilizzo di questa fonte è necessario conoscere in partenza i nominativi dei professori di interesse (sarebbe infatti inopportuno sfogliare ciascuno dei quasi 1.500 fascicoli conservati), essa ha il grande pregio di consentire un approfondito esame delle posizioni di ciascun docente.

Per poi integrare ulteriormente le notizie sui professori epurati, e per avere qualche informazione su quelli che non sono inclusi nella documentazione disponibile all'Archivio Centrale dello Stato, si sono visitati gli archivi storici di diverse università³⁹, molti dei quali conservano i fascicoli di servizio dei docenti che vi hanno insegnato. È spesso interessante consultare presso questi archivi anche i verbali dei Consigli di Facoltà, Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione i quali, seppure raramente

³⁹ Gli archivi universitari visitati sono stati quelli di: Bologna, Catania, Firenze (sia ufficio personale che archivio storico), Genova, Messina, Milano Statale, Padova, Palermo, Parma, Pavia (sia archivio storico che biblioteca universitaria), Perugia, Pisa, Roma, Siena, Torino, Urbino.

possano fornire informazioni utili a una ricerca sull'epurazione, delineano il contesto storico e i maggiori problemi istituzionali e di gestione delle università. In alcuni casi sono presenti anche atti o verbali dei comitati universitari d'epurazione, nonché raccolte di articoli di giornale, corrispondenza del rettorato e altri documenti vari sul processo epurativo. In particolare all'archivio storico dell'Università di Bologna è presente un faldone in cui è conservata, in sei fascicoli, la documentazione prodotta dal Comitato d'epurazione, nonché i verbali delle sedute dello stesso, che rappresentano una fonte di primario interesse per poter muovere molteplici considerazioni. Si possono rintracciare anche i verbali del Comitato dell'Università di Pavia, conservati alla biblioteca universitaria nel Fondo Fraccaro; anche qui, oltre ai verbali, sono presenti atti e documentazione varia relativa all'epurazione. Atti dei comitati d'epurazione, relazioni, ed estratti dai verbali si trovano anche negli archivi universitari di Milano, Padova, Pisa e Torino.

Poiché molti degli interrogativi sollevati da questa ricerca riguardano le dinamiche dell'occupazione alleata e gli interventi degli angloamericani nel governo delle università italiane, una parte cospicua del lavoro è stata svolta sulla documentazione prodotta dagli ufficiali civili del Governo Militare Alleato. La porzione di maggior rilievo di questa, è conservata nel fondo dell'*Allied Control Commission* alla *National Archives and Records Administration* di Washington, disponibile in *microfilm* anche presso l'Archivio Centrale dello Stato. In questo vastissimo fondo, consistente di oltre 10.000 faldoni, sono conservati tutti i documenti prodotti dagli ufficiali civili alleati in Italia nel 1943-45 suddivisi geograficamente e per disciplina di governo. Ciascun fascicolo è identificato da un codice composto di tre numeri (ad esempio 10000/100/1), dove il primo individua la posizione geografica di riferimento⁴⁰, il secondo la relativa divisione della Commissione Alleata⁴¹, e il terzo è la cifra crescente di classificazione del fascicolo. Per la presente ricerca si sono studiati tutti i fascicoli prodotti dalla *Education Subcommission* (sottocommissione per l'istruzione, identificati dal numero 144, per un totale di 122 faldoni), sia quelli del Quartier generale che quelli dei vari uffici regionali. Per ampliare il

⁴⁰ In tale numero, le cifre delle migliaia e delle centinaia indicano a quale delle 14 regioni di occupazione del Governo Militare afferisce il fascicolo (ad es. 10000 indica il Quartier generale della Commissione Alleata, mentre 10100 indica la *Region I*, la Sicilia, 10800 la *Region VII*, la Toscana, e così via) mentre le cifre delle decine e delle unità identificano la provincia (quindi, ad esempio, se 11100 indica l'ufficio regionale della Lombardia, 11106 indica la provincia di Milano).

⁴¹ Così, ad esempio, il 105 è il numero che identifica l'ufficio affari civili, 142 la sottocommissione addetta agli affari legali, 144 quella addetta all'istruzione, 163 quella addetta alla salute pubblica, e così via.

campo dell'indagine si sono analizzati anche i fascicoli afferenti al Quartier generale dell'*Allied Military Government* (100), dell'*Adjutant General* (101), dell'ufficio *Archives* (103), della Sezione *Civil Affairs* (105), della *Political Subcommission* (132) e del *Chief Commissioner* (136). Al di là delle varie tipologie di fonti rinvenute in questo fondo (che vanno dalla corrispondenza fra uffici, ai proclami e alle disposizioni ufficiali, a comunicazioni varie, ai piani preparatori) quelli di maggiore interesse sono sicuramente i documenti prodotti dai comitati universitari d'epurazione (si riscontrano vari atti e relazioni finali di quasi tutti i comitati, e, in particolare, i verbali di quelli delle università di Napoli, della Cattolica e degli Istituti superiori di Commercio e Architettura di Venezia), e i rapporti mensili che ciascun ufficio doveva compilare per riferire sulla propria attività alle sezioni superiori. Così gli uffici regionali della *Education Subcommission* inviavano i propri rapporti mensili al Quartier generale della sottocommissione, questo poi compilava e trasmetteva rapporti mensili alla Sezione Economica & Amministrativa, che a sua volta stilava rapporti per il *Chief Commissioner*, il commissario capo alla testa della Commissione Alleata. Da questi rapporti si possono studiare in maniera anche molto approfondita l'attività e i problemi affrontati dalla Commissione, dai livelli direttivi a quelli delle operazioni sul campo, nonché si possono rintracciare le varie relazioni fra gli uffici e all'interno della catena di comando, ma soprattutto si può ricostruire la storia delle scuole e delle università italiane nel biennio dell'occupazione alleata.

Si sono infine visitati gli archivi privati di due ufficiali della *Education Subcommission*: in particolare l'archivio di Thomas Vernor Smith (secondo direttore della sottocommissione) conservato presso la biblioteca della *University of Chicago*, e quello di Willis Pratt che è invece custodito alla biblioteca della *Indiana University of Pennsylvania*. In essi sono conservate le carte raccolte o prodotte dai due ufficiali civili durante la loro permanenza in Italia; in quello di Pratt, inoltre, si trovano due interessanti *scrapbooks* (album di ritagli) in cui sono incollate cartoline e ricordi di vario genere (biglietti del teatro, scontrini, tesserini, ecc.) del suo periodo nella Penisola.

II - L'epurazione locale delle università. I comitati di epurazione universitari fra AMG e ACC

L'epurazione del personale fascista dalle amministrazioni dello Stato era considerata dagli Alleati una indispensabile premessa per poter instaurare in Italia un regime fondato su basi democratiche, una volta che sarebbe terminata la guerra.

Anche a molte personalità italiane, e non solamente a quelle storicamente antifasciste, questa occorrenza era ben chiara già all'indomani del *coup* promosso dall'ordine del giorno Grandi, che nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 aveva posto fine al ventennale regime fascista. Le strutture più appariscenti del regime, infatti, erano state soppresse per legge fin dai primi giorni del governo Badoglio¹, che inoltre si era affrettato a isolare e rimuovere quelle figure di intransigenti devoti di Mussolini che potevano causare qualche problema al suo traballante esecutivo. Le premure di Badoglio nel campo della "defascistizzazione" furono, tuttavia, unicamente strumentali al consolidamento del suo potere, e non mosse da un reale desiderio di democratizzazione del Paese², tant'è che egli abbinò iniziative di questo tipo con altre di marca opposta, quale fu ad esempio la cosiddetta "circolare Roatta"³. Durante i «Quarantacinque giorni» che separano le date cruciali del 25 luglio dall'8 settembre 1943, Badoglio dovette muoversi in maniera cauta e ponderata, cercando di coniugare l'ambizione di mantenersi al potere con le esigenze di un Paese allo sbando e in una situazione bellica disperata; non poteva quindi gettarsi in imprese radicali, come poteva essere quella di una seria defascistizzazione, che inoltre non apparteneva affatto alla sua prospettiva politica. Propositi di questo genere vennero lasciati all'iniziativa dei ministri.

In particolare, il ministro dell'Educazione Nazionale Leonardo Severi, si mostrò sensibile verso un rinnovamento in senso antifascista, o perlomeno afascista, delle istituzioni educative e culturali. Severi era stato un funzionario di carriera ben inserito all'interno della

¹ Con tre regi decreti (R.D.L. 2 agosto 1943, n. 704, 705 e 706) il nuovo governo deliberò la soppressione rispettivamente del PNF, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, e del Gran Consiglio del Fascismo.

² Cfr. H. Woller, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 19-58.

³ La circolare Roatta, diramata il 26 luglio 1943, ordinava all'esercito di reprimere eventuali manifestazioni antifasciste scaturite dalla deposizione di Mussolini, al fine di mantenere l'ordine pubblico; in essa si affermava infatti che «poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in seguito». Romano Canosa ha calcolato che questa circolare causò 93 morti, 536 feriti e 2276 arresti (R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo. 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999, p. 3.)

burocrazia di regime, aveva collaborato alla riforma Gentile svolgendo un ruolo di primo piano nella stesura del testo, ed era membro del Consiglio di Stato dal 1932. Nonostante questa sua aderenza alle strutture istituzionali del regime, godeva di un certo apprezzamento presso varie personalità antifasciste, soprattutto Benedetto Croce, di cui era stato collaboratore nel 1920-21 quando questi aveva rivestito il ruolo di ministro della Pubblica Istruzione. Severi lanciò un forte segnale il 31 agosto 1943 destituendo gran parte dei rettori di nomina fascista delle università della Penisola e sostituendoli con provati antifascisti⁴: in questo modo personalità di altissimo livello che durante il Ventennio erano state vessate e isolate per le loro posizioni politiche, come Luigi Einaudi, Piero Calamandrei, Guido De Ruggiero e Adolfo Omodeo, vennero poste a capo delle loro università. Ad ogni modo, pochi dei rettori nominati da Severi ebbero modo di esercitare effettivamente le loro funzioni, poiché quasi tutti decaddero dalla carica all'indomani dell'8 settembre, che vide anche il naufragio del progetto della "Commissione d'epurazione dei professori universitari" che Severi insieme a De Ruggiero stava istituendo proprio in quei giorni.

Una defascistizzazione sistematica, invece, veniva condotta dagli Alleati nei territori da loro occupati fin dai primi giorni dallo sbarco in Sicilia. Per gli Alleati l'epurazione dei fascisti era sì un prerequisito fondamentale per poter ricostruire e riordinare le istituzioni italiane su base democratica, ma si trattava in primo luogo di una necessità militare: era infatti imperativo rimuovere dagli incarichi pubblici le personalità leali al nemico e arrestare quelle ritenute pericolose, per poter agevolmente tenere sotto controllo il territorio occupato e potersi quindi concentrare con profitto sulle operazioni militari. In tale modo era percepito e trattato il *defascism*, con rigore e urgenza, anche in ambiti che potevano essere ritenuti secondari come quello dell'istruzione. Il progetto delle potenze alleate era di gettare le basi per costruire un sistema democratico in Italia, e per fare questo bisognava espellere le personalità troppo legate al regime fascista dalle istituzioni dello Stato, che andavano poi riordinate. In particolare, le università erano diventate una sorta di "specchio" del regime: erano guidate da personalità forti e autoritarie, fedeli alle gerarchie, che spesso rimanevano in carica per molti anni. Troviamo, così, rettori come Alessandro Ghigi a

⁴ In particolare, a Bologna Enrico Redenti prendeva il posto di Alessandro Ghigi, a Firenze Piero Calamandrei sostituiva Arrigo Serpieri, a Milano Aurelio Candian sostituiva Uberto Pestalozza, a Napoli Adolfo Omodeo sostituiva Luigi Auricchio, a Padova Concetto Marchesi sostituiva Carlo Anti, a Pavia Plinio Fraccaro sostituiva Carlo Vercesi, a Pisa Luigi Russo sostituiva Remo De Fazi, a Roma Guido De Ruggiero sostituiva Pietro De Francisci, a Torino Luigi Einaudi sostituiva Azzo Azzi.

Bologna (1931-43), Giuseppe Muscatello a Catania (1927-37), Mattia Moresco a Genova (1925-43), Ruggero Balli a Modena (1933-44), Carlo Anti a Padova (1933-43), Paolo Orano a Perugia (1936-44), Pietro De Francisci a Roma (1930-32 e 1936-43), Silvio Pivano a Torino (1928-37). Tutti costoro, con i loro rettorati decennali incarnano, all'interno del mondo universitario, il paradigma fascista della centralizzazione e verticalizzazione della società, dell'«uomo solo al comando»; si trattava inoltre di fedelissimi del regime, quando non di veri e propri gerarchi: quasi tutti facevano parte del Senato del Regno. Questa situazione appare naturale se si pensa che con la riforma Gentile del 1923 si era affidata la nomina dei rettori al governo, che quindi sceglieva personalità certamente di alto livello negli studi, ma che fossero di provata fedeltà.

Nel corso del Ventennio si erano moltiplicati, spesso anche in direzioni contraddittorie, gli interventi legislativi sulle università⁵, che si voleva trasformare in organi culturali e propagandistici del regime; si volevano, in una parola, “fascistizzare”. Già nel 1931 questo processo di fascistizzazione poteva dirsi a buon punto, quando, all'introduzione dell'obbligo del giuramento di fedeltà al regime (che comportava il decadimento dal ruolo di professore universitario per chi non vi fosse sottostato), solamente 12 docenti (o poco più) su oltre 1200 decisero di non giurare⁶. E ancora, nel 1938, all'espulsione dei docenti ebrei dall'università, non si levò alcun grido di protesta o indignazione⁷.

⁵ Fra i numerosissimi studi esistenti sulle università e la cultura durante il Ventennio, si veda in particolare: P.G. Zunino (a cura di), *Università e Accademie negli anni del fascismo e del nazismo. Atti del Convegno internazionale (Torino, 11-13 maggio 2005)*, Firenze, Olschki, 2008; F. Busetto, *Studenti universitari negli anni del duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Padova, Il Poligrafo, 2002; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime (1922-1943)*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999; G. Ricuperati, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai*, in I. Porciani, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene Editore, 1994; M.C. Giuntella, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992; G. Turi, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980; M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979; N. Bobbio, *La cultura e il fascismo*, in G. Quazza (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973.

⁶ La tradizione vuole che i docenti ad opporsi al giuramento furono 12 (Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi Della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco ed Edoardo Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra) ma ve ne furono altri che lo evitarono con diversi *escamotage*, oppure andando in pensione. Si vedano gli studi di G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; e H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

⁷ Anche sul tema delle leggi razziali del 1938 è stato svolto un intenso lavoro di ricerca, condotto specialmente negli ultimi vent'anni; si vedano: G. Israel, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010; V. Galimi, G. Procacci (a cura di), “*Per la difesa della razza*”. *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, UNICOPLI, 2009; G. Cianferotti, *Le leggi razziali e i rettori delle Università italiane (con una vicenda senese)*, in «Le Carte e la Storia», 2/2004, pp. 15-28; D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro: il ritorno dei docenti ebrei nell'università del*

Contemporaneamente all'esclusione dei docenti pubblicamente contrari al regime, e alla preferenza di quelli più fedeli per le cariche accademiche di rappresentanza, dal 1935 era stato attribuito al ministro dell'Educazione Nazionale il potere di nominare i professori universitari "per chiara fama", sottraendo alle Facoltà l'iniziativa nelle nomine e svincolando il Ministero dal parere del Consiglio Superiore: «si trattava di un sistema di evasione dei normali concorsi per assegnare la cattedra universitaria a persone particolarmente gradite al regime»⁸.

Nonostante la disponibilità di tali strumenti e le particolari attenzioni riservate al mondo accademico, non si verificò mai la profonda fascistizzazione delle università auspicata dalle gerarchie, ma si riscontrò piuttosto una fascistizzazione di facciata, un'adesione al regime anche entusiastica ma di comodo, ben pronta a venir meno non appena le condizioni fossero mutate. E infatti con l'arrivo degli Alleati molti dei docenti che pochi anni prima nelle loro pubblicazioni, nelle conferenze, o nei discorsi inaugurali degli anni accademici incensavano Mussolini e le sue politiche, tentarono di riciclarsi come antifascisti di lunga data; si riscontrano anche alcuni sinceri antifascisti, e anche altri che mai rinnegarono la propria devozione al regime. La linea di confine che separava i docenti da epurare e quelli da lasciare al proprio posto si faceva così sfumata e indefinita, e gli Alleati si resero conto ben presto che per ottenere risultati validi nel campo della epurazione avrebbero dovuto affidarsi alla consulenza di comitati di docenti italiani formati da provati antifascisti. L'intera gestione del processo era poi complicata ulteriormente dalla eterogeneità delle strutture universitarie presenti sul territorio italiano: vi erano università con tradizione secolare (come Bologna, Padova, Napoli) e altre di recentissima fondazione (come Bari, Milano, Trieste), vi erano università che ospitavano diverse migliaia di studenti (come Roma, Napoli, Torino) e altre che contavano poche centinaia di iscritti (Macerata, Camerino, Sassari), inoltre accanto ai tradizionali atenei erano presenti anche università libere (che erano finanziate parzialmente o per nulla dallo Stato), e istituti superiori di livello universitario.

dopoguerra, Bologna, CLUEB, 2004; A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002; R. Finzi, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997; A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», a. CIX, n. 1, 1997, pp. 121-97.

⁸ L. Ambrosoli, *Alcuni appunti sull'Università durante il fascismo*, in F. De Vivo, G. Genovesi (a cura di), *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai giorni nostri. Atti del III Convegno Nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986, p. 170.

Al momento dell'occupazione alleata erano presenti in Italia 31 scuole universitarie: le Università Regie di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino, Trieste; i Regi Istituti superiori di Milano (Politecnico), Torino (Politecnico), Venezia (Architettura), Venezia (Economia e Commercio); le libere Università di Camerino, Urbino, Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Luigi Bocconi di Milano.

Nel presente capitolo si analizzerà l'opera di epurazione promossa dal Governo Militare Alleato in ciascuna di queste università, studiandone le modalità e gli esiti. Prima è però opportuno fare un passo indietro per illustrare la struttura e le funzioni del Governo Militare Alleato, in modo da capire come questo agisse, per poi volgere lo sguardo alla Divisione che si occupava delle istituzioni scolastiche e culturali, e infine alla epurazione delle università.

1. L'amministrazione militare dell'Italia. L'*Allied Military Government* e l'*Allied Control Commission*⁹

La decisione di aprire un fronte in Italia una volta sconfitte le forze dell'Asse in Nordafrica venne presa dai capi di Stato delle potenze alleate Franklin D. Roosevelt, Winston Churchill e Charles de Gaulle alla Conferenza di Casablanca (14-24 gennaio 1943). In tale occasione fu anche discussa la creazione di un governo militare congiunto (formato cioè da ufficiali sia inglesi che americani¹⁰) che potesse mantenere in funzione la macchina amministrativa

⁹ Sulle strutture di occupazione alleate in Italia si riscontrano numerose riflessioni storiografiche, le più datate delle quali risalgono agli anni Cinquanta. Si vedano, tra gli altri: L. Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli 1977; N. Gallerano, *L'influenza dell'amministrazione militare alleata sulla riorganizzazione dello Stato italiano, in Regioni e Stato dalla resistenza alla Costituzione*, a cura di M. Legnani, Bologna 1975; E. Aga-Rossi, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in *L'Italia fra tedeschi ed Alleati*, a cura di R. De Felice, Bologna 1973; C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy (1943-1945)*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1957.

¹⁰ Per tale caratteristica gli stessi Alleati definirono il loro Governo Militare, non senza orgoglio, un «esperimento» basato su «presupposti democratici», *Resoconto delle attività svolte dal Governo Militare Alleato e dalla Commissione Alleata di Controllo in Italia*, Sezione delle Relazioni pubbliche Commissione Alleata, s.d., p. 5. Gli Alleati erano consci che un tentativo di governo militare congiunto non era mai stato attuato in precedenza nella storia («As the fighting forces of Great Britain and the United States move into Sicily, the first military government of its kind in history is going along with them to govern the island. [...] This is the first time two powers have attempted a joint military government of occupied territory. [...] The AMGOT system of military government is neither British nor American, but has been developed by the combined AMGOT staffs from systems heretofore prescribed by both armies», NARA, RG.331, AMG, box 30, 10000/100/500, *Public Relations Office*, 17/07/1943).

e burocratica italiana, principalmente al fine di agevolare l'occupazione militare del territorio e lo sforzo bellico alleato, e in secondo luogo per amministrare la giustizia, per provvedere alla salute pubblica, e per evitare carestie o pestilenze. Tale istituzione prese il nome di *Allied Military Government of Occupied Territory*, AMGOT.

Trascorsero circa sei mesi tra l'ideazione del governo militare che avrebbe dovuto operare in Italia e la sua attivazione: in questo periodo di tempo gli Alleati ebbero modo di raccogliere informazioni sui territori italiani e di stilare minuziosi piani preparatori.

L'AMGOT venne posto sotto la giurisdizione del Comando supremo alleato per le operazioni nel Mediterraneo (*Allied Forces Headquarters*, AFHQ), presieduto dal generale Dwight D. Eisenhower dal novembre 1942 al gennaio 1944. Lo stesso Eisenhower, il 1° maggio 1943 con un *memorandum* amministrativo, aveva stabilito i quattro obiettivi primari dell'AMGOT: sollevare le truppe da combattimento dalla necessità di provvedere all'amministrazione civile; ristabilire la legge e l'ordine fra la popolazione, e per quanto possibile occuparsi del suo mantenimento e delle sue necessità; rendere disponibili per le forze di occupazione le risorse economiche del territorio; promuovere gli obiettivi politici e militari delle Forze Alleate in vista di operazioni future¹¹. Il futuro 34° presidente degli Stati Uniti, scriverà poi nelle sue memorie di guerra, in relazione alle funzioni del governo militare, che «ogni esercito ha bisogno di pace e di ordine nelle sue retrovie altrimenti si dovrebbero destinare alcuni reparti militari per difendere le segnalazioni, le comunicazioni stradali, proteggere i convogli e i depositi di munizioni e reprimere l'attività clandestina»¹²: la funzione principale dell'AMGOT era proprio quella di mantenere la pace e l'ordine nelle retrovie, necessarie alla buona condotta della guerra. Insomma, le esigenze militari risultavano sicuramente prioritarie rispetto al benessere della popolazione civile, che andava peraltro considerata come ostile, essendo gli italiani ancora ufficialmente nemici. Le modalità con cui l'AMGOT avrebbe dovuto perseguire gli obiettivi enunciati furono oggetto di discussione fra inglesi e americani. Questi ultimi infatti erano fautori del *Direct rule*, il controllo diretto del territorio che avrebbero dovuto assumere gli ufficiali alleati esautorando i funzionari e la burocrazia italiana per la durata dell'occupazione. I più pragmatici inglesi, che avevano maggiore

¹¹ NARA, RG.331, AMG, box 17, 10000/100/281, *Allied Military Government of Occupied Territory – AMGOT, Plan for military government of Italy*, s.d., p. 1; Cfr. D.D. Eisenhower, *Memorandum amministrativo*, 01/05/1943, in *Resoconto delle attività*, pp. 8-9.

¹² D.D. Eisenhower, *Crusade in Europe*, London, William Heinemann Ltd., 1948, p. 211. Citato anche in L. Mercuri, *1943-1945*, p. 12.

esperienza in materia per via del loro impero coloniale, proponevano invece un *Indirect rule*, ovvero di limitare il governo militare ad una supervisione e direzione dei funzionari italiani, dopo avere rimosso dall'incarico quelli troppo compromessi con il precedente regime. La decisione fu lasciata al Comando supremo, che trovò il compromesso di favorire un controllo più diretto nelle zone vicine al fronte, e di restituire le proprie funzioni alla burocrazia italiana, preventivamente epurata, nelle zone ormai pacificate (mantenendo comunque una sorveglianza più o meno stretta). Gradualmente tuttavia, gli ufficiali civili Alleati riposero una crescente fiducia nei funzionari italiani, giungendo infine ad esercitare un controllo indiretto¹³.

A capo dell'intera organizzazione fu posto, nominalmente, il generale inglese Sir Harold Alexander, designato Governatore Militare in quanto comandante in capo del 15° gruppo d'armate¹⁴, ma la direzione operativa spettava al maggior generale inglese Lord Francis Rennell of Rodd, che fu nominato capo degli Affari civili dell'AMGOT. Lord Rennell era un esperto di affari fiscali e consigliere del governatore della *Bank of England*; era stato governatore militare di ben nove Paesi occupati dai britannici in Medio Oriente e Africa, e conosceva molto bene l'Italia poiché suo padre, James Rennell of Rodd aveva servito come ambasciatore a Roma dal 1908 al 1919¹⁵. A completare gli alti vertici dell'organizzazione furono nominati due americani: il brigadier generale Frank J. McSherry, vice di Lord Rennell, e il tenente colonnello Charles M. Spofford come capo di Stato maggiore.

Tali personalità dirigevano il Governo Militare, che si articolava inizialmente in sei divisioni¹⁶, ciascuna responsabile di una singola disciplina di governo: *Legal, Financial, Civilian Supply, Public Health, Allied and Enemy Property, Public Safety*. Esse agivano da veri e propri Ministeri nei territori entro la giurisdizione dell'AMGOT; gli ufficiali che avrebbero dovuto operare in tali divisioni vennero chiamati CAO (*Civil Affairs Officer*).

In vista dell'attivazione dell'AMGOT, era stato loro impartito un addestramento in patria, presso scuole come la *United States' Army School of Military Government* a Charlottesville in Virginia, la *Occupational Military Police School* a Fort Custer in Michigan, o la *British Civil Affairs Staff Center* di Wimbledon, Regno Unito. La finalizzazione della loro

¹³ Cfr. Woller, *I conti con il fascismo*, pp. 47-51.

¹⁴ Il 15° Gruppo d'armate (*15th Army Group*) era il raggruppamento formato della 7° Armata americana (sostituita poi dalla 5°) e dalla 8° Armata britannica. Tale esercito condusse la Campagna d'Italia dallo sbarco in Sicilia fino alla Liberazione. Anch'esso faceva capo all'AFHQ.

¹⁵ NARA, RG.331, AMG, box 30, 10000/100/500, *AMGOT Biographical Sketches*, s.d.

¹⁶ L'attivazione di altre divisioni era stata prevista una volta che la Sicilia sarebbe stata completamente pacificata.

preparazione, invece, avveniva in scuole appositamente istituite in Nord Africa dal marzo 1943, dapprima a Bouzarea e a Chrea, poi a Tizi Ouzou, che fornivano corsi mirati e intensivi; l'addestramento poi proseguiva anche successivamente al loro sbarco in Italia. Venivano impartite lezioni di disciplina militare, geografia e lettura di mappe, storia, tiro a segno, lingua italiana, oltre ad argomenti specifici relativi all'area di interesse di ciascuna divisione. Venivano anche forniti alcuni rudimenti sulla organizzazione politica e amministrativa dell'Italia, individuando i possibili interlocutori degli ufficiali alleati, e simulati colloqui con sindaci e prefetti. Erano stati preparati all'uopo dei libri testo: la cosiddetta "AMGOT Bible", che esplicava le basi del governo militare basandosi su precedenti storici, ma soprattutto l'*Italian Basic Handbook*, un manuale di oltre 160 pagine diviso in tre parti (*Internal organization and policy, Economic structure, Foreign policy and territorial developments*) preparato nel maggio 1943 che offriva agli ufficiali alleati una conoscenza delle principali caratteristiche politiche, economiche e sociali dell'Italia, non certo approfondita ma piuttosto completa, e ritenuta corretta a tutto il 1942¹⁷. Altri testi ad uso dei CAO erano *Who's who in Fascist Italy*¹⁸, scritto nel dicembre 1942, che conteneva l'elenco di tutte le personalità italiane in ordine alfabetico, con l'indicazione delle cariche rivestite (da quelle politiche di ministro, sottosegretario o parlamentare, a quelle gerarchiche come i membri del direttorio nazionale, gli ispettori del partito e i federali, a quelle militari); e il *Civil Affairs Handbook on Italy*¹⁹, un tomo suddiviso in 16 sezioni (*Geographical and Social Background, Government and Administration, Legal Affairs, Government Finance, Money and Banking, Natural Resources, Agriculture, Industry and Commerce, Labor, Public Works and Utilities, Transportation systems, Communications, Public Health and Sanitation, Public Safety, Education, Public Welfare*) che appare essere un approfondimento degli specifici campi già trattati nell'*Italian Basic Handbook*.

¹⁷ Infatti il sottotitolo del volume recitava: «The information contained herein is believed to be correct as at December 31st, 1942», in NARA, RG.331, AMG, box 58, 10000/100/933, *Italian Basic Handbook*. È assai interessante leggere le pagine della prima parte in particolare, sull'organizzazione interna dell'Italia. In 13 capitoli vengono trattati la Casa Reale, lo Statuto, il Governo, la dottrina fascista, il sistema corporativo, lo stato sociale, il sistema scolastico e universitario, il sistema legale, la polizia, la propaganda, la religione e l'antisemitismo. L'accuratezza e l'attendibilità delle informazioni contenute, fanno pensare che gli autori di questo manuale, oltre ad essere attenti studiosi e osservatori, avessero vissuto per molto tempo in Italia, o perlomeno avessero stretti contatti con persone che vi vivevano.

¹⁸ NARA, RG.331, AMG, box 46, 10000/100/718.

¹⁹ Vi sono alcuni capitoli in NARA, RG.331, Civil Affairs, box 146, 10000/105/104-105-106.

Il giorno dello sbarco in Sicilia, il 10 luglio 1943, assieme alle truppe della 7° Armata americana agli ordini del generale George Patton e della 8° Armata inglese del generale Bernard Law Montgomery, vi erano anche gli ufficiali civili dell'AMGOT che, tra varie difficoltà, cominciarono a svolgere le proprie funzioni mano a mano che le armate alleate avanzavano. Capo degli Affari civili per la 7° Armata era il tenente colonnello Charles Poletti²⁰, mentre per l'8° Armata il capitano di gruppo Constantine Benson; entrambi avevano a disposizione qualche decina di uomini, che sbarcarono con dodici proclami preparati in anticipo, i quali contenevano disposizioni perlopiù di natura militare e finanziaria. Inizialmente i CAO seguivano l'esercito operando nelle aree via via occupate, per poi stanziarsi nelle province che venivano loro assegnate, dove avrebbero svolto le funzioni prescritte dalla divisione a cui appartenevano.

Nonostante il dichiarato carattere militare, l'AMGOT, già dopo i primi giorni dallo sbarco in Sicilia, si proponeva l'obiettivo ultimo di distruggere l'influenza del fascismo in Italia per permetterle di tornare ad essere una nazione libera²¹; veniva tuttavia affermato a più riprese che «AMGOT is strictly a military government, with no political implications of any kind»²²: l'eliminazione del fascismo era quindi percepita come un obiettivo militare prima che politico, avendo l'AMGOT principalmente finalità di supporto militare alle truppe da combattimento.

La modalità principale per eliminare l'influenza del fascismo dalla società italiana fu in primo luogo la rimozione fisica dei gerarchi e delle figure preminenti del regime, che venivano arrestati senza troppe cerimonie e internati in appositi campi di concentramento in Nord Africa (e successivamente nella ex Certosa di Padula); in secondo luogo l'epurazione delle amministrazioni dello Stato dai funzionari più compromessi, che venivano sostituiti con antifascisti (o con ex fascisti che riuscirono a riciclarsi come

²⁰ Come capo degli Affari civili prima per la 7° Armata, poi per l'AMGOT, poi ancora come presidente della Sezione economico-amministrativa dell'ACC, Charles Poletti rivestì un ruolo di primo piano nell'amministrazione alleata del territorio italiano, avendo anche una grande responsabilità nel campo dell'epurazione della pubblica amministrazione. Rivestì inoltre il ruolo di governatore alleato della Sicilia, della Campania, del Lazio e infine della Lombardia, segnando profondamente con la sua opera le principali Regioni d'occupazione nella Penisola. Su Poletti si veda: G. Di Capua, *Il biennio cruciale: luglio 1943 – giugno 1945. L'Italia di Charles Poletti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; o L. Mercuri (a cura di), *Charles Poletti governatore d'Italia, 1943-1945*, Foggia, Bastogi, 1992.

²¹ Si legge infatti in NARA, RG.331, AMG, box 30, 10000/100/500, *Public Relations Office*, 17/07/1943: «liberate the Italian people from fascism, which led them into the war, and when this is done to restore Italy as a free nation»; e poco più avanti: «the Fascist Party will be abolished and the ringleaders of Fascism will be removed from office».

²² *Ibidem*.

antifascisti agli occhi degli Alleati). Se l'arresto dei gerarchi e delle personalità più in vista poteva rivelarsi una prova non eccessivamente complessa (anche se la maggior parte di essi sfuggì alla cattura rifugiandosi al Nord), quello dell'epurazione era invece un compito assai più delicato e di difficile attuazione, e allo stesso modo lo era la scelta dei nuovi funzionari da incaricare e con cui mettersi in relazione. Come venne infatti testimoniato dallo storico Max Salvatori, che nel 1943 partecipò alla Campagna di Sicilia nelle vesti di ufficiale britannico, «sia americani che britannici sapevano di non doversi servire di persone che avevano occupato posizioni di responsabilità come fascisti ma spesso il fascista di ieri (podestà, segretario comunale, ecc.) era l'antifascista di oggi ed a meno di avere un fiuto che mancava ai più ma direi a tutti, non era facile scoprire il fascista dietro l'ex fascista»²³. Palermo cadde il 22 luglio 1943, e subito l'energico tenente colonnello Poletti vi iniziò la sua amministrazione civile come SCAO (*Senior Civil Affairs Officer*) per la Sicilia occidentale, mentre Lord Rennell vi trasferì il Quartier generale dell'AMGOT il 7 agosto. Il 17 agosto le truppe italiane e tedesche si ritirarono sul continente, e la Sicilia venne a trovarsi sotto il completo controllo alleato.

Nel frattempo si erano concretizzate nuove e complesse esigenze per l'AMGOT, che soffriva tra l'altro di una cronica scarsità di personale e, come previsto dai piani preparatori, furono attivate nuove divisioni: *Public Relations*, *Monuments Fine Arts and Archives*, e *Education*.

i. *La Education Division diretta da George Robert Gayre*²⁴

Lo scozzese George Robert Gayre (6 agosto 1907 – 10 febbraio 1996) era docente di *Antropologia* all'Università di Oxford, quando nel 1939 si arruolò nella *Royal Artillery* con il grado di tenente colonnello, e servì nel *British Expeditionary Corps* inviato a fermare l'avanzata nazista in Francia. Nel luglio 1943 gli fu proposta dal *Controller of Army Education* la posizione di *Educational Advisor* in Italia, che Gayre accettò: egli era un intellettuale prestatato all'esercito, come molti degli ufficiali civili dell'AMGOT e venne

²³ Testimonianza rilasciata da Max Salvatori a Lamberto Mercuri nel 1972; in Mercuri, *1943-1945*, p. 146.

²⁴ Sulle attività di Gayre e della *Education Division* in Sicilia, si veda il dettagliato volume di Enza Pelleriti, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013. Questo libro tratta principalmente le nomine dei cosiddetti AM Professors nelle università siciliane, e sulla spinosa vicenda di una loro regolarizzazione all'interno del sistema universitario italiano una volta terminata la guerra, ma nei primi capitoli presenta anche un'accurata ricostruzione del lavoro svolto da Gayre e dai suoi collaboratori della *Education Division* e dei vari intrecci intercorsi fra le personalità accademiche siciliane e il Governo Militare Alleato. Il titolo dell'opera riprende quello del personale diario di guerra di Gayre.

scelto nel ruolo di “consigliere per l’istruzione” per la sua conoscenza dei sistemi scolastici europei. Gli interessi scientifici di Gayre ruotavano attorno allo studio delle razze umane, sulle quali egli propugnava teorie controverse, che avrebbero poi preso forma negli anni Sessanta con la fondazione di una rivista, «Mankind Quarterly», ritenuta di orientamento razzista e di estrema destra²⁵.

Gayre era stato inviato in Nordafrica dove trascorse il mese di agosto 1943 presso la scuola di governo militare a Tizi Ouzou, e poté sbarcare in Sicilia il 5 settembre, dopo aver ricevuto un addestramento di base. Da quel giorno egli fu l’ufficiale responsabile dell’istruzione in Italia fino al febbraio 1944, quando venne richiamato in patria per prepararsi ad assumere l’omologa carica di *Chief of Education and Religious Affairs* in Germania.

Dei sei mesi del suo servizio in Italia, Gayre ha lasciato un diario²⁶ dal quale si può ben percepire il clima di improvvisazione ed emergenza che si viveva all’interno dell’AMGOT, nonché la situazione disperata e precaria vissuta dalla popolazione civile in quel terribile periodo. Dal diario possiamo inoltre conoscere il parere di prima mano su molti aspetti della missione alleata da parte di un ufficiale che vi prese parte in prima persona: riceviamo così una scarsa impressione sui corsi di preparazione per gli ufficiali civili a Tizi Ouzou²⁷, e una generale lagnanza dell’antropologo scozzese sulla disorganizzazione dell’AMGOT. Dopo un colloquio con Charles Spofford, il 7 settembre Gayre poté prendere possesso della sua carica che era stata officiata fino a quel momento dal capitano americano Mason Hammond, l’*Advisor of Fine Arts and Monuments*.

Procuratosi un ufficio a Palermo in via Bari 8, Gayre fu l’unico ufficiale alleato a occuparsi dell’istruzione per tutto il mese di settembre, ma gli vennero forniti alcuni impiegati per aiutarlo a svolgere il lavoro d’ufficio. Viste le gravi carenze di personale, l’AMGOT faceva largo uso di impiegati civili italiani, i quali prestavano servizio generalmente per otto ore al giorno, ricevendo una paga giornaliera²⁸.

²⁵ Cfr. J.L. Kincheloe, *Measured lies: the Bell curve examined*, Palgrave Macmillan, 1996, p. 39; o K. Leech, *Race*, Church Publishing, Inc., 2005, p. 14.

²⁶ G.R. Gayre, *Italy in transition. Extracts from the private journal of G.R. Gayre*, London, Faber and Faber, 1946.

²⁷ «Synthetically, they studied the problems of Italian government from instructors, the confidence of some of whom was the greater in proportion to their ignorance», Ivi, p. 17.

²⁸ In una circolare del 1 ottobre 1943, venivano uniformati gli stipendi dei collaboratori italiani dell’AMG: così, ad esempio, un impiegato poteva guadagnare 70-100 lire al giorno (60-90 se donna), un interprete 90-110 lire al giorno, e un dattilografo 70-95 lire al giorno (60-80 se donna); NARA, RG.331, Education, box 1486, 10000/144/16, *Uniform wage scale and conditions of employment governing civilians employed by branches of Allied Armed Forces on island of Sicily*, 01/10/1943.

E così, forte del suo *staff*²⁹, Gayre poté cominciare a svolgere il suo ruolo di consigliere per l'istruzione del Governo Militare: la sua missione consisteva nel rimettere in funzione il sistema scolastico e universitario dei territori occupati dopo avervi eradicato il fascismo da tutte le branche. Egli individuò subito un piano di azione, che prevedeva diversi passi: censire i danni agli edifici scolastici e ristrutturarli il più presto possibile, esaminare i libri di testo e purgarli dal fascismo, esaminare il personale docente di scuole e università e licenziare i fascisti notori, nominare al posto delle persone rimosse dal servizio nuovi elementi di sicura fede antifascista. Al termine di questo processo le scuole e le università potevano essere riaperte e ricominciare a svolgere le proprie funzioni in un rinnovato clima democratico. Fu subito chiaro che per portare a termine un simile incarico Gayre non poteva affatto essere lasciato a lavorare da solo, e da ottobre venne formata una apposita divisione dell'AMGOT: la *Education Division*, alla cui testa fu posto lo stesso Gayre, e alla quale il Comando Alleato cominciò ad assegnare nuovi ufficiali.

Il primo (e più importante) personaggio a prendere servizio, fu il maggiore americano Carleton Washburne (2 dicembre 1889 – 17 novembre 1968), che nella vita civile era pedagogista e soprintendente del distretto scolastico di Winnetka, in Illinois. Egli arrivò a Palermo l'8 ottobre e fin da subito rivestì la carica di vice di Gayre che, in virtù del suo campo di specializzazione, lo incaricò della supervisione delle scuole, delegandogli la preparazione dei libri di testo e dei programmi scolastici. Washburne si mise al lavoro con grande energia, servendosi ampiamente della collaborazione di comitati di pedagoghi italiani che si riteneva antifascisti.

Il 10 ottobre si aggregò alla divisione il maggiore inglese W.H. Sherwood, che parlava fluentemente l'italiano, e venne nominato assistente di Gayre con incarico speciale di soprintendere alle università.

Il 22 ottobre, invece, fu la volta del tenente colonnello americano Thomas Vernor Smith (26 aprile 1890 – 24 maggio 1964) che, dopo aver prestato servizio presso il Quartier generale di Palermo, fu inviato a Brindisi come ufficiale di collegamento presso il governo italiano. Smith aveva servito nell'esercito americano come soldato semplice (*private*) durante la Prima guerra mondiale, per poi avviare la carriera universitaria, divenendo

²⁹ Composto da due tenenti italo-americani (Lt. Barone e Lt. Da Lucca) per assisterlo come impiegati, dalla dattilografa civile Orsolina, da un autista, ex sergente maggiore dell'esercito italiano, di cognome Colontoni, e da una interprete, la signora Giuseppina Varisco, moglie di un avvocato siciliano la quale parlava discretamente l'inglese con un forte accento americano. Quest'ultima fu obbligata a lavorare per l'AMG nonostante preferisse non esporsi a collaborazioni potenzialmente compromettenti (sull'incidente che ha portato la signora Varisco a lavorare come interprete, cfr. Gayre, *Italy in transition*, pp. 29-30).

docente di *Filosofia* alla *University of Chicago* nel 1923. Dalla metà degli anni Trenta, aveva anche intrapreso una fortunata, ma breve, carriera politica all'interno del Partito Democratico americano, che lo aveva visto membro del Senato statale dell'Illinois dal 1935 al 1938 e del Congresso americano dal 1939 al 1940.

Infine il 5 novembre ci furono due ulteriori arrivi: il capitano inglese Arthur Vesselo, storico del cinema all'Università di Oxford dove era collega di Gayre, e il sottotenente H.T. Coker, in prestito dalla sezione speciale di *Political Intelligence*, che fu incaricato di indagare sui fascisti notori all'interno di scuole e università.

Con la collaborazione di questi ufficiali, Gayre poté avviare il gravoso lavoro della *Education Division* per ottenere la riapertura di scuole e università su basi democratiche.

I primi approcci al lavoro della divisione in Sicilia erano estremamente delicati, perché avrebbero posto le basi di tutte le procedure che successivamente sarebbero state applicate nel resto d'Italia. Scriveva Gayre nel suo diario a questo proposito:

What happens here in Palermo firstly and throughout Sicily generally, is of more importance than anywhere else of comparable importance in Italy. What we do here sets the plan and pattern for all Italy –if we do it right all will be well, if we do it wrong we may never get it right elsewhere– and the whole educational system of Italy is going to suffer.³⁰

Si verificarono innumerevoli difficoltà su tutti i livelli. Il problema più urgente riguardava la disponibilità di edifici per ospitare le lezioni: molte scuole erano state danneggiate gravemente dai bombardamenti, quando non erano state completamente distrutte, vi erano ovunque muri malfermi, soffitti pericolanti, finestre in frantumi. Le zone più disastrose erano quelle costiere e il territorio nei pressi di Messina, dove si erano tenuti i combattimenti più aspri. Ad aggravare la situazione, le truppe alleate si erano acquisite in molte delle scuole rimaste integre, riducendo ulteriormente la disponibilità di locali in cui poter tenere lezione (quello dell'occupazione militare delle scuole fu un problema che rimase costante fino alla fine della guerra e oltre). Gayre riuscì a ottenere fondi per ristrutturare molte delle scuole danneggiate, ma il sistema educativo siciliano poté effettivamente rimettersi in funzione solamente dopo il completo trasferimento sul continente delle armate alleate, che in questo modo liberarono gli edifici scolastici che avevano occupato.

³⁰ Gayre, *Italy in transition*, p. 46.

Anche il problema dei libri di testo si rivelò assai impegnativo. Nei loro piani precedenti l'invasione, infatti, gli Alleati non avevano previsto e compreso quanto il fascismo avesse permeato i testi scolastici, anzi, avevano ritenuto che la maggioranza di essi potesse essere tranquillamente utilizzata, e perciò non ne avevano preparati di alternativi³¹. Tale aspettativa si rivelò contraria ai fatti³² e fu quindi necessario scrivere in fretta e furia dei *temporary text books* (libri di testo temporanei) ed emendare quei pochi libri vecchi che vennero giudicati utilizzabili. Di questo compito si fece carico, come detto, Carleton Washburne che, con la consulenza di esperti italiani ritenuti di orientamento antifascista, riuscì a rendere disponibili questi manuali straordinari agli inizi del 1944, nonostante le continue ingerenze della Chiesa. Questa, infatti, reputava che la ricostruzione del sistema educativo italiano fosse una propria competenza, e quindi si intromise spesso negli affari della *Education Division*, in particolare cercando, anche con successo, di porre il proprio veto su professori laici o di orientamento socialista con i quali gli Alleati intendevano avviare delle collaborazioni³³.

Non solo la preparazione si rivelò lunga e laboriosa, ma anche la stampa fu inizialmente problematica, vista la scarsa disponibilità delle materie prime (principalmente carta e inchiostro) e delle tipografie per stampare il numero di libri necessari. Nell'attesa della produzione dei libri di testo, tuttavia, vennero redatte delle liste di istruzioni ad uso degli insegnanti, che in maniera sommaria indicavano loro cosa e come insegnare agli studenti, in modo da consentire l'avvio dell'attività didattica non appena fossero stati pronti gli edifici.

Nel campo dell'esame del personale e della conseguente rimozione dall'incarico di quelli che venissero giudicati troppo compromessi con il fascismo, la *Education Division* fu all'avanguardia fra tutte le altre divisioni dell'AMGOT. Gayre aveva avviato fin dai primi giorni del settembre 1943 una fruttuosa collaborazione con il maggiore Aldo Raffa della sezione di *Political Intelligence*, che nella vita civile era docente alla *Georgetown*

³¹ Come ebbe a relazionare Gayre, non senza un accento polemico: «The production of text books was next in importance. These should have been prepared and printed before the occupation. Not only had this not been done but there was even a suggestion that the books were not of a very fascist character. This proved, as might have been expected, to be quite contrary to the facts», in NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/100/545, *Report on the work of the Educational Division and Subcommission, September 1943 – February 1944*, s.d.

³² Cfr. Pelleriti, *Italy in transition*, pp. 75-76: «appariva emblematico, agli occhi delle Autorità militari, l'esempio di un quesito contenuto in un libro di aritmetica, che così recitava: "un balilla ha otto anni; fra quanti sarà Avanguardista?"».

³³ Ivi, pp. 78-82.

University di Washington. Quest'ultimo aveva ideato lo strumento adatto a raccogliere informazioni sul passato del personale insegnante di scuole e università, in modo da identificare chi si fosse troppo compromesso con il fascismo per continuare a operare in un'Italia democratica: la "scheda personale". Questa era molto simile alle schede distribuite nel gennaio 1938 dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai per effettuare un censimento non politico, ma razziale del personale di scuole e università, al fine di quantificare e identificare gli appartenenti alla "razza ebraica" che sarebbero stati poi allontanati all'entrata in vigore della legislazione antisemita. La "scheda" di Raffa era composta da alcune decine di domande³⁴, finalizzate a far luce sul passato politico di chi era chiamato a compilarla: veniva quindi richiesto di indicare la data dell'iscrizione al PNF, se si fosse in possesso di qualifiche fasciste, se si fossero ricoperte cariche istituzionali, politiche o di partito, l'eventuale partecipazione alle campagne militari fasciste, e la propria posizione nei confronti di alcune scelte critiche del regime. Infine un "nota bene" ricordava che «penalità severissime, di prigione e di ammenda sono previste per chiunque facesse dichiarazioni false nella presente scheda»³⁵. Questa minaccia, più volte ripetuta nelle schede, non fu sufficiente a scoraggiare molti epurandi che, spesso, tentarono di ridimensionare la propria compromissione col fascismo fornendo risposte parziali o, in alcuni casi, riportandovi informazioni completamente fasulle. In ogni caso, i dati delle schede venivano poi verificati dai servizi di *intelligence* alleati³⁶, e la *Education Division* poteva inoltre giovare delle indagini del sottotenente Coker, anch'egli come Raffa membro della sezione di *Political Intelligence*, ma temporaneamente "in prestito" a Gayre e ai suoi uomini. L'adozione della scheda personale si rivelò soddisfacente, ed essa venne impiegata dagli Alleati per l'epurazione di ogni branca della pubblica amministrazione in tutti i territori italiani che, con il procedere della conquista, passavano sotto la loro giurisdizione. I criteri con cui, informazioni alla mano, gli Alleati decidevano se licenziare, sospendere o mantenere in servizio i pubblici dipendenti italiani, erano inizialmente piuttosto aleatori, ma vennero presto stabiliti dei principi uniformi: chiunque avesse fatto parte delle categorie

³⁴ Ve ne sono diversi esemplari, implementati via via che l'esperienza degli Alleati nel campo dell'epurazione si accresceva, quindi il numero delle domande è variabile, ma compreso fra le quaranta e le cinquanta.

³⁵ Fra i vari esemplari di "scheda" conservati sia al NARA, sia all'ACS, sia negli Archivi storici delle varie università, faccio qui riferimento a ASUB, b. Epurazione, fasc. 1, "*scheda personale*". Un simile avvertimento era comunque in evidenza in ogni esemplare di scheda.

³⁶ Il CIC (*Counter Intelligence Corps*) americano e il FSS (*Field Security Service*) inglese.

indicate in un'apposita lista diramata a tutte le divisioni³⁷ sarebbe stato licenziato, o sospeso temporaneamente se gli fossero state riconosciute delle attenuanti. Infine venivano riassunti nei loro ruoli tutti quei membri delle amministrazioni che erano stati allontanati dal servizio sotto il regime fascista per motivi politici o razziali.

Le scuole siciliane riaprirono il 1° dicembre 1943. La maggioranza degli edifici requisiti era ormai stata liberata dalle truppe spostatesi sul continente, alcuni fra quelli danneggiati erano stati ristrutturati per quella data, e in altri casi si tenevano le lezioni in parrocchie, biblioteche o case private. I fascisti più compromessi erano stati allontanati, in particolare dalle posizioni più alte, quelle di provveditori agli studi, presidi e direttori, mentre l'esame della massa degli insegnanti era ancora in corso e ben lungi dall'essere terminato.

Una particolare cura e attenzione si notano nel lavoro profuso dalla divisione per la defascistizzazione delle università dell'Isola. Gayre e i suoi uomini avevano dapprima messo mano alle cattedre istituite sotto il fascismo abolendone tre (*Diritto corporativo, Storia e dottrina del fascismo, Cultura militare*) e modificando piani di studio e denominazioni di otto³⁸; avevano quindi proceduto a epurare il personale universitario, partendo dagli organi di governo delle università. Furono così nominati nuovi rettori, presidi di Facoltà e Consigli di Amministrazione: in particolare, a Palermo il rettore Nicola Leotta fu sostituito dal romanista Giovanni Baviera, a Catania al posto di Orazio Condorelli (che venne fra l'altro temporaneamente arrestato) fu nominato l'ecclesiasticista Mario Petroncelli, e a Messina il fisiologo Gaetano Martino andò a sostituire Salvatore Sgrosso. Le nomine dei rettori avvennero a coronamento di una fruttuosa collaborazione fra le personalità politiche e accademiche siciliane con le autorità alleate, che spesso si erano servite dei servizi di *intelligence* per vagliare le varie proposte.

³⁷ Le categorie di fascisti da epurare sono indicate nell'Appendice 'C' del rapporto finale di Gayre come direttore dell'Educazione (NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/545, *Report on the work of the Educational Division and Subcommission, September 1943 – February 1944*, s.d.) ed erano le seguenti: Segretari generali e Vice-segretari del partito, Ispettori generali e membri del Direttorio Nazionale; Segretari federali e Vice-segretari federali; membri del Direttorio federale; Ispettori federali; Segretari politici e Vice-segretari politici; Ufficiali della MVSN; Squadristi, Marcia su Roma e Sciarpa littoria; tutti i fascisti colpevoli di aver represso le libertà individuali; Gerarchi; presidi delle province; Segretari politici e sindaci di località con più di 50.000 abitanti.

³⁸ In particolare, *Economia politica corporativa* diventava *Economia politica, Demografia generale e comparata delle razze* diventava *Etnologia, Legislazione del lavoro* diventava *Diritto del lavoro, Diritto coloniale* diventava *Diritto coloniale comparato, Principi di economia generale corporativa e statistica* diventava *Principi di economia politica e statistica, Biologia delle razze umane* diventava *Biologia umana, e Diritto costituzionale italiano comparato* diventava *Diritto pubblico comparato*.

Gayre procedette quindi all'epurazione del corpo docente delle tre università, esaminando le schede personali di 340 professori, 21 dei quali furono ritenuti non adatti a mantenere le proprie posizioni nel nuovo sistema democratico. I docenti epurati non ricevevano più lo stipendio, ma mantenevano il diritto alla pensione se avessero maturato il numero sufficiente di anni per percepirla. I licenziamenti non vennero limitati a scuole e università, ma furono epurate anche le istituzioni di alta cultura: all'Accademia delle Scienze Mediche di Palermo un membro fu sospeso e uno licenziato, alla Accademia delle Scienze, Lettere e Arti, invece, furono sospesi temporaneamente 12 membri e 14 allontanati definitivamente, e alla Accademia Peloritana di Messina furono licenziati 36 membri.

Per riorganizzare le università e coprire le cattedre rese vacanti dal licenziamento dei loro titolari, oppure per sostituire quei professori impossibilitati a rientrare in sede, Gayre promosse in alcuni casi trasferimenti di docenti fra le università siciliane (2 docenti furono trasferiti da Catania a Palermo, e 2 da Messina a Catania), mentre più spesso procedette a nominare nuovi professori di ruolo, i cosiddetti AM Professori, la cui vicenda è ben delineata nel volume di Enza Pelleriti citato in precedenza³⁹: ci furono 17 nomine a Palermo, 16 a Messina e 5 a Catania.

L'opera della *Education Division* non fu limitata a un superficiale riordinamento degli atenei siciliani, ma si estese anche al potenziamento degli stessi, permettendo, ad esempio, la fondazione di un Istituto di Antropologia presso l'Università di Palermo (di cui Gayre fu nominato presidente onorario)⁴⁰, l'istituzione di una Facoltà di Magistero all'Università di Catania, e la rifondazione della Facoltà di Lettere e Filosofia presso l'Università di Messina, che era stata abolita nel 1924. Inoltre, Gayre riuscì a stanziare fondi per le riparazioni urgenti degli edifici universitari, 8 milioni di lire a Messina, e 2 milioni a Catania: tali concessioni furono possibili grazie anche ai buoni rapporti personali che i tre nuovi rettori avevano stretto con l'*Educational Advisor*: in particolar modo Gaetano Martino godeva di alta stima presso Gayre, che profeticamente lo immaginava un valido ministro dell'Istruzione⁴¹. Fu infatti possibile per varie personalità italiane sviluppare

³⁹ E. Pelleriti, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013.

⁴⁰ L'istituto verrà poi soppresso dal governo italiano con il D.L.L. 31 agosto 1945, n.640, cfr. Pelleriti, «*Italy in transition*», p. 82.

⁴¹ «Martino is the most honest Sicilian I have yet met and certainly the most diligent of Rectors [...] Martino is the type who should be given high office in the Italian Government and would make a first-class Minister of Education if he would take the office», Gayre, *Italy in transition*, p. 118. Martino verrà poi nominato ministro della Pubblica Istruzione per il governo Scelba del 1954.

rapporti significativi con gli ufficiali alleati, che spesso si servivano dei loro consigli e della loro consulenza. Ad esempio, Gayre si trovò spesso a colloquio con i rettori delle università siciliane, ma soprattutto organizzò una serie di conferenze con il rappresentante dell'Istruzione del governo Badoglio, Giovanni Cuomo.

Nel governo di Brindisi Cuomo rivestiva il ruolo di sottosegretario all'Educazione Nazionale facente funzioni di ministro, poiché il titolare del dicastero, Leonardo Severi, l'8 settembre era rimasto a Roma. Con il trasferimento del governo a Salerno, Cuomo venne poi nominato ministro dell'Educazione Nazionale e ministro *ad interim* della Cultura di massa, cariche che mantenne fino alla caduta del primo governo Badoglio (17 aprile 1944). Egli ebbe diversi colloqui con le autorità alleate per coordinare con esse la propria azione, incontrandosi soprattutto con Gayre, che tuttavia lo teneva in scarsa considerazione. In particolare, nella relazione sulla prima conferenza tenuta dai due il 25 novembre 1943, l'*Educational Advisor* annotava le sue impressioni su Cuomo: «He left us with the impression that his mind was not clear, and that he was anxious to have help from us, and that he had no sense of urgency»⁴². O ancora, in un rapporto ufficiale, sottolineava che il «Signore Cuomo undoubtedly needs some strong support upon which to lean. Later reports make his intentions seem even more dubious»⁴³. Nel suo diario, invece, alla data del 14 dicembre, Gayre descrive Cuomo come un «weak man and too old for his work»⁴⁴. Infine Gayre arrivò anche ad uno scontro con Cuomo, che aveva preso la decisione di abolire l'Accademia Reale di Napoli senza aver ottenuto il preventivo consenso degli Alleati⁴⁵. Anche il maggiore Robert Koopman, da dicembre responsabile per l'istruzione in Sicilia, non riponeva stima e fiducia nel ministro, si legge infatti nel suo rapporto del febbraio 1944 che «the weakness of the new national Ministry has been noticeable and has effected the morale of the officials»⁴⁶.

Ma l'ufficiale che ebbe di più a che fare con Cuomo fu il tenente colonnello Smith, che serviva come collegamento presso il governo italiano a Brindisi. Anche il suo giudizio sul

⁴² NARA, RG.331, Education, box 1487, 10000/144/25, *Minutes of a conference between Signore Cuomo (undersecretary for education) and the Educational Advisors Lt. Col. G.R. Gayre and Lt. Col. T.V. Smith, 25/11/1943.*

⁴³ NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/545, *Report on the work of the Educational Division and Subcommittee, September 1943 – February 1944, s.d.*

⁴⁴ Gayre, *Italy in transition*, p. 118.

⁴⁵ NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/545, *Report on the work of the Educational Division and Subcommittee, September 1943 – February 1944, s.d.*

⁴⁶ NARA, RG.331, Education, box 3761, 10100/144/46, *Monthly report on Education for February 1944, s.d.*

ministro non è troppo clemente, ma probabilmente più benevolo di quello di Gayre⁴⁷. Ad ogni modo, ammise Smith nella sua autobiografia, per il momento gli Alleati si accontentarono di Cuomo, servendosi di lui in quei tempi difficili e riservando gli uomini migliori per tempi migliori⁴⁸.

ii. *La riorganizzazione dell'AMG e l'istituzione delle Regioni*

Agli inizi di settembre gli Alleati avevano dato il via all'invasione dell'Italia continentale. Il 9 settembre la 5° Armata americana agli ordini del generale Mark Wayne Clark cominciava la dura battaglia per sbarcare a Salerno che non si sarebbe conclusa prima di 10 giorni, mentre l'8° Armata britannica stava risalendo la Calabria dal 3 settembre, con una rapida avanzata finalizzata a ricongiungersi con gli americani.

Lo stesso 3 settembre 1943, a Cassibile in Sicilia, era stato firmato segretamente l'armistizio fra l'Italia e le potenze alleate dal generale Giuseppe Castellano in luogo del capo del governo italiano Pietro Badoglio, e dal capo di Stato maggiore di Eisenhower, Walter B. Smith. L'accordo prevedeva la resa senza condizioni dell'Italia e sarebbe stato reso pubblico solamente l'8 settembre, dando origine a una delle pagine più tragiche della nostra storia nazionale. La firma dell'armistizio modificava lo *status* degli italiani nei confronti degli Alleati: essi non dovevano più considerarsi nemici, e dopo la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943, divennero cobelligeranti. Sebbene la popolazione italiana non avesse ricevuto un trattamento duro dagli occupanti, manifestando loro (abbastanza sorprendentemente al principio) un'accoglienza calorosa, con la firma dell'armistizio vennero messi nero su bianco gli ordini ai soldati delle armate e agli ufficiali civili di trattarla con benevolenza⁴⁹. Questo cambiamento di *status* fu inoltre conseguenza di un allargamento delle responsabilità del Governo Militare, che ora doveva perseguire con maggiore determinazione l'obiettivo di ricostruire l'amministrazione italiana per permettere agli ex nemici di contribuire il più possibile allo sforzo bellico. Così, l'epurazione e la punizione dei fascisti venivano ad assumere un significato politico più

⁴⁷ «Old men and rusted administrators were our lot; Cuomo was no exception», T.V. Smith, *A non-existent man. An autobiography*, University of Texas Press, Austin, 1962, p. 195.

⁴⁸ «He was good enough for what the time rendered (im)possible. He was expendable while we were nursing better men for better days», *Ibidem*.

⁴⁹ Una circolare di Spofford a tutti gli SCAO e i capi divisione scritta circa un mese dopo l'armistizio, recita: «Allied troops must be absolutely correct in their conduct. [...] All dealings with Italians must be conducted with firmness but without being rude. The aim will be to obtain what is necessary for our operations through friendly co-operation», NARA, RG.331, Education, box 1486, 10000/144/20, *Attitude towards Italians*, 06/10/1943.

profondo e diventavano un'urgenza impellente, anche per la istituzione nei territori occupati dai tedeschi dello stato fantoccio della Repubblica di Salò, che incarnava una nuova e radicale forma di fascismo. Il Regno del Sud, invece, dopo la vergognosa fuga della famiglia Reale con Badoglio e pochi membri del governo, dava una parvenza di continuità allo Stato italiano, e aveva giurisdizione limitatamente alle quattro province di Lecce, Taranto, Brindisi e Bari.

Il Re aveva annunciato via radio il suo ritorno sulla scena politica la sera dell'11 settembre⁵⁰, e già il giorno successivo veniva inviata una delegazione alleata a incontrarlo a Brindisi, sede provvisoria del governo italiano. Capo della missione era il tenente generale inglese Sir Frank Noel Mason-MacFarlane, che aveva come capo di Stato maggiore il brigadier generale americano Maxwell D. Taylor; essi erano poi accompagnati dal commodoro americano Ellery W. Stone, dal ministro americano delle forze alleate nel Mediterraneo Robert Murphy, dal ministro residente britannico Harold Macmillan, e da altri rappresentanti militari. L'obiettivo di questa missione era di «trasmettere le istruzioni militari del Comandante in capo al governo italiano; raccogliere e trasmettere le informazioni del servizio segreto e organizzare per quanto possibile, una azione coordinata delle forze armate e del popolo italiano contro i tedeschi»⁵¹.

Nel frattempo, l'avanzata delle armate alleate procedeva, sebbene tra innumerevoli difficoltà. Il 18 settembre la 5° Armata era finalmente riuscita a occupare Salerno, mentre il 29 settembre l'8° Armata aveva preso Foggia; la 5° Armata giunse infine a Napoli il 1° ottobre, dopo "Quattro giornate" in cui la popolazione civile, in rivolta, aveva combattuto furiosamente gli occupanti tedeschi.

Con l'occupazione dei territori sul continente cominciò a estendersi oltre misura la giurisdizione del Governo Militare, e si resero quindi necessarie alcune riorganizzazioni nella struttura dell'AMGOT. Inoltre, i piani preparatori, per quanto minuziosi, si erano rivelati in gran parte inadeguati, e nei primi mesi dell'occupazione si erano succedute decine di piccoli aggiustamenti e nuove disposizioni, oltre alla creazione di nuove divisioni per far fronte a tutte le necessità che mano a mano emergevano.

La maggiore riorganizzazione di quel periodo, attuata il 24 ottobre 1943, fu la suddivisione dell'AMGOT (che nel frattempo aveva cambiato nome in AMG⁵²) in due distinte strutture:

⁵⁰ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 67.

⁵¹ *Resoconto delle attività*, p. 14.

⁵² La sigla venne modificata anche perché ci si accorse che AMGOT, in lingua turca, aveva un significato osceno.

l'Allied Military Government 15th Army Group e *l'Headquarters Allied Military Government*. Il primo era un governo militare mobile, collegato al 15° Gruppo d'armate con Quartier generale a Bari (più tardi trasferito a Caserta) e giurisdizione sui territori prossimi al fronte; mentre il secondo, stazionato a Palermo, agiva nelle retrovie, governando i territori ormai pacificati. Il generale Alexander, nella sua qualità di comandante in capo dell'esercito alleato, rimaneva governatore militare di tutti i territori italiani occupati, il maggior generale Lord Rennell of Rodd fu posto a capo dell'*AMG 15th Army Group* e il brigadier generale Frank McSherry dell'AMG arretrato. Questo tipo di organizzazione, benché più complessa, si rivelò più agile sul territorio: il governo militare mobile apportava i primi provvedimenti d'urgenza e gestiva le varie emergenze nei giorni immediatamente successivi alla occupazione dei nuovi territori, i quali poi passavano sotto la giurisdizione del governo militare delle retrovie, che si occupava dell'ordinaria amministrazione e perseguiva piani più a lunga scadenza.

In secondo luogo vennero istituite le Regioni, ovvero porzioni territoriali in cui erano ripartite le attività del Governo Militare. Se in Sicilia l'amministrazione civile alleata era stata organizzata a livello provinciale, con la crescita del territorio sotto la tutela degli angloamericani non fu possibile mantenere una gestione così capillare principalmente per la scarsità di ufficiali disponibili. Furono quindi raggruppate le province in compartimenti, i quali a loro volta sarebbero andati a formare le Regioni. Inizialmente ne furono istituite tre: la *Region I* corrispondente alla Sicilia, la *Region II* che copriva i territori di Calabria e Lucania, e la *Region III* che coincideva con la Campania. Nelle province pugliesi del Regno del Sud gli Alleati non instaurarono il loro governo militare, ma vi mantennero comunque la propria influenza tramite la missione di Mason-MacFarlane citata sopra. Furono inoltre preparati i piani per la istituzione di tre ulteriori Regioni i cui territori erano ancora in mano al nemico: la *Region IV*, già attivata provvisoriamente nelle province di Foggia e Campobasso, avrebbe dovuto estendersi fino a comprendere i territori di Lazio e Umbria, la *Region V* quelli di Abruzzi e Marche, e la *Region VI* che sarebbe stata la Sardegna⁵³. In ciascuna Regione veniva inviato un *Regional Commissioner* (Commissario Regionale) con poteri esecutivi, che fungeva da rappresentante del Governo Militare in quei territori; egli era adjuvato da uno *staff* di consiglieri, specialisti distaccati da ciascuna divisione per farsi carico di determinate funzioni: in particolare i consiglieri nel campo dell'istruzione

⁵³ La Sardegna in realtà non era in mano alle truppe tedesche, che si erano ritirate in Corsica e poi sul continente dopo l'8 settembre 1943, ma era stata posta temporaneamente sotto la supervisione di una speciale missione alleata indipendente dall'AMG.

venivano scelti fra gli ufficiali della *Education Division*; essi erano chiamati REO (*Regional Education Officer*), e dipendevano dall'*Educational Advisor*⁵⁴. Con l'istituzione delle Regioni, il ruolo di Gayre diveniva sempre più quello direttore e coordinatore della divisione, mentre il lavoro sul campo veniva delegato ai REO e ai loro collaboratori.

A Napoli, intanto, era avvenuto un fatto interessante. Il rettore dell'Università partenopea, lo storico Adolfo Omodeo, non aveva aspettato gli Alleati per dare il via all'epurazione del proprio ateneo e meno di una settimana dopo la liberazione della città, tra il 5 e il 7 ottobre 1943, aveva deciso di epurare 5 professori universitari per il loro passato fascista. Gli Alleati decisero così di porlo a capo di una "Commissione rettoriale" formata da altri docenti antifascisti, per condurre le indagini all'interno dell'università e poi segnalare all'AMG, a cui rimaneva comunque l'ultima parola, quali professori e dipendenti universitari fossero da epurare. Lavorando dall'ottobre 1943 al febbraio 1944, la commissione propose agli Alleati il licenziamento di 12 professori e del direttore amministrativo. Il ruolo di questa commissione è importante non solo «per il livello politico e intellettuale di chi venne chiamato a farvi parte»⁵⁵, ma anche perché fu «per certi aspetti, tra quelli che maggiormente influirono sul modo di agire degli altri comitati per l'epurazione»⁵⁶. Da questo momento gli Alleati utilizzarono sistematicamente comitati di

⁵⁴ Il primo ufficiale civile Alleato a svolgere il ruolo di REO – chiamato però da lui *Regional Director of Education* – fu il capitano inglese Arthur Vesselo, presso la *Region II*. Su ordine di Gayre egli scrisse un breve *memorandum* ad uso dei futuri REO in cui sintetizzava le funzioni che avrebbero dovuto svolgere, e distinguendo gli obiettivi di breve e lungo termine: «(1) Short-term: (a) to vet all educational personnel; (b) to vet all educational text-books, replacing those banned by temporary texts until proper ones can be completed and published; (c) to reopen educational establishments as rapidly as possible and on the largest scale possible, but purged of all Fascist influences and under suitable hygienic and academic conditions. In the circumstances prevailing, certain subjects will have at first to be omitted from the syllabuses; (d) to arrange for the examination-system to begin functioning again as quickly as possible. (2) Long Term: (a) to assist the Italians in the establishment of an educational system which shall be free of political and financial corruption and the nepotism of the last twenty years, and in which the only standard shall be a cultural one in accord with modern ideas; (b) in pursuit of the above to give to qualified groups of Italian educationalists the opportunity to plan series of useful text-books of all sorts and to make, wherever desirable, lasting institutions, so as to fit them to modern needs. In the performance of this task, the over-centralization of the last twenty years will be avoided, and educationists encouraged to adapt their systems to local needs (on a provincial basis); (c) to encourage the organization of youth-groups and adult-education groups, on a democratic basis, to replace the paramilitary organizations of the Fascist regime», NARA, RG.331, Education, box 1487, 10000/144/30, *Memorandum: Functions of a Regional Director of Education*, 12/11/1943.

⁵⁵ A parte Omodeo, insigne storico del cristianesimo e attivo esponente del Partito d'Azione, in rappresentanza del quale verrà nominato ministro dell'Educazione Nazionale nel secondo governo Badoglio, vi furono altri illustri studiosi dell'ateneo partenopeo, come il giurista Vincenzo Arangio-Ruiz, che sarà prima ministro di Grazia e Giustizia nel secondo governo Badoglio, e poi ministro della Pubblica Istruzione nel terzo governo Bonomi e nel governo Parri, o anche il grande storico dell'economia Corrado Barbagallo.

⁵⁶ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 91.

antifascisti per epurare le amministrazioni italiane, e la Commissione rettoriale di Omodeo funse da modello per tutti gli altri comitati d'epurazione universitari.

iii. L'istituzione dell'ACC

Mentre la struttura dell'AMG si stava modificando per adattarsi al mutare della situazione in Italia, il 29 settembre nelle acque antistanti l'isola di Malta era stato firmato il cosiddetto "armistizio lungo" dal generale Dwight D. Eisenhower e dal maresciallo Pietro Badoglio. Tale documento, noto come *Condizioni aggiuntive di armistizio con l'Italia*, precisava i termini contenuti nei 12 articoli dell'armistizio di Cassibile (detto per contrasto "armistizio corto") e introduceva nuove disposizioni, fra cui l'obbligo di consegnare Mussolini, gli alti gerarchi e i criminali di guerra italiani alle forze delle Nazioni Unite, l'abrogazione delle leggi razziali, e l'impegno da parte dell'Italia a dichiarare guerra alla Germania. Inoltre, all'articolo 37 si dichiarava che «verrà nominata una commissione di controllo che rappresenterà le Nazioni Unite, incaricata di regolare ed eseguire il presente atto in base agli ordini e alle direttive generali del Comandante Supremo delle Forze Alleate»⁵⁷. Le funzioni di tale commissione, a parte quella di controllare l'adempimento delle clausole dell'armistizio, per il momento rimanevano piuttosto vaghe e indefinite, e non erano state stabilite la sua organizzazione né le modalità con cui avrebbe dovuto svolgere le proprie attività.

La nuova e particolare situazione bellica e politica determinatasi in Italia con la compresenza di due distinte organizzazioni statuali contrapposte, legate l'una ai tedeschi e l'altra agli Alleati, fu uno dei principali punti discussi alla Conferenza di Mosca (19-30 ottobre 1943) alla quale parteciparono i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica⁵⁸. Essi si trovarono in completo accordo sulla necessità di eliminare dalla società italiana il fascismo, la cui influenza venne definita letteralmente «malvagia», per poter restituire al popolo l'opportunità di stabilire un governo e delle istituzioni democratiche⁵⁹. Per ottenere un siffatto obiettivo i tre ministri decretarono alcuni punti essenziali, fra cui la ristorazione della libertà di parola, la soppressione di tutte le istituzioni e organizzazioni create dal fascismo, la rimozione di tutti gli elementi fascisti o filofascisti

⁵⁷ *Instrument of surrender of Italy*, 29 settembre 1943, art. 37.

⁵⁸ Rispettivamente Anthony Eden, Cordell Hull e Vjačeslav Michajlovič Molotov.

⁵⁹ «Allied policy towards Italy must be based upon the fundamental principle that Fascism and its evil influence and configuration shall be completely destroyed, and that the Italian people shall be given every opportunity to establish governmental and other institutions based upon democratic principles», NARA, RG.331, AMG, box 8, 10000/100/73, *Declaration regarding Italy*, s.d.

dalla pubblica amministrazione, l'arresto immediato dei gerarchi e dei criminali di guerra italiani⁶⁰. Ad occuparsi di questi punti evidenziati alla Conferenza di Mosca, fu incaricata la costituenda "commissione di controllo" citata all'articolo 37 dell'armistizio lungo che, definita come un'organizzazione di rappresentanza delle Nazioni Unite, sarebbe stata formata non solo da membri angloamericani, ma anche da osservatori sovietici, come vedremo.

Dalla fine di ottobre vennero quindi discussi gli schemi preparatori di quella che doveva chiamarsi *Armistice Control Commission* ma che prese poi il nome di *Allied Control Commission*, ACC, suscitando grande confusione e fastidi agli ufficiali dell'AMG, per il conflitto di competenze che si verificò fra le due organizzazioni.

L'ACC venne istituita ufficialmente il 10 novembre 1943 in sostituzione della missione alleata guidata dal tenente generale Mason-MacFarlane presso il governo italiano a Brindisi⁶¹. Alla direzione della Commissione fu posto il maggior generale americano Kenyon A. Joyce con il titolo di vice-presidente, mentre il generale Alexander fu nominato presidente *ex-officio* per la sua carica di comandante in capo delle forze alleate. Alexander veniva così a trovarsi a capo sia dell'AMG che dell'ACC. Le funzioni della Commissione erano fondamentalmente tre: garantire il rispetto da parte italiana delle clausole dell'armistizio lungo, assicurare che la condotta del governo italiano fosse conforme alle richieste degli Alleati, fungere da rappresentante delle Nazioni Unite in Italia⁶².

⁶⁰ «In furtherance of this policy in the future, the Foreign Secretaries of the three governments are agreed that the following measures are important and should be put into effect: 1) It is essential that the Italian Government should be made more democratic by inclusion of representatives of those sections of the Italian people who have always opposed Fascism. 2) Freedom of speech, of religious worship, of political belief, of press and of public meeting shall be restored in full measure to the Italian people who shall also be entitled to form anti-Fascist political groups. 3) All institutions and organizations created by the Fascist regime shall be suppressed. 4) All Fascist or pro-Fascist elements shall be removed from the administration and from institutions and organizations of a public character. 5) All political prisoners of the Fascist regime shall be released and accorded fully amnesty. 6) Democratic organs of local government shall be created. 7) Fascist chiefs and Army general known or suspected to be war criminals shall be arrested and handed over to justice», *Ibidem*.

⁶¹ «The Allied Military Mission dispatched to meet and confer with the King and Marshal Badoglio, "was, in a sense, the kernel of what was to become the Allied Control Commission"», NARA, RG.331, Education, box 8786, 11200/144/36, *Records of Allied Military Government, Allied Commission (Italy), and other Allied Control Commissions*, s.d.

⁶² «The general functions of the Allied Control Commission, as laid down in the directive of the Combined Chiefs of Staff, are as follows: (a) To enforce and execute the instrument of surrender under the orders and general directives of the Allied Commander-in-Chief. (b) To insure that the conduct of the Italian Government conforms to the requirements of an Allied Base of Operations, especially transportation and communications. (c) To be the organ through which the policy of the United Nations towards the Italian Government and the relations between the United Nations and the Italian Government are handled», NARA, RG.331, Adjutant, box 121, 10000/101/273, *Memorandum*, 23/01/1944.

Come ha ben scritto Lamberto Mercuri, «il gen. Alexander, comandante in capo delle Forze Armate Alleate in Italia, considera la Commissione di Controllo come la sua “terza armata”. Questa, infatti, con l’avanzata della V e VIII armata, si sostituisce alle forze combattenti nell’opera di riorganizzazione e di controllo nelle retrovie. [...] Essa è parte integrante delle Armate Alleate, ed è una organizzazione avente fini essenzialmente militari»⁶³.

La Commissione fu suddivisa in quattro sezioni (Militare, Politica, Economica & Amministrativa, Comunicazioni) e a ciascuna sezione vennero assegnate delle sottocommissioni⁶⁴. Ogni sottocommissione doveva collegarsi con un ministero del governo italiano di cui era chiamata a fare le veci nei territori governati dagli Alleati, e a mantenere la propria supervisione su quelli che venivano riconsegnati agli italiani; così, ad esempio, la *Interior Subcommittee* si mise in relazione con il Ministero dell’Interno, la *Finance Subcommittee* con il Ministero delle Finanze, e la *Education Subcommittee* con il Ministero dell’Educazione Nazionale (in seguito Pubblica Istruzione).

Le cariche ai vertici dell’ACC, che erano principalmente di direzione e rappresentanza, vennero occupate da ufficiali generali, mentre nelle sottocommissioni fungevano da *field officers* gli ufficiali superiori e inferiori. Questi andavano a operare direttamente sul campo agli ordini dei propri direttori, offrendo assistenza al personale italiano, supervisionando l’applicazione delle ordinanze alleate, e promuovendo la realizzazione degli obiettivi della sottocommissione di appartenenza⁶⁵. Le varie sottocommissioni potevano essere formate da poche decine di ufficiali, fino a un centinaio e oltre; in particolare la *Education*

⁶³ Mercuri, *1943-1945*, p. 207.

⁶⁴ Così, alla Sezione Militare furono assegnate le sottocommissioni relative a *Naval Forces, Land Forces, Air Forces, Prisoners of War, War Material Factories, War Material Disposal*; alla Sezione Politica furono assegnate le sottocommissioni *Foreign and Internal Affairs, Information, e Internees and Displaced Persons*; alla Sezione Economica & Amministrativa (suddivisa in due Sottosezioni) furono assegnate le sottocommissioni *Finance, Foreign Trade, Industry and Commerce, Public Works and Utilities, Fuel, Agriculture Forestry and Fisheries, e Labour* per la parte economica, e le sottocommissioni *Interior, Public Health, Legal, Public Safety, Property Control, Fine Arts and Archives e Education* per la parte amministrativa; alla Sezione Comunicazioni furono assegnate le sottocommissioni *Shipping and ship-building, Internal transport, Telecommunications, e Postal Service*.

⁶⁵ «Particulars as to the nature of the duties of A.C.C. field officers will be specified by the Subcommittee to which they are assigned. However, the following guides are applicable to all: (a) The primary function of A.C.C. officers in the field will be to give assistance and guidance to and to supervise the local Italian officials and to convey such instructions to them as may be authorized either in specific instances or generally under this and further directives. (b) Each A.C.C. officer will also carefully observe the operation of the Italian Government in the area of administrative field of his responsibility in order to determine whether the terms of the surrender are being vigorously and effectively enforced. The results of such observations will be the subject of periodic or special reports to higher headquarters. (c) A.C.C. field personnel will have no power to command or direct Italian officials in connection with the performance of their duties. In this respect their powers and duties are to be contrasted with those of officers of AMG», *Ibidem*.

Subcommission fu una fra le più piccole, e non arrivò mai a superare il numero di 20 ufficiali allo stesso tempo.

Una figura fondamentale nell'ACC fu il tenente colonnello Charles Poletti, già capo degli Affari civili dell'AMG in Sicilia, che assunse la direzione della Sezione Economia & Amministrativa dalla quale dipendeva la *Education Subcommission*. Poletti verrà poi incaricato di ricoprire il ruolo di *Regional Commissioner* prima in Campania, poi nel Lazio e infine in Lombardia.

Gli obiettivi della *Education Subcommission* erano quelli già impostati da Gayre: promuovere la epurazione e la riapertura delle scuole e delle istituzioni culturali riorganizzandole su base democratica. Certamente vi era nell'agenda alleata il forte interesse a defascistizzare e democratizzare il settore dell'istruzione italiano, ma ancora una volta le esigenze militari risultavano prioritarie: come riferì al proprio biografo uno degli ufficiali della *Education Subcommission*, il capitano Willis Pratt, l'interesse degli Alleati per le scuole italiane era principalmente finalizzato a permettere il ritorno dei bambini a scuola per dare alla popolazione una parvenza di normalità, e facilitare così il mantenimento dell'ordine nelle zone occupate⁶⁶.

Per quanto riguarda la presenza di ufficiali sovietici nell'ACC, non è questo il contesto adatto ad approfondire adeguatamente la questione, ma vale forse la pena di illustrare qualche aspetto fra quelli che è possibile rintracciare nella documentazione consultata. Già il 17 novembre 1943, appena una settimana dopo l'istituzione ufficiale dell'ACC, il ministro degli Esteri russo notificava agli inglesi il progettato invio di una delegazione che, alla lettera dell'art. 37 dell'armistizio lungo, avrebbe rappresentato l'Unione Sovietica nell'ACC⁶⁷. Si trattava del generale maggiore Nestor Semyonovich Solodovnik e del tenente anziano Mikhail Vasilapovich Golubev. Gli Alleati si preoccuparono di possibili ingerenze da parte dei russi che, per quanto il loro ruolo fosse «intended to be advisory and not executive», si temeva che diventassero «more intimately concerned in the activities of

⁶⁶ «Since most of the buildings had been destroyed, we put up tents for classrooms for the children. They were thrilled and the people impressed that the Army was interested in the education of their children. But the truth was that the Army was mainly interested in keeping order in the towns in their communication zone. Keeping the children in school was only a part of the psychological plan to get the civilian population back to normal», A.F. Nicholson, *The story of a man. Dr. Willis E. Pratt, president Indiana University of Pennsylvania*, Henry Hall Inc., Indiana Pennsylvania, 1966, p. 21.

⁶⁷ NARA, RG.331, AMG, box 8, 10000/100/73, *Representation of the Soviet Government in Connection with the Allied Control Commission*, 21/11/1943.

the Commission»⁶⁸: per questi motivi il colonnello Maxwell raccomandava al maggior generale Joyce di limitare quanto possibile le visite dei russi al Quartier generale di Brindisi, per evitare un loro maggiore coinvolgimento nelle operazioni⁶⁹. Ad ogni modo, il 31 gennaio 1944 venivano fissate le prerogative e i limiti al ruolo dei sovietici nell'ACC: innanzitutto si stabiliva la disponibilità di una sola posizione di rappresentanza per il governo sovietico, ruolo che venne ricoperto dal maggior generale Solodovnik, mentre gli altri ufficiali russi avrebbero dovuto servire come membri del suo *staff*. Veniva loro fornito un ufficio nell'edificio della provincia a Napoli, veniva concesso a Solodovnik di partecipare con funzioni consultive agli incontri periodici dei presidenti di Sezione, e gli venivano inoltrate giornalmente copie dei rapporti e della corrispondenza delle sottocommissioni⁷⁰. Un successivo documento riguardante la delegazione sovietica in Italia, non datato ma sicuramente posteriore al dicembre 1944, precisa maggiormente le funzioni degli ufficiali russi. Oltre alle funzioni consultive già ricordate, veniva loro concessa la visione di tutti i documenti relativi all'attività della Commissione al di fuori di copie non decifrate dei messaggi in codice e di quei documenti che avrebbero potuto pregiudicare le relazioni col governo sovietico; veniva concessa loro libertà di movimento al di sotto della zona di operazioni, ovvero, a tutto il dicembre 1944, a sud della linea Ancona-Siena-Piombino, mentre per muoversi a nord di essa dovevano rivolgere regolare richiesta all'appropriato ufficiale di collegamento⁷¹. Nell'ottobre 1944 lo *staff* dipendente da Solodovnik aveva

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ *Ibid*.

⁷⁰ NARA, RG.331, Adjutant, box 121, 10000/101/273, *Office memorandum: Soviet Member on A.C.C.*, 31/01/1944.

⁷¹ NARA, RG.331, Civil Affairs, box 167, 10000/105/483, *Privileges and facilities accorded to the Soviet delegation in Italy*, s.d. Riporto alcuni passaggi da questo interessante documento:

«FUNCTIONS. Under directive of the S.A.C. dated 26 January 1944, the Soviet Representative to the Allied Commission is limited to consultative functions, with access to information on all aspects of the Commission's work and with the right to make suggestions to the Deputy president (Chief Commissioner) Under directive of the Combined Chief of Staff of 23 September 1944, the staff officers attached to the Soviet representation to the AC are limited to observing the work of the various Sub-Commissions. [...] It follows from the fact that the function of the Soviet Representative on the Allied Commission is merely consultative, that no procedure is provided to ensure that he will have an opportunity to consult with his government prior to the taking of decisions by the Commission or even to ensure that he or his staff may know of contemplated decisions before they are taken, except insofar as this occurs through attendance at meetings.

ACCESS TO INFORMATION. The Soviet representative on the Allied Commission attends the Vice president's meetings (attended by heads of sections and sub-commissions) which are presided over by the Deputy president. For those he is permitted to be accompanied by an ADC and an interpreter. [...] All documentary information relative to the work of the Commission is made available on the initiative of the Commission to the Soviet Representative. He and his staff do not see: (1) Unparaphrased copies of cypher messages, and (2) Matter which is likely to prejudice relations with the Soviet Government. Top Secret matters which it would be inadvisable to show to junior officers is shown only to the Soviet Representative».

raggiunto la cifra di 6 unità: oltre al già ricordato tenente anziano Golubev erano presenti il colonnello Savko, il maggiore N. Leonidov, il tenente anziano Filatov, e i tenenti S. Zubkov e K. Grishchinky⁷². Successivamente Solodovnik venne sostituito, poiché nel marzo 1945 una nuova informativa alleata sulla delegazione russa annotava come rappresentante sovietico il maggior generale A.P. Kislenko⁷³.

Nonostante i timori degli Alleati, sembra che gli ufficiali sovietici non abbiano causato grossi intralci o problemi, anche se viene relazionata una loro attività di supporto al quotidiano comunista «L'Unità», e un'altra piccola infrazione per un'attività di propaganda⁷⁴. Nei riguardi della *Education Subcommission* i russi non sembrano avere riposto troppo interesse, poiché si riscontra solamente un intervento, menzionato nel rapporto per il mese di aprile 1944 della *Region II*, quando il maggior generale Solodovnik si recò a Matera per prendere visione dei documenti relativi all'istruzione in quella Regione⁷⁵.

Un ufficiale russo che si interessò maggiormente al governo dell'istruzione fu il diplomatico Andrey Vishinsky, che era stato inviato a Napoli per prendere contatto con il Partito Comunista locale. Nelle sue memorie, Smith ricorda come Vishinsky avrebbe sfruttato un suo giro di visite nelle scuole pugliesi per disseminare agenti russi sul territorio italiano a far propaganda antiamericana⁷⁶. In ogni caso la presenza di elementi sovietici in Italia era troppo ridotta per ottenere effettivi risultati, sebbene risulta che essi si siano prodigati nella propaganda e nell'assistenza politica ai comunisti italiani.

⁷² NARA, RG.331, Civil Affairs, box 167, 10000/105/483, *Distribution of the Soviet Personnel*, 11/10/1944.

⁷³ Ivi, *Distribution of Soviet Personnel*, 28/03/1945.

⁷⁴ «There is little doubt that the Russians have given support, behind the scenes, to the Communist newspaper, UNITA. The Russians also distributed on one occasion moving pictures to the Italian public through a commercial agency, without previously obtaining permission from Allied authorities», NARA, RG.331, Civil Affairs, box 167, 10000/105/483, *Privileges and facilities accorded to the Soviet delegation in Italy*, s.d.

⁷⁵ NARA, RG.331, Education, box 4181, 10210/144/1, *Education in Region II – Report for month of April*, 03/05/1944.

⁷⁶ «Vishinsky asked for permission to visit the Italian schools to see whether we were getting rid of the Fascists. I had to accede, though I knew in advance what to expect in the way of criticism from the all-too-little that was possible. He took a large retinue with him to Bari and after two days moved on to Brindisi with only two-thirds of his personnel. After two days there, he moved on with but a third of his retainers; and after a week he returned to headquarters with only his bodyguard and secretary. Meantime, I had been having daily intelligence from the field about his damage to our reputation among the Italians; and, to record fact, about disaffection in one case among my own staff. Nice allies, these Russians!», Smith, *A non-existent man*, p. 190.

Tornando alle attività degli ufficiali civili Alleati, come già ricordato, la compresenza sul territorio italiano di organismi con programmi simili se non coincidenti (ACC, AMG d'armata, AMG arretrato) provocò grande incertezza e confusione. Questi impacci e conflitti di competenze sono ben delineati da Gayre nel suo diario, quando ricorda l'assegnazione del tenente colonnello Thomas Vernor Smith alla carica di responsabile dell'Istruzione nell'ACC⁷⁷. Nessuno dei due aveva intenzione di mettere i bastoni tra le ruote all'altro, e presto decisero di mantenere in vigore tutti i provvedimenti fino a quel momento presi da Gayre che sarebbe rimasto il direttore dell'istruzione, mentre Smith avrebbe servito come ufficiale di collegamento a Brindisi presso il governo italiano. Ad ogni modo i disagi comportati dalla compresenza delle due distinte organizzazioni sarebbero perdurati fino alla fusione delle stesse, avvenuta nel gennaio 1944.

La nuova struttura, chiamata inizialmente ACC-AMG e poi solamente ACC, venne incaricata del governo del territorio occupato dagli Alleati e della supervisione di quello in mano italiana, con gli scopi già enunciati nei rispettivi programmi. I primi provvedimenti emergenziali nelle zone prossime al fronte sarebbero stati apportati dagli AMG d'armata, il controllo dei territori pacificati sarebbe stato affidato ai Governi Militari regionali, mentre il coordinamento con il governo italiano, e la supervisione delle attività del governo italiano nei territori ad esso riconsegnati sarebbe stata affidata all'ACC. In altre parole, più in dettaglio:

La Commissione Alleata di Controllo si divide in tre sezioni, in continuo e stretto contatto tra loro, con facoltà di scambiarsi il personale e tutte dipendono dal Commissario capo. La prima sezione è costituita dal gruppo di «prima linea» del G.M.A. (AMG), che segue a breve distanza, o addirittura «accompagna» le truppe combattenti con il compito principale di assicurare i rifornimenti, riorganizzare l'amministrazione locale e provvedere alle necessità più immediate dei profughi e delle popolazioni colpite dalla guerra. La seconda, che rientra nella prima, è costituita dal vero e proprio Governo Militare Alleato, assistito dalle autorità locali, che nei territori meno vicini al fronte di battaglia esercita vere e proprie funzioni amministrative e prepara il trasferimento all'amministrazione italiana. Terza ed ultima è quella costituita da quel gruppo, relativamente piccolo, di funzionari che, nei territori restituiti alla giurisdizione italiana, esercitano funzioni di «consiglieri», per accertare che il governo italiano assicuri l'adempimento delle condizioni d'armistizio.⁷⁸

Durante quest'ultima riorganizzazione, si verificarono diversi avvicendamenti ai vertici del Comando Alleato: il generale Eisenhower venne assegnato alla preparazione

⁷⁷ Cfr. Gayre, *Italy in transition*, pp. 84-88.

⁷⁸ Mercuri, *1943-1945*, p. 208.

dell'operazione *Overlord* per lo sbarco in Normandia, così il comando delle truppe alleate nel Mediterraneo fu assunto dal feldmaresciallo inglese Sir Henry Maitland Wilson. Anche il generale Montgomery passò a operare sul fronte francese, sostituito dal generale Oliver Leese che assunse così il comando dell'8° Armata. Allo stesso modo il maggior generale Joyce terminò la sua breve esperienza a capo dell'ACC, venendo sostituito dal tenente generale americano Mason-MacFarlane, a suo tempo capo della missione alleata a Brindisi. L'ACC, infine, stabilì il suo nuovo Quartier generale a Salerno, dove si era trasferito il governo italiano.

Vennero poi istituite nuove regioni: la *Region VII*, la Calabria, che fu staccata dalla *Region II*, a cui era stata da poco aggiunta la responsabilità della supervisione dei territori pugliesi, per l'impossibilità di un unico comando nell'amministrazione di quei territori così vasti, accidentati e carenti di linee di comunicazione, la *Region VIII* che sarebbe stata la Toscana, e la *Region IX* corrispondente all'Emilia. Inoltre, da fine gennaio, l'ACC prese il controllo della Sardegna, amministrata fino a quel momento da una missione speciale alleata.

Infine, l'11 febbraio 1944 furono restituiti al governo italiano gran parte dei territori in mano alleata: la Sicilia, la Sardegna, le province a sud di Salerno, Potenza e Bari. In essi cessava il Governo Militare, mentre permaneva la supervisione dell'ACC. Alla riconsegna dei territori, gli ufficiali civili venivano ritirati gradualmente mentre rimanevano stanziati solamente quei pochi necessari a fungere da collegamento con l'amministrazione italiana. Gli ufficiali richiamati, invece, si preparavano a entrare in carica nelle nuove Regioni che sarebbero state liberate dopo l'offensiva primaverile.

Nella *Education Subcommittee*, che si era praticamente sovrapposta alla *Education Division*, si contano in questo momento ben 16 ufficiali: il tenente colonnello inglese George Robert Gayre, che ne era il direttore; il maggiore inglese W.H. Sherwood, assistente di Gayre e incaricato della gestione delle università; il maggiore americano Carleton Washburne, vice direttore, incaricato della gestione delle scuole, e direttore prima della *Region I*, poi della *Region IV*; il maggiore americano T.G. Bergin, che fungeva da ufficiale di collegamento con il governo italiano; il capitano inglese Francis Gregory, direttore della *Region VII*; i tenenti inglesi (presto promossi a capitano) Harry R. Beard e Joseph Vella, di cui quest'ultimo era incaricato delle investigazioni politiche e specialista delle università; il sottotenente americano H.T. Coker, temporaneamente impegnato nella gestione degli sfollati; il maggiore Robert Koopman alla direzione della *Region I* assistito dal tenente R.W. Crichton, entrambi americani; i capitani Arthur Vesselo (inglese) e Willis E. Pratt

(americano) alla *Region II*; i capitani americani George Geyer (in partenza a inizio marzo) e Sam V. Noe alla *Region III*; il capitano americano Paul Heilman, che si apprestava a essere inviato alla *Region III*; il tenente John Lynch assegnato alla provincia di Avellino; infine fu collegato alla sottocommissione anche un agente del CIC addetto alla investigazione politica, George Hauser.

Thomas Vernor Smith, nominato direttore della *Education Subcommittee* alla sua fondazione, era stato temporaneamente richiamato a Londra, ma tornò presto a dirigere la sottocommissione, dopo la partenza di Gayre. Questi, nel febbraio 1944, mentre si accingeva a lasciare il ruolo di direttore della *Educational Division and Subcommittee* (successivamente solamente *Education Subcommittee*) stilò un rapporto conclusivo dei sei mesi delle sue attività in Italia. In esso si ripercorrono tutti gli sforzi fatti per rintracciare i problemi su cui agire, e per definire le procedure da seguire al fine di raggiungere gli obiettivi preposti. Vengono anche evidenziate le difficoltà nello svolgere tale lavoro, fra cui l'ingerenza costante della Chiesa, così come quella dei partiti politici, i quali vedevano nell'istruzione «a sphere of influence of the utmost importance»⁷⁹. Gayre inoltre suggeriva cautela nell'operare nelle università italiane, definite la culla di innumerevoli movimenti civici e politici, nonché l'arena in cui essi si scontrano⁸⁰, e infine raccomandava di sviluppare delle procedure uniformi da applicare in ciascuna Regione, in modo da svolgere nella maniera più equa possibile il lavoro della *Education Subcommittee*.

La partenza di Gayre rappresenta una cesura anche perché essa occorre pochi giorni dopo la riconsegna dei territori occupati al governo italiano dell'11 febbraio 1944. Gayre concludeva il suo lavoro riconsegnando il sistema scolastico della Sicilia, della Calabria, della Lucania e del sud della Campania alle cure degli italiani, mentre Smith si preparava ad attuare la ricostruzione e la democratizzazione delle scuole dei territori che stavano per essere liberati.

iv. La Education Subcommittee di Thomas Vernor Smith

Il tenente colonnello Thomas Vernor Smith era giunto alla *Education Division* il 22 ottobre 1943, in prospettiva della direzione della *Education Subcommittee* dell'ACC. Egli aveva subito rassicurato Gayre di non avere intenzione di contrastare il lavoro condotto fino a

⁷⁹ NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/545, *Report on the work of the Educational Division and Subcommittee, September 1943 – February 1944*, s.d.

⁸⁰ «The Italian universities, as always, are the cradles of innumerable civic and political movements and the arenas in which opposed interests meet in combat for supremacy», *Ibidem*.

quel momento, e aveva accettato di buon grado un ruolo subordinato a quello dell'*Educational Advisor*. A fine novembre fu quindi assegnato a Brindisi in collegamento con il governo italiano, dove rimase fino al gennaio 1944 quando le strutture dell'ACC e dell'AMG vennero fuse insieme: a capo della *Education Division and Subcommission* rimase Gayre, e Smith fu richiamato a Londra. Qui, un suo ex allievo alla *University of Chicago*, il tenente colonnello William F. Stephenson, aveva favorito la sua chiamata affinché gli venisse assegnato l'incarico di preparare i piani per la ricostruzione del settore dell'istruzione in Germania. Stephenson credeva di offrire un vantaggio all'ex docente, promuovendo la sua assegnazione nel principale teatro di guerra, ma Smith rifiutò l'offerta, ritenendo di poter svolgere un lavoro più efficace in Italia, anche per l'odio feroce che serbava verso i nazisti, che lo avrebbe portato a svolgere il suo compito con ben poca serenità⁸¹. Tornò quindi in Italia in febbraio, per prepararsi a subentrare a Gayre nel ruolo di direttore della *Education Division and Subcommission*, dato che la carica di *Chief of Education and Religious Affairs* in Germania, venne poi assegnata all'antropologo scozzese che rientrò così a Londra⁸².

Smith era un uomo di grande cultura, forse meno pragmatico del suo predecessore ma certamente abile e adatto alla direzione della sottocommissione. Nonostante non fosse un conoscitore del sistema scolastico italiano, l'esperienza più che ventennale come professore universitario lo muniva della giusta sensibilità per comprendere le istanze e le prerogative dei suoi colleghi italiani, la sua formazione filosofica gli permetteva un'adeguata comprensione dei problemi e lo dotava degli strumenti per provare a risolverli, e infine l'aver praticato attività politica ad alti livelli gli forniva la giusta dose di diplomazia necessaria per relazionarsi con la Chiesa e con i partiti politici, estremamente attivi nel settore dell'istruzione italiano.

Smith introdusse un *modus operandi* di diversa marca rispetto a quello centralizzatore di Gayre, cercando di delegare quanto più possibile le proprie mansioni ai suoi sottoposti, sia per avere maggiore spazio per dirigere e guidare la sottocommissione, sia per mantenere il proprio ufficio scevro dalle preoccupazioni delle incombenze giornaliere in modo da potersi dedicare ad una prospettiva di più lungo periodo⁸³. Smith riteneva inoltre di dover

⁸¹ Smith, *A non-existent man*, pp. 185-87.

⁸² Stando alla sua testimonianza, fu proprio Smith che propose Gayre per quella carica, ritenendo che il suo «Nazi-like temperament [...] would fit in Germany» mentre lo reputava poco adatto nei confronti dei «gentler Italians». Dopotutto, secondo Smith, Gayre avrebbe dato ai tedeschi «no more than they deserve», Ivi, p. 187.

⁸³ «The Director, Lt. Col. T.V. Smith, guiding and directing all, but so skillfully delegating many of his labours as to keep his office a philosophic haven whence he can take the long view, direct policies and cheer

elevare gli *standard* morali della sottocommissione che, a suo modo di vedere, erano stati «corrotti» dal suo predecessore: Gayre, infatti, aveva avallato la prassi di accettare lauree *honoris causa* dalle università siciliane per sé stesso, per i suoi superiori e per i suoi sottoposti. Smith decise di dare un taglio a questa pratica, poiché la riteneva una vera e propria estorsione ai danni degli atenei italiani, che si trovavano a dover soddisfare ogni richiesta degli Alleati⁸⁴.

Sotto la nuova direzione si cominciarono a tenere riunioni periodiche fra gli ufficiali della *Education Subcommission* per poter meglio coordinare la loro azione e per ricevere costanti aggiornamenti dai direttori regionali in modo più approfondito rispetto all'invio mensile dei rapporti stabilito dalle disposizioni dell'ACC. Si ha traccia di sette di questi incontri, tenuti rispettivamente in marzo, aprile, giugno, agosto e novembre 1944, e in gennaio e giugno 1945⁸⁵. In questi *meeting* Smith esponeva i principi che dovevano guidare le azioni della sottocommissione, in particolare insisteva spesso sulla necessità di stringere il più possibile le relazioni con il ministro dell'Educazione Nazionale italiano, poiché si doveva seguire una «policy of helping the Italians govern themselves» cercando di costruire uno «strong Italian government even while “controlling” it»⁸⁶. Alla formazione del secondo governo Badoglio il ministro Cuomo venne sostituito dall'azionista Adolfo Omodeo che, nel ruolo di rettore dell'Università di Napoli, aveva già ampiamente collaborato con le autorità alleate nell'epurazione e riorganizzazione del proprio ateneo. Gli ufficiali alleati avevano buona stima di Omodeo e ritenevano che, nonostante fosse un po' troppo esuberante e poco propenso al compromesso politico⁸⁷, la sua figura risultasse più

or soothe harassed officers», NARA, Civil Affairs, box 150, 10000/105/178, *Education Subcommission report for August 1944*, 07/09/1944.

⁸⁴ «My organization had been corrupted at the top by the example of my British predecessor who had briefly occupied my post while I was in England. He was so hungry for deference that he could think it somehow an “honor” to boast of honorary degrees extorted from Italian universities completely in our power. I say “extorted”, for we could requisition or derequisition school buildings for mythical troops as easily as for real forces, and for “good” as well as for real reasons. I had not only to decline connivance with him but to issue orders forbidding anybody to accept any “honors” from the Italians», Smith, *A non-existent man*, p. 190. Effettivamente Smith non aveva accettato alcuna laurea *ad honorem* e, durante la sua direzione, non risulta che ne siano state conferite a membri della sottocommissione.

⁸⁵ Estratti da questi incontri sono tutti contenuti in NARA, Education, box 1495, 10000/144/180.

⁸⁶ NARA, Education, box 1495, 10000/144/180, *Report of the Meeting of the Education Subcommission A.C.C.*, 15-16/04/1944.

⁸⁷ «Omodeo was too energetic for the letargic times and too uncompromising to last in a political atmosphere. He was given enough rope and he proceeded to put it to its proverbial and proper use», Smith, *A non-existent man*, p. 196.

autorevole di quella del predecessore, anche nei confronti del personale italiano da lui dipendente⁸⁸.

Oltre a Cuomo e Omodeo, Smith ebbe a relazionarsi anche con un terzo ministro, Guido De Ruggiero, che fu nominato alla Pubblica Istruzione nel giugno 1944 per il governo Bonomi. È interessante leggere il raffronto che egli tracciò fra queste tre differenti personalità in uno scritto successivo alla sua partenza dall'Italia:

Cuomo was old and tired, but tolerant and shrewd – and did well on nothing the nothing that was to be done in the first inevitable floundering toward a cabinet under Badoglio. Omodeo was in truth his antithesis. He was younger and dynamic; he was imperious and precipitate; but he was unyielding and characterful. (In friends we call it “character”, in enemies “stubbornness.”) De Ruggiero is for a fact the fine synthesis of the two. He is full of strategy but without guile; he is patient and conciliatory; but he is also resolute of decision and frictionless in operation.⁸⁹

Relativamente ai rapporti con la Chiesa, invece, si verificarono alcuni attriti: il Segretariato di Stato Vaticano aveva infatti inviato una lettera di lamentele al governo di Washington rivendicando una maggiore iniziativa ecclesiastica nel campo della ricostruzione del sistema educativo. Non pare che la questione abbia troppo influito sulla condotta di Smith, il quale tuttavia raccomandò ai suoi uomini di usare particolare cautela nei rapporti con le autorità vaticane, e di seguire attentamente le disposizioni stabilite dal Concordato del 1929⁹⁰.

I problemi da affrontare rimanevano comunque gli stessi con i quali già si era scontrato Gayre: «how to conduct school without buildings, how to censor textbooks and yet have enough materials with which to teach, and how to purge the teaching personnel and yet keep the schools open and operating»⁹¹.

⁸⁸ «The new Minister of Education is better viewed by Provveditori, etc., than the old, owing to his good academic qualifications and reputation for independent thought», NARA, RG.331, Education, box 4181, 10210/144/1, *Education in Region II – Report for April*, 03/05/1944.

⁸⁹ University of Chicago Library (d'ora in poi UCL), Special Collection Research Center (d'ora in poi SCRC), Thomas Vernor Smith papers (1934-45), box 12, f. 15, *Swan-Song from the Ex-director of the Education Subcommittee Allied Control Commission*, da «The Educational Forum», Vol. XI, number 3, March 1947, p. 342.

⁹⁰ «Col. Smith stated that utmost care had been taken to consider the church in every way in the past. He urged that, in dealing with the Church, strict attention be paid to the Lateran Pact and Concordat in keeping with the general policy of A.C.C. to follow existing Italian statute», NARA, Education, box 1495, 10000/144/180, *Report of the Meeting of the Education Subcommittee A.C.C.*, 15-16/04/1944.

⁹¹ UCL, SCRC, Thomas Vernor Smith papers (1934-45), box 12, f. 15, *The re-education of Germany, Italy, and Japan*, p. 6.

La permanenza di Smith a capo della *Education Subcommittee* fu piuttosto breve, terminando dopo soli cinque mesi, in agosto. Si trattò in ogni caso di mesi molto intensi, durante i quali era stato necessario applicare l'impostazione inaugurata da Gayre per giungere a procedure omogenee e organizzate all'interno di un contesto politico-militare sottoposto a rapidissimi sviluppi.

Infatti, con lo sfondamento del fronte a Cassino, avvenuto nel maggio 1944 dopo mesi di difficili combattimenti, gli Alleati avevano condotto una inarrestabile avanzata, che li aveva portati a insidiare, alla fine dell'estate 1944, la Linea Gotica, che si estendeva dal confine fra Liguria e Toscana sul Tirreno, a quello fra Emilia e Marche sull'Adriatico. Durante l'estate erano state liberate Roma (il 4 giugno), Perugia (20 giugno), Siena (3 luglio), Firenze (11 agosto), Urbino (28 agosto). In autunno, poi, l'8° Armata britannica sfondò la Linea Gotica sul versante adriatico avanzando ulteriormente e, liberando le province romagnole, portò il fronte ad assestarsi a una manciata di km a sud di Bologna, dove rimase fermo per tutto l'inverno.

Nel frattempo, al vertice dell'ACC si era verificato un nuovo avvicendamento. Il generale Mason-MacFarlane fu costretto a rientrare in Inghilterra perché, ammalatosi, dovette sottoporsi a una «grave operazione»⁹². Il suo posto fu preso il 22 giugno 1944 dal commodoro della Marina americana Ellery Stone. L'ACC, continuando a seguire il governo italiano, aveva trasferito il suo Quartier generale a Roma il 15 luglio 1944, e da lì si occupava di organizzare le nuove Regioni, presso le quali furono inviati vecchi e nuovi ufficiali degli Affari civili a svolgere le loro mansioni. Presso la *Region IV*, già attiva da qualche mese con giurisdizione sulle province di Foggia e Campobasso, e che comprendeva ora Lazio e Umbria, la direzione dell'istruzione era stata da tempo assegnata al maggiore Washburne, alla *Region V*, Abruzzo e Marche, l'istruzione fu affidata al maggiore Charles Birt che vi dirigeva anche la *Public Health Subcommittee*, e alla *Region VI*, la Sardegna, fungeva da REO il neoarrivato capitano inglese W.T.G. Wagstaff.

In questi nuovi territori la situazione politica degli abitanti era ben diversa da quella che fino a quel momento gli Alleati avevano incontrato nelle Regioni del Mezzogiorno. In Sicilia e nei territori del Sud, infatti «l'adesione al regime ebbe, anche negli anni del consenso, un carattere opportunistico e conformistico e non fu mai pienamente convinta»⁹³, mentre procedendo verso Nord i legami della popolazione con il fascismo si rivelavano ben

⁹² *Resoconto delle attività*, p. 42.

⁹³ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 55.

più solidi, in particolare a Roma, capitale e sede del governo, dei ministeri e di tutte le più importanti istituzioni del Paese, dove per vent'anni aveva operato una burocrazia estremamente fascistizzata. Inoltre, i territori a nord di Salerno erano stati soggetti al duro dominio della RSI, alcuni per poche settimane (come Napoli) altri per diversi mesi (come Roma), e altri ancora per quasi un anno (Firenze). Qui non si trovavano solamente gerarchi, fascisti della prima ora e semplici simpatizzanti del regime, ma burocrati che avevano aderito alla nuova incarnazione repubblicana del fascismo e filonazisti, ritenuti assai ben più colpevoli e pericolosi per la compromissione con lo stato fantoccio della Germania hitleriana. Vennero quindi elaborate nuove categorie di epurazione: pur continuando a perseguire quelli che avevano aderito precocemente al fascismo e quelli che avevano svolto ruoli politici, ora si giudicava con maggiore severità quelli che si erano schierati con la Repubblica Sociale, iscrivendosi al PFR, o prestando opera di collaborazione ai nazisti.

Assommando le esperienze accumulate dalla *Education Division and Subcommission* durante la conduzione di Gayre, e integrandole con le nuove necessità di epurare i fascisti repubblicani, Smith si sforzò di elaborare una prassi uniforme per l'epurazione, ma nelle Università di Roma e Perugia si agì ancora secondo una procedura non ben definita. In particolare nell'epurazione dell'ateneo della capitale si alternarono l'intervento diretto degli ufficiali dell'AMG e la creazione di un comitato interno d'epurazione. Infatti il *Regional Commissioner* Charles Poletti promosse il licenziamento di 25 professori della Sapienza romana fra i più compromessi con il regime, per poi incaricare un "Comitato di risanamento" presieduto dal nuovo rettore Giuseppe Caronia di indagare più a fondo e proporre nuovi docenti da sospendere. Rimanevano inoltre parecchie incongruenze fra le procedure di epurazione alleate e quelle adottate dal governo italiano che risultavano assai evidenti e problematiche alla riconsegna dei territori occupati⁹⁴.

Durante la direzione di Smith la *Education Subcommission* si arricchì di personale arrivando a toccare la cifra di 20 ufficiali, e spostò il Quartier generale da Salerno a Roma seguendo il governo italiano. A Roma erano impiegati, oltre al direttore Smith, il maggiore

⁹⁴ «In the transition-period the hand-over to the Badoglio Government has created a number of difficult problems. [...] Vetting of personnel has raised the biggest problem. A letter from the Minister, Sig. Cuomo, asking for names of personnel falling into the "Defascistizzazione" categories, has reached certain of the Provveditori. (This letter, it should be noted, was in at least one case sent out 17 days before the handover). But the "Defascistizzazione" categories do not equate with the dismissal-categories of AMG/8607/A/Ed of 27 Dec; and it seemed therefore as if different criteria were to be used in determining future dismissals from those that had occurred in the past», NARA, RG.331, Education, box 4181, 10210/144/1, *Education in Region II – Report for month of February*, 02/03/1944.

T.G. Bergin che si occupava della supervisione delle università adiuato dal capitano Joseph Vella (che, ricoprendo anche la carica di *Executive officer*, attendeva ai dettagli amministrativi della sottocommissione), il capitano Harry Beard addetto alla revisione e stampa dei libri di testo, e Carleton Washburne, il vice di Smith, che teneva un doppio incarico al Quartier generale come specialista per le scuole medie e elementari, e come REO alla *Region IV*. Alla *Region I*, la Sicilia, fungeva da REO il maggiore Robert Koopman, alla *Region II* che ora comprendeva Puglia e Lucania, il capitano Arthur Vesselo che era stato inoltre incaricato di preparare una ricerca sull'istruzione in Italia in tempo prefascista, alla guida della *Region III* il capitano Geyer era stato sostituito nel febbraio 1944 dal capitano Sam Noe, assistito dai capitani Paul Heilman e Dexter Tilroe. Per la provincia di Salerno, che era stata dapprima accorpata alla *Region II* per poi passare alla *III*, l'istruzione era diretta dal maggiore L.R. Denning. Alla *Region IV*, erano impiegati vari ufficiali: Carleton Washburne fino al luglio 1944 ne era stato il REO, divenendo poi *Deputy* (vice) con incarico sulle scuole medie e elementari, sostituito nella direzione dal tenente colonnello Henry T. Rowell che in precedenza era stato *Educational Officer* per l'AMG della 5° Armata. Essi erano assistiti dal capitano Pratt che riordinò personalmente le tre province meridionali della Regione (Littoria, Frosinone e Roma) e dal capitano Francis Gregory che, una volta lasciata la direzione della *Region VII*, si occupò delle quattro province settentrionali (Viterbo, Rieti, Terni e Perugia). Alla *Region V* continuava a dirigere l'istruzione il maggiore Charles Birt, che era anche a capo della *Public Health Subcommittee*, ma il lavoro sul campo veniva svolto dal tenente John Simoni, mentre in Sardegna, la *Region VI*, operava come REO il capitano Wagstaff. Rimanevano impiegati con funzioni di *intelligence* il sottotenente Coker e l'agente del CIC George Hauser, mentre fungeva da assistente al Quartier generale il tenente Crichton; infine tra agosto e settembre arrivò un nuovo ufficiale a disposizione della *Education Subcommittee*, il maggiore americano Joseph Murphy.

v. *La Education Subcommittee di Carleton Washburne*

Mentre le armate alleate stavano ancora proseguendo la loro avanzata nel Centro Italia, andando ad assoggettare nuove province al Governo Militare, ci fu un nuovo avvicendamento ai vertici della *Education Subcommittee*. Alla fine di agosto il tenente colonnello Thomas Vernor Smith venne richiamato a Londra, per assumere la carica di Consigliere per i prigionieri di guerra tedeschi, nella cui veste fu poi supervisore di un

pionieristico programma di rieducazione politica⁹⁵, e venne successivamente incaricato di guidare una *Educational Mission* in Giappone. Così, tra la fine del mese di agosto e la fine del mese di settembre, la *Education Subcommittee* fu presieduta temporaneamente dal tenente colonnello americano Henry T. Rowell. Storico romano, archeologo e filologo classico alla prestigiosa *Yale University*, Rowell era stato uno dei principali organizzatori e docenti delle scuole di governo militare a Chrea e Tizi Ouzou, aveva ricoperto la carica di *Educational officer* per l'AMG della 5° Armata e quella di *Regional Education Officer* nella *Region IV* lavorando all'epurazione e alla riapertura dell'Università di Roma. Tuttavia la sua reggenza della *Education Subcommittee* era solamente temporanea, e già alla fine di settembre anch'egli venne assegnato a un nuovo incarico. Il ruolo di *Director of Education* fu quindi definitivamente conferito a Carleton Washburne, che veniva inoltre promosso dal grado di maggiore a quello di tenente colonnello.

Washburne era la scelta più ovvia e sensata: giunto in Sicilia l'8 ottobre 1943, era l'ufficiale della *Education Subcommittee* con maggiore anzianità in Italia, era stato il più stretto collaboratore di Gayre, conosceva bene i problemi e le difficoltà operative, e aveva seguito la progettazione e l'evolversi di tutte le procedure. Inoltre era stato lo specialista incaricato di stilare i programmi scolastici e di riscrivere i libri di testo per le scuole, aveva rivestito il ruolo di vicedirettore della sottocommissione, aveva coordinato il lavoro relativo alle scuole medie ed elementari, aveva infine gestito le operazioni sul campo ricoprendo la carica di REO per le *Region I e IV*.

Come il suo predecessore, anche Washburne decise di promuovere una profonda collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione italiano, guidato da giugno dall'azionista Guido De Ruggiero, docente di *Storia della filosofia* all'Università di Roma, di cui era stato brevemente rettore durante i Quarantacinque giorni. De Ruggiero aveva già lavorato in maniera proficua con Smith che lo riteneva un eccellente ministro⁹⁶, opinione condivisa anche da Washburne⁹⁷. L'obiettivo principale di questa collaborazione era

⁹⁵ Il programma, somministrato a un gruppo di 100 prigionieri di guerra tedeschi selezionati, allo scopo di investirli di poteri amministrativi nella Germania occupata dagli Alleati, si tenne dal maggio al luglio 1945 a Fort Kearney, Rhode Island. La relazione parzialmente positiva di Smith, e documenti vari sul progetto si possono trovare in UCL, SCRC, *Thomas Vernor Smith papers (1934-45)*, box 12, f. 16.

⁹⁶ «The Minister of Public Instruction, he [Smith, n.d.r.] said, was a man who possessed both statesmanship and vision and combined the qualities of a philosopher and a man of action», NARA, RG.331, Education, box 1495, 10000/144/180, *Report of the Meeting of the Education Subcommittee ACC*, 5-6 August 1944.

⁹⁷ «His Excellency, Professor Guido De Ruggiero, Minister of Public Instruction, is the kind of man Subcommissions long for – cooperative, good humoured, intelligent, efficient, and devoted. And in his own right he is a top notch scholar and a gentleman. Our contacts with him are frequent and cordial. Without

rendere il più armonioso possibile il passaggio dei territori dalla giurisdizione dell'AMG a quella italiana⁹⁸, cercando di mantenere in vigore il più possibile le misure prese dagli Alleati. Questa sinergia che si era venuta a creare portò finalmente a uniformare le procedure degli Alleati con quelle del governo italiano, che fino a quel momento erano risultate assai disomogenee, in particolare nel campo dell'epurazione⁹⁹.

Durante il periodo della transizione al vertice della *Education Subcommission*, venne inoltre modificata l'organizzazione territoriale dell'ACC. Nei territori meridionali, ormai da diversi mesi tornati in mano agli italiani, dove i piani alleati di ricostruzione e democratizzazione potevano dirsi completati ed era sufficiente mantenersi una supervisione poco impegnativa, vennero raggruppate le Regioni II, III e VII in una *Southern Region* dove un ristretto organico di ufficiali civili si limitava a controllare l'amministrazione italiana. A capo dell'istruzione nella *Southern Region* fu inviato il maggiore americano Joseph Murphy, che nella vita civile aveva avuto esperienze sia nelle scuole superiori sia nelle università. Nell'alleggerire il proprio peso sui territori ormai tornati sotto la giurisdizione italiana, inoltre, l'ACC andò incontro a un'ulteriore riorganizzazione interna, principalmente volta al trasferimento degli ufficiali dalle Regioni più vecchie a quelle più nuove. In questo momento essa cambiò nome in *Allied Commission*, AC, perdendo dalla propria sigla la parola "Controllo". Non si trattava di una modifica meramente formale, ma di un cambio di passo effettivo: grazie ai buoni risultati ottenuti fino a quel momento, e alla crescente fiducia che il governo italiano era riuscito a ispirare negli Alleati, la Commissione era divenuta sempre più un organo consultivo e sempre meno uno di controllo. Allo stesso modo vennero modificate le denominazioni delle Regioni, che perdevano la numerazione per essere chiamate con il loro nome geografico: così, come già illustrato, le Regioni II, III e VII venivano riunite nella *Southern Region*, la I veniva denominata Sicilia, la IV veniva ora chiamata Lazio, la V Abruzzi-Marche, la VI Sardegna, la VIII Toscana e la IX Emilia. Queste ultime due, con la loro occupazione militare, vennero attivate proprio nel periodo in cui Washburne veniva posto a capo della *Education Subcommission*.

subservience, he nevertheless listens openly to our counsel. But far more often we seek his», NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/181, *Education Subcommission, Report for September 1944*, 11/10/1944.

⁹⁸ «In general we try to take no steps in Military Government Territory which will later embarrass him; on the contrary we try to plan our work, insofar as the exigencies permit, so as to make transition from Military Government to Italian Government almost unnoticeable», *Ibidem*.

⁹⁹ «In regard to epuration, the Minister has adopted some of our machinery for territory newly acquired by him, and has given his approval for the methods used in our regions for purifying school personnel», *Ibid*.

Nel frattempo le incombenze più urgenti rimanevano le stesse dei tempi della Sicilia: ricostruire gli edifici scolastici danneggiati dalla guerra, fornire locali alternativi a quelle scuole in cui si erano acquisite le truppe (in particolare le Università di Siena, Perugia e Macerata erano quasi completamente occupate), stampare i libri di testo. Su quest'ultimo problema avevano lavorato indefessamente diversi ufficiali della *Education Subcommission* fin dall'ottobre 1943, servendosi della consulenza di alcuni specialisti italiani. Lo stesso Washburne si era occupato personalmente del progetto, lavorando insieme al capitano Beard prima, e al capitano Pratt poi: durante i primi mesi del 1944 le bozze dei libri erano state ultimate, mentre le prime stampe dei manuali per le scuole elementari, effettuate a Palermo, Napoli, Roma e Firenze, terminarono in dicembre¹⁰⁰. Si trattava di testi «poor in quality and puny in content», ma perlomeno erano «purged of Fascist poison and clear of race criticism and derogation of democracy»¹⁰¹. Vi era un testo unico per la prima classe e uno per la seconda, un testo di lettura e un sussidiario per la terza, mentre per la quarta e la quinta venivano aggiunti un testo di religione e uno di aritmetica. Stampare quasi un milione di libri in un periodo di tempo così breve, per di più in tempo di guerra, fu un'impresa titanica, per la quale si consumarono 470 tonnellate di carta, 14 tonnellate di inchiostro nero, oltre una tonnellata di inchiostro colorato, 2.500 libbre di colla in polvere e 3.300 libbre di filo per rilegare¹⁰². Al momento della chiusura degli uffici della *Education Subcommission*, nel marzo 1946, erano stati stampati in totale 5 milioni di volumi¹⁰³.

Tuttavia, molti altri problemi continuavano a permanere, come la mancanza di quaderni, di cui si stimava ne occorressero 50 milioni, e come gli scarsi stipendi corrisposti agli insegnanti, che erano ritenuti insufficienti a permettere loro di condurre una vita dignitosa. Infatti il REO della *Abruzzi-Marche Region*, il tenente John Simoni, annotava nel rapporto di febbraio 1945 che la «economic situation of the teaching personnel is at the lowest ebb possible»: i supplenti ricevevano una paga di 1.475 lire al mese, mentre gli insegnanti di

¹⁰⁰ In totale vennero stampati 940.350 volumi: 105.000 dei quali a Palermo, 165.350 a Napoli, 530.000 a Roma, e 140.000 a Firenze. NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/184, *Education Subcommission, Report for December 1944*, s.d.

¹⁰¹ Smith, *A non-existent man*, p. 192.

¹⁰² NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/184, *Education Subcommission, Report for December 1944*, s.d.

¹⁰³ Nicholson, *The story of a man*, p. 10.

ruolo ne ricevevano 1.700; cifre che evidenziavano come «many teachers cannot live of honest labor alone and that their enthusiasm for the profession cannot be at its best»¹⁰⁴.

Nel campo dell'epurazione, invece, dall'agosto 1944, a coronamento del lavoro di Gayre e Smith, venne introdotta una procedura standardizzata finalizzata a portare a termine il lavoro della sottocommissione nel modo più agevole possibile.

Si tratta dell'*Executive Memorandum n. 76*, un documento che stabiliva la prassi da svolgere per epurare le università, mentre le scuole sarebbero rimaste soggette al *General Order n. 35*, che era la procedura riservata dagli Alleati all'intera pubblica amministrazione. Questi strumenti, oltre a rappresentare la *summa* di tutti gli esperimenti fatti finora, avevano anche il grande pregio di integrarsi con le norme disposte dalla legge italiana, il D.L.L. 27 luglio 1944, n.159 in materia *Sanzioni contro il fascismo*. Armonizzandosi la procedura di epurazione alleata con quella italiana, vi era maggiore equità nei licenziamenti, nonché una più alta possibilità che gli interventi disposti dall'AMG e dall'AC potessero perdurare anche al termine della guerra.

Inoltre, Washburne diramò una serie di *Direttive sull'Educazione*, che prescrivevano le procedure da attuare per portare a termine gli obiettivi della *Education Subcommission* in ciascuna Regione. Delle sette *Direttive* destinate ai REO, ai *Regional Commissioner* e ai *Provincial Commissioner*, che a loro volta le inoltravano, tradotte, al personale italiano (presidi, rettori, provveditori agli studi, ecc.), le più importanti sono senza dubbio le *Direttive sull'Educazione n. 3* che trattavano la *Confisca dei libri di testo; Edifici scolastici; scuole dipendenti dai Comuni; Refezione scolastica*¹⁰⁵, le *Direttive sull'Educazione n. 4*, relative agli *Ordini speciali e autorizzazione per la riapertura e il funzionamento delle scuole*¹⁰⁶, poi integrate dalle *Direttive n. 5*¹⁰⁷, e infine le *Direttive sull'Educazione n. 6* sull'*Apertura, epurazione, e funzionamento delle università*¹⁰⁸.

Queste ultime prescrivevano innanzitutto la rimozione delle personalità al vertice degli organi di governo delle università: rettori, presidi e membri del Consiglio di Amministrazione. Su consiglio dei *Regional Education Officer*, i *Regional Commissioner* dovevano nominare dei prorettori temporanei, che avrebbero dovuto a loro volta distribuire ai dipendenti universitari le schede personali, da compilare e riconsegnare entro 10 giorni,

¹⁰⁴ NARA, RG.331, Education, box 1504, f.10000/144/299, *Education monthly report for February, Abruzzi-Marche Region*, 03/03/1945.

¹⁰⁵ NARA, RG.331, Education, box 1494, 10000/144/177, *Direttive sull'Educazione – n°3*, Agosto 1944.

¹⁰⁶ Ivi, *Direttive sull'Educazione – n°4*, Agosto 1944.

¹⁰⁷ Ivi, *Direttive sull'Educazione – n°5*, Agosto 1944.

¹⁰⁸ Ivi, *Direttive sull'Educazione – n°6*, Agosto 1944

per poi indicare al REO una rosa di docenti antifascisti fra i quali il *Regional Commissioner* avrebbe scelto almeno tre (ma generalmente cinque) membri per formare il comitato interno di epurazione. Quest'ultimo aveva il compito di indagare sul personale universitario servendosi delle schede personali, e raccogliendo testimonianze e autodifese degli epurandi, per poi inoltrare al REO i nominativi dei docenti che a suo giudizio erano da sospendere. Le categorie di fascisti da epurare erano indicate nel già citato *Executive Memorandum n. 76*, e ricalcavano quelle prescritte dal D.L.L 159/1944: i fascisti della prima ora (identificati dalle qualifiche di antemarcia, squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio), i membri della Milizia, i funzionari di partito, i gerarchi, i membri degli Istituti fascisti di cultura, sindaci e podestà, consiglieri nazionali e senatori, gli apologeti del fascismo, i promotori delle leggi razziali, i collaboratori dei tedeschi e i membri del PFR. Il REO avrebbe quindi trasmesso gli incartamenti al *Regional Commissioner*, che avrebbe reso esecutivi i licenziamenti: la decisione finale rimaneva quindi alle autorità alleate che, quasi nella totalità dei casi, si limitarono a vidimare le proposte dei comitati. Ad ogni modo, era ormai chiaro che i licenziamenti disposti dagli Alleati altro non erano che misure temporanee: al ritorno dei territori sotto la giurisdizione italiana, infatti, queste disposizioni avrebbero perso di validità e la gestione dei vari casi sarebbe passata nelle mani dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, che avrebbe dato il via a veri e propri procedimenti giudiziari. Parallelamente all'epurazione del personale universitario, venivano reintegrati i professori allontanati dal fascismo per motivi razziali o politici. A questo punto, le varie Facoltà epurate avrebbero potuto eleggere liberamente i propri presidi, e l'intero corpo accademico avrebbe invece eletto il rettore. Infine, al termine di questa procedura, le università, nettate dal fascismo e riordinate su base democratica, avrebbero potuto inaugurare l'anno accademico e riaprire le porte ai loro studenti. I docenti epurati, invece, al ritorno all'amministrazione italiana delle province delle rispettive università, avrebbero subito un processo di epurazione presso la Commissione di epurazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Questa, emettendo giudizi in primo grado, avrebbe deciso l'eventuale conferma del licenziamento, o, al contrario, sanzionato il ritorno in servizio del docente in questione.

Fino a quel momento, i docenti sospesi avevano ricevuto trattamenti diversi: alcuni erano stati privati completamente dello stipendio, mentre altri ne avevano ricevuto una porzione a titolo alimentare. In questo frangente venne deciso, in accordo con la legislazione italiana, che i docenti sospesi avrebbero ricevuto lo stipendio netto senza le indennità di servizio, mentre chi ne era stato privato fino a quel momento poteva richiedere gli arretrati. In caso

di riassunzione poi, ciascun docente sarebbe stato rimborsato di tutte le indennità, mentre in caso di definitiva epurazione (sancita dall'apposita Commissione ministeriale italiana) tutti i pagamenti sarebbero cessati¹⁰⁹.

Le *Direttive sull'Educazione n. 6* e l'*Executive Memorandum n. 76* vennero rodati nelle università marchigiane e toscane e, una volta liberata l'Alta Italia, erano ben pronti per essere applicati anche nelle numerose università del Nord.

Queste furono epurate tra il maggio e l'agosto 1945, in seguito all'avanzata primaverile degli Alleati che nel giro di pochi giorni li aveva portati alla conclusione vittoriosa della Campagna d'Italia. Essi organizzarono nell'Italia settentrionale cinque nuove Regioni. In Emilia, istituita già nel novembre 1944 e fino ad aprile limitata alle province romagnole di Forlì e Ravenna, era stato designato da tempo come *Regional Education Officer* il capitano americano Willis Pratt, che aveva già operato nelle *Region II, III, IV e VIII*. In Liguria, a cui furono aggregate le province toscane di Lucca e Massa-Carrara si avvicendarono alla carica di REO il tenente John Simoni (da maggio a luglio) e il capitano Wagstaff (da luglio a settembre): il primo aveva diretto in precedenza l'istruzione nella *Region V, Marche-Abruzzi*, e il secondo nella *Region VI, Sardegna*. In Lombardia, dove il lavoro della *Education Subcommittee* sarebbe stato assai impegnativo, sia per la presenza di numerose istituzioni scolastiche e culturali, sia per la profonda fascistizzazione della Regione¹¹⁰, venne scelto come REO il capitano inglese Arthur Vesselo, uno dei membri della sottocommissione con maggiore anzianità (era in Italia dal novembre 1943), già direttore della *Region II*, e gli venne affiancato come assistente il capitano inglese Stanely Openshaw. In Veneto fu invece inviato il capitano Francis Gregory che aveva già diretto le *Region VII e IV*, mentre nella Venezia-Giulia, il responsabile dell'istruzione regionale fu nominato solamente in luglio dopo diverse settimane di trattative con le forze di occupazione jugoslave; per quel delicato compito in una Regione bilingue e multiculturale, fu scelto il tenente John Simoni, che dovette così lasciare la sua carica in Liguria. Infine, in

¹⁰⁹ NARA, RG.331, Education, box 1494, 10000/144/171, *Directive for paying epurated teachers or other educational personnel*, 04/08/1944.

¹¹⁰ Già in giugno Washburne rileva come la Lombardia fosse la regione con le scuole più fascistizzate d'Italia: «Lombardia probably had the largest concentration of Fascist in school jobs. The province of Cremona, home of Farinacci, notorious Fascist Minister and leader, was a hot bed of Fascists. 33% of the teachers there (as against 4% to 7% in most of Italy) had to be removed, and in one school seventeen out of eighteen had to be replaced» in NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/194, *Education Subcommittee, Report for June 1945*, 12/07/1945.

Piemonte furono inviati i capitani americani Sam Noe e Paul Heilman, che già avevano diretto la *Region III* e la *Region VIII*.

Nel frattempo, nel dicembre 1944, alla formazione del terzo governo Bonomi, fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il liberale Vincenzo Arangio-Ruiz: anch'egli come i due precedenti (De Ruggiero e Omodeo) era un professore universitario, docente di *Diritto romano* all'Università di Napoli, dove aveva fatto parte, a suo tempo, della "Commissione rettoriale" d'epurazione. Anche in questo caso Washburne poté trovare nel ministro un valido interlocutore e collaboratore, tanto da definirlo un "amico personale"¹¹¹.

Nel Nord Italia il fascismo aveva radici ben più solide e profonde di quelle che gli Alleati avevano incontrato nel Mezzogiorno, e il dominio della Repubblica Sociale si era protratto per venti mesi. Il lavoro di epurazione e democratizzazione si prefigurava quindi assai più impegnativo di quello condotto fino a quel momento, ma d'altra parte gli ufficiali alleati erano più esperti, avevano sviluppato una maggiore affinità alle problematiche del lavoro, e avevano elaborato delle procedure ben definite, come le già citate *Direttive sull'Educazione n. 6*, che gli permisero di affrontare con profitto le loro attività. Il problema era, per Washburne, il numero esiguo di ufficiali, ritenuto insufficiente per avviare cinque Regioni allo stesso tempo¹¹².

Bisogna inoltre sottolineare che l'epurazione nel Nord Italia fu condotta una volta che la guerra era già stata vinta, e quindi gli Alleati non erano più assillati dalle necessità militari.

¹¹¹ Nel giugno 1945 quando venne formato il governo Parri, Arangio-Ruiz fu confermato all'Istruzione; Washburne commentò con soddisfazione la scelta del nuovo governo con le seguenti parole: «The Education Subcommittee was fortunate in not having to break in a new Minister of Public Instruction when the Italian Government was reconstituted. The incumbent Minister, Arangio-Ruiz, formerly a professor of Roman Law at the University of Naples and in Cairo, continues in office. He has become a personal friend of the Director of the Education Subcommittee, is intelligent, right-minded, cooperative in a high degree, and reasonably efficient», *Ibidem*.

¹¹² «The major activities of the Education Subcommittee have centered, during May on the opening up of education in the five northern Regions. The general procedures have not differed, in main outline from those we have used throughout Italy – the procedures first developed in Sicily in the fall of 1943 and gradually adapted and refined as we have moved north. And most of the personnel are seasoned officers who have been at the job of opening schools, universities, and cultural institutions, on a non-fascist basis, since the end of 1943 or the early part of 1944. Yet the experience in the north is different.

In the first place, we have had to spread our officers very much thinner than at any time since the early days of Sicily and old Region 2. From Region 3 north our progress has been gradual and it has been possible to concentrate two or three or even more officers in a Region, and let them move forward in the wake of the army, attending to two of three provinces at a time. Now on the contrary, all five Regions have opened up at once in their entirety, and the officers have had to be deployed one or two to a Region», NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/191, *Education Subcommittee, Report for May 1945*, 14/06/1945.

La conseguenza è che nel campo della punizione dei fascisti essi mostrarono una attenuata ostinazione, e in alcuni frangenti anche una certa frettolosa negligenza. Inoltre, nelle Regioni del Nord, durante l'occupazione tedesca, soprattutto negli ultimi mesi, si erano moltiplicate e intensificate le attività dei CLN che non si erano limitati solamente ad azioni di guerriglia o di insurrezione, ma avevano anche predisposto apparati di governo che risultarono molto attivi, soprattutto nel campo dell'epurazione e della ricostruzione dell'amministrazione, nei primissimi giorni successivi alla Liberazione. Il dinamismo dei CLN risultò una gradita sorpresa agli ufficiali alleati, che fino a quel momento avevano avuto esperienza della maggiore passività delle popolazioni meridionali. A questo proposito si espresse Washburne, rilevando che gli italiani del Nord avevano «much more energy and initiative than those we have met before» e che in questo modo i CLN «had done much of our preliminary work for us»¹¹³, alleggerendo così il carico di lavoro della *Education Subcommittee*. Rimase particolarmente colpito da questa circostanza il capitano Wagstaff, che, giunto in Liguria dalla Sardegna nel luglio 1945, ne relazionò a lungo nel suo primo rapporto: per lui era una questione di mentalità, e in particolare riteneva più remissiva quella delle popolazioni centro-meridionali¹¹⁴.

L'attivismo degli antifascisti nelle Regioni settentrionali, tuttavia, causò in qualche occasione dissapori con gli ufficiali alleati, che dovettero a più riprese ribadire che le disposizioni esecutive spettavano a loro, mentre i CLN dovevano limitarsi a rivestire un ruolo meramente consultivo. Sempre in Liguria, il primo REO della Regione, il tenente John Simoni, appena giunto ad occupare il proprio ufficio, dovette richiamare all'ordine il CLN scolastico regionale che aveva già proceduto a nominare provveditori agli studi e comitati di epurazione per ogni provincia, ricordando che questi provvedimenti, per avere efficacia, necessitavano del benessere degli Alleati. Allo stesso modo all'Università di Padova era stato nominato un Comitato di epurazione prima dell'arrivo degli Alleati che aveva in breve tempo indicato 10 docenti per la sospensione. Esso dovette essere sciolto e le sue decisioni dichiarate nulle perché non aveva ricevuto la necessaria approvazione del

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ «What has struck me most is [...] their desire to make a fresh start and the energy with which they are tackling the problems. I had become accustomed to the Southern mentality and had half expected to find it up here. Instead of which I have found the provveditori agli studi (and others) fully alive to their problems and to the difficulties they have (and will have) to face. While some of their suggestions are fantastically impractical, the mere fact that they make any suggestion at all, and do not just wait for everything to fall into their laps, is most satisfactory», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/12, *Education monthly report for July 1945, Liguria Region*, 01/08/1945.

Regional Commissioner, e si dovette quindi istituire un nuovo comitato. Anche in Piemonte si registra una febbrile attività del CLN Scuola nei primi giorni seguenti la Liberazione, ma il REO della Regione, il capitano Sam Noe, ritenne oltremodo soddisfacente il lavoro svolto, offrendo la propria approvazione alle misure adottate¹¹⁵.

La *Education Subcommittee* decise di sopprimere tutte le Facoltà di Scienze Politiche in Italia, poiché le ritenne “centri della propaganda fascista”. Gli studenti già iscritti a queste Facoltà potevano scegliere se trasferirsi in Facoltà affini (come Giurisprudenza, Lettere o Economia e Commercio), oppure se laurearsi in Scienze Politiche con professori di altre Facoltà¹¹⁶. Inoltre, su pressioni di alcuni membri dei CLN settentrionali, che avrebbero voluto avviare un procedimento epurativo anche contro gli studenti, venne decretata l’esclusione dagli esami della sessione estiva per quegli studenti che avevano collaborato coi tedeschi, mentre quelli che potevano certificare la loro partecipazione al movimento partigiano sarebbero stati esonerati dalle tasse universitarie per l’anno accademico 1945-46¹¹⁷. Data la difficile situazione economica, inoltre, il governo italiano decise di raddoppiare le tasse d’iscrizione in tutte le università.

Nel giro di pochi mesi gli ufficiali alleati riuscirono a portare a termine con successo le loro procedure, a parte un paio di intoppi occorsi a Milano¹¹⁸, ed entro settembre gran parte degli uffici regionali della *Education Subcommittee* poté essere chiuso (in Emilia chiuse addirittura a fine luglio) e il lavoro poteva dirsi concluso ovunque. Gli ufficiali addetti all’istruzione rimasero attivi solamente in Veneto e Venezia-Giulia, impegnati in un lungo e delicato lavoro di ricostruzione del sistema scolastico in Regioni dove le minoranze linguistiche e culturali erano state soppresse durante l’intero Ventennio fascista (in particolare le minoranze sudtirolesi delle province di Trento e Bolzano e quelle slovene e croate nella Venezia-Giulia). In novembre fu ristabilita la giurisdizione italiana su tutti i

¹¹⁵ NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/354, *Monthly report of the education office, AMG Piemonte Region for the month of May 1945*, 04/06/1945.

¹¹⁶ «The political science faculties of universities are all being abolished, since they were organized under Fascism, and were centers of Fascist propaganda. Students in these faculties will, however, be permitted to continue the non-fascist parts of their course. They may, if they wish and have necessary qualifications, transfer to the faculty of jurisprudence, letters, or economy and commerce. Or they may take their degree in Political Science under professors of these other faculties», NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/194, *Education Subcommittee, Report for June 1945*, 12/07/1945.

¹¹⁷ «University students who fought or worked on the side of the Germans are not being allowed to take the summer examinations. This decree by the CLN has been approved by the REO’s and by the Minister of Public Instruction. On the other hand, students who fought with the Partizans, or whose fathers did so, are exempted from tuition fees», *Ibidem*.

¹¹⁸ A Milano si verificarono difficoltà e problemi nella elezione del rettore della Statale e nella epurazione dell’Università Cattolica, che saranno analizzati successivamente, nel paragrafo riguardante queste università.

territori nazionali a parte sulla zona di Trieste, che tornò definitivamente sotto l'amministrazione italiana solamente nel 1954.

Nel dicembre 1945 si verificò una crisi parlamentare e venne formato un nuovo governo presieduto da Alcide De Gasperi. Alla Pubblica Istruzione fu designato il demolaburista Enrico Molé, in totale il quinto ministro con cui la *Education Subcommission* ebbe a che fare. Molé non suscitò in Washburne l'entusiasmo e la stima dei suoi due predecessori, probabilmente perché decise di agire autonomamente rispetto alla sottocommissione, tenendosi a distanza e quasi ignorandola, tanto che Washburne lamentò la difficoltà di contattarlo¹¹⁹. La *Education Subcommission* rimase attiva fino al marzo 1946, mentre in giugno, dopo il *referendum* istituzionale cessò la propria attività anche l'*Allied Commission*.

2. L'epurazione nelle università meridionali e delle isole: primi approcci e improvvisazione (ottobre 1943 – giugno 1944)

I territori meridionali della Penisola furono occupati dalle armate alleate dal luglio 1943 alla primavera del 1944. Qui vennero costituite cinque Regioni: la *Region I* corrispondete alla Sicilia, la *Region II* dapprima corrispondente a Calabria e Lucania, e poi a Lucania e Puglia, la *Region III* corrispondente alla Campania, la *Region VI*, corrispondente alla Sardegna (che inizialmente era amministrata da una missione alleata indipendente dall'AMG), e la *Region VII*, attivata solamente nell'aprile 1944, corrispondente alla Calabria. Nel gennaio 1944 fu attivata anche la *Region IV*, inizialmente comprendente le province di Foggia e Campobasso. L'11 febbraio 1944 la Sicilia, la Sardegna, e i territori continentali a sud della linea Salerno-Potenza-Bari vennero restituiti all'amministrazione italiana, e gli Alleati, non avendo più funzioni di governo, vi ritirarono gradualmente gli ufficiali civili, lasciando quei pochi che erano necessari per mantenere la supervisione sulle attività del governo italiano. Il 20 luglio 1944, infine tutte le province meridionali furono restituite agli italiani, con la cessione delle province di Foggia, Campobasso, Benevento, Avellino, e Napoli, dove però il porto e la città furono mantenuti, per ragioni strategiche,

¹¹⁹ «There has been no direct contact between the Education Subcommission and the present Minister of Public Instruction Molé [...] largely because of the present Minister's extreme inaccessibility – Italian school officials complain that it is almost impossible to find him in his office or to get appointments with him», NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/205, *Education Subcommission, Report for February 1946*, 18/03/1946.

sotto la giurisdizione dell'AMG. Dopo quest'ultima restituzione, le centinaia di ufficiali civili impiegati nelle Regioni meridionali erano stati ridotti a poche decine, e le Regioni II, III, VII, con le province di Foggia e Campobasso, vennero riunite nella *Southern Region*. Il Mezzogiorno, territorio povero e arretrato, dove il fascismo non era riuscito a permeare efficacemente la società come al Nord, suscitando un consenso perlopiù passivo e dovuto a ragioni di opportunità, rappresentò il banco di prova del Governo Militare Alleato. Se in Sicilia Gayre aveva sperimentato un approccio diretto nelle questioni della *Education Division*, sul continente prevalse la tendenza a delegare molte questioni alle varie personalità italiane che venivano considerate come validi interlocutori: così presso l'Università di Napoli la "Commissione rettoriale" presieduta da Adolfo Omodeo funse da modello per i successivi comitati di epurazione universitari. Invece, nelle province pugliesi di Lecce, Taranto, Brindisi e Bari, dove aveva giurisdizione il Regno del Sud, il Governo Militare Alleato non aveva competenza e l'epurazione non venne effettuata; lo stesso era accaduto in Sardegna, che era retta da una Missione Alleata indipendente dall'AMG. In questi territori l'epurazione avvenne più tardi, sotto la supervisione (e dietro le insistenze) dell'ACC. Essa fu svolta solamente dopo l'istituzione, nell'aprile 1944, di una Commissione unica di epurazione presieduta dall'ormai esperto epuratore Adolfo Omodeo, che in quel periodo ricopriva anche la carica di ministro della Pubblica Istruzione.

i. Le università siciliane: Palermo, Catania, Messina

In Sicilia erano presenti, ormai da secoli, tre università¹²⁰: a Palermo, Catania e Messina. Durante il Ventennio era stato favorito l'ateneo palermitano, che con la riforma Gentile era stato incluso fra le università della "tabella A", che venivano finanziate *in toto* dallo Stato, mentre Catania e Messina comparivano nella "tabella B", e dovevano quindi integrare i parziali finanziamenti statali con convenzioni su base regionale o locale. Inoltre nel 1924 era stata chiusa la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina. Le presenze

¹²⁰ Sulle università siciliane si vedano: il già ricordato volume di E. Pelleriti, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013; D. Ventura, *Cultura e formazione economica in una realtà meridionale. La Facoltà di Economia di Catania (1920-1999)*, Catania, Università degli Studi, 2009; P. De Salvo, *L'Università di Messina dalla caduta del regime fascista alla legge sull'autonomia*, in A. Romano (a cura di), *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi (Messina – Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, Bologna, CLUEB, 2007; L. Paoloni, *Storia politica dell'Università di Palermo dal 1980 al 1943*, Palermo, Sellerio, 2005; P. Viola, *Oligarchie: una storia orale dell'Università di Palermo*, Roma, Donzelli, 2005. Inoltre il secondo volume di «*Annali di storia delle Università italiane*», 1998, ha come oggetto principale la storia dell'Università messinese, e vi si possono rintracciare vari interessanti contributi.

studentesche, che erano più che triplicate negli ultimi vent'anni in tutti e tre gli atenei, vedevano, nell'anno accademico 1942-43, un maggior numero di iscritti a Palermo (quasi 7.000), ma anche le Università di Catania e Messina potevano vantare una solida frequenza (rispettivamente 6.000 e 5.000)¹²¹.

L'*Educational Advisor* George Robert Gayre era giunto in Sicilia il 5 settembre, e già alla fine del mese aveva dimesso i rettori in carica, sostituendoli con provati antifascisti: così a Palermo fu nominato Giovanni Baviera¹²², a Messina Gaetano Martino¹²³, e a Catania Mario Petroncelli¹²⁴. I precedenti rettori, oltre a perdere la carica, subirono alcune repressioni: Salvatore Sgrosso, che era a capo dell'ateneo messinese dal 1940, venne epurato, Orazio Condorelli, rettore a Catania dal 1937, venne arrestato, l'ex rettore palermitano Nicola Leotta, al contrario, non subì alcun ulteriore provvedimento, anzi, già dagli inizi di settembre era stato assunto come collaboratore del capo degli Affari civili dell'AMGOT Charles Poletti. Gli Alleati procedettero a nominare nuovi presidi di Facoltà, e confermarono nelle loro cariche alcuni di quelli meno compromessi con il fascismo. La Chiesa, che già si era intromessa nelle nomine scolastiche, anche in questo caso espresse la sua opposizione all'investitura del professor Giuseppe Ferretti alla presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo. Ferretti, che era di orientamento politico socialista e anticlericale, era malvisto dalle autorità ecclesiastiche, le quali fecero pressione su Poletti per rivederne la nomina, costringendo quest'ultimo a consultarsi con Gayre. L'*Educational Advisor* sottolineò che in questo tipo di decisioni bisognava valutare il prestigio accademico

¹²¹ Per le presenze studentesche, cfr. Istituto centrale di statistica, *Statistica dell'istruzione superiore nell'anno accademico 1945-46*, Roma, Tip. F. Failli, 1948, p. 39.

¹²² Giovanni Baviera (Modica, 19 luglio 1875 – Palermo, 28 luglio 1963), professore di *Storia del diritto romano*. Ottenuta la libera docenza nel 1900, insegnò a Pisa, Napoli e Palermo; amico di Benedetto Croce, fu sempre antifascista, subendo anche alcune persecuzioni. Fu deputato per la XXV e XXVI legislatura (1919-1924) fra le file dei liberali.

¹²³ Gaetano Martino (Messina, 25 novembre 1900 – Roma, 21 luglio 1967) cominciò la carriera universitaria come assistente a Messina nel 1926, per diventare professore straordinario di *Chimica biologica* nel 1934 e ordinario di *Fisiologia umana* nel 1936 presso la stessa Università. Figlio del politico Antonino Martino, per quattro volte sindaco di Messina tra il 1900 e il 1919, avrà una fortunata carriera politica nel dopoguerra: eletto deputato per il Partito Liberale Italiano nelle prime quattro legislature repubblicane (dal 1948 alla morte), ricoprirà le cariche di ministro della Pubblica Istruzione (1954), ministro degli Esteri (1954-57) e presidente del Parlamento europeo (1962-64). Nel 1957 si trasferirà all'Università La Sapienza di Roma, di cui sarà rettore dal 1966 alla morte. Su Martino si veda: M. Saija (a cura di), *Gaetano Martino, scienziato, rettore, statista (1900-1967)*. *Atti del Convegno internazionale di studi (Messina, 24-26 novembre 2000)*, Messina, Trisform, 2003.

¹²⁴ Mario Petroncelli (Francavilla a Mare, 1 aprile 1906 – Latina, 3 agosto 1986), ottenuto il posto come professore ordinario di *Diritto ecclesiastico* all'Università di Catania nel 1934, era divenuto preside della Facoltà di Giurisprudenza dello stesso ateneo nel 1938.

e la distanza dal fascismo dei candidati, senza fare ulteriori considerazioni politiche¹²⁵, e così Ferretti poté rimanere preside di Facoltà.

Quindi si procedette all'epurazione, che venne effettuata da metà novembre 1943 dal maggiore Sherwood in vece di Gayre. L'università più colpita fu quella di Palermo, dove su un corpo docente di 68 professori di ruolo, ne vennero epurati 9: quattro furono licenziati definitivamente e cinque sospesi temporaneamente. I professori licenziati erano Giovanni De Francisci Gerbino di *Economia politica corporativa*, Ramiro Fabiani di *Geologia*, Salvatore Maggiore di *Clinica pediatrica*, e Giuseppe Maggiore di *Diritto penale*. I criteri con cui si era scelto di licenziarli erano piuttosto aleatori, ma senza dubbio queste erano figure di spicco del fascismo siciliano: De Francisci Gerbino, «propagandista del corporativismo, è un notorio fascista che ha coperto molte cariche pubbliche»¹²⁶, Fabiani era preside della Facoltà di Scienze, Accademico d'Italia e aveva abbandonato il suo posto all'arrivo degli Alleati, i fratelli Salvatore e Giuseppe Maggiore erano importanti accademici siciliani: il primo era stato rettore a Messina (1939-40) dove era anche membro del direttorio federale del Fascio, il secondo era stato rettore a Palermo (1938-39), aveva ricoperto importanti incarichi (presidente della Provincia di Palermo dal 1934 al 1943, ultimo presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista nel 1943), e aveva collaborato con la rivista «La difesa della razza».

I docenti sospesi invece erano Edoardo Calandra di *Clinica ortopedica*, Salvatore Caronia di *Architettura e composizione architettonica*, Vito Fazio Allmayer di *Filosofia teoretica*, Gioacchino Scaduto di *Diritto civile*, che furono sospesi per un anno, e Luigi Efsio Tocco di *Farmacologia*, che fu sospeso per sei mesi. Le imputazioni a carico di questo gruppo di docenti appaiono meno precisate (per quasi tutti la motivazione della sospensione è quella di essere dei “fascisti notori”); inoltre Calandra e Caronia erano stati arrestati all'ingresso degli Alleati in città e detenuti per qualche tempo¹²⁷.

¹²⁵ «In making all educational appointments (after we are assured that the candidate is not a notorious fascist) all we concerned with is his academic ability. His political or sectarian position is none of our concern and has never been in any democratically organized university», NARA, RG.331, Education, box 1487, 10000/144/35, *lettera di Gayre a Poletti*, 26/10/1943.

¹²⁶ ACS, MPI, DGIU, Fascicoli di professori ordinari (1940-1970), b.153, f. De Francisci Gerbino Giovanni, *Ordine di licenziamento*, 20/11/1943.

¹²⁷ In realtà, come dichiarò successivamente il capitano Brod del CIC, essi furono arrestati «per errore – durante i primi giorni “di confusione e di caos, sopra incerte informazioni”», ACS, MPI, DGIU, Fascicoli di professori ordinari (1940-1970), b.88, f. Edoardo Calandra, *Lettera del rettore dell'Università di Palermo al Ministero della Pubblica Istruzione*, 27/10/1944.

All'Università di Catania vennero epurati 6 fra aiuti, assistenti e liberi docenti¹²⁸ e 2 sui 50 professori di ruolo: Giuseppe Usai di *Matematica finanziaria*, che venne sospeso per un anno¹²⁹, e Gaetano Zingali di *Scienza delle finanze*, che fu licenziato. Quest'ultimo ingaggiò una durissima battaglia per poter mantenere il posto, accusando il nuovo rettore Petroncelli di essere compromesso con il fascismo. In particolare, in una lettera a Gayre del 18 dicembre 1943, Zingali affermava di aver aiutato Petroncelli a trasferirsi a Catania da Sassari, e di averlo favorito nel concorso per l'ordinariato, grazie all'influenza che esercitava come preside di Facoltà e deputato in Parlamento. Successivamente, divenuto ordinario, Petroncelli avrebbe scalzato Zingali dal ruolo di preside di Facoltà «per ordine del partito fascista», essendo egli «a Catania il propagandista fascista più copioso e sfrontato»¹³⁰. Zingali, proseguendo nella sua delazione, andava poi a elencare quelle che, a suo avviso, erano state le colpe fasciste di Petroncelli, che in definitiva si riducevano all'aver organizzato conferenze propagandistiche, e all'aver insegnato per incarico il *Diritto corporativo*. Non si può tenere fede a questa lettera che, anche nei toni in cui è scritta, appare un tentativo, anche piuttosto disperato, di mantenere il posto andando a colpire un personaggio ritenuto responsabile delle proprie sventure durante gli ultimi anni del fascismo e sotto l'occupazione alleata. Questo documento, tuttavia, fa luce su un retroscena di relazioni e meccanismi accademici dai contorni poco chiari, dove il confine fra docenti fascisti e afascisti appare assai vago. Gli Alleati revocarono il licenziamento per indagare sulla vicenda, ma ben presto scagionarono Petroncelli e riconfermarono il provvedimento di epurazione per Zingali, che venne fra l'altro arrestato e rinchiuso nel campo di concentramento di Padula, dove rimase per diversi mesi.

Meno intensa fu l'epurazione dell'ateneo messinese, dove venne licenziato un solo professore ordinario sui 34 in organico, l'ex rettore Salvatore Sgroso docente di *Clinica oculistica*, e il direttore amministrativo Salvatore Mirone.

¹²⁸ Ettore Giuffrida, che fu sospeso per un anno; Girolamo Longhena, Alfredo Mazzei, Egidio Moretti, Eduardo Petrix, e Francesco Russo, che furono licenziati.

¹²⁹ In un primo momento Usai venne licenziato, ma a seguito di una più accurata analisi della sua posizione, si convenne di infliggergli una sospensione. Nel rapporto finale di Gayre (NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/545, *Report on the work of the Educational Division and Subcommission, September 1943 – February 1944*, s.d.) nell'elenco dei docenti catanesi epurati ne compare solo uno, *dismissed*, cioè licenziato e nessuno *suspended*, cioè sospeso. Riteniamo che si sia trattata di una svista di Gayre, poiché la notizia della sospensione del professor Usai è confermata in tutte le altre fonti.

¹³⁰ NARA, RG.331, Education, box 1487, 10000/144/33, *Il prof. Mario Petroncelli, un fascista di punta in cerca di cariche*, 18/12/1943.

Epurati e riorganizzati, i tre atenei siciliani poterono riprendere le loro attività. La prima università che inaugurò l'anno accademico 1943-44 fu quella di Catania, che tenne la cerimonia il 4 novembre 1943, data simbolo, perché anniversario dell'armistizio del 1918 fra Italia e Austria¹³¹; vi parteciparono il generale Mark Wayne Clark, comandante della 5° Armata americana, il tenente colonnello George Robert Gayre e il tenente colonnello Thomas Vernor Smith. Un mese dopo, il 5 dicembre 1943, venne invece inaugurato l'anno accademico all'Università di Palermo alla presenza del generale George Patton, comandante della 7° Armata americana, del brigadier generale Frank J. McSherry, vice capo degli Affari civili dell'AMGOT, del tenente colonnello Charles Poletti, capo degli Affari civili in Sicilia, e ancora dell'*Educational Advisor* Gayre. L'ultima università a riaprire i battenti fu quella di Messina, dove si officiò la cerimonia il 3 gennaio 1944, nella quale lo stesso Gayre tenne una prolusione dal titolo *La lezione della Sicilia nel complesso etnologico europeo*, che tuttavia venne ripetutamente interrotta da una contestazione studentesca, che impedì all'antropologo scozzese di terminare la sua lezione¹³². In queste occasioni molti dei rappresentanti alleati vennero omaggiati con il conferimento di lauree *ad honorem* dalle tre università¹³³.

Terminata l'epurazione, Gayre dispose che le università avrebbero dovuto eleggere i presidi di Facoltà e i rettori, come era uso in tempi prefascisti. Così, tra gennaio e febbraio 1944 i tre rettori nominati dagli Alleati, vennero confermati alla guida delle loro università da libere elezioni. All'Università di Catania, tuttavia, si dovettero tenere presto nuove elezioni, a causa del trasferimento di Petroncelli a Napoli per l'anno accademico 1944-45; nel novembre 1944 venne così eletto rettore il giurista Dante Majorana, che rimase in carica fino al 1947.

ii. *L'Università di Napoli*

Con circa 18.000 studenti iscritti e 123 professori di ruolo¹³⁴, quella napoletana era la seconda università d'Italia, e la maggiore del Mezzogiorno. Ne era rettore Adolfo

¹³¹ Cfr. Pelleriti, *Italy in transition*, p. 138.

¹³² Ivi, pp. 140-42.

¹³³ L'Università di Palermo conferì 4 lauree *honoris causa* in Scienze politiche a Gayre, al maggiore Aldo Raffa, al brigadier generale Frank McSherry e al maggior generale Lord Rennell of Rodd; l'Università di Messina conferì 3 lauree: in Filosofia a Gayre, in Lettere al maggiore W.H. Sherwood e in Pedagogia al maggiore Carleton Washburne; infine l'Università di Catania concesse una laurea in lettere a Gayre, e una in Scienze politiche al maggiore G.R. Koopman.

¹³⁴ Per il numero degli studenti, Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39; per il numero dei professori di ruolo, appare più accurata una lista redatta dal prorettore Nebbia (in NARA, RG.331, Education, box 1499,

Omodeo¹³⁵, nominato dal ministro Severi dopo il 25 luglio 1943; Omodeo, fuggito da Napoli in seguito all'occupazione tedesca, non era stato formalmente rimosso dall'incarico e all'ingresso degli Alleati in città (1° ottobre 1943) fu confermato nella sua carica.

Nato a Palermo il 18 agosto 1889, si era laureato nel 1912 con Giovanni Gentile, e dal 1915 al 1918 aveva partecipato alla Grande Guerra come ufficiale di artiglieria. La sua posizione nei confronti del fascismo non era stata sempre coerente: antigiolittiano e antiparlamentare, inizialmente simpatizzava per quel «movimento caotico», anche in virtù dell'amicizia che lo legava a Gentile, ma in seguito all'omicidio Matteotti, ne prese le distanze. Questo suo allontanamento segnò anche il raffreddamento dei rapporti con Gentile, che pure nel 1923 aveva favorito la sua nomina per alta fama a ordinario di *Storia della Chiesa* a Napoli. Egli dovette ritirarsi nella sfera dei propri studi per tutto il Ventennio, la sua carriera universitaria venne spesso ostacolata e non riuscì a ottenere la cattedra di *Storia moderna* nel 1929 né quella di *Storia antica* nel 1940. A rinfrancarlo durante questi anni di isolamento, vi fu l'amicizia che strinse con un altro illustre intellettuale costretto al silenzio, Benedetto Croce. Nonostante l'avversione per il regime, egli aveva accettato di prestare il giuramento del 1931 e aveva fatto richiesta della tessera del partito nel 1941, per «le preoccupazioni che egli nutriva per la sua famiglia»¹³⁶.

Neanche una settimana dopo la liberazione di Napoli, Omodeo era già al lavoro per epurare la propria università. Tra il 5 e il 7 ottobre 1943 inviò agli epurandi lettere di licenziamento in cui esprimeva con dura franchezza le motivazioni delle loro sospensioni: così, ad esempio, Carmelo Ottaviano venne incolpato di aver ritenuto «compito suo la completa “fascistizzazione” della Facoltà e, vantandosi squadrista e ferito della Rivoluzione, minacciava di far destituire il grosso dei suoi colleghi»¹³⁷, Nicolò Castellino di essersi fatto «nominare professore, con una irrisione di concorso, mentre era deputato e personaggio in vista del P.N.F.»¹³⁸, e ancora Rodolfo Bottacchiari di essersi «sempre fatto valere come uomo di fiducia del P.N.F.» e di aver «vessato, molestato, levato denunce [sic] contro i

10000/144/242) che elenca 123 docenti (evidenziando quelli *dismissed* dagli Alleati), rispetto ai 117 conteggiati dalla pubblicazione dell'Istat, che si riferisce all'a.a. successivo.

¹³⁵ Su Omodeo: G. Imbruglia, *Adolfo Omodeo*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. 79, 2013; Woller, *I conti con il fascismo*, pp. 91-99; M. Mustè, *Adolfo Omodeo: storiografia e pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1990; G. De Marzi, *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, Urbino, Quattro Venti, 1988; A. Omodeo, *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*, Torino, 1960.

¹³⁶ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 92.

¹³⁷ ACS, MPI, DGIS, Professori universitari epurazione (1944-1946), b.24, f. Carmelo Ottaviano, *lettera di Omodeo*, 07/10/1943.

¹³⁸ ACS, MPI, DGIU, Fascicoli di professori ordinari (1940-1970), b.106, f. Castellino Nicolò, *lettera di Omodeo*, 07/10/1943.

colleghi per motivi d'antifascismo»¹³⁹. Ciascuna lettera terminava affermando mordacemente che «la S.V. potrà, quando saranno ricostituiti il Governo e gli organi delegati alla disciplina universitaria, avvalersi di mezzi di difesa che un regime libero consente anche ai nemici della libertà»¹⁴⁰. Questi primi dipendenti universitari epurati da Omodeo erano il direttore amministrativo Arturo Imparato, e i cinque professori ordinari Francesco Pentimalli di *Patologia generale*, Nicolò Castellino di *Medicina del lavoro*, Giulio Andreoli di *Analisi matematica*, Rodolfo Bottacchiari di *Letteratura tedesca*, e Carmelo Ottaviano di *Storia della filosofia*. Si trattava perlopiù di fascisti della prima ora o di figure di spicco del regime: Pentimalli e Castellino erano consiglieri nazionali, Andreoli e Bottacchiari erano stati convinti fascisti e delatori, mentre Ottaviano era definito «protetto di Mussolini», e Imparato un «docile strumento del regime».

Le autorità alleate, inizialmente rappresentate dal *Director of fine arts and monuments* Paul Gardner, dal *Regional Commissioner* Charles Poletti, e soprattutto dal capo dell'AMG della 5° Armata, il maggior generale Edgar Erskine Hume¹⁴¹, valutarono positivamente il lavoro svolto da Omodeo, e lo incaricarono di sottoporre ad una più approfondita indagine tutta l'Università. A tal fine lo posero a capo di una "Commissione rettoriale" formata da illustri accademici napoletani antifascisti, come Vincenzo Arangio-Ruiz¹⁴², ordinario di *Diritto romano*, Corrado Barbagallo, ordinario di *Storia economica*, Gino Bergami¹⁴³, ordinario di *Fisiologia umana*, Antonio Carrelli direttore dell'Istituto di Fisica, Domenico Casella di *Arboricoltura*, Guido Nebbia¹⁴⁴ di *Idraulica*, e Roberto Pane¹⁴⁵ di *Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti*. Questa Commissione «prese molto sul serio il compito affidatole»¹⁴⁶, pur promuovendo un'azione cauta e moderata, ispirata da principi ben

¹³⁹ ACS, MPI, DGIS, Professori universitari epurazione (1944-1946), b.5, f. Rodolfo Bottacchiari, *lettera di Omodeo*, 07/10/1943.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Durante i primi mesi di occupazione alleata non era stato inviato a Napoli alcun rappresentante di Gayre, e i primi provvedimenti nel campo dell'Educazione furono attuati da Gardner per quanto riguarda le scuole, e da Hume per l'Università. Solamente nel dicembre 1943 fu inviato a Napoli il capitano G.H. Geyer, a rivestire la carica di *Regional Education Officer*.

¹⁴² Firmatario del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* del 1925, era professore ordinario di *Diritto romano* all'Università di Napoli dal 1920 e preside di Facoltà dal 1943 al 1945. Liberale, ricoprì successivamente le cariche di ministro di Grazia e Giustizia nel secondo governo Badoglio (aprile-giugno 1944), e di ministro della Pubblica Istruzione nel terzo governo Bonomi e nel governo Parri (dicembre 1944-dicembre 1945).

¹⁴³ Ricoprì in seguito la carica di Sottosegretario all'Agricoltura (1944).

¹⁴⁴ Era inoltre prorettore all'Università di Napoli, ed era stato tra i rifondatori del Partito Liberale Italiano nel luglio 1943.

¹⁴⁵ Amico di Benedetto Croce e membro del Partito d'Azione, era un noto architetto.

¹⁴⁶ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 95.

illustrati da Omodeo che auspicava, inoltre, in una più accurata “epurazione scientifica” da svolgersi al termine di quella politica:

Il rettore ha fissato alcuni elementi di giudizio sulla valutazione della condotta politica dei Professori ed ha proposto ai colleghi d'allontanare dall'insegnamento coloro che si siano macchiati delle seguenti colpe: 1) denunce durante il periodo fascista di carattere politico a danno dei colleghi; 2) atti di spionaggio dell'ambiente universitario; 3) atti di prepotenza commessi sia contro colleghi sia contro dipendenti avvalendosi dell'imposizione fascista; 4) falsificazione della scienza.

In merito alla qualifica di gerarca che naturalmente rappresenta un motivo di allontanamento dall'insegnamento qualora si unisca ad altri elementi negativi, come scarso valore scientifico, scarsa attività didattica, ecc.¹⁴⁷

La Commissione doveva svolgere le indagini utilizzando lo strumento della “scheda personale” già sperimentato dagli Alleati in Sicilia, e le informazioni ricavate sarebbero state controllate di concerto con la prefettura, e integrate da interrogatori e testimonianze. La mancanza in sede di taluni professori, spesso quelli più compromessi con il fascismo, fuggiti o rimasti nel Nord Italia, rese impossibile la compilazione delle relative schede, quindi Omodeo fu costretto a compilarle egli stesso in vece dei docenti assenti.

Al termine del proprio lavoro, nel gennaio 1944, la Commissione propose l'allontanamento di altri 7 membri dell'Università, 5 professori ordinari e 2 liberi docenti. Questi ultimi erano l'assistente del già epurato Andreoli, Giulio Barba, squadrista e marcia su Roma, e il ben più noto Domenico Pellegrini Giampietro, ministro delle Finanze «della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana al servizio di Hitler»¹⁴⁸. I professori ordinari erano invece Ugo Pagnini, docente di *Malattie infettive* che in passato aveva preso parte alla violenza squadristica, Giuseppe Vatti, ordinario di *Patologia speciale e clinica chirurgica veterinaria*, anch'egli squadrista e scarsamente impegnato nell'insegnamento, Francesco Angelini, professore di *Agronomia e coltivazioni erbacee*, che rivestiva il ruolo di consigliere nazionale ed era stato membro *pro tempore* del Gran Consiglio, Attilio Da Empoli di *Economia politica*, consigliere nazionale e accusato di essere giunto «all'insegnamento universitario non per essersi distinto in particolari studi o ricerche, ma solo per aver manovrato influenze di carattere politico»¹⁴⁹, e Roberto Scheggi, docente di

¹⁴⁷ NARA, RG.331, Education, box 1500, 10000/144/244, *rapporto conclusivo della “Commissione rettoriale”*, s.d.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ *Ibid.*

Diritto commerciale, anch'egli come Da Empoli incolpato di aver ottenuto la cattedra per meriti politici.

La Commissione, nel suo rapporto finale, aveva segnalato anche altri tre professori ordinari, Alberto Calza Bini di *Composizione architettonica*, Alfonso Tesauo di *Diritto costituzionale*, e Antonio Tommaselli, direttore della Scuola di Ostetricia di Salerno che dipendeva dall'Università di Napoli. Per essi veniva accertata una indubbia compromissione col fascismo (Calza Bini era stato squadrista, consigliere nazionale e poi senatore, Tesauo era stato preside della provincia di Salerno, e Tommaselli squadrista e consigliere nazionale), ma la Commissione riconobbe loro un alto valore accademico e una correttezza personale sufficienti a scusare «debolezze ben comprensibili in quel critico periodo della vita nazionale»¹⁵⁰, e decise di non epurarli. Gli Alleati furono però di diversa opinione e decisero di licenziare anche questi tre professori. Tesauo, tuttavia, inviò un memoriale difensivo alla *Education Subcommission* allegandovi lettere in suo favore redatte da Benedetto Croce¹⁵¹ e dallo stesso Omodeo¹⁵², convincendo Gayre a cambiare opinione e a riassumerlo.

La “Commissione rettoriale” rimase attiva fino al gennaio 1945 a occuparsi di casi di minor rilievo (personale non docente, aiuti, assistenti), ma ebbe solo funzioni consultive dall'estate 1944, per l'entrata in vigore del D.L.L. 159/1944, il primo decreto del governo italiano che regolava seriamente l'epurazione. Per conformarsi alle disposizioni ivi contenute, che prevedevano il licenziamento per «coloro che, specialmente in alti gradi, col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo o con manifestazioni ripetute di apologia fascista, si sono mostrati indegni di servire lo Stato»¹⁵³, gli Alleati promossero l'epurazione di altri due professori ordinari precedentemente lasciati al loro posto: Alessandro Brizi di *Economia e politica agraria* e Francesco D'Alessio di *Diritto amministrativo*. Entrambi avevano rivestito importanti cariche politiche (Brizi era stato

¹⁵⁰ *Ib.*

¹⁵¹ In realtà la lettera di Croce era diretta a Arangio-Ruiz; in essa egli deplorava la decisione della *Education Subcommission* di voler sospendere Tesauo, Tommaselli e Calza Bini contro le indicazioni della “Commissione rettoriale”, affermando che bisognava «guardare non alle cariche tenute, ma al carattere e alla condotta effettiva degli uomini». Sul Tesauo egli affermava inoltre, di aver udito che egli aveva «con l'opera sua impedito prepotenze fascistiche». In NARA, RG.331, Education, box 1500, 10000/144/244, *lettera di Croce a Arangio-Ruiz*, 12/02/1944.

¹⁵² Omodeo aveva rivolto a Gayre la preghiera di non licenziare Tommaselli e Tesauo, del quale affermò che «non è affatto un temperamento politico pericoloso: sotto il regime fascista si è messo in vista, ha fatto pompa di qualche carica, ma non è risultato nocivo». In NARA, RG.331, Education, box 1500, 10000/144/244, *lettera di Omodeo a Gayre*, 11/02/1944.

¹⁵³ D.L.L. 159/1944, art. 12, comma 1.

consigliere nazionale e senatore nel 1943, e D'Alessio era stato deputato dal 1919 al 1929), senza contare le accuse di intemperanza e faziosità per D'Alessio che, alla lettera della legislazione italiana, configuravano senz'altro motivazioni sufficienti per l'epurazione.

La collaborazione fra Omodeo e le autorità alleate, aveva così portato, nel giro di poco più di un anno (da ottobre 1943 a novembre 1944) all'epurazione di 14 professori ordinari, e aveva stabilito un *modus operandi* rigoroso ma moderato e scevro da provvedimenti indiscriminati, anche se non erano mancate forti polemiche. «La maggioranza dei professori, infatti, la pensava diversamente dal rettore, e anche quando riconosceva la necessità di una epurazione politica avrebbe fatto volentieri a meno di tutto ciò che essa comportava»¹⁵⁴. Inoltre Omodeo era accusato da più parti di aver strumentalizzato il ruolo di rettore per favorire la sua carriera politica, o di servirsi dell'epurazione a fini politici. Ad esempio, in un rapporto anonimo sull'Università e sugli Istituti Navale e Orientale pervenuto agli uffici napoletani della *Education Subcommission* (che appare, più che un rapporto, una denuncia biliosa contro Omodeo e i suoi collaboratori), alcuni membri della “Commissione rettoriale”, (Antonio Carrelli, Roberto Pane e Guido Nebbia) vengono accusati di essere fascisti di lunga data e di essersi riciclati come antifascisti per prestare la propria opera in favore della Russia, e l'Università viene definita un «ardente braciere», di cui il rettore Omodeo tenterebbe di servirsi come «strumento politico a favore del partito d'azione che è di accordo col partito comunista»¹⁵⁵. Una comunicazione più credibile, è l'informativa dell'aprile 1944 del questore di Napoli, in cui veniva messo in luce come i numerosi detrattori di Omodeo lo tacciassero di «smania arrivistica» e come l'«attività tumultuosa»¹⁵⁶ da lui svolta con il Partito d'Azione gli avesse alienato molte simpatie. Che Omodeo fosse un personaggio molto discusso, incapace di vincere le divisioni politiche e polarizzare simpatie, è evidente anche dalla vittoria piuttosto stretta (per 37 voti su 60) che ottenne alle elezioni accademiche del 23 febbraio 1944 per essere riconfermato rettore dal voto dei colleghi.

L'attività di Omodeo venne fortemente contestata soprattutto da uno dei docenti da lui epurati, Carmelo Ottaviano, che ingaggiò una dura battaglia per poter riottenere la cattedra. Dapprima egli redasse una breve autodifesa in cui affermava che le motivazioni del suo licenziamento erano «del tutto inconsistenti [...] dovute alle malvage calunnie

¹⁵⁴ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 97.

¹⁵⁵ NARA, RG.331, Education, box 1486, 10000/144/1, *rapporto anonimo sull'Università di Napoli*, s.d.

¹⁵⁶ Ivi, *rapporto del questore di Napoli*, 28/04/1944.

dell'anticattolico Omodeo»¹⁵⁷ che assieme all'idealista Croce avrebbe voluto colpire lui che era un filosofo antidealista e cattolico. Poi cercò di servirsi della protezione della Santa Sede, ottenendo che il Segretariato di Stato Vaticano inviasse al ministro residente britannico una richiesta di riesame del suo caso. Sottoposta a questa ulteriore ingerenza da parte della Chiesa, la *Education Subcommission* non modificò la propria decisione.

Per quanto il lavoro di epurazione svolto fosse stato in larga parte condiviso e basato su canoni di intransigenza e giustizia, la sua efficacia veniva presto messa in discussione: ad esempio, il direttore amministrativo dell'Università Arturo Imparato, epurato perché corrotto e fervente fascista, era riuscito a ottenere il medesimo incarico presso l'Istituto Orientale già nel marzo 1944, generando un'ondata di indignazione fra gli studenti. Infine la promulgazione del D.L.L. 159/1944 avrebbe riaperto le indagini sui professori già epurati, i cui casi sarebbero stati giudicati nuovamente da una Commissione ministeriale, rendendo temporaneo, se non del tutto vano, il lavoro svolto dalla "Commissione rettoriale".

iii. Le università soggette al governo italiano: Bari, Cagliari, Sassari

I territori a cui era limitato inizialmente il Regno del Sud, vale a dire le province di Brindisi, Bari, Taranto e Lecce, esulavano dalla giurisdizione dell'AMG e dunque non furono soggetti al governo degli ufficiali civili Alleati. Leggermente diversa fu la situazione in Sardegna, che era formalmente sotto il controllo di una missione alleata indipendente dall'AMG e rimase isolata dal resto d'Italia fino agli inizi del 1944. Se in Sardegna non fu avviato dagli Alleati alcun procedimento epurativo, nel Regno del Sud la "defascistizzazione" era competenza del governo italiano e non rientrava certo fra le priorità di Badoglio, né era cosa gradita al Re. Solamente per le continue richieste dei partiti antifascisti sorti all'indomani del 25 luglio 1943, e per le pressioni esterne concretizzatesi in particolare nelle dichiarazioni riguardo all'Italia fatte dai ministri degli Esteri alleati alla Conferenza di Mosca (19-30 ottobre 1943), Badoglio cominciò a considerare l'idea di effettuare una epurazione della pubblica amministrazione. È del 4 novembre 1943 una sua circolare ai prefetti nella quale, dopo aver affermato che «il regime fascista, nonostante la sua temporanea sopravvivenza nel cosiddetto regime repubblicano fascista, è decisamente morto nella coscienza degli italiani», li invitava a «estirpare ogni rimasuglio fascista»¹⁵⁸.

¹⁵⁷ NARA, RG.331, Education, box 1500, 10000/144/244, *autodifesa di Ottaviano*, s.d.

¹⁵⁸ ACS, PCM, Gab. 1943-1944, Salerno, b.8, *Circolare di Badoglio ai prefetti*, 04/11/1943. La circolare prosegue indicando quattro categorie di fascisti, in ordine di pericolosità: quelli iscritti al partito anche da lungo tempo o di alto rango che si erano sempre comportati degnamente, che non andavano epurati; quelli

Questa circolare fu seguita dal R.D.L. 28 dicembre 1943, n.29-B in materia di *Defascistizzazione delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale*. Questo decreto demandava l'epurazione dei pubblici dipendenti delle varie amministrazioni ai ministri da cui esse dipendevano: così, l'epurazione di scuole e università era di competenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giovanni Cuomo. Tuttavia il decreto si rivelò un «fiasco completo»¹⁵⁹, tanto che al Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944) in cui si incontrarono i membri del CLN, benché i temi principali riguardassero l'atteggiamento che i nuovi partiti dovevano tenere nei confronti del Re e degli Alleati, quello dell'epurazione venne proposto come un problema di primaria importanza, rivestendo un'ampia parte degli interventi dei maggiori relatori, in particolare quelli del conte Carlo Sforza (da poco rientrato in Italia dopo un esilio ventennale) e di Adolfo Omodeo: essi auspicavano una epurazione seria e rapida, che avrebbe dovuto «colpire in alto e indulgere in basso»¹⁶⁰.

Al contrario, il governo non avvertiva affatto questa urgenza, e il ministro Cuomo, di cui gli Alleati avevano scarsissima considerazione e stima¹⁶¹, non sembrava affatto interessato a svolgere una simile opera di epurazione. In un articolo apparso il 6 dicembre 1943 sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» si annunciava che Cuomo avrebbe sottoposto a indagine quei docenti che si erano serviti del fascismo «per conquistare posizioni preminenti dentro e fuori l'Università, quelli che dettero esempi clamorosi di servilismo e malafede, quelli che indebitamente si arricchirono, quelli che violentarono la coscienza dei giovani», e che un'apposita Commissione ministeriale avrebbe allontanato quelli «ritenuti moralmente

che ricoprendo cariche pubbliche «sono stati fautori di favoritismi, scorrettezze amministrative, abusi» che andavano arrestati, assieme ai fascisti della prima ora; infine i fascisti più pericolosi, senz'altro da arrestare, erano quelli che «pur non appartenendo in primo piano alla vita politica, hanno sempre sottomano aiutato i gerarchi con tutti i mezzi specialmente illeciti, per ottenere protezione e favori». Cfr. Woller, *I conti con il fascismo*, p. 111.

¹⁵⁹ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 126.

¹⁶⁰ «Ora bisogna cominciare dall'alto e l'epurazione è molto più facile, molto più semplice. Noi potremo perdonare molti, dimenticare moltissimo se avremo il coraggio di togliere di mezzo gli alti papaveri, i centri di infezione. Poi il bidello, anche se è stato squadrista, rimanga, ma se ne vada il prefetto, il direttore generale che ha asservito le leggi universali agli scopi della dominazione fascista. Perché, nel problema della epurazione, badate, la cosa più grave è questa. Che non sempre i più gravi responsabili sono i fascisti militanti col pennacchio, ma erano gli alti funzionari che corrompevano le leggi e si ritagliavano prebende e larghi patrimoni, asservendo la legge alla cupidigia del partito. Ora bisogna essere giusti, colpire pochi, ma colpire in fondo, cominciando dai responsabili», intervento di Omodeo al Congresso di Bari, in Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia*, pp. 14-15.

¹⁶¹ Cfr. Gayre, *Italy in transition*, p. 118.

indegni»¹⁶². Questa Commissione avrebbe successivamente sottoposto a esame «i titoli di tutti i professori e liberi docenti nominati dopo il 1922»¹⁶³ confermando solo le nomine che sarebbero state riconosciute come dovute unicamente a meriti scientifici, e non a pressioni politiche. Tale progetto non venne mai realizzato, anzi, Cuomo tentò di sabotare l'epurazione già condotta dagli Alleati nei territori da loro occupati. Infatti, come risulta dal rapporto mensile dell'aprile 1944 redatto dal *Regional Education Officer* della *Region II* Arthur Vesselo, al passaggio di quei territori dell'AMG alla giurisdizione italiana, Cuomo aveva subito modificato lo *status* dei docenti epurati, in quello di «sospesi dal grado e dallo stipendio», dando quindi carattere di provvisorietà ai provvedimenti epurativi, e aprendo alla possibilità di una futura riassunzione in ruolo¹⁶⁴.

Ad ogni modo, alla riconsegna dei territori al governo italiano dell'11 febbraio 1944, venne parallelamente instaurata la supervisione dell'ACC sul Regno del Sud. La responsabilità di governo rimaneva sempre in mano italiana, ma gli ufficiali alleati potevano esercitare una più efficace pressione al fine di ottenere i propri scopi. Inoltre il 22 aprile 1944, con la formazione del secondo governo Badoglio che vedeva la partecipazione dei partiti del CLN, il dicastero dell'Educazione Nazionale (che proprio in questo frangente cambiò nome in Pubblica Istruzione) venne affidato al rettore dell'Università di Napoli, l'azionista Adolfo Omodeo. Come abbiamo visto, Omodeo si era già distinto come severo epuratore della propria università dove aveva promosso un'opera rigorosa e al contempo moderata, evitando giudizi precipitosi e provvedimenti indiscriminati, e mettendo in pratica i principi poi enunciati al Congresso di Bari. Nel mese e mezzo in cui fu titolare del dicastero dell'Istruzione (dal 22 aprile al 5 giugno 1944), lo storico siciliano venne anche posto a capo di una «Commissione unica di epurazione», e fece quel poco che fu possibile fare in quel poco tempo con il lacunoso R.D.L. 29-B/1943, riuscendo ad avviare l'epurazione nella pubblica amministrazione, quindi anche in scuole e università che fino a quel momento ne erano rimaste estranee.

¹⁶² NARA, RG.331, Education, box 1486, 10000/144/17, *Gli studi universitari*, in «Gazzetta del Mezzogiorno», 06/12/1943.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ NARA, RG.331, Education, box 3762, 10100/144/47, *Education for Region II report for month of April*, 03/05/1944. In particolare, Vesselo afferma: «The status of dismissed personnel [...] was converted by the ex-Minister into “suspension from grade and pay”. It is not known why this form of words should be used unless it was intended to leave a loophole for the later reinstatement of dismissed personnel. If this is so, our work of vetting has been largely a waste of time».

Così, all'Università di Bari¹⁶⁵, i cui iscritti da circa 4.500 dell'anno precedente, erano saliti a oltre 8.500 nell'aprile 1944¹⁶⁶, vennero epurati 1 professore incaricato, 1 applicato, e 6 dei 37 professori di ruolo: Giacomo Aymerich, docente di *Clinica ostetrica e ginecologica*, Serafino D'Antona¹⁶⁷ di *Clinica delle malattie nervose e mentali*, Giuseppe D'Eufemia di *Diritto costituzionale*, Vincenzo Ricchioni di *Economia e politica agraria*, Giuseppe Solarino di *Patologia generale*, e Augusto Stefanelli di *Zoologia e biologia generale*.

Omodeo estese l'epurazione anche alle due piccole università sarde (Cagliari contava circa 1.800 studenti e Sassari poco più di 500) che non erano ancora state epurate poiché la Sardegna era passata sotto la giurisdizione dell'AMG come *Region VI* il 31 gennaio 1944, ma già l'11 febbraio veniva riconsegnata all'amministrazione italiana. Venne epurato un professore di ruolo per ciascuna università: Francesco Putzu di *Clinica chirurgica* a Cagliari, e Giovanni Battista Bietti di *Clinica oculistica* a Sassari.

Come al tempo dell'epurazione dell'Università di Napoli, anche in questo frangente Omodeo divenne bersaglio di critiche e polemiche, pur conservando la stima e la fiducia degli Alleati. Tutto ebbe inizio il 14 maggio 1944 da una sua iniziativa, in veste di ministro, di sopprimere i corsi speciali istituiti presso l'Università di Bari destinati agli studenti pugliesi e lucani iscritti ad altri atenei che, per i disagi causati dalla guerra, non potevano recarsi nelle loro sedi. Questo provvedimento venne definito dai suoi detrattori «quanto mai odioso» e indicava, a loro giudizio, uno «spirito di gretto campanilismo»¹⁶⁸ volto a penalizzare l'ateneo barese per mantenere priva di insidie la supremazia dell'Università di Napoli nel Mezzogiorno. Gli studenti baresi annunciarono quindi uno sciopero generale per manifestare contro il provvedimento di Omodeo, mentre il rettore Angelo Fraccacreta rassegnò le sue dimissioni. Agli occhi del REO Arthur Vesselo, alla base di questo alterco stavano le rivalità e le gelosie accademiche fra le Università di Napoli e Bari, e ad aggravare la cosa vi era il fatto che lo stesso Omodeo, con la sua personalità dirompente e il suo credo

¹⁶⁵ Per ulteriori notizie, l'Università di Bari è oggetto del volume 17 degli «Annali di storia delle Università italiane».

¹⁶⁶ Per gli studenti iscritti nell'a.a. 1942-43 cfr. Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39; per quelli dell'aprile 1944, NARA, RG.331, Education, box 3762, 10100/144/47, *Education for Region II report for month of April*, 03/05/1944.

¹⁶⁷ Serafino D'Antona per effetto dell'epurazione rimase allontanato dall'università per quasi 5 anni. Su questa esperienza scrisse un interessante *pamphlet* in cui, oltre a condannare *tout court* l'esperienza epurativa senza rinnegare il proprio fascismo, descrisse il tortuoso *iter* che lo portò a essere dispensato dall'incarico e poi, ricorso su ricorso, a riottenere il posto: S. D'Antona, *Contributo alla casistica della così detta epurazione con qualche considerazione sulla psicopatologia politica nostrana*, Bari, P. Di Canosa, 1951.

¹⁶⁸ NARA, RG.331, Education, box 4182, 10210/144/21, *Le proteste del pubblico per il provvedimento di Omodeo*, 16/05/1944.

politico radicale era osteggiato dal monarchico e liberale Fraccacreta, ed era malvisto dai professori baresi perché, nominato ministro, aveva comunque mantenuto la carica di rettore dell'Università di Napoli. I disordini studenteschi contro Omodeo proseguirono per tutto il mese, fino a giugno, quando si unirono alle proteste anche gli studenti delle scuole superiori pugliesi. Essi manifestavano in parte a sostegno degli studenti dell'Università di Bari e in parte per motivazioni proprie, cioè contro la decisione di Omodeo di mantenere in vigore gli esami di Stato nonostante, per via della guerra, non fosse stato loro possibile prepararsi adeguatamente¹⁶⁹. Alla fine, le dimostrazioni all'Università di Bari ottennero il loro scopo e i corsi furono mantenuti, mentre i disordini studenteschi vennero placati con grande soddisfazione degli Alleati, che temevano che tali manifestazioni potessero essere sfruttate da agitatori politici¹⁷⁰. Ad ogni modo, Vesselo riteneva che gran parte delle proteste contro Omodeo non fossero motivate dalle sue azioni come ministro della Pubblica Istruzione, bensì dal suo ruolo di epuratore¹⁷¹, mentre il capitano Sam Noe, *Regional Education Officer* in Campania, rilevò con preoccupazione che i manifestanti si erano trasformati in “marionette” di gruppi politici interessati a sabotare l'azione del ministro¹⁷².

Alla liberazione di Roma, si formò un nuovo governo guidato dal presidente del CLN Ivanoe Bonomi, nel quale venne nominato ministro della Pubblica Istruzione l'azionista Guido De Ruggiero, professore di *Storia della filosofia* all'Università di Roma; Omodeo terminò così la sua breve e burrascosa esperienza politica.

¹⁶⁹ «The demonstrations by the University students were followed by concerted demonstrations against the Ministry by students of Higher Schools all over the Region. These latter demonstrations were stimulated in a considerable degree by sympathy with the University, but the Higher School students have also found a complaint of their own, in that they protest against the introduction of State-examinations at the end of the school-year, since they say they have not had proper facilities for study this year and will therefore be penalized», in NARA, RG.331, Education, box 3762, 10100/144/47, *Education for Region II report for month of May*, 03/06/1944. Il rapporto prosegue illustrando la contraddizione nelle dimostrazioni degli studenti di Lecce: «In Lecce students have found yet another reason to protest, as they complain against the extension of the school year to 15th July, on the ground that conditions in Lecce Province have been more or less normal. The order of the Lecce protests are: a) against State-exams; b) against the prolongation of the school year; [...] The fact that a) and b) contradict one another does not appear to weigh very much with the demonstrators», *Ibidem*.

¹⁷⁰ «There have been reports however, that some of the demonstrations (notably in Bari) were becoming more difficult to control, and there has been some fear that political agitators might seize the opportunity to make political profit out of the demonstrations», *Ibid*.

¹⁷¹ «Much of the agitation against Omodeo is fascist agitation against him as Minister for Defascistization and not as Minister for Education», *Ib*.

¹⁷² «The more serious aspect of the strikes is that the students apparently have become the puppets and the agents of individuals, groups, and political parties, intent on embarrassing the Minister and sabotaging his educational program», NARA, Education, box 3762, 10100/144/47, *Monthly report of the Regional Education Officer, Region 3, Month of May 1944*, s.d.

3. L'epurazione nelle università del Centro Italia: verso una procedura uniforme (luglio 1944 – gennaio 1945)

Gli Alleati cominciarono l'occupazione dei territori centrali della Penisola nell'estate del 1944 quando, dopo lo sfondamento del fronte a Cassino, raggiunsero e liberarono Roma il 4 giugno 1944. La loro avanzata continuò fino agli inizi dell'inverno, e li portò ad assestarsi sulla Linea Gotica, che da Massa-Carrara proseguiva lungo gli Appennini passando pochi chilometri a sud di Bologna, fino in Romagna. Qui vennero istituite quattro nuove Regioni, la *Region IV* comprendente Lazio e Umbria, la *Region V* che corrispondeva a Abruzzi e Marche, la *Region VIII* era invece la Toscana, e la *Region IX*, l'Emilia, che inizialmente fu limitata alle sole province romagnole, poiché quelle emiliane erano rimaste sotto l'occupazione tedesca.

Durante questo periodo, la *Education Subcommittee* cambiò due direttori: prima Thomas Vernor Smith che cercò di uniformare le esperienze di riordinamento ed epurazione del sistema scolastico italiano in procedure omogenee, e poi Carleton Washburne, che portò a termine la realizzazione di queste procedure, armonizzandole inoltre con la legislazione italiana.

I membri della sottocommissione vennero così distribuiti nelle quattro Regioni: Carleton Washburne andò a dirigere l'educazione nella *Region IV* fino al luglio 1944, quando gli subentrò nella carica il tenente colonnello Rowell, anch'egli sostituito in settembre dal capitano Gregory; il REO nella *Region V* fu Charles Birt fino all'agosto 1944 quando gli subentrò il tenente Simoni; alla *Region VIII* l'istruzione venne affidata al capitano Noe e al suo vice, il capitano Heilman; infine nella *Region IX*, ancora ad uno stadio embrionale, venne nominato REO il capitano Pratt.

i. L'Università di Roma

Con più di 28.000 studenti e 188 professori di ruolo¹⁷³ ripartiti in 14 Facoltà¹⁷⁴, la Sapienza romana era la maggiore università d'Italia¹⁷⁵. Ottenerci una cattedra rappresentava il

¹⁷³ Le cifre sono ricavate dall'*Annuario della Regia Università degli studi di Roma (a.a. 1943-44)*.

¹⁷⁴ Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Scienze Statistiche, Lettere e Filosofia, Magistero, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, Ingegneria, Ingegneria Mineraria, Architettura, Ingegneria Aeronautica, Istituto Nazionale di Alta Matematica.

¹⁷⁵ Sull'Università La Sapienza di Roma si vedano, fra gli altri: F. Lanchester, *Origini e sviluppo della Facoltà romana di scienze politiche*, in V.I. Comparato, R. Lupi, G.E. Montanari (a cura di), *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Milano, Franco Angeli, 2011; L. capo, M.R. De Simone (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Roma, Viella, 2000; T. Gregory, M. Fattori, N. Siciliani De Cumis, *Filosofi, Università, Regime. La scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta: mostra storico-*

coronamento della carriera universitaria, e poiché la legislazione in tempo fascista prevedeva che le nomine e i trasferimenti potessero essere disposti d'autorità dal ministro anche senza il parere delle Facoltà, le cattedre a Roma venivano assegnate perlopiù ai docenti maggiormente vicini al regime, come ricompensa per la loro fedeltà. Trovavano posto nelle aule romane anche quei gerarchi estranei all'accademia che, per i loro meriti politici, erano stati premiati con una nomina a professore universitario per alta fama. Insomma, l'Università di Roma non era solamente la più grande e prestigiosa della Penisola, ma anche quella in cui il fascismo si era maggiormente infiltrato, fino a farne una propria istituzione organica.

A capo degli Affari civili nella *Region IV*, che si sarebbe poi estesa fino a comprendere interamente Lazio e Umbria, fu nominato il tenente colonnello Charles Poletti che già aveva ricoperto la stessa carica a Palermo e Napoli, mentre la direzione dell'istruzione, per l'AMG della 5° Armata, fu affidata al tenente colonnello americano Henry T. Rowell. Giunto nella capitale il 20 giugno, Poletti emanò subito una serie di ordinanze regionali, fra cui la prima riguardava proprio l'epurazione. Seguendo la formula già collaudata con successo in Campania e Lucania, ordinava la costituzione di comitati d'epurazione composti da antifascisti italiani, per sottoporre a indagine i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, fra cui anche la polizia, i vigili del fuoco e le banche. Nella stessa ordinanza venivano indicate le categorie che qualificavano un dipendente pubblico come fascista e quindi epurabile: erano da licenziare coloro i quali erano stati insigniti di qualifiche fasciste quali sansepolcrista, squadrista, antemarcia, marcia su Roma e sciarpa littorio, i membri della Milizia, chi avesse fatto parte del governo, del Parlamento, del Gran Consiglio, dell'Accademia d'Italia o del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, chi avesse ricoperto ruoli dirigenziali nel PNF o nelle strutture da esso dipendenti, gli amministratori regionali e provinciali, i sindaci dei comuni di oltre 50.000 abitanti, i commentatori radiofonici, i direttori e gli editori dei quotidiani, e i giornalisti che avevano fatto propaganda fascista¹⁷⁶.

Fra gli enti da defascistizzare vi era anche l'università che, riconosciuta come un settore strategico, subì una sommara epurazione preliminare. Con ciò si voleva lanciare un forte

documentaria, Roma, Istituto di Filosofia della Sapienza; Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1985. Inoltre il quarto volume degli «Annali di storia delle Università italiane», 2000, è proprio dedicato alla Sapienza romana.

¹⁷⁶ NARA, RG.331, Civil Affairs, box 176, 10000/105/684, *Rome Region, Allied Control Commission, Regional order No. 1*, 26/07/1944.

segnale di cambiamento e al contempo dimostrare l'efficienza dell'AMG nel trattare il delicato problema dell'epurazione in una istituzione, come la Sapienza romana, che era stata colonizzata da figure di spicco del regime¹⁷⁷. L'urgenza di effettuare una epurazione rapida e rigorosa, si evince da uno scambio di lettere tra Rowell e Smith alla fine del giugno 1944, nelle quali il direttore della *Education Subcommission* insisteva ripetutamente sulla necessità di agire con determinazione, e che, dovendo rischiare errori, sarebbe stato meglio sbagliare nella direzione della severità¹⁷⁸. Questa prima epurazione, diretta dagli stessi Poletti e Rowell, che probabilmente si avvalsero della consulenza di alcuni docenti antifascisti¹⁷⁹, portò al licenziamento di 25 fra i più compromessi professori ordinari romani¹⁸⁰. Si trattava di Giacomo Acerbo docente di *Economia e politica agraria*, Alberto Asquini di *Diritto commerciale*, Giuseppe Belluzzo¹⁸¹, Emilio Bodrero di *Storia e dottrina del fascismo*, Giuseppe Bottai di *Diritto corporativo*, Aldo Castellani di *Clinica delle malattie tropicali e subtropicali*, Francesco Coppola di *Storia dei trattati e politica internazionale*, Felice De Carli di *Metallurgia e metallografia*, Pietro De Francisci di *Storia del diritto romano*, Enrico Del Debbio di *Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*, Alfredo De Marsico di *Diritto penale*, Alberto De Stefani di *Politica economica e finanziaria*, Francesco Ercole di *Storia moderna*, Giulio Quirino Giglioli di *Archeologia e storia dell'arte antica*, Mario Giovannini di *Costruzioni stradali e ferroviarie*, Balbino Giuliano di *Filosofia morale*, Pier Silverio Leicht di *Storia del diritto italiano*, Alessandro Lessona di *Storia e politica coloniale*, Guido Mancini di *Storia delle dottrine politiche*,

¹⁷⁷ Scriveva Smith sull'ateneo romano: «Here was the center of the Fascist influence in High Learning of Italy. Here favoritism was most favored and the echoes from the "Balcony Empire" reverberated most loudly if not always learnedly. Here it was necessary to make a demonstration, and to make it as quickly as possible», in NARA, RG.331, Education, box 4866, 10260/144/72, *Education – Report for month of July*, s.d.

¹⁷⁸ «The intent upon which we are fully agreed is to effect as rapidly as the process of justice permit the complete purification of this great institution of learning. If we commit errors, let them be in the direction of severity; for the hour of leniency is past. [...] This final intent is to make complete purification of the University from the poison of fascism and from the favoritism and inefficiency which that poison has superinduced», in NARA, RG.331, Education, box 1503, 10000/144/284, *Defascistization of Rome University (lettera di Smith a Rowell)*, 27/06/1944.

¹⁷⁹ In particolare, sono state rinvenute nella vasta documentazione disponibile, delle schede non datate su vari docenti della Sapienza, compilate dall'ex docente di *Lingua e letteratura ebraica* Umberto Cassuto. Questi era stato espulso dall'università nel 1938 a seguito delle leggi razziali, e si era trasferito a Gerusalemme. Non è chiaro a quale titolo fu chiamato a fornire pareri sui docenti dell'Università di Roma, ad ogni modo si trovano molteplici segnalazioni su molti di essi, e sulle "attività fasciste" da essi svolte.

¹⁸⁰ «Twenty-five professors were made a wholesome example of immediately, to serve just warning of what would follow in the unfolding justice», in NARA, RG.331, Education, box 4866, 10260/144/72, *Education – Report for month of July*, s.d.

¹⁸¹ In realtà Belluzzo era stato professore ordinario di *Costruzioni di macchine* fino al 1943, quando aveva richiesto il pensionamento anticipato, ed era stato poi nominato professore emerito.

Maurizio Maraviglia di *Istituzioni di diritto pubblico*, Eugenio Morelli di *Tisiologia*, Raffaele Paolucci di *Clinica chirurgica*, Nicola Pende di *Patologia speciale medica*, Amedeo Perna di *Clinica odontoiatrica*, e Sabato Visco di *Fisiologia*.

Fra essi spiccano nomi di altissimo livello entro le gerarchie fasciste: ministri (Acerbo, De Francisci, De Marsico, De Stefani), fra cui 4 dei 9 ministri dell'Educazione del Ventennio (Belluzzo, Giuliano, Ercole, Bottai), consiglieri nazionali e senatori (Bodrero, Castellani, Leicht, Maraviglia, e altri) e due fra i maggiori responsabili della politica razziale del regime (Pende e Visco). Molti altri personaggi ampiamente compromessi rimanevano nell'ateneo romano, presso il quale si progettò di costituire un "Comitato di risanamento" presieduto dal rettore, sull'esempio di quanto era già avvenuto a Napoli. Rettore della Sapienza era, nominalmente, lo storico della filosofia Guido De Ruggiero: antifascista di lunga data, era stato destituito dall'insegnamento nel 1942, e successivamente arrestato dalla polizia fascista, per essere poi liberato e riabilitato il 25 luglio 1943 alla caduta di Mussolini, e quindi nominato rettore dal ministro Leonardo Severi. Durante i nove mesi dell'occupazione tedesca l'università non aveva funzionato regolarmente, venendo anzi chiusa nel gennaio 1944; De Ruggiero, che non era stato ufficialmente rimosso dalla sua posizione, si era rifugiato nel palazzo extraterritoriale delle Congregazioni in Vaticano, per sottrarsi ai nazifascisti¹⁸². A seguito della liberazione di Roma, il 18 giugno 1944, venne incluso nel governo Bonomi come ministro della Pubblica Istruzione, dunque gli Alleati nominarono prorettore temporaneo della Sapienza il pediatra Giuseppe Caronia¹⁸³, anch'egli un sicuro antifascista (non aveva mai preso la tessera del partito); un rettore effettivo sarebbe stato eletto democraticamente una volta concluso il processo epurativo.

Il 4 luglio venne così formato il Comitato di risanamento dell'Università di Roma: presieduto da Caronia, esso era composto dai professori Francesco Gabrieli ordinario di *Lingua e letteratura araba*, Ugo Amaldi di *Analisi matematica*, Pietro Toesca di *Storia dell'arte medioevale e moderna* e Gaetano Vitagliano di *Istituzioni di diritto pubblico*. Avrebbe dovuto far parte di questo Comitato anche il grande civilista Filippo Vassalli, il

¹⁸² Renzo De Felice, *Guido De Ruggiero*, in «Dizionario Biografico degli italiani», Vol. 39 (1991). Altre informazioni su De Ruggiero possono essere reperite in: C.G. Reda, *Guido De Ruggiero. Un ritratto filosofico*, Napoli, Società editrice napoletana, 1981; G. Macera, *Gli scritti politici di Guido De Ruggiero*, Napoli, Cappelli, 1964; L. Salvatorelli, *La coscienza civile e politica di G. De Ruggiero*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1949.

¹⁸³ Di Caronia si può leggere l'interessante autobiografia: G. Caronia, *Con Sturzo e De Gasperi. Uno scienziato nella politica*, Roma, Cinque lune, 1979. Per aver protetto diverse decine di ebrei durante l'occupazione nazista, Caronia ricevette nel 1998 l'onorificenza postuma di Giusto tra le nazioni.

quale tuttavia non accettò l'incarico. Vassalli aveva preso la tessera fascista nel 1933, aveva fatto parte dei comitati per le relazioni giuridiche italo-polacco, italo-romeno e italo-germanico, ed era stato uno dei principali redattori del Codice civile del 1942: per questi motivi, quando l'AMG aveva reso pubbliche le nomine dei docenti che avrebbero dovuto far parte del Comitato, contro Vassalli era stata lanciata una campagna di stampa diffamatoria, avviata dall'articolo *Strani epuratori* su «L'Unità» del 30 giugno e *Epurabili in commissione di epurazione* su «L'Italia Libera» del 1° luglio. Contrariato da questo «interessamento gazzettiero», ritenuto peraltro mendace, Vassalli con una lunga lettera a Caronia rifiutò l'incarico, esprimendo inoltre la propria contrarietà all'epurazione:

E dopo ciò Ti prego di voler riferire alle autorità competenti che, senza interpellarmi, credettero di onorarmi della loro fiducia, ch'io rimango loro obbligatissimo, ma che non intendo affondare gli occhi o le mani tra uomini e faccende a cui non mi chiama nessuna vocazione; ch'io non credo a risanamenti per opera di comitati; che non ritengo criterio di discriminazione tra degni e indegni – in nessun campo – la *pierre de touche* di un antifascismo ch'è più spesso di opportunità¹⁸⁴.

Vassalli fu successivamente nominato preside della Facoltà giuridica e venne sottoposto anch'egli a un procedimento di epurazione da parte della Commissione ministeriale italiana, che lo scagionò subito, riconoscendo come gli incarichi da lui ricoperti fossero di natura tecnica e non politica.

Ad ogni modo, il Comitato di risanamento si mise al lavoro e dopo un mese era già in grado di redigere una relazione finale. In essa venivano indicati 20 professori ordinari da licenziare, 4 da sospendere, 3 da deplorare, 12 per i quali «non si propone alcuna sanzione, pur appartenendo a qualche categoria dell'ordinanza Poletti»¹⁸⁵, e 20 professori incaricati da licenziare¹⁸⁶. Poletti e Rowell, tuttavia, operando meno distinzioni, confermarono l'epurazione dei professori incaricati, ma decisero di licenziare 25 fra tutti i professori di ruolo indicati nel rapporto. Furono così epurati: Renato Balzarini di *Diritto corporativo*, Gian Alberto Blanc di *Geochimica*, Carlo Cecchelli di *Archeologia cristiana*, Giuseppe Chiarelli di *Istituzioni di diritto pubblico*, Francesco Della Penna di *Ragioneria generale e*

¹⁸⁴ NARA, RG.331, Education, box 5904, 10404/144/10, *Lettera di Vassalli a Caronia*, 02/07/1944.

¹⁸⁵ NARA, RG.331, Education, box 1503, 10000/144/284, *Relazione del Comitato di Risanamento dell'Università di Roma*, 25/07/1944.

¹⁸⁶ Alberto Blanc, Paolo Ceci, Carlo Costamagna, Carlo Curcio, Bruno De Mori, Benigno Di Tullio, Ermanno Fioretti, Vittorio Foschi, Pietro Gallo, Amedeo Giannini, Luigi Licci, Vincenzo Marseguerra, Antonio Muñoz, Giuseppe Pession, Mariano Pierro, Nicola Pugliese, Elia Rossi Passavanti, Domenico Simoncelli, Cesare Valle, Giuseppe Vitetti.

applicata, Salvatore Di Marzo di *Istituzioni di diritto romano*, Dino Grandi¹⁸⁷ di *Diritto civile*, Carlo Marino-Zuco di *Clinica ortopedica*, Giuseppe Moriani di *Medicina legale*, Giulio Stanislao Natali¹⁸⁸ docente di *Letteratura italiana*, Biagio Pace di *Topografia dell'Italia antica*, Antonino Pagliaro di *Storia comparata delle lingue classiche*, Sergio Panunzio di *Dottrina dello Stato*, Antonio Renzi di *Tecnica commerciale e industriale*, Rodolfo Franco Savorgnan di *Demografia generale*, Alfredo Schiaffini di *Storia della lingua italiana*, Antonio Scialoja di *Diritto della navigazione*, Francesco Severi di *Alta geometria*, Ugo Spirito di *Filosofia*, Giuseppe Tucci di *Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente*, Giuseppe Ungaretti di *Storia della letteratura italiana*, Giuseppe Vidau di *Clinica otorinolaringoiatrica*, Gioacchino Volpe di *Storia moderna*, Arnaldo Volpicelli di *Filosofia del diritto*, e Edoardo Zavattari di *Zoologia*. In generale si trattava di personaggi di calibro inferiore rispetto ai primi epurati da Poletti, ma fra essi vi erano anche alti gerarchi sfuggiti alla prima ondata di epurazione (come Dino Grandi), consiglieri nazionali e senatori (Balzarini, Di Marzo, Scialoja e altri), intellettuali del regime (Panunzio, Volpe), e teorici del razzismo (Savorgnan, Zavattari).

Vennero infine riammessi in servizio i professori di “razza ebraica” allontanati dal fascismo, e fu soppressa la Facoltà di Scienze Politiche. Terminata l’epurazione, Caronia fu confermato al rettorato dal voto dei colleghi, e rimase in carica fino al 1948.

ii. *L'Università di Perugia*¹⁸⁹

La città di Perugia, “capitale della rivoluzione” in quanto Quartier generale dei fascisti per la Marcia su Roma, venne liberata dall’8° Armata britannica il 20 giugno 1944. Essa

¹⁸⁷ Dino Grandi, in realtà, non era ufficialmente professore alla Sapienza, e non appare nell’elenco dei docenti negli annuari accademici. Era stato nominato professore ordinario per alta fama per l’anno accademico 1941-42, ma aveva richiesto che il decreto di nomina fosse trattenuto in attesa che egli potesse regolare la sua posizione di ambasciatore. Il decreto non venne mai registrato dalla Corte dei Conti, e Grandi non fu mai formalmente un professore universitario. Il suo nome venne inserito nella lista degli epurabili, poiché probabilmente al Comitato non era nota tale circostanza.

¹⁸⁸ Natali era docente all’Università di Catania, ma aggregato alla Sapienza romana per l’anno accademico 1943-44.

¹⁸⁹ Sull’ateneo perugino si vedano: C. Frova, F. Treggiari, A. Panzanelli Fratoni, *Maestri Insegnamenti e Libri a Perugia. Contributi per la storia dell’Università (1308-2008)*, Ginevra-Milano, Skira, 2009; M. Moretti, *Piccole, povere e ‘libere’: le università municipali nell’Italia liberale*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Convegno internazionale di studi, Alghero (30 ottobre – 2 novembre 1996), a cura di G.P. Brizzi e J. Verger, Soveria Mannelli, Rubbettino; G. Dozza, *Università di Perugia. Sette secoli di modernità 1308-1976*, Perugia, Delta Editrice, 1991; G. Ermini, *Storia dell’Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971. Si veda anche il diciottesimo volume degli «Annali di storia delle Università italiane», 2014, dedicato all’Università di Perugia.

ospitava uno dei più antichi atenei italiani, articolato in 6 Facoltà (Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze Politiche, Medicina Veterinaria, Chimica, Agraria), con 41 professori di ruolo e circa 1.600 studenti. Università libera regificata nel 1925, durante il Ventennio era stata particolarmente allineata al regime, e vi aveva sede la Facoltà Fascista di Scienze Politiche¹⁹⁰, fondata nel 1927 su impulso di Sergio Panunzio, rettore nel 1927-28. Nel 1931 era stato espulso dall'università il giurista Edoardo Ruffini, che aveva rifiutato di giurare fedeltà al fascismo, e nel 1938 erano stati diligentemente allontanati 4 docenti ebrei dal rettore Paolo Orano¹⁹¹. Orano, iniziatore della demodologia, vestiva i panni di rettore dal 1935 esercitando «un potere personale sulle Facoltà»¹⁹², e si era distinto come fervente razzista con la pubblicazione di un libro, *Gli ebrei in Italia*¹⁹³, che gli era valso un seggio in Senato. Orano era rimasto formalmente in carica anche dopo il 25 luglio 1943 ma, di fatto, le sue funzioni erano state esercitate dal preside decano Carlo Fuschini, come prorettore. Quest'ultimo venne mantenuto in carica anche dagli Alleati che, dopo un mese dal loro ingresso in città, epurarono 5 docenti dell'università, fra cui un professore di ruolo, proprio l'ex rettore Paolo Orano. Questi venne poi arrestato l'11 agosto 1944 a Firenze con l'accusa di essere stato un gerarca fascista, e rinchiuso nel campo di prigionia di Padula dove morì il 7 aprile 1945. Il 5 settembre 1944 la lista degli epurandi venne ampliata a 15 nominativi (escludendo Orano, che si trovava in stato di arresto), fra i quali figurano i nomi di altri due professori di ruolo, Dino Desiderio Nai ordinario di *Patologia generale e anatomia patologica veterinaria*, e Mario Bandini ordinario di *Economia politica agraria*. Nel frattempo, la permanenza di Carlo Fuschini alla guida dell'università aveva sollevato varie perplessità poiché egli aveva rivestito quella carica anche sotto la dominazione

¹⁹⁰ Sulla Facoltà Fascista di Scienze Politiche si vedano: L. Di Nucci, *La facoltà di Scienze politiche in Italia e il caso di Perugia*, in V. Comparato, R. Lupi, G.E. Montanari (a cura di), *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Milano, Franco Angeli, 2011; L. Di Nucci, *La Facoltà fascista di Scienze politiche di Perugia: origini e sviluppo*, in E. Bellini (a cura di), *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, Perugia, Università, Dipartimento di Discipline storiche, 2006; M.C. Giuntella, *La facoltà fascista di Scienze Politiche di Perugia e la formazione della classe dirigente fascista*, in *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, a cura di G. Nenci, Bologna, Il Mulino, 1976.

¹⁹¹ Si tratta del preside della Facoltà di Farmacia Cesare Finzi ordinario di *Chimica farmaceutica e tossicologica*, Gino De Rossi ordinario di *Microbiologia agraria*, Giorgio Todesco straordinario di *Fisica*, e Bernardo Dessau, professore emerito di *Fisica sperimentale*, che venne cancellato dall'Annuario.

¹⁹² F. Treggiari, *Università e giuristi a Perugia (1925-1945)*, in M. Cavina (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna, CLUEB, 2014.

¹⁹³ P. Orano, *Gli ebrei in Italia*, Roma, Pinciana, 1937. Su questo testo, e sulla figura di Orano, si veda: M. Battini, *Un "eccitatore" di cultura antiebraica: Paolo Orano*, in D. Menozzi, A. Mariuzzo (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 89-105.

tedesca e così, alla fine di settembre, gli Alleati si risolsero a nominare un nuovo prorettore, lo storico del diritto Giuseppe Ermini. Questi venne poi posto a capo di un Comitato di epurazione composto dai professori Leonardo Coviello ordinario di *Diritto civile*, Raffaello Silvestrini ordinario di *Patologia speciale medica e clinica medica*, Aldo Magrini incaricato di *Clinica medica*, e dal bibliotecario Renato Franciosini, che espresse una lista di epurandi nel dicembre 1944, e una relazione finale nel febbraio 1945. Venivano così sospesi dal servizio sei professori ordinari, i già epurati Orano, Nai e Bandini, più Carlo Curcio di *Storia delle dottrine politiche*, Salvatore Foderaro di *Istituzioni di diritto pubblico* e Claudio Antoniani di *Chimica agraria*, oltre a 15 fra professori incaricati, aiuti, assistenti e liberi docenti, e 7 membri del personale tecnico e amministrativo. Venne inoltre soppressa la Facoltà Fascista di Scienze Politiche.

Terminata l'epurazione, l'Università di Perugia poté confermare al proprio vertice Giuseppe Ermini, che venne successivamente eletto all'Assemblea Costituente per i colori della Democrazia Cristiana. Ermini mantenne il rettorato per oltre trent'anni, fino al 1976, con uno iato nell'a.a. 1954-55 quando, a seguito della sua nomina a ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Scelba, lasciò la carica a Carlo Fuschini.

iii. Le università marchigiane: Macerata, Camerino e Urbino

Le Marche furono liberate dall'8° Armata britannica tra la fine di giugno e la metà di luglio 1944 fino alla provincia di Pesaro, che venne sottratta ai tedeschi solo alla fine di agosto. Dopo un'iniziale amministrazione dell'AMG d'armata, le province marchigiane, inquadrare nella *Region V*, passarono sotto la giurisdizione degli ufficiali dell'ACC in ottobre. La carica di *Regional Education Officer* era stata rivestita *ad interim*, nei mesi da giugno ad agosto, dal responsabile della *Public Health Subcommission*, il maggiore Charles Birt, che da settembre lasciò il posto al tenente John Simoni. Oltre alle scuole abruzzesi e marchigiane, questi dovette occuparsi dei tre piccoli atenei della Regione: l'Università di Macerata e le libere Università di Camerino e Urbino.

Queste università furono il primo banco di prova delle *Direttive sull'Educazione n. 6* e dell'*Executive Memorandum n. 76*, licenziato il 2 settembre 1944. Questi documenti prescrivevano la prassi da svolgersi per la riapertura delle università, che consisteva, in sintesi, nella dimissione del rettore, sostituito da un prorettore temporaneo, nell'istituzione di un comitato interno di epurazione, e infine nell'elezione di presidi e rettore da parte del corpo accademico epurato.

La più piccola delle tre università, quella di Macerata, era composta della sola Facoltà di Giurisprudenza, con 10 professori di ruolo, 6 professori incaricati, e circa 250 studenti¹⁹⁴. Il processualista Antonino Coniglio, prorettore facente funzioni di rettore, venne formalmente confermato nella carica il 13 ottobre 1944; gli Alleati nominarono poi un Comitato d'epurazione composto da tre membri: Ferdinando Lori, primo sindaco democratico della città (5 luglio – 4 ottobre 1944) che era anche stato professore universitario, Ferdinando Ciaffi, presidente del CLN locale, e Francesco Scuterini, vice presidente della Deputazione Provinciale di Macerata. Il Comitato ritenne di dover segnalare Giuseppe Meloni, che negli ultimi anni aveva insegnato per incarico il *Diritto costituzionale*, il *Diritto penale*, il *Diritto internazionale*, il *Diritto amministrativo*, nonché la *Filosofia del diritto*¹⁹⁵, ma nessuno dei 10 professori di ruolo fu epurato. Già in novembre l'università poté riaprire, e l'inaugurazione dell'anno accademico si tenne nel febbraio 1945. Le attività furono tuttavia ostacolate gravemente dallo stanziamento delle truppe alleate nei locali universitari, tanto che si rese necessario tenere le lezioni presso la Pinacoteca Comunale¹⁹⁶.

La libera Università di Camerino era formata dalle quattro Facoltà di Giurisprudenza, Medicina Veterinaria, Scienze, e Farmacia, nelle quali 8 professori di ruolo impartivano i loro insegnamenti a circa 350 studenti¹⁹⁷. Il 13 ottobre 1944 il rettore Celestino Barile venne nominato prorettore temporaneo, e fu istituito un Comitato di epurazione formato da tre membri: Ezio Sordini, sindaco di Camerino, l'avvocato Angiolo Apolloni, e don Nicola Rilli, prete e capobanda partigiano. Questo Comitato non ritenne di dover sospendere alcun professore ordinario, ma propose l'allontanamento di 4 dei 46 professori incaricati¹⁹⁸. Anche l'Università di Camerino venne occupata dalle truppe dell'8° Armata, che vi rimasero fino a fine febbraio.

¹⁹⁴ Le cifre sono ricavate da Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39.

¹⁹⁵ G. Mecca, *La Facoltà di Costantino Mortati. Scienza giuridica e insegnamento del diritto a Macerata tra fascismo ed età repubblicana*, in M. Cavina (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, pp. 216-218.

¹⁹⁶ NARA, RG.331, Education, box 1504, 10000/144/299, *Education monthly report for February, Abruzzi-Marche Region*, 03/03/1945.

¹⁹⁷ Le cifre sono ricavate da Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39.

¹⁹⁸ Si tratta di Bruno Fabi, Alfio Faleschini, Antonio Mazzaron e Corrado Mercuri.

La libera Università di Urbino era la più grande delle tre marchigiane, arrivando a ospitare quasi 1800 studenti¹⁹⁹, ripartiti nelle tre Facoltà di Giurisprudenza, Magistero e Farmacia. Vi insegnavano 6 professori di ruolo e circa 30 fra professori incaricati e assistenti più il rettore Canzio Ricci, che era in pensione dal 1942, ma era rimasto a capo dell'università per decreto reale, impegnato nell'insegnamento per incarico della *Medicina legale*. Completavano l'organico 23 membri del personale amministrativo, tecnico e subalterno. Il 15 ottobre 1944 Ricci, rettore dal 1924, venne dimesso e al suo posto fu nominato prorettore temporaneo il romanista Giuseppe Branca, che era professore ordinario a Bologna e professore incaricato a Urbino. Branca fu inoltre posto a capo del Comitato d'epurazione universitario, che aveva come membri il sindaco della città Giovanni Fanelli, il soprintendente ai monumenti Pasquale Rotondi, il chirurgo Aurelio Caruso, e il procuratore del Re Alfonso Tanas. Questo Comitato lavorò speditamente proponendo, già prima della fine di ottobre, la sospensione di due impiegati amministrativi e di due professori ordinari, Piero Rebora di *Lingua e letteratura inglese* e Alessandro Ronconi di *Letteratura latina*. L'ex rettore Canzio Ricci venne invece pensionato definitivamente. Allo svolgimento delle elezioni accademiche, Branca fu confermato a capo dell'università fino al 1947, quando lasciò il posto a Carlo Bo, storico rettore dell'ateneo per ben 53 anni. I locali universitari non vennero occupati dalle truppe alleate, ma la frequenza fu inizialmente piuttosto scarsa per la difficoltà degli studenti fuori sede nel raggiungere la città.

iv. *Le università toscane: Siena, Firenze e Pisa*

La Toscana fu campo di battaglia per tutta l'estate del 1944. Gli Alleati vi penetrarono a metà giugno e la risalirono lentamente, liberando Firenze l'11 agosto e le province settentrionali nei primi giorni di settembre ad eccezione di Apuania (l'attuale Massa-Carrara), che verrà liberata solamente nell'aprile 1945.

Alla direzione dell'istruzione fu nominato il capitano Sam Noe assieme al capitano Paul Heilman, entrambi americani, che già avevano ricoperto lo stesso ruolo in Campania. Vennero inoltre inviati come aiuto temporaneo, i capitani Dexter Tilroe e Willis Pratt, anch'essi americani che, in forza alla *Education Subcommission* dall'inizio del 1944, potevano già vantare un'ampia esperienza maturata soprattutto nelle province laziali. Infine venne assegnato alle dipendenze di Noe anche il tenente R.W. Crichton, forte di una solida competenza acquisita in Sicilia, che fu posto a capo dell'istruzione nella provincia di Siena.

¹⁹⁹ Le cifre sono ricavate dall'*Annuario della Università degli studi di Urbino (a.a. 1943-44)*.

Gli uffici regionali della *Education Subcommission* furono aperti nel luglio 1944, e avrebbero avuto giurisdizione, oltre che sulle scuole di ogni ordine e grado, su tre università antiche e importanti: quelle di Siena, Firenze e Pisa, che erano frequentate complessivamente da 13.000 studenti.

Il primo degli atenei toscani a cadere in mano alleata, fu la piccola Università di Siena²⁰⁰, essendo stata liberata la città il 3 luglio 1944. Lo *Studium* senese ospitava circa 550 studenti²⁰¹ ripartiti nelle tre Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, e Farmacia, ove insegnavano 29 professori di ruolo (17 ordinari e 12 straordinari). Era rettore dal 1939 l'illustre professore di *Ostetricia* Francesco Spirito che, il 6 luglio 1944, si dimise spontaneamente dalla carica, nominando in sua vece il decano dei presidi, il conte Giovanni Cicogna della Facoltà giuridica, docente di *Diritto romano*. Cicogna venne confermato da Crichton come prorettore temporaneo in attesa di libere elezioni²⁰² e, fra gli obblighi del suo incarico, vi era quello di proporre a Noe cinque docenti che alla lettera delle *Direttive sull'educazione n. 6*, avrebbero dovuto formare il Comitato d'epurazione universitario. Esso venne formalmente istituito il 18 settembre 1944 su ordine del *Regional Commissioner*, il colonnello Robert Kirkwood, e risultò composto da Mario Bracci, ordinario di *Diritto amministrativo*, Bruno Paradisi, straordinario di *Storia del diritto*

²⁰⁰ Sull'Università di Siena si vedano: N. Cordisco, *Università e fascismo. Il caso senese*, Scandicci, Firenze Atheneum, 2012; L. Luchini, *Siena 1944-46. Una difficile rinascita*, Siena, Il Leccio, 2009; *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1991; M. Bracci, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, a cura di E. Balocchi e G. Grottanelli de' Santi, La Nuova Italia, Firenze, 1981. Si può anche consultare il decimo volume degli «Annali di storia delle Università italiane», 2006, dedicato proprio all'ateneo senese.

²⁰¹ Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39. Tale pubblicazione ne conteggia 486 per l'a.a. 1942-43 e 653 per l'a.a. 1945-46, facendoci approssimare una presenza di circa 550 studenti al termine dell'a.a. 1943-44. Tale cifra è confermata da un rapporto del rettore Mario Bracci all'AMG sull'ateneo senese in cui viene conteggiato il numero di studenti per l'a.a. 1944-45, per dimostrare come fosse aumentato dall'anno precedente: «The number of enrolled students has increased: Faculty of Medicine: 356; Faculty of Law: 124; Faculty of Pharmacy: 114; Total: 594. Last year they were 326 in Medicine, 145 in Law, 82 in Pharmacy. Total 553», NARA, RG.331, Education, box 1505, 10800/144/322, *Report on the activity of the university of Siena for the period from December 1944 to February 1945*, s.d.

²⁰² «SPIRITO, having been a Fascist, was unpopular with many students and the anti-fascist elements. Consequently, with the capture of Siena he voluntarily nominated CICOGNA as Pro-rettore in his stead. SPIRITO did not resign but according to Italian law he can nominate the oldest preside of the University to act for him. As CICOGNA was the oldest preside he was told to act as Pro-rettore until such time as the Allied authorities took any action. [...] CICOGNA and SPIRITO were informed that any appointment concerning the University were a matter for the Education Subcommission. However, for the present, they were told to continue with the present setup and that any problems which would involve any policy of AMG / ACC were to be immediately referred to this office», NARA, RG.331, Education, box 6795, 10800/144/60, *Report on Università di Siena*, 12/07/1944.

italiano, Giuseppe Bianchini, ordinario di *Medicina legale e delle assicurazioni*, Mario Benazzi, straordinario di *Biologia e zoologia generale*, e Venceslao Cesaris Demel, straordinario di *Anatomia e istologia patologica*.

Il Comitato lavorò speditamente e il 13 ottobre 1944 segnalò 19 dipendenti universitari come candidati per l'epurazione, consentendo loro 14 giorni di tempo per presentare ricorso. Il 18 novembre vennero definitivamente conclusi i lavori, e 10 membri dell'università furono epurati: si trattava di 3 professori di ruolo, Andrea Rapisardi-Mirabelli ordinario di *Diritto internazionale*, Gilberto Manganotti ordinario di *Clinica dermosifilopatica*, e Giorgio Alberto Chiurco straordinario di *Patologia speciale chirurgica*, 6 fra incaricati, assistenti e liberi docenti²⁰³, e un custode. Quasi tutti i dipendenti sospesi avevano aderito al PFR, ma due di essi in particolare risultavano particolarmente compromessi politicamente: Manganotti, che si era arruolato volontario nell'esercito repubblicano, e Chiurco, che era un vero e proprio gerarca: attivissimo squadrista negli anni 1919-22, aveva scritto una ponderosa opera apologetica del fascismo in cinque volumi²⁰⁴ e un'opera scientifica a supporto delle leggi razziali²⁰⁵, era stato console medico della Milizia, deputato al Parlamento per dieci anni (dal 1929 al 1939), e aveva partecipato alle guerre di Abissinia e di Spagna; dopo l'8 settembre, inoltre, aveva aderito alla RSI ed era stato nominato prefetto di Siena, ruolo nel quale si rese responsabile di alcuni rastrellamenti. Vi erano anche altri docenti compromessi con il fascismo nell'ateneo senese, fra cui l'ordinario di *Statistica* Vincenzo Castrilli, incluso nella prima lista di epurandi dal Comitato, che poi accolse le sue difese e lo scagionò; oppure Giovanni Brugi, straordinario di *Anatomia umana normale*, federale di Siena e vice di Chiurco, che era stato ucciso il 30 giugno durante le convulse giornate della liberazione della città. Infine, il Comitato giudicò anche l'ex rettore Francesco Spirito che, nonostante la sua vicinanza al regime, aveva ben guidato l'università durante il difficile periodo dell'occupazione tedesca: i commissari non si ritennero adatti a giudicare il suo caso, e dunque lo mantennero in servizio, ma allo stesso tempo lo segnalavano alla costituenda Commissione ministeriale assieme a due liberi docenti²⁰⁶. Lo stesso 18 novembre 1944 in cui furono ufficializzate le epurazioni, si tennero le elezioni accademiche: risultò eletto rettore il presidente del

²⁰³ Agostino Battignani, Luigi Bellucci, Giovanni Forconi, Mario Friscelli, Leopoldo Giuntini e Massimo Tramontano.

²⁰⁴ G.A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929.

²⁰⁵ Id., *La sanità delle razze nell'impero italiano*, Roma, Istituto fascista dell'Africa Italiana, 1940.

²⁰⁶ Libero Lecchini e Adelchi Salotti.

Comitato d'epurazione Mario Bracci, che mantenne l'incarico fino al 1955. L'università poté riaprire il 26 novembre.

L'11 agosto 1944 le truppe alleate occuparono la parte meridionale di Firenze e ingaggiarono battaglia contro i tedeschi, il 13 agosto passarono l'Arno, ma solo agli inizi di settembre i tedeschi si ritirarono definitivamente verso nord. Ad occuparsi dell'epurazione e della riapertura dell'università²⁰⁷ Noe incaricò il capitano Willis Pratt. Questi dimise il rettore di nomina repubblicana, l'economista Mario Marsili-Libelli, e nominò prorettore, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero, Piero Calamandrei che già aveva guidato l'università durante i Quarantacinque giorni. L'ateneo fiorentino era composto di 9 Facoltà²⁰⁸ in cui 106 professori di ruolo e 132 fra professori incaricati, aiuti e assistenti²⁰⁹, impartivano le proprie lezioni ad un organico di circa 8-9.000 studenti, ridotti a poco più della metà nell'ultimo anno di guerra²¹⁰.

Il 2 settembre 1944 Calamandrei²¹¹ propose a Pratt cinque docenti per formare il Comitato d'epurazione universitario: si trattava di Nello Beccari, ordinario di *Anatomia comparata*, Alberto Bertolino di *Economia politica*, Ranuccio Bianchi-Bandinelli di *Archeologia e storia dell'arte greca e romana*, Francesco Calasso di *Storia del diritto italiano*, e Enrico

²⁰⁷ Sull'ateneo fiorentino si vedano: S. Rogari, *Dalla scuola di Scienze sociali alla Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri"*, in V.I. Comparato, R. Lupi, G.E. Montanari (a cura di), *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Milano, Franco Angeli, 2011; S. Rogari, *L'Università degli studi di Firenze (1924-2004). Atti della tavola rotonda di presentazione del volume (Firenze, 17 dicembre 2004)*, Firenze, University Press, 2005; *L'Università degli studi di Firenze (1924-2004)*, Firenze, Olschki, 2004.

²⁰⁸ Agraria, Architettura, Economia e Commercio, Giurisprudenza, Scienze politiche, Lettere e Filosofia, Magistero, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

²⁰⁹ Le cifre sono riportate in elenchi del personale forniti presumibilmente da Calamandrei alle Autorità alleate (in NARA, RG.331, Education, box 6795, 10800/144/58, *Professori di ruolo in servizio in questa Università; Elenco dei professori incaricati e dei lettori; Elenco nominativo del personale aiuto e assistente; Aiuti e assistenti incaricati*, s.d.). Vi sono anche elenchi del personale amministrativo, tecnico e subalterno, che ammonta rispettivamente a 57, 31 e 147 unità.

²¹⁰ Su Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39, vengono conteggiati 8.723 studenti iscritti per l'anno accademico 1942-43, ma in un rapporto stilato dall'AMG (in NARA, RG.331, Education, box 6795, 10800/144/57, *Statistical data on the University of Florence*, s.d.) vengono conteggiati, 4166 studenti iscritti ai corsi regolari e 418 iscritti ai corsi di recupero.

²¹¹ Sulla grande figura di Piero Calamandrei è stata prodotta una corposa letteratura. Si vedano, tra gli altri: P. Bagnoli, *Piero Calamandrei: l'uomo del ponte*, Arezzo, Fuorionda, 2012; S. Merlini (a cura di), *Piero Calamandrei e la costruzione dello stato democratico. 1944-1948*, Roma, Laterza, 2007; Id. (a cura di), *Piero Calamandrei. Rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, Milano, A. Giuffrè, 2005; P. Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di G. Agosti, Scandicci, La nuova Italia, 1997; P. Barile, *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, Milano, A. Giuffrè, 1990; A. Galante Garrone, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987; L. Lagorio, *L'attualità del pensiero politico di Piero Calamandrei*, Firenze, Leo Olschki, 1976.

Greppi di *Clinica medica generale e terapia medica*. Le proposte vennero accettate e l'8 settembre il tenente colonnello Thomas Michie, *Senior Civil Affairs Officer* dell'AMG a Firenze confermò l'istituzione di siffatto Comitato. Tuttavia Bianchi-Bandinelli, che tra l'altro era stato sospettato di essere coinvolto nell'assassinio di Giovanni Gentile avvenuto a Firenze il 15 aprile 1944²¹², preferì non accettare l'incarico, e così il 27 settembre venne nominato al suo posto Giacomo Devoto, ordinario di *Glottologia*.

Il Comitato²¹³ lavorò celermente, e già il 10 ottobre 1944 furono rese pubbliche le sue proposte²¹⁴: vennero immediatamente sospesi dall'insegnamento 6 professori di ruolo, Giotto Dainelli di *Geologia*, Pier Giovanni Garoglio di *Industrie agrarie*, Guido Manacorda di *Lingua e letteratura tedesca*, Camillo Pellizzi di *Storia e dottrina del fascismo*, Ivo Ranzi di *Fisica superiore*, e l'ex rettore (dal 1938 al 1943) Arrigo Serpieri di *Economia e politica agraria*; mentre, presentando casi più complessi o di minore gravità, altri 15 furono solamente segnalati alla Commissione ministeriale, ma mantenuti ai loro posti in attesa del giudizio di quest'ultima²¹⁵. Inoltre, fra i professori incaricati, aiuti e assistenti, 11 vennero sospesi e 10 segnalati alla Commissione ministeriale. Il 4 dicembre 1944 venivano poi reintegrati i professori Enrico Finzi di *Istituzioni di diritto privato* e Attilio Momigliano di *Letteratura italiana*, dispensati per via delle leggi razziali del 1938. Vi furono alcune difficoltà alla regolare ripresa delle attività, poiché le truppe alleate erano acquisite negli Istituti di Igiene, Farmacologia, Fisiologia, Agricoltura, e in parte dell'ospedale universitario, ma tali presenze non scoraggiarono la riapertura dell'ateneo, che organizzò inoltre corsi di cultura italiana per i militari alleati. Nel gennaio 1945, infine, si tennero le elezioni accademiche nelle quali Calamandrei risultò eletto rettore a grande

²¹² Si vedano sulla vicenda le ricostruzioni di: F. Perfetti, *Assassinio di un filosofo. Anatomia di un omicidio politico*, Firenze, Le Lettere, 2004; L. Canfora, *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1985.

²¹³ Atti e documenti prodotti da questo Comitato sono conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Firenze, in un faldone consultabile fino al 1946. Una documentazione più vasta è conservata nel fondo dell'ACC alla NARA, alla segnatura 10800/144/- (nelle buste 6794 e 6795), quindi nel presente paragrafo si è privilegiato l'utilizzo di questa fonte.

²¹⁴ *Epurazione nel personale insegnante dell'Università*, «Il Corriere di Firenze», 10 ottobre 1944.

²¹⁵ Si tratta di: Fausto Acanfora di Torrefranca di *Storia della musica*, Pompeo Biondi di *Dottrina dello Stato*, Giovanni Canneri di *Chimica analitica*, Rodolfo De Mattei di *Storia delle dottrine politiche*, Raffaello Fagnoni di *Caratteri distributivi degli edifici*, Ignazio Fazzari di *Anatomia*, Renato Galli di *Politica economica e finanziaria*, Paolo Eustachio Lamanna di *Storia della filosofia*, Antonio Lunedei di *Patologia speciale medica e metodologia clinica*, Giuseppe Maranini di *Storia delle costituzioni*, Mario Marsili-Libelli di *Scienza delle finanze*, Jacopo Mazzei di *Politica economia e finanziaria*, Giuliano Mazzoni di *Diritto corporativo*, Generoso Patrone di *Assessment forestale*, e Renato Piattoli di *Paleografia e diplomatica*.

maggioranza, suscitando la soddisfazione del *Regional Education Officer* Sam Noe, che aveva profonda stima nell'insigne giurista²¹⁶.

L'ultima città universitaria toscana a essere occupata dagli angloamericani fu Pisa²¹⁷, il 2 settembre 1944. L'antico ateneo, attivo da oltre sei secoli, era composto dalle 8 Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Ingegneria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, e Agraria, e soprintendeva al prestigioso Istituto della Scuola Normale Superiore. Era frequentato da circa 3.500 studenti e 74 professori di ruolo²¹⁸.

In ottobre venne nominato prorettore temporaneo il professore di *Letteratura italiana* Luigi Russo, che già aveva brevemente tenuto la carica di rettore durante i Quarantacinque giorni, il quale ben presto indicò alle autorità alleate i nomi che proponeva per il costituendo Comitato d'epurazione: Augusto Mancini di *Letteratura greca*, Vincenzo Rossi di *Clinica oculistica*, Alberto Chiarugi di *Botanica*, Lorenzo Mossa di *Diritto del lavoro*, e Giovan Battista Funaioli²¹⁹ di *Diritto privato*. Già alla fine del mese i commissari poterono presentare la prima relazione, mentre le decisioni finali furono ratificate dagli Alleati il 16

²¹⁶ «Prof. Piero CALAMANDREI was elected Rector of the University of FLORENCE by the members of the various Faculties in accordance with the AMG directive. He received 61 of 74 votes cast which was a splendid vote of confidence for his administrative ability, leadership and personal integrity. This Officer considers Prof. CALAMANDREI to be one of the truly great leaders of ITALY», in NARA, RG.331, Education, b.1504, 10000/144/320, *AMG Toscana Region - Monthly report of the Regional Education Officer for the Month of January 1945*, s.d.

²¹⁷ Sulla vicenda dell'epurazione dell'Università di Pisa è presente un'ottima ricostruzione in F. Pelini, I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 155-83. Sull'Università, in generale e nel periodo bellico, si vedano: D. Menozzi, M. Rosa, *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa in una prospettiva comparativa*, Pisa, Edizioni della Normale, 2008; P. Pezzino, B. Henry, D. Menozzi (a cura di), *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943*, Roma, Carrocci, 2008; M. Cini, *Tre rettori per la ricostruzione: Russo, Mancini, Avanzi e l'Università di Pisa (1944-1955)*, in S. Antoni [et al.], *L'ateneo di Pisa nell'età della ricostruzione. Storia ricordi e immagini del periodo post-bellico*, Pisa, Plus, 2006; P. Simoncelli, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice 1944-49*, Milano, Franco Angeli, 1998; R.P. Coppini, A. Tosi (a cura di), *La Sapienza di Pisa*, Pisa, Plus, 2004; D. Dini, *Pisa e la sua Università: gloria e prestigio*, Pisa, ETS, 1995; M. Tangheroni (a cura di), *L'Università di Pisa: docenti e studenti nella sua storia*, Pisa, ETS, 1994. Si vedano anche i numeri 14 e 15 degli «Annali di storia delle Università italiane» dedicati rispettivamente all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore.

²¹⁸ Le cifre sono ricavate da: Università degli studi di Pisa, *Annuario per gli anni accademici 1941-42, 1942-43, 1943-44, 1944-45, 1945-46*, Pisa, Arti grafiche Pacini Mariotti, 1948.

²¹⁹ La scelta di includere Funaioli nel Comitato interno di epurazione appare piuttosto controversa, vista la sua pubblica adesione alla svolta razzista del regime nel 1938; cfr. Pelini-Pavan, *La doppia epurazione*, pp. 167-68.

dicembre 1944²²⁰. Venivano sospesi 9 membri del personale non docente, 3 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti²²¹, e 4 professori di ruolo: l'ex rettore Carlo Alberto Biggini, ordinario di *Diritto costituzionale* e ministro dell'Educazione Nazionale della RSI, Vittorio Amoretti, ordinario di *Lingua e letteratura tedesca*, Arturo Galli, ordinario di *Patologia e clinica chirurgica*, e Armando Carlini, ordinario di *Filosofia teoretica*.

Il funzionamento dell'università fu reso molto difficoltoso dai gravissimi danni subiti dagli edifici²²²: l'edificio centrale era stato danneggiato al tetto e alle finestre, e le forniture degli uffici erano state saccheggiate; gli istituti medici e varie cliniche riportavano severi danni ai tetti, ai pavimenti, alle porte e alle finestre, e gran parte degli equipaggiamenti scientifici erano stati razzati; danni simili furono riscontrati nelle Facoltà di Scienze, Ingegneria e Medicina Veterinaria, mentre la Facoltà di Agraria risultava essere quella più sinistrata; infine l'Istituto di Fisica era stato gravemente danneggiato dai tedeschi, che avevano minato (e distrutto) la torre dell'osservatorio²²³. La situazione veniva aggravata dalla presa di possesso, da parte delle truppe alleate, degli edifici integri o ancora utilizzabili, come le Facoltà di Ingegneria e di Medicina, l'Istituto di Chimica e la Scuola Normale Superiore²²⁴. Il 25 novembre fu solennemente inaugurato l'anno accademico 1944-45, per il quale vennero attivate su concessione del Governo Militare Alleato, le nuove Facoltà di Magistero, e di Economia e Commercio, con una sezione di lingue straniere. Furono infine tenute le elezioni accademiche il 14 maggio 1945, nelle quali venne designato alla carica di rettore il settantenne Augusto Mancini, che resse l'Università di Pisa fino al 1947.

²²⁰ La documentazione prodotta dal Comitato pisano è conservata nell'Archivio storico universitario, sparsa fra i carteggi del rettorato e i fascicoli personali dei professori coinvolti nell'epurazione. La si può visionare, raccolta e più numerosa, nel faldone dell'ufficio provinciale pisano della *Education Subcommission* conservato nel fondo dell'ACC alla NARA, alla segnatura 1805/144/- (box 7229).

²²¹ In particolare i docenti Del Guerra, B. Imbasciati e F. Putzu.

²²² «I danni ai fabbricati sono enormi, tetti scoperchiati, facciate e lati di Istituti rovinati completamente e crollati, ridotti a cumuli infirmi di macerie, il materiale di studio, il suo strumentario in preda alle razzie e alle asportazioni della soldataglia tedesca, senza precedenti», in NARA, RG.331, Education, box 6795, 10800/144/59, *Relazione sui danni di Russo al Comando Alleato*, s.d.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Di tale circostanza il prorettore Russo ebbe a lamentarsi duramente con il Comando Alleato, affermando che «l'Università in queste condizioni non può assolutamente funzionare» e richiedendo «la restituzione immediata di tutti questi Istituti». NARA, RG.331, Education, box 6795, 10800/144/59, *lettera di Russo al Comando Alleato*, 10/10/1944. Pare che la richiesta di Russo non sia stata soddisfatta.

4. L'epurazione nelle università del Nord: la conclusione dell'epurazione universitaria degli Alleati (aprile – settembre 1945)

Dopo lo stallo durato tutto l'inverno, gli Alleati mossero l'offensiva finale il 9 aprile 1945 e in meno di un mese costrinsero i tedeschi alla ritirata portando alla fine della guerra nella Penisola.

Nel Nord Italia vennero così istituite cinque Regioni di occupazione militare, oltre all'Emilia, già attiva dal novembre 1944: la Liguria, la Lombardia, le Venezie (comprendente l'attuale Veneto e Trentino-Alto Adige), la Venezia-Giulia e il Piemonte (comprendente gli attuali Piemonte e Valle d'Aosta). Gli ufficiali civili vennero ritirati dalle zone centromeridionali e assegnati nei nuovi territori. Dopo quasi due anni di esperienza nella epurazione e ricostituzione dell'amministrazione italiana, questi ufficiali avevano ormai acquisito un'ampia competenza, anche se, nei territori settentrionali si presentarono loro nuove sfide. Innanzitutto al Nord, dove erano situate le sedi del governo e dei ministeri della RSI, e dove vent'anni prima si era originato il movimento fascista, sia fascismo che nazifascismo erano penetrati maggiormente all'interno del tessuto sociale rendendo lo svolgimento dell'opera di epurazione più complesso e laborioso. Dall'altro lato, i CLN erano qui molto più vigili e attivi, e avevano pronti già da tempo programmi di governo che vennero attuati nei giorni stessi della Liberazione; questa intraprendenza, anche se in alcune occasioni causò alcuni intralci, spesso fu di aiuto agli ufficiali civili alleati che giungevano ai loro uffici trovando parte del lavoro già svolto. Infine gli Alleati dovettero affrontare il problema delle vendette partigiane e della prosecuzione della guerra civile, che andò avanti ben oltre il maggio 1945. Ad ogni modo, sotto la guida di Carleton Washburne, promosso da maggiore a tenente colonnello, gli ufficiali della *Education Subcommittee* applicarono con successo le procedure nei nuovi territori, e a settembre avevano già terminato i loro incarichi, e vennero così richiamati in patria. Tra settembre e ottobre tutti i territori del Nord tornarono sotto il controllo del governo italiano ad eccezione della zona di Trieste, dove la compresenza dell'esercito comunista jugoslavo e l'incerto futuro geopolitico di quell'area di confine, portarono al mantenimento di una amministrazione angloamericana che si protrasse fino al 1954.

Alla *Emilia Region*, attiva già dal novembre 1944 nelle province di Forlì e Ravenna fu nominato *Regional Education Officer* il capitano americano Willis Pratt, che in 14 mesi aveva accumulato una vasta esperienza operando prima al Quartier generale come specialista per le scuole e i libri di testo, poi epurando e riordinando scuole e università in Lazio e Toscana. L'istruzione in Liguria venne assegnata dapprima al tenente John Simoni,

che fu tuttavia trasferito in luglio, così il suo posto venne preso dal capitano Wagstaff, giunto dalla Sardegna. In Lombardia fu nominato REO l'ufficiale che, dopo Washburne, si trovava da più tempo in Italia, Arthur Vesselo, già direttore della *Region II*; mentre in Veneto venne inviato un altro veterano, Francis Gregory, già REO sia nella *Region VII* sia nel Lazio, sostituito poi in luglio dal capitano Ian Scott. Nella difficile zona della Venezia-Giulia fu inviato John Simoni, che lasciò l'incarico in Liguria; infine il Piemonte venne assegnato al capitano Sam Noe che, insieme al suo vice, il capitano Paul Heilman, aveva già svolto un ottimo lavoro in Campania e in Toscana.

La *Education Subcommission* rimase attiva fino al marzo 1946, per mantenere una supervisione sulle attività del Ministero della Pubblica Istruzione e per operare la difficile riorganizzazione delle scuole nei territori con minoranze linguistiche e culturali, come le province di Trento e Bolzano nella *Venezie Region* o quelle di Gorizia e Trieste nella Venezia-Giulia.

i. L'Università di Bologna

All'Università di Bologna²²⁵ l'ultimo anno accademico era trascorso in una quasi completa immobilità: si erano iscritti solamente 5.000 studenti a fronte degli oltre 10.000 degli ultimi anni²²⁶, e le sessioni d'esame di tutte e 10 le Facoltà²²⁷ erano state in gran parte deserte. La guerra non aveva risparmiato l'università, che aveva riportato complessivamente danni stimati in oltre 450 milioni di lire²²⁸, ed era stata teatro di una tragica battaglia il 20 ottobre 1944, nella quale sei partigiani avevano perso la vita²²⁹.

²²⁵ Sulla vicenda dell'epurazione dell'università si veda: S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'ateneo di Bologna*, in «Storia e Problemi Contemporanei», n. 32, 2003, pp.125-52. Sulla situazione dell'ateneo durante il regime e la guerra: S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera: l'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carrocci, 2010; G.P. Brizzi, *Studenti per la democrazia. La rivolta dei giovani contro il nazifascismo*, Bologna, CLUEB, 2005; D. Mirri, S. Arieti (a cura di), *La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, CLUEB, 2002.

²²⁶ NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/69, *Rapporto di Edoardo Volterra alla Education Subcommission*, 19/05/1945.

²²⁷ A Bologna erano attive le Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Economia e Commercio, Medicina e Chirurgia, Farmacia, Medicina Veterinaria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Chimica Industriale, Ingegneria e Agraria.

²²⁸ NARA, RG.331, Education, box 1505, 10000/144/333, *Monthly report of the Regional Education Officer for the month of July 1945*, 31/07/1945.

²²⁹ Sulla battaglia dell'università e sulla difficile situazione dell'ateneo felsineo sotto i tedeschi si veda: G.P. Brizzi, *Rettori in camicia nera. Studenti partigiani*, Bologna, Bononia University Press, 2014.

Nei giorni della Liberazione il rettore Goffredo Coppola²³⁰, nominato dal governo della Repubblica Sociale, si trovava a Milano avendo deciso di seguire Mussolini nel suo ultimo viaggio, che lo portò a morire a Dongo il 27 aprile 1945, un giorno prima del duce.

Alla guida dell'università l'AMG designò commissario speciale il filosofo Felice Battaglia, ma poi, il 5 maggio, nominò prorettore temporaneo il romanista Edoardo Volterra²³¹, che era stato allontanato dall'università nel 1938 in seguito alle leggi razziali. Meno di due settimane dopo, questi promosse la formazione del Comitato universitario d'epurazione, composto da membri del CLN universitario in rappresentanza dei partiti, e presieduto dal presidente della corte d'appello di Bologna Vito Sangiorgio²³². Facevano parte del Comitato i professori ordinari Odone Belluzzi di *Scienza delle costruzioni* (indipendente), Oliviero Mario Olivo di *Anatomia umana normale* (PCI), Giuseppe Branca di *Istituzioni di diritto romano* (PLI) e già prorettore all'Università di Urbino, e Filippo Sibirani di *Matematica finanziaria e attuariale* (PLI), assieme ai liberi docenti Filippo Cavazza di *Zoologia* (DC) e Gian Filippo Oggioni di *Clinica delle malattie nervose e mentali* (PCI) che fungeva da segretario.

Questo Comitato affrontò il lavoro molto seriamente: si riunì in oltre quaranta occasioni tra maggio e ottobre andando a studiare accuratamente ogni caso, ricevendo decine di *memorandum* difensivi, e ascoltando molteplici testimoni. Al di là dei casi individuali, le indagini degli epuratori si incentrarono sopra due avvenimenti critici: il conferimento della laurea *ad honorem* al ministro degli Esteri tedesco Hans Frank, e l'ordine del giorno promosso dal rettore Coppola il 4 dicembre 1943 e votato all'unanimità dal Senato Accademico. Vediamo di approfondire entrambe le questioni.

Nel 1938 era stata formulata la proposta di conferire la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza al ministro nazista Hans Frank che, per vari contrattempi, non riuscì mai a

²³⁰ Su Goffredo Coppola si vedano: L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005; G.P. Brizzi, *Goffredo Coppola e l'Università di Bologna: uno scomodo caso di continuità istituzionale*, in «Quaderni di storia», n. 60, 2004, pp. 142-83.

²³¹ Figlio di Vito Volterra, celebre matematico espulso dall'università per non aver accettato di giurare fedeltà al fascismo nel 1931, Edoardo Volterra dopo il suo allontanamento nel 1938 si trasferì prima in Egitto, poi in Francia e Belgio, e tornò in Italia nel 1942 per partecipare alla Resistenza. Su Volterra si veda R. Finzi, I. Pontoriero, *Il rettore della Liberazione a Bologna: Edoardo Volterra*, in «Studi storici», 4/2015.

²³² Atti e documenti prodotti da questo Comitato, ma soprattutto i verbali delle sedute, sono conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, in un faldone contenente 7 fascicoli e il quaderno dei verbali. Questi ultimi sono stati trascritti in appendice a M. Flamigni, *Il processo epurativo del personale dell'università di Bologna, 18 maggio - 31 ottobre 1945*, Tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche (relatore Gian Paolo Brizzi), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a. a. 2011-2012. A integrazione di questa documentazione è stato utilizzato il materiale conservato nel fondo dell'ACC alla NARA, alla segnatura 10900/144/- (nelle buste 7420, 7421, 7422, 7423 e 7424).

recarsi a Bologna a ritirare il diploma. Nel marzo 1943 venne riaperta la pratica e la Facoltà giuridica bolognese cercò di organizzare una delegazione di docenti che avrebbe dovuto recarsi a Cracovia per consegnare l'onorificenza a Frank, ma neanche questo progetto ebbe seguito a causa delle vicissitudini della guerra. Ad ogni modo, il conferimento di una laurea a un tale personaggio, promotore delle leggi razziali in Germania e sanguinario governatore della Polonia occupata, denotava un grave atto di sudditanza nei confronti della Germania nazista, aggravato dall'organizzazione del viaggio per la consegna, e configurava per gli epuratori una rilevante manifestazione di apologia del fascismo. Le testimonianze raccolte dal Comitato furono concordi: gli interessati negarono che la proposta del conferimento fosse stata formulata in seno alla Facoltà, affermando che si trattasse di una direttiva del Ministero dell'Educazione Nazionale, «al quale non si poteva dire di no»²³³. Inoltre tutti i docenti interrogati affermarono che la ripresa della pratica nel 1943 fosse dovuta unicamente all'iniziativa del docente di *Diritto penale* Giulio Battaglini, il quale non poté difendersi dall'accusa poiché si trovava incarcerato a Milano, sottoposto a un processo penale di epurazione. Scaricando la colpa su Battaglini, gli altri membri della Facoltà di Giurisprudenza ne uscirono indenni, e anche Alessandro Ghigi, rettore all'epoca dei fatti, non risentì di tale episodio, anche se venne poi inserito nella lista degli epurati per altre imputazioni.

La seconda vicenda, invece, riguarda un ordine del giorno letto dall'ex rettore Goffredo Coppola al Senato Accademico il 4 dicembre 1943. Esso recitava:

Su proposta del Pro-rettore e con unanime voto [il Senato Accademico, ndr] prega il ministro della Educazione Nazionale di sollecitamente disporre affinché durante tutto il periodo di guerra in tutte le Facoltà e Scuole universitarie [...] lezioni ed esami abbiano corso regolare soltanto per i mutilati, gli invalidi e feriti e per le studentesse e gli ecclesiastici che non abbiano o non trovino modo di meglio prestare l'opera propria nelle presenti imperiose necessità di guerra. Questa e nessun'altra è per i giovani la via dell'onore; e le più o meno cavillose, capziose riserve che potessero esserci sonerebbero offesa alla memoria dei Caduti e alla dignità degli Studi.²³⁴

Il Senato Accademico aveva votato all'unanimità questa richiesta di Coppola indirizzata al ministro Biggini di interrompere le lezioni universitarie per costringere gli studenti a combattere al fianco dei tedeschi. Pare che tale proposito sia rimasto unicamente sulla

²³³ ASUB, b. Epurazione, *Verbali*, p. 27, deposizione del prof. Vittorio Salandra.

²³⁴ ASUB, *Verbali del Senato accademico, 30 ottobre 1940 - 13 novembre 1944*, seduta del 4 dicembre 1943-XXII, pp. 411-12.

carta²³⁵, ma si può ascrivere (fra le altre cause) anche a questo intervento di Coppola pubblicato il giorno seguente sui giornali, il crollo delle iscrizioni per l'anno accademico 1943-44²³⁶. Gli epuratori ritennero di poter imputare di collaborazionismo tutti i docenti presenti al Senato Accademico del 4 dicembre 1943 (i dieci presidi di Facoltà e il segretario Gildo Borsari) per aver votato a favore di quel provvedimento. Tuttavia, anche in questo caso, le testimonianze unanimi degli interessati addossarono la colpa unicamente su Coppola (che era deceduto il 27 aprile), affermando che il testo non sarebbe stato letto nella sua interezza né sarebbe stato votato, nonostante il verbale riportasse il contrario. In questo caso, però, sarebbe stato responsabile dell'alterazione del verbale il segretario Borsari, che invece testimoniò l'opposto, ovvero che l'odg fu effettivamente votato e approvato all'unanimità. Così, il 12 luglio il presidente del Comitato Vito Sangiorgio, in un comunicato al rettore Volterra, riassunse i fatti:

In contrapposizione a quanto hanno sostenuto i presidi interessati sull'argomento, il segretario Borsari ha dedotto che il verbale rispecchia fedelmente quanto si svolse nella seduta, e cioè che l'ordine del giorno in questione venne approvato all'unanimità dagli intervenuti.

Data la divergenza sostanziale delle versioni, e date le conseguenze gravi, che ne derivano, se si creda attendibile e si segua l'una piuttosto che l'altra (stando alla versione dei presidi, dovrebbe ritenersi falso il verbale, con eventuale responsabilità di chi lo redigeva, - stando invece a quella emergente dal verbale stesso, dovrebbe riconoscersi la responsabilità di chi votava approvando l'ordine del giorno in questione, e poi ha avanzato delle giustificazioni infondate), sono necessarie indagini più accurate e più approfondite, - alle quali non può procedere questo Comitato.²³⁷

Le auspiccate indagini non ebbero mai luogo²³⁸, e nella seduta del 28 agosto gli epuratori decisero di lasciar cadere la questione:

²³⁵ Si è infatti svolta una indagine a campione sui registri delle carriere degli studenti immatricolati dagli anni 1938-39 al 1942-43 nelle Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze, e Lettere e Filosofia. Si registra un crollo nella frequenza degli esami sostenuti dagli studenti dall'inverno del 1943, ma non sembra che la motivazione principale possa rintracciarsi nella accettazione da parte degli studenti dell'invito di Coppola. Si riscontrano infatti diversi studenti maschi presenti agli appelli d'esame anche dopo il 4 dicembre 1943, e la diminuzione degli esami sostenuti dagli studenti maschi è, in percentuale, omologa a quella delle studentesse.

²³⁶ E infatti Edoardo Volterra, nel suo rapporto sull'Università consegnato agli ufficiali dell'AMG, sostenne che «gli studenti, dando prova di alti sentimenti patriottici, hanno preferito non iscriversi all'Università e non frequentare i corsi, piuttosto che sottostare all'obbligo imposto dai tedeschi e dai fascisti della presentazione del certificato militare e del certificato di lavoro», in NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/69, *Rapporto di Edoardo Volterra alla Education Subcommittee*, 19/05/1945.

²³⁷ ASUB, b. Epurazione, fasc. 7.

²³⁸ Canfora, *Il papiro di Dongo*, p. 463.

La Commissione infine riprende in esame la questione relativa all'o.d.g. 4.12.'43 e delibera al riguardo come appresso:

- 1) Se i fatti si sono svolti come hanno prospettato i presidi nelle loro dichiarazioni, considerate nel loro complesso, è evidente che a loro carico non può pesare alcuna responsabilità.
- 2) Se si vuole riferire che essi effettivamente avessero approvato l'o.d.g. la loro condotta può venire attenuata dalle circostanze e dall'ambiente in cui il fatto si svolse.²³⁹

Rievocando l'episodio a venti anni di distanza, l'allora prorettore e preside della Facoltà di Medicina, Guido Guerrini, rivendicò la legittimità di tale ordine del giorno, dichiarandolo inoltre «approvato dal Senato Accademico»²⁴⁰: questa affermazione ci fa quindi pensare che i presidi di Facoltà si fossero accordati sulla menzogna da riportare ai commissari al fine di evitare un'accusa di collaborazionismo.

Ad ogni modo il Comitato lavorò in modo rigoroso, e il 16 giugno 1945 poté prendere le prime deliberazioni a carico degli 89 professori ordinari dell'università, proponendo per 12 di essi l'immediata sospensione dall'incarico: vennero così epurati i professori Giulio Battaglini di *Diritto penale*, Lorenzo Bianchi di *Lingua e letteratura tedesca*, Gino Bottiglioni di *Glottologia*, Giuseppe Saitta di *Filosofia teoretica*, Luigi Simeoni di *Storia medievale e moderna*, Leonardo Martinotti di *Clinica dermosifilopatica*, l'ex rettore Alessandro Ghigi di *Zoologia*, Reginaldo Manzoni Ansidei di *Chimica generale*, Bruno Biagi di *Diritto corporativo*, Luigi Manfredini di *Impianti industriali chimici*, Umberto Puppini di *Idraulica*, e Giovanni Battista Bonino di *Chimica generale e inorganica*. Si trattava di personaggi molto vicini al regime, a partire da Alessandro Ghigi, rettore di nomina fascista dal 1931 al 1943, deputato e senatore, Umberto Puppini, sindaco di Bologna nel 1923-26, ministro delle Comunicazioni nel 1934-35, presidente dell'Agip e consigliere nazionale per la 30° legislatura, e Bruno Biagi, che sedeva in Parlamento dal 1924. Altri docenti, invece, si erano compromessi con i tedeschi o avevano aderito alla RSI, come Manzoni Ansidei, che venne poi assassinato insieme alla sua famiglia nella notte fra il 7 e l'8 luglio 1945 da una banda di partigiani comunisti²⁴¹. I commissari individuarono altri 6 professori ordinari²⁴² meritevoli di una qualche sanzione, ma riconobbero loro delle

²³⁹ ASUB, b. Epurazione, *Verbali*, p. 143.

²⁴⁰ Guido Guerrini, *Ricordi di un universitario*, Tip. Compositori, Bologna, 1965, p. 164.

²⁴¹ Su questo evento, noto come eccidio dei conti Manzoni si vedano: P. Scalini, *Fare giustizia in Romagna*, Bologna, 1991, pp. 19-26, o G. Marchiani, *La bottega del barbiere*, Bologna, 1988.

²⁴² Ugo Brasiello di *Istituzioni di diritto romano*, Giovanni Cicali di *Macchine agricole*, Giuseppe Gherardo Forni di *Clinica chirurgica generale*, Vittorio Franchini di *Storia economica*, Gian Giuseppe Palmieri di *Radiologia*, e Pasquale Pasquini di *Anatomia comparata* e preside della Facoltà medica.

attenuanti e li proposero «per quella pena disciplinare di indole minore che a suo tempo la Commissione potrà applicare»²⁴³. Sembra che questa pena di indole minore non comportò alcun fastidio ai 6 interessati, che inoltre non vennero deferiti alla Commissione ministeriale.

Successivamente si passò all'analisi delle situazioni dei professori incaricati, aiuti, assistenti, e dei liberi docenti per i quali furono proposte 10 sospensioni²⁴⁴ e 20 deplorazioni, e dei membri personale tecnico, amministrativo e subalterno per i quali ci furono 7 sospensioni (fra cui il direttore amministrativo Borsari) e 5 deplorazioni. Fra i professori incaricati sospesi è il caso di menzionare Franz Pagliani, docente di *Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica*, una delle figure di spicco del fascismo bolognese: deputato dal 1934, era stato arrestato dopo il 25 luglio 1943 per tentata ricostituzione del Partito fascista, ma già il 9 settembre veniva liberato dai tedeschi; fu tra gli organizzatori del fascio repubblicano di Bologna, ispettore regionale per l'Emilia e comandante della violenta Brigata Nera "Attilio Pappalardo" che aveva terrorizzato la città. Dopo la Liberazione fu dapprima condannato a morte, ma poi la pena venne commutata in detenzione; dopo vari ricorsi, e cambiato il clima politico, Pagliani fu scarcerato nel 1950 e divenne un dirigente del Movimento Sociale Italiano.

Il lavoro del Comitato, a giudicare dal grado di adesione al fascismo dell'Università di Bologna, e anche dalle prime proposte formulate, appare piuttosto moderato. C'è da dire però che tre fra i più compromessi docenti bolognesi non poterono essere giudicati poiché erano morti negli ultimi mesi della guerra. Si tratta del rettore Goffredo Coppola, ordinario di *Letteratura greca e latina*, catturato a Dongo con Mussolini e passato per le armi il 27 aprile 1945; Pericle Ducati, ordinario di *Archeologia*, che aveva aderito convintamente al fascismo repubblicano, ed era morto il 17 ottobre 1944 a causa delle gravi ferite ricevute dall'agguato di due gappisti otto mesi prima; Giuseppe Tassinari, ordinario di *Economia e politica agraria* e preside della Facoltà di Agraria, che era stato sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura (1935-39), titolare del medesimo dicastero (1939-41), e aveva poi aderito alla RSI trasferendosi a Salò, dove aveva trovato la morte il 21 dicembre 1944 a causa di un bombardamento alleato.

Nonostante la condotta moderata del Comitato, vi furono molteplici attacchi contro gli epuratori, provenienti in particolare dagli stessi docenti epurati: l'ex rettore Alessandro

²⁴³ ASUB, b. Epurazione, *Verbali*, p. 95.

²⁴⁴ Si tratta di Pietro De Paoli, Franz Pagliani, Luca Palasciano, Manlio Resta, Ferdinando Rietti, Ubaldo Robbe, Giovanni Sandrini, Luigi Schioppa, Nicola Tedeschi, Mario Zecchini.

Ghigi, nelle sue memorie, li accusò di essere dei voltagabbana, affermando che «avevano tutti giurato [...] fedeltà al regime fascista colla massima disinvoltura»²⁴⁵, e infine sostenne che «nei confronti dei 12 professori [ordinari, ndr] epurati le sospensioni erano state stabilite in partenza»²⁴⁶; il glottologo Gino Bottigioni, in una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione, accusò Volterra di volersi servire della epurazione a proprio vantaggio per essere eletto rettore; infine Giuseppe Saitta, senza mezzi termini, definì il Comitato un «covo di comunisti».²⁴⁷ All'indomani della sospensione dei professori ordinari, il corpo accademico si riunì per eleggere il rettore, e risultò designato Edoardo Volterra, che mantenne l'incarico per un triennio fino al 1947.

Vi sono due ulteriori questioni che è interessante ricordare: il caso del dissidio fra l'Università di Bologna e quella di Modena per l'aver quest'ultima, negli ultimi mesi di guerra, impartito esami a studenti bolognesi che non riuscivano a recarsi in sede (caso che analizzeremo nel prossimo paragrafo), e il caso dell'occultamento alle requisizioni tedesche di parte del *radium* in dotazione all'Istituto universitario di Radiologia. In questa operazione furono coinvolti diversi partigiani e docenti, cinque dei quali persero la vita. Nell'estate 1944, dopo la requisizione tedesca di mezzo grammo di *radium* in dotazione all'università, uno dei *leader* della Resistenza bolognese, Mario Bastia, si era fatto consegnare dal professore di *Radiologia* Gian Giuseppe Palmieri il *radium* rimanente (oltre mezzo grammo), dal valore di oltre 100 milioni di lire, per evitare che anch'esso cadesse in mano tedesca. Palmieri e il suo aiuto, il professor Ferdinando Gardini, con le rispettive famiglie vennero messi in salvo dal Partito d'Azione, che provvide a fornir loro rifugio a Firenze²⁴⁸. Il gruppo di partigiani che prese parte all'operazione, invece, decise di nascondere il *radium* nell'abitazione di uno di essi, il dott. Filippo D'Aiutolo (aiuto presso la *Clinica delle malattie nervose e mentali*) e a mantenere il segreto anche a costo della vita, fino alla liberazione della città. L'11 maggio 1945 Volterra inviò una memoria dell'evento al capitano Willis Pratt e al ministro Arangio-Ruiz²⁴⁹. Ne riportiamo un passo:

²⁴⁵ Alessandro Ghigi, *Autobiografia*, Istituto nazionale per la fauna selvatica, Ozzano dell'Emilia, 1995, p. 332.

²⁴⁶ Ivi, p. 337.

²⁴⁷ S. Salustri, *Università e defascistizzazione*, p. 145.

²⁴⁸ Il figlio del professor Palmieri, Giovanni, studente di Medicina a Bologna, decise invece di unirsi ai partigiani, venendo prima catturato e poi ucciso dai tedeschi. L'episodio è ben ricostruito in Brizzi, *Rettori in camicia nera. Studenti partigiani*, pp. 93-96.

²⁴⁹ L'episodio è riportato anche nella biografia di Pratt (Nicholson, *The story of a man*, pp. 23-27) con il titolo: "The Bologna Incident".

Il quantitativo di radio così salvato veniva sepolto nel pavimento della cantina dell'abitazione del Dott. Filippo D'Aiutolo, dal medesimo, dal Rag. Armando Quadri e da Mario Bastia in Via S. Vitale, 57. Squadre delle ss. nazifasciste e delle brigate nere invano eseguirono perquisizioni nella casa del Dott. D'Aiutolo, sfuggito nel frattempo alla cattura.

Il luogo ove il materiale era stato sepolto era noto soltanto ad otto persone e cioè: il Dott. D'Aiutolo, le sue due sorelle, Maria e Ninuccia, il Dott. Massenzio Masia, Mario Bastia, Armando Quadri e le mogli dei due ultimi, attivissime nella lotta clandestina. Nessuno di questi si lasciò sfuggire il segreto: Massenzio Masia ed Armando Quadri, per quanto arrestati e condannati nel settembre 1944 alla pena capitale, mantennero l'eroico silenzio anche davanti alla morte, pur sapendo che una rivelazione del genere li avrebbe certamente salvati; la Signora Rina Quadri, pure avendo avuto il marito condannato all'estremo supplizio, con una forza d'animo che ha del meraviglioso, tacque. La Signora Leda Bastia, quantunque arrestata ed interrogata dalle brigate nere, imitò la Quadri.²⁵⁰

ii. *Le altre università emiliane: Ferrara, Modena e Parma*

L'Emilia era una regione ricca di università: oltre a quella bolognese, la più antica e frequentata, ve ne erano a Ferrara, Modena e Parma; questi atenei erano forse più piccoli, ma anch'essi vantavano una storia secolare affondando le proprie radici nell'età medievale. L'università più piccola, quella ferrarese²⁵¹, era frequentata da circa 600 studenti ripartiti nelle quattro Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, e Farmacia. Dall'Unità d'Italia essa era stata una università libera, cioè non finanziata dallo Stato, fino al 1942 quando venne regificata e intitolata al gerarca ferrarese Italo Balbo, da poco scomparso.

Ne era rettore dal 1937 il chimico Filippo Calzolari, che l'11 maggio 1945 venne destituito dagli Alleati. Al suo posto l'AMG nominò prorettore temporaneo il professore ordinario di *Botanica* Felice Gioelli, provocando attriti con il CLN locale, che avrebbe preferito vedere a capo dell'università, in quel particolare momento, una personalità come quella del costituzionalista Ignazio Brunelli. La nomina di quest'ultimo avrebbe comportato un forte segnale di discontinuità: Brunelli²⁵², infatti, figurava tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* del 1925, nel 1927 aveva rifiutato di prestare giuramento di fedeltà

²⁵⁰ NARA, RG.331, box 7422, 10000/144/66, *lettera di Volterra al ministro della Pubblica Istruzione e al capitano Pratt*, 11/05/1945.

²⁵¹ Sull'Università di Ferrara si vedano: «Annali di storia delle Università italiane», vol. 8, 2004 (il volume indicato è dedicato all'ateneo ferrarese, e vi sono vari contributi che ne ripercorrono la storia dal XV al XX secolo); A. Fabbri, *Università di Ferrara. Sei secoli di storia*, Ferrara, Tip. Artigiana, 1991; F. Livatino, *Ferrara e la sua università*, Ferrara, Università degli studi, 1981; A. Visconti, *La storia dell'Università di Ferrara (1391-1950)*, Bologna, Zanichelli, 1950.

²⁵² Per approfondire la figura di Brunelli, si veda: I. Brunelli, *Un dittatore fallito ed i suoi complici. Studio documentato dedicato ai giovani di tutti i partiti politici*, Bologna, Tipografia Compositori, 1952.

al Re e di iscriversi al Partito fascista, ed era quindi stato costretto a lasciare il posto di ruolo a Ferrara, andando a insegnare come libero docente a Bologna fino al 1931, quando, rifiutando il giuramento di fedeltà al fascismo, aveva lasciato definitivamente l'insegnamento universitario. Il CLN Emilia-Romagna insieme a quello ferrarese si rivolsero al *Regional Commissioner*, il colonnello Alfred Bowman, chiedendo che fosse rivista la nomina di Gioelli, definito «persona semiconosciuta [a Ferrara, ndr] ed ex fascista»²⁵³, e di considerare per il ruolo di prorettore Iganzio Brunelli, «una delle più belle figure di antifascista»²⁵⁴. Bowman rispose a queste richieste ricordando che «la responsabilità di tale nomina è del Governo Militare Alleato» e che Gioelli non «avesse mai avuto appoggi politici dal Governo fascista»²⁵⁵; si attivò a fornire ulteriori spiegazioni anche il capitano Dexter Tilroe della *Education Subcommittee*, facendo notare che Brunelli «avendo dato le dimissioni nel 1926 [...] non è eleggibile come candidato al posto di Pro-rettore perché non è professore di ruolo dell'Università di Ferrara»²⁵⁶.

Il prorettore Gioelli appena insediato non perse tempo e propose i nominativi per il Comitato universitario d'epurazione che fu istituito ufficialmente il 19 maggio; esso era presieduto da Alessandro Visconti, professore ordinario di *Storia del diritto* e composto da tre membri non appartenenti all'università: l'avvocato Raffaele Sevello, il professor Giovanni Dall'Acqua e l'ingegner Mario Pizzo. Già il 25 luglio esso poteva presentare la propria relazione. Nessuno dei 14 professori di ruolo e nessun dipendente universitario fu proposto per la sospensione, compreso l'ex rettore Calzolari, il cui caso venne comunque analizzato a fondo, pervenendo alla conclusione che la pena della sospensione sarebbe stata eccessiva nei suoi confronti; fu quindi proposto per la censura e invitato ad astenersi in futuro dalle cariche di rappresentanza universitaria. Il 27 luglio, si tennero le elezioni accademiche, che videro la conferma al rettorato di Felice Gioelli, il quale mantenne la carica a lungo, fino all'anno accademico 1955-56.

Il 22 aprile 1945 gli Alleati liberarono Modena. La città ospitava un'antica università²⁵⁷ frequentata da circa 1.000 studenti distribuiti nelle quattro Facoltà di Giurisprudenza,

²⁵³ NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/87, *lettera del CLN Ferrara a Bowman*, 21/05/1945.

²⁵⁴ *Ibidem*.

²⁵⁵ NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/87, *risposta di Bowman al CLN Ferrara*, 31/05/1945.

²⁵⁶ NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/87, *lettera del capitano Tilroe al Commissario provinciale del CLN Emilia-Romagna*, s.d.

²⁵⁷ Sull'Università di Modena si vedano: G. Taurasi, *Intellettuali in viaggio. Università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*, Milano, UNICOPLI, 2009; E. Tavilla (a cura di),

Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, e Farmacia, con un organico di 30 professori di ruolo²⁵⁸. Ne era rettore dal 1943 lo storico Carlo Guido Mor, membro del CLN locale, che venne prima dimesso e poi nominato prorettore temporaneo dal *Regional Commissioner* alleato. Mor propose alle autorità alleate i nominativi dei membri del Comitato d'epurazione, che fu presieduto dal magistrato Giovanni Buffagni e composto da due professori ordinari, Giorgio Negodi di *Botanica* e Giovanni Favilli di *Patologia generale*, due professori incaricati, Ennio Rizzuti e Domenico Carilli, e due membri del personale non docente, l'impiegato Adone Bellucco e il bidello Luigi Brandoli. Questo Comitato lavorò speditamente, e già il 2 giugno 1945 poteva presentare le proprie decisioni relative all'epurazione professori di ruolo, proponendo la sospensione immediata per 6 di essi: l'ex rettore (dal 1932 al 1943) Ruggero Balli, docente di *Radiologia*, Gaetano Boschi di *Clinica delle malattie nervose e mentali*, Giuseppe Favaro di *Anatomia umana normale*, Arturo Fornero di *Clinica ostetrica e ginecologica*, Celso Guareschi di *Zoologia*, e Vincenzo Zangara di *Diritto costituzionale*. Nessuno di questi docenti poteva dirsi particolarmente compromesso da un punto di vista politico, ad eccezione di Vincenzo Zangara che era stato una figura di primo piano nella gerarchia fascista fino al 1940. Docente all'Università di Roma dal 1937, era stato segretario federale di Catania (1932-36), membro del Direttorio nazionale (1936-39), vicesegretario nazionale del PNF (1937-39) e consigliere nazionale dal marzo al novembre 1939. Proprio nel ruolo di vicesegretario del Partito aveva avuto aspri contrasti politici con i segretari (dapprima Achille Starace, poi Ettore Muti) che causarono la sua caduta in disgrazia: rimosso dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, dalla carica di vicesegretario del Partito e di membro del Direttorio, gli venne addirittura ritirata la tessera per indegnità. Allo stesso modo venne allontanato dall'Università di Roma e trasferito d'autorità a quella di Modena, dove fu peraltro estromesso dall'insegnamento e destinato a "studi speciali". Insomma, Zangara venne dapprima epurato dai fascisti per contrasti politici, e poi dagli antifascisti perché era stato fascista, e riuscirà a tornare in cattedra solamente nel 1955.

Lo stesso 2 giugno 1945 si tennero le elezioni accademiche nelle quali Mor fu riconfermato rettore, e il 18 giugno, con solenne cerimonia, l'università fu riaperta.

Marcello Finzi giurista a Modena. *Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005)*, Firenze, Olschki, 2006; C.G. Mor, P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze, Olschki, 1975.

²⁵⁸ Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39. La pubblicazione Istat riporta le cifre per l'a.a. 1942-43 e per l'a.a. 1945-46, quindi quella indicata nel presente paragrafo è una stima per l'a.a. 1944-45.

Come anticipato nel precedente paragrafo, durante l'occupazione alleata si verificarono alcuni contrasti tra l'Università di Modena e quella di Bologna e, ad arbitrare la contesa, dovettero intervenire il ministro Arangio-Ruiz e gli ufficiali della *Education Subcommission*. La vicenda aveva avuto origine durante l'estate 1944 quando a Modena erano state organizzate lezioni e tenuti esami per diversi corsi delle Facoltà di Ingegneria, Economia e Lettere (nessuna delle quali era presente all'ateneo modenese) in modo da consentire agli studenti abitanti nelle zone limitrofe di poter proseguire gli studi senza dover affrontare il difficoltoso viaggio verso le loro sedi universitarie. Tale iniziativa si basava su una circolare emanata dal ministro Biggini che consentiva agli studenti universitari di sostenere gli esami presso altre sedi in Facoltà o Istituti affini, quando non potevano raggiungere quella a cui erano iscritti. La situazione aveva già causato vari attriti fra le Università di Modena e Bologna prima della fine della guerra, e lo scontro fu riaperto dalla decisione di Mor, in accordo con il CLN locale, di proseguire questa esperienza anche a guerra conclusa. Il 6 giugno il rettore modenese scrisse al capitano Pratt, richiedendo il permesso di attivare nuovi corsi, al momento della ripresa delle lezioni, in favore di quegli studenti che ancora potessero trovare difficoltà a recarsi alle loro università²⁵⁹. Il giorno seguente, invece, un gruppo di docenti della Facoltà di Lettere bolognese²⁶⁰ rivolse al prorettore Volterra la richiesta di un suo intervento presso gli Alleati per difendere le prerogative dell'ateneo felsineo e per assicurare «la serietà degli ordinamenti e degli studi»²⁶¹. Fecero seguito le medesime richieste espresse a fine giugno sia dal Senato Accademico, sia dal Consiglio di Facoltà di Ingegneria, il quale inoltre si proponeva di non riconoscere la validità degli esami già sostenuti presso la Facoltà di Scienze modenese²⁶². La questione, giunta all'attenzione del ministro, venne da questi gestita in accordo con la *Education Subcommission*, finché il 14 luglio Arangio-Ruiz, presa una decisione definitiva, non la comunicò al tenente colonnello Washburne. L'istituzione dei nuovi corsi venne dichiarata «nulla e di nessun effetto»²⁶³, e il concetto di affinità dell'insegnamento che si era applicato per i corsi tenuti nell'anno accademico 1943-44 a Modena, venne ritenuto troppo ampio. Ma poiché l'organizzazione di quei corsi e di quelle sessioni d'esame

²⁵⁹ NARA, RG.331, Education, box 7424, 10900/144/124, *lettera di Mor a Pratt*, 06/06/1945.

²⁶⁰ Si tratta di Felice Battaglia, Antonio Toniolo, Carlo Calcaterra, e quattro che verranno poi epurati, cioè Giuseppe Saitta, Lorenzo Bianchi, Luigi Simeoni, e Gino Bottiglioni.

²⁶¹ NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/66, *lettera al prorettore Volterra*, 07/06/1945.

²⁶² NARA, RG.331, Education, box 1492, 10000/144/135, *estratto dal verbale del Consiglio di Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna*, 25/06/1945.

²⁶³ NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/342, *lettera di Arangio-Ruiz a Washburne*, 14/07/1945.

«possono essere valse a liberare i giovani dalla pressione esercitata ai fini militari dal Governo fascista repubblicano», il ministro si dichiarò «disposto a riconoscere eccezionalmente validità agli esami sostenuti»²⁶⁴. Infine, a decorrere da quella sessione estiva, invitava a giudicare l'affinità con criteri più severi e restrittivi.

L'ultima università emiliana a rientrare nella giurisdizione dell'AMG fu quella di Parma²⁶⁵, che venne liberata il 26 aprile 1945. L'ateneo era il secondo più popoloso della regione essendo frequentato da circa 3.000 studenti, mentre il numero dei professori di ruolo ammontava a 35²⁶⁶. Il 12 maggio 1945, il rettore Ruggero Bertelli venne destituito e arrestato, e al suo posto fu nominato prorettore temporaneo il costituzionalista Teodosio Marchi, che già il 20 maggio poteva indicare al colonnello Alfred Bowman i nominativi dei membri del Comitato d'epurazione: fra essi non figurava alcun professore ordinario dell'università, bensì due pretori, Arturo Radini e Ernesto Dal Cò, due liberi docenti, Bruno Tanzi e Giovanni Valla, e un rappresentante degli studenti, Ernestino Braga. Questo Comitato terminò i propri lavori la prima settimana di luglio, proponendo la sospensione di 9 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti, e di 6 professori di ruolo, tutti appartenenti alla Facoltà di Medicina e Chirurgia: l'ex rettore Ruggero Bertelli professore di *Anatomia umana normale*, Raffaele Brancati di *Patologia speciale chirurgica*, Domenico Campanacci di *Malattie infettive*, Paolo Carcò di *Clinica otorinolaringoiatrica*, Michele Laporta di *Fisiologia umana*, e Mario Raso di *Anatomia patologica*²⁶⁷. Nel frattempo era stato arrestato in Austria un altro docente dell'ateneo parmense, il conte Lodovico Di Caporiacco, professore straordinario di *Zoologia*, assente da Parma dal 1943 perché podestà di Udine. Infine il 20 luglio, alle elezioni accademiche, venne confermato Teodosio Marchi che mantenne la carica di rettore fino al 1950, e l'università poté riaprire il 26 luglio.

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ Sull'ateneo parmense: C. Antinori, M.C. Testa, *Università di Parma. Storia di un millennio*, Parma, Maccari, 1999; oppure si può consultare il nono volume della rivista «Annali di storia delle Università italiane», 2005, che è ad essa dedicato.

²⁶⁶ Cifre ricavate dall'*Annuario accademico per il 1944-45 dell'Università di Parma*.

²⁶⁷ Sui lavori di questo Comitato (e sulle vicende universitarie del periodo) esiste una nutrita documentazione conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Parma raccolta nelle buste 1683 e 1684 (relativi all'anno 1945) e sparsa nei fascicoli personali dei docenti coinvolti nell'epurazione. Qui è stata integrata dalla documentazione conservata nel fondo dell'ACC alla NARA, alla segnatura 10900/144/- (nelle buste 7420, 7421, 7422, 7423 e 7424).

iii. *L'Università di Genova*

Al ruolo di REO per la Liguria fu designato il tenente John Simoni, che nei mesi precedenti aveva ricoperto la stessa carica nella *Region V*, Abruzzi-Marche. Questi, giunto a Genova il 4 maggio 1945, rimase sorpreso dalla operosità del CLN ligure, che già aveva preso i primi provvedimenti di urgenza. Esso aveva istituito un sottocomitato preposto agli affari scolastici, denominato CLN-Scuola che, dopo aver nominato nuovi provveditori agli studi per ciascuna provincia, aveva dato avvio all'epurazione. Simoni informò immediatamente che gli organismi istituiti dal CLN, con lo stabilimento del Governo Militare avrebbero perso le loro funzioni amministrative, ma sarebbero stati conservati con funzioni consultive in posizione subordinata alle istituzioni alleate²⁶⁸.

Presso l'Università di Genova²⁶⁹, invece, non era ancora stato fatto molto. L'ateneo ospitava circa 6.000 studenti e 75 professori di ruolo²⁷⁰, ripartiti nelle sette Facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Ingegneria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, e Farmacia. Le strutture universitarie si trovavano in pessimo stato: la sede della Facoltà di Economia e Commercio era stata rasa al suolo da un bombardamento aereo, l'Istituto di botanica, l'Istituto di patologia speciale chirurgica, e le Cliniche chirurgica e ostetrico-ginecologica erano stati quasi completamente distrutti, mentre l'edificio principale in via Balbi era stato gravemente danneggiato da vari bombardamenti²⁷¹.

²⁶⁸ «The Regional Education Officer has made it specifically clear that henceforth the "C.L.N. per la Scuola" will have purely advisory functions and that the Education Division will follow its own directives as applicable to the local situation for the full achievement of its objectives», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/12, *Education monthly report for May 1945, Liguria Region*, 29/05/1945.

²⁶⁹ Sull'Università di Genova si vedano: G.B. Varnier, *Mattia Moresco (1877-1946) ecclesiasticista dimenticato e rettore dell'Università di Genova. Tra sapere e potere accademico*, in V. Piergiovanni (a cura di), *Sapere accademico e pratica legale fra antico regime ed unificazione nazionale. Convegno organizzato dall'Accademia ligure di scienze e lettere in collaborazione con Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere (Genova, 7 e 8 novembre 2008)*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 2009; G. Assereto (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, Genova, Società ligure di storia patria, 2003; A. Marcenario, M.E. Tonizzi (a cura di), *Dalla Regia scuola superiore navale alla Facoltà di ingegneria*, Genova, Brigati, 1997; P. Massa Piergiovanni (a cura di), *Dalla Scuola superiore di commercio alla Facoltà di economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, Genova, Società ligure di storia patria, 1992.

²⁷⁰ Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39. La pubblicazione Istat riporta le cifre per l'a.a. 1942-43 e per l'a.a. 1945-46, quindi quella indicata nel presente paragrafo è una stima per l'a.a. 1944-45.

²⁷¹ NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/10, *Edifici dell'Università distrutti o danneggiati dalle offese belliche*, s.d.

Ufficialmente era ancora in carica il rettore nominato al tempo della RSI, il germanista Giovanni Alfero, mentre il CLN aveva designato il decano accademico Antonio Falchi come facente funzioni di rettore. Alla fine di maggio Simoni nominò prorettore temporaneo l'economista Emanuele Sella, che già era stato nominato rettore dal ministro Leonardo Severi durante i Quarantacinque giorni. La scelta fu effettuata tra Falchi (che, a seguito delle indagini sul suo conto, era risultato che in passato si fosse avvicinato al fascismo²⁷²), il candidato del Ministero Ettore Remotti, e lo stesso Sella che, membro monarchico del Partito Liberale e da sempre antifascista, ispirava una maggiore fiducia al tenente Simoni²⁷³. Sella venne così nominato prorettore il 31 maggio, e il 2 giugno poteva indicare alle autorità alleate i nominativi dei componenti del Comitato d'epurazione universitario, che a Genova venne chiamato "Comitato di segnalazione": Adelchi Baratono docente di *Filosofia teoretica*, Lionello De Lisi di *Clinica delle malattie nervose e mentali*, Antonio Falchi di *Filosofia del diritto*, Roberto Lucifredi di *Diritto pubblico*, Achille Pellizzari di *Letteratura italiana*. Tuttavia sia Lucifredi che De Lisi rifiutarono l'incarico²⁷⁴ e vennero sostituiti il 25 giugno da Augusto Occhialini di *Fisica sperimentale* e da Volrico Travaglini di *Economia internazionale*.

Il 25 luglio il tenente Simoni venne nominato *Chief Education Officer* nella delicata zona di Trieste, e il suo posto in Liguria fu preso dal capitano Wagstaff, che aveva trascorso l'anno precedente in Sardegna. Prima di partire Simoni elogiò ufficialmente il direttore

²⁷² «Prof. Antonio Falchi, born 9/5/79, although at present an anti-Fascist has in other times professed great desire to be a member -and achieved membership in- the P.N.F.», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/10, *Pro-Rector University of Genova*, 23/05/1945.

²⁷³ «Prof. Emanuele Sella, born, 3/11/79, is perhaps the best known figure in both professional and anti-Fascist circles, and has always been opposed to Fascism. [...] With the appointment of Prof. Sella the prestige and welfare of the University will be promoted as it is the desire of this Division and of all concerned. The appointment would be given to a man who has fought Fascism on the spot, a man of integrity and reliability», *Ibidem*. O ancora, in una relazione al Regional Commissioner Matthew Carr, Simoni così si esprimeva su Sella: «Prof. SELLA is one of the most brilliant professors of the University. He is held in high esteem, both scholastically and politically, by the Senatus Academicus of the University, the Ministry of Public Instruction, the C.L.N., and public school personnel. The Regional Education Officer has found him a progressive minded scholar, a man who will hold the position of Pro-Rector with dignity and efficiency», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/10, *Appointment of Pro-Rector for the University of Genova*, 17/05/1945.

²⁷⁴ De Lisi, avendo moglie ebrea ed essendo stato sottoposto a procedimento penale dal Tribunale Straordinario di Genova, aveva giurato fedeltà alla Repubblica Sociale per scongiurare gravi rischi personali e familiari, e si trovava dunque in uno «stato di disagio morale che non gli consente di accettare la nomina», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/10, *lettera di Sella a Simoni*, 22/06/1945.

Lucifredi invece, da poco rientrato in patria dopo quasi due anni di prigionia in Germania, preferì declinare l'incarico per vari motivi, fra cui «la delicatezza dell'ingrato compito di giudicare Colleghi ed amici, e per le inimicizie che sicuramente [...] creerebbe il suo adempimento», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/10, *lettera di Lucifredi a Sella*, 22/06/1945.

amministrativo, il dott. Domenico Venturini, che durante gli ultimi anni, mostrando un ammirevole senso del dovere, aveva tenuto l'università in funzione senza interruzione, nonostante le bombe e le turbolenze politiche²⁷⁵. Nella sua relazione finale, inoltre, Simoni affermò che l'epurazione era terminata, e che si era in attesa dei verbali del Comitato per la preparazione delle pratiche²⁷⁶. Il Comitato poté consegnare alla *Education Division* ligure gli incartamenti il 16 agosto, ma da comunicazioni intercorse fra l'ufficio regionale dell'AMG e il Ministero della Pubblica Istruzione, pare che alla data dell'11 settembre 1945 ancora nessun provvedimento di sospensione fosse stato attuato dagli Alleati²⁷⁷. Ancora il 30 settembre 1945 quando, al ritorno di Genova sotto la giurisdizione italiana, Sella rassegnò le proprie dimissioni dalla carica di prorettore, comunicò al ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz che «non essendo ultimata l'epurazione», non si poteva procedere ad una regolare elezione del nuovo rettore.

Negli archivi visitati non è stato rinvenuto alcun documento prodotto dal Comitato di segnalazione indicante una lista dei professori universitari sospesi o altri atti che potessero illustrare le conclusioni a cui esso pervenne ma, collezionando notizie sparse, si sono potuti rintracciare i nominativi di 6 professori di ruolo deferiti alla Commissione d'epurazione ministeriale. Si tratta di Luigi Ajello docente di *Anatomia e istologia patologica*, Pietro Giovannini di *Ragioneria generale e applicata*, Goffredo Jaja di *Geografia economica*²⁷⁸, Giuseppe Mariani di *Clinica dermosifilopatica*, Ernesto Pierrottet di *Architettura navale*, e Pietro Paolo Straneo di *Fisica matematica*. Sembra che il Comitato si sia limitato a “segnalare” questi docenti, senza proporre nessuna sospensione.

Nonostante avesse rassegnato le dimissioni dalla carica di prorettore, si riscontra che Sella abbia continuato a guidare l'università fino al 7 marzo 1946, quando venne eletto rettore l'italianista Achille Pellizzari.

²⁷⁵ NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/10, *Elogio al Dott. Domenico Venturini*, 11/07/1945.

²⁷⁶ «Eparation proceedings for the University have been completed and as soon as the “verbali” are prepared the practice will be sent to the Education Subcommittee», NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/12, *Education monthly report for July 1945, Liguria Region*, 03/08/1945.

²⁷⁷ NARA, RG.331, Education, box 7730, 11000/144/12, *lettera dal Ministero della PI*, 31/08/1945; *risposta della Education Division ligure*, 11/09/1945.

²⁷⁸ In realtà Jaja, essendo nato nel 1874, aveva raggiunto il limite di età per essere pensionato all'inizio dell'anno accademico 1944 ma, poiché si era trasferito a Visso in provincia di Macerata e a causa dello stato di guerra, i documenti per la pensione da lui spediti all'Università di Genova non giunsero mai a destinazione. Così la sua posizione non venne aggiornata e nell'estate 1945 egli era ancora ufficialmente un professore ordinario.

iv. *L'Università di Pavia*

Pavia era sede della più antica università lombarda, fondata nel XIV secolo, e durante il Ventennio aveva subito la dura concorrenza delle più recenti istituzioni universitarie milanesi²⁷⁹. Articolata nelle sei Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e Farmacia, con un organico di 50 professori di ruolo²⁸⁰, essa era frequentata complessivamente da 2.500 studenti²⁸¹. Era rettore dal 1940 (con una breve interruzione durante i Quarantacinque giorni, in cui era stato sostituito da Plinio Fraccaro) il professore di *Clinica ostetrica e ginecologica* Carlo Vercesi, già rettore dell'Università di Sassari nel 1931-32. Vercesi, che era tra l'altro cognato del futuro Presidente della Repubblica Antonio Segni, era stato rapito poche settimane prima della Liberazione da uno studente partigiano in bicicletta, e condotto a Casteggio, dove da prigioniero divenne presto collaboratore dei partigiani, mettendo al loro servizio le sue competenze mediche, e soprattutto praticando l'aborto alle donne che erano rimaste incinte dopo gli stupri di massa seguiti al rastrellamento tedesco del novembre 1944²⁸². Al posto di Vercesi il CLN locale designò subito, come prorettore, lo storico Plinio Fraccaro, nomina poi ben accolta dagli Alleati. Questi poté proporre i cinque membri candidati a formare il Comitato d'epurazione universitario il 7 maggio 1945, ma i commissari che vennero poi ufficialmente incaricati dagli Alleati il 26 maggio erano parzialmente diversi da quella prima lista. Alla presidenza fu chiamato lo stesso Fraccaro, mentre gli altri membri erano Antonio Viscardi, ordinario di *Filologia romanza* all'Università di Milano (ma aveva insegnato a Pavia dal 1934 al 1942), Gallo Gallina libero docente e professore incaricato di *Istituzioni matematiche*, Ermenegildo Gastaldi assistente presso la Facoltà di Medicina, e il futuro grande storico dell'economia Carlo Cipolla, che si era laureato in Scienze Politiche l'anno precedente, e da pochi mesi era

²⁷⁹ Sull'Università di Pavia si veda innanzitutto il 7° Volume di «Annali di storia delle Università italiane», 2003, che è dedicato proprio all'ateneo ticinese. Vi sono inoltre numerosi studi, fra cui: F. Torchiani, *Uno Storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2009; F. Oscurati (a cura di), *La figura e l'opera di Benvenuto Griziotti (Pavia, 13 settembre 2006)*, Milano, Cisalpino, 2007; E. Signori, *Minerva a Pavia: l'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002; *I settanta anni della Facoltà di scienze politiche di Pavia. Atti del Convegno di studi*, Milano, A. Giuffrè, 1998; P. Vaccari, *Storia della Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia, 1982.

²⁸⁰ Questa cifra è desunta da un elenco inviato presumibilmente da Fraccaro, agli uffici del Regional Education Officer, in NARA, RG.331, Education, box 8154, 11100/144/102, *Relazione sull'Università*, s.d.

²⁸¹ Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39. La pubblicazione Istat riporta le cifre per l'a.a. 1942-43 e per l'a.a. 1945-46, quindi quella indicata nel presente paragrafo è una stima per l'a.a. 1944-45.

²⁸² L'avvenimento è ricordato da uno dei testimoni diretti, lo scrittore Italo Pietra, in I. Pietra, *I grandi e i grossi. 12 ritratti per la cronaca del nostro tempo*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1973; o anche in V. Emiliani, *Orfani e bastardi: Milano e l'Italia viste dal "Giorno"*, Roma, Donzelli, 2009.

assistente presso la medesima Facoltà. Questo Comitato lavorò assiduamente riunendosi dal 30 maggio al 15 luglio 1945²⁸³, esaminando anche i Collegi Ghisleri e Borromeo sottoposti all'Università, e arrivando a proporre la sospensione di 3 professori di ruolo: Carlo Emilio Ferri docente di *Economia politica corporativa* e preside della Facoltà di Scienze Politiche, Angelo Nicolato di *Oculistica*, e l'ex rettore Carlo Vercesi di *Clinica ostetrica e ginecologica*. Vennero inoltre sospesi, oltre a 5 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti²⁸⁴ e 7 membri del personale non docente, 2 professori emeriti (anche se, in quanto emeriti, non erano propriamente dipendenti universitari, e tale provvedimento si rivelò inefficace): Gino Pollacci, professore di *Botanica* che era stato rettore a Siena nel 1926-27 e docente a Pavia dal 1927 al 1942, e Paolo Vinassa De Regny, professore di *Geologia*, ed ex rettore dell'ateneo pavese nel 1936-39. Il Comitato si occupò anche del caso del professore di *Chimica generale* Giovanni Battista Bonino, docente a Bologna, che si era trasferito su sua richiesta a Pavia nell'ottobre 1944, ma decise di non prendere provvedimenti, visto che già gli epuratori bolognesi si erano espressi per la sua sospensione²⁸⁵. Infine, come accadde nel resto delle università italiane, venne soppressa la Facoltà di Scienze Politiche (che poté riaprire i battenti solamente nel 1948), e i suoi docenti e studenti confluirono a Giurisprudenza. Bisogna poi ricordare che il professore ordinario di *Geografia* dell'ateneo ticinese, Bruno Castiglioni, nel giorno della liberazione della città, «offertosi volontariamente per andare a comunicare la resa già firmata dal locale Comando tedesco ad una batteria che continuava a fare fuoco» veniva ucciso «da una raffica di mitragliatrice su lui diretta dal nemico, incurante delle insegne di pace da lui recate»²⁸⁶. Le elezioni accademiche si tennero in due sessioni, il 18 e il 27 agosto, e da esse risultò eletto rettore Plinio Fraccaro, che rimase in carica fino alla morte, avvenuta nel 1959.

v. *Le università milanesi: Statale, Politecnico, Cattolica e Bocconi*

Milano era la città italiana con il maggior numero di università, quattro, oltre all'Accademia di Belle Arti di Brera e al Conservatorio, anch'essi istituti di insegnamento di livello

²⁸³ È conservata una ricchissima documentazione dei lavori di questo Comitato, fra cui i quaderni dei verbali delle sedute. Può essere consultata presso la Biblioteca Universitaria di Pavia nel Fondo Fraccaro, (alla dicitura T.819, *Università di Pavia – Commissione per l'epurazione*).

²⁸⁴ Si tratta di Danet Angelotti, Ugo Bertolotto, Egidio Caserio, Alessandro Golgi e Ettore Vidari.

²⁸⁵ «Il Bonino risulta essere stato epurato dall'Università di Bologna, pertanto la Commissione rinuncia ad occuparsi del caso», BUPV, F.F., T.819, *Verbali*, Seduta del 24 giugno 1945.

²⁸⁶ NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/375, *comunicazione del ministro Arangio-Ruiz*, 03/07/1945.

superiore. Era proprio nel capoluogo lombardo che il fascismo aveva le sue radici più profonde: la fondazione dei Fasci di Combattimento era avvenuta nella piazza milanese di San Sepolcro il 23 maggio 1919, e durante i 20 mesi di vita della RSI, se Milano non ne era ufficialmente la capitale, ne era stata sicuramente il fulcro. Per questi motivi, l'amministrazione militare e l'epurazione nella città di Milano erano compiti particolarmente delicati e impegnativi: infatti l'*Allied Commission* inviò come *Regional Commissioner* in Lombardia il suo uomo migliore, il tenente colonnello Charles Poletti, che aveva svolto il medesimo incarico in Sicilia, Campania e Lazio; allo stesso modo Carleton Washburne nominò *Regional Education Officer* il capitano Arthur Vesselo (che nel frattempo era stato promosso a maggiore), uno dei membri della *Education Subcommission* con maggiore anzianità in Italia (vi operava dal novembre 1943), che poteva quindi vantare grande esperienza. Questi stabilì i suoi uffici dapprima a Mantova, per trasferirsi a Milano il 10 maggio 1945.

Vesselo strinse fin da subito un rapporto di stretta collaborazione con il CLN lombardo, che aveva velleità di instaurare un proprio governo all'indomani della Liberazione, e aveva già pronti da alcune settimane diversi programmi. In particolare, era stato preparato a Milano, già il 2 aprile 1945, uno *Schema di decreto per l'epurazione dell'Università* dal CLN-Professori e assistenti universitari. Suddiviso in 11 articoli, con esso si proponeva la «interdizione perpetua» di «coloro che abbiano fatto pubblica professione di dottrine intese a promuovere persecuzioni razziali o politiche [...]; coloro che abbiano positivamente collaborato col regime dittatoriale [...]; coloro che siano stati nominati ad uffici accademici per ragioni settarie [...]; coloro che abbiano volontariamente prestata durante l'occupazione la loro opera al servizio del nemico»²⁸⁷. Secondo tale schema di decreto, le interdizioni sarebbero dovute essere sancite dal ministro della Pubblica Istruzione su proposta dei rettori che, una volta terminato il processo, sarebbero cessati dal loro ufficio assieme ai direttori e ai presidi di Facoltà. Veniva anche prevista una epurazione degli studenti che avessero servito nell'esercito o nella polizia della RSI.

Gli Alleati misero subito in chiaro che le responsabilità di governo appartenevano a loro, e in particolare che sarebbero state applicate le loro procedure nel campo dell'epurazione, mentre i CLN avrebbero avuto una funzione consultiva; tuttavia Vesselo, anche per sancire la volontà di un rapporto di collaborazione proficua, confermò le nomine dei prorettori

²⁸⁷ NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/375, *Schema di decreto per l'epurazione dell'Università*, art. 1, 02/04/1945.

universitari già effettuate, e tenne regolari conferenze con il rappresentante del CLN per le scuole, il professore di *Letteratura italiana* dell'Università Cattolica Mario Apollonio.

Nonostante questo clima di fiducia, Vesselo dovette far fronte a diversi incidenti, relativi all'Università Statale e all'Università Cattolica, mentre il processo di riapertura fu più agevole all'Università di Pavia (come abbiamo visto), al Politecnico e alla Bocconi.

L'Università Statale di Milano²⁸⁸ aveva una storia recentissima essendo stata fondata nel 1924, ma «già alla fine degli anni Venti era il quarto ateneo italiano per numero di studenti iscritti, dopo Napoli, Roma e Padova»²⁸⁹. Al momento della Liberazione, esso contava circa 8.000 studenti²⁹⁰ e 82 professori di ruolo (a cui si aggiungevano ben 22 professori aggregati²⁹¹) ripartiti nelle sei Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, e Agraria.

Durante la guerra l'università aveva subito gravi danni per i bombardamenti, in particolare quelli dell'ottobre 1942 e dell'agosto 1943: ne era risultato completamente distrutto l'edificio che ospitava le Facoltà di Lettere e Giurisprudenza, e gravemente danneggiato quello della Facoltà di Medicina²⁹².

Era rettore da meno di due anni, su nomina dalle autorità fasciste repubblicane, il professore di *Diritto amministrativo e costituzionale* Giuseppe Menotti De Francesco, il quale, dopo la Liberazione, venne immediatamente dimesso dal CLN milanese, che nominò al suo posto Mario Rotondi, membro del Partito Liberale. Questi era professore ordinario di *Diritto*

²⁸⁸ Sull'Università di Milano si veda il volume 11 degli «Annali di storia delle Università italiane», 2007, ad essa dedicato. Si vedano poi: M.G. Di Renzo Villata, *L'Università degli studi di Milano e lo studio del diritto in tempo di guerra tra la Lombardia e la Svizzera (1940-1945)*, in P. Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011; I. Cattaneo, *L'Università degli studi nella Milano della Resistenza*, Milano, Cuem, 1998; *Universitas Studiorum Mediolanensis*, Milano, Università degli studi, 1994.

²⁸⁹ S. Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano dalla sua fondazione agli anni Sessanta del Novecento*, in «Annali di storia delle Università italiane», vol. 11, 2007.

²⁹⁰ Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39. La pubblicazione Istat riporta le cifre per l'a.a. 1942-43 e per l'a.a. 1945-46, quindi quella indicata nel presente paragrafo è una stima per l'a.a. 1944-45.

²⁹¹ Quasi tutti questi 22 professori erano in ruolo in università del Sud nel territorio occupato dagli Alleati, e si erano aggregati all'Università di Milano, poiché rimasti nel territorio della Repubblica Sociale. Oltre a 4 professori triestini, se ne contano 5 provenienti da università siciliane, 2 da Cagliari, Firenze e Roma. Fra essi vi sono anche 6 docenti già epurati nelle loro università: Claudio Antoniani docente di *Chimica agraria* da Perugia, Alberto Asquini di *Diritto commerciale* e Guido Mancini di *Storia delle dottrine politiche* da Roma, Giorgio Alberto Chiurco di *Patologia speciale chirurgica* da Siena, Giotto Dainelli di *Geologia* e Ivo Ranzi di *Fisica superiore* da Firenze.

²⁹² NARA, RG.331, Education, box 8153, 11100/144/97, *Rapporto anonimo sui danni subiti dall'Università*, s.d.

commerciale all'Università Cattolica, ed era stato scelto come prorettore della Statale per il suo limpido passato di antifascista: si trattava di uno dei pochissimi professori universitari che avevano rifiutato di giurare fedeltà al fascismo quando era stato loro imposto nel 1931. Rotondi, a differenza dei dodici docenti spesso ricordati che con il loro rifiuto avevano perduto la cattedra, era riuscito a trovare il modo di evitare il giuramento e di proseguire la carriera universitaria. Docente a Pavia, nel 1931, all'annuncio dell'introduzione dell'obbligo del giuramento, grazie alla complicità del rettore Ottorino Rossi e all'aiuto fondamentale di padre Agostino Gemelli, aveva ottenuto il trasferimento in tempi brevissimi all'Università Cattolica del Sacro Cuore che, in quanto università libera e dipendente dal Vaticano ne era esentata²⁹³.

Su proposta di Rotondi, il 13 giugno 1945 gli Alleati nominarono il Comitato universitario d'epurazione²⁹⁴ che fu suddiviso in due sezioni, una adibita all'esame dei professori di ruolo, e l'altra per i professori incaricati, assistenti, liberi docenti e il personale non docente. La prima sezione venne composta da Guido Ascoli ordinario di *Analisi matematica* espulso dall'Università nel 1938 a seguito delle leggi razziali, Matteo Marangoni ordinario di *Storia dell'arte*, Costantino Bresciani Turrone di *Economia politica*, Alfredo Galletti professore di *Letteratura italiana* in pensione dal 1942, e Francesco Rovelli, già docente della Cattolica, in pensione. La seconda sezione fu invece composta dai liberi docenti Massimo Avanzini, Francesco Foffano, Lavinia Mazzucchetti, Eugenio Medea e dal direttore amministrativo della Bocconi Girolamo Palazzina. I commissari cominciarono i loro lavori il 22 giugno 1945²⁹⁵, ma la suddivisione in due rami non dovette risultare efficace, poiché il 30 giugno Vesselo riorganizzò il Comitato in un'unica sezione composta da Ascoli, Galletti, Avanzini, Mazzucchetti, Medea e Palazzina²⁹⁶. Il processo epurativo fu quindi avviato in luglio, ma vi furono ben presto dei problemi se Vesselo in un rapporto al Quartier generale rilevava che si stesse sovra-epurando in alcune direzioni e sotto-epurando in altre, e venne così incaricato il *Regional Security Office* di controllare i lavori del Comitato²⁹⁷.

²⁹³ L'episodio è ben tratteggiato in: Goetz, *Il giuramento rifiutato*, pp. 40-41.

²⁹⁴ I documenti prodotti dal Comitato d'epurazione milanese, e soprattutto gli atti e le relazioni consegnate agli ufficiali alleati, sono conservati al Centro APICE (Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale) dell'Università di Milano. In particolare, sono visionabili nella sezione *Protocollo riservato 1.3.3* suddivisi in due faldoni.

²⁹⁵ NARA, RG.331, Education, box 8153, 11100/144/97, *comunicazione di Rotondi a Vesselo*, 23/06/1945.

²⁹⁶ Ivi, *autorizzazione Commissione di Epurazione, Vesselo*, 30/06/1945.

²⁹⁷ «The University of Milan is presenting the largest number of names for suspension, but there are reasons for believing that its Commission may be over-epurating in some directions and under-epurating in others. There is naturally much public interest in this University, and views are conflicting. The cases are at the

Inizialmente vennero proposti per la sospensione 14 professori di ruolo che, a seguito dell'analisi delle difese presentate, furono ridotti a 9; le sospensioni vennero poi rese esecutive dal Comando Alleato il 31 luglio 1944. Si trattava di Giovanni Emanuele Barié, ordinario di *Filosofia teoretica*, Emilio Betti di *Diritto romano*, Livio Cambi di *Chimica industriale*, Antonino Ciminata di *Tecnica delle operazioni chirurgiche*, Ardito Desio di *Geologia*, Guido Vecchi Finzi di *Patologia medica veterinaria*, Mario Attilio Levi di *Storia romana*, Umberto Sborgi di *Chimica generale e inorganica*, e Felice Vinci di *Statistica*. Fra essi vi erano personaggi di diversa compromissione col fascismo: da Ciminata che era socio in affari con Marcello Petacci, fratello dell'amante di Mussolini, a Betti che era uno dei principali autori del Codice civile del 1942 (e che tra l'altro aveva passato un mese in prigione a Camerino nell'estate 1944), ai fascisti della prima ora Desio e Finzi, quest'ultimo ebreo convertito al cattolicesimo, che nel 1938 aveva ottenuto la dispensa dalla "epurazione razziale". Era ebreo anche Levi, anch'egli fascista della prima ora e squadrista, che, non avendo potuto godere della dispensa, era stato espulso dall'università a seguito delle leggi razziali; i commissari ignoravano che negli ultimi due anni egli avesse prestato la propria opera al movimento partigiano, e solo il 5 dicembre, informati della circostanza, ne proposero l'esenzione dalla sospensione.

Il Comitato, che aveva inoltre proposto la sospensione di 12 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti²⁹⁸ e di 2 membri del personale non docente, aveva sorvolato il caso di Achille Vogliano, ordinario di *Letteratura greca*, il quale aveva intrattenuto numerosi rapporti con i tedeschi. Il *Regional Security Office* dell'AMG lombardo invitò i commissari a esaminarne più approfonditamente la situazione, e questi, tramite una relazione suppletiva, proposero la sospensione di Vogliano alla fine di agosto. Un docente che passò indenne al giudizio di epurazione, fu l'ex rettore Giuseppe Menotti De Francesco. Sebbene i commissari ebbero a segnalare l'appartenenza «al Direttorio sindacale avvocati di Milano, e alla giunta provinciale amministrativa di Milano, nonché la sua partecipazione ai corsi dell'Istituto fascista di Cultura», fatti che rivelano «certamente che egli godeva la piena fiducia del partito, confermata del resto dall'essere stato scelto dal Ministero a rettore durante il periodo repubblicano», non gli inflissero alcuna sanzione se non una semplice

present being studied by this office together with the R.S.O.», NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly report on Education for July 1945*, 03/08/1945.

²⁹⁸ Si tratta di: Carlo Baslini, Gerolamo Bassani, Emilio Ciocca, Giovanni Della Mano, Leone Franzi, Clemens Heselhaus, Gino Lupi, Francesco Maccabruni, Antonio Monti, l'ex rettore (1941-43) Uberto Pestalozza, Renzo Sertoli Salis, Emilio Sernagiotto Di Casavecchia.

deplorazione, riconoscendo «che durante il suo difficile rettorato, egli seppe dar prova di grande equanimità e di singolari capacità amministrative, nonché di notevole prudenza politica»²⁹⁹. La mancata epurazione di De Francesco, che in questo modo poteva partecipare alle elezioni accademiche, ebbe notevoli ripercussioni.

Terminata l'epurazione, alla lettera delle procedure alleate, dovevano infatti tenersi le elezioni di presidi e rettore. L'Università di Milano si trovava in una situazione peculiare poiché il prorettore Rotondi non apparteneva al corpo accademico, essendo ordinario alla Cattolica, e non poteva quindi candidarsi per l'elezione; egli tuttavia ambiva a ottenere il rettorato della Statale. Dopo averne discusso con Vesselo, che scartò l'ipotesi di una nomina dall'alto, e dopo varie consultazioni con il ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz, fu proposta una possibile soluzione: Rotondi avrebbe potuto candidarsi solamente se la Facoltà di Giurisprudenza della Statale avesse espresso il voto favorevole alla sua chiamata in organico; in questo caso le elezioni sarebbero state appositamente posticipate ad una data successiva alla ratifica del trasferimento da parte del ministro³⁰⁰.

Tuttavia, i docenti della Facoltà giuridica decisero di non procedere alla chiamata di Rotondi che rimase così fuori dai giochi, e le elezioni si tennero nella data inizialmente progettata, il 29 agosto 1945. Nei giorni immediatamente precedenti si scatenarono violentissime polemiche in seguito alla diffusione della indiscrezione secondo cui un'ampia maggioranza di docenti fosse schierata a favore dell'elezione dell'ex rettore De Francesco. Il 27 agosto comparve un articolo sul quotidiano progressista «Milano Sera» che attaccò duramente De Francesco deprecandone la possibile elezione, mentre il giorno seguente fu organizzata una protesta contro l'ex rettore dal gruppo studentesco «Fronte della Gioventù», che tuttavia non riuscì a radunare più di una sessantina di studenti, secondo quanto relazionato da Vesselo³⁰¹.

Si intuisce quanto fosse tesa la situazione il giorno dell'elezione poiché, per evitare incidenti, venne inviato un presidio di polizia, mentre si susseguivano pressioni sul corpo

²⁹⁹ APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 2, pratiche consegnate dal rettore prof. Perussia il 26.X.1948, *Relazione della Commissione d'epurazione dell'Università di Milano*, 26/07/1945.

³⁰⁰ La vicenda viene relazionata da Vesselo ai suoi superiori presso il Quartier Generale dell'AC nel rapporto di agosto 1945; NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly Report for August 1945*, 03/09/1945.

³⁰¹ Tra l'altro viene riportato che solo una dozzina di studenti si espresse contro De Francesco, mentre vi furono anche alcuni che parlarono in suo favore. «At this meeting only 60 students (out of 8.000) were present, and it is reported that no more than about a dozen of these were definitely against De Francesco, while several others spoke in his favour», *Ibidem*.

accademico per invitarlo a non votare in favore di De Francesco; si espresse in questo senso anche la Camera del Lavoro di Milano, e il segretario del Partito Liberale intervenne richiedendo di sospendere la votazione³⁰². Il voto non poté essere posticipato, e risultò eletto proprio De Francesco, con 39 voti su 58, mentre 18 voti furono espressi in favore di Costantino Bresciani Turrone, e uno per il docente di *Storia della filosofia* Antonio Banfi. Vesselo ritenne che tale imbarazzante risultato fosse stato causato dal clima teso e dalle fastidiose ingerenze esterne che avrebbero spinto diversi docenti, minacciati nella propria autonomia, a esprimersi in favore di De Francesco nonostante avessero intenzione di votare diversamente³⁰³. Poletti, pur non avanzando sospetti sull'onestà dell'elezione e dei votanti, lasciò intendere che la responsabilità di quella situazione indesiderata fosse dovuta ad un lavoro di epurazione non del tutto soddisfacente³⁰⁴. Il giudizio degli storici che si sono interrogati sul caso³⁰⁵ ricalca la lettura che ne era stata data nell'inchiesta apparsa su «Milano Sera», ovvero che la maggioranza dei docenti milanesi avrebbe optato per De Francesco proprio perché, in virtù della sua passata compromissione con il regime, avrebbe potuto rivelarsi più indulgente nei confronti di chi poteva presentare mende politiche. Ad ogni modo, la scomoda circostanza venutasi a creare con l'elezione del 29 agosto assunse ben presto le dimensioni di caso nazionale, quando sia il sindaco di Milano, il socialista Antonio Greppi, sia il ministro Arangio-Ruiz intervennero il 31 agosto prendendo pubblica posizione contro De Francesco. Nel frattempo sia il ministro che l'AMG lombardo tardavano a ratificare l'elezione, cercando una via d'uscita dalla difficile situazione. Era forse opportuno dichiarare nulla la votazione, o bisognava al contrario rassegnarsi a mantenere in carica un rettore compromesso con il fascismo? Entrambe le strade parevano impraticabili, da un lato perché, come ben illustrò Vesselo, piuttosto che annullare arbitrariamente un'elezione democratica dal risultato sgradito sarebbe stato molto meglio mantenere il vecchio sistema della nomina ministeriale³⁰⁶; dall'altro, come invece non

³⁰² *Ibid.*

³⁰³ «In the writer's opinion these maladroit maneuvers had a directly opposite effect to that they were intended to have. Several Professors who might have voted otherwise took fire at these threats of their independence and voted for De Francesco out of sheer annoyance», *Ib.*

³⁰⁴ «An Epuration Commission screened all the professors and did a fairly satisfactory job. Thereafter, an election was held and as far as we know it was honestly held», NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/375, *memorandum di Poletti alla Education Subcommission*, 04/09/1945.

³⁰⁵ Twardzik, *Le vicende istituzionali dell'Università degli Studi di Milano*; e Cattaneo, *L'Università degli Studi*, p.85.

³⁰⁶ «If elections (however unfortunate their results) can be arbitrarily annulled, it would probably be much better to return straightforwardly to the old system of direct Ministerial appointments», NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly Report for August 1945*, 03/09/1945.

mancò di sottolineare Poletti, sarebbe stato un grave errore lasciare in carica una personalità legata al vecchio regime, perché quella del rinnovamento delle istituzioni e dei ruoli di comando era stata una politica fondamentale dell'AMG fin dallo sbarco in Sicilia³⁰⁷. Intanto la situazione stava degenerando, e si verificarono varie risse fra studenti di diverso orientamento politico, mentre l'"Associazione Studentesca" diffuse volantini diffamatori contro De Francesco (contenenti fra l'altro notizie false, secondo Vesselo), i cui contenuti apparirono anche su alcuni quotidiani³⁰⁸.

L'unica soluzione percorribile sembrava essere una spontanea rinuncia all'incarico di De Francesco, che, per il sollievo degli ufficiali alleati, inviò una lettera di dimissioni il 4 settembre³⁰⁹, resa nota alla stampa il giorno seguente. Le motivazioni che lo portarono a tale scelta non vengono esplicitate nella lettera che, oltre a riportare una giustificazione del suo operato alla guida dell'università nei due anni precedenti, si compone di formule piuttosto canoniche tramite le quali informa della rinuncia all'incarico per un generico «interesse della istituzione»³¹⁰. Molto probabilmente De Francesco era stato portato a quella decisione da pressioni psicologiche dovute al clima arroventato, alle insistenze da più parti, e soprattutto al timore di trovarsi lasciato solo e avversato da tutti. Infatti, già dal giorno seguente all'annuncio delle dimissioni, dopo aver ricevuto la solidarietà degli studenti (attraverso un documento firmato da 102 di essi) e di alcuni colleghi, De Francesco comunicò a Vesselo di aver cambiato idea e di voler mantenere la carica³¹¹, e il 6 settembre, con una nuova missiva al *Regional Commissioner* Poletti, richiese che le sue dimissioni fossero annullate³¹². La concisa risposta degli Alleati giunse il 10 settembre dalla penna di Vesselo che, ignorando le successive comunicazioni, informava De Francesco di aver «preso atto»³¹³ delle sue dimissioni. De Francesco non si arrese, adducendo anche motivazioni legali, in nuove missive datate 14³¹⁴ e 30 settembre, e 19 ottobre 1945³¹⁵.

³⁰⁷ «It is a mistake to have as the new president a person who served under the Fascists, even though there may not be evidence strong enough to justify the suspension of that person from the university. Ever since we started AMG in Sicily, we have sought to have new persons in the universities in the capacity of president», NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/375, *memorandum di Poletti alla Education Subcommission*, 04/09/1945.

³⁰⁸ NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly Report for August 1945*, 03/09/1945.

³⁰⁹ NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/364, *lettera di De Francesco a Poletti*, 04/09/1945.

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/364, *lettera di De Francesco a Vesselo*, 05/09/1945.

³¹² NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/364, *lettera di De Francesco a Poletti*, 06/09/1945.

³¹³ NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/364, *lettera di Vesselo a De Francesco*, 10/09/1945.

³¹⁴ NARA, RG.331, Education, box 1506, 10000/144/364, *lettera di De Francesco a Poletti*, 14/09/1945.

³¹⁵ NARA, RG.331, Education, box 8153, 11100/144/93, *lettere di De Francesco al Poletti*, 30/09/1945 e 19/10/1945.

Gli Alleati non accondiscesero alle sue richieste, avendo le sue dimissioni risolta l'imbarazzante situazione, e anzi cominciarono a occuparsi della gestione del nuovo scenario. De Francesco, invece, dava alle stampe un libretto apologetico, in cui oltre a denunciare una «epurazione particolarmente severa e mortificante», giustificava la propria attività di rettore durante l'occupazione tedesca definendola «appassionata, rischiosa, piena di responsabilità, che mi costrinse all'abbandono quasi completo di ogni attività professionale, con grave ripercussione dei miei interessi materiali»³¹⁶.

Risolta la situazione di De Francesco, Vesselo si rivolse contro colui che, secondo il suo giudizio, era il principale responsabile del clima che aveva portato a quelle sfortunate elezioni: il prorettore Mario Rotondi. Questi, pur definito un antifascista dai più puri antecedenti politici, venne incolpato di aver diretto l'università in modo insoddisfacente, brigando troppo palesemente al fine di ottenerne il rettorato e contribuendo al surriscaldamento degli animi³¹⁷. Ritenendo impossibile tenere delle elezioni accettabili finché egli fosse rimasto in carica, gli Alleati iniziarono a fare pressioni per far dimettere anche Rotondi, il quale tuttavia tentò di resistere in tutti i modi, anche recandosi a Roma per ottenere l'appoggio del ministro, suo compagno di partito³¹⁸. Tale supporto non giunse e, nella seduta del 18 settembre 1945, il CLN lombardo decise di far ritirare Rotondi dalla carica³¹⁹. Gli Alleati poterono così nominare un nuovo prorettore, questa volta scegliendolo fra il corpo docente dell'università. Su proposta del CLN venne designato il professore di *Storia del diritto italiano* Gian Piero Bognetti, anch'egli liberale, che aveva il compito di restaurare un clima sereno per portare l'università a nuove elezioni. Queste si tennero il 23 ottobre 1945, e vi risultò eletto con 44 voti su 55 il radiologo Felice Perussia; inoltre, con ulteriore soddisfazione degli Alleati, De Francesco, che non era stato formalmente escluso, non ricevette alcun voto. Tuttavia, allo scadere del mandato triennale di Perussia nel 1948, Giuseppe Menotti De Francesco fu nuovamente eletto rettore dell'ateneo meneghino, e si mantenne in carica per ben 12 anni fino al 1960.

³¹⁶ G.M. De Francesco, *Il mio rettorato della R. Università di Milano durante l'occupazione tedesca*, Milano, Carlo Perego, 1945 (?).

³¹⁷ «The Pro-Rector, Prof. Rotondi, was an anti-fascist of the purest political antecedents (a Liberal) but his mode of handling the University turned out to be very unsatisfactory. His efforts were too obviously directed at having himself made Rector, if not by election then by appointment (an illegal method), and he aroused considerable animosities on all sides. It became clear that so long as he remained in office it would be impossible to hold any adequate elections, since feelings were too high», NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly Report for September 1945*, 08/10/1945.

³¹⁸ «He even paid a special visit to Rome to try to obtain support from the Ministry», *Ibidem*.

³¹⁹ NARA, RG.331, Education, box 8153, 11100/144/93, *lettera del CLN Lombardia a Vesselo*, 22/09/1945.

Il Politecnico di Milano, formato dalle due Facoltà di Ingegneria e Architettura, contava circa 4.500 studenti e 23 professori di ruolo. Il direttore Gino Cassinis, in carica dal 1943, venne subito dimesso dal CLN che nominò al suo posto il socialista Henry Molinari. Tuttavia gli Alleati nominarono prodirettore temporaneo lo stesso Cassinis che, per quanto fosse stato nominato dalle autorità della RSI, non aveva affatto un passato fascista. La loro scelta fu basata sul fatto che Molinari non era un professore di ruolo, ed era quindi ritenuto inadatto a dirigere il Politecnico, mentre gli studenti avevano manifestato a gran voce in favore di Cassinis³²⁰. Venne quindi nominato un Comitato d'epurazione suddiviso in tre sezioni: la prima incaricata di vagliare i casi di professori e assistenti³²¹, la seconda per il personale di segreteria e la terza per il personale tecnico e subalterno.

Il Comitato cominciò a lavorare a metà giugno e poté presentare le proprie proposte a metà agosto. Venivano così sospesi un professore ordinario, Michele Lo Presti di *Costruzione di macchine*, 10 tra professori incaricati, aiuti e assistenti³²², e 5 membri del personale non docente. Al termine dell'epurazione si svolsero le elezioni accademiche il 21 agosto 1945, e Gino Cassinis fu eletto direttore del Politecnico all'unanimità; mantenne la carica fino al 1960, quando si dimise perché eletto sindaco di Milano per il Partito Socialdemocratico.

La libera Università Cattolica del Sacro Cuore³²³ era stata fondata nel 1921 da padre Agostino Gemelli³²⁴, che ne era rettore fin da allora, ed era una istituzione facente capo alla Chiesa. Suddivisa nelle quattro Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia, e Magistero, contava circa 4.000 studenti e 32 professori di ruolo³²⁵. Poiché essa dipendeva dal Vaticano, con cui gli Alleati cercavano di mantenere buoni rapporti, si valutò

³²⁰ NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Education – Monthly report*, 25/05/1945.

³²¹ La componevano 2 professori di ruolo, gli ingegneri Arturo Danusso e Giulio De Marchi, 2 professori incaricati, l'architetto Ambrogio Annoni e Mario Roller, e un assistente, l'ingegner Setti Bruno.

³²² Renato Camus, Francesco Cavallotti, Ettore Cozzani, Giovanni Crescini, Giuseppe Cucchetti, Guido Gallese, Alfredo Gilardi, Francesco Mariani, Giovanni Monti, Giannino Testori.

³²³ Sulla Cattolica si vedano, fra gli altri: M. Bocci, *L'Università cattolica nelle carte degli archivi*, Milano, Vita e Pensiero, 2008; *L'Università cattolica a 75 anni dalla fondazione. Riflessioni sul passato e prospettive per il futuro. Atti del 65° corso di aggiornamento culturale dell'Università cattolica (Milano, 30 gennaio – 1 febbraio 1997)*, Milano, Vita e Pensiero, 1998; *Per una storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Settantacinque anni di vita nella Chiesa e nella società italiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

³²⁴ Sulla figura di Gemelli: M. Bocci (a cura di), *Agostino Gemelli e il suo tempo. Atti del Convegno storico "Nel cuore della realtà"* (Milano, 28-30 aprile 2009), Milano, Vita e Pensiero, 2009; Id., *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003; M. Sticco, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, Milano, O.R., 1975.

³²⁵ Il numero degli studenti è ricavato da Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 84; quello dei docenti dalla relazione del Comitato d'epurazione del 20 luglio 1945, in NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *Relazione della Commissione d'epurazione*, 20/07/1945.

che l'applicazione delle *Direttive sull'educazione n. 6* poteva comportare degli attriti, così Vesselo e Washburne decisero di realizzare per la Cattolica una procedura *ad hoc* concordata con la Santa Sede³²⁶. Il nodo centrale della questione era l'indisponibilità del Vaticano di rinunciare a Gemelli che, secondo le norme alleate, avrebbe dovuto essere rimosso dal suo ruolo di rettore almeno per la durata dell'epurazione. Inoltre, poiché Gemelli aveva avuto ampi contatti con il fascismo avendolo pubblicamente appoggiato per l'intero Ventennio e avendo caldeggiato la politica antisemita, la sua epurazione appariva assai probabile: ciò era inaccettabile per le autorità clericali, che non avevano intenzione di fare a meno di lui. Le trattative per giungere a un compromesso furono svolte parallelamente a Roma da Washburne e a Milano da Vesselo. Quest'ultimo dapprima incontrò l'arcivescovo di Milano, il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, il quale affermò che Gemelli non fosse stato affatto fascista, ma che certe sue esternazioni fossero dovute al tentativo di mantenere buoni rapporti con il governo³²⁷; il 15 maggio invece incontrò direttamente Gemelli, che dichiarò di non essere mai stato intimamente fascista e che anzi, durante i mesi dell'occupazione tedesca aveva fatto della propria università un rifugio per gli antifascisti, come testimoniato da una lettera rilasciatagli da Raffaele Cadorna³²⁸. A Roma, invece, Washburne aveva avviato una trattativa con alcuni alti rappresentanti della Santa Sede culminata in un incontro, il 12 giugno, con il cardinale Giuseppe Pizzardo, prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, il cardinale Ernesto Ruffini, e il sostituto Segretario di Stato, il cardinale Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI). È interessante leggere il promemoria di tale incontro redatto dal cardinal Pizzardo, nel quale è evidente la riluttanza con cui le autorità vaticane erano giunte ad un punto di accordo con gli Alleati:

Premesso che la Santa Sede non vede ragione sufficiente per procedere al ritiro del rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore in Milano, o alla sospensione dalle sue funzioni, godendo egli la fiducia della S. Sede; Premesso che le Autorità alleate esigono almeno una sospensione provvisoria di S.E.P. Agostino Agostino [sic] Gemelli dall'esercizio delle funzioni di rettore della medesima Università Cattolica;

³²⁶ «The Catholic University is directly dependent upon the Vatican. It cannot therefore be handled in the same way as other Universities without previous consent of the Pope», NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *Catholic University – Special report*, 16/05/1945.

³²⁷ «He did not denied that Padre Gemelli might have compromised himself in the public eye, but said that Gemelli had never really been a Fascist but had attempted to keep on good terms with Fascism for policy's sake», *Ibidem*.

³²⁸ NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *lettera di Cadorna a Gemelli*, 10/05/1945.

Si può praticamente procedere nel modo con cui lo stesso Padre Gemelli ha oralmente trattato col Sig. colonnello Washburne; e cioè:

Il rettore attuale rimane in carica, ma non agirà e non compirà alcun atto finché la richiesta epurazione non sarà terminata. Nel contempo fungerà da Pro-rettore o da Commissario il Rev.mo Prof. Ordinario Mons. Francesco Olgiati, designato dalla S. Sede. Mons. Olgiati proporrà i nomi dei cinque Professori laici tra i quali le Autorità alleate sceglieranno i tre Professori che dovranno procedere alla epurazione.

Non più tardi della prossima sessione autunnale di esami (1° Ottobre 1945) il Padre Gemelli riprenderà le sue funzioni ordinarie di rettore, se sarà in grado di riassumerle.³²⁹

Pizzardo si era espresso in modo piuttosto ambiguo, innanzitutto sulla definizione della posizione di Gemelli: egli non veniva né rimosso né sospeso, bensì rimaneva in carica con la prescrizione di astenersi dalle sue funzioni finché non fosse terminata l'epurazione. Gli Alleati, invece, proponevano una interpretazione meno sibillina, ritenendo Gemelli come effettivamente "sospeso" dalle sue funzioni (Vesselo in un rapporto mensile utilizza proprio il termine "abeyance"³³⁰). Un altro passo poco chiaro del promemoria era quello in cui veniva specificato che al termine dell'epurazione Gemelli avrebbe potuto riprendere le sue funzioni di rettore se «in grado di riassumerle». Washburne fu costretto a richiedere conferma scritta a Pizzardo che con tale formula si intendeva che lo stesso Gemelli sarebbe stato sottoposto all'epurazione, e che avrebbe ripreso le funzioni rettorali solamente se non fosse stato epurato³³¹; Pizzardo pochi giorni dopo diede conferma³³².

Dopo la definizione di questi punti spinosi, il prorettore monsignor Francesco Olgiati, cofondatore della Cattolica e stretto collaboratore di Gemelli, poté proporre i nominativi per il Comitato d'epurazione, fra i quali gli Alleati scelsero Melchiorre Roberti, ordinario di *Storia del diritto italiano*, Giovanni Soranzo di *Storia medievale e moderna*, e Ezio Franceschini di *Letteratura latina medievale*. Il Comitato inaugurò i propri lavori il 5 luglio 1945, riunendosi in tredici occasioni fino alla seduta conclusiva del 20 luglio: per i 32

³²⁹ NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *promemoria di Pizzardo per Washburne*, 12/06/1945.

³³⁰ «Padre Gemelli's functions remain in abeyance until he has been examined by the Epuration Commission, as was agreed with the Holy See», NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly report on Education in Lombardy*, 29/06/1945.

³³¹ «One point which we discussed fully on which we were agreed was that Father Gemelli himself is to be subject to examination and judgment by the epuration committee. While it was agreed that this is implied in the qualifying phrase of the next to the last paragraph, "se in grado di riassumerle", I believe that a specific confirmation of this point, in writing, is desirable since Father Gemelli was apparently not clear on the matter after my conference with him the preceding Sunday», NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *lettera di Washburne a Pizzardo*, 14/06/1945.

³³² NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *lettera di Pizzardo e Ruffini a Washburne*, 18/06/1945.

professori di ruolo non fu proposta alcuna sanzione, per gli 88 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti furono proposte 8 sanzioni (3 censure, 2 sospensioni per 6 mesi, 2 sospensioni per un anno e una sospensione per tre anni), e solo uno dei 117 membri del personale non docente ricevette una censura. Gli Alleati ritennero tali risultati completamente insoddisfacenti, e Vesselo relazionò a Washburne che ciò fu dovuto al tentativo dei commissari di mantenere metri di giudizio tali da evitare l'epurazione di Gemelli³³³; essi inoltre, nella loro relazione, così si erano espressi sulla posizione del rettore:

Nel periodo anteriore al luglio 1943, e particolarmente dopo la Conciliazione (1929), il bisogno di mantenere i necessari rapporti con le Autorità del Governo e del partito governativo lo indusse talvolta in pubbliche manifestazioni, davanti alle rappresentanze ufficiali dello Stato e del regime, a dichiarazioni che oggi, cessata l'oppressione politica, non appaiono semplicemente limitate al doveroso rispetto dell'Autorità costituita. Tuttavia, ogni qualvolta si rese conto della necessità di staccare, o liberare, o tenere immune l'Università da legami o rapporti con il regime e con il partito fascista per superiori esigenze religiose nel campo educativo o per seguire le direttive della Chiesa, non esitò a farlo.³³⁴

Quindi i commissari sottolinearono la disponibilità di Gemelli a collaborare con il movimento partigiano dopo l'occupazione tedesca, e decisero di «richiamarsi all'art. 16 del Decreto legge 27 luglio 1944 che contempla per simili casi l'esenzione dalla “dispensa e da ogni misura disciplinare”»³³⁵.

Gli Alleati, insoddisfatti del lavoro del Comitato, incaricarono di far luce sulla faccenda il *Regional Security Office*, che riscontrò diverse irregolarità, fra cui le proposte di sospensioni a tempo determinato, cosa che non era di competenza dei commissari. Il 18 agosto i documenti prodotti dal Comitato, con allegato il giudizio negativo del *Regional Security Office*, vennero inviati al Quartier generale della *Education Subcommittee* a Roma per essere visionati dal direttore Carleton Washburne. I documenti furono spediti via

³³³ «The figure of Padre Gemelli has evidently influenced the whole proceedings of the Commission of Epuration. It appears that the Commission, in order to avoid the necessity of suspending Gemelli has also weakened its judgments and its proposals in a number of other cases», NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *Epuration of Catholic University*, 16/08/1945.

³³⁴ NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *Relazione della Commissione d'epurazione*, 20/07/1945.

³³⁵ *Ibidem*.

aereo, e sarebbero dovuti arrivare in un paio di giorni, ma giunsero a destinazione solamente il 30 agosto, in cattivo stato e con i sigilli rimossi³³⁶.

Quindi Washburne si recò personalmente a Milano per risolvere la questione e, in un incontro molto teso con il prorettore Olgiati e con i membri del Comitato³³⁷, ottenne la revisione delle conclusioni dei commissari secondo una linea di giudizio più dura. Le nuove proposte videro la sospensione di un professore di ruolo, Roberto Paribeni, professore di *Archeologia e storia antica*, e di 10 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti³³⁸. Gemelli veniva ancora una volta esonerato dalla sanzione per le sue attività in favore del movimento partigiano. Simili sviluppi contrariarono la Santa Sede che attraverso il Cardinale Pizzardo rivolse una lettera di lamentele al commodoro Ellery Stone, presidente dell'AC, nella quale accusava Washburne di non aver tenuto fede agli accordi stabiliti nella riunione del 12 giugno. Ad ogni modo, nella corrispondenza successiva le animosità tra Pizzardo e gli ufficiali alleati andarono scemando, e Gemelli poté riprendere il suo posto di rettore: ciò causò l'avvio di una dura campagna di stampa contro di lui, sui quotidiani «L'Unità», «L'Avanti», e «L'Italia Libera»³³⁹. Questi giornali, facenti capo rispettivamente ai partiti Comunista, Socialista, e d'Azione, sostanzialmente chiedevano l'epurazione di Gemelli per la sua compromissione con il fascismo; tuttavia, questi rimase alla guida della propria università fino alla morte, avvenuta nel 1959.

L'Università commerciale Luigi Bocconi³⁴⁰, fondata nel 1902, era una università libera indipendente dallo Stato. Essa era composta dalla sola Facoltà di Scienze Economiche in

³³⁶ «The Catholic University finished its epuration procedures at the end of July, but the R.S.O. held the results to be unsatisfactory, and on 18th August the documents were sent to Rome by air. By some extraordinary intervention (divine or otherwise) the documents took nearly a fortnight in transit and arrived in a battered condition, with the seals torn off», NARA, RG.331, Education, box 8156, 11100/144/144, *Monthly report for August 1945*, 03/09/1945.

³³⁷ L'incontro tra Washburne e i docenti della Cattolica fu particolarmente teso e ben poco amichevole. È interessante leggerne la descrizione che ne fece Vesselo in un rapporto mensile, mentre purtroppo non è stato rintracciato alcun documento scritto dal punto di vista degli italiani, che avrebbe consentito un interessante confronto. Ad ogni modo, scrisse Vesselo: «On 31st August Lt. Col. Washburne visited Milan and interviewed the Commission of Epuration for two hours. The Commission argued furiously, and over the main case, Padre Gemelli, was completely intransigent: indeed, the Pro-Rector, Monsignor Olgiati, gave a very fine display of temper and was extremely and gratuitously rude to Lt. Col. Washburne, who however replied turning the other cheek, thus showing that Christian precepts are not the prerogative of priests. The Commission went away, and with the greatest rapidity in the world made out another report, handed in the evening of 1st September (about 6.30 p.m.)», *Ibidem*.

³³⁸ Marco Agosti, Edoardo Ardemanni, Giacomo Bascapè, Vito Bompiani, Carmelo Ferro, Giovanni Galbiati, Pietro Martinotti, Ernesto Massi, Giorgio Nicodemi, Luigi Settimi.

³³⁹ NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/376, *lettera del Col. Hancock al Brig. Carr*, 25/09/1945.

³⁴⁰ Sulla Bocconi si vedano: E. Resti, *L'Università Bocconi. Dalla fondazione a oggi*, Milano, EGEA, 2000; M. Cattini, *L'Università commerciale Luigi Bocconi dal 1915 al 1945*, Milano, EGEA, 1997; L. Lenti, *Gli*

cui gli insegnamenti venivano impartiti principalmente da professori incaricati esterni e da un solo professore di ruolo, e alla quale erano iscritti circa 2.200 studenti³⁴¹.

Ne era rettore dal 1938 Paolo Greco, ordinario di *Diritto commerciale* all'Università di Torino e rappresentante liberale del CLN piemontese. Dato il suo orientamento antifascista, gli Alleati decisero di conferirgli l'incarico di prorettore temporaneo: egli propose quindi i candidati per il Comitato di epurazione, che venne formato il 22 giugno 1945 da Giovanni Demaria, ordinario di *Statistica demografica ed economia* alla Bocconi, Remo Franceschelli, ordinario di *Diritto commerciale* all'Università di Parma, Ugo Borroni, docente di *Tecnica commerciale*, dal bibliotecario Fausto Pagliari e dal direttore amministrativo Girolamo Palazzina. Il Comitato propose la sospensione di due professori incaricati: Luigi Filippo De Magistris, che era stato insegnante di ruolo di *Geografia* alla Statale fino al pensionamento nel 1942, e che insegnava per incarico da vent'anni alla Bocconi, e Pietro Martinotti incaricato di *Matematica finanziaria* alla Bocconi e libero docente alla Cattolica (da cui venne parallelamente epurato). Visti i numerosi impegni del prorettore Greco a Torino, dove, ricoprendo il posto di ruolo trascorreva cinque giorni a settimana³⁴², venne nominato al suo posto l'unico professore ordinario bocconiano, Giovanni Demaria che, eletto rettore nel 1946, mantenne la carica fino al 1952.

vi. *L'Università di Padova*

Nella Regione delle Venezie, corrispondente agli attuali Veneto e Trentino Alto-Adige, era stato nominato REO il capitano inglese Francis Gregory, che, trovandosi in Italia dalle prime settimane del 1944, aveva già rivestito la medesima carica in Calabria e Lazio.

Nella *Venezie Region* vi era una delle più antiche e prestigiose università d'Italia, quella di Padova³⁴³ che, suddivisa nelle sette Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche, Lettere e

ottant'anni della Bocconi, Grassina, Le Monnier, 1984; T. Bagiotti, *Storia della Università Bocconi: 1902-1952*, Milano, Bocconi, 1952.

³⁴¹ Il numero degli studenti è ricavato dalla relazione di Greco alle Autorità alleate, in NARA, RG.331, Education, box 8154, 11100/144/114, *relazione per Charles Poletti*, 01/06/1945.

³⁴² NARA, RG.331, Education, box 8154, 11100/144/114, *Education – Università Commerciale Libera "Bocconi"*, 30/07/1945.

³⁴³ Sull'Università di Padova si vedano innanzitutto i «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», rivista pubblicata dal 1968 con cadenza annuale; ciascun volume presenta anche una bibliografia. Si veda anche il terzo volume degli «Annali di storia delle Università italiane», 1999, dedicato all'ateneo patavino. E, fra gli altri: A. Ventura, *Tullio Terni, l'Università di Padova e l'epurazione all'Accademia dei Lincei*, in *La memoria ritrovata. Giornata in ricordo di Tullio Terni e Mario Camis (Roma, 12 marzo 2004)*, Roma, Bardi editore, 2005; M. Reberschak, *Epurazioni?: La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in P. Pecorari (a cura di), *Europa e America nella storia della civiltà: studi in onore di Aldo Stella*, Antilia, Treviso, 2003; P. Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, Padova,

Filosofia, Medicina e Chirurgia, Ingegneria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, e Farmacia, contava circa 8.000 studenti e 71 professori di ruolo³⁴⁴. Ne era stato rettore per oltre un decennio (1932-1943) il professore di *Archeologia* Carlo Anti³⁴⁵, che alla deposizione di Mussolini era stato sostituito dall'illustre latinista Concetto Marchesi³⁴⁶: questi era membro del Partito Comunista fin dal 1921 e ne era un militante di grande prestigio anche se di posizioni non ortodosse. Marchesi fu mantenuto in carica anche a seguito dell'istituzione della RSI, dietro la specifica insistenza del ministro dell'Educazione Nazionale Biggini, che ne aveva respinto le dimissioni. Nonostante contravvenisse alle direttive del PCI, che aveva esplicitamente vietato ai propri membri di prestare collaborazione al governo repubblicano, Marchesi aveva inteso il suo ruolo al vertice dell'università come l'assicurazione dell'autonomia e dell'inviolabilità dell'ateneo e come «garanzia che l'Università sarebbe rimasta immune da contatti e contagi molesti alla vita accademica»³⁴⁷. Inoltre egli contribuì a fare dell'ateneo l'epicentro della lotta clandestina della regione, tanto che quella padovana fu l'unica università in Italia a venire poi decorata con la medaglia d'oro al valor militare per il ruolo avuto nella Resistenza³⁴⁸. Marchesi già nel 1942-43 si era impegnato in una febbrile attività cospirativa, mentre presso gli istituti universitari si riunivano docenti antifascisti come Egidio Meneghetti,

Signumpadova, 2002; F. Piovan, L. Sitran Rea (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, Trieste, LINT, 2001; L. Rossetti, *L'Università di Padova: profilo storico*, Trieste, Lint, 1983; *L'Università di Padova per la Resistenza*, Venezia, Marsilio, 1964; *L'università di Padova durante l'occupazione tedesca*, Padova, Zanocco, 1945.

³⁴⁴ Il numero di studenti e docenti sono ricavati dall'Annuario accademico 1944-45.

³⁴⁵ Sulla figura di Anti: V. Dal Piaz, *Il rettore Anti e il rinnovo edilizio dell'Università di Padova*, in G. Mazzi (a cura di), *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano (Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dicembre 2003)*, Bologna, CLUEB, 2006; E. Ghedini, F. Biondani, *Carlo Anti*, Villafranca di Verona, Comitato di gestione della Biblioteca e delle attività culturali, 1990

³⁴⁶ Su Marchesi si vedano: L. Canfora, *La sentenza: Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1992; L. Sanna, *Concetto Marchesi. Intellettuale-Politico*, Caltanissetta, Il Castello, 1979; C. Marchesi, *Quaranta lettere a Manara (e a Erse) Valgimigli con quattro lettere di M. Valgimigli*, a cura di I. De Luca, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1979 E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978.

³⁴⁷ C. Saonara, *Studenti in guerra e nella Resistenza*, in Piovan – Rea (a cura di), *Studenti, università, città*, p. 702. Tratto dalla seduta del Senato accademico del 3 novembre 1943.

³⁴⁸ Sul ruolo dell'Università di Padova nella Resistenza veneta si vedano: C. Saonara, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011; D. Fiorot, *La resistenza veneta. Motivazioni ideali, politiche e culturali. Il ruolo dell'Università di Padova*, in Veneto, Regione, Associazione degli ex Consiglieri, *Il Veneto nella Resistenza. Contributi per la storia della lotta di liberazione nel 50° anniversario della Costituzione*, Vittorio Veneto, Grafiche De Bastiani, 1997; A. Ventura (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del Convegno di studi (Padova, 9-11 maggio 1996)*, Padova, CLUEP, 1997; L. Scalco (a cura di), *Tra liberazione e ricostruzione. Padova 8 settembre 1943-2 giugno 1946*, Padova, Programma, 1996; A. Ventura, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

Ernesto Laura, Giuseppe Zwirner, Ugo Morin, Norberto Bobbio, Enrico Opocher, i quali formarono una fitta rete di collegamenti in tutta la regione portando, nell'ottobre 1943, alla istituzione del Partito d'Azione veneto. A fianco dell'attività istituzionale, Marchesi aveva costituito il Comitato di Liberazione Nazionale Veneto nella propria abitazione a palazzo Papafava (nello stesso palazzo in cui Biggini aveva stabilito la sede del proprio Ministero) assieme al docente di *Farmacologia* Meneghetti, che ne divenne presidente, e a Silvio Trentin. Come Marchesi e Meneghetti, anche Trentin era un docente universitario: aveva insegnato *Diritto commerciale* dal 1910 nelle Università di Pisa, Camerino, Macerata e Venezia, ed era stato eletto deputato nel 1919 nelle file della Democrazia Sociale. Strenuo antifascista, fu costretto all'esilio nel 1926 e, come molti altri esuli, aveva trovato rifugio in Francia; era quindi tornato in Italia nel settembre 1943 per partecipare alla Resistenza. Marchesi, Meneghetti e Trentin formavano «un triumvirato senza eguali, straordinaria combinazione di autorità morale e politica, e di esperienza organizzativa e militare»³⁴⁹ e fecero dell'Università di Padova il cuore della Resistenza veneta, dal Rettorato all'Istituto di Farmacologia di Meneghetti e del suo assistente Lanfranco Zancan, che fu uno dei principali organizzatori delle «Brigate del popolo» democristiane: «si può dire che tutto l'ateneo, con rare eccezioni, dai professori ai bidelli, dal personale amministrativo alla gran parte degli studenti, fosse coinvolto in diverse forme nell'attività cospirativa, o la appoggiasse col consenso e con un compatto muro di complice silenzio»³⁵⁰.

A seguito dei disordini avvenuti alla inaugurazione del 722° anno accademico dell'ateneo il 9 novembre 1943, Marchesi, minacciato di morte e in procinto di essere arrestato, dovette fuggire da Padova, non prima di aver lanciato un ultimo appello agli studenti cui «una generazione di uomini ha distrutto la [...] giovinezza e la [...] Patria» invitandoli a combattere per liberare «l'Italia dalla servitù e dalla ignominia»³⁵¹. Marchesi riparò in Svizzera, dove rimase in contatto con i membri della Resistenza tramite il professore di *Letteratura latina medievale* dell'Università Cattolica di Milano Ezio Franceschini, già ricordato nelle pagine precedenti per il suo ruolo di membro del Comitato epurativo della sua università. Alla guida della Resistenza veneta rimase Egidio Meneghetti³⁵², mentre a

³⁴⁹ Ventura, *Padova*, pp. 352.

³⁵⁰ Ivi, pp. 353-54.

³⁵¹ Franceschini, *Concetto Marchesi*, pp. 176-77. Trascrizione dell'appello di Marchesi agli studenti del 1 dicembre 1943.

³⁵² Su Egidio Meneghetti si vedano invece: C. Saonara, *Egidio Meneghetti*, Sommacampagna, Cierre, Centro studi Cesare Lucchini, 2009; Ead., *Egidio Meneghetti: scienziato e patriota combattente per la libertà*,

capo dell'università patavina venne nominato il professore di *Botanica* Giuseppe Gola, ritenuto anch'egli un antifascista³⁵³, sebbene non impegnato nell'attività cospirativa come il suo illustre predecessore. Meneghetti, che aveva tragicamente perso la moglie e la figlia nel bombardamento alleato del 16 dicembre 1943, si dedicò completamente alla Resistenza finché non venne arrestato il 7 gennaio 1945 e detenuto dapprima a Verona, poi nel campo di concentramento di Bolzano, dal quale fu liberato il 30 aprile 1945.

Questa era la situazione che si presentava al capitano Francis Gregory al suo arrivo a Padova. Gola rassegnò subito le dimissioni, e vennero nominati alla testa dell'università un commissario e un vice-commissario, scelti rispettivamente nelle persone di Concetto Marchesi e Egidio Meneghetti. Un primo Comitato di epurazione investito dal CLN aveva già proposto, il 10 maggio, la sospensione di 10 docenti e stava avviandosi a sottoporre altri a ulteriori indagini ma, non avendo ricevuto la preventiva approvazione degli Alleati, il suo lavoro venne dichiarato nullo e dovette interrompersi. Venne così formato un nuovo Comitato³⁵⁴ alla lettera delle *Direttive sull'Educazione n. 6*, i cui membri furono scelti a rappresentanza dei partiti del CLN: presieduto da Concetto Marchesi (PCI), era composto da Ugo Morin (PdA), professore incaricato a Padova di *Geometria descrittiva* e ordinario a Firenze di *Geometria analitica* (era stato inoltre presidente del CLN Veneto dall'arresto di Meneghetti alla sua liberazione), Egidio Meneghetti (PdA), ordinario di *Farmacologia* e presidente del CLN Veneto, Ernesto Laura (PLI) di *Meccanica razionale*, Ezio Franceschini (DC), ordinario alla Cattolica e incaricato a Padova di *Letteratura medievale*, e Roberto Cessi (indipendente) di *Storia medievale*. I commissari si avvalsero poi della collaborazione di un sottocomitato di aiuti e assistenti, formato da Giuseppe Zwirner (PdA), Luigi Carraro (DC), Oreste Pinotti (PCI).

Il 31 maggio veniva così presentato un primo elenco del personale universitario da sottoporre al provvedimento di sospensione, mentre i giudizi definitivi furono deliberati il 14 luglio e approvati dagli Alleati il 16 luglio: venivano epurati 7 professori ordinari, 9 fra

Padova, CLUEP, 2003; G.P. Marchi, *Scienza, politica e poesia in Egidio Meneghetti*, Verona, Università di Verona, 2001; L. Zancan, *Egidio Meneghetti e la Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1965.

³⁵³ Ventura, *Carlo Anti*, p. 186. Il Maggiore Gregory nel suo rapporto del maggio 1945, scrive su di lui: «Incidentally there is nothing against Gola politically, except his acceptance of office under the Republican Fascists. In fact, he appears to have worked hard to protect the university as far as possible from spiritual and material damage and on the liberation of Padua issued a spirited and pro-allied proclamation to the students. He is personally a very likeable old scholar», NARA, RG.331, Education, box 1507, f.10000/144/380, *Monthly report of the Regional Education Officer for month of May 1945*, 01/06/1945.

³⁵⁴ Gli atti prodotti dal Comitato e, in generale, documentazione varia risalente a quel periodo è conservata all'Archivio dell'Università di Padova.

professori incaricati, assistenti e liberi docenti³⁵⁵, e 4 membri del personale non docente. I provvedimenti furono articolati in sospensioni e “censure aggravate”³⁵⁶; in particolare gli ordinari sospesi erano l'ex rettore Carlo Anti docente di *Archeologia*, Salvatore Maugeri di *Medicina del lavoro*, e Mario Medici di *Macchine*; mentre subivano la “censura aggravata” Giovanni Battista Dal Piaz di *Geologia*, Francesco Marzolo di *Costruzioni idrauliche*, Rinaldo Pellegrini di *Medicina legale*, e Luigi Stefanini di *Storia della filosofia*. Inizialmente era stato proposto per quest'ultimo provvedimento anche il professore di *Architettura tecnica* Renato Fabbrichesi, che fu poi successivamente inserito in un altro elenco di 8 professori ordinari sottoposti a «semplice censura» o «deplorazione»³⁵⁷.

Terminata l'epurazione, il 26 luglio dovevano tenersi le elezioni accademiche. Gregory era preoccupato di una possibile vittoria di Marchesi, che mostrava un eccessivo entusiasmo comunista e già aveva causato qualche problema nei rapporti con la Chiesa, mentre riteneva Meneghetti un candidato più equilibrato. Risultò eletto rettore proprio Meneghetti che mantenne la carica fino al 1948, quando cedette le consegne a Giuseppe Gola. L'università riaprì i battenti il 31 luglio 1945.

vii. *Gli Istituti superiori di Commercio e Architettura di Venezia*

Nella giurisdizione del capitano Francis Gregory, *Regional Education Officer* per le Venezie, ricadevano anche gli Istituti superiori di Commercio e Architettura di Venezia. Quest'ultimo era un istituto piccolo (contava solamente 300 studenti³⁵⁸) e recente, fondato nel 1926, mentre l'Istituto di Economia e Commercio (l'odierna Università Cà Foscari) aveva radici più antiche, avendo visto la luce nel 1868 come Scuola Superiore di Commercio, elevato a livello universitario nel 1935: era formato dalla sola Facoltà di Economia e contava circa 6.000 studenti iscritti³⁵⁹ e 16 professori di ruolo. Ne era rettore

³⁵⁵ Tommaso Berlese, Giuseppe Carro Cao, Marco Cavalli, Mario Ferraboschi, Marino Gentile, Amleto Loro, Attilio Simoni, Ervinio Slavich e Giovanni Battista Zanetti.

³⁵⁶ Probabilmente il Comitato intendeva proporre con la “sospensione” un licenziamento a tempo indeterminato, mentre con la “censura aggravata” un allontanamento temporaneo.

³⁵⁷ Oltre a Fabbrichesi, vennero indicati per una «semplice censura» i professori Angelo Bianchi di *Mineralogia*, Aldo Checchini di *Storia del diritto italiano*, Rolando Quadri di *Diritto internazionale*, Alfredo Santonastasio di *Clinica oculistica*; per la «deplorazione» i professori Luigi Bucciante di *Anatomia umana normale*, Guido Ferro di *Costruzioni marittime*, Carlo Parvopassu di *Scienza delle costruzioni*; NARA, RG.331, Education, box 8786, 11200/144/40, *Relazione della Commissione di Epurazione dell'Università*, 14/07/1945.

³⁵⁸ Il rapporto di Gregory del maggio 1945 indica 297 studenti iscritti; NARA, RG.331, Education, box 1507, 10000/144/38, *Monthly report of the Regional Education Officer for month of May 1945*, 01/06/1945.

³⁵⁹ Il numero è desunto da Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 39; in realtà non vi è alcuna cifra per l'a.a. 1944-45, ma vi è solo per il 1945-46 (6.061 studenti) e per il 1942-43 (11.802 studenti) (queste cifre tra

dal 1943 il docente di *Economia politica e finanziaria* Alfonso De Pietri-Tonelli che gli Alleati sostituirono con Gino Luzzatto, professore di *Storia economica* e già direttore dell'Istituto nel 1922-25; questi era stato dapprima costretto a lasciare la carica di direttore per aver firmato il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, e poi, nel 1938, allontanato dall'insegnamento per le leggi razziali. Luzzatto venne anche chiamato a presiedere il Comitato di epurazione, che fu formato dal professore emerito Pietro Rigobon, dal professore di *Ragioneria* Gino Zappa (rettore nel 1941-42), da Leonardo Ricci, docente di *Geografia economica*, e da Evelino Gasperini di *Letteratura russa*. Dei 16 professori in ruolo presso l'Istituto venne proposta la sospensione solamente per il docente di *Lingua e letteratura italiana* Arturo Pompeati Luchini mentre, dopo un lungo accertamento, fu scagionato l'ex rettore repubblicano Alfonso De Pietri-Tonelli³⁶⁰. Fu inoltre sospeso un professore incaricato, Arturo Cronia, già sospeso anche all'Università di Padova dove teneva un altro incarico di insegnamento.

Lo stesso Comitato, con l'aggiunta di Luigi Sante Da Rios e di Giuseppe Samonà³⁶¹, si occupò anche dell'epurazione dell'Istituto di Architettura, dove era stato designato alla carica di prodirettore temporaneo lo stesso Samonà. Risultarono sospesi solamente due professori incaricati, mentre nessuno dei due docenti di ruolo dell'Istituto venne epurato. Al termine dell'epurazione furono eletti a capo dei rispettivi istituti sia Gino Luzzatto, che mantenne la carica fino al pensionamento avvenuto nel 1953, sia Giuseppe Samonà che invece rimase a lungo direttore, fino al 1971.

l'altro sono relative alla somma degli studenti dell'Istituto di Commercio e di quello di Architettura, ma poiché quest'ultimo era frequentato da poche centinaia di studenti, nella nostra stima non se ne tiene conto). La cifra di oltre 11.000 studenti per l'a.a. 1942-43 appare dovuta alle particolari contingenze dello stato di guerra, poiché per l'anno precedente sono annotati 5.171 studenti, e per quello prima ancora 4.196 studenti. Ci sembra quindi una cifra più realistica per l'a.a. 1944-45 quella di 6.000 studenti, non essendo stato possibile rintracciare altre indicazioni.

³⁶⁰ De Pietri-Tonelli tra l'altro era stato arrestato erroneamente nelle primissime ore seguenti la liberazione, e poi rilasciato. Ecco come ne relazionò il Comitato: «Il prof. De Pietri Tonelli fu arrestato il 28 Aprile da alcuni studenti e partigiani, che dichiararono di voler liberare la scuola dal rettore fascista. La sua casa fu invasa e saccheggiata, ed egli fu trattenuto per alcuni giorni, finché il Comitato Veneto di Liberazione nazionale ne ordinò la scarcerazione, dichiarando che l'arresto era avvenuto per errore. Molte delle accuse che nell'eccitamento dei primi giorni erano state formulate contro di lui, furono smentite o ridotte a termini assai modesti negli interrogatori di quelli che si riteneva dovessero essere i suoi più decisi accusatori», NARA, RG.331, Education, box 8787, 11200/144/76, *Relazione del Comitato di Epurazione*, 21/06/1945.

³⁶¹ Il primo era professore incaricato di *Meccanica razionale* all'Istituto superiore di Architettura e preside del Liceo Foscarini di Venezia, il secondo professore ordinario di *Elementi di architettura e rilievo dei monumenti* all'Istituto superiore di Architettura.

viii. *L'Università di Trieste*

Nella Venezia-Giulia l'AMG aveva un compito particolarmente delicato da svolgere, in primo luogo per le gravissime tensioni etniche, sociali e culturali presenti nella regione, e in secondo luogo perché in quella zona di frontiera i confini politici dovevano essere ridisegnati. Il lavoro della *Education Subcommission* era aggravato dal fatto che lì si incontravano con quella italiana due diverse culture e lingue (slovena e croata) che durante il fascismo si era tentato di sopprimere. Inoltre, la situazione era assai tesa poiché una parte della regione, e in particolare la zona di Trieste, era stata occupata dai partigiani comunisti di Tito. Per oltre un mese queste zone erano rimaste sotto l'occupazione jugoslava, ma il 9 giugno 1945 il generale Alexander era riuscito a raggiungere un accordo, secondo il quale gli jugoslavi si sarebbero ritirati dietro la "linea Morgan", confine che prendeva il nome dal capo di Stato maggiore di Alexander, il generale William D. Morgan, e che comprendeva entro la giurisdizione alleata le città di Trieste e Gorizia, estendendosi fino a Tarvisio. Non essendo stato nominato alcun *Regional Education Officer*, gli ufficiali civili dell'AMG fecero del loro meglio fino a tutto il mese di luglio per amministrare le istituzioni scolastiche, ma si verificarono disparità di trattamenti da provincia a provincia, mentre a molti insegnanti non venivano corrisposti gli stipendi³⁶². La situazione fu quindi presa in mano direttamente da Carleton Washburne, che nominò poi a capo dell'istruzione regionale il tenente John Simoni, il quale lasciò il suo incarico in Liguria e raggiunse Trieste il 30 luglio. Dopo una prima ricognizione dei problemi locali, Washburne affermava che nel campo educativo, le tensioni fra slavi e italiani, gravissime in altri campi, in quello dell'istruzione si erano rivelate inferiori alle aspettative:

Tensions between Slavs and Italians are less great, in the educational field at least, than I had been led to expect. Certainly there are antagonisms, prejudices, and fears. But the school people for the most part are reasonable, anxious to find a way of living and working together, appreciative of each other's legitimate aspirations, and anxious to get the schools organized effectively.³⁶³

Nonostante la particolarità della situazione, Simoni e Washburne concordarono di seguire i criteri già collaudati nel resto d'Italia, e così l'unica università della regione, quella triestina, venne riorganizzata alla lettera dell'*Executive Memorandum n. 76*.

³⁶² NARA, RG.331, Education, box 1508, 10000/144/399, *Report on education in Venezia-Giulia*, 09/07/1945.

³⁶³ *Ibidem*.

L'Università di Trieste era stata costituita in tempi recenti, nel 1924, quando l'Istituto superiore di Commercio cittadino era stato trasformato in università con regio decreto, ed era cresciuta notevolmente nel corso degli ultimi anni: nel 1938 era stata affiancata alla Facoltà di Economia una di Giurisprudenza, nel 1942 ne veniva stabilita una di Ingegneria Navale, che tuttavia non fu fattivamente attivata, e nel 1943 era stata deliberata dallo stesso corpo accademico la creazione di una Facoltà di Lettere e Filosofia. All'inizio dell'amministrazione alleata vi erano iscritti circa 1.500 studenti e vi insegnavano 15 professori di ruolo³⁶⁴. Il rettore in carica, Mario Enrico Viora, era stato comandato all'Università di Padova nel 1943, dunque l'ateneo era retto dal preside della Facoltà economica, il professor Giorgio Roletto, che era stato nominato all'uopo prorettore dal governo della RSI. Gli Alleati sostituirono Roletto con Salvatore Satta, giovane ed energico professore ordinario di *Diritto processuale civile* dell'Università di Genova che dal 1943 era comandato a Trieste. Ritenuto un antifascista stimato e affidabile³⁶⁵, Satta presiedette il Comitato d'epurazione che avrebbe dovuto esaminare i docenti dell'ateneo triestino. Questo si espresse proponendo il licenziamento di 2 professori di ruolo, Carlo Fabrizi straordinario di *Tecnica industriale e commerciale* e Renato Trevisani straordinario di *Economia dei trasporti*, e di un aiuto. Venne poi proposta la sospensione temporanea di Manlio Udina, professore ordinario di *Diritto internazionale*, rettore dell'università dal 1930 al 1939 e preside di Giurisprudenza, mentre fu dispensato un atto di clemenza per altri due professori ordinari³⁶⁶.

Simoni e Washburne decisero inoltre di appoggiare il potenziamento: in particolare, favorirono il proseguimento dell'esperienza della Facoltà di Lettere e Filosofia fondata su iniziativa del corpo accademico nell'autunno 1943 e non riconosciuta dal governo italiano, e portarono a compimento il progetto della Facoltà di Ingegneria, istituendo un biennio attivato all'inizio dell'a.a. 1945-46. Inoltre, nell'estate 1946, sempre su ordine dell'AMG, venne istituita anche una Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

Al termine del processo epurativo, le elezioni accademiche elevarono al rettorato il professore di *Filosofia del diritto* Angelo Ermanno Cammarata, che resse l'ateneo fino al

³⁶⁴ *Ibid.*

³⁶⁵ «Reports from the University of Genova place Prof. SATTA as a known anti-Fascist, esteemed and reliable», NARA, RG.331, Education, box 1508, 10000/144/399, *Education monthly report for August 1945*, Venezia Giulia, AMG, 03/09/1945.

³⁶⁶ L'irredentista Fernando Pasini docente di *Letteratura italiana*, ormai quasi settantenne, e il prorettore repubblicano Giorgio Roletto, docente di *Geografia economica*.

1952, ricevendo peraltro una medaglia d'oro al valore civile nel 1962 per la sua attività di rettore.

ix. *L'Università e il Politecnico di Torino*

Nell'ultima Regione di governo dell'AMG vennero inviati a soprintendere all'Istruzione due ufficiali veterani, i capitani Sam Noe e Paul Heilman, che già avevano rivestito con efficacia il medesimo ruolo in Campania e in Toscana. Prima del loro arrivo il CLN-Scuola piemontese aveva provveduto alla riorganizzazione delle scuole e aveva nominato nuovi provveditori agli studi in ciascuna provincia. Esso aveva avviato anche la defascistizzazione delle scuole e dell'Università di Torino, dove aveva nominato un nuovo rettore, Luigi Einaudi, e nuovi presidi di Facoltà, nonché aveva invitato il personale allontanato nel 1938 per le leggi razziali a riprendere il proprio posto. Noe e Heilman rimasero stupiti dalla sollecitudine del CLN-Scuola, e ne ratificarono le iniziative. Fin da subito, tuttavia, Luigi Einaudi dovette rifiutare la designazione a rettore poiché era stato nominato governatore della Banca d'Italia, così a capo dell'università fu nominato come prorettore temporaneo il civilista Mario Allara. Questi prendeva il posto del professore di *Microbiologia* Azzo Azzi, che aveva retto l'ateneo dal 1938, con uno iato nel settembre 1943 in cui era stato rettore Einaudi durante i Quarantacinque giorni.

L'Università di Torino³⁶⁷, che aveva una storia secolare di grande prestigio, era organizzata in 9 Facoltà (Giurisprudenza, Economia e Commercio, Lettere e Filosofia, Magistero, Medicina e Chirurgia, Medicina Veterinaria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, e Agraria), vi prestavano servizio 99 professori di ruolo e vi erano iscritti circa 10.000 studenti³⁶⁸.

Il Comitato d'epurazione nominato dal CLN era composto da Gioele Solari, ordinario di *Filosofia del diritto*, Renato Einaudi, fratello di Luigi e incaricato di *Geometria analitica*, Giovanni Chevalley, noto architetto, politico antifascista e libero docente di *Disegno*

³⁶⁷ Sull'Università di Torino si vedano innanzitutto i «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», usciti in dieci numeri dal 1996 al 2011, e la «Rivista di Storia dell'Università di Torino». Si veda anche il quinto volume degli «Annali di storia delle Università italiane», 2001, dedicato all'ateneo torinese. Poi, fra gli altri: R. Allio (a cura di), *Maestri dell'ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino, Centro studi di storia dell'Università di Torino, 2004; A. D'Orsi, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, CELID, 2002; B. Bongiovanni, F. Levi, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappicchelli Editore, 1976.

³⁶⁸ I dati sono estrapolati dall'Annuario accademico per l'a.a. 1945-46, che indica 9.971 studenti. Non essendo stato pubblicato l'annuario per l'anno 1944-45 (anzi, l'ultimo ad essere stato pubblicato risale al 1940-41) non conosciamo con precisione il numero di studenti iscritti per quell'anno, ma possiamo dirci soddisfatti di una stima di circa 9-10.000 studenti.

d'ornato e architettura, dal segretario capo Filippo Edoardo Strumia ed era presieduto da Giuseppe Levi, professore di *Anatomia umana normale* che nel 1938 era stato allontanato dall'insegnamento perché di "razza ebraica", ora reintegrato nell'università come fuori ruolo perché ormai settantatreenne. Il Comitato³⁶⁹ aveva fatto in tempo a proporre la sospensione di 5 professori ordinari e di un libero docente prima dell'arrivo degli Alleati, che lo regolamentarono all'interno delle proprie strutture, validando comunque il lavoro svolto fino a quel momento. Le riunioni dei commissari continuarono a lungo, finché la relazione finale non venne approvata dal *Regional Commissioner* il 19 settembre. Venne proposto il licenziamento definitivo di 4 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti (fra i quali era compreso il libero docente già sospeso)³⁷⁰ e 9 professori ordinari (fra i quali erano compresi i 5 sospesi inizialmente): Carlo Antonio Avenati docente di *Storia e dottrina del fascismo*, Goffredo Bendinelli di *Archeologia e storia dell'arte antica*, Ferdinando Gribaudi di *Geografia economica*, Pietro Gribaudi, padre del precedente, anch'egli docente di *Geografia economica*, Filadelfo Insolera di *Matematica finanziaria*, Giovanni Marro di *Antropologia*, Federico Maria Paces di *Tecnica industriale e commerciale*, Silvio Pivano di *Storia del diritto italiano* e rettore dal 1928 al 1937, e Vittorino Vezzani di *Zootecnica*. Vennero invece sospesi per un anno 2 professori ordinari, l'ex rettore Azzo Azzi di *Igiene* e Enzo Bizzozero di *Clinica dermosifilopatica*, mentre ricevettero una simbolica sospensione di tre mesi 5 fra professori incaricati, assistenti e liberi docenti³⁷¹, e 3 professori ordinari, Pietro Bodda di *Diritto amministrativo*, Diego De Castro di *Statistica*, Athos Goidanich di *Entomologia agraria*.

I docenti più compromessi erano senz'altro quelli per i quali era stato proposto il licenziamento definitivo: fra essi vi era un senatore (Marro), un consigliere nazionale (Vezzani), e soprattutto l'ex ministro dell'Educazione Nazionale (1935-36) e quadrumviro Cesare Maria De Vecchi, libero docente di *Storia del Risorgimento*.

Al termine dell'epurazione, il 21 settembre 1945 si svolsero le elezioni accademiche nelle quali Mario Allara venne eletto rettore all'unanimità.

³⁶⁹ Gli atti del Comitato e varia documentazione sui docenti epurati, è sparsa, presso l'Archivio storico universitario, nei fascicoli personali dei professori interessati. A integrazione di questa documentazione è stato utilizzato il materiale conservato nel fondo dell'ACC alla NARA, alla segnatura 11400/144/- (nelle buste 10041 e 10042).

³⁷⁰ Si tratta di Maria Bertoldi, dell'ex quadrumviro e ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi, Emanuele Micheli e Augusto Picco.

³⁷¹ Pier Giuseppe Calvi, Paolo Emilio Maspes, Alessandro Robecchi, Emilio Robecchi e Gaspare Tirelli.

Durante i bombardamenti bellici l'edificio che ospitava il Politecnico di Torino era stato completamente distrutto. Il Politecnico era frequentato da circa 2.000 studenti³⁷², e formato dalle due Facoltà di Ingegneria e Architettura in cui insegnavano 19 professori ordinari. Il CLN vi aveva designato come commissario il docente di *Scienza delle costruzioni* Gustavo Colonnetti, già direttore della scuola nel 1922-25 che, essendosi rifiutando di iscriversi al PFR, era espatriato in Svizzera nel 1943. Tuttavia, per gli impegni dovuti alla sua attività politica con la DC, Colonnetti tardava a rientrare da Roma, così gli Alleati nominarono vice-commissario il professore di *Macchine a vapore* Pietro Enrico Brunelli.

Il Comitato di epurazione venne composto dallo stesso Brunelli, dal professore a riposo Lorenzo Ferraris, dal docente di *Scienza delle costruzioni* Giuseppe Albenga, già direttore del Politecnico nel 1929-32, dal professore incaricato Carlo Palestrino che era anche commissario della SIP, e dal preside della Facoltà di Architettura Giuseppe Maria Pugno professore di *Scienza delle costruzioni*. Il Comitato propose la sospensione di due professori ordinari, Euclide Silvestri docente di *Idraulica*, e Giancarlo Vallauri di *Elettrotecnica*. Alle elezioni accademiche Brunelli venne designato direttore, mentre gli Alleati si impegnarono alla corresponsione di 417 milioni di lire dalla Banca d'Italia per finanziare la costruzione di una nuova sede per il Politecnico.

5. Gli ufficiali della *Education Subcommission*. Il caso del capitano Willis Pratt.

In definitiva, il lavoro iniziato nel settembre 1943 dall'*Educational Advisor* George Robert Gayre in Sicilia era stato portato a compimento dalla *Education Subcommission* di Carleton Washburne nell'estate 1945; oltre alle scuole, alle accademie, e alle altre istituzioni culturali, erano state epurate, riordinate e riaperte le 31 università presenti sul territorio italiano. Su 1469 professori di ruolo³⁷³, ordinari e straordinari, 177 (il 12%, si veda la *Tabella 2.1* a fine capitolo) vennero riconosciuti come compromessi con il fascismo al punto da essere epurati, secondo le norme stabilite dagli ufficiali alleati che, via via, si

³⁷² Il numero è desunto da Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 61.

³⁷³ Il conteggio dei professori non può ritenersi al 100% esatto, poiché esso viene effettuato sommando i docenti presenti in ciascuna università nell'anno accademico in cui venne epurata (spesso anche il numero dei docenti di qualche singola università è incerto, poiché in svariati casi non esiste un elenco preciso di essi) e non si riferisce ad un anno accademico unico. Per le università meridionali e delle isole si tratta del 1943-44, mentre per quelle centrali e settentrionali del 1944-45. Così, è possibile che alcuni docenti possano essere stati conteggiati due volte, mentre altri possono non essere stati conteggiati affatto. Ad ogni modo quella di 1469 docenti universitari è una stima piuttosto precisa per il periodo della Campagna d'Italia.

erano andate perfezionando nell'*Executive Memorandum n. 76*, il quale era in accordo con le categorie previste dalla legge italiana.

Si è visto come si siano evolute le istituzioni di occupazione alleate dal momento dello sbarco in Sicilia fino alla fine della guerra, si sono analizzate le attività della *Education Subcommission*, e ci si è soffermati sull'analisi del processo epurativo condotto in ciascuna università. È ora il caso di spendere qualche breve parola sugli ufficiali civili che operarono nel settore dell'istruzione³⁷⁴.

La sottocommissione era composta di ufficiali sia britannici che statunitensi, con una leggera prevalenza di questi ultimi; in totale non furono presenti mai più di 20 ufficiali allo stesso tempo. I loro gradi erano quelli di ufficiali superiori e inferiori, mentre gli ufficiali generali, occupando le più alte cariche dell'*Allied Control Commission*, non venivano assegnati alle sottocommissioni: nella *Education Subcommission* occupavano i ruoli di comando, specialmente quello di direttore, coloro che rivestivano il grado di tenente colonnello (*Lieutenant Colonel*), al disbrigo delle mansioni più importanti era generalmente addetto chi avesse il grado di maggiore (*Major*), mentre il grosso del lavoro sul campo era svolto dai capitani (*Captain*, che erano circa la metà degli ufficiali della sottocommissione) e dai tenenti (*First o Second Lieutenant*). Nessuno di questi ufficiali civili era un militare di carriera, e il grado era loro assegnato al momento dell'arruolamento secondo il livello d'istruzione e il ruolo occupato nella vita civile. È possibile rintracciare sintetici cenni biografici su molti degli ufficiali della *Education Subcommission* nella documentazione disponibile³⁷⁵, per potersi fare un'idea dei criteri coi quali venissero scelti. Quasi tutti svolgevano lavori nel settore dell'istruzione: vi erano professori universitari di materie umanistiche, come Gayre docente di *Antropologia* a Oxford, Vesselo anch'egli docente a Oxford di *Storia del cinema*, Smith che insegnava *Filosofia* alla *University of Chicago*, Rowell *Archeologia e storia romana* a Yale; vi erano docenti di scuola superiore, come Murphy, che era inoltre fondatore e presidente della *Columbia Scholastic Press*

³⁷⁴ In totale si contano 27 ufficiali che nei 2 anni di vita della *Education Subcommission* vi si alternarono: il tenente colonnello George Robert Gayre, il tenente colonnello Thomas Vernor Smith, il tenente colonnello Henry T. Rowell, il maggiore (poi tenente colonnello) Carleton Washburne, il maggiore W.H. Sherwood, il maggiore Robert Koopman, il maggiore L.R. Denning, il maggiore Sir Philip Magnus, il maggiore T.G. Bergin, il maggiore Joseph M. Murphy, il maggiore Charles J. Birt, il capitano Arthur A. Vesselo, il capitano George H. Geyer, il capitano Sam V. Noe, il capitano Paul L. Heilman, il capitano Willis E. Pratt, il capitano Dexter G. Tilroe, il capitano Francis F. Gregory, il capitano W.T.G. Wagstaff, il capitano Ian W. Scott, il capitano Stanley Openshaw, il tenente (poi capitano) Joseph V. Vella, il tenente (poi capitano) Harry R. Beard, il tenente H.T. Coker, il tenente R.W. Crichton, il tenente John P. Simoni, il tenente John J. Lynch.

³⁷⁵ In NARA, RG.331, Education, box 1486, 10000/144/1, *Officers personal records (Dec. 1942 – July 1944)*.

Association; vi erano infine presidi di *high school* o di *college*, e soprintendenti di distretti scolastici (una sorta di provveditori agli studi), come Washburne (soprintendente a Winnetka, Illinois), Noe (preside della *Strother School* a Louisville, Kentucky), Pratt (preside del *Mansfield State Teachers College*) e Tilroe (supervisore al *New York State Education Department*). Alcuni di questi ufficiali avevano avuto precedenti esperienze militari; ad esempio Smith aveva servito con il ruolo di soldato semplice (*private*) durante la prima guerra mondiale, e Gayre aveva fatto parte, come ufficiale d'artiglieria, del *British Expeditionary Force* che nel 1940 si era opposto vanamente all'invasione nazista della Francia, per essere poi evacuato durante la battaglia di Dunkerque³⁷⁶.

Le figure di alcuni di questi ufficiali possono essere approfondite ulteriormente: in particolare, Gayre ha pubblicato il diario di guerra tenuto durante la sua permanenza in Italia, *Italy in transition*, ampiamente citato nelle pagine precedenti; Smith invece ha scritto nel 1962 una autobiografia che contiene un capitolo dedicato al periodo della Seconda guerra mondiale³⁷⁷: si riscontra inoltre una documentazione molto interessante sia negli archivi personali di quest'ultimo (custoditi presso la biblioteca della *University of Chicago*), sia in quelli di Pratt (custoditi presso la biblioteca della *Indiana University of Pennsylvania*). In particolare in questi ultimi si possono trovare due *scrapbooks* (album di ritagli) redatti con materiale collezionato durante la Campagna d'Italia e una pubblicazione biografica che tratta ampiamente del periodo della guerra³⁷⁸.

Le storie di Gayre, Smith e Pratt sono molto diverse fra loro, innanzitutto per la differenza delle mansioni loro assegnate: Gayre era stato *Educational Advisor* prima e *Director of Education* poi, anche Smith fu *Director of Education*, mentre Pratt fu un ufficiale subalterno della *Education Subcommission* e poi *Regional Education Officer* in Emilia. La storia di Gayre è limitata nel tempo e nello spazio, essendo egli rimasto in Italia solamente sei mesi, e quasi unicamente in Sicilia; Smith, invece, in cinque mesi operò in Sicilia, a Brindisi, in Campania e a Roma; mentre Pratt in 18 mesi visitò l'intero stivale, dalla Sicilia al passo del Brennero. Infine questi resoconti sono complementari: quello di Gayre comincia dall'inizio della Campagna d'Italia e termina nel febbraio 1944, momento dell'arrivo a Napoli di Pratt.

³⁷⁶ Sulla battaglia si veda, ad esempio: R. Jackson, *Dunkerque. Cronaca della più grande disfatta militare inglese*, Milano, Mondadori, 2010.

³⁷⁷ T.V. Smith, *A non-existent man. An autobiography*, University of Texas Press, Austin, 1962, pp. 173-203.

³⁷⁸ A.F. Nicholson, *The story of a man. Dr. Willis E. Pratt, president Indiana University of Pennsylvania*, Henry Hall Inc., Indiana Pennsylvania, 1966.

Su Gayre e Smith si è già ampiamente scritto sia nelle pagine precedenti, sia in pubblicazioni già esistenti³⁷⁹, mentre la figura di Pratt è quasi sconosciuta dalla storiografia.

Willis Everett Pratt (25 novembre 1906 – 16 gennaio 1992), giunse in Italia nel febbraio 1944 e vi rimase fino all'agosto 1945, svolgendo un gran numero di funzioni per la *Education Subcommittee* in una decina di province, e occupandosi in prima persona della riapertura delle Università di Firenze, Bologna, Ferrara, Modena e Parma.

Dal 1941 era preside del *Mansfield State Teachers College*, un'istituzione scolastica di livello secondario preposta alla formazione di insegnanti, e aveva deciso di arruolarsi nell'esercito degli Stati Uniti nell'estate 1943. Gli venne così assegnato il grado di capitano e fu inviato al campo di Fort Custer in Michigan, dove rimase per circa un mese a ricevere l'addestramento militare di base. Nel volume dedicato alla sua vita sono riportate le riflessioni che lo portarono a scegliere di lasciare la moglie e le due figlie per arruolarsi:

What causes one to discard a life of more or less importance and certainly of luxury to cast his lot as a soldier of his country is not a problem easily solved. The more so is this true when one is not and never has exhibited a belligerent demeanor and has always contented himself with a more or less studious or sedentary life. If a test of an educated person in his ability to adapt himself to the changing conditions of life, then this president of a small teachers college in Pennsylvania soon found a opportunity to examine that theory.

Tearing ones self loose from a loving family when not compelled to do so is a study in human behavior itself. [...] Perhaps it was the glamor of army life in times of great national emergency, perhaps the wish to have had part in the great struggle when peace finally came, and yet again it may have been a restlessness with a peace-time occupation when the great concern was the waging of war. Or, perhaps, it may have been all or some part of all these.³⁸⁰

A Fort Custer avvenne il suo incontro con la vita militare; l'addestramento consisteva in una serie di duri esercizi fisici praticati durante il giorno, e in lezioni teoriche svolte alla sera. Successivamente, venne inviato alla *University of Michigan* di Detroit, dove gli furono impartite lezioni di lingua e cultura italiana. Pratt si imbarcò sulla nave da trasporto "Pasteur" assieme a 5.000 soldati e 700 ufficiali, e sbarcò a Casablanca il 29 settembre 1943, per venire infine inviato a Tizi Ouzou il 12 ottobre.

³⁷⁹ In particolare in Pelleriti, *Italy in transition*.

³⁸⁰ Nicholson, *The story of a man*, p. 12.

Sulla scuola di governo militare di Tizi Ouzou Pratt ebbe più che altro a lamentare la fame e il freddo patiti negli alloggi di fortuna che gli erano stati assegnati³⁸¹, e annotò che le giornate di lezione trascorrevano pianificando le operazioni che sarebbero poi state svolte in Italia, e studiando la lingua italiana per due ore al giorno³⁸². Solamente il 2 febbraio 1944 arrivò finalmente l'ordine del suo trasferimento in Italia. Il giudizio finale sul campo alleato è impietoso:

My stay at Tizi-Ouzou ended on the 2nd of February, 1944. It was to become a "hallowed" spot for all AMG officers, a place from which we were all happy to get away. In my memory will always be the stench of the natives, the terrible filth all about, the extreme cold and discomfort and the miserable food. To think that I was in that spot for four long months (they seemed years then) is almost unbelievable.³⁸³

Lasciato il Nord Africa il 3 febbraio, Pratt giunse a Napoli il 6, dove fu subito assegnato alla *Education Subcommission* con l'incarico di lavorare alla redazione dei libri di testo e dei programmi didattici per le scuole. Pratt descrive ampiamente le sue impressioni sul magnifico golfo di Napoli, e l'impatto dell'arrivo in zona di guerra, con i ricorrenti e terrificanti bombardamenti nemici.

The first real raids came on March 15, 1944, at 1.30 AM. (During the many small raids I had remained in bed feeling non particular fear.) The siren did not awaken me and when the ack-ack guns started, I was startled to hear the roar of planes, with the peculiar sound which Jerry planes made, circling overhead.

The whirl of planes could be heard clearly as they dived and as we looked out of the window the sky as bright as day from the flares which had been dropped by the first planes. Then the explosions began to burst all around – shaking the room, bursting out windows and in fact forcing me from the bed. I decided that perhaps the hall just outside the door would be a safer place and repaired there with a half dozen other officers. Then came a loud crash (we thought we were hit). The windows crashed in on one side of the building, and some of the plaster fell on the floor above. From the time we had awakened until the sound of the last bomb and plane had died away was 40 minutes. It had seemed an eternity. [...]

Later we learned that 40 planes had attacked many quarters where officers had been stationed, and that from 500 to 1000 had been killed. For days afterwards crews dug frantically to save several score of people who had been trapped in one of the shelters which received a direct hit. Within 50 feet of us 14 had been killed and several buildings had been hit.

³⁸¹ Riferisce al proprio biografo frasi come: «I think I have never been quite so cold as I was that winter!» o «Probably never have I been so hungry for so many days as at that mess», Ivi, p.16.

³⁸² «During most of our several months at Tizi, our days were spent in planning operations which we were to put into practice in the coming months in Italy. Italian classes each day were held daily for two hours in cold, heatless rooms where it was difficult to concentrate for even one's hands and feet were cold», Ivi, p. 15.

³⁸³ Ivi, p. 18.

The air-raid had been the real thing! And while I had maintained my composure, I believe, for a dozen raids before, the next two months were ones I should not like to relive. I could now realize the mental torture that fear can bring in its wake. And I was scared!³⁸⁴

Oltre al terrore dei bombardamenti, Pratt fu testimone dell'ultima eruzione del Vesuvio nel marzo 1944:

One experience I was privileged to watch, which many others will never witness in their lifetimes, was the eruption of old Vesuvius. She had been smoking when we had first entered Naples and on the 20th of March erupted. It was said to be the greatest eruption in 71 years and was truly a magnificent sight. Flames and lava shot up thousands of feet in the air as we watched it from the top of our apartment building. We could see a river of hot lava hundreds of feet wide flowing down the side of the mountain. From our vantage lava looked like a red hot ribbon wending its way slowly down the mountainside. The lava flow eventually swept away a village once inhabited by 600 people whom our group had evacuated.³⁸⁵

A Napoli, Pratt lavorò per un mese e mezzo alla redazione dei libri di testo per le scuole, rimuovendovi i passi pregni di fascismo, che venivano rimpiazzati con altri ispirati da un orientamento democratico, scritti da esperti italiani³⁸⁶.

Successivamente venne inviato nella provincia di Avellino, dove fu incaricato di soprintendere alla riapertura delle scuole. Anche questo incarico durò all'incirca un mese e mezzo, trascorso il quale, accompagnò il direttore della *Education Subcommission*, il tenente colonnello Smith, in un viaggio in Sicilia della durata di due settimane per ispezionare l'efficacia degli interventi operati dall'AMG.

Nell'estate 1944 venne poi incaricato di riordinare le scuole nelle province di Littoria, Frosinone e Roma, mentre in autunno svolse lo stesso incarico a Firenze, dove si occupò personalmente della riapertura dell'università; fu infine nominato *Regional Education Officer* per l'*Emilia Region*, e nell'inverno 1944-45 riordinò le scuole nelle province di Forlì e Ravenna, mentre dall'aprile 1945 poté mettere mano a quelle delle province emiliane, e anche alle quattro università presenti.

Qui operò con solerzia, e già in agosto il lavoro di epurazione e riapertura di scuole e università poteva dirsi concluso. Tornò poi negli Stati Uniti in agosto e fu inviato nel teatro

³⁸⁴ Ivi, p. 20.

³⁸⁵ *Ibidem*.

³⁸⁶ «At my assigned office in Naples I worked to prepare the new democratized textbooks that we introduced into the Italian Schools. We used their old Fascist ones, took out all the Fascist and war materials, and replaced them with other democratically-oriented materials written by Italians», Ivi, p. 21.

di guerra del Pacifico, dove nel frattempo la guerra era finita. Pratt venne infine congedato con onore dall'esercito il 28 ottobre 1945.

Volendo tracciare un profilo conclusivo sulle attività della *Education Subcommission*, si può affermare che essa, in due anni, svolse un lavoro di dimensioni colossali promuovendo le riparazioni emergenziali degli edifici scolastici, riscrivendo programmi e libri di testo, epurando i docenti fascisti, e permettendo il ritorno a scuola di bambini e studenti.

Il lavoro di epurazione, percepito dagli ufficiali alleati come un obiettivo primario, si era rivelato molto impegnativo, ma la prassi di collaborare con comitati di antifascisti italiani aveva quasi sempre dato buoni frutti. Nelle università l'epurazione fu condotta con particolare zelo, e nell'ottobre 1945 le 31 università presenti nella Penisola avevano potuto eleggere democraticamente i loro rettori a seguito delle procedure di epurazione, che avevano portato all'allontanamento di 177 fra professori ordinari e straordinari. Questi docenti non erano da considerarsi licenziati, bensì semplicemente sospesi dall'incarico nell'attesa che la loro posizione venisse vagliata dalle autorità italiane. Infatti, al ritorno dei territori occupati sotto la giurisdizione italiana, i docenti epurati avrebbero dovuto affrontare un processo di primo grado presso la Commissione ministeriale, che avrebbe sancito la loro definitiva epurazione o il loro ritorno in servizio³⁸⁷. Come vedremo, la legge italiana negli anni successivi favorirà il ritorno in cattedra di quasi tutti i docenti epurati.

Ad ogni modo gli ufficiali della *Education Subcommission* lavorarono con impegno, e il fallimento dell'epurazione non è da ascrivere a loro. Anzi, il giudizio sul loro operato non può che essere positivo, nonostante le motivazioni dei loro interventi fossero strumentali ad una ordinata amministrazione dei territori occupati avente come fine l'agevole prosecuzione delle operazioni militari, e ad un allineamento politico dell'Italia ai Paesi democratici in contrapposizione ai regimi totalitari.

³⁸⁷ I professori dell'Università di Trieste dovevano invece affrontare il giudizio della Commissione triestina di prima istanza, visto che la giurisdizione italiana sulla città, che rimase per anni sotto il controllo degli Alleati, venne ristabilita solamente nel 1954.

Tabella 2.1 – Statistica docenti epurati dai comitati universitari e dall'AMG

	Università	Facoltà	Studenti	Docenti	Epurati	%
1	Urbino	3	1800	6	2	33,3
2	Roma	14	28000	188	49	26,1
3	Parma	5	3000	35	7	20,0
4	Modena	4	1000	30	6	20,0
5	Trieste	4	1500	15	3	20,0
6	Bari*	5	8500	37	6	16,2
7	Perugia	6	1600	41	6	14,6
8	Torino	9	10000	99	14	14,1
9	Bologna**	10	5000	89	12	13,5
10	Palermo	8	7000	68	9	13,2
11	Milano (Statale)	6	8000	82	10	12,2
12	Napoli	10	18000	123	14	11,4
13	Torino (Politecnico)	2	2000	19	2	10,5
14	Siena	3	550	29	3	10,3
15	Padova	7	8000	71	7	9,9
16	Sassari	4	500	11	1	9,1
17	Genova	7	6000	75	6	8,0
18	Venezia (Commercio)	1	6000	16	1	6,3
19	Pavia	6	2500	50	3	6,0
20	Firenze***	10	4500	106	6	5,7
21	Pisa	8	3500	74	4	5,4
22	Milano (Politecnico)	2	4500	23	1	4,3
23	Catania	6	6000	50	2	4,0
24	Milano (Cattolica)	4	4000	32	1	3,1
25	Cagliari	7	1800	32	1	3,1
26	Messina	6	5000	34	1	2,9
27	Ferrara	4	600	14	0	0,0
28	Macerata	1	250	10	0	0,0
29	Camerino	4	350	7	0	0,0
30	Venezia (Architettura)	1	300	2	0	0,0
31	Milano (Bocconi)	1	2200	1	0	0,0
	TOTALE	168	151950	1469	177	12,0

* Prima dell'8 settembre 1943 l'ateneo barese era frequentato da 4.500 studenti, ma rimasta in seguito l'unica università del Regno del Sud, vide quasi raddoppiare le presenze. Tale aumento è proseguito, seppur a tassi inferiori, anche dopo la guerra, dato che nel 1946 si contano oltre 10.000 studenti.

** Il numero degli studenti iscritti all'Università di Bologna al momento dell'epurazione è di circa 5.000, ma tale cifra è fortemente ridotta a causa dei disagi della guerra: due anni prima la popolazione studentesca raggiungeva le 13.000 unità, mentre l'anno successivo sarebbe tornata ai suoi *standard*, superando le 11.000 presenze.

*** Il numero di docenti effettivamente epurati dal Comitato fiorentino risulta sotto la media nazionale, ma, nella loro analisi, i commissari avevano distinto fra docenti da sospendere immediatamente (i 6 indicati nella tabella), e 15 docenti i cui casi erano eccezionalmente complessi, o le cui colpe erano valutate come minori, non sospesi, ma deferiti alla Commissione ministeriale. Inserendo questi 15 docenti nel conteggio, si ottiene il numero di 21 epurati, pari al 19,8% del totale dei professori di ruolo, percentuale ben superiore alla media nazionale. Inoltre il numero di 4.500 studenti, come per l'Università di Bologna, è dovuto alle eccezionali situazioni dello stato di guerra: la normale frequenza all'ateneo fiorentino era di circa 8-9.000 studenti.

III – I processi di epurazione delle autorità italiane. Dai giudizi della Commissione ministeriale per l’epurazione del personale universitario al ritorno in cattedra degli epurati

Nel corso di due anni, dall’ottobre 1943 all’ottobre 1945, era stato svolto l’esame delle posizioni di tutti i professori universitari italiani da parte dei comitati d’epurazione universitari¹, che aveva portato alla sospensione di 177 professori di ruolo (fra ordinari e straordinari): circa il 12% dei 1469 operanti in Italia in quel biennio.

Qual era ora il destino dei docenti epurati? Al ritorno della giurisdizione italiana sarebbero potuti tornare in cattedra, o al contrario dovevano considerare terminata la carriera accademica? E i docenti che erano fino a quel momento sfuggiti alle maglie della defascistizzazione, potevano dormire sonni tranquilli?

Per cominciare a immaginare le risposte a queste domande bisogna attendere che il governo italiano produca un decreto legislativo volto a stabilire con precisione le regole della epurazione. Fra alcuni interventi lacunosi e farraginosi, cominciati con l’emanazione del R.D.L. 28 dicembre 1943 n. 29-B, e proseguiti con la istituzione della Commissione unica di epurazione e di un Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo dai poteri non ben definiti, si deve aspettare fino all’estate 1944 per poter rintracciare una codificazione realmente efficace. Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944) venne costituito un governo presieduto da Ivanoe Bonomi e formato dai sei partiti ciellenistici: fu questo esecutivo a emanare, con il benestare degli Alleati, quello che è il primo vero e proprio decreto organico sull’epurazione, il D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159 in materia di *Sanzioni contro il fascismo*, che Hans Woller, efficacemente, ha definito la «*Magna Charta dell’epurazione politica in Italia*»².

Sostituendosi a tutti i pronunciamenti precedenti, questo decreto pose a capo dell’apparato epurativo l’Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, che assumeva sia

¹ In Sicilia le indagini erano state effettuate direttamente dall’*Educational Advisor* George Robert Gayre e dai suoi collaboratori, mentre nelle Università di Bari, Cagliari e Sassari accertamenti e sospensioni erano stati condotti dalla Commissione unica di epurazione, presieduta dal ministro della Pubblica Istruzione Adolfo Omodeo, alla lettera della legislazione italiana (R.D.L. 28 dicembre 1943 n. 29-B). Comprendiamo i risultati di queste azioni fra quelli dei Comitati d’epurazione universitari per semplicità, e anche perché il destino dei docenti epurati in questi frangenti sono omologhi a quelli di tutti gli altri loro colleghi: i loro casi dovettero comunque essere rinviati alla Commissione ministeriale.

² H. Woller, *I conti con il fascismo: l’epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 193-205.

l'iniziativa dell'istruzione, sia la funzione di pubblico ministero nei processi di epurazione. Nel caso dei procedimenti amministrativi di defascistizzazione degli enti pubblici venivano poi costituite delle Commissioni d'epurazione presso ciascun Ministero col fine di giudicare i dipendenti delle amministrazioni o degli istituti ad esso sottoposti.

Presso il Ministero della Pubblica Istruzione venne così costituita una Commissione per l'epurazione del personale universitario incaricata di emettere giudizi di primo grado sui casi di tutti i professori ordinari e straordinari ad essa deferiti (venne successivamente costituita una Seconda Commissione d'epurazione universitaria addetta all'esame dei professori incaricati, aiuti, assistenti, liberi docenti e del personale non docente). L'Alto commissariato, che inviava delegati in ogni provincia, aveva il potere di deferire alle commissioni i dipendenti delle varie amministrazioni, mentre, in base ad accordi del 28 luglio 1944 fra il governo italiano e le autorità alleate, i funzionari già colpiti da un provvedimento di epurazione emanato dall'AMG venivano automaticamente rinviati a giudizio.

In questo modo tutti i docenti fino a quel momento epurati, le cui posizioni erano da regolarizzare alla lettera della legge italiana, potevano sperare in una revisione del loro caso, mentre quelli che erano fino a quel momento sfuggiti all'esame dei comitati universitari, ancora rischiavano di essere coinvolti nel processo epurativo. In totale, stando alla documentazione disponibile presso il fondo della Commissione ministeriale all'Archivio Centrale dello Stato³, i procedimenti celebrati contro i professori universitari di ruolo furono 276, dei quali almeno 135 vennero istruiti per iniziativa dell'Alto commissariato⁴.

La Commissione ministeriale fu costituita nel settembre 1944, e dalla fine di ottobre cominciò la sua attività giudicando i casi dei docenti le cui università di afferenza erano tornate sotto la giurisdizione del governo italiano. Fra varie lungaggini, i lavori dei commissari procedettero a singhiozzo, e neanche l'istituzione di una Seconda Commissione, incaricata di giudicare i professori incaricati, gli aiuti, gli assistenti, i liberi

³ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*. Nelle 34 buste del fondo vi sono i fascicoli di 372 professori; se da un lato il fondo è lacunoso, poiché mancano alcune decine di fascicoli, non tutti i docenti per i quali furono aperti fascicoli dovettero affrontare un procedimento di epurazione, poiché per molti di essi, dopo avere svolto le indagini preliminari, l'Alto commissariato dispose l'archiviazione del caso.

⁴ Vedremo come l'iniziativa del rinvio a giudizio passò dalle mani dell'Alto commissariato a quelle della presidenza del Consiglio (su proposta del ministro della Pubblica Istruzione) nel febbraio 1946. Questo causò una drastica riduzione dei professori deferiti, ed anche molti di quelli che erano stati sospesi dai Comitati universitari, vennero reintegrati su iniziativa del ministro senza dover affrontare un procedimento in primo grado (si tratta dei casi di 36 docenti delle università settentrionali, come vedremo).

docenti e il personale universitario non docente, poté sveltire il lavoro dei giudici dell'epurazione, che si era ingolfato.

Proprio per portare a termine i processi nel tempo più breve possibile, e anche a causa del mutato clima politico, che vedeva i partiti moderati intenti a limitare l'esperienza dell'epurazione (se non a chiuderla definitivamente per aprire un periodo di pacificazione e riconciliazione), fu varata una nuova legge, il D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, detta «legge Nenni» dal nome del suo promotore. Essa ridusse il campo degli epurabili e semplificò le procedure, per consentire una veloce risoluzione dei processi, limitando il numero di epurandi da sottoporre all'esame delle commissioni. Moltissimi docenti giudicati in primo grado con la nuova legislazione furono così agilmente prosciolti dalle accuse e, allo stesso modo, gran parte dei docenti già epurati con la legislazione precedente, affrontando il giudizio di appello con quella nuova, videro le loro sentenze ribaltate. Quelli che, invece, venivano giudicati incompatibili con la permanenza in servizio anche in appello erano definitivamente epurati, e il ministro ne doveva decretare l'espulsione dall'università.

Tuttavia, a guerra finita, il contesto politico era mutato e si profilava una nuova stagione di riconciliazione che portò all'emanazione di una serie di provvedimenti che poterono essere utilizzati dagli epurati per tornare ai propri posti: a partire dal D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 22 per la *Devoluzione alla presidenza del Consiglio dei ministri delle attribuzioni dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo* e dalla cosiddetta «amnistia Togliatti» (D.P. 22 giugno 1946, n. 4, *Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari*), al D.L. 7 febbraio 1948, n.48 in materia di *Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati*, e soprattutto alla Legge 14 maggio 1949 n. 326, riguardante *Norme integrative del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, sulla revoca dei provvedimenti di epurazione*, che consentirono il reintegro di quasi tutti i docenti epurati.

1. L'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e l'epurazione nell'Italia regia

Il percorso per giungere all'elaborazione di una legislazione organica sull'epurazione da parte del governo italiano è lungo e accidentato. Dai Quarantacinque giorni, al primo decreto legge del dicembre 1943, fino alla liberazione di Roma (4 giugno 1944), non si nota un impegno sistematico del governo. Solo con l'esclusione di Badoglio

dall'esecutivo, che venne così formato dai sei partiti ciellenistici (PLI, DC, PDL, PdA, PSIUP, PCI) furono create istituzioni che potessero approcciarsi all'opera di defascistizzazione in maniera seria ed efficace.

i. I primi inefficaci provvedimenti

Durante il primo governo Badoglio gli interventi in materia di epurazione furono sporadici e dettati da esigenze di opportunità politica⁵. Certune iniziative in quel campo furono prese da quei ministri che avvertivano l'esigenza di un rinnovamento della società italiana: così, il ministro dell'Educazione Nazionale Leonardo Severi, oltre a sostituire i rettori fascisti delle maggiori università italiane con provati antifascisti, aveva progettato l'istituzione di una Commissione d'epurazione universitaria. Questa doveva essere composta da Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo, Piero Calamandrei, Alberto Breglia e Giovanni Sansone⁶, e risulta che si sia riunita qualche volta nell'agosto 1943⁷, ma non riuscì mai ad avviare il proprio lavoro a causa degli eventi scatenatisi dopo l'8 settembre.

A seguito della *Dichiarazione sull'Italia* rilasciata dai ministri degli Esteri alleati alla Conferenza di Mosca (19-30 ottobre 1943) si nota un maggiore impegno da parte del governo nel campo della defascistizzazione: dalla circolare del 4 novembre 1943 con la quale si demandava la responsabilità dell'epurazione ai prefetti⁸, Badoglio diramava una direttiva il 15 dello stesso mese, indicando che avrebbero dovuto essere rimossi dalla pubblica amministrazione quei dipendenti che riportavano le qualifiche di squadrista, antemarcia o sciarpa littorio.

Il 28 dicembre 1943 venne poi approvato il primo decreto legge sull'epurazione (R.D.L. 28 dicembre 1943, n.29-B in materia di *Defascistizzazione delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale*) con il quale si intendeva sottoporre a giudizio «gli appartenenti alle amministrazioni civili e militari dello Stato, degli enti locali e parastatali» e i dipendenti delle aziende private

⁵ Cfr. Woller, *I conti con il fascismo*, pp. 31-58.

⁶ I primi tre illustri docenti, di cui si è già ampiamente detto nel precedente capitolo, insegnavano rispettivamente *Storia della filosofia* all'Università di Roma, *Storia del cristianesimo* all'Università di Napoli e *Diritto processuale civile* all'Università di Firenze. Breglia e Sansone, che non sono stati ancora citati, tenevano rispettivamente le cattedre di *Economia politica* all'Università di Roma e *Analisi algebrica e infinitesimale* all'Università di Firenze.

⁷ Cfr. P. Calamandrei, *Diario, vol. II (1942-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, p. 183. Calamandrei registra come questa si sia riunita in due occasioni presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, il 10 e il 25 agosto.

⁸ ACS, PCM, Gab. 1943-1944, Salerno, b.8, *Circolare di Badoglio ai prefetti*, 04/11/1943.

esercenti servizi pubblici che, «avendo militato nel partito fascista, abbiano avuto qualifica di squadrista, marcia su Roma, gerarca o sciarpa littorio»⁹. Il provvedimento si rivelò un «fiasco completo»¹⁰ per la tenace ostruzione della burocrazia, per il caos generale e la disorganizzazione presenti nel Regno del Sud, e soprattutto per la mancanza di un organo centrale adibito all'epurazione. Infatti, l'esame e la rimozione dei dipendenti pubblici erano affidati ai Ministeri, il cui personale, a partire dagli stessi ministri, spesso si era ampiamente compromesso con il fascismo negli anni precedenti: l'epurazione del personale universitario era così prerogativa del ministro dell'Educazione Nazionale Giovanni Cuomo¹¹, il quale non la considerava di certo una priorità nella propria agenda. In febbraio poi, venne creata la carica di "Alto commissario per la epurazione nazionale dal fascismo", che fu affidata a Tito Zaniboni. Sebbene la figura di Zaniboni fosse prestigiosa (socialista fin da giovane, eletto deputato nel 1919, aveva scontato 18 anni in carcere per aver organizzato un attentato contro Mussolini nel 1925), egli non aveva nessuna esperienza di un incarico di quel genere, né le capacità organizzative necessarie a ricoprirlo. Per di più non vennero emanate disposizioni che regolamentassero i poteri dell'Alto commissario, il cui ruolo rimaneva quindi non ben definito.

Per assistere a qualche risultato bisogna attendere fino alla primavera, quando l'orizzonte politico cominciò a mutare: ne furono indice l'annuncio del ritiro a vita privata di Re Vittorio Emanuele III, con il figlio Umberto che acquisiva la funzione di luogotenente generale del regno, e la cosiddetta «svolta di Salerno»¹² che portò il 22 aprile 1944 alla formazione del secondo governo Badoglio con la partecipazione di tutti i partiti ciellenistici.

In questo periodo furono emanate due nuove leggi sull'epurazione, che davano maggiori garanzie di efficacia, anche perché le cariche ai vertici dell'apparato epurativo vennero affidate a personalità di primo piano, seriamente intenzionate ad avviare una sistematica opera di defascistizzazione del Paese.

⁹ R.D.L. 29-B/1943, art. 1.

¹⁰ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 126.

¹¹ Cuomo dopo l'8 settembre faceva le veci di Severi (il quale era rimasto a Roma) come sottosegretario; venne poi nominato ministro in febbraio.

¹² Sulla svolta di Salerno è disponibile una cospicua letteratura; si vedano, fra gli altri: M. Spagnoletti (a cura di), *Togliatti e C.L.N. del Sud. La svolta di Salerno nei verbali della Giunta Esecutiva Permanente*, Roma, Sapere 2000, 1996; P. Salvetti Palazzi, *Alcune considerazioni sul PCI e la svolta di Salerno*, in «Storia e politica», a. 12, n. 2, 1973, pp. 306-318; A. Lepre, *La svolta di Salerno*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

Con il R.D.L. 12 aprile 1944, n. 101 venne istituita una Commissione unica per l'epurazione, presieduta dapprima dal ministro degli Interni Vito Reale, e successivamente dal ministro dell'Educazione Nazionale (che proprio in quel periodo veniva rinominata Pubblica Istruzione) Adolfo Omodeo. Questa Commissione, che cominciò i propri lavori alla fine di maggio con giurisdizione sull'Italia regia (allora formata dalla Sicilia, dalla Sardegna e dai territori continentali a sud della linea Salerno-Potenza-Bari) promosse il licenziamento di sei professori ordinari dell'Università di Bari e di un ordinario sia all'Università di Cagliari che a quella di Sassari, mentre non prese in esame le università siciliane, già epurate dal Governo Militare Alleato.

Parallelamente, con il R.D.L. 26 maggio 1944, n. 134 veniva istituito un "Alto commissariato per la punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo", che andava a sostituire l'analogo organo diretto fino a quel momento da Zaniboni, e che aveva il compito di eseguire le indagini e di avviare i processi penali contro gli ex fascisti che sarebbero stati giudicati da tribunali speciali istituiti presso tutti i distretti di corte d'appello. La carica veniva assegnata al conte Carlo Sforza, rientrato in Italia dopo un esilio ventennale, il quale scelse come proprio vice l'azionista Mario Berlinguer.

Finalmente la macchina dell'epurazione cominciava ad avviarsi. Con la liberazione di Roma il 4 giugno 1944, si aprirono nuovi scenari, che portarono alla formazione del governo Bonomi, con la definitiva esclusione di Badoglio dalla scena politica. Questo governo emanò un decreto sull'epurazione che si sostituiva a tutti i precedenti pronunciamenti, con il quale si poté intraprendere una volta per tutte il processo epurativo: il D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159 in materia di *Sanzioni contro il fascismo*.

ii. *Il Decreto Legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159 e l'effettivo avvio dell'epurazione della pubblica amministrazione italiana*

La legge sulle *Sanzioni contro il fascismo* raccoglie e si sostituisce, integrandoli, ai tre decreti fino a quel momento varati dal governo italiano: quello del dicembre 1943 sulla defascistizzazione delle amministrazioni pubbliche, quello dell'aprile 1944 che istituiva la Commissione unica, e quello del maggio 1944 sulla punizione dei crimini fascisti. Il maggior pregio di questa legge era senz'altro quello di comprendere in un unico testo l'intera normativa sull'epurazione, riformulandola in maniera semplice e immediata, al contrario dei decreti precedenti che erano di difficile comprensione e spesso confliggevano fra loro. Inoltre questa legge si armonizzava con le disposizioni del Governo Militare, in modo che alla riconsegna dei territori occupati alla giurisdizione

italiana, il lavoro di epurazione che vi era stato svolto non sarebbe stato del tutto vano: veniva infatti previsto il rinvio a giudizio automatico di tutti quei funzionari già epurati dagli Alleati, riuscendo così a salvarne, almeno parzialmente, l'opera.

Il decreto, in sei titoli, poneva alla testa dell'intero apparato epurativo l'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo che «dirige ed invigila l'opera di tutti gli organi a mezzo dei quali si adempiono le sanzioni contro il fascismo»¹³. Guidato dal conte Carlo Sforza, l'Alto commissariato era suddiviso in quattro sezioni, ciascuna presieduta da un Alto commissario aggiunto: Mario Berlinguer (PdA) era preposto alla punizione dei delitti fascisti, Mauro Scoccimarro (PCI) all'epurazione della pubblica amministrazione, Pier Felice Stangoni (PSIUP) alla liquidazione dei beni fascisti, e Mario Cingolani (DC) all'avocazione dei profitti di regime.

Per quanto riguarda la punizione dei delitti fascisti, venivano posti sotto processo «i membri del governo fascista e i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver annullate le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesse e tradite le sorti del Paese condotto alla attuale catastrofe»¹⁴ che dovevano essere giudicati da un'Alta corte di Giustizia, formata da un presidente e otto membri nominati dal Consiglio dei ministri¹⁵. Le pene comminabili potevano variare dall'ergastolo alla pena di morte nei casi più gravi. Invece gli squadristi, coloro i quali «hanno promosso o diretto l'insurrezione del 28 ottobre 1922», quelli che «hanno promosso o diretto il colpo di Stato del 3 gennaio 1925 e coloro che hanno in seguito contribuito con atti rilevanti a mantenere in vigore il regime fascista»¹⁶ venivano giudicati, a seconda della rispettiva competenza, dalle corti d'assise, dai tribunali o dai pretori, secondo il Codice penale del 1889. Veniva poi punito a norma del Codice penale militare di guerra chi «posteriormente all'8 settembre 1943, abbia commesso o commetta delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato»¹⁷ o chi avesse collaborato con i tedeschi.

¹³ D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159, art. 41.

¹⁴ Ivi, art. 2.

¹⁵ Sull'attività dell'Alta corte di Giustizia, inaugurata ufficialmente il 18 settembre 1944 con un linciaggio, proseguita nel marzo 1945 con la fuga di uno dei principali imputati, il generale Mario Roatta, e terminata con un bilancio fallimentare e con la sua soppressione il 5 ottobre 1945, si vedano, fra gli altri: Woller, *I conti con il fascismo*; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999; R.P. Domenico, *Processo ai fascisti. 1943-1948: Storia di un'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996; L. Mercuri, *L'epurazione in Italia. 1943-1948*, Cuneo, L'arciere, 1988.

¹⁶ Ivi, art. 3.

¹⁷ Ivi, art. 5.

Sicuramente il più attivo degli Alti commissari aggiunti fu il comunista Scoccimarro che soprintendeva l'epurazione della pubblica amministrazione. Erano soggette all'epurazione le amministrazioni civili e militari dello Stato, gli enti locali, gli istituti pubblici, le aziende speciali dipendenti da amministrazioni ed enti pubblici, e le aziende concessionarie di pubblici servizi. Attraverso l'istruzione di procedimenti amministrativi, venivano dispensati dal servizio «coloro che, specialmente in alti gradi, col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo o con manifestazioni ripetute di apologia fascista, si sono mostrati indegni di servire lo Stato» e anche quelli che «nei gradi minori, hanno conseguito nomine od avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti»¹⁸. Venivano dispensati dal servizio anche i dipendenti pubblici che avessero dato prova di faziosità o malcostume fascista, così come i fascisti della prima ora (individuabili dalle qualifiche di squadrista, sansepolcrista, antemarcia, marcia su Roma, sciarpa littorio) e gli ufficiali della MVSN, che comunque potevano ricevere una sanzione minore (sospensione temporanea o censura¹⁹) nel caso in cui non avessero dato prova di settarietà o intemperanza fascista. Dovevano infine essere epurati gli impiegati che dopo l'8 settembre 1943 avessero giurato fedeltà al governo fascista repubblicano o prestatato ad esso la propria opera, e coloro i quali avessero collaborato con i tedeschi. Nei casi più gravi poteva anche essere disposta la perdita del diritto a pensione. Chi invece si fosse distinto nella lotta contro i tedeschi, poteva essere esentato da ogni tipo di sanzione. Infine, gli impiegati sottoposti a procedimento di epurazione potevano essere sospesi dall'ufficio in attesa di giudizio, con la corresponsione, a titolo alimentare, dello stipendio senza le indennità.

Il giudizio di epurazione veniva affidato in primo grado a commissioni costituite presso ciascun Ministero e composte da tre membri: un magistrato, un funzionario dell'amministrazione in causa e un terzo membro designato dall'Alto commissario. Era poi ammesso il ricorso in appello presso una Commissione centrale nominata dal Presidente del Consiglio. Nei dibattimenti fungeva da pubblico ministero (personalmente o per delega) l'Alto commissario, il quale aveva inoltre il potere di rinviare a giudizio gli epurandi e di presentare ricorsi presso la Commissione centrale.

Difetto evidente della legislazione era l'arbitrarietà che veniva lasciata alle commissioni: se, ad esempio, nel caso di un parlamentare o di un gerarca la «partecipazione attiva alla

¹⁸ Ivi, art. 12.

¹⁹ La censura era una sorta di nota di demerito contro un pubblico dipendente. Non risulta che questa abbia affatto influito sulle carriere dei docenti a cui venne comminata.

vita politica» era facilmente riscontrabile²⁰, veniva invece lasciata alla soggettività dei giudici la definizione di «manifestazioni ripetute di apologia fascista», di «settarietà o intemperanza fascista», o ancora di faziosità e malcostume. Poi, l'accanimento contro i fascisti della prima ora, identificati attraverso le varie qualifiche (di squadrista, sansepolcrista, antemarcia, ecc.) appare un sistema molto parziale per individuare i funzionari «indegni di servire lo Stato»: molti, per esempio, potevano avere aderito precocemente al fascismo in giovane età (e questo poteva in qualche modo scusarli), per poi maturare in seguito un atteggiamento differente. Ma d'altro canto questi difetti nella legislazione erano inevitabili, volendo dare una veste giuridica a provvedimenti dettati da necessità politiche.

Altra carenza molto grave era la mancanza di una specifica attenzione volta a rimuovere dal corpo dello Stato, o a punire penalmente, i promotori e i sostenitori della campagna antisemita del 1938. Anzi, di essa non viene fatta parola nell'intero testo legislativo, né le cariche all'interno degli istituti che si occuparono della persecuzione degli ebrei (come l'Istituto per la demografia e per la razza) compaiono fra quelle per le quali era prevista la rimozione dall'incarico. Nei procedimenti di epurazione, la pubblica adesione alla campagna razziale venne sommariamente ascritta a una generica manifestazione di apologia fascista, senza prospettare alcuna aggravante, mentre un diretto coinvolgimento nelle persecuzioni contro gli ebrei veniva inquadrato nell'imputazione di «attiva partecipazione alla vita politica del fascismo». Questo la dice lunga sul perdurare di un sentimento di antisemitismo, o comunque dell'insensibilità nei confronti del dramma vissuto dagli ebrei italiani nel 1938, e ancor più sotto l'occupazione tedesca, anche negli anni della transizione al post fascismo.

Il giorno seguente alla promulgazione del decreto, il 28 luglio 1944, gli Alleati promossero un accordo con il governo Bonomi, secondo il quale, al ritorno dei territori liberati sotto la sovranità italiana, tutti i pubblici dipendenti che erano stati epurati dall'AMG dovevano essere automaticamente deferiti alle Commissioni ministeriali. In questo modo si riusciva a fornire eque garanzie legali anche a quelli che erano stati epurati prima della promulgazione di questo decreto, e si tentava al contempo di salvare il lavoro fatto dal Governo Militare Alleato che rischiava di divenire del tutto vano. Ad ogni modo, ciascun singolo caso fino a quel momento vagliato dall'AMG doveva essere riaperto, dibattuto e giudicato nuovamente dalle commissioni italiane, che potevano anche

²⁰ Anche se, spesso, si ritrovano parlamentari e ministri che si difendono giustificando come tecnica e non politica l'opera da loro svolta: talvolta alcuni di essi riuscirono anche a convincere i giudici.

prosciogliere pubblici dipendenti in precedenza epurati. Andavano incontro allo stesso destino anche quei funzionari che si erano trovati entro i confini dell'Italia regia e che erano stati epurati alla lettera del R.D.L. 29-B/1943. Al contrario, coloro i quali erano fino a quel momento scampati all'epurazione potevano ancora venire deferiti alle Commissioni ministeriali dai delegati che l'Alto commissario inviava in ogni provincia. Sebbene vi fossero diversi professori che si erano macchiati di "delitti fascisti" e che quindi sarebbero stati giudicati in processi penali paralleli da corti d'assise straordinarie o finanche dall'Alta corte di Giustizia, l'epurazione delle università ricadeva nella categoria della defascistizzazione delle pubbliche amministrazioni, sottoposta all'autorità dell'Alto commissario aggiunto Mauro Scoccimarro. Per giudicare quali docenti universitari si fossero resi «indegni di servire lo Stato» nel settembre 1944 venne costituita, presso il Ministero della Pubblica Istruzione, una Commissione d'epurazione del personale universitario, che andava ad affiancarsi ad altre tre commissioni: una preposta all'epurazione dell'amministrazione centrale, una per le scuole secondarie, una per le scuole elementari.

Fin da subito si verificarono varie difficoltà poiché la Commissione d'epurazione per il personale universitario cambiò ben tre presidenti prima di poter cominciare le proprie attività: prima l'avvocato Luigi Caliendo, poi il consigliere della Corte Suprema di Cassazione Michele Tomassi, e infine Andrea Lorusso Caputi, anch'egli consigliere della Cassazione. Come previsto dalla legge, la Commissione venne completata da due ulteriori componenti, che vennero individuati nell'ispettore superiore del Ministero Vittorio Marchese e in un terzo membro designato da Scoccimarro, lo storico Luigi Salvatorelli²¹. Quest'ultimo, da sempre antifascista, aveva insegnato *Storia del cristianesimo* all'Università di Napoli dal 1918 al 1921 quando aveva lasciato la cattedra per diventare condirettore de «La Stampa», fino al licenziamento avvenuto nel 1925 su iniziativa del governo fascista; nel 1942, infine, Salvatorelli era stato tra i fondatori del Partito d'Azione. Se il presidente Lorusso Caputi rimase membro stabile dall'inizio alla fine delle attività, la Commissione cambiò gli altri componenti diverse volte: già il 7 febbraio 1945 Salvatorelli venne sostituito da Umberto Calosso, altra bella figura di antifascista italiano che, esule fino all'ottobre 1944, verrà poi eletto alla Costituente nelle file del PSIUP, mentre il 7 aprile anche Vittorio Marchese venne rimpiazzato dal capo sezione del Ministero Nicola Mazzaracchio. Nel luglio 1945 la Commissione giunse alla sua

²¹ Su Salvatorelli si veda A. D'Orsi, *Salvatorelli storico (politico) del cristianesimo*, in *Storici e religione nel Novecento italiano*, a cura di D. Menozzi e M. Montacutelli, Brescia, Morcelliana, 2011, pp. 371-401.

composizione ultima: sempre presieduta da Lorusso Caputi venne formata dall'ispettore superiore del Ministero Vincenzo Messina e dall'avvocato Natalino Patriarca, come membro designato dall'Alto commissario aggiunto. I tre commissari erano poi adiuvati dai segretari Guido Pafumi e Mario Di Domizio.

Generalmente i lavori della Commissione si svolgevano secondo quattro tappe. Innanzitutto si partiva dal deferimento degli epurandi, che avveniva su iniziativa dell'Alto commissariato, o d'ufficio nel caso di quei docenti già epurati dagli Alleati; si procedeva poi alla formulazione degli addebiti e all'impostazione dell'istruttoria che, teoricamente, spettavano all'Alto commissariato, ma che spesso dovettero essere perfezionati dai commissari. A questo punto, venivano notificati all'interessato gli addebiti di cui avrebbe dovuto rispondere: questi aveva dieci giorni di tempo (dalla ricezione della comunicazione) per far pervenire le sue deduzioni. Talvolta gli epurandi potevano essere direttamente interrogati dalla Commissione, che poteva anche avvalersi dell'ausilio di testi. Infine, i commissari giungevano alla deliberazione.

È molto interessante leggere i memoriali difensivi inviati alla Commissione dai docenti sottoposti a giudizio; in particolare notando come la maggior parte di questi cercava di edulcorare gli avvenimenti passati (o di falsificarli del tutto) nel tentativo di sfuggire all'epurazione²². Ha svolto una accurata analisi di questi «discorsi di discolpa» Giovanni Montroni in una recente pubblicazione²³, quindi a noi basti evidenziare alcuni dei temi ricorrenti. Innanzitutto, quei docenti incolpati di aver rivestito incarichi politici durante il Ventennio, spesso si giustificavano affermando che le nomine a quelle cariche sarebbero derivate non dalla loro fedeltà politica al regime, ma dalla loro fama o preparazione scientifica, e che, nell'esercizio delle loro funzioni, avrebbero svolto un'attività tecnica e non politica; alcuni docenti dichiararono, perplessi, che a quelle cariche erano stati nominati a loro insaputa. Circa l'imputazione di apologia del fascismo, molti si difesero affermando che le loro presunte esternazioni apologetiche sarebbero state in realtà di tenore patriottico, oppure limitate ad un ambito scientifico, mentre altri (specialmente i rettori, incolpati di aver esaltato il regime durante le prolusioni di inaugurazione dell'anno

²² Come ha bene scritto Tommaso Dell'Era, «durante i processi di epurazione, gli imputati fornivano resoconti sulle vicende passate secondo una prospettiva finalizzata a ottenere la propria assoluzione; dunque, potenzialmente – se non di fatto, come è possibile accertare in molti casi – gli eventi venivano “aggiustati” per risultare conformi alla versione che si intendeva accreditare». In T. Dell'Era *L'università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Sabato Visco*, in M. Caffiero (a cura di), *Le radici storiche dell'antisemitismo*, Roma, Viella, 2009, p. 195 (in nota).

²³ G. Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016, pp. 47-73.

accademico) affermarono che tali manifestazioni erano loro inevitabili in quelle circostanze. Molti, poi, cercarono di mettere in luce una loro avversità alla RSI, o di documentare una collaborazione con i partigiani, o un aiuto offerto a ebrei o perseguitati politici, al fine di riuscire a ottenere l'esenzione da ogni sanzione; mentre chi non poté negare di aver prestato la propria collaborazione ai tedeschi o al governo repubblicano, tentò di dimostrare di avere fatto il «doppio gioco» fingendo di collaborare mentre al contempo avrebbe svolto opera di sabotaggio. Si riscontrano anche alcuni docenti che rivendicarono con orgoglio le proprie azioni e il proprio credo politico, senza rinnegare il proprio passato fascista.

In totale, la Commissione emise 276 giudizi in due anni, tra l'ottobre 1944 e l'ottobre 1946, fra cui una manciata di procedimenti celebrati tardivamente (per varie cause) tra il febbraio 1947 e il gennaio 1949²⁴.

Già nel novembre 1944 il direttore della *Education Subcommission* alleata Carleton Washburne lamentava che l'epurazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione si fosse impantanata malamente per l'applicazione di metodi eccessivamente legalistici²⁵, ed era dello stesso avviso anche il ministro della Pubblica Istruzione Guido De Ruggiero che, in una lettera al prorettore dell'Università di Firenze Piero Calamandrei, non datata ma sicuramente composta fra l'ottobre e il dicembre 1944, scriveva:

È certamente, come tu stesso hai avvertito, il problema pregiudiziale ad ogni altro, ed è la mia pena di ogni giorno [l'epurazione, n.d.r.] La Commissione ministeriale è stata nominata da tempo, ma per un complesso di circostanze (difetti del sistema; mentalità di chi, chiamatovi per garantirvi visibilmente la legalità e la giustizia, intende portarvi dentro metodi e strumenti propri dei procedimenti penali) procede con una

²⁴ Oltre ai casi di Eugenio Morelli dell'Università di Roma e di Lodovico Di Caporiacco, tardivamente giudicati dalla Commissione (rispettivamente l'1 marzo 1947 e il 20 aprile 1947) perché sospesi nell'attesa che giungessero a conclusione i rispettivi processi penali, si riscontrano i casi di due docenti dell'Università di Trieste, Renato Trevisani e Carlo Fabrizi. Il primo, già denunciato e prosciolto alla Commissione provinciale di Roma per essere stato consigliere nazionale, era stato sospeso dall'incarico dal Comitato d'epurazione dell'Università di Trieste, ed epurato definitivamente dalla Terza Sezione della Commissione d'epurazione di Prima Istanza triestina. Avendo però egli spostato la propria residenza a Roma, chiese di poter essere nuovamente giudicato dalla Commissione dipendente dal governo italiano, ottenendo una sentenza di proscioglimento il 28 febbraio 1947: tale lunga trafila fu la causa del ritardo. Allo stesso modo Carlo Fabrizi, definitivamente epurato dalla Terza Sezione della Commissione d'epurazione di Prima Istanza di Trieste, ottenne la possibilità di essere nuovamente esaminato dalla Commissione ministeriale, che decretò il non luogo a procedere il 23 gennaio 1949.

²⁵ «The Epuration Commission of the Minister of Public Instruction has bogged down badly. The third president, by being over legalistic, has retarded the work almost to a dead stop», NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/182, *Education Subcommission – Report for November 1944*, 12/12/1944.

lentezza esasperante. Del resto ciò avviene anche in molte e forse tutte le branche dell'amministrazione statale e la stampa si fa spesso eco della amara delusione che la situazione va suscitando nel pubblico. Ond'è che io, pur adoperandomi quanto so e posso per spingere avanti il cigolante carro, ho cominciato a perdere la speranza che si possa giungere ad una conclusione con quella rapidità che tu e chiunque altro conosca i bisogni delle nostre Università giudicano sotto ogni punto di vista necessaria.²⁶

In questa comunicazione è possibile leggere in controluce le forti difficoltà, anche formali, di risolvere con strumenti giudiziari un problema che era in primo luogo di natura politica. Le leggi sull'epurazione andavano inoltre a intaccare il principio della legalità formale, *nulla poena sine lege*, introducendo sanzioni per azioni che al momento del loro compimento non configuravano alcun tipo di reato. Si violava così la irretroattività della legge, principio cardine della cultura giuridica italiana che verrà poi anche codificato nell'articolo 25 della Costituzione.

La straordinaria lentezza con cui era partita l'epurazione mise in allarme il governo, il quale cominciò a manifestare il timore che, fra un intralcio e l'altro, non si riuscisse a sottoporre a giudizio tutti i pubblici dipendenti che lo avrebbero meritato. Allora si tentò, se non altro, di indirizzare l'attività dell'Alto commissariato e delle commissioni ministeriali in modo che venisse data priorità ai procedimenti contro i funzionari più alti in grado, e fu così messo a punto un provvedimento volto a ridurre i termini di legge per i procedimenti contro i funzionari appartenenti ai primi quattro gradi di anzianità della pubblica amministrazione.

Il decreto di luglio, infatti, concedeva all'Alto commissariato sei mesi di tempo dalla sua entrata in vigore (o, per i territori non ancora liberati, dal loro passaggio all'amministrazione italiana) per avviare le procedure di epurazione, mentre il giudizio doveva essere formulato entro tre mesi dall'inizio del procedimento. Il nuovo D.L.L. 11 ottobre 1944, recante le *Norme per l'acceleramento del giudizio di epurazione e per il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato appartenenti ai primi quattro gradi della classificazione del personale statale* riduceva i termini per il deferimento dei funzionari dei primi quattro gradi a trenta giorni dalla sua entrata in vigore (il 1° novembre 1944), e fissava ad altri trenta giorni il termine per la conclusione dei procedimenti, una volta che erano stati avviati. Il Presidente del Consiglio poteva inoltre concedere alle commissioni una proroga del termine di ulteriori trenta giorni «fino

²⁶ ASUFI, Anno 1942-46, b. Epurazione, lettera del ministro De Ruggiero a Calamandrei, s.d.

al doppio [...] quando un'eccezionale complessità degli accertamenti lo esiga»²⁷. Oltre a tentare di dettare un ordine di priorità agli organismi preposti all'epurazione, questo provvedimento assegnava al Presidente del Consiglio la facoltà di collocare a riposo d'autorità, senza alcun dibattimento, i dipendenti pubblici appartenenti ai primi quattro gradi, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto. Una simile facoltà era funzionale alla rimozione dei funzionari più compromessi o di quelli che, tra lungaggini varie, potevano vedere il loro procedimento affossato per la decorrenza dei termini. Questo decreto si rivelò sicuramente molto efficace nello sveltire le operazioni di epurazione contro gli alti gradi: Hans Woller ha calcolato che «entro la fine di marzo 1945, 136 alti funzionari (pari al nove per cento del totale) furono rimossi dal servizio e 283 (pari al diciotto per cento del totale) collocati a riposo o variamente indotti a lasciare l'incarico»²⁸.

Il provvedimento fu applicato anche nelle università, dove i docenti con maggiore anzianità erano equiparati a funzionari del quarto grado²⁹. Allo scadere dei termini, il 30 novembre 1944, con nota n. 27851, l'Alto commissariato rinviò a giudizio 99 professori appartenenti al 4° grado riservandosi di specificare successivamente gli addebiti³⁰. Questo “deferimento collettivo” fu dovuto, con ogni probabilità, alla strettissima scadenza dei termini che non consentiva all'Alto commissariato di vagliare adeguatamente la situazione di ciascun docente. Si decise, dunque, di avviare un procedimento contro tutti i docenti appartenenti al quarto grado che fossero ancora rimasti estranei all'epurazione e, giovandosi delle due proroghe di trenta giorni che potevano essere concesse per gli accertamenti più complessi, l'Alto commissario poteva guadagnare tempo per formulare i propri addebiti e istruire i procedimenti, evitando così che qualche docente riuscisse a scampare all'epurazione. Gran parte di questi docenti non aveva legami compromettenti con il fascismo e così, dopo aver compiuto i relativi accertamenti, con nota del 10 gennaio 1945, n. 4009, l'Alto commissario rinunciò al procedimento contro 64 di essi, mentre alla scadenza delle proroghe, il 1° marzo 1945, vennero estinti altri 8 procedimenti poiché non era stato possibile formulare alcun addebito.

²⁷ D.L.L. 11 ottobre 1944, n. 72.

²⁸ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 265.

²⁹ I professori ordinari appartenevano ai gradi VI, V e IV (in base all'anzianità di servizio), mentre i professori straordinari al grado VII.

³⁰ Tale fatto viene accennato tangenzialmente in molteplici documenti, ed è menzionato specificamente nella difesa presentata alla Commissione da uno di questi 99 docenti, Ugo Rocco, ordinario di *Diritto processuale civile* all'Università di Napoli. ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, Rocco Ugo.

Anche la facoltà del Presidente del Consiglio di collocare a riposo funzionari del quarto grado venne applicata nelle università, e con decreto del 29 gennaio 1945 dodici docenti vennero pensionati d'autorità³¹. I docenti da sottoporre a questo trattamento venivano spesso segnalati dai rettori o dall'Alto commissariato al Consiglio dei ministri che, dopo essersi riunito valutava quali fra essi fosse opportuno pensionare anticipatamente. Venendo a cessare il rapporto di questi professori con l'istituzione universitaria, persero di pertinenza i loro procedimenti di epurazione, che andarono così estinti, compresi quelli per i quali la Commissione ministeriale era riuscita ad esprimere pareri (cinque di essi) poiché non erano ancora passati in giudicato. C'è da notare che dieci su dodici di questi docenti erano già stati colpiti da un provvedimento di sospensione del Governo Militare Alleato, mentre due di essi erano fino a quel momento rimasti estranei all'epurazione: si tratta di Gaetano Arturo Crocco e di Giorgio Del Vecchio. Su quest'ultimo in particolare è il caso di spendere qualche parola: iscritto al PNF dal 1921, primo direttore della Scuola di Scienze Politiche di Roma, primo rettore di nomina fascista dell'Università di Roma (1925-27), e preside della Facoltà di Giurisprudenza (1930-38), non era stato colpito dal provvedimento di epurazione alleato perché, di discendenza ebraica, si trovava già allontanato dalla cattedra dal 1938 per via delle leggi razziali. Reintegrato nel settembre 1944, venne subito deferito dal delegato provinciale dell'Alto commissariato, e la Commissione ministeriale gli inflisse la sospensione per un anno a causa del suo passato fascista. Il decreto del Presidente del Consiglio con il quale Del Vecchio fu definitivamente pensionato venne a confermare, momentaneamente, l'esclusione dall'università di questo docente, epurato sia dai fascisti che dagli antifascisti.

Si può trarre un primo bilancio del lavoro della Commissione alla scadenza dei termini del decreto di ottobre, ovvero al 1° marzo 1945, quando tutti i docenti appartenenti al quarto grado delle università dell'Italia regia (quella di Roma e tutte le altre a sud) avrebbero dovuto essere giudicati.

³¹ Si tratta, come vedremo, di Giuseppe Maggiore di *Diritto penale* all'Università di Palermo, Arrigo Serpieri di *Economia e politica agraria* all'Università di Firenze, Armando Carlini di *Filosofia teoretica* all'Università di Pisa, Alessandro Brizi di *Economia e politica agraria* e Francesco D'Alessio di *Diritto amministrativo*, entrambi all'Università di Napoli, e di sette professori dell'Università di Roma, Gaetano Arturo Crocco di *Aeronautica generale*, Alberto De Stefani di *Politica economica e finanziaria*, Giorgio Del Vecchio di *Filosofia del diritto*, Salvatore Di Marzo di *Istituzioni di diritto romano*, Francesco Ercole di *Storia moderna*, Balbino Giuliano di *Filosofia morale* e Gioacchino Volpe di *Storia moderna*.

Dall'ottobre 1944³² a tutto il febbraio 1945 erano stati dibattuti i casi di 89 docenti, la grande maggioranza dei quali apparteneva al quarto grado: 59 insegnavano a Roma, 11 a Napoli, 7 a Palermo, 6 a Bari, 2 rispettivamente a Catania e Cagliari, 1 a Messina e 1 a Sassari. Si riscontrano 36 sentenze di dispensa dal servizio, 9 sospensioni temporanee, 6 censure, 32 sentenze di proscioglimento, 5 archiviazioni per vari motivi e una esenzione dalla sanzione per il contributo dato alla lotta di liberazione. Di questi 89 professori, 64 erano stati giudicati perché sospesi dal servizio in precedenza su ordinanza alleata, e 25 erano invece stati deferiti su iniziativa dell'Alto commissario e su segnalazione dei delegati provinciali. Si nota chiaramente che, sebbene nuovi docenti venissero sottoposti all'epurazione, i giudizi della Commissione ministeriale erano ben più clementi di quelli dati a suo tempo dagli Alleati e dai Comitati universitari, però la macchina epurativa poteva dirsi finalmente avviata.

Nel frattempo, a causa di aspri contrasti con alcuni membri del governo, l'Alto commissario Carlo Sforza e l'Alto commissario aggiunto per l'epurazione della pubblica amministrazione Mauro Scoccimarro dovettero dimettersi dai rispettivi incarichi alla fine del 1944³³. Il posto di Scoccimarro venne occupato dal suo compagno di partito Ruggero Grieco, mentre quello di Sforza rimase vacante per sei mesi e le sue funzioni furono assegnate ad un segretario generale per l'epurazione dipendente dalla presidenza del Consiglio, incarico a cui venne designato l'esule Giovanni Boeri.

Intanto la Commissione d'epurazione del personale universitario proseguiva la sua attività, senza risentire troppo delle variazioni delle personalità alla testa dell'intero apparato. Nel febbraio 1945 veniva inoltre attivata una Seconda Commissione d'epurazione del personale universitario, incaricata dell'esame dei professori incaricati, aiuti, assistenti, liberi docenti e del personale non docente, lasciando così la Prima Commissione di Lorusso Caputi a occuparsi solamente dei professori ordinari e straordinari che, rivestendo gradi più alti, dovevano essere giudicati con maggiore solerzia. Tuttavia, il direttore della *Education Subcommittee* Carleton Washburne, il quale riceveva aggiornamenti bisettimanali dalle cinque commissioni attive presso il Ministero della Pubblica Istruzione, non poteva dirsi soddisfatto dell'andamento dei lavori, e in una lettera del 30 aprile 1945 al ministro Vincenzo Arangio-Ruiz lamentava

³² I primi due casi di cui abbiamo notizia, sono quelli contro i senatori Emilio Bodrero e Pier Silverio Leicht, entrambi docenti all'Università di Roma, giudicati il 26 ottobre 1944. Entrambi videro una sentenza di dispensa dal servizio.

³³ I contrasti e le trame politiche che portarono alle dimissioni di Sforza e Scoccimarro sono ben ricostruite in Woller, *I conti con il fascismo*, pp. 260-86.

che nei territori sottoposti all'amministrazione italiana, solamente la metà dei professori di grado inferiore al quarto aveva ricevuto un giudizio di epurazione³⁴. Nella stessa comunicazione, esprimeva il suo scetticismo sulla possibilità che l'epurazione nei territori dipendenti dal governo italiano terminasse entro la data da lui auspicata, il 15 maggio 1945.

Fu infatti impossibile portare a termine i lavori entro la data immaginata da Washburne che, nel rapporto mensile di giugno 1945, annotava ai suoi superiori i problemi dell'epurazione condotta presso il Ministero della Pubblica Istruzione, la quale stava procedendo, a suo modo di vedere, «very slowly»³⁵. Affermava inoltre di aver più volte sollecitato il ministro affinché l'epurazione nelle regioni centro-meridionali venisse conclusa almeno entro il 15 agosto. Non fu possibile rispettare neppure questa scadenza, e l'epurazione dei professori delle università a sud della Linea Gotica non fu conclusa prima del gennaio 1946, con una manciata di casi giudicati anche successivamente.

La macchina dell'epurazione aveva raggiunto dimensioni eccessive, e stava per essere schiacciata sotto il suo stesso peso. Gli epurandi seppellivano le commissioni sotto decine di pagine di memorie difensive, e spesso chiamavano molteplici testimoni in proprio favore, rallentando notevolmente lo svolgimento dei procedimenti. In una comunicazione al ministro della Pubblica Istruzione e alla sottocommissione alleata, Lorusso Caputi presentava un prospetto statistico al 15 luglio 1945 che, su 246 procedimenti avviati, ne vedeva 15 che per varie ragioni erano stati sospesi, 39 ancora pendenti, mentre 192 erano stati portati a termine: di questi, 44 avevano avuto sentenze di dispensa dal servizio, 25 di sanzioni di minore gravità, 67 di archiviazione per varie cause, 18 di estinzione del procedimento, mentre i proscioglimenti erano stati 43.

Per quanto lo stesso Lorusso Caputi riconoscesse che il numero dei procedimenti fosse «per se stesso esiguo», egli ascrisse gran parte della responsabilità della situazione a difficoltà di vario ordine: dalla completa mancanza di istruzione in alcune denunce, alla particolare complessità di molte istruzioni «perché i denunziati avevano svolto attività multiple con larghe interferenze anche fuori dalla vita accademica», dal lungo esame di voluminosi atti parlamentari, a quello laborioso delle «numerose pubblicazioni in tutti i

³⁴ NARA, RG.331, Education, box 1492, 10000/144/129, lettera di Washburne al ministro della Pubblica Istruzione, 30/04/1945.

³⁵ NARA, RG.331, Civil Affairs, box 151, 10000/105/194, *Education Subcommission – Report for June 1945*, 12/06/1945.

campi della scienza»³⁶ per ravvisare tracce dell'apologia del fascismo. Se lo zelo certosino con cui i commissari conducevano le indagini poteva anch'esso essere motivo della loro lentezza, l'indolenza e spesso l'attiva ostruzione della burocrazia impediva al lavoro di epurazione di procedere speditamente. Come evidenziò Lorusso Caputi in una lettera al ministro:

Le Autorità non sempre hanno corrisposto alle aspettative della Commissione per la necessaria collaborazione che ad essa era stata richiesta; e [...] non pochi inconvenienti si sono manifestati nelle comunicazioni, producendo ritardi e disguidi che, di fronte alle esigenze di termini perentori, sono stati motivo di seria preoccupazione³⁷.

Un esempio di questi «inconvenienti nelle comunicazioni» è senz'altro il grave ritardo dell'invio dei fascicoli personali dei docenti in ruolo nelle università a nord di Roma, che erano stati trasportati a Padova presso il Ministero retto da Carlo Alberto Biggini. A oltre tre mesi dalla fine del conflitto questi fascicoli, necessari per la conduzione delle indagini e per l'istruzione dei procedimenti, non erano ancora stati riportati a Roma e Lorusso Caputi, dopo averne informato il ministro della Pubblica Istruzione Arangio-Ruiz, fu costretto a richiedere l'intervento della *Education Subcommission* alleata³⁸.

Oltre alle resistenze e alle ostruzioni con le quali parte della burocrazia aveva sempre cercato di ostacolare l'opera di epurazione, con la fine della guerra stava ormai mutando il clima politico, e i partiti moderati, sempre più propensi ad avviare una stagione di riconciliazione, lavoravano per chiudere quella dell'epurazione che era vista sempre più come un temibile strumento di lotta politica nelle mani delle sinistre. Fu in questa situazione che prese corpo l'idea di sottoporre a completa revisione tutto l'apparato epurativo con la promulgazione di una nuova legge che avesse l'obiettivo di portare a termine il più in fretta possibile l'intera opera, andando a concentrarsi contro i casi più gravi e sorvolando sugli altri. La cosiddetta «legge Nenni», promulgata nel novembre 1945, fu per molti epurandi uno strumento di riabilitazione e modificò profondamente i criteri di giudizio delle Commissioni ministeriali.

³⁶ NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/543, lettera di Lorusso Caputi al ministro della Pubblica Istruzione, 18/07/1945.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ NARA, RG.331, Education, box 1492, 10000/144/143, lettera di Lorusso Caputi alla *Education Subcommission*, 08/08/1945.

Tracciamo quindi un bilancio conclusivo dei lavori delle Commissioni di epurazione del personale universitario alla vigilia dell'introduzione della nuova legislazione, cioè a tutto ottobre 1945, dopo un anno esatto di attività. La Prima Commissione aveva avviato 253 procedimenti, e ne aveva conclusi 229 formulando 49 proposte di dispensa dal servizio³⁹ e 46 proposte di sanzioni minori⁴⁰, mentre i rimanenti 134 casi avevano avuto un esito di proscioglimento, oppure erano stati archiviati o estinti per qualche ragione. Da questi dati si nota con tutta evidenza come i giudizi della Commissione ministeriale fossero ben più benevoli di quelli dei comitati universitari, sia per le maggiori garanzie giuridiche che la legge forniva agli epurandi, sia per la minore determinazione dei commissari rispetto agli ufficiali civili alleati nel voler escludere gli ex fascisti dall'università. Se fra i docenti prosciolti dalla Commissione ministeriale, 21 erano stati in precedenza epurati dagli Alleati e venivano ora riabilitati potendo così tornare in servizio⁴¹, le cosiddette "sanzioni

³⁹ I 49 docenti proposti per la dispensa dal servizio erano: 2 dell'Università di Palermo (Salvatore Caronia e Vito Fazio Allmayer), 2 dell'Università di Catania (Giulio Stanislao Natali e Gaetano Zingali), 1 dell'Università di Messina (Luigi Carmona), 7 dell'Università di Napoli (Giulio Andreoli, Francesco Angelini, Luigi Auricchio, Alberto Calza Bini, Nicolò Castellino, Francesco Pentimalli e Antonio Tommaselli), 4 dell'Università di Bari (Serafino D'Antona, Vincenzo Ricchioni, Giuseppe Sangiorgi e Augusto Stefanelli), 29 dell'Università di Roma (Giacomo Acerbo, Alberto Asquini, Renato Balzarini, Gian Alberto Blanc, Emilio Bodrero, Giuseppe Bottai, Carlo Cecchelli, Widar Cesarini Sfroza, Francesco Coppola, Felice De Carli, Pietro De Francisci, Alfredo De Marsico, Alberto De Stefani, Salvatore Di Marzo, Giulio Quirino Giglioli, Mario Giovannini, Balbino Giuliano, Dino Grandi, Pier Silverio Leicht, Alessandro Lessona, Biagio Pace, Antonino Pagliaro, Nicola Pende, Amedeo Perna, Antonio Scialoja, Francesco Severi, Giuseppe Tucci, Sabato Visco e Gioacchino Volpe), e 4 dell'Università di Firenze (Giotto Dainelli, Guido Manacorda, Camillo Pellizzi e Ivo Ranzi).

⁴⁰ Le sanzioni minori potevano variare da sospensioni temporanee dall'incarico ad una "censura" che era una sorta di nota di demerito. Le censure non ebbero alcun tipo di effetto negativo sulle carriere dei docenti, anche se molti di quelli a cui vennero comminate ricorsero in appello per venire completamente riabilitati, mostrando che comunque esse venivano percepite come inaccettabili onte sul proprio buon nome.

⁴¹ In realtà sono 26 i casi di docenti epurati dagli Alleati che ebbero un diverso esito a seguito dei giudizi della Commissione ministeriale, ma 5 di essi andarono estinti: quello di Alessandro Brizi dell'Università di Napoli poiché il professore era stato collocato a riposo con decreto del 29 gennaio 1945; mentre i casi di Francesco Ercole e Sergio Panunzio dell'Università di Roma, di Paolo Orano dell'Università di Perugia e di Andrea Rapisardi-Mirabelli dell'Università di Siena si estinsero per la sopravvenuta morte dei docenti. Furono quindi 21 i professori epurati dai Comitati locali che vennero riabilitati dalla Commissione ministeriale: i casi dei tre professori dell'Università di Roma Antonio Renzi, Alfredo Schiaffini e Giuseppe Ungaretti vennero archiviati poiché gli addebiti a loro mossi si rivelarono non fondati; altri due docenti, Raffaele Paolucci dell'Università di Roma e Attilio Da Empoli dell'Università di Napoli, pur venendo dichiarati colpevoli degli addebiti loro rivolti, furono esentati dalla sanzione per l'apporto che avevano dato alla lotta partigiana; i rimanenti 16 vennero invece prosciolti: si trattava di 4 dell'Università di Palermo (Edoardo Calandra, Giovanni De Francisci Gerbino, Ramiro Fabiani e Salvatore Maggiore), 1 dell'Università di Napoli (Rodolfo Bottacchiari), 1 dell'Università di Bari (Giuseppe D'Eufemia), 9 dell'Università di Roma (Aldo Castellani, Giuseppe Chiarelli, Enrico Del Debbio, Francesco Della Penna, Carlo Marino-Zuco, Rodolfo Franco Savorgnan, Ugo Spirito, Arnaldo Volpicelli e Edoardo Zavattari) e 1 dell'Università di Perugia (Mario Bandini).

minori” si rivelarono uno strumento di reintegro più subdolo: la «censura» infatti rappresentava semplicemente una nota di demerito nel fascicolo dei docenti, e non risulta che essa abbia avuto risvolti pratici nelle loro carriere, mentre le sospensioni temporanee dall’incarico (che potevano variare da 2 a 12 mesi) spesso venivano decretate quando ormai il loro termine era scaduto, ed equivalevano nei fatti ad un reintegro degli interessati. Dei 25 docenti che vennero sospesi temporaneamente dalla Commissione, erano 14 quelli che in precedenza erano stati epurati dai Comitati universitari, e che in questo modo si avvicinavano all’anticamera della loro definitiva riabilitazione⁴².

Nello stesso periodo, dopo nove mesi di lavoro, su 4.422 casi di professori incaricati, assistenti e liberi docenti, la Seconda Commissione d’epurazione del personale universitario aveva dato avvio a 136 procedimenti portandone a conclusione 83: fra questi si registrano 16 sentenze di dispensa dal servizio e 26 sanzioni minori. La stessa Commissione aveva anche esaminato i casi di 1.321 membri del personale tecnico e subalterno, iniziando 20 giudizi e portandone a conclusione 12: fra questi non venne emessa alcuna sentenza di dispensa dal servizio, mentre furono 7 le sanzioni minori.

Come vedremo, con l’introduzione della «legge Nenni», le sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio non erano più previste, e così chi le aveva subite poteva produrre ricorso e vincere facilmente l’appello. Inoltre, concentrandosi sulla punizione dei soli alti gradi (dal settimo in su), e prevedendo l’epurazione per i gradi inferiori solo in caso di collaborazione coi tedeschi o con la RSI, la nuova legislazione portò all’archiviazione della maggior parte dei casi esaminati dalla Seconda Commissione, ridimensionandone un lavoro di per sé già poco intenso.

Prima di procedere nella trattazione, è utile aggiungere qualche ulteriore elemento. Innanzitutto, ricordando ancora una volta come i procedimenti svolti presso la Commissione ministeriale fossero misure di carattere amministrativo, è il caso di precisare la situazione di quei professori universitari che dovettero affrontare processi penali d’epurazione⁴³. Questi, che potevano essere svolti presso le corti d’assise

⁴² Si tratta di 1 docente dell’Università di Palermo (Gioacchino Scaduto), 1 dell’Università di Messina (Salvatore Sgross), 5 dell’Università di Napoli (Giuseppe De Luigi, Carmelo Ottaviano, Ugo Pagnini, Roberto Scheggi, Guido Vatti), 2 dell’Università di Bari (Giacomo Aymerich e Giuseppe Solarino), 1 dell’Università di Roma (Giuseppe Vidau), 2 dell’Università di Perugia (Salvatore Foderaro e Desiderio Nai), 1 dell’Università di Firenze (Paolo Eustachio Lamanna) e 1 dell’Università di Urbino (Alessandro Ronconi).

⁴³ Abbiamo conteggiato 15 professori di ruolo che furono chiamati a rispondere in sede penale delle attività svolte in periodo fascista (Francesco D’Alessio dell’Università di Napoli; Giacomo Acerbo, Giuseppe

straordinarie o, nel caso di gerarchi di primo piano, presso l'Alta corte di Giustizia, avevano la precedenza sui procedimenti amministrativi, che venivano dunque sospesi nell'attesa della sentenza. Nel caso di un proscioglimento in sede penale, potevano essere poi ripresi e portati a conclusione, mentre nel caso opposto, quei docenti che venivano condannati a pene detentive, erano considerati definitivamente epurati dall'università.

Secondariamente sono da considerare le misure collaterali all'epurazione, come la revisione dei concorsi a cattedra tenuti dopo il 1932 e l'annullamento delle nomine per alta fama dei professori universitari. Entrambe le questioni, normate dal D.L.L. 5 aprile 1945, n. 238, in materia di *Provvedimenti sull'istruzione superiore*, venivano giudicate dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Come risulta dalle ricerche condotte da Giovanni Montroni⁴⁴, in questo frangente le istituzioni italiane agirono con estrema moderazione cercando di garantire la continuità nell'ambiente accademico: nel caso della revisione dei concorsi, infatti, il Consiglio Superiore si adoperò cercando di «salvare contemporaneamente i professori influenzati e quelli beneficiati»⁴⁵, mentre nel caso dell'annullamento delle nomine, la cui decisione finale spettava al ministro della Pubblica Istruzione sentito il parere del Consiglio, quasi sempre queste venivano confermate, anche se quest'ultimo si era espresso in senso opposto. Su 56 professori nominati per alta fama durante il Ventennio, se ne riscontrano solo 4 che vennero privati della nomina⁴⁶. Questi provvedimenti vennero presi su un binario parallelo a quello dei procedimenti di epurazione, e spesso risultarono più efficaci, come vedremo.

iii. La «legge Nenni» e i suoi effetti sul processo epurativo

Alla formazione del governo Parri (21 giugno 1945) venne nominato Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, dopo sei mesi di vacanza della carica, il vicepresidente del Consiglio Pietro Nenni. Dopo un'iniziale esitazione, Nenni mise mano alle più alte

Bottai, Alberto De Stefani, Dino Grandi, Maurizio Maraviglia e Eugenio Morelli dell'Università di Roma; Giorgio Alberto Chiurco dell'Università di Siena; Giotto Dainelli dell'Università di Firenze; Giulio Battaglini e Bruno Biagi dell'Università di Bologna; Vincenzo Zangara dell'Università di Modena; Lodovico Di Caporiacco e Michele Laporta dell'Università di Parma; Ernesto Pierrottet dell'Università di Genova), fra cui 4 di essi (Acerbo, Bottai, Biagi e Zangara) furono giudicati dall'Alta corte di Giustizia.

⁴⁴ Questi temi sono stati efficacemente trattati in: Montroni, *La continuità necessaria*. Alla revisione dei concorsi a cattedra è dedicato il quarto capitolo (pp. 93-120), alla revisione delle nomine il quinto (pp. 121-54). Quest'ultimo era già stato pubblicato qualche anno prima sotto forma di articolo: G. Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea» 2/2010, pp. 227-60.

⁴⁵ Montroni, *La continuità necessaria*, p. 97.

⁴⁶ Si tratta di Dino Grandi, Alessandro Lessona e Eugenio Morelli dell'Università di Roma e di Antonino Ciminata dell'Università di Milano.

cariche all'interno dell'Alto commissariato, divenuto a suo parere un feudo dei partiti⁴⁷. Sostituì quindi gli Alti commissari aggiunti, legati ciascuno ad un differente partito, con «integerrimi magistrati»⁴⁸, andando così a depoliticizzare la macchina epurativa: in particolare, nel ruolo di Alto commissario aggiunto per l'epurazione della pubblica amministrazione, che si era rivelato di gran lunga il più impegnativo, al posto del comunista Ruggero Grieco, Nenni nominò Domenico Riccardo Peretti Griva, illustre magistrato, già presidente della corte d'appello di Torino, e bella figura di antifascista (aveva partecipato alla lotta di liberazione venendo anche imprigionato dai tedeschi).

Successivamente, Nenni si volse verso quello che a suo parere era il problema principale: la legislazione. A suo modo di vedere, era necessaria una defascistizzazione radicale dei vertici dell'amministrazione, ma allo stesso tempo il processo epurativo avrebbe dovuto completarsi entro la primavera, per non andare a influenzare il *referendum* istituzionale che si sarebbe poi tenuto il 2 giugno 1946. La necessità di portare a termine l'epurazione nel più breve tempo possibile era dovuta anche alle forti pressioni dei partiti moderati che, terminata la guerra, non desideravano altro che voltare pagina e aprire un periodo di pacificazione, anche perché ritenevano l'epurazione una formidabile arma nelle mani dei partiti di sinistra. Le procedure dovevano quindi essere semplificate, e il campo degli epurabili ristretto, per ottenere risultati validi e in tempi brevi.

Il D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, in materia di *Epurazione delle pubbliche Amministrazioni, revisione degli albi delle professioni, arti e mestieri ed epurazione delle aziende private*, la cosiddetta «legge Nenni», entrò in vigore ufficialmente il 14 novembre 1945, e venne approvato nonostante la ferma opposizione del Partito Liberale e della Democrazia Cristiana. Questo testo legislativo si sostituiva al decreto fondamentale del luglio 1944, e rimetteva mano alle norme per l'epurazione della pubblica amministrazione, delle imprese private e alla revisione degli albi professionali.

Venivano dispensati dal servizio i pubblici dipendenti di grado superiore all'ottavo che, avendo svolto attività politica fascista, avendo manifestato carattere fascista, avendo dato prova di faziosità, o perché nominati all'impiego solamente per titoli fascisti «si trovino in condizione di incompatibilità con la permanenza in servizio»⁴⁹. I dipendenti di grado inferiore al settimo furono esentati da qualunque procedimento, a meno che non avessero

⁴⁷ NARA, RG. 331, Civil Affairs, box 184, 10000/144/819, colloqui tra Nenni e il Brigadier Upjohn, 05/07/1945.

⁴⁸ P. Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni e D. Zucaro, Milano, SugarCo, 1981, p. 132.

⁴⁹ D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, art. 1.

manifestato «grave faziosità fascista»⁵⁰, mentre tutti i funzionari, indipendentemente dal loro grado erano dispensati dal servizio qualora dopo l'8 settembre 1943 avessero prestato la propria collaborazione, in varie modalità⁵¹, ai tedeschi o alla RSI. Erano esclusi dalla sanzione coloro i quali avessero prestato tale collaborazione «a seguito di coercizione e allo scopo di danneggiare l'azione dei tedeschi o del governo che solo apparentemente si serviva»⁵², e allo stesso modo era esente da dispensa chi dopo l'8 settembre si fosse distinto nella lotta partigiana.

Il cambio di marca di questa nuova legge, che andava a depoliticizzare quasi completamente l'epurazione è palese, anche se solo si analizza semplicemente il lessico utilizzato: se il D.L.L. 159/1944 definiva i pubblici funzionari da epurare come «indegni di servire lo Stato», per il nuovo decreto essi erano, molto più burocraticamente, «incompatibili con la permanenza in servizio». Si tratta solamente di una diversa scelta di parole, che però illustra benissimo il mutamento avvenuto nella percezione del problema dell'epurazione nel giro di poco più di un anno.

L'incompatibilità con la permanenza in servizio per i dipendenti pubblici veniva sanzionata, in primo grado, dalle commissioni di epurazione istituite ai sensi del decreto del luglio 1944 presso le amministrazioni dello Stato, mentre sia l'Alto commissario, che continuava a fungere da pubblico ministero, sia i funzionari colpiti da provvedimenti di dispensa, potevano ricorrere in appello presso un'apposita Sezione speciale del Consiglio di Stato nominata su decreto del Presidente del Consiglio. La Sezione speciale si sostituiva così alla Commissione centrale, che veniva soppressa. Le decisioni prese in precedenza da quest'ultima non venivano revisionate, ed erano da considerarsi definitive, mentre i ricorsi ancora pendenti passavano alla nuova corte. Infine, fu disposto che tutti i deferimenti dovessero essere effettuati entro il 31 marzo 1946 e, per le zone ancora sotto il controllo degli Alleati, non oltre tre mesi dal loro passaggio alla giurisdizione italiana.

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ Erano dispensati coloro che avevano: «a) prestato servizio militare o civile alle dipendenze del tedesco invasore; b) aderito al partito repubblicano fascista; c) prestato servizio volontario nelle formazioni militari del governo della sedicente repubblica sociale italiana, o, col grado di ufficiale, in quelle del lavoro organizzate dal governo stesso; d) partecipato a rastrellamenti o ad esecuzioni sommarie e di condanna ordinate dai nazi-fascisti o svolto opera di delazione a favore di questi ultimi; e) esercitato funzioni di capo della provincia o di questore per nomina del sedicente governo della repubblica sociale, ovvero di presidente, di pubblico accusatore o di membro dei tribunali speciali o straordinari istituiti dal detto governo; f) abbandonato la propria sede per seguire e servire il governo fascista; g) svolto opera specifica di collaborazione con i tedeschi e con la sedicente repubblica sociale italiana», Ivi, art. 2.

⁵² *Ibidem.*

Gli effetti immediati di questo decreto furono innanzitutto l'esito di proscioglimento, o la dichiarazione di non luogo a procedere, per tutti quei casi istruiti (ma non ancora chiusi) contro docenti incolpati di capi d'accusa validi ai sensi del decreto di luglio, ma che alla lettera della «legge Nenni» non costituivano più causa di incompatibilità con la permanenza in servizio: in particolare l'aver rivestito le qualifiche di antemarcia, marcia su Roma, squadrista, sciarpa littorio, o un grado ufficiale della Milizia non potevano più dare luogo a giudizio di epurazione. Ma soprattutto vennero annullate le sentenze di primo grado contro i funzionari di grado inferiore al settimo (quindi, relativamente alle università, dei professori incaricati, degli assistenti, dei liberi docenti e del personale non docente) che non avessero compiuto atti di collaborazione con i tedeschi o con la RSI, e vennero del pari annullate le sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio irrogate fino a quel momento⁵³.

La «legge Nenni» fu poi accompagnata da un secondo decreto promulgato lo stesso giorno (il D.L.L. 9 novembre 1945, n. 716, sulla *Facoltà di disporre eccezionalmente, nell'interesse del servizio, il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato, anche se inamovibili, appartenenti ai primi cinque gradi della classificazione statale e dei gradi corrispondenti delle Amministrazioni statali con ordinamento autonomo*) che si richiamava al decreto dell'ottobre 1944: esso infatti assegnava al Presidente del Consiglio la facoltà di disporre «nell'interesse del servizio»⁵⁴ il collocamento a riposo dei dipendenti appartenenti ai primi cinque gradi della pubblica amministrazione. Tale facoltà poteva essere esercitata «a prescindere dalla pendenza o dall'esaurimento del giudizio di epurazione, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore»⁵⁵ del decreto. Contro questo provvedimento non veniva ammesso ricorso né in via amministrativa né in via giurisdizionale, ma quest'ultima disposizione venne successivamente modificata con il D.L.L. 22 gennaio 1946, n. 19.

Così, su proposta del Presidente del Consiglio, il 22 gennaio 1946 vennero collocati a riposo altri 15 docenti di grado quarto e quinto⁵⁶, a cui si aggiunsero il 1° marzo 1946,

⁵³ Le sentenze potevano essere annullate solo se gli interessati producevano ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato entro i tempi stabiliti dalla legge. Altrimenti erano da considerarsi validi i provvedimenti disposti in precedenza.

⁵⁴ D.L.L. 9 novembre 1945, n. 716, art. 1.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ In particolare: Gaetano Zingali docente di *Scienza delle finanze* all'Università di Catania; Luigi Pareti di *Storia greca e romana* all'Università di Napoli e Bruno Trambusti di *Clinica pediatrica* all'Università di Bari, che fino a quel momento non avevano ricevuto alcun provvedimento di epurazione essendo rimasti al Nord fino alla fine del conflitto; Giulio Quirino Giglioli di *Archeologia e storia dell'arte antica*, Maurizio

altri due professori: Silvio Pivano, docente di *Storia del diritto italiano* all'Università di Torino e Ernesto Pierrottet di *Architettura navale* all'Università di Genova, collocati a riposo sempre in attuazione del menzionato decreto⁵⁷. Si riscontra in questo frangente una nuova intromissione del Vaticano che, poco prima della discussione in Consiglio dei Ministri dell'applicazione del decreto, attraverso la Nunziatura Apostolica italiana, richiedeva che non venissero collocati a riposo i professori Umberto Puppini, Francesco Severi, e Giulio Quirino Giglioli⁵⁸. Quest'ultimo venne comunque collocato a riposo assieme ai sedici sopra citati.

Questo provvedimento avrebbe dovuto comportare la definitiva epurazione di questi docenti ma, come vedremo, il D.L.L. 716/1945 concedeva al Presidente del Consiglio lo straordinario potere di collocare a riposo i pubblici dipendenti dei primi cinque gradi entro sessanta giorni dalla sua entrata in vigore: pubblicato sulla gazzetta ufficiale il 22 novembre 1945, esso entrava in vigore «il giorno successivo a quello della sua pubblicazione»⁵⁹, e avendo 60 giorni di validità, scadeva il 21 gennaio 1946: così, i collocamenti a riposo disposti dal Presidente del Consiglio il 22 gennaio 1946 erano basati su un decreto ormai decaduto⁶⁰. Non appena questi provvedimenti furono resi ricorribili, si rivelò facile per quasi tutti questi pubblici dipendenti collocati a riposo vincere il ricorso.

Maraviglia di *Istituzioni di diritto pubblico*, Eugenio Morelli di *Tisiologia*, Nicola Pende di *Patologia speciale medica e metodologia clinica* e Sabato Visco di *Fisiologia*, tutti dell'Università di Roma; Guido Manacorda di *Lingua e letteratura tedesca* e Camillo Pellizzi di *Storia e dottrina del fascismo* dell'Università di Firenze; Giulio Battaglini di *Diritto penale*, Gino Bottiglioni di *Glottologia* e Leonardo Martinotti di *Clinica dermosifilopatica* dell'Università di Bologna; Carlo Emilio Ferri di *Economia politica corporativa* e Angelo Nicolato di *Clinica oculistica* dell'Università di Pavia.

⁵⁷ Il collocamento a riposo di questi due docenti avvenne in un momento successivo rispetto ai primi, probabilmente a causa del posticipato ritorno dei territori di afferenza delle loro università sotto la giurisdizione italiana.

⁵⁸ ACS, Pcm, Gab. 62-64, *Opposizioni avverse al collocamento a riposo*, b. 183, fasc. n. 4, Padellaro Nazareno, riportato in: Dell'Era, *L'Università di Roma e le leggi razziali*, p. 233.

⁵⁹ Ivi, art. 2.

⁶⁰ La presidenza del Consiglio dei Ministri non aveva calcolato il giorno stesso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, «applicando il principio *dies a quo non computatur*»: il 22 gennaio sarebbe quindi stato l'ultimo giorno disponibile per emettere il provvedimento. Il Consiglio di Stato, invece, «ecepiva che il D.L.L. n. 716 aveva chiaramente stabilito» che la durata effettiva del potere di collocare a riposo poteva essere esercitata entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Cfr. T. Dell'Era, *Il processo di epurazione di Nazzareno Padellaro*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 23, 2016, pp. 247-48.

iv. *La soppressione dell'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, e il termine dell'epurazione*

Alla fine del 1945 il governo Parri entrò in crisi, anche a causa dei malumori che i partiti moderati avevano manifestato sul tema dell'epurazione, e il 24 novembre fu costretto a rassegnare le dimissioni. Il 10 dicembre 1945 entrò quindi in carica il primo governo De Gasperi che, assai meno sbilanciato a sinistra, aveva fra i suoi obiettivi primari quello di portare a conclusione il processo epurativo.

Il primo provvedimento in quella direzione, fu la promulgazione del D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 22, sulla *Devoluzione alla presidenza del Consiglio dei ministri delle attribuzioni dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*. Questo decreto, entrato in vigore il 17 febbraio 1946, sopprimeva la carica di Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, e ne trasferiva le funzioni e gli uffici alla presidenza del Consiglio dei ministri. Fissava inoltre al 31 marzo 1946 la «smobilitazione degli uffici»⁶¹ dell'Alto commissariato, e quindi il termine dell'epurazione.

In realtà, in questo modo veniva fissato un termine per il rinvio a giudizio degli epurandi, ma i procedimenti in corso durarono ancora abbastanza a lungo: per quanto riguarda i professori universitari si riscontrano giudizi in primo grado fino all'ottobre 1946 (e addirittura alcuni anche durante il 1947 e uno nel gennaio 1949), mentre le sentenze di appello vennero pronunciate, sempre più diradate, fino a tutto il 1948, con una manciata di casi nella primavera 1949.

In ogni caso l'effetto più tangibile di questo decreto non riguarda tanto l'abolizione della carica di Alto commissario e la chiusura dell'Alto commissariato che, ormai completamente depoliticizzato, si occupava da tempo solamente di svolgere il lavoro d'ufficio, ma più che altro l'attribuzione delle sue funzioni, in particolare l'iniziativa dei deferimenti, alla presidenza del Consiglio. Questa, su proposta del ministro competente, poteva così decidere se avviare o meno l'azione epurativa contro i pubblici dipendenti, compresi quelli che avevano già ricevuto un provvedimento di sospensione da parte degli Alleati, e che quindi, alla lettera degli accordi ormai lontani del 28 luglio 1944, avrebbero dovuto essere giudicati automaticamente dalle Commissioni italiane. In questo modo, molti dei docenti delle università del Nord che erano stati sospesi dagli Alleati su indicazione dei Comitati universitari, potevano godere di un vantaggio che non era stato concesso ai loro colleghi del Centro-Sud: ovvero quello di poter evitare completamente il

⁶¹ D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 22, art. 3.

processo di epurazione presso la Commissione ministeriale nel caso in cui il ministro, in accordo con il Presidente del Consiglio, avesse valutato che gli addebiti mossi nei loro confronti non potevano dare adito al deferimento.

Il dicastero della Pubblica Istruzione del primo governo De Gasperi era stato affidato al demolaburista Enrico Molè, che si avvalse spesso di questo potere, proponendo il deferimento alla Commissione ministeriale solamente di quei casi che gli apparivano più gravi. Dei 70 docenti sospesi dai Comitati di epurazione delle università del Nord (sono esclusi i 3 di Trieste che non fanno riferimento alla Commissione ministeriale italiana, ma alla Terza Sezione della Commissione d'epurazione di Prima Istanza di Trieste⁶²) solo 34 vennero deferiti, mentre per i rimanenti 36 Molè decretò il non luogo al procedimento di epurazione: relativamente a 6 di essi perché frattanto erano stati collocati a riposo o perché era stata annullata la loro nomina a professore universitario, mentre per gli altri 30 venne decretata direttamente la riassunzione in servizio senza passare attraverso l'esame della Commissione ministeriale. In pratica, nelle università settentrionali non solo non vennero estese ulteriori indagini a carico dei docenti scampati all'epurazione alleata⁶³, ma quasi la metà dei professori epurati dai Comitati universitari venne riassunta in servizio senza dover affrontare alcun procedimento.

2. «Colpire pochi, ma colpire in fondo»: un bilancio (parziale) dell'epurazione delle commissioni italiane (1944-47)

Alla fine del 1947 i procedimenti di epurazione erano terminati per (quasi) tutti i professori universitari, e sembrava che la situazione fosse da considerarsi definitiva: chi, dopo opposizioni e ricorsi era riuscito a tornare in cattedra, poteva finalmente lasciarsi alle spalle ogni preoccupazione, mentre chi era stato dichiarato incompatibile con la permanenza in servizio o si trovava collocato a riposo, era definitivamente escluso dall'università italiana. Vedremo che non sarà così: nel febbraio 1948 e nel maggio 1949 due nuovi decreti riapriranno le porte dell'università a quasi tutti i docenti epurati e, alla fine, furono pochissimi quelli che non vi rientrarono. Ma tracciamo ora il bilancio

⁶² Come si è già avuto modo di accennare, il territorio della provincia di Trieste rimase per alcuni anni sottoposto alla giurisdizione Alleata prima di poter tornare a quella italiana, e dunque i pubblici funzionari di quella zona vennero giudicati in primo grado dalla Commissione di Prima Istanza di Trieste, che era suddivisa in varie sezioni: la Terza in particolare, era addetta al giudizio dei docenti universitari.

⁶³ Come era avvenuto per i docenti delle Università del Centro-Sud, dove, a fronte di 104 docenti epurati su ordinanza Alleata, l'Alto commissariato aveva posto sotto processo altri 138 professori.

dell'epurazione a tutto il 1947, quando sembrava che la situazione si fosse definitivamente assestata, e che, nel bene o nel male, il fenomeno epurativo avesse operato seguendo l'indicazione data a suo tempo da Adolfo Omodeo al Congresso di Bari: «Ora bisogna essere giusti, colpire pochi, ma colpire in fondo, cominciando dai responsabili».

i. Bilancio dei lavori della Commissione d'epurazione del personale universitario del Ministero della Pubblica Istruzione

L'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo prese in esame i casi di tutti i professori ordinari e straordinari⁶⁴, servendosi delle indagini svolte dai comitati universitari istituiti dagli Alleati e integrandole con quelle dei propri delegati provinciali: furono almeno 351⁶⁵ i casi che deferì alla Prima Commissione d'epurazione del personale universitario, sui quali vennero effettivamente avviati procedimenti contro 276 docenti. In complesso, la Prima Commissione emise 62 sentenze di dispensa dal servizio, 46 di sanzioni minori (sospensione temporanea o censura), 4 esenzioni dalla sanzione per l'apporto dato alla lotta partigiana, 18 procedimenti si estinsero (6 per la sopravvenuta morte dei docenti, 11 per il loro collocamento a riposo, 1 per l'annullamento della nomina a professore universitario), mentre i 150 casi rimanenti ebbero un esito di proscioglimento, archiviazione o non luogo a procedere.

⁶⁴ Sul numero di tutti i professori ordinari e straordinari in Italia ci siamo trovati di fronte ad un problema di fonti. Conteggiando sugli annuari accademici e sulle liste stilate dai Comitati universitari il numero totale di professori di ruolo che tra il 1943 e il 1945 insegnavano nelle università italiane, risulta un totale di 1469 unità. Al contrario, la Commissione ministeriale, nell'ultimo prospetto che inviò alla *Education Subcommission* il 28 febbraio 1946 (NARA, RG.331, Education, box 1516, 10000/144/543, *Specchio sull'andamento della defascistizzazione – professori universitari*) indicava come numero totale di professori universitari 1385 (suddivisi in 378 appartenenti al IV grado, 318 al V grado, 519 al VI grado, e 170 al VII grado) più 26 impiegati in istituti liberi. Lo scarto tra la cifra di 1469 calcolata sugli annuari (che può essere leggermente sovrastimata poiché, coprendo 2 anni accademici, può contenere conteggi doppi di docenti che vennero trasferiti di sede in quel periodo di tempo, oppure può comprendere docenti nel frattempo deceduti) e quella calcolata dalla Commissione di 1385 possono essere avvicinate, aggiungendo a quest'ultima i professori dell'Università di Trieste che, non dovendo essere giudicati dalla Commissione ministeriale, con ogni probabilità non sono inclusi nel suo conteggio. Si possono anche sommare i docenti provenienti da istituti liberi, ma anche qui le cifre sono discordanti: la Commissione ne conta 26, mentre in realtà essi erano 46 (7 dall'Università di Camerino, 6 da quella di Urbino, 1 dalla Bocconi, e 32 dalla Cattolica). Ad ogni modo, sommando i 15 docenti triestini e i 46 provenienti da istituti liberi, la cifra sale a 1446, e dunque il margine di errore rispetto al conteggio università per università di 1469 appare più tollerabile. Tra l'altro, 1469 è anche il numero di docenti stimato dall'Istat per l'a.a. 1945-46 (Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 57).

⁶⁵ 351 è il numero dei fascicoli di professori di ruolo presenti nella serie *Professori ordinari epurati (1944-46)*, ma sappiamo che essa è lacunosa, quindi è molto probabile che il numero di istruzioni sia leggermente più elevato.

Dei 46 docenti che ricevettero sanzioni minori, molti ricorsero in appello (perlopiù quelli che avevano ricevuto una sospensione temporanea, poiché la censura non aveva alcun effetto pratico): i casi giudicati prima del novembre 1945 dalla Commissione centrale ebbero quasi tutti un esito di riduzione ulteriore della pena, mentre quelli giudicati dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato dopo l'introduzione della «legge Nenni» ebbero tutti una sentenza di “non luogo all'irrogazione della sanzione”. Solamente uno di questi 46 professori dovette poi affrontare un serio provvedimento di epurazione: si tratta di Giorgio Del Vecchio, docente di *Filosofia del diritto* all'Università di Roma che, dopo aver subito una sentenza di sospensione dall'incarico per 12 mesi il 6 gennaio 1945, venne collocato a riposo con decreto del Presidente del Consiglio il 29 gennaio 1945.

Dei 62 docenti dispensati dal servizio⁶⁶, 57 già avevano subito lo stesso provvedimento per mano degli Alleati, mentre 5 vennero epurati per la prima volta dalla Commissione

⁶⁶ Si tratta di: 2 docenti dell'Università di Palermo, Salvatore Caronia di *Architettura e composizione architettonica* e Vito Fazio-Allmayer di *Filosofia teoretica*; 2 dell'Università di Catania, Giulio Stanislao Natali di *Letteratura italiana* (che era stato epurato inizialmente dal Comitato di Risanamento dell'Università di Roma dove si era aggregato per l'anno accademico 1943-44) e Gaetano Zingali di *Scienza delle finanze*; 1 dell'Università di Messina, Luigi Carmona di *Patologia chirurgica e propedeutica clinica*; 8 dell'Università di Napoli, Giulio Andreoli di *Analisi matematica*, Francesco Angelini di *Agronomia e coltivazioni erbacee*, Luigi Auricchio di *Clinica pediatrica*, Alberto Calza Bini di *Composizione architettonica*, Nicolò Castellino di *Medicina del lavoro*, Luigi Pareti di *Storia greca e romana*, Francesco Pentimalli di *Patologia generale* e Antonio Tommaselli direttore della *Scuola di ostetricia* di Salerno; 4 dell'Università di Bari, Serafino D'Antona di *Clinica delle malattie nervose e mentali*, Vincenzo Ricchioni di *Economia e politica agraria*, Giuseppe Sangiorgi di *Igiene* e Augusto Stefanelli di *Zoologia e biologia generale*; 29 dell'Università di Roma, Giacomo Acerbo di *Economia e politica agraria*, Alberto Asquini di *Diritto commerciale*, Renato Balzarini di *Diritto corporativo*, Gian Alberto Blanc di *Geochimica*, Emilio Bodrero di *Storia e dottrina del fascismo*, Giuseppe Bottai di *Diritto corporativo*, Carlo Cecchelli di *Archeologia cristiana*, Widar Cesarini Sforza di *Filosofia del diritto*, Francesco Coppola di *Storia dei trattati e politica internazionale*, Felice De Carli di *Metallurgia e metallografia*, Pietro De Francisci di *Storia del diritto romano*, Alfredo De Marsico di *Diritto penale*, Alberto De Stefani di *Politica economica e finanziaria*, Salvatore Di Marzo di *Istituzioni di diritto romano*, Giulio Quirino Giglioli di *Archeologia e storia dell'arte antica*, Mario Giovannini di *Costruzioni stradali e ferroviarie*, Balbino Giuliano di *Filosofia morale*, Dino Grandi di *Diritto civile*, Pier Silverio Leicht di *Storia del diritto italiano*, Alessandro Lessona di *Storia e politica coloniale*, Biagio Pace di *Topografia dell'Italia antica*, Antonino Pagliaro di *Storia comparata delle lingue classiche*, Nicola Pende di *Patologia speciale medica e metodologia clinica*, Amedeo Perna di *Clinica odontoiatrica*, Antonio Scialoja di *Diritto della navigazione*, Francesco Severi di *Alta geometria*, Giuseppe Tucci di *Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente*, Sabato Visco di *Fisiologia* e Gioacchino Volpe di *Storia moderna*; 1 dell'Università di Perugia, Carlo Curcio di *Storia delle dottrine politiche*; 4 dell'Università di Firenze, Giotto Dainelli di *Geologia*, Guido Manacorda di *Lingua e letteratura tedesca*, Camillo Pellizzi di *Storia e dottrina del fascismo* e Ivo Ranzi di *Fisica superiore*; 2 dell'Università di Siena, Giorgio Alberto Chiurco di *Patologia speciale chirurgica* e Gilberto Manganotti di *Clinica dermosifilopatica*; 1 dell'Università di Bologna, Reginaldo Manzoni Ansidei di *Chimica generale* (giudicato in contumacia, in realtà quando venne pronunciata la sentenza Manzoni era morto da oltre un anno ma, essendo stato occultato il corpo, fino all'agosto 1948 non si seppe della sua morte); 1 dell'Università di Modena, Vincenzo Zangara di *Diritto costituzionale*; 1 dell'Università di Parma, Michele Laporta di *Fisiologia umana*; 5 dell'Università di

ministeriale. La maggioranza di questi, 49 su 62 (il 79%) era stato dispensato dal servizio per attiva partecipazione alla vita politica del fascismo: al di là di chi aveva ricoperto cariche minori o locali, vi erano membri del Gran Consiglio del Fascismo (Acerbo, Bottai, Grandi De Marsico, De Stefani, Angelini), ministri (gli stessi Acerbo, Bottai, Grandi, De Marsico e De Stefani, e anche De Francisci, Giuliano e Lessona), senatori (Bodrero, Calza Bini, Di Marzo, Leicht, Marro, Pende, Perna, Scialoja), deputati e consiglieri nazionali (Asquini, Balzarini, Blanc, Castellino, Chiurco, De Carlo, Giglioli, Giovannini, Pace, Pellizzi, Pentimalli, Ricchioni, Tommaselli, Visco, Volpe, Zangara, Zingali). Gli altri addebiti che maggiormente configurarono le sentenze di epurazione, anche in aggiunta a quella di partecipazione alla vita politica del fascismo, sono l'apologia del fascismo (25 casi, il 40%) e la collaborazione con i tedeschi o con la RSI (12 casi, il 20%): di questi si segnalano, in particolare, Gilberto Manganotti, arruolatosi volontario nell'esercito repubblicano, Michele Laporta colpevole di aver assistito i tedeschi negli interrogatori dei prigionieri, e Giorgio Alberto Chiurco, prefetto di Siena dopo l'8 settembre 1943, ritenuto responsabile di diversi rastrellamenti. Si riscontra, inoltre, fra i docenti epurati dalla Commissione anche uno dei cosiddetti AM professori, nominati titolari di cattedra dal Governo Militare in Sicilia: si tratta di Luigi Carmona straordinario di *Patologia chirurgica e propedeutica clinica* all'Università di Messina che, dopo aver ottenuto la nomina dall'AMG nell'ottobre 1943, era stato deferito dall'Alto commissario nell'aprile 1945 poiché era risultato che avesse ricoperto cariche politiche fasciste (segretario del fascio, ispettore federale e preside della provincia di Agrigento).

Sicuramente meno intenso fu il lavoro svolto dalla Seconda Commissione d'epurazione del personale universitario incaricata di giudicare i professori incaricati, assistenti, liberi docenti e il personale tecnico e subalterno. Su un totale di 5.743 membri di queste categorie, la Commissione aprì 198 procedimenti, proponendo 25 dispense dal servizio e 42 sanzioni minori. Questi casi non vengono qui analizzati e studiati per la rilevante carenza della documentazione disponibile, ma si possono comunque fare alcune considerazioni. Innanzitutto c'è da sottolineare il fatto che, anche in questo caso, con

Torino, Carlo Antonio Avenati di *Storia e dottrina del fascismo*, Goffredo Bendinelli di *Archeologia e storia dell'arte antica*, Ferdinando Gribaudi di *Geografia economica*, Giovanni Marro di *Antropologia* e Federico Maria Paces di *Tecnica industriale e commerciale*; 1 dell'Università di Padova, Carlo Anti di *Archeologia*.

l'intervento della «legge Nenni», le sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio non ebbero effetto. Va poi notata la maggiore indulgenza con cui venivano trattati questi casi, a partire dalle dimensioni del lavoro: la Prima Commissione dovette occuparsi dei soli professori ordinari e straordinari, che stando ai prospetti da essa compilati, erano 1.411, mentre la Seconda Commissione non avrebbe potuto svolgere un compito altrettanto accurato avendo un numero quattro volte maggiore di personale che potenzialmente andava sottoposto a indagine. Ad ogni modo, essa fu chiamata a giudicare meno casi rispetto alla Prima Commissione (198 contro 276), che in percentuale sul totale sono ancora meno: se la Prima Commissione aveva espresso giudizi per il 20% di tutti i professori ordinari e straordinari, dispensandone poi dal servizio il 4%, la Seconda Commissione giudicò appena il 3% di tutto il personale di sua competenza, dispensandone lo 0,4%. Fra questi c'erano però alcuni casi particolarmente importanti, come quelli del ministro delle Finanze della RSI Domenico Pellegrini Giampietro, che era libero docente di *Storia del fascismo* all'Università di Napoli, quello del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Valcisman libero docente di *Storia del Risorgimento* all'Università di Torino che era espatriato in Argentina, e quello del comandante di Brigata Nera Franz Pagliani, professore incaricato di *Patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica* all'Università di Bologna, arrestato all'indomani della Liberazione. Si contano anche alcune figure politiche di spicco, come il senatore Amedeo Giannini, professore incaricato di *Storia dei trattati e politica internazionale* all'Università di Roma, o i consiglieri nazionali Ermanno Fioretti e Carlo Costamagna, liberi docenti rispettivamente di *Anatomia chirurgica* e *Diritto costituzionale italiano* all'Università di Roma, o ancora militanti politici come Edmondo Cione, libero docente di *Storia della filosofia* all'Università di Napoli.

ii. *I procedimenti di appello e i collocamenti a riposo*

Ciascun pubblico dipendente che avesse ricevuto un giudizio di epurazione sfavorevole in primo grado, poteva ricorrere in appello entro tre giorni, mentre ne erano concessi venti all'Alto commissario qualora si fosse trovato in disaccordo con le conclusioni della Commissione ministeriale. I procedimenti di appello venivano giudicati presso una Commissione centrale nominata dal Presidente del Consiglio e composta da un presidente, due magistrati, due funzionari dell'amministrazione interessata e da due membri scelti dall'Alto commissario. Questa commissione rimase attiva fino

all'introduzione della «legge Nenni», che invece attribuiva i giudizi di appello ad un'apposita Sezione speciale da costituirsi presso il Consiglio di Stato.

Dal marzo al novembre 1945 la Commissione centrale esaminò 38 casi pronunciando le seguenti sentenze: 2 dispense dal servizio (questi casi avevano avuto il medesimo esito anche in primo grado), 16 sospensioni temporanee dall'incarico (in primo grado erano 8 dispense dal servizio, 4 proscioglimenti, 3 sospensioni temporanee e una esenzione dalla sanzione), 4 censure (in primo grado erano 3 dispense e una sospensione temporanea), 11 proscioglimenti (in primo grado erano 10 proscioglimenti e una dispensa dal servizio), e 5 procedimenti si estinsero per collocamento a riposo.

La Sezione speciale del Consiglio di Stato, invece, dal gennaio 1946 all'estate 1947 emise 42 giudizi: 9 conferme di dispensa dal servizio (di cui una a carico di un docente, Luigi Pareti, che nel frattempo era stato collocato a riposo), 11 proscioglimenti (nei confronti di 9 docenti dispensati dal servizio in primo grado, uno sospeso e uno prosciolto), pronunciò per 12 volte il non luogo all'irrogazione della pena contro docenti che avevano ricevuto sospensioni temporanee che con la nuova legislazione non erano più ammesse, 2 casi si estinsero per il collocamento a riposo dei docenti interessati, e di 8 casi non conosciamo l'esito (ma sicuramente si tratta di 6 casi in cui venne decretato il non luogo all'irrogazione della sanzione minore ricevuta in primo grado, mentre i 2 docenti rimanenti, dispensati in primo grado, vennero con ogni probabilità prosciolti).

Tabella 3.1 – Procedimenti di appello⁶⁷

		Dispensa	Sospensione	Censura	Esenzione	Prosciogl.
Dispensa	11	11	0	0	0	0
Sospensione	16	8	3	0	1	4
Censura	4	3	1	0	0	0
Non luogo	12	0	8	4	0	0
Proscioglimento	22	10	1	0	0	11
Estinto	7	6	1	0	0	0
?	8	2	6	0	0	0
totale	80	40	20	4	1	15

⁶⁷ Nella seguente tabella sono elencati in colonna gli esiti dei procedimenti di appello, e, per ciascuno, sono indicati in riga le precedenti sentenze pronunciate in primo grado dalla Commissione ministeriale. Emerge con evidenza come in appello le sanzioni venissero ridimensionate, o del tutto annullate: infatti tutti coloro che vennero epurati in appello già avevano ricevuto la stessa sanzione in primo grado, mentre 8 dispense in primo grado furono ridotte a sospensioni temporanee, e solamente 4 proscioglimenti furono aggravati in sospensioni; 3 dispense ed una sospensione furono ridotti a censure; infine 10 docenti dispensati e uno sospeso videro accolte le loro ragioni e furono prosciolti.

È evidente che in appello il numero dei docenti colpiti dall'epurazione calò ulteriormente: su 80 casi, si riscontrano solamente 11 conferme del provvedimento della dispensa dal servizio, mentre tra sanzioni minori (che verranno poi annullate per l'intervento della «legge Nenni») e proscioglimenti, poterono tornare a insegnare ben 21 docenti che in primo grado erano stati epurati.

Come si è detto in precedenza, la legislazione prevedeva un efficace sistema per rimuovere dalle pubbliche amministrazioni i funzionari di alto grado: i collocamenti a riposo disposti d'autorità dal Presidente del Consiglio (introdotti con il D.L.L. 11 ottobre 1944, n. 257 e con il D.L.L. 9 novembre 1945, n. 716).

Il 29 gennaio 1945 erano stati collocati a riposo 12 docenti appartenenti al quarto grado e il 22 gennaio 1946 ne vennero pensionati 15 del quinto e quarto grado (più altri due collocati a riposo tardivamente, il 1° marzo 1946). I provvedimenti di collocamento a riposo avrebbero dovuto essere inappellabili, e lo furono fino alla promulgazione del D.L.L. 22 gennaio 1946, n. 19⁶⁸. In questo testo, infatti, si ammetteva la possibilità per i funzionari pensionati alla lettera del decreto del novembre 1945 di proporre opposizione contro il collocamento a riposo presso il Ministero da cui dipendevano. Grazie a questo decreto 4 dei 17 professori pensionati riuscirono a tornare in servizio, vedendo accolte le loro ragioni con decreto del 19 luglio 1946: si tratta di Gaetano Zingali dell'Università di Catania, Giulio Quirino Giglioli dell'Università di Roma, Gino Bottiglioni dell'Università di Bologna e di Silvio Pivano dell'Università di Torino. A questi docenti si aggiunse anche Giulio Battaglini dell'Università di Bologna, la cui opposizione venne valutata solamente al termine del processo penale nel quale era coinvolto, e il suo collocamento a riposo poté essere annullato il 24 novembre 1947.

Se i docenti collocati a riposo con il decreto del novembre 1945 godettero del diritto di proporre opposizione, lo stesso non si può dire di quelli pensionati alla lettera del decreto di ottobre 1944, che non ebbero invece la possibilità di richiedere la revoca del provvedimento fino alla promulgazione del D.L.P. 25 giugno 1946, n.15, sulla *Facoltà di opposizione avverso i provvedimenti di collocamento a riposo disposti ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257*.

⁶⁸ In materia di *Integrazioni al decreto legislativo Luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 716, riguardante la facoltà di disporre eccezionalmente, nell'interesse del servizio, il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato, anche se inamovibili, appartenenti ai primi cinque gradi della classificazione del personale statale e dei gradi corrispondenti delle Amministrazioni statali con ordinamento autonomo*.

iii. I docenti (temporaneamente) esclusi dall'Università alla fine del processo epurativo

Tirando le somme, alla fine del 1947 l'epurazione delle università era praticamente conclusa, e un totale di 50 docenti si trovava allontanato dall'insegnamento⁶⁹.

Innanzitutto vi erano quelli collocati a riposo il 29 gennaio 1945 e il 22 gennaio 1946 le cui opposizioni non erano state accolte: in totale 23 docenti appartenenti al quarto e quinto grado pensionati anticipatamente (uno di essi, Francesco Ercole, non è conteggiato poiché morì il 25 maggio 1945). Si tratta di Giuseppe Maggiore dell'Università di Palermo, Alessandro Brizi, Francesco D'Alessio e Luigi Pareti dell'Università di Napoli, Bruno Trambusti dell'Università di Bari, Gaetano Arturo Crocco, Alberto De Stefani, Giorgio Del Vecchio, Salvatore Di Marzo, Balbino Giuliano, Maurizio Maraviglia, Eugenio Morelli, Nicola Pende, Sabato Visco e Gioacchino Volpe dell'Università di Roma, Guido Manacorda, Camillo Pellizzi e Arrigo Serpieri dell'Università di Firenze, Armando Carlini dell'Università di Pisa, Leonardo Martinotti dell'Università di Bologna, Carlo Emilio Ferri e Angelo Nicolato dell'Università di Pavia e Ernesto Pierrottet dell'Università di Genova.

Vi erano poi i 22 professori di ruolo che erano stati dispensati dall'incarico a causa dei procedimenti di epurazione: 9 di essi avevano ricevuto una sentenza di dispensa dal servizio in primo grado dalla Commissione ministeriale, non avevano fatto ricorso entro i termini stabiliti dalla legge e le sentenze erano così diventate definitive (Giacomo Acerbo, Alberto Asquini, Emilio Bodrero, Giuseppe Bottai, Francesco Coppola, Pietro De Francisci, Biagio Pace e Amedeo Perna dell'Università di Roma, e Giotto Dainelli dell'Università di Firenze); altri 9 avevano fatto ricorso presso la Commissione centrale o la Sezione speciale del Consiglio di Stato ed erano stati giudicati incompatibili con la permanenza in servizio anche in appello⁷⁰ (Giulio Andreoli, Francesco Angelini e Alberto Calza Bini dell'Università di Napoli, Serafino D'Antona, Vincenzo Ricchioni e Giuseppe Sangiorgi dell'Università di Bari, Gian Alberto Blanc e Alfredo De Marsico dell'Università di Roma, e Gilberto Manganotti dell'Università di Siena); infine 4 docenti erano stati dispensati dall'incarico per l'effetto dei processi penali di epurazione nei quali avevano ricevuto delle condanne detentive (Giorgio Alberto Chiurco dell'Università di

⁶⁹ Oltre a questi 50, vi erano altri 4 docenti che stavano ancora aspettando la conclusione dei loro procedimenti, e 2 di questi erano stati riassunti in pendenza di giudizio.

⁷⁰ Come abbiamo visto, erano 11 i professori dispensati dal servizio in sentenze di appello, ma qui si escludono Luigi Pareti che venne poi collocato a riposo, e Alessandro Lessona a cui venne annullata la nomina per alta fama a professore universitario (e sono qui inclusi nel rispettivo elenco).

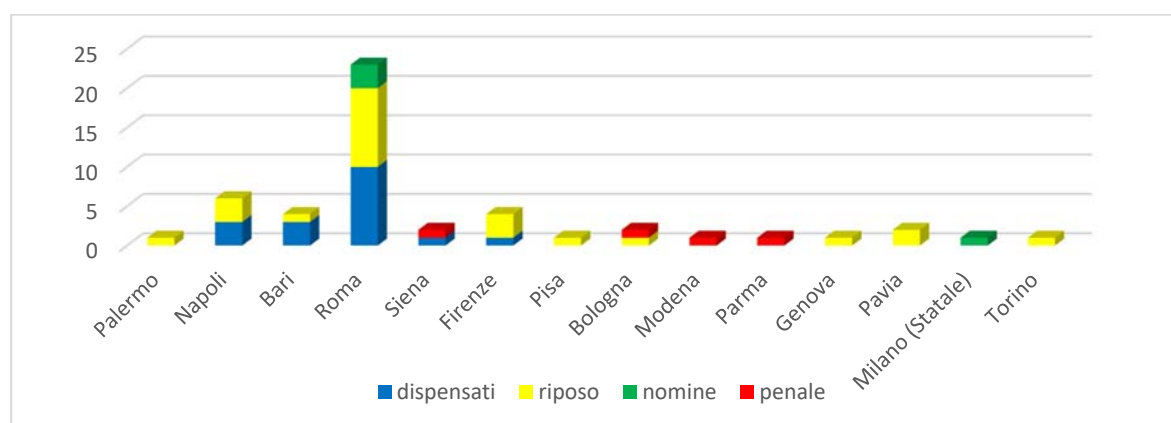
Siena, Bruno Biagi dell'Università di Bologna, Michele Laporta dell'Università di Parma e Vincenzo Zangara dell'Università di Modena).

Altri 4 docenti, invece, si trovavano esclusi dall'università poiché erano state annullate le loro nomine per alta fama conseguite durante il Ventennio; si tratta di Dino Grandi, Alessandro Lessona e Guido Mancini dell'Università di Roma e Antonino Ciminata dell'Università di Milano.

È poi da segnalare il caso di Carlo Antonio Avenati dell'Università di Torino che era stato dispensato dal servizio in primo grado, aveva fatto ricorso in appello, ma questo non poté essere giudicato poiché la cattedra di cui egli era titolare, *Storia e dottrina del fascismo*, era stata abolita con R.D.L. 27 gennaio 1944, n. 58: una volta che questo decreto entrò in vigore a Torino, il procedimento si estinse e Avenati venne collocato a riposo.

Infine 4 docenti dispensati dal servizio in primo grado si trovavano esclusi dall'Università perché i loro ricorsi non erano ancora stati esaminati: si tratta di Augusto Stefanelli⁷¹ dell'Università di Bari, di Ivo Ranzi dell'Università di Firenze, e di Federico Maria Paces e Giovanni Marro⁷² dell'Università di Torino. Questi 4 docenti, non avendo ancora terminato l'*iter* del loro procedimento di epurazione, vengono esclusi dal conteggio nelle statistiche.

Tabella 3.2 – Distribuzione docenti epurati dagli organismi italiani⁷³



⁷¹ In realtà Stefanelli era stato riassunto in servizio nel marzo 1946 in pendenza di giudizio, come previsto dall'art. 13 della «legge Nenni». La Sezione speciale del Consiglio di Stato poté proscioglierlo definitivamente solo nell'ottobre 1949.

⁷² Come Stefanelli, anche Marro era stato riassunto in pendenza di giudizio dal 1° novembre 1947. La Sezione speciale del Consiglio di Stato chiuse la sua vicenda solamente nel marzo 1948.

⁷³ In questo grafico si illustrano i docenti epurati alla lettera della legislazione italiana distribuiti per università, e suddivisi per modalità di epurazione (dispensati dal servizio dalle Commissioni d'epurazione, collocati a riposo su iniziativa del Presidente del Consiglio, coloro ai quali venne annullata la nomina, allontanati dalla cattedra per effetto dei processi penali).

Dando uno sguardo generale ai dati (*Tabella 3.2*), si nota che la maggioranza dei 50 docenti epurati nelle varie modalità codificate dalla legge italiana, 23 di essi, insegnava presso l'Università di Roma (il 46%); seguono Napoli con 6 docenti (il 12%), Bari e Firenze ciascuna con 4 (l'8%), Siena, Bologna e Pavia con 2 (il 4%), infine Palermo, Pisa, Modena, Parma, Genova, Torino e la Statale di Milano con 1 solo docente ciascuna.

Impossibile non notare la preponderanza di docenti romani. Già a livello locale, nell'epurazione condotta dai comitati universitari, si era riscontrata una simile tendenza ma in forma più attenuata. Infatti, i docenti epurati in base all'ordinanza di Charles Poletti e su proposta del Comitato di risanamento universitario erano 49⁷⁴, che sul totale degli epurati in tutte le università italiane (che, come abbiamo visto nel precedente capitolo, è di 177 professori di ruolo) pesava per il 28%. Già si tratta di una percentuale notevole, ma la circostanza si può spiegare sia con l'elevato numero di docenti che insegnavano alla Sapienza romana (188 nel 1944), sia con la maggiore compromissione con il fascismo rispetto ai loro colleghi degli altri atenei.

Infatti, come già si è avuto modo di sottolineare, una cattedra a Roma con tutto il prestigio che ne derivava, rappresentava il coronamento della carriera universitaria e l'ambizione massima di gran parte dei professori universitari italiani. Quindi, poiché durante il Ventennio i trasferimenti potevano essere disposti d'autorità dal ministro dell'Educazione Nazionale senza l'obbligo della chiamata da parte della Facoltà, risultò che gran parte dei docenti che venivano destinati a Roma fossero quelli maggiormente allineati con il regime, là inviati non solo per i meriti scientifici, ma anche per la fedeltà politica. Il trasferimento a Roma poteva poi giovare a quei docenti che rivestivano incarichi parlamentari⁷⁵ poiché poteva facilitarne gli spostamenti e lo svolgimento delle attività, e, allo stesso modo, era visto con favore anche da quei titolari di cattedra che erano stati nominati Accademici d'Italia⁷⁶, visto che la sede dell'Accademia era posta proprio nella capitale. È chiaro quindi che i docenti che venivano trasferiti alla Sapienza romana erano generalmente quelli più vicini alle gerarchie e quelli che riscuotevano maggior favore da parte del governo.

⁷⁴ Dai 50 docenti epurati in complesso dopo gli interventi di Poletti e del Comitato di Risanamento, è escluso in questo conteggio (come nel conteggio effettuato nel precedente capitolo) Giuseppe Belluzzo, che non era un professore di ruolo, ma professore emerito.

⁷⁵ I quali erano evidentemente compromessi con il regime.

⁷⁶ Poiché la nomina all'Accademia d'Italia era disposta con decreto reale su proposta del capo del governo, anche la maggior parte degli accademici, se non tutti, doveva essere allineata con il fascismo.

C'è inoltre da dire, che sotto il fascismo si era fatto largo uso della facoltà di nominare professori universitari per chiara fama, e queste nomine venivano utilizzate dal regime o come premio di fedeltà per studiosi con meriti politici, o come compensazione per uomini politici esclusi da cariche importanti, o ancora come riconoscimento a gerarchi con velleità accademiche. Gran parte di questi docenti nominati per alta fama, e specialmente quelli con maggiori benemerenzze politiche, avevano finito per raccogliersi a Roma, che rappresentava il «centro della politica fascista, della burocrazia corporativa, dei gerarchi, dei profittatori»⁷⁷. Ed infatti a Roma su 188 professori di ruolo ben 36 occupavano (o avevano occupato) le più alte cariche politiche del regime: quelle di membro del Gran Consiglio del fascismo, di ministro, di senatore, di deputato o consigliere nazionale.

È dunque naturale che una parte cospicua dei docenti epurati provenisse dall'università della capitale, ma il fatto che il tasso di professori romani, da circa un quarto sul totale dei docenti sospesi dai comitati locali cresca fino a quasi la metà di quelli epurati dagli organismi italiani, è un dato di primario interesse. Questa tendenza è paradigmatica della maggiore attenzione rivolta dall'apparato epurativo italiano al centro del potere piuttosto che alla periferia, ai casi più noti a livello nazionale rispetto a quelli confinati entro limiti regionali e locali.

Un'altra caratteristica evidenziata prepotentemente da questi dati, è la disparità di trattamento riservata ai docenti delle università centro-meridionali rispetto a quelli delle università settentrionali, a causa del mutamento del clima politico e dell'introduzione della nuova legislazione. La «legge Nenni», infatti, aveva ridotto il campo dei punibili e consentiva un solo tipo di sanzione (la dispensa dal servizio): in questo modo, da un lato contribuì senza dubbio a concludere in maniera più agevole e veloce il processo epurativo, ma dall'altro ridusse drasticamente il numero di professori epurati, risultando ben poco equa nei confronti di chi era stato già giudicato con la precedente legislazione. Inoltre, con l'introduzione del D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 22 che trasferiva alla presidenza del Consiglio le prerogative dell'Alto commissario, 30 docenti delle università settentrionali che erano stati sospesi dagli Alleati, non vennero deferiti alla Commissione ministeriale ma, al contrario, furono riassunti in servizio senza dover affrontare il procedimento di epurazione.

Dalla *Tabella 3.3*, risultano con grande chiarezza alcuni aspetti interessanti. Innanzitutto riscontriamo la conferma della maggiore efficacia o durezza dell'epurazione italiana alla

⁷⁷ Calamandrei, *Diario (1942-45)*, p. 162.

Sapienza romana: oltre il 12% dei professori ordinari e straordinari vi fu allontanato dalla cattedra, contro una media nazionale del 3,4%. È anche evidente l'indulgenza riservata alle università del Nord: di tutte (ed in totale sono 16) solamente a Pavia viene superata la media nazionale della percentuale di docenti epurati, mentre nelle altre si riscontrano tassi inferiori, e addirittura in 9 di esse i procedimenti di epurazione non portarono all'esclusione di alcun docente di ruolo.

Tabella 3.3 – Statistica docenti epurati dagli organismi italiani

	Università	Docenti	Epurati	%
1	Roma	188	23	12,2
2	Bari	37	4	10,8
3	Siena	29	2	6,9
4	Napoli	123	6	4,9
5	Pavia	50	2	4,0
6	Firenze	106	4	3,8
7	Modena	30	1	3,3
8	Parma	35	1	2,9
9	Bologna	89	2	2,2
10	Palermo	68	1	1,5
11	Pisa	74	1	1,4
12	Genova	75	1	1,3
13	Milano (Statale)	82	1	1,2
14	Torino	99	1	1,0
	TOTALE	1454*	50	3,4

* Il numero totale di professori è ottenuto sommando anche quelli delle università che nel loro organico non ebbero docenti epurati, che non sono incluse nella presente tabella. È invece esclusa dal conteggio l'Università di Trieste, i cui docenti non vennero epurati dalle istituzioni italiane.

È inoltre singolare, l'alto tasso di docenti epurati all'ateneo barese. Se, da un lato, si può affermare che l'Università di Bari, fondata nel 1925 su decreto del governo fascista e poi intitolata a Benito Mussolini, era sempre stata particolarmente allineata al regime anche per una forma di deferenza dovuta al governo che si era prodigato per darle i natali⁷⁸, dall'altro, osservando i casi dei docenti epurati che vi avevano prestato servizio, si nota certamente che essi erano stati fascisti, ma figure simili non mancavano in tutte le altre università italiane, e molte di esse erano sfuggite indenni all'epurazione. Questa interpretazione non appare esaustiva neppure spiegandola con la maggiore durezza

⁷⁸ Sulla fondazione dell'Università di Bari, si veda: E. Signori, *L'istituzione dell'Ateneo di Bari e la politica universitaria italiana del primo dopoguerra. Da Croce a Gentile*, in «Annali di storia delle Università italiane», vol. 17, 2003, pp. 31-44.

dell'epurazione nelle università meridionali rispetto a quelle settentrionali: se, infatti presso le università siciliane e sarde si riscontrano in generale casi di minore compromissione, all'Università di Napoli non mancarono certo casi simili o addirittura più gravi di quella barese, e lì l'epurazione era stata condotta con lo stesso zelo e sotto la medesima legislazione. Eppure a Napoli si riscontra un tasso dimezzato di epurati rispetto a Bari, e docenti come, ad esempio, Bottacchiari, Castellino, Da Empoli, Ottaviano e Pentimalli, erano tutti riusciti in qualche modo a tornare in cattedra entro il 1947.

Tabella 3.4 – Distribuzione geografica docenti epurati dai Comitati universitari e dall'AMG

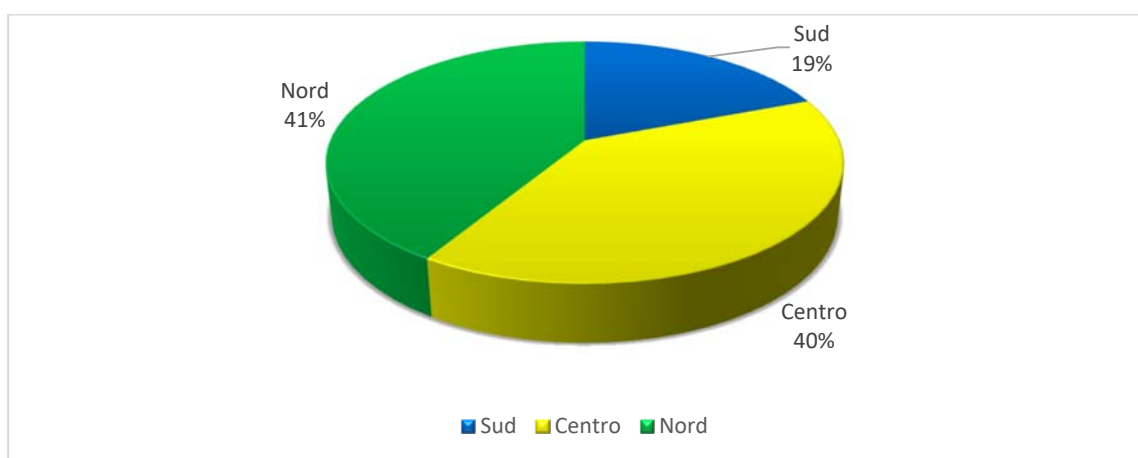
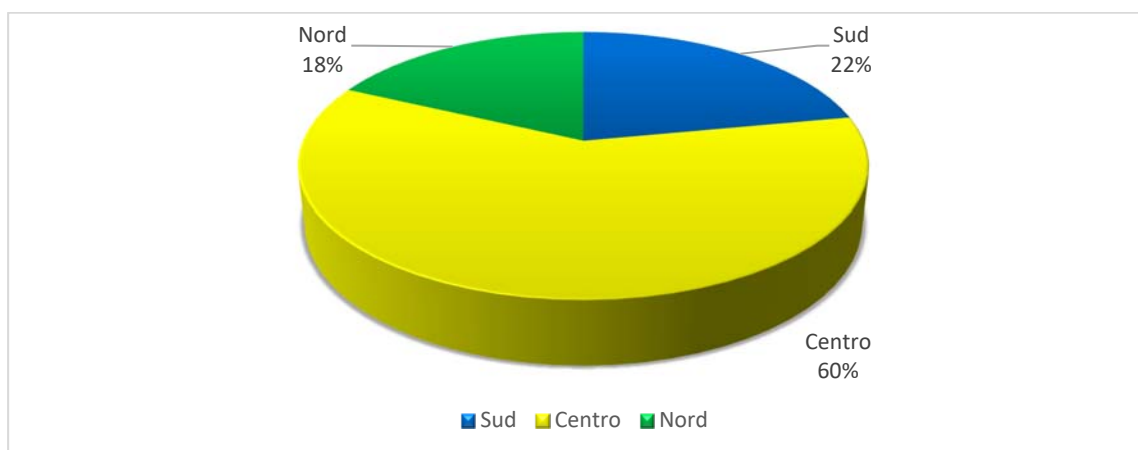


Tabella 3.5 – Distribuzione geografica docenti epurati dagli organismi italiani



Si è più volte affermato che l'epurazione di marca italiana abbia favorito, anche per le diverse tempistiche con le quali venne condotta (nuova legislazione, modificazione dell'atteggiamento popolare nei confronti dell'epurazione, sviluppi in politica interna, termine della guerra), i docenti delle università settentrionali, mentre avrebbe colpito con maggiore severità quelli delle università centromeridionali. Tale circostanza salta

all'occhio con chiarezza, confrontando i due grafici proposti (*Tabella 3.4 e 3.5*). Se, infatti, dei 177 professori di ruolo epurati dai comitati universitari e dall'AMG, 34 provenivano da università meridionali (il 19%), 70 dal Centro Italia (il 40%), e la maggioranza, 73 (il 41%) insegnava in università del Nord, la situazione si capovolge al termine dei lavori dell'Alto commissariato e delle Commissioni d'epurazione: la maggioranza dei docenti epurati, 30 (il 60%), ora proviene dalle università del Centro (e in particolare da quella di Roma), 11 provengono dagli atenei del Sud (il 22%), e solamente 9 sono i professori in ruolo nelle università settentrionali (il 18%).

Questi dati confermano la tesi più volte enunciata in queste pagine, di una efficacia assai inferiore dell'epurazione italiana nelle università del Nord; ciò è ancor più impressionante se si tiene conto che nei 16 atenei settentrionali era impiegata quasi la metà dei professori in ruolo della Penisola.

Cerchiamo di osservare il fenomeno da una diversa angolazione. Si veda, quindi, la *Tabella 3.6* nella quale sono raggruppati i docenti di ruolo di tutte le università italiane, suddivisi per aree geografiche, e vengono altresì indicati, numericamente e in percentuale, sia quelli che erano stati epurati dai comitati universitari e dagli Alleati, sia quelli allontanati dalla cattedra dal governo italiano. Anche questa tabella conferma le tesi fin qui sostenute, ed anzi ne chiarifica molti aspetti.

Tabella 3.6 – Raggruppamento docenti per aree geografiche

	docenti	% docenti	epurati AMG	%	epurati ITA	%
SUD	355	24	34	9,6	11	3,1
CENTRO	461	31	70	15,2	30	6,5
NORD	653	44	73	11,2	9	1,4
totale	1469	100	177	12	50	3,4

L'epurazione degli Alleati appare equa e moderata: essa colpì il 12% di tutti i professori ordinari e straordinari (un numero non eccessivo né ridotto, visti i profili dei docenti impiegati nelle università), con una maggiore incidenza nelle università centrali (a causa della presenza della Sapienza romana, particolarmente fascistizzata) e una minore intensità in quelle meridionali, dove il fascismo aveva permeato in misura minore la società, e non si era verificato (se non per poche settimane) il dominio della Repubblica Sociale. Al contrario, l'epurazione condotta dal governo italiano e dall'Alto

commissariato appare modesta, soprattutto a causa delle garanzie legali che necessariamente dovettero essere concesse agli epurandi, volendo risolvere un problema politico con mezzi giudiziari. La tendenza riscontrata nelle università meridionali e delle isole è omologa a quella dell'ondata di epurazione precedente (ovvero si riscontra un tasso inferiore di docenti epurati rispetto alla media nazionale), mentre per le università del Centro e del Nord appare da un lato fortemente accentuata, e dall'altro estremamente ridotta. Infatti negli atenei del Centro Italia si riscontra un tasso quasi doppio di docenti epurati rispetto alla media nazionale (indice della già menzionata tendenza a svolgere con serietà e zelo i casi di maggiore visibilità presenti nell'università della capitale), mentre al Nord vi è un vero e proprio crollo del tasso di epurati dovuto all'introduzione delle nuove leggi e al mutamento della percezione del problema dell'epurazione una volta concluso il conflitto: la maggioranza dei casi dei docenti provenienti dalle università centromeridionali venne infatti giudicato dalla Commissione ministeriale entro il dicembre 1945, quando ancora l'esigenza della pacificazione non era avvertita con urgenza, mentre quelli delle università settentrionali vennero giudicati successivamente. Possiamo quindi affermare che la defascistizzazione delle università condotta dagli organismi italiani venne principalmente indirizzata contro i professori dell'Università di Roma, fra i quali vi erano peraltro quelli maggiormente compromessi con il fascismo, e secondariamente colpì con maggiore durezza i docenti delle università meridionali (in particolare quelle di Bari e Napoli) rispetto a quelli delle università del Nord, che avevano potuto godere di una legislazione meno severa.

Spostandoci ad analizzare i dati relativi ai settori scientifici a cui questi 50 docenti epurati facevano capo, in questo lavoro si distinguono, per semplicità, quattro aree: quella tecnica (comprendente le Facoltà di Agraria, Architettura, Economia e Commercio, e Ingegneria), quella giuridica (comprendente le Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche), quella scientifica (comprendente le Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, e di Medicina e Chirurgia), e quella letteraria (comprendente le Facoltà di Lettere e Filosofia, e di Magistero).

Un terzo dei docenti (18) appartiene all'area giuridica, il 30% (16) a quella scientifica, il 19% (10) fa riferimento a quella tecnica e solamente l'11% (6) a quella letteraria. Se da un lato il tasso dei docenti epurati appartenenti all'area scientifica non è affatto sorprendente, poiché sul totale di tutti i professori di ruolo in Italia quelli appartenenti a

tale area risultano essere il 36% nel 1945⁷⁹, appare invece significativo l'indice di docenti epurati appartenenti al settore giuridico (il 33% come si è detto), il quale è rappresentativo del 20% sul totale dei professori italiani. Andando ad analizzare più approfonditamente questo frammento di dati, si scorge come 13 dei 18 docenti di quell'area provengano dalle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche della Sapienza romana, tradizionali roccaforti del fascismo nell'università più fascistizzata d'Italia. Si nota poi fra gli epurati, un basso tasso di docenti di materie tecniche (che sul totale dei docenti italiani rappresentavano il 26%), i quali certamente avevano avuto vita facile a giustificare nomine e onori ricevuti in tempo fascista come riconoscimenti per le loro qualità tecniche e non come premi di natura politica; infine il basso tasso di umanisti epurati (l'11%, mentre rappresentavano il 18% di tutti i docenti italiani), le cui principali imputazioni riguardavano soprattutto le manifestazioni di apologia del fascismo nei propri scritti e discorsi: giudicate severamente in un primo tempo, alla fine del 1947 per la maggior parte di essi non potevano più configurare imputazioni sufficienti per l'esclusione dall'università.

Tabella 3.7 – Raggruppamento docenti per aree disciplinari

AREA DISCIPLINARE	docenti	%	% totale
giuridica	18	33	20
scientifica	16	30	36
tecnica	10	19	26
letteraria	6	11	18

Effettuando, infine, una ulteriore ripartizione dei docenti epurati, relativa all'età anagrafica, emergono altri aspetti interessanti. Il professore epurato più anziano, Emilio Bodrero, alla fine del 1947 aveva 73 anni (era del 1874), mentre i docenti di più giovane età ne avevano 44 (Carlo Antonio Avenati e Michele Laporta, entrambi del 1903). L'età media del campione è di 60 anni, e la maggioranza dei docenti epurati nacque fra gli anni '80 e '90 dell'Ottocento. Si può quindi constatare che quasi tutti i professori di ruolo epurati non appartengono alla generazione maturata sotto il fascismo (quella dei nati a cavallo e dopo il 1900), bensì a quella formatasi nell'Italia liberale e post risorgimentale. Questa circostanza può essere spiegata osservando che il posto di ruolo nell'università veniva conseguito ad una età generalmente avanzata, intorno ai quarant'anni: è chiaro

⁷⁹ Questo dato (e i seguenti) sono calcolati da Istat, *Statistica dell'istruzione superiore*, p. 88.

quindi che fra gli appartenenti alla generazione maturata durante il Ventennio, solo pochissimi erano professori ordinari o straordinari, e dunque la loro scarsa presenza nel campione degli epurati è da ascrivere a questo fattore.

Un ultimo aspetto da considerare è quello dei professori di ruolo lasciati ai propri posti dai comitati universitari e dagli Alleati, ma che vennero poi epurati su iniziativa delle commissioni italiane. Come si è detto, risulta che la Commissione ministeriale abbia celebrato 276 procedimenti, quindi, escludendo fra essi i 141 docenti già epurati dai Comitati universitari⁸⁰, almeno 135 professori di ruolo vennero deferiti su iniziativa dell'Alto commissariato e dei suoi delegati provinciali. Fra questi, quelli che subirono sentenze di epurazione (dispensa dal servizio, sospensione a tempo determinato, collocamento a riposo) furono 20⁸¹: Antonino Contino, docente di *Clinica oculistica* all'Università di Palermo, Luigi Carmona di *Patologia chirurgica e propedeutica clinica* all'Università di Messina, Giuseppe Sangiorgi di *Igiene* e Bruno Trambusti di *Clinica pediatrica* all'Università di Bari, Luigi Auricchio di *Clinica pediatrica*, Raffaele Gangemi di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* e Luigi Pareti di *Storia greca e romana* all'Università di Napoli, Giuseppe De Luigi di *Storia e politica coloniale* all'Istituto Orientale di Napoli, 6 docenti dell'Università di Roma, Celestino Arena di *Scienza delle finanze e diritto finanziario*, Widar Cesarini Sforza di *Filosofia del diritto*, Gaetano Arturo Crocco di *Aeronautica generale*, Giorgio Del Vecchio di *Filosofia del diritto*, Corrado Gini di *Statistica* e Marcello Piacentini di *Urbanistica*; 5 dell'Università di Firenze (che in precedenza erano già stati tutti segnalati dal Comitato universitario), Pompeo Biondi di *Dottrina dello Stato*, Giovanni Canneri di *Chimica analitica*, Raffaello Fagnoni di *Caratteri distributivi degli edifici*, Paolo Eustachio Lamanna di *Storia della filosofia* e Giuseppe Maranini di *Storia delle costituzioni*, e, Vezio Crisafulli di *Diritto costituzionale* all'Università di Trieste.

È evidente la grande preponderanza di docenti delle università centromeridionali, rinviati a giudizio in un'epoca in cui l'Alto commissariato, la Commissione ministeriale, ed in

⁸⁰ Dei 177 professori di ruolo epurati dai Comitati universitari, solo 141 vennero giudicati dalla Commissione ministeriale (o comunque collocati a riposo d'autorità dal Presidente del Consiglio), poiché, come si è visto, 36 di essi non vennero rinviati a giudizio su iniziativa del Ministero.

⁸¹ La maggioranza di questi docenti, 10, aveva subito modeste sospensioni dall'incarico, da qualche mese fino a un anno, 5 di essi erano stati dispensati dal servizio e 4 erano stati collocati a riposo. Un docente invece era stato dichiarato colpevole degli addebiti rivoltigli, ma venne del pari esentato dalla pena per aver fornito il proprio apporto alla lotta partigiana.

generale il comune sentire del Paese era favorevole ad una seria opera di epurazione, mentre sono del tutto assenti docenti provenienti da atenei del Nord⁸², che furono processati quando ormai si invocava il perdono per gli ex fascisti e la riconciliazione nazionale.

Ad analizzare le università di provenienza in modo più approfondito, si riscontra senza sorpresa un numero elevato di docenti (6) appartenenti all'Università di Roma: come è stato dimostrato fin qui, i docenti romani erano, oltre che i più numerosi in Italia, quelli fra i quali si trovavano gli elementi più compromessi con il fascismo, e il fatto che anche in questo campione rappresentino quasi un terzo del totale, non stupisce affatto. Quello che, invece, a prima vista sorprende è riscontrare che un quarto di questi professori provenga dall'Università di Firenze, che certamente non spiccava fra le altre in quanto a fascistizzazione. Questo è il risultato dell'opera cauta e ponderata del Comitato universitario di epurazione che, a suo tempo, vi aveva effettuato le indagini: esso aveva infatti sospeso immediatamente dall'incarico 6 docenti, mentre aveva preferito non sbilanciarsi su quei casi giudicati di minore gravità e su quelli che richiedevano accertamenti più complessi. In questi 15 casi, il Comitato aveva scelto di non sospendere gli epurandi, ma di mantenerli al loro posto e al contempo segnalarli all'Alto commissariato affinché istruisse esso stesso i procedimenti e li facesse giudicare dalla Commissione ministeriale, ritenuta più adatta al compito.

iv. L'adesione al fascismo dei professori universitari

Abbiamo visto finora come l'esame capillare dei docenti universitari condotto dai comitati universitari sotto la guida degli Alleati abbia portato all'epurazione del 12% dei professori di ruolo, mentre quello ben più benevolo degli organismi italiani ne allontanò il 3,4%. Viene quindi naturale chiedersi se l'attività epurativa sia stata proporzionata al livello di fascistizzazione delle università o se, al contrario, sia stata troppo lieve o troppo intensa. È molto complesso valutare l'adesione al fascismo dei professori universitari: ogni singolo docente rappresenta un caso a sé, ciascuno di essi ha seguito un proprio percorso personale che lo ha portato ad avvicinarsi o allontanarsi al regime secondo traiettorie che sono ricostruibili in maniera parziale, e soprattutto non possiamo conoscere

⁸² A parte Vezio Crisafulli che dovette affrontare dapprima un procedimento (dal quale venne poi prosciolto) presso la Commissione ministeriale, in quella che venne definita dallo stesso Alto commissariato una «procedura di eccezione». Successivamente fu sottoposto ad un nuovo procedimento dinanzi alla Commissione di Prima Istanza triestina, che ebbe un esito di licenziamento, che tuttavia, pochi mesi dopo venne annullato.

quali sentimenti politici covassero nell'intimo di ogni docente. Si possono leggere biografie e autobiografie (che, in verità, spesso furono scritte con la funzione di giustificare le attività passate), epistolari, o guardare agli atti e alle scelte di ciascuno, ma sarebbe comunque arduo giudicarne il grado di adesione al fascismo, valutazione che sarebbe pesantemente filtrata dalla soggettività di chi conduce l'indagine.

In questa ricerca abbiamo deciso di dare una risposta a questa domanda, cercando di basarci su un criterio probabilmente riduttivo, ma che potesse essere il più oggettivo possibile: per valutare l'adesione al fascismo di ciascuna università (e della casta dei docenti in generale) si è effettuato il conteggio di quelli che hanno ricoperto incarichi politici di primo piano durante il Ventennio (membro del Gran Consiglio, ministro, senatore, deputato o consigliere nazionale) e di quelli che hanno rivestito una qualunque carica politica o militare, anche solo locale, al servizio della Repubblica Sociale (prefetto, podestà, ecc.). Questo metodo ha sicuramente dei limiti, ad esempio può escludere dal conteggio docenti che pur non rivestendo incarichi importanti rivelarono una adesione convinta al fascismo, vessando i colleghi o garantendosi benefici illeciti, mentre può includere studiosi apolitici, che ottennero una nomina in Parlamento unicamente per la propria preparazione tecnica e scientifica. Ha invece il pregio di servirsi di criteri oggettivi, e di poter quantificare facilmente un campione di docenti che, visti comunque i suoi limiti, è da considerarsi puramente indicativo.

Nel 1943-45, sui 1469 professori di ruolo che erano attivi nelle università italiane, se ne riscontrano 69 che rivestivano gli incarichi sopra menzionati, così ripartiti: 8 di essi avevano fatto parte del Gran Consiglio del Fascismo, 11 (fra cui 6 dei precedenti) avevano rivestito incarichi ministeriali, 19 avevano occupato un seggio in Senato (fra cui un membro del Gran Consiglio e un senatore), 59 erano stati deputati o consiglieri nazionali (fra cui 24 appartenenti alle categorie già menzionate), infine 5 docenti (fra cui 1 consigliere nazionale) avevano rivestito incarichi locali o militari sotto la RSI⁸³.

⁸³ In particolare, gli 8 membri del Gran Consiglio erano: Giacomo Acerbo, che era anche stato ministro dell'Agricoltura e Foreste, ministro delle Finanze e del Tesoro, deputato e consigliere nazionale, e Presidente della Camera; Giuseppe Bottai, che aveva anche rivestito il ruolo di ministro delle Corporazioni, ministro dell'Educazione Nazionale, Governatore di Roma e Addis Abeba, e deputato e consigliere nazionale; Alfredo De Marsico, che era stato ministro di Grazia e Giustizia, deputato e consigliere nazionale; Alberto De Stefani, che era stato ministro del Tesoro e delle Finanze, deputato e consigliere nazionale; Dino Grandi, che era stato ministro degli Esteri, ministro di Grazia e Giustizia, deputato e consigliere nazionale, e Presidente della Camera; Maurizio Maraviglia che era stato anche senatore; Francesco Angelini che era stato anche consigliere nazionale; Carlo Alberto Biggini che era stato ministro dell'Educazione Nazionale, deputato e consigliere nazionale. I ministri (oltre a quelli già citati) erano: Pietro De Francisci, ministro di Grazia e Giustizia, deputato e consigliere nazionale; Francesco Ercole,

Insomma, poco meno del 5% di tutti i professori ordinari e straordinari ricopriva o aveva ricoperto importanti incarichi nelle gerarchie del partito, nel governo e in Parlamento. Basandosi unicamente su questi dati, viene spontaneo giudicare come spropositata l'epurazione alleata, e come piuttosto benevola quella italiana, ma, come si è detto in partenza, questa valutazione è puramente indicativa: vi rimangono esclusi, ad esempio, squadristi e gerarchi come Carlo Emilio Ferri o Serafino D'Antona, oppure personalità come Francesco Coppola, apologeta del fascismo che aveva promosso la fusione dell'Associazione nazionalista col PNF, o Giuseppe Manacorda che, pur non avendo ricoperto incarichi politici, aveva «svolto missioni politiche di intermediario officioso fra il fascismo, il nazismo e il Vaticano»⁸⁴. In realtà, a ben vedere ciascun singolo caso, appare che l'azione degli Alleati e dei comitati universitari sia stata sì rigorosa, ma quasi mai sproporzionata; mentre gli organi italiani, condizionati dai procedimenti legalistici che necessariamente dovettero essere utilizzati per risolvere il problema dell'epurazione con strumenti giuridici, risultano assai indulgenti nei casi di molti professori che pure sarebbero rientrati entro le categorie da sanzionare con l'esclusione dalla casta accademica.

Pur con tali limiti, questo metodo di valutazione si rivela efficace per muovere un altro ordine di considerazioni. Se da un lato, infatti mette, in luce come il regime fascista si fosse servito ampiamente della collaborazione dell'*élite* culturale del Paese, accogliendo nelle sue gerarchie un numero non ristretto di accademici, dall'altro, fa pensare ad una limitata fascistizzazione della casta universitaria, in cui una piccola minoranza di docenti

ministro dell'Educazione Nazionale, deputato e consigliere nazionale; Balbino Giuliano, ministro della Pubblica Istruzione, senatore e deputato; Alessandro Lessona, ministro delle Colonie e deputato; Umberto Puppini, ministro delle Comunicazioni, deputato e consigliere nazionale. I senatori erano: Emilio Bodrero, Alessandro Brizi, Alberto Calza Bini, Giuseppe Cardinali, Aldo Castellani, Salvatore Di Marzo, Alessandro Ghigi, Pier Silverio Leicht, Giovanni Marro, Eugenio Morelli, Paolo Orano, Nicola Pende, Giovanni Perez, Amedeo Perna, Antonio Scialoja, Arrigo Serpieri, Euclide Silvestri (quasi tutti erano anche stati deputati). I deputati e/o Consiglieri nazionali erano: Alberto Asquini, Renato Balzarini, Bruno Biagi, Gian Alberto Blanc, Livio Cambi, Armando Carlini, Nicolò Castellino, Giuseppe Chiarelli, Giorgio Alberto Churco, Attilio Da Empoli, Felice De Carli, Enrico Del Debbio, Carlo Fabrizi, Nello Fotticchia, Pier Giovanni Garoglio, Giulio Quirino Giglioli, Mario Giovannini, Guido Mancini, Luigi Manfredini, Giuseppe Messina, Angelo Nicolato, Biagio Pace, Sergio Panunzio, Raffaele Paolucci di Valmaggione, Camillo Pellizzi, Francesco Pentimalli, Vincenzo Ricchioni, Antonio Tommaselli, Renato Trevisani, Vittorino Vezzani, Giuseppe Vidau, Sabato Visco, Gioacchino Volpe, Vincenzo Zangara (che era anche stato vicesegretario del PNF), Gaetano Zingali. Infine, 3 professori ordinari si compromisero accettando cariche sotto la RSI: il già citato consigliere nazionale Churco che fu nominato prefetto di Siena, Lodovico di Caporiacco fu podestà di Udine, Gilberto Manganotti e Bruno Trambusti si arruolarono nell'esercito repubblicano, ed Ernesto Pierrottet fu ufficiale di Brigata Nera.

⁸⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 286, fasc. Manacorda Guido, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione del 30/07/1945.

si trovava allineata sulle posizioni del regime, mentre una “maggioranza silenziosa” lo aveva accettato supinamente. Certamente, questi dati non sono sufficienti da soli a corroborare quest’ultima conclusione, però possono fungere da indicatori del livello di fascistizzazione di ciascuna università: maggiore è il numero di docenti appartenenti a questa lista in servizio presso ciascun ateneo, e maggiore sarà il tasso di fascistizzazione di quest’ultimo.

Tabella 3.8 – Cariche politiche dei professori distribuiti per università⁸⁵

	Gran Consiglio	Ministro	Senatore	Deputato	RSI	totale
Roma	6	4 (5)	10 (2)	16 (16)	0	36
Napoli	1	0	2	5 (3)	0	8
Bologna	0	1	1	2 (2)	0	4
Firenze	0	0	1	2 (1)	0	3
Bari	0	0	0	1	1	2
Siena	0	0	0	1	1 (1)	2
Pisa	1	0 (1)	0	1 (1)	0	2
Trieste	0	0	0	2	0	2
Torino	0	0	1	1	0	2
Catania	0	0	0	1	0	1
Perugia	0	0	1	0 (1)	0	1
Modena	0	0	0	1	0	1
Parma	0	0	0	0	1	1
Genova	0	0	0	0	1	1
Pavia	0	0	0	1	0	1
Milano	0	0	0	1	0	1
Torino (Politecnico)	0	0	1	0	0	1
in complesso	8	5 (6)	17 (2)	35 (24)	4 (1)	69

È evidente che, come è già stato ripetuto ampiamente, l’Università di Roma⁸⁶ fosse estremamente fascistizzata, e risulta quindi naturale che l’epurazione l’abbia colpita con maggiore intensità rispetto agli altri atenei. È inoltre notevole la presenza di personaggi politici di rilievo all’Università di Napoli (che non a caso era la seconda d’Italia per importanza e dimensioni) in cui era impiegato anche un docente (Francesco Angelini) che aveva fatto parte, anche se solo per poco tempo, del Gran Consiglio del Fascismo, mentre spicca la presenza a Pisa di un altro membro del Gran Consiglio, Carlo Alberto Biggini,

⁸⁵ Sono qui riportate tutte le cariche politiche rivestite dai docenti universitari sotto il regime fascista. I numeri tra parentesi si riferiscono a docenti già conteggiati in altre cariche. Quindi, ad esempio, per ricavare il numero totale di professori di ruolo dell’Università di Roma che ottennero un seggio in Senato, bisogna sommare il numero fuori dalla parentesi (10) con quello fra parentesi (2), relativo a senatori che avevano svolto anche il ruolo di ministro o di membro del Gran Consiglio, per un totale di 12.

⁸⁶ Si contano inoltre 4 consiglieri nazionali e un senatore fra i professori incaricati della Sapienza.

che era stato anche chiamato alla guida del dicastero dell'Educazione Nazionale della Repubblica Sociale. È meno rilevante l'unico altro ministro oltre a Biggini non appartenente all'Università di Roma, ovvero il bolognese Umberto Puppini, che aveva rivestito per un periodo brevissimo, soltanto pochi mesi, la carica di ministro delle Comunicazioni⁸⁷, tuttavia all'Università di Bologna erano appartenuti due personaggi di spicco che non compaiono nella tabella perché deceduti: Giuseppe Tassinari che era stato Ministro dell'Agricoltura nel 1939-41 e Goffredo Coppola che fu l'ultimo presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista. Non è conteggiato neanche il gerarca e comandante di Brigata Nera Franz Pagliani, che insegnava a Bologna per incarico, e non era quindi professore ordinario.

Quasi tutti questi 69 professori incapparono nelle maglie dell'epurazione, solamente quattro di essi non vennero epurati dagli Alleati e videro risolversi con un proscioglimento l'udienza presso la Commissione ministeriale: i senatori Giovanni Perez e Giuseppe Cardinali, prorettore e commissario dell'Università di Roma durante il periodo repubblicano (vestirà poi i panni di rettore nel 1948), e i deputati Nello Fotticchia e Giuseppe Messina.

Al contrario, molti degli altri docenti figurano tra i 50 esclusi dall'Università al termine del processo epurativo, specialmente quelli che avevano rivestito le cariche più alte: tutti i membri del Gran Consiglio erano stati epurati (tranne Biggini che era morto nel 1945), e così tutti quelli che avevano svolto il ruolo di ministro (sempre ad eccezione di Biggini, di Ercole, anch'egli deceduto, e di Puppini che invece era riuscito a tornare in cattedra, ma sfortunatamente morì un mese dopo il reintegro). In complesso, sono 34 i docenti appartenenti a questa lista che alla fine del 1947 si trovavano allontanati dalla cattedra.

⁸⁷ Sulla fine della breve permanenza di Puppini al Ministero dei Lavori Pubblici, circolava una diceria riportata sia nell'opera in cui il nipote di Puppini, Federico Ciordinik, raccoglie e rielabora le memorie di famiglia (F. Ciordinik, *Seicento Sigarette*, Milano, Mursia, 2009, pp. 69-71), sia nei diari di Piero Calamandrei (Calamandrei, *Diario (1942-45)*, p. 191). Visto che si tratta di una vicenda emblematica e singolare, trascriviamo qui la testimonianza di Calamandrei: «Il min[istro] Puppini delle Comunicazioni, che per legge è presidente della Provvida, associazione per gli impiegati statali, si vede portare il bilancio di questa per la sua firma, e il presentatore gli dà una busta "col solito assegno". "Che assegno?". Apre, è un assegno di un milione. Chiede spiegazione. "È il solito assegno che tutti gli anni veniva dato al ministro precedente per sua iniziativa" (Costanzo Ciano). "Ma come lo giustificate in bilancio?" "Oh Eccellenza, di questo non si preoccupi: lo nascondiamo sotto la voce spese generali...". "Ma io non lo voglio...". "Per carità, non mi rovini: sarebbe uno sconvolgimento generale". "Domattina ne parlerò al capo". Il giorno dopo chiede udienza a M[ussolini]: questo sta a sentire, e poi dice: "Dunque questo assegno non lo volete? Ciò vi fa onore: ritiratevi pure, darò io disposizioni in proposito". Il giorno dopo il min[istro] Puppini trova sul suo banco una lettera in cui si accettano le sue dimissioni.»

3. Il ritorno in cattedra dei professori epurati

Dopo un lavoro lungo e laborioso svolto in vari passaggi, iniziato dall'AMG in Sicilia nell'ottobre 1943, condotto da comitati interni in tutte le università d'Italia, poi formalizzato alla luce delle ampie garanzie legali fornite dalle commissioni di primo grado e di appello, la macchina dell'epurazione aveva coinvolto nel suo meccanismo 197 professori di ruolo che erano stati a vario titolo sospesi, licenziati o pensionati e che, alla fine del 1947, dopo il benevolo esame delle commissioni italiane erano diminuiti a 50 (più i 4 che erano ancora in attesa del verdetto di appello). Pur con una certa iniquità di trattamento fra i professori del Nord e quelli delle università centromeridionali, qualche delusione, e alcuni docenti particolarmente compromessi che erano riusciti a essere reintegrati⁸⁸, si era finalmente giunti alla conclusione del penoso capitolo dell'epurazione delle università, con 50 docenti che vi erano stati esclusi. Tuttavia, la maggior parte di essi poté tornare in cattedra ben presto, grazie agli strumenti giuridici che vennero elaborati dal governo centrista già dagli inizi del 1946.

i. Dall'«amnistia Togliatti» del 1946 alla revoca dei provvedimenti di epurazione del 1949

Con l'insediamento del governo De Gasperi il 10 dicembre 1945, ebbe avvio in Italia un progressivo abbandono delle istanze che avevano animato l'epurazione, e si escogitarono strumenti giuridici per annullare gli effetti che essa aveva prodotto fino a quel momento. E così, il processo epurativo sembra prendere la fisionomia di una novella tela di Penelope, tessuta con grande sforzo e fatica mentre la guerra era in corso e fintanto che il nemico era identificato con il fascismo, per poi essere disfatta con foga nel momento in

⁸⁸ Per quanto si trattasse di uomini sicuramente onesti e di alta caratura scientifica, Antonio Scialoja e Aldo Castellani dell'Università di Roma erano entrambi senatori dal 1929 e ben allineati al regime; oppure i docenti napoletani Nicolò Castellino, Francesco Pentimalli e Carmelo Ottaviano, per quanto Omodeo si fosse speso nel tentativo di evitare una loro riassunzione, riuscirono a tornare in cattedra; o ancora, i rettori fascisti Carlo Anti (Padova), Alessandro Ghigi (Bologna) e Carlo Vercesi (Pavia) erano riusciti in qualche modo (chi prendendo le distanze dal fascismo repubblicano in tempi non sospetti, chi riciclandosi come collaboratore dei partigiani, chi sfruttando le falle della legislazione) a essere reintegrati; o ancora gli scienziati razzisti Franco Rodolfo Savorgnan e Edoardo Zavattari dell'Università di Roma non avevano ricevuto alcuna deplorazione per l'adesione alla campagna razziale del regime; o infine, Lodovico Di Caporiacco dell'Università di Parma che aveva collaborato con i tedeschi e con la RSI rivestendo la carica di podestà di Udine, nelle cui funzioni avrebbe anche diretto dei rastrellamenti, aveva visto l'esito favorevole del processo penale a suo carico grazie agli effetti della «amnistia Togliatti», ed era stato poi prosciolto anche dalla Commissione ministeriale nell'aprile 1947, proprio sulla base dell'assoluzione per amnistia.

cui il nuovo assetto internazionale, successivo alla resa delle potenze dell'Asse, imponeva nuovi orizzonti sia in politica interna che estera.

Già la «legge Nenni», pur estendendo le sanzioni alle aziende private, aveva tentato di ridimensionare la macchina epurativa, ma il suo obiettivo non era mai stato quello di farla fallire, bensì quello di portarla a conclusione il più velocemente e nel miglior modo possibile. I decreti promulgati successivamente ebbero invece la finalità esplicita di disfare quanto l'epurazione aveva realizzato, cercando di limitarne al massimo (se non proprio annullarne) gli effetti.

La prima legge in questa direzione fu, come abbiamo visto, il D.L.L. 22 gennaio 1946, n. 19 che, promulgato lo stesso giorno in cui erano stati disposti i collocamenti a riposo per i pubblici dipendenti del quarto e quinto grado alla lettera del D.L.L. 716/1945, introduceva la possibilità per gli stessi di opporsi al provvedimento, consentendo ad alcuni un reintegro quasi immediato. Allo stesso tempo, questo decreto provocava una disparità fra coloro che venivano collocati a riposo nel gennaio 1946 i quali avrebbero potuto presentare l'opposizione, e quelli che erano stati collocati a riposo nel gennaio 1945, che non avevano avuto questa possibilità. Al fine di sistemare anche questi ultimi, venne quindi promulgato il D.L.P. 25 giugno 1946, n. 15, che consentiva anche a loro di proporre opposizione, e in una successiva appendice furono inclusi anche i dipendenti a riposo dal gennaio 1946 la cui prima opposizione non era stata accolta. Inoltre, con l'entrata in vigore della Costituzione il 1° gennaio 1948, e in particolare dell'art. 113 che ammetteva la tutela giurisdizionale contro gli atti della pubblica amministrazione, quei docenti che avevano viste respinte le proprie opposizioni contro i collocamenti a riposo, poterono presentare ricorso presso il Consiglio di Stato.

Quasi tutti i docenti collocati a riposo si avvalsero di queste norme, e gran parte dei loro ricorsi venne accolta per le motivazioni di “abuso di potere” dovuto alla scadenza dei termini (infatti stando al D.L.L. 716/1945, il termine per i collocamenti a riposo scadeva il 21 gennaio 1946, mentre questi erano stati disposti il giorno successivo).

Un ulteriore decreto promulgato in quel periodo, che poteva permettere la riassunzione dei docenti epurati, anche se era stato ideato con altro scopo, era il D.L.C.P.S. 26 ottobre 1947, n. 1251, in materia di *Disposizioni per il collocamento fuori ruolo dei professori universitari che hanno raggiunto i limiti di età*. Questa delibera permetteva ai docenti che avessero raggiunto l'età pensionabile (il 70° anno) di poter proseguire per altri cinque anni la carriera accademica nella veste di docenti fuori ruolo, e consentiva a quei professori già pensionati ma non ancora settantacinquenni di tornare in servizio. Grazie a

esso vennero reintegrati tre docenti epurati: Pier Silverio Leicht dell'Università di Roma, Alessandro Ghigi dell'Università di Bologna e Pietro Gribaudo dell'Università di Torno. Tutti e tre erano stati sospesi dai rispettivi comitati universitari (e Leicht aveva ricevuto inoltre una sentenza di dispensa dal servizio anche dalla Commissione ministeriale), ma i procedimenti di epurazione erano andati estinti poiché, avendo compiuto settant'anni, erano stati pensionati e avevano così interrotto ogni rapporto con l'amministrazione da cui dipendevano. Con l'intervento del decreto sopracitato, vennero riassunti e posti fuori ruolo, eludendo in questo modo l'epurazione.

Tuttavia, il provvedimento fondamentale indirizzato a chiudere una volta per tutte l'esperienza dell'epurazione, fu il D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 22 sulla *Devoluzione alla presidenza del Consiglio dei ministri delle attribuzioni dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*. Con esso si sopprimeva la carica di Alto commissario le cui funzioni venivano trasferite alla presidenza del Consiglio dei ministri, ove venne creato un apposito «Ufficio per le sanzioni contro il fascismo», diretto dal giurista Pasquale Carugno. Veniva anche fissato il termine ultimo per istruire procedimenti di epurazione al 31 marzo 1946 (termine successivamente prorogato al 30 aprile per le province settentrionali), dopodiché l'intero apparato avrebbe avuto la sola funzione di supervisionare la conclusione dei procedimenti ancora in corso. Come si è più volte ricordato, questo decreto, lasciando alla presidenza del Consiglio in coordinamento con ciascun Ministero l'iniziativa nei deferimenti, provocò l'archiviazione di molti casi, fra i quali quelli di 30 docenti precedentemente sospesi dai Comitati universitari.

Un provvedimento assai importante, ma che interessa solo tangenzialmente la presente ricerca, è il D.P. 22 giugno 1946, n. 4, più noto come «amnistia Togliatti»⁸⁹ dal nome del suo estensore, il *leader* del PCI e ministro di Grazia e Giustizia Palmiro Togliatti. Dettata da esigenze di pacificazione, essa «permetteva l'annullamento della maggior parte delle sentenze fondate sulla legislazione delle sanzioni»⁹⁰ e a causa della sua formulazione piuttosto vaga «concesse ai magistrati un enorme potere discrezionale»⁹¹. Questo decreto non riguardava i provvedimenti amministrativi di defascistizzazione (era quindi inefficace

⁸⁹ Si vedano sull'argomento: P.P. Portinaro, *I conti con il passato: vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2011; P. Pomanti, *I provvedimenti di clemenza. Amnistia indulto e grazia*, Milano, Giuffrè, 2008; M. Franzinelli *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.

⁹⁰ A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di "giustizia post-autoritaria"*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 87.

⁹¹ Woller, *I conti con il fascismo*, p. 539.

contro i licenziamenti dei professori) ma era rivolto a estinguere i reati penali previsti dalla legislazione epurativa. Viene spesso ricordato dagli storici come un «colpo di spugna» sulle sanzioni e come lo strumento con il quale migliaia di fascisti della prima ora e di fascisti repubblicani, anche di alto rango, poterono tornare in libertà⁹². Allo stesso modo, anche quei docenti epurati che avevano subito procedimenti penali si servirono dell'amnistia per risolverli: Dino Grandi e Maurizio Maraviglia ebbero una favorevole conclusione dei propri processi grazie all'amnistia, che provocò inoltre l'annullamento delle condanne inflitte a Giorgio Alberto Chiurco e Lodovico Di Caporiacco. Con l'intervento del D.L.C.P.S. 17 maggio 1947, n. 494 che rendeva ricorribili in Cassazione le sentenze dell'Alta corte di Giustizia, anche Giacomo Acerbo, Bruno Biagi e Giuseppe Bottai poterono servirsi dell'amnistia, e ottenere l'annullamento delle loro condanne. Vincenzo Zangara, invece, scelse di non avvalersi di quel provvedimento e venne comunque assolto dalla Sezione speciale della corte d'assise di Roma.

Il decreto più importante per la riabilitazione dei pubblici funzionari epurati, fu senza dubbio il D.L. 7 febbraio 1948, n. 48 sulle *Norme per la estinzione dei giudizi di epurazione e per la revisione dei provvedimenti già adottati*. Questo provvedimento esentava dal procedimento di dispensa dal servizio tutti i pubblici dipendenti di grado inferiore al quinto (a meno che non avessero collaborato coi tedeschi) che potevano così richiedere alla amministrazione da cui dipendevano di essere riassunti in servizio, mentre i dipendenti di grado superiore al sesto potevano chiedere un riesame della loro posizione alla Sezione speciale del Consiglio di Stato. I procedimenti ancora pendenti venivano invece estinti.

Infine, la Legge 326 del 14 maggio 1949, riguardante le *Norme integrative del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, sulla revoca dei provvedimenti di epurazione*, garantiva ai pochi che ancora rimanevano allontanati dai propri incarichi per via della epurazione di poter essere reintegrati e riassunti in servizio.

Con il D.P. 23 dicembre 1949, n. 930 in materia di *Concessione di indulto*, e il D.P. 19 dicembre 1953 sulla *Concessione di amnistia e indulto* anche i procedimenti penali di epurazione vennero definitivamente archiviati.

A promuovere la sistemazione finale dei docenti che, sebbene reintegrati, per vari motivi non erano ancora tornati in cattedra, intervenne infine la Legge 1121 del 22 novembre 1954 sulle *Norme integrative del decreto legislativo 7 febbraio 1948, n. 48, per la*

⁹² Fra gli altri, beneficiarono dell'amnistia: Dino Alfieri, Junio Valerio Borghese, Giuseppe Caradonna, Luigi Federzoni, Ezio Maria Gray, Telesio Interlandi, Giorgio Pini, Carlo Scorza, Bruno Spampanato.

sistemazione dei professori ordinari universitari prosciolti nel giudizio di epurazione. Essa disponeva che i professori ordinari prosciolti nei giudizi di epurazione, ma che ancora non avevano riottenuto la cattedra, potessero scegliere di essere incaricati di studi speciali con esonero dall'insegnamento presso il Ministero della Pubblica Istruzione, oppure di tornare in servizio se chiamati da una Facoltà. In questo modo anche quei pochissimi docenti che si trovavano in una sorta di limbo giuridico (prosciolti dall'epurazione grazie alle amnistie e all'estinzione dei loro procedimenti, ma che -per vari motivi- non si era provveduto a reintegrare) poterono tornare in servizio. Questa legge venne promulgata per risolvere le situazioni di quattro docenti in particolare: Giorgio Alberto Chiurco, Vincenzo Zangara, Ernesto Pierrottet, e Carlo Antonio Avenati. Quest'ultimo, ad esempio, non aveva potuto tornare a insegnare poiché la sua materia, la *Storia e dottrina del fascismo*, era stata abolita; con l'introduzione di questa legge poté essere riammesso in servizio e incaricato di compiere studi attinenti alla *Storia del Risorgimento*.

ii. *Bilancio conclusivo dell'epurazione delle università*

Se di 177 docenti epurati dai comitati universitari istituiti dagli Alleati, solamente 50 rimanevano allontanati dalla cattedra al termine dell'esame condotto dalle commissioni italiane, con l'intervento delle leggi promosse dal governo De Gasperi, e in particolare grazie al D.L. 48/1948 e alla L. 326/1949, quasi tutti poterono tornare a insegnare. Così, anche nel settore dei professori universitari, come in tutto il resto del Paese, l'epurazione finì per rivelarsi una «burletta»⁹³.

Dei 12 docenti pensionati d'autorità dal Presidente del Consiglio il 29 gennaio 1945, 9 riuscirono a tornare in servizio presentando opposizione contro il collocamento a riposo grazie all'intervento del D.L.P. 25 giugno 1946, n. 15. Si tratta di Gaetano Arturo Crocco, Francesco D'Alessio, Giorgio Del Vecchio e Giuseppe Maggiore, le cui opposizioni furono accolte il 18 dicembre 1947, invece quella di Armando Carlini fu accolta il 12 luglio 1948. Le opposizioni di Alberto De Stefani e Balbino Giuliano vennero approvate il 16 dicembre 1948, e il loro collocamento a riposo annullato; probabilmente a quella data venne accolta anche l'opposizione di Salvatore Di Marzo ma, a causa della scarsa documentazione sul suo caso, non possiamo dire con certezza come e quando rientrò in

⁹³ A. Galante Garrone, *Il fallimento dell'epurazione. Perché?*, in R.P. Domenico, *Processo ai fascisti*, p. XIV.

servizio⁹⁴. L'opposizione di Arrigo Serpieri, invece, giunse tardivamente, ma fu comunque accolta il 10 agosto 1949. Tutti questi docenti poterono tornare in servizio senza ulteriori fastidi poiché i procedimenti di epurazione ai quali erano stati sottoposti erano andati estinti al momento del loro pensionamento. Solamente tre dei loro colleghi che erano stati collocati a riposo il 29 gennaio 1945 non rientrarono in servizio: Alessandro Brizi e Gioacchino Volpe poiché, vista la loro età avanzata (erano rispettivamente del 1878 e del 1876), decisero di non impegnarsi in lunghe battaglie giudiziarie per riottenere un posto dal quale sarebbero stati pensionati nel giro di pochi anni, mentre Francesco Ercole non tornò all'insegnamento poiché era scomparso il 25 maggio 1945, ben prima che venisse emanato il provvedimento che permetteva di opporsi al collocamento a riposo.

Invece, fra i 17 docenti collocati a riposo il 22 gennaio 1946, vennero subito accolte le opposizioni di Gino Bottigioni, Giulio Quirino Giglioli, Silvio Pivano e Gaetano Zingali. Bottigioni poteva essere subito reintegrato poiché non era stata avviata alcuna azione nei suoi confronti, Pivano dovette affrontare l'esame della Commissione ministeriale che lo prosciolsse, mentre Giglioli e Zingali, che avevano già subito un provvedimento di dispensa dal servizio in primo grado, dovettero produrre ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, nella seduta del 14 novembre 1946, pronunciò per entrambi una sentenza di proscioglimento. L'opposizione di Giulio Battaglini poté invece essere valutata solamente dopo la favorevole risoluzione del suo processo penale nell'aprile 1946, e venne accolta il 24 novembre 1947. Battaglini fu immediatamente riassunto in servizio (e incaricato di studi speciali con esonero dall'insegnamento) poiché il procedimento di epurazione nei suoi confronti era andato estinto per via della messa in quiescenza. Carlo Emilio Ferri, Angelo Nicolato e Bruno Trambusti, invece, produssero ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale contro il decreto del 19 luglio 1946 con il quale era stata respinta la loro opposizione al collocamento a riposo e contro il collocamento a riposo stesso, eccependo l'assenza di una specifica motivazione a supporto di quell'atto e la tardività della sua emanazione, oltre i 60 giorni disposti dalla legge (che scadevano il 21 gennaio, mentre il collocamento e riposo era stato disposto il giorno seguente). I loro ricorsi furono accolti il 10 aprile 1948 e, poiché nessun

⁹⁴ Egli certamente rientrò in servizio, poiché dal 30 maggio 1950 fu nominato professore emerito all'ateneo romano (cfr. P. Marottoli, *Di Marzo Salvatore*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 40, 1991), tuttavia non sappiamo la data esatta (comunque compresa fra il maggio 1948 e il maggio 1950), poiché nella documentazione consultata non è stato rinvenuto il decreto di reintegro.

procedimento di epurazione era stato avviato nei loro confronti, poterono essere riassunti senza difficoltà. Un simile ricorso fu avanzato anche da Leonardo Martinotti, Eugenio Morelli, Nicola Pende e Sabato Visco, e venne accolto dal Consiglio di Stato il 25 giugno 1948. Anch'essi poterono essere riassunti in servizio senza difficoltà poiché contro Martinotti non era stato avviato alcun procedimento di epurazione, mentre quelli di Morelli e Visco erano andati estinti per via del collocamento a riposo, infine quello di Pende si era concluso in appello con una sospensione dall'insegnamento di sei mesi, che non era più valida e che comunque era già stata scontata. Anche Camillo Pellizzi si rivolse al Consiglio di Stato, che annullò il suo collocamento a riposo con le medesime motivazioni il 19 gennaio 1949, e poiché anche il suo procedimento di epurazione era andato estinto, poté farsi riassumere in breve tempo. Luigi Pareti, invece, non aveva fatto opposizione contro il provvedimento di pensionamento entro i termini previsti dalla legge ma, dopo avere fatto istanza presso il Consiglio dei ministri, che ritenne «insussistenti le cause che ne determinarono il collocamento a riposo»⁹⁵, questo venne revocato con decreto del Presidente della Repubblica il 5 gennaio 1950. Il suo procedimento di epurazione aveva avuto un esito di dispensa dal servizio anche in appello ma, poiché tale decisione era stata formulata dopo il collocamento a riposo, Pareti era riuscito a farlo dichiarare estinto dal Consiglio di Stato. L'ultimo docente di questi che riuscì a tornare in servizio fu Ernesto Pierrottet, che dopo anni di carcere, di ricorsi e controricorsi dall'esito sfavorevole, vide il Consiglio di Stato esprimersi in suo favore il 23 ottobre 1963. Gli unici due docenti, che non riuscirono più a tornare in cattedra furono Guido Manacorda che, quasi settantenne, decise di non opporsi al provvedimento nei suoi confronti, e Maurizio Maraviglia, che fino al 1950 produsse ricorsi e opposizioni senza tuttavia ottenere ragione.

Anche la maggior parte dei docenti dispensati dal servizio per effetto dei procedimenti di epurazione riuscì a tornare in servizio in breve tempo. Innanzitutto, i docenti i cui casi erano ancora pendenti (Giovanni Marro, Federico Maria Paces, Ivo Ranzi e Augusto Stefanelli) all'introduzione del D.L.L. 48/1948 videro estinti i loro procedimenti e poterono tornare in cattedra. Alberto Asquini e Giotto Dainelli poterono essere riassunti piuttosto in fretta poiché, dispensati a seguito della decisione della Commissione di primo grado, non avevano potuto presentare alcuna difesa trovandosi nell'Italia occupata dai

⁹⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 357, fasc. Pareti Luigi, Riunione del Consiglio dei ministri, 23/12/1949.

tedeschi. Proprio perché non avevano avuto modo di difendersi dalle accuse, la Sezione speciale del Consiglio di Stato sanzionò l'annullamento delle loro sentenze di epurazione all'inizio del 1948. Tra il 1948 e il 1949, sulla base del decreto 48/1948 e della Legge 326/1949 furono del pari annullate le sentenze di epurazione di molti altri docenti: Giulio Andreoli, Francesco Angelini, Gian Alberto Blanc, Alberto Calza Bini, Serafino D'Antona, Pietro De Francisci, Alfredo De Marsico, Michele Laporta, Biagio Pace, Vincenzo Ricchioni, e Giuseppe Sangiorgi.

Nel 1951 ebbero risoluzione favorevole anche i casi di esponenti di primo piano della gerarchia fascista come Giacomo Acerbo e Giuseppe Bottai. Entrambi erano stati giudicati dall'Alta corte di Giustizia assieme a Edmondo Rossoni e Luigi Federzoni, che aveva sanzionato trent'anni di carcere per Acerbo e l'ergastolo per gli altri tre imputati. Grazie all'intervento del D.L.C.P.S. 494/1947 le sentenze dell'Alta corte di Giustizia furono rese ricorribili, così Acerbo e Bottai ricorsero in Cassazione e, avvalendosi dell'«amnistia Togliatti», riuscirono a farsi annullare le condanne penali. A questo punto poterono ricorrere presso il Consiglio di Stato contro il decreto di destituzione dall'insegnamento: Acerbo riuscì a far valere le sue ragioni l'8 aprile 1949, Bottai l'8 maggio 1950. Tuttavia, nonostante il provvedimento di epurazione fosse stato annullato, il ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella tardava a riassumerli in servizio, forse per l'imbarazzo che avrebbe creato un loro ritorno in cattedra. Acerbo decise di rivolgersi nuovamente al Consiglio di Stato che, con decisione dell'8 novembre 1950, ordinava al ministro di decretarne il ritorno in servizio e, a causa di ulteriori ritardi, redasse un atto di messa in mora contro il Ministero, finché la sua riassunzione non fu decretata il 5 febbraio 1951. Bottai, invece, aveva annunciato che una volta che fosse stato riassunto in servizio avrebbe richiesto di essere collocato a riposo. Venne quindi riassunto nel marzo 1951 e subito pensionato su sua richiesta.

Gli ultimi docenti epurati che riuscirono a tornare in cattedra furono Giorgio Alberto Chierco che, tornato in libertà dopo otto anni di carcere, nel 1953 riuscì a farsi annullare la sentenza di dispensa dal servizio, Vincenzo Zangara, assolto in sede penale già dal 1946, e Carlo Antonio Avenati, di cui si è detto in precedenza: tutti e tre furono reintegrati nel ruolo di docenti universitari nel 1955 grazie alla Legge 1121/1954.

Alla fine del processo epurativo, dei 177 docenti epurati su iniziativa degli Alleati, ridotti poi a 50 per effetto della revisione dei casi a opera degli organi giudiziari italiani, furono solamente 20 quelli che non furono mai più reintegrati. Di questi, tuttavia, 9 erano morti

durante il procedimento, o comunque prima dell'emanazione delle leggi che ne potevano favorire il reintegro⁹⁶, quindi si riduce a 11 il numero di docenti che non tornarono più all'insegnamento per effetto dell'epurazione. Si tratta perlopiù di professori anziani, che non ebbero l'ostinazione di affrontare i fastidi e le seccature dei procedimenti legali per tornare in cattedra, e che decisero di rimanere più comodamente in pensione, per quanto questa fosse stata decretata da una epurazione che certamente veniva percepita come infamante. In altre parole, questi docenti «non riuscirono a trovare le motivazioni per tornare in servizio e rimettersi, per così dire, in gioco»⁹⁷: stiamo parlando di Emilio Bodrero (classe 1874)⁹⁸, Amedeo Perna (1875), Gioacchino Volpe (1876), Alessandro Brizi e Francesco Coppola (1878) e Guido Manacorda (1879). Maurizio Maraviglia, invece, tentò lungamente di ottenere l'annullamento del suo collocamento a riposo, ma senza successo.

L'unica categoria di docenti epurati che non poterono tentare il reintegro, furono quelli dispensati per annullamento della nomina a professore universitario: sono pochissimi, solo 4 dei 56 nominati per chiara fama durante il Ventennio, ma nessuno di loro poté mai più tornare all'insegnamento: si tratta di Antonino Ciminata, Alessandro Lessona, Guido Mancini e Dino Grandi⁹⁹.

A questi 20 professori di ruolo epurati che non furono più formalmente riammessi in servizio, si possono accostare altri quattro docenti che riuscirono a ottenere l'annullamento delle epurazioni, ma che di fatto non tornarono più ad insegnare. Il primo, già ricordato, è Giuseppe Bottai che, rientrato in Italia il 2 agosto 1948 (dopo quattro anni passati nella Legione Straniera) una volta che la sua condanna all'ergastolo era stata annullata per l'amnistia, l'8 maggio 1950 otteneva anche l'annullamento del decreto di destituzione dall'incarico. Tuttavia il suo ritorno all'insegnamento avrebbe comportato imbarazzo ed era ritenuto poco opportuno sia dal rettore della Sapienza Giuseppe

⁹⁶ Si tratta di Sergio Panunzio (deceduto l'08/10/1944), Paolo Orano (deceduto il 07/04/1945), Francesco Ercole (deceduto il 28/05/1945), Reginaldo Manzoni Ansidei (deceduto l'08/07/1945), Andrea Rapisardi-Mirabelli (deceduto il 17/07/1945), Carlo Alberto Biggini (deceduto il 19/11/1945), Michele Lo Presti (deceduto il 09/12/1945), Pietro Giovannini (deceduto il 04/06/1946), e Bruno Biagi (deceduto il 22/12/1947).

⁹⁷ Montroni, *La continuità necessaria*, p. 8.

⁹⁸ A dire la verità, Bodrero aveva tentato -abbastanza timidamente- di essere reintegrato facendo istanza al ministro, ma questa era stata respinta il 22 gennaio 1949, poiché la dispensa dal servizio era ormai divenuta definitiva, non essendosi egli avvalso in tempo della possibilità di revisione del suo procedimento fornita dal D.L. 48/1948.

⁹⁹ In realtà la nomina di Grandi non era stata annullata, ma tecnicamente non era mai avvenuta, poiché, sanzionata nel 1941, non era mai stata registrata alla Corte dei Conti.

Cardinali che dal ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella. La situazione si risolse quando Bottai assicurò la sua intenzione di richiedere il collocamento a riposo anticipato e di non voler più tornare ad insegnare: così andò, ed il 20 marzo 1951 venne reintegrato e nel contempo collocato a riposo.

Un altro docente formalmente reintegrato che però non tornò più in cattedra fu Pietro Giovannini, anch'egli in ruolo presso la Sapienza romana dove insegnava *Costruzioni stradali e ferroviarie*. Alla liberazione di Roma era stato arrestato dagli Alleati e rinchiuso nel campo di concentramento di Padula, fu poi licenziato su ordine di Charles Poletti e tale sentenza venne confermata dalla Commissione ministeriale italiana il 23 aprile 1945. Giovannini quindi ricorse presso la Commissione centrale che ne accolse le ragioni, e con sentenza del 7 novembre 1945, ridusse il licenziamento a una sospensione di un anno dal grado e dallo stipendio; venne infine reintegrato il 6 aprile 1946 dopo un braccio di ferro con il Ministero. Tuttavia, il concorso da lui sostenuto nel 1937, grazie al quale aveva ottenuto la cattedra, era stato sottoposto a revisione e dichiarato nullo, così il 1° maggio 1946, neanche un mese dopo il suo reintegro, il ministro lo collocò a riposo. Giovannini ricorse presso il Consiglio di Stato riuscendo a far valere le proprie ragioni e ottenendo nuovamente lo *status* di professore universitario, ma nel frattempo si era trasferito in Venezuela a svolgere l'attività professionale di ingegnere. Mantenne la qualità di professore universitario agli effetti della carriera e dello stipendio, ma non insegnò più perché rimase in Venezuela a disposizione del Ministero degli Esteri, rinnovando annualmente la domanda di esonero dall'insegnamento, finché nel 1953 non fu collocato a riposo su sua richiesta.

Gli altri due docenti che non tornarono più all'insegnamento sono Giulio Battaglini e Ernesto Pierrottet. Entrambi collocati a riposo durante il processo epurativo, vennero reintegrati in ruolo rispettivamente nel 1947 e nel 1963 e, incaricati di "studi speciali" (come vedremo nel prossimo paragrafo), rimasero esonerati dall'insegnamento fino al collocamento fuori ruolo.

Vengono quindi presentate le *Tablelle 3.9* e *3.10*. Nella prima è indicato il numero di professori ordinari che risultano sospesi dall'incarico all'inizio di ciascun anno e il numero di quelli che, nel corso dell'anno, furono invece reintegrati (sono esclusi, per mancanza di spazio, i tre riassunti nel 1955 e l'ultimo docente reintegrato nel 1963); nella seconda invece sono elencati tutti i 197 professori ordinari epurati. Accanto al nome di ciascuno è proposta una *timeline* della durata della loro epurazione, dall'anno in cui venne

disposta la sospensione, all'anno in cui avvenne il reintegro. Le linee di colore verde indicano i docenti che riuscirono a tornare in ruolo, mentre quelle di colore rosso sono apposte accanto al nome di quelli che non riuscirono a riottenere l'incarico (queste linee vengono fatte terminare nell'anno del decesso del docente in questione, così da evidenziare se il reintegro non sia potuto avvenire per la sopravvenuta morte). Chiaramente è stato necessario operare delle approssimazioni (ad esempio non sono indicati i mesi, e così un docente come Pietro Bodda, sospeso nel settembre 1945 e reintegrato nel marzo 1946, figura come epurato nel 1945 e 1946, a fronte di soli sei mesi di sospensione), ma questa *Tabella* fornisce un buon colpo d'occhio sulle varie fasi del processo epurativo, mettendo bene in luce l'andamento complessivo di tutti i procedimenti.

Tabella 3.9 – Professori ordinari sospesi/reintegrati per anno

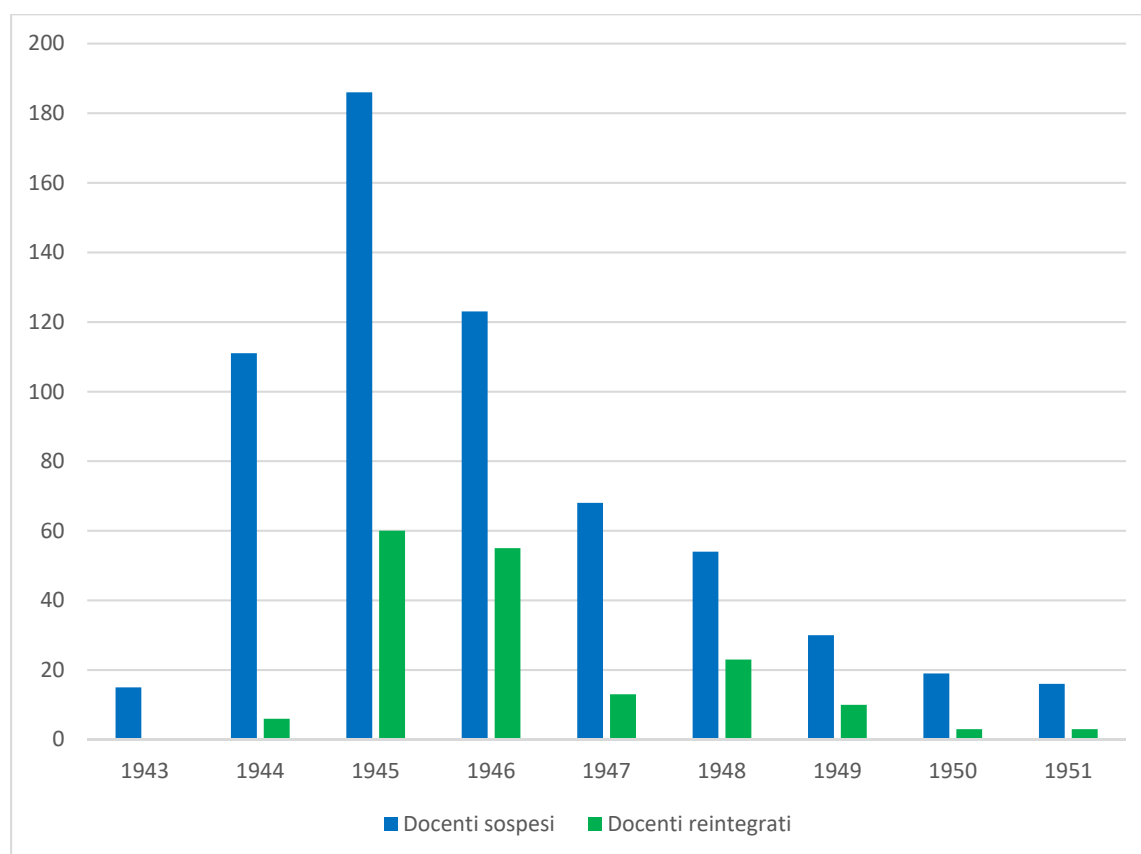


Tabella 3.10 – Sommario epurazione professori ordinari

	DOCENTE	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	...	1955	...	1963
1	Giacomo Acerbo		█	█	█	█	█	█	█	█	█			
2	Luigi Ajello		█	█										
3	Giovanni Vittorio Amoretti		█	█	█	█	█	█	█	█				
4	Giulio Andreoli	█	█	█	█	█	█	█	█	█				
5	Francesco Angelini		█	█	█	█	█	█	█	█				
6	Carlo Anti		█	█	█	█	█	█	█	█				
7	Claudio Antoniani		█	█	█	█	█	█	█	█				
8	Celestino Arena		█	█	█	█	█	█	█	█				
9	Alberto Asquini		█	█	█	█	█	█	█	█				
10	Luigi Auricchio		█	█	█	█	█	█	█	█				
11	Carlo Antonio Avenati		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
12	Giacomo Aymerich		█	█	█	█	█	█	█	█				
13	Azzo Azzi		█	█	█	█	█	█	█	█				
14	Ruggero Balli		█	█	█	█	█	█	█	█				
15	Renato Balzarini		█	█	█	█	█	█	█	█				
16	Mario Bandini		█	█	█	█	█	█	█	█				
17	Giovanni Emanuele Barié		█	█	█	█	█	█	█	█				
18	Giulio Battaglini		█	█	█	█	█	█	█	█				
19	Goffredo Bendinelli		█	█	█	█	█	█	█	█				
20	Ruggero Bertelli		█	█	█	█	█	█	█	█				
21	Emilio Betti		█	█	█	█	█	█	█	█				
22	Bruno Biagi		█	█	█	█	█	█	█	█				
23	Lorenzo Bianchi		█	█	█	█	█	█	█	█				
24	Giovanni Battista Bietti		█	█	█	█	█	█	█	█				
25	Carlo Alberto Biggini		█	█	█	█	█	█	█	█				
26	Pompeo Biondi		█	█	█	█	█	█	█	█				
27	Enzo Bizzozero		█	█	█	█	█	█	█	█				
28	Gian Alberto Blanc		█	█	█	█	█	█	█	█				
29	Pietro Bodda		█	█	█	█	█	█	█	█				
30	Emilio Bodrero		█	█	█	█	█	█	█	█				
31	Giovanni Battista Bonino		█	█	█	█	█	█	█	█				
32	Gaetano Boschi		█	█	█	█	█	█	█	█				
33	Rodolfo Bottacchiari	█	█	█	█	█	█	█	█	█				
34	Giuseppe Bottai		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
35	Gino Bottiglioni		█	█	█	█	█	█	█	█				
36	Raffaele Brancati		█	█	█	█	█	█	█	█				
37	Alessandro Brizi		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
38	Edoardo Calandra		█	█	█	█	█	█	█	█				
39	Alberto Calza Bini		█	█	█	█	█	█	█	█				
40	Livio Cambi		█	█	█	█	█	█	█	█				
41	Domenico Campanacci		█	█	█	█	█	█	█	█				
42	Giovanni Canneri		█	█	█	█	█	█	█	█				
43	Paolo Carcò		█	█	█	█	█	█	█	█				
44	Armando Carlini		█	█	█	█	█	█	█	█				
45	Luigi Carmona		█	█	█	█	█	█	█	█				
46	Salvatore Caronia	█	█	█	█	█	█	█	█	█				
47	Aldo Castellani		█	█	█	█	█	█	█	█				
48	Nicolò Castellino		█	█	█	█	█	█	█	█				
49	Carlo Cecchelli		█	█	█	█	█	█	█	█				
50	Widar Cesarini Sforza		█	█	█	█	█	█	█	█				

	DOCENTE	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	...	1955	...	1963
51	Giuseppe Chiarelli		█	█										
52	Giorgio Alberto Chiurco		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	
53	Antonino Ciminata			█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
54	Antonio Contino			█										
55	Francesco Coppola		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
56	Veziò Crisafulli					█								
57	Gaetano Arturo Crocco			█	█	█								
58	Carlo Curcio		█	█										
59	Attilio Da Empoli					█								
60	Giotto Dainelli					█	█							
61	Giovanni Battista Dal Piaz					█	█							
62	Francesco D'Alessio					█	█	█						
63	Serafino D'Antona					█	█	█						
64	Felice De Carli					█								
65	Diego De Castro					█								
66	Pietro De Francisci					█	█	█	█					
67	Giovanni De Francisci Gerbino	█												
68	Giuseppe De Luigi					█								
69	Alfredo De Marsico					█	█	█	█	█				
70	Alberto De Stefani					█	█							
71	Enrico Del Debbio					█								
72	Giorgio Del Vecchio					█	█							
73	Francesco Della Penna					█								
74	Ardito Desio					█	█							
75	Giuseppe D'Eufemia					█								
76	Lodovico Di Caporiacco					█	█							
77	Salvatore Di Marzo					█	█							
78	Francesco Ercole		█	█										
79	Ramiro Fabiani	█												
80	Carlo Fabrizi					█	█	█						
81	Raffaello Fagnoni					█								
82	Giuseppe Favaro					█	█							
83	Vito Fazio Allmayer	█												
84	Carlo Emilio Ferri					█	█	█						
85	Guido Finzi					█								
86	Salvatore Foderaro					█								
87	Arturo Fornero					█	█							
88	Arturo Galli					█								
89	Raffaele Gangemi					█	█							
90	Pier Giovanni Garoglio					█	█							
91	Alessandro Ghigi					█	█	█						
92	Giulio Quirino Glioli					█	█							
93	Corrado Gini					█								
94	Mario Giovannini					█	█							
95	Pietro Giovannini					█	█							
96	Balbino Giuliano					█	█	█						
97	Athos Goidanich					█								
98	Dino Grandi					█	█	█	█	█	█	█	█	█
99	Ferdinando Gribaudi					█	█							
100	Pietro Gribaudi					█	█							

	DOCENTE	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	...	1955	...	1963
101	Celso Guareschi			█	█									
102	Filadelfo Insolera			█	█									
103	Goffredo Jaja			█										
104	Paolo Eustachio Lamanna		█											
105	Michele Laporta			█	█	█	█	█	█	█				
106	Pier Silverio Leicht		█	█	█	█	█							
107	Alessandro Lessona		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
108	Mario Attilio Levi			█	█									
109	Michele Lo Presti			█										
110	Giuseppe Maggiore		█	█	█	█	█	█	█					
111	Salvatore Maggiore		█	█	█									
112	Guido Manacorda		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
113	Guido Mancini		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
114	Luigi Manfredini			█	█									
115	Gilberto Manganotti		█	█	█	█	█	█	█					
116	Reginaldo Manzoni Ansidei			█										
117	Giuseppe Maranini		█	█										
118	Maurizio Maraviglia		█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
119	Giuseppe Mariani			█										
120	Carlo Marino-Zuco		█											
121	Giovanni Marro			█	█	█	█							
122	Leonardo Martinotti			█	█	█	█	█						
123	Francesco Marzolo			█	█									
124	Salvatore Maugeri			█										
125	Mario Medici			█										
126	Eugenio Morelli		█	█	█	█	█	█						
127	Giuseppe Moriani			█	█									
128	Desiderio Nai		█	█	█									
129	Giulio Stanislao Natali		█	█	█	█	█	█	█					
130	Angelo Nicolato			█	█	█	█	█	█					
131	Paolo Orano		█	█										
132	Carmelo Ottaviano		█	█	█	█	█	█	█					
133	Federico Maria Paces			█	█	█	█	█	█					
134	Biagio Pace		█	█	█	█	█	█	█					
135	Antonino Pagliaro			█	█									
136	Ugo Pagnini			█	█									
137	Sergio Panunzio		█											
138	Raffaele Paolucci		█	█	█									
139	Luigi Pareti		█	█	█	█	█	█	█	█				
140	Roberto Paribeni			█	█									
141	Rinaldo Pellegrini			█	█									
142	Camillo Pellizzi		█	█	█	█	█	█	█	█				
143	Nicola Pende			█	█	█	█	█						
144	Francesco Pentimalli		█	█	█									
145	Amedeo Perna		█	█	█	█	█	█	█					
146	Marcello Piacentini			█										
147	Ernesto Pierrottet			█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█
148	Silvio Pivano			█	█									
149	Arturo Pompeati Luchini			█										
150	Umberto Puppini			█	█	█	█	█	█	█	█	█	█	█

	DOCENTE	1943	1944	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	...	1955	...	1963
151	Francesco Putzu		■	■										
152	Ivo Ranzi		■	■	■	■	■							
153	Andrea Rapisardi-Mirabelli		■	■										
154	Mario Raso			■	■	■								
155	Piero Rebora		■	■	■									
156	Antonio Renzi		■	■	■	■	■							
157	Vincenzo Ricchioni		■	■	■	■	■							
158	Alessandro Ronconi		■	■	■	■	■							
159	Giuseppe Saitta			■	■	■	■							
160	Giuseppe Sangiorgi			■	■	■	■							
161	Franco Rodolfo Savorgnan		■	■	■	■								
162	Umberto Sborgi			■	■	■								
163	Gioacchino Scaduto	■	■											
164	Roberto Scheggi		■	■	■	■								
165	Alfredo Schiaffini		■	■	■	■								
166	Antonio Scialoja		■	■	■	■	■	■						
167	Arrigo Serpieri		■	■	■	■	■	■						
168	Francesco Severi		■	■	■	■	■							
169	Salvatore Sgrosso		■	■	■	■								
170	Euclide Silvestri			■	■	■	■							
171	Luigi Simeoni			■	■	■	■							
172	Giuseppe Solarino		■	■	■	■								
173	Ugo Spirito		■	■	■	■								
174	Augusto Stefanelli		■	■	■	■								
175	Luigi Stefanini			■	■	■								
176	Pietro Paolo Straneo		■	■	■	■								
177	Luigi Efisio Tocco	■	■											
178	Antonio Tommaselli		■	■	■	?								
179	Bruno Trambusti		■	■	■	■	■	■						
180	Renato Trevisani			■	■	■	■							
181	Giuseppe Tucci		■	■	■	■	■							
182	Manlio Udina			■	■	■	■							
183	Giuseppe Ungaretti		■	■	■	■								
184	Giuseppe Usai		■	■	■	■								
185	Giancarlo Vallauri			■	■	■								
186	Guido Vatti		■	■	■	■								
187	Carlo Vercesi			■	■	■	■							
188	Vittorino Vezzani		■	■	■	■								
189	Giuseppe Vidau		■	■	■	■								
190	Felice Vinci			■	■	■	■							
191	Sabato Visco		■	■	■	■	■	■						
192	Achille Vogliano		■	■	■	■								
193	Gioacchino Volpe		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
194	Arnaldo Volpicelli		■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
195	Vincenzo Zangara			■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
196	Edoardo Zavattari		■	■	■	■	■							
197	Gaetano Zingali	■	■	■	■									

iii. Il reintegro degli epurati. Circostanze e reazioni

Si possono individuare due diverse ondate nel fenomeno del rientro dei professori epurati: la prima, tra il 1945 e il 1947, quando tornarono in cattedra più di un centinaio di docenti che erano stati in un primo tempo sospesi dagli Alleati ma poi riabilitati dalla giustizia italiana, e una seconda, tra il 1948 e il 1951, quando, grazie alle leggi sulla revoca dei giudizi di epurazione, vennero reintegrati anche la maggior parte di quei 50 professori epurati definitivamente, secondo le varie modalità sancite dalla legge italiana. In entrambe le fasi, il ritorno in cattedra dei docenti (ex) fascisti generò vari tipi di reazioni, sia nei loro colleghi, che nel corpo studentesco delle università.

Per il timore dello scatenarsi di manifestazioni di protesta fra gli studenti e dei conseguenti disordini che ne sarebbero derivati, il Ministero richiedeva informazioni ai vari rettori sul clima nelle loro università ogni volta che doveva procedere a un reintegro, e sulle possibili reazioni che questo avrebbe comportato. Proprio per scongiurare eventuali proteste, non si procedette all'immediato reintegro di alcuni docenti, i quali vennero destinati a speciali incarichi di studi con esonero dall'insegnamento. In questo modo gli ex epurati riottenevano lo *status* di professore universitario agli effetti della carriera e dello stipendio, ma venivano tenuti lontani dalle aule (generalmente per uno, o due anni accademici, ma in alcune occasioni anche a tempo indeterminato) fintanto che non si fossero calmate le acque: si capisce che questi provvedimenti venivano presi nei confronti dei professori più discussi e compromessi.

Così, l'ex rettore dell'Università di Padova Carlo Anti, dopo aver visto l'accoglimento del suo ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato nel novembre 1946, venne incaricato di compiere "studi speciali" sul teatro greco di Siracusa, tornando all'insegnamento solamente l'anno successivo; Lodovico Di Caporiacco, riassunto in servizio nell'aprile 1947, fu incaricato di compiere studi presso il Museo Zoologico di Firenze per un anno; o ancora Renato Trevisani, prosciolto nel febbraio 1947 compì studi speciali presso il Ministero dei Trasporti finché non riprese l'insegnamento nell'anno accademico 1948-49. Al contrario, come abbiamo visto, Giulio Battaglini, che era stato reintegrato nel novembre 1947, fu posto a disposizione del Ministero di Grazia e Giustizia e rimase esonerato dall'insegnamento fino al collocamento fuori ruolo nel 1955.

In alcuni casi, il ministro, dovendo disporre la riassunzione di personaggi che potevano creare un certo imbarazzo o anche causare tumulti, temporeggiò anche per diversi mesi dopo le sentenze di proscioglimento, prima di decretarne il reintegro. Talvolta, alcuni docenti furono costretti a muoversi per vie legali, producendo atti di messa in mora contro

il Ministero, al fine di vedere soddisfatti i propri diritti, e di tornare in cattedra al più presto. Si tratta sia di personalità di primissimo piano, come i già menzionati Giacomo Acerbo e Giuseppe Bottai, sia di docenti noti presso le loro sedi come accesi fascisti o collaboratori dei tedeschi, come Michele Laporta, Angelo Nicolato e Bruno Trambusti. Nonostante le cautele del Ministero, in diverse occasioni il ritorno nelle università dei professori fascisti causò malumori negli studenti, e alcune volte vere e proprie manifestazioni di protesta. È il caso, ad esempio, di Enrico Del Debbio, professore ordinario presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Sospeso dall'incarico su ordine di Charles Poletti per essere stato consigliere nazionale, era poi stato prosciolto dalla Commissione ministeriale, e allo stesso modo la Commissione centrale aveva rigettato il ricorso proposto dall'Alto commissariato. Venne disposta la sua riassunzione nel dicembre 1945, provocando le rimostranze e una manifestazione degli studenti di Architettura, che rinnovarono la protesta anche l'anno successivo, rivolgendosi sia al rettore che al ministro e minacciando gravi agitazioni. Anche al Politecnico di Torino, il ritorno del professor Giancarlo Vallauri nel dicembre 1946, provocò reazioni da parte degli studenti e dell'associazione Aiuti ed Assistenti, che deliberò «a grandissima maggioranza»¹⁰⁰ uno sciopero contro il docente.

A Genova, invece, si verificarono dure proteste contro Luigi Ajello, che era stato trasferito d'autorità alla locale cattedra di *Anatomia e istologia patologica* nel 1942 contro il desiderio della Facoltà, avendo vinto il concorso bandito a Siena per la medesima cattedra. Fra l'altro, egli non era nemmeno riuscito a prendere servizio perché si trovava mobilitato in Sicilia, dove rimase fino alla conclusione della guerra. Indicato come epurabile dal Comitato di segnalazione dell'ateneo ligure, era stato deferito alla Commissione ministeriale. Nel frattempo, non essendo stato sospeso dall'incarico, si era recato a Genova per cominciare le lezioni, ma gli studenti indissero uno sciopero il 21 febbraio 1946, manifestando contro il suo ritorno in cattedra. Anche la Facoltà medica si espresse contro Ajello, richiedendo che fosse revocata la sua assegnazione a Genova, e il rettore Achille Pellizzari informò la Commissione ministeriale che la permanenza di Ajello era «incompatibile col buon andamento dell'attività didattica e con l'ordine

¹⁰⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 471, fasc. Vallauri Giancarlo, ordine del giorno degli Assistenti universitari, s.d.

pubblico»¹⁰¹. Ad ogni modo, Ajello venne poi prosciolto dalle accuse, e rimase in ruolo presso l'Università di Genova fino al 1959, quando si trasferì all'Università di Roma. Anche all'Università di Parma si verificarono alcuni disordini al rientro dei docenti epurati, e in particolare alla notizia della riassunzione dell'ex rettore Ruggero Bertelli, un gruppo anonimo di studenti indirizzò le proprie lamentele al CLN locale e al Ministero. Non sempre, tuttavia, gli studenti si schierarono contro i professori epurati, ma in qualche caso si verificarono proteste contro l'epurazione di alcuni di essi. Ad esempio, si riscontra il sostegno di un gruppo di studenti nei confronti del professore dell'Università di Bologna Giuseppe Saitta, concretatosi in diversi appelli in suo favore pubblicati sulla stampa locale. O ancora, nel 1947 gli studenti dell'Università di Bari organizzarono uno sciopero generale lamentando la lunga epurazione del professore Serafino D'Antona, sospeso dall'estate 1944. Questa manifestazione favorì l'assunzione di D'Antona come professore incaricato (essere allontanato dal posto di ruolo non precludeva la possibilità di ricevere un incarico annuale) per l'anno accademico 1946-47 e per il successivo, finché nel novembre 1948 non venne definitivamente riabilitato su decisione del Consiglio di Stato.

All'interno della "casta" dei professori universitari, invece, i sentimenti di colleganza e solidarietà corporativa prevalsero spesso sulle divisioni politiche, che venivano messe in ombra dalle affinità (o rivalità) accademiche e professionali. Sono moltissime le lettere di solidarietà inviate agli epurandi dai colleghi, che venivano spesso usate da questi come testimonianze in proprio favore nei procedimenti di epurazione; o ancora, non si contano le comunicazioni inoltrate al Ministero da docenti delle medesime discipline o di aree scientifiche affini in favore del reintegro dei professori epurati «nell'interesse della Scienza». Inoltre, per molti docenti il rientro nell'università fu reso agevole dalle Facoltà che si erano impegnate a mantenerne vacanti le cattedre, e spesso, i Consigli di Facoltà, dovendo manifestare il loro parere sul reintegro dei professori epurati, esprimevano voti in favore degli stessi, e quasi sempre sollecitavano il Ministero nel caso in cui questo ponesse difficoltà alla riassunzione dei colleghi. Sono decine i casi che vedono le Facoltà schierarsi a fianco dei propri membri epurati, anche nel caso di docenti che si erano particolarmente compromessi con il fascismo.

¹⁰¹ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 1, fasc. Ajello Luigi, lettera di Pellizzari alla Commissione ministeriale, 26/03/1946.

Così accadde, ad esempio, nel caso di Giacomo Acerbo il cui reintegro veniva ostacolato dal ministro Gonella nonostante la sentenza dell'aprile 1949 del Consiglio di Stato in cui era stato sancito l'annullamento della sua destituzione. In favore dell'ex ministro dell'Agricoltura e del Tesoro si espresse non soltanto la Facoltà di Economia e Commercio della Sapienza romana, ma anche il Senato Accademico, che segnalò «l'urgenza di provvedere» al reintegro di Acerbo, «in considerazione del fatto che l'insegnamento di Economia e politica agraria»¹⁰² si trovava ancora sospeso. O ancora, la Facoltà romana di Scienze votò all'unanimità in favore del reintegro di Gian Alberto Blanc, e quando la sua nomina a professore universitario venne successivamente sottoposta a revisione, la Facoltà espresse nuovamente voti in suo favore. Sempre presso l'ateneo della capitale si nota un particolare slancio corporativo nelle Facoltà di Giurisprudenza (in favore di Alfredo De Marsico), Lettere (per Balbino Giuliano, Biagio Pace e Gioacchino Volpe) e Medicina (che rivolse insistenti richieste per il reintegro di Eugenio Morelli, la cui cattedra di *Tisiologia* venne sdoppiata per permettergli il rientro, e che lasciò intenzionalmente vacante la cattedra di *Patologia speciale medica* nell'attesa del reintegro di Nicola Pende nell'a.a. 1948-49).

In rari casi le Facoltà si espressero contro i propri membri. Ciò accadde, ad esempio, per Gilberto Manganotti docente di *Clinica dermosifilopatica* all'Università di Siena che, dopo essere stato prosciolto dal giudizio di epurazione nel marzo 1949, si vide rifiutata la cattedra dal Consiglio della Facoltà di Medicina. Questo, pur riconoscendogli alti valori di studioso e insegnante, richiese al ministro che potesse essere destinato ad altra sede non ritenendo opportuno «nel suo personale interesse in vista di certe particolari condizioni locali, che egli torni a riprendere la sua attività scientifica e accademica a Siena»¹⁰³. Manganotti non riuscì a trovare nessun'altra Facoltà disposta ad accoglierlo, e alla fine il Consiglio della Facoltà medica senese si decise a votare in favore della sua riassunzione.

Le Facoltà ebbero anche l'importante ruolo di poter confermare o annullare i trasferimenti dei docenti che, dal 1935, potevano essere disposti d'autorità dal ministro di turno. Quasi sempre, anche in questo caso, esse votarono compattamente in favore dei propri membri, a parte rarissime eccezioni, fra le quali si segnala quella relativa a Giulio Battaglini, professore di *Diritto penale* all'Università di Bologna. Battaglini era stato trasferito

¹⁰² ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 2, fasc. Acerbo Giacomo, Estratto dal verbale del Senato Accademico, 22/02/1950.

¹⁰³ Ivi, Riunione di Facoltà di Medicina, 20/06/1949.

dall'Università di Pavia a quella bolognese nel 1935 su iniziativa del ministro Cesare Maria De Vecchi e senza il voto della Facoltà. Incarcerato a Milano all'indomani della Liberazione, era stato sottoposto a un processo penale di epurazione e a un parallelo procedimento amministrativo di dispensa dall'università. Risolta la sua situazione nel novembre 1947, la Facoltà giuridica bolognese non espresse voti a conferma del trasferimento del 1935, così Battaglini fu restituito a Pavia¹⁰⁴.

Per meglio comprendere il livello di solidarietà corporativa del mondo universitario nei confronti dell'epurazione, è utile osservare i comportamenti dei rettori: a essi veniva richiesto dalla Commissione ministeriale di confermare o smentire informazioni emerse nell'istruttoria contro i docenti sottoposti a esame, e anche, talvolta, di fornire pareri sulla loro condotta generale durante il Ventennio. Molti rettori, generalmente, riferivano alla Commissione con misura e cautela, limitandosi a confermare i fatti conclamati, senza muovere specifiche accuse, e al contempo senza sbilanciarsi in sperticate difese. Questo atteggiamento può leggersi come una timida manifestazione di collaborazione con le autorità preposte all'epurazione, che però cela un certo disagio nel vedere corpi estranei interferire nel mondo dell'università, così legato ai suoi rituali e alle sue consuetudini. Persino un antifascista come Piero Calamandrei, rettore dell'Università di Firenze, quando venne chiamato a fornire giudizi sui suoi colleghi sottoposti a epurazione, si esprimeva in maniera molto misurata, come nel caso del procedimento contro Guido Manacorda:

Debbo aggiungere che, per quanto a me risulta, il Prof. Manacorda vive attualmente in condizione di estrema povertà. Chi parli con lui ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un utopista esaltato ed egocentrico che, per una specie di dannunzianesimo filosofico, ha creduto di essere chiamato dalla Provvidenza a salvare l'Europa dal comunismo col farsi consigliere e fautore di un'intesa tra il fascismo, la Germania e il Papato.¹⁰⁵

¹⁰⁴ Come abbiamo visto, Battaglini non tornò più a insegnare, venendo incaricato di studi speciali presso il Ministero della Giustizia, ma rimaneva comunque membro della Facoltà giuridica ticinese, nella quale occupava un posto di ruolo ed era titolare della cattedra di *Diritto penale*. Si dovette così provvedere a erogare tale insegnamento per incarico ogni anno, situazione che causò gravi disagi all'università, dei quali il rettore Fraccaro ebbe a lamentarsi a più riprese al Ministero. È dunque probabile che la Facoltà di Giurisprudenza bolognese abbia deciso di non esprimere voti in favore del mantenimento di Battaglini non tanto per l'assenza di spirito di colleganza e di solidarietà corporativa nei suoi confronti, ma proprio per non incorrere in tali disagi.

¹⁰⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 286, fasc. Manacorda Guido, sentenza della Commissione ministeriale di epurazione, 30/07/1945.

Calamandrei non smentisce i fatti imputati al collega, ma sembra quasi cercare strade per giustificare, o perlomeno scusare, il suo comportamento, interpretandolo come una manifestazione in buona fede di un animo esaltato.

Chi invece si impegnò a difendere a spada tratta i docenti della propria università fu il rettore dell'Università di Palermo Giovanni Baviera. Anch'egli antifascista da sempre e amico di Benedetto Croce, trovava intollerabile qualsiasi intromissione esterna negli affari dell'università, specialmente all'interno del rinnovato clima democratico nel quale l'accademia poteva finalmente aspirare al ritorno ad un autogoverno privo di interferenze ministeriali. Così, la Commissione ministeriale e la Commissione centrale ricevettero lunghe difese in favore di tutti i docenti palermitani, nelle quali Baviera si serviva di tutto il suo prestigio e della sua influenza per evitare l'epurazione ai colleghi¹⁰⁶.

O ancora, in difesa del consigliere nazionale Livio Cambi, docente di *Chimica industriale* all'Università Statale di Milano, oltre a diverse lettere di solidarietà inviate da colleghi, assistenti e studenti, intervenne il rettore Felice Perussia, che dapprima ne esaltò le doti scientifiche e accademiche, per poi dichiarare che la sua nomina «a Consigliere Nazionale deve essere derivata più dal riconoscimento della sua grande competenza specifica che da benemerienze politiche»¹⁰⁷.

Nel caso di Leonardo Martinotti, professore di *Clinica dermosifilopatica* all'Università di Bologna, si può invece osservare come due diversi rettori del medesimo ateneo si trovassero su posizioni antitetiche. Informato di un telegramma che alcuni clinici italiani avevano trasmesso al Ministero formulando voti affinché Martinotti venisse conservato all'insegnamento, il rettore Edoardo Volterra inviò al ministro copia della relazione del Comitato d'epurazione bolognese dalla quale si evinceva come Martinotti, direttore della

¹⁰⁶ Ad esempio, riportiamo qui un passo di una lettera di Baviera in favore di Gioacchino Scaduto: «Le cariche, da lui denunciate, non sono per nulla “fasciste (tranne quella della V. presidenza, per breve tempo, dell'istituto fascista di cultura), ma esclusivamente tecniche. Le ebbe per la sua qualità di avvocato e di professore di diritto. [...] Lo Scaduto governò l'Ateneo saggiamente e apoliticamente facendo soltanto l'interesse sostanziale degli studi e dell'Ateneo palermitano. [...] Lo Scaduto fu sempre alieno nel modo più assoluto della politica. Sulla mia coscienza di Rettore, preoccupato degli interessi accademici e didattici, che hanno nello Scaduto un illustre rappresentante, e, soprattutto, con la coscienza di cittadino, ventennale notorio antifascista, che dal nefando regime corse il pericolo di essere destituito e inviato al confine per opera del prefetto Marziali (oggi detenuto a Mantellata) – dichiaro che il Prof. Scaduto è degnissimo di continuare a servire lo Stato italiano, e che la sospensione di un anno dall'ufficio e dallo stipendio è stata punizione più che sufficiente per le sue colpe, puramente verbali, di lodi occasionali al regime, limitatamente a discorsi, in alcune cerimonie (4!) ufficiali, da Rettore», in ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 30, fasc. Scaduto Gioacchino, lettera di Baviera alla Commissione centrale d'epurazione, 21/03/1945.

¹⁰⁷ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Cambi Livio, sentenza della Commissione ministeriale, 25/05/1946.

Clinica dermosifilopatica, avesse collaborato con i tedeschi permettendo loro di «scegliere le donne, che vi erano ricoverate, dopo che erano guarite»¹⁰⁸. Volterra riportava poi il suo giudizio sul docente, affermando che «la sensibilità di ogni italiano non può rimanere scossa nel constatare che, mentre imperversava a Bologna la ferocia nazista e fascista, e mentre pendevano per le vie i cadaveri dei patrioti impiccati, un professore universitario si iscriveva al fascio repubblicano e si prestava a compiere agli invasori servizi del genere»¹⁰⁹. Il rettore concludeva la sua comunicazione, aggiungendo che «una eventuale reintegrazione del Prof. Martinotti non mancherebbe di suscitare nella popolazione di Bologna un senso di doloroso stupore e di vivissima indignazione»¹¹⁰. Passati due anni, mutati il clima politico e il rettore dell'università, una volta che Martinotti era riuscito a ottenere dal Consiglio di Stato l'annullamento del decreto con cui era stato collocato a riposo, il nuovo rettore Guido Guerrini rivolse al ministro la sua preghiera per un rapido reintegro del clinico, esprimendo il suo «vivo compiacimento per vedere restituito alla cattedra che già molto aveva illustrato col suo sapere, un docente di così elevata capacità e competenza»¹¹¹.

Certamente questa opposta valutazione su Martinotti da parte del rettorato bolognese era dovuto al mutare dei tempi, ma anche alle diverse personalità succedutesi alla guida dell'università: Volterra, da sempre antifascista, era stato espulso dall'università nel 1938 per via delle leggi razziali e aveva partecipato alla Resistenza, mentre Guerrini era stato prorettore all'università nei mesi dell'occupazione tedesca durante il rettorato di Goffredo Coppola, quando l'ateneo felsineo era allineato, perlomeno nelle sue figure istituzionali, sulle posizioni della Repubblica Sociale.

Come Volterra, vi furono altri rettori che tentarono di opporsi al ritorno in cattedra dei professori epurati: questi episodi fanno luce su alcuni rapporti all'interno della "corporazione accademica" che dimostrano come all'interno di essa, accanto allo spirito di colleganza, vi fossero vari contrasti, non sempre causati dalle differenze politiche, ma spesso dovuti anche a rivalità personali o professionali. Si segnala, in particolare, Adolfo Omodeo, rettore dell'Università di Napoli, per la sua ritrosia ad accettare il reintegro dei docenti da lui stesso epurati. In particolare, sono interessanti i casi del germanista

¹⁰⁸ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 21, fasc. Martinotti Leonardo, giudizio del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna.

¹⁰⁹ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 303, fasc. Martinotti Leonardo, lettera di Volterra al Ministero, 28/09/1946.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ Ivi, lettera di Guerrini al Ministero, 02/10/1948.

Rodolfo Bottacchiari e dello storico della filosofia Carmelo Ottaviano. Entrambi venivano sospesi dall'insegnamento nell'ottobre 1943 da Omodeo, ed entrambi erano poi licenziati dall'*Allied Control Commission* nel febbraio 1944. Bottacchiari era accusato di essere stato un uomo di fiducia del PNF (e di Bottai in particolare), di avere operato delazioni e di avere funto da commissario in uno «scandaloso concorso»¹¹² a cattedra; Ottaviano invece di essere stato squadrista e protetto di Mussolini e, in tale veste, di aver vessato personale e studenti dell'Università di Napoli al fine di fascistizzarla. La Commissione ministeriale aveva prosciolto il Bottacchiari, e aveva inflitto la lieve pena della sospensione dall'incarico per tre mesi a Ottaviano; Omodeo si impegnò quindi per scongiurare un loro ritorno in cattedra, alimentando uno scontro che già nei mesi precedenti si era fatto rovente. Entrambi i docenti, nelle loro difese, avevano rivolto pesanti attacchi personali al rettore, l'uno segnalando come questi fosse stato nominato professore ordinario per alta fama su intercessione del ministro Gentile nel 1923, l'altro ascrivendo il proprio procedimento di epurazione a una ostilità accademica aggravata dall'avversione filosofico-religiosa del rettore nei suoi confronti. Questi spaccati tratteggiano uno scenario complesso, in cui non solo le divisioni politiche pongono in contrapposizione i vari attori, ma anche -e soprattutto- i contrasti scientifici e personali maturati all'interno dell'ambiente universitario. Come ha ben rilevato Giovanni Montroni, «non solo il confine che divideva epuratori ed epurati era sottilissimo, ma la lunga colleganza [...] dà alla vicenda una curiosa coloritura», evidenziando inoltre che «analoghi conflitti, situazioni che lasciano sempre il dubbio che dietro ci sia ben altro, sono numerosi»¹¹³.

Segnaliamo, per completezza, qualche altro scontro simile, come quello che contrappose il rettore dell'Università di Pavia Plinio Fraccaro al professore di *Clinica oculistica* Angelo Nicolato. Quest'ultimo era stato sospeso dall'incarico dal Comitato universitario presieduto proprio da Fraccaro per essere stato un gerarca del fascismo, avendo ricoperto le cariche di federale e podestà di Pavia, e di deputato e consigliere nazionale in Parlamento. Prima che il suo caso potesse essere esaminato dalla Commissione ministeriale, Nicolato era stato collocato a riposo con decreto del Presidente del Consiglio e solamente nel giugno 1948 furono avviate le pratiche per il suo reintegro nell'università. La Facoltà medica pavese si espresse a riguardo in maniera piuttosto timida, adducendo la

¹¹² ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Bottacchiari Rodolfo, comunicazione di Omodeo al Ministero della Pubblica Istruzione, 07/09/1944.

¹¹³ Montroni, *La continuità necessaria*, p. 23.

difficoltà di sdoppiare la cattedra di *Clinica oculistica* nel frattempo coperta da un altro docente, invece Fraccaro, ancora sullo scranno rettorale, si pronunciò in maniera assolutamente negativa nei suoi confronti, evidenziando come un suo ritorno in cattedra avrebbe suscitato indignazione da parte dei colleghi e degli studenti. Nicolato venne reintegrato, ma incaricato di speciali studi ed esonerato dall'obbligo dell'insegnamento fino all'a.a. 1950-51. Ripreso servizio nell'ottobre 1950, i suoi contrasti con Fraccaro non terminarono: Nicolato, in evidente polemica con il rettore, assolse in maniera incostante ai suoi doveri accademici, tanto che Fraccaro dovette a più riprese rivolgere lagnanze al Ministero e, invitato ripetutamente a spostare la sua residenza a Pavia per poter frequentare con maggiore costanza l'università, egli non vi si trasferì fino al 1953. Ancora nel novembre 1957, in occasione della consegna dei Diplomi ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte a quattro docenti dell'Ateneo pavese fra cui Nicolato, Fraccaro decise di consegnare l'onorificenza personalmente durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico agli altri tre insigniti, mentre fece recapitare privatamente dal preside della Facoltà medica quella destinata a Nicolato. Quest'ultimo si sentì offeso per tale «discriminazione»¹¹⁴, e rivolse le proprie lamentele al Ministero. Questi dissidi ci dimostrano come rivalità e inimicizie potessero perdurare anche un decennio dopo il processo epurativo, e che esse originavano probabilmente da radici antiche e non per forza dipendenti dalle contrapposizioni politiche, che semmai talvolta potevano esacerbare avversioni già esistenti.

Ultimo contrasto che vogliamo qui proporre è quello svoltosi nel seno della Facoltà di Medicina dell'Università di Bari nel gennaio 1949 in occasione del reintegro del professore di *Clinica pediatrica* Bruno Trambusti. Questi era riuscito a ottenere l'annullamento del collocamento a riposo nel giugno 1948, e il ministro aveva richiesto alla Facoltà medica un parere circa il suo ritorno in cattedra. In una seduta convulsa, nella quale venne espresso voto favorevole al Trambusti, seppure a scarsissima maggioranza (8 voti contro 7), emerse l'ostilità del docente di *Patologia generale* Giuseppe Solarino (anch'egli a suo tempo sottoposto a un procedimento di epurazione), il quale nell'ottobre 1943 era stato denunciato come antifascista e disfattista dallo stesso Trambusti. Oltre alla Facoltà, anche il rettore e il Senato Accademico approvarono il rientro di Trambusti, così questi tornò alla sua cattedra.

¹¹⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 340, fasc. Nicolato Angelo, lettera di Nicolato al Direttore Generale della Istruzione Superiore, 19/11/1957.

Infine, quando giunse il momento di reintegrare docenti che erano stati particolarmente compromessi, si riscontrano moti di protesta all'interno di quella parte della classe accademica antifascista, che era da sempre stata a favore dell'epurazione. In particolare, al momento della riassunzione di un personaggio controverso come Giorgio Alberto Chiurco, vari docenti (fra cui Tullio Ascarelli, Giuseppe Branca, Piero Calamandrei, Francesco Calasso e Edoardo Volterra) inviarono una lettera al ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi nella quale esprimevano la propria contrarietà al reintegro dell'ex prefetto di Siena nel ruolo di professore universitario. Alla fine Chiurco venne ugualmente reintegrato, e destinato al Centro sociale di studi precancerosi dell'Università di Roma.

iv. Il ripiegamento del 1948

Se dalla formazione del primo governo De Gasperi si nota una crescente volontà, da parte di quasi tutti i partiti politici, di chiudere la stagione dell'epurazione e di aprirne una nuova di riconciliazione, dal 1948 si assiste a un ulteriore ripiegamento nel quale è evidente il tentativo di cancellare le pur tenui istanze di discontinuità apportate dal processo epurativo nel 1943-45. Le leggi sulla revoca dei procedimenti di epurazione (D.L. 48/1948 e L. 326/1949) ne sono un chiaro segnale politico, ma anche all'interno del corpo sociale ebbe luogo una sorta di rimozione del passato, che consentì a diverse figure più o meno di spicco del regime fascista (o comunque a esso allineate) di tornare a rivestire posizioni di prestigio. Come ha ben scritto Angela Di Gregorio:

Anche se in ogni transizione di regime vi è continuità negli apparati, quello che sorprende nel caso italiano è il fatto che con gli anni si sia assunto uno spirito conciliatorio nei confronti delle istituzioni del passato. La continuità del personale riguarda anche soggetti che avevano ricoperto incarichi più segnati dall'ideologia autoritaria o che avevano seguito il fascismo anche dopo il 25 luglio del 1943.¹¹⁵

In particolare, all'interno delle università vediamo tornare a ricoprire posizioni di rappresentanza e di potere personaggi contigui all'*establishment* fascista, alcuni dei quali pochi anni prima avevano dovuto affrontare l'epurazione. Così, come già accennato, il tanto discusso Giuseppe Menotti De Francesco nel 1948 tornò al rettorato della Statale di Milano, mantenendosi in carica fino al 1960, oppure Vincenzo Ricchioni che, epurato, era rimasto allontanato dalla cattedra per oltre 4 anni, nel 1950 divenne preside della Facoltà

¹¹⁵ Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia*, pp. 88-89.

di Agraria dell'Università di Bari, e l'anno seguente fu eletto rettore dello stesso ateneo, rimanendone a capo fino alla morte, avvenuta nel 1960. Anche Paolo Eustachio Lamanna, a cui la Commissione ministeriale aveva comminato una sospensione dall'incarico di 4 mesi per apologia del fascismo, nel 1947 fu eletto preside della Facoltà di Lettere fiorentina, incarico che tenne fino al 1953 quando ascese al rettorato della medesima università. Oppure Gaetano Boschi, sospeso dall'incarico dal Comitato universitario dell'Università di Modena, ne fu poi eletto rettore nel 1947. Allo stesso modo alla Sapienza romana venne eletto rettore nel 1948 Giuseppe Cardinali, che nel 1939 aveva ottenuto un seggio in Senato dal quale era stato dichiarato decaduto dall'Alta corte di Giustizia, anche se era riuscito a farsi prosciogliere dalle accuse di partecipazione alla vita politica del fascismo e di collaborazione con la RSI dalla Commissione ministeriale. O ancora, sempre nel 1948, ascese al rettorato dell'Università di Bologna Guido Guerrini, già preside della Facoltà medica e prorettore al tempo del rettorato del filonazista Goffredo Coppola: Guerrini si era salvato dall'epurazione insieme agli altri presidi di Facoltà dell'ateneo felsineo mentendo al Comitato di epurazione universitario.

Ci sono poi casi di personalità più "scandalose" come quella dello scienziato razzista Sabato Visco che riuscì a tornare sia alla presidenza della Facoltà scientifica romana che dell'Istituto nazionale della nutrizione, o dei gerarchi Angelo Nicolato e Giacomo Acerbo e del volontario nell'esercito repubblicano Gilberto Manganotti che, tornati in cattedra, vennero inoltre insigniti (rispettivamente nel 1957, nel 1962 e nel 1970) della medaglia d'oro ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte. Infine, molti dei docenti epurati, al momento del pensionamento ricevettero la nomina a professore emerito, onorificenza che poteva essere evitata nei casi di alcuni ex fascisti particolarmente compromessi come Alberto Asquini, Emilio Betti, Alfredo De Marsico, Alessandro Ghigi, Balbino Giuliano o Vincenzo Zangara.

Insomma, vi sono moltissimi segnali che portano a pensare che dopo il reintegro degli epurati, dal 1948, sia avvenuta una sorta di generale amnesia e riabilitazione nella casta dei professori universitari come nel corpo sociale italiano. Professori che avevano ricoperto posizioni importanti nella gerarchia fascista, o che avevano piegato la scienza in favore del regime potevano non solo essere restituiti all'insegnamento universitario, ma anche andare a ricoprire ruoli di potere e prestigio, e ricevere alte onorificenze. Così, non solo era stata affievolita la già modesta discontinuità prodotta dalle sanzioni contro il fascismo, ma venne obliterato quasi ogni residuo di quella stagione, sacrificato sull'altare della pacificazione nazionale.

VII – Conclusioni

Nelle pagine precedenti è stato illustrato ampiamente e in maniera approfondita l'intero processo dell'epurazione delle università, risalendo il "doppio binario" che esso seguì: dall'ottobre 1943 all'ottobre 1945 quello degli Alleati, con gli interventi diretti in Sicilia e con i comitati universitari nell'Italia peninsulare; e dall'estate 1944 alla fine del 1947 quello italiano, a partire dalla Commissione unica che operò nel Regno del Sud, passando alla fondamentale azione dell'Alto commissariato e della Commissione ministeriale regolamentati dal decreto del 27 luglio 1944 prima, e dalla «legge Nenni» poi. Infine, si è preso in esame il fenomeno del rientro degli epurati nelle università, iniziato già a cavallo del 1945-46, ma estesi alla quasi totalità della classe docente con le leggi del 1948 e 1949. Si tratta ora di dare un giudizio sull'intero processo.

Per quanto riguarda l'azione degli angloamericani bisogna fare alcune considerazioni. Inizialmente, l'epurazione fu per loro solamente una necessità militare, finalizzata a rimuovere dalla società e dalle amministrazioni italiane quegli individui che, avendo riposto la loro fedeltà nel regime fascista, potevano causare difficoltà e problemi nei territori occupati. Solamente dopo l'armistizio, e in particolare dopo la Conferenza di Mosca dell'ottobre 1943, essi cominciarono a perseguire con dedizione l'obiettivo di ricostituire le istituzioni italiane su base democratica: l'epurazione diveniva quindi un obiettivo fondamentale, trattandosi del primo passo da compiere in quella direzione.

C'è da aggiungere che dopo i primi tentativi di gestione diretta, i risultati migliori siano stati raggiunti coinvolgendo nel processo anche il personale italiano, in particolare istituendo i comitati d'epurazione. Questi, infatti, avevano una maggiore conoscenza e competenza a giudicare quali docenti fossero meritevoli di essere epurati per la loro attività politica fascista, per la loro intemperanza verso i colleghi, per avere piegato la scienza mettendola al servizio del regime o, più semplicemente, per aver raggiunto indegnamente l'insegnamento per via degli appoggi politici. L'azione diretta di Gayre in Sicilia, tuttavia, può essere giudicata positivamente, nonostante l'Isola probabilmente non fosse il banco di prova ideale per l'epurazione¹: l'allontanamento dei docenti dalle università non fu affatto indiscriminato, e l'intervento dell'*Educational Advisor* appare

¹ Infatti in Sicilia, come in gran parte del territorio meridionale, l'adesione al fascismo non aveva avuto il carattere convinto che ebbe in altre parti d'Italia e, nella generale arretratezza dell'Isola e nella sua particolare struttura sociale, era piuttosto facile confondere agli occhi degli stranieri le antiche fedeltà al regime, o ad altre associazioni, come quella mafiosa.

abbastanza efficace e moderato, pur con qualche neo. Innanzitutto, la scelta di ricoprire le cattedre vacanti con la nomina diretta di nuovi professori universitari si rivelò in qualche modo poco opportuna. Se da un lato, infatti, molti dei professori nominati erano seri studiosi e possedevano la maturità scientifica per ambire all'ordinariato, dall'altro riuscirono a ottenere il posto anche docenti di dubbia competenza. Inoltre, la sola azione di nominare d'autorità ben 38 docenti (che rappresentano il 25% dei circa 150 professori di ruolo attivi all'epoca in Sicilia) appare un gesto senza precedenti all'interno dell'università italiana, nella quale si giungeva al posto di ruolo dopo un lungo apprendistato fatto di incarichi annuali, libere docenze e pratica come aiuti o assistenti. Soprattutto poi, la nomina veniva raramente concessa dal potere politico (56 professori in tutta Italia avevano ricevuto una nomina per chiara fama dal 1922 al 1943, meno di tre all'anno), e la procedura ordinaria prevedeva il bando di un concorso a cattedra con una valutazione effettuata da commissioni giudicatrici composte da docenti della disciplina bandita. L'eccezionalità e l'ingente numero di queste nomine, unita alla successiva incapacità del governo italiano di risolvere adeguatamente la questione, hanno creato un caso, ricostruito in una interessante monografia da Enza Pelleriti², più volte citata nelle pagine precedenti.

Oltre all'intromissione nel secolare sistema delle nomine accademiche con una irruenza fino a quel momento sconosciuta, gli Alleati in Sicilia compirono diversi errori. Ad esempio la nomina a professore straordinario di *Patologia chirurgica e propedeutica clinica* all'Università di Messina di Luigi Carmona che, sebbene possedesse le credenziali per ricoprire un posto di ruolo (aveva vinto un concorso a cattedra l'anno precedente ma, ternato in terza posizione, non aveva ricevuto la chiamata), aveva avuto legami compromettenti col fascismo tali da venire poi epurato in primo grado dalla Commissione ministeriale italiana. Allo stesso modo, vennero effettuati alcuni arresti indiscriminati nei primi giorni dell'occupazione (fra cui quelli di due docenti palermitani, Edoardo Calandra e Salvatore Caronia) che in un secondo momento vennero ritenuti ingiustificati dagli stessi ufficiali dell'AMG. Anche le comunicazioni lungo la catena di comando non dovevano essere affatto fluide: se infatti, da un lato, l'*Educational Advisor* Gayre destituiva il professor Nicola Leotta dal suo ruolo di rettore dell'Università di Palermo e lo investigava per i suoi precedenti legami con il fascismo, dall'altro il *Regional Commissioner* Charles Poletti nominava lo stesso Leotta suo consigliere nel campo

² Enza Pelleriti, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli Atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013.

dell'istruzione. Tutto sommato, era naturale aspettarsi alcuni errori: la Sicilia era il campo di prova del primo governo militare congiunto della storia, ed è più che ovvio che regnassero caos e improvvisazione, specialmente viste le tragiche condizioni materiali in cui dovevano convivere la popolazione civile e l'esercito occupante.

Spostandosi sul continente, con il bagaglio di esperienza maturato in Sicilia, e con il coinvolgimento controllato di alcuni funzionari italiani, l'amministrazione militare alleata appare più fluida e coerente. È notevole l'iniziativa del rettore dell'Università di Napoli Omodeo di dare avvio al processo epurativo del proprio ateneo senza attendere istruzioni da parte degli occupanti, i quali, approvandone l'azione, lo misero poi a capo di una Commissione rettoriale d'epurazione. Questa Commissione rivestì un ruolo molto importante per due motivi: innanzitutto perché le epurazioni operate da Omodeo a Napoli anticiparono quelle alleate in Sicilia (le prime vennero svolte tra il 5 e il 7 ottobre 1943, le seconde alla metà di novembre 1943) e possono quindi essere considerate le prime epurazioni universitarie effettuate in Italia; in secondo luogo perché con l'istituzione della *Allied Control Commission* la prassi di affidarsi a comitati di antifascisti italiani per svolgere le indagini e proporre un elenco di epurandi venne esteso dagli Alleati a tutta la pubblica amministrazione, divenendo parte integrante delle loro procedure, e la Commissione napoletana servì da esempio per tutte quelle successive.

Nelle Università di Roma e Perugia venne ancora utilizzata una procedura mista, formata da un primo intervento diretto degli ufficiali civili, e dalla successiva istituzione di un comitato di epurazione presieduto dal rettore. Presso l'ateneo della capitale, in particolare, il *Regional Commissioner* Poletti operò con zelo, essendo intenzionato a dare un forte segnale della intransigenza degli Alleati contro i residui fascisti, colpendo con durezza la più fascistizzata delle università italiane. Nelle regioni successive, invece, divenne prassi consolidata quella di affidarsi unicamente ai comitati universitari di epurazione: ciò denota in primo luogo l'aumento della fiducia degli Alleati nei confronti degli italiani, che si concretò anche nella perdita della parola "Controllo" dal nome ufficiale Commissione Alleata, che divenne semplicemente *Allied Commission*; in secondo luogo rivela anche una maggiore capacità degli ufficiali civili nello svolgere un lavoro divenuto oramai di *routine*, e codificato in ordinanze dettagliate e precise come l'*Executive Memorandum n. 76*.

Anche nelle università del Nord si riscontrano alcuni errori e una certa disparità nell'applicazione delle procedure. Innanzitutto, a Genova, per quanto la documentazione disponibile sia scarsa, si intuisce che, contrariamente alla prassi consolidata, il comitato

interno d'epurazione si sia limitato unicamente a segnalare i docenti da epurare direttamente alla Commissione ministeriale italiana (da cui il nome "Comitato di segnalazione"), mentre non sembra che il *Regional Commissioner* alleato abbia disposto alcuna sospensione dall'incarico.

Anche nelle loro relazioni con i CLN gli ufficiali civili mostrarono comportamenti contraddittori. Se infatti il capitano Noe, giunto a Torino, trovò un Comitato d'epurazione universitario già formato dal locale CLN-Scuola che aveva proposto l'epurazione di cinque professori ordinari, e ne convalidò la composizione approvandone il lavoro svolto, la stessa cosa non accadde a Padova, dove il capitano Gregory fece sciogliere il comitato istituito senza il suo benestare, e dichiarò nullo il lavoro svolto fino a quel momento, che aveva portato alla segnalazione di dieci professori di ruolo. O ancora, il colonnello Bowman e il capitano Tilroe avevano rifiutato la proposta del CLN emiliano di nominare prorettore dell'Università di Ferrara il professor Ignazio Brunelli, poiché egli non era «professore di ruolo»³ nella medesima università, mentre, al contrario, Arthur Vesselo validò la nomina a prorettore della Statale di Milano di Mario Rotondi, che si trovava nella stessa situazione, facendo parte del corpo docente della Cattolica.

In ogni caso, le operazioni di epurazione e riapertura delle università andarono lisce in tutti gli atenei del Nord, a parte all'Università Statale di Milano e all'Università Cattolica del Sacro Cuore. Alla Cattolica emersero i contrasti sotterranei che, fin dai tempi della Sicilia, la *Education Subcommission* aveva avuto con la Chiesa. Quest'ultima, infatti, riteneva suo compito quello di occuparsi delle istituzioni educative italiane e aveva tentato in ogni modo di rivendicare un ruolo da protagonista nella loro riorganizzazione. Spesso personalità ecclesiastiche avevano cercato di porre il veto (a volte anche con successo) su alcune nomine disposte dagli Alleati, e nell'estate 1944 il Segretariato di Stato Vaticano era giunto a scrivere una lettera di lamentele al governo di Washington proprio perché le iniziative clericali nel campo dell'istruzione venivano costantemente frustrate dall'ACC. Data la situazione tesa, era prevedibile che nell'epurazione e nel riordinamento dell'Università Cattolica, nonostante le cautele prese dagli Alleati, tutto il risentimento maturato fino a quel momento venisse esternato; e anche se gli ufficiali della *Education Subcommission* erano venuti incontro alle esigenze clericali, preparando per la Cattolica una procedura di epurazione *ad hoc* concordata con la Santa Sede, che (dopo alcuni incidenti spiacevoli) si rivelò favorevole alle istanze vaticane risultando

³ NARA, RG.331, Education, box 7422, 10900/144/87, *lettera del capitano Tilroe al Commissario provinciale del CLN Emilia-Romagna*, s.d.

particolarmente leggera e permettendo il mantenimento in carica del rettore Agostino Gemelli, esponenti della Curia ebbero comunque a lamentarsi della prepotenza degli Alleati.

Per quanto riguarda la Statale, i problemi nacquero dalla decisione del *Regional Education Officer* per la Lombardia Arthur Vesselo, di confermare le misure prese nei giorni immediatamente successivi la Liberazione dal CLN. Questo aveva infatti posto a capo dell'ateneo meneghino il docente della Cattolica Mario Rotondi, che ambiva a venire confermato al rettorato dal voto dei colleghi. Il rifiuto dei professori milanesi di accoglierlo nel corpo docente per permettergli di partecipare all'elezione, unito a una epurazione non del tutto soddisfacente (Vesselo riteneva che il Comitato avesse sovraepurato in alcune direzioni, e sottoepurato in altre), portò alla rielezione del rettore repubblicano Giuseppe Menotti De Francesco. Gli Alleati e il CLN brigarono al fine di poter ottenere una nuova elezione, non ritenendo accettabile mantenere in carica un personaggio che aveva ricevuto la fiducia delle autorità fasciste repubblicane. Fu così eletto successivamente il radiologo Felice Perussia, di sicura fede antifascista. Tuttavia, appare emblematico che, alla scadenza del mandato di quest'ultimo, risultò nuovamente eletto De Francesco, che mantenne il rettorato nei 12 anni successivi, più volte riconfermato alla guida dell'università dal voto dei colleghi. Certamente, questo aspetto è indice del ripiegamento avvenuto dal 1948 di cui si è parlato nel capitolo precedente, ma rivela anche come la prima scelta dei docenti milanesi fosse proprio De Francesco, e che essi (a dispetto della pretesa estensione della democrazia in Italia) erano stati costretti dagli Alleati a votare un altro candidato; solo quando terminò l'occupazione militare i docenti della Statale poterono tornare a scegliere il rettore che preferivano.

Si può fare qualche considerazione conclusiva anche sul processo di epurazione intrapreso dagli italiani. Innanzitutto va notata l'assenza quasi totale di una politica di defascistizzazione e rinnovamento democratico sotto i governi presieduti da Badoglio: le misure prese da quest'ultimo, infatti, appaiono dettate da necessità politiche contingenti, come quella di venire incontro alle richieste del CLN, cedendo ad alcune di esse per evitare concessioni più radicali, oppure di compiacere gli Alleati che, dopo la Conferenza di Mosca, avevano consolidato una politica di sistematica eliminazione del fascismo dalla società italiana. A partire dall'inefficace R.D.L. 29-B/1943, il gabinetto Badoglio promulgò alcuni atti in questa direzione, istituendo un Alto Commissario (che tuttavia

aveva poteri indefiniti) e una Commissione unica di epurazione (che nel giro di due mesi riuscì a ottenere qualche limitato risultato).

Una vera e propria politica di epurazione fu avviata dal governo ciellenistico presieduto da Ivanoe Bonomi formato all'indomani della liberazione di Roma. Anche all'interno di questo esecutivo vi erano personalità con antiche compromissioni col regime, o semplicemente di orientamento moderato, le quali non auspicavano certo una epurazione capillare, ma il decreto sulle *Sanzioni contro il fascismo* promulgato il 27 luglio 1944, risultò essere uno strumento che, per quanto non radicale e per certi versi anche poco efficace, diede avvio a un processo di profondo esame della pubblica amministrazione italiana, che portò all'apertura di decine di migliaia di procedimenti e all'allontanamento di migliaia di funzionari.

Certamente l'epurazione di marca italiana appare molto meno severa di quella alleata: i funzionari epurati dagli Alleati dovevano essere giudicati nuovamente dai tribunali italiani e, per quanto venissero aperte numerose nuove istruttorie, i loro giudizi appaiono più moderati e garantisti di quelli alleati. Ciò accadde poiché per assicurare le necessarie tutele giuridiche proprie di uno Stato di diritto, si cercò di risolvere il problema politico dell'epurazione con gli strumenti della giurisprudenza. Questi, al contrario dei meno sofisticati metodi alleati, che prevedevano un giudizio "per pari" fornito dai comitati d'epurazione sui quali si basavano gli ordini di licenziamento dei governatori militari, garantivano all'epurando la possibilità di produrre adeguatamente memoriali difensivi e testimoni, e consentivano un vaglio approfondito di ciascuna situazione, andando inoltre a stabilire delle categorie precise in base alle quali valutare chi fosse da epurare. Uno strumento di epurazione più propriamente "politico", introdotto con il decreto dell'ottobre 1944, fu il potere concesso al Consiglio dei Ministri di collocare a riposo «nell'interesse del servizio» quei funzionari di alto grado particolarmente compromessi senza alcun dibattito. I casi di questi dipendenti pubblici, segnalati dall'Alto commissariato o dagli stessi ministri, venivano discussi dai membri del governo, i quali decidevano chi meritasse il pensionamento anticipato: costoro venivano quindi collocati in quiescenza con decreto del Presidente del Consiglio, e tale decisione sarebbe stata irrevocabile (fino a quando non vennero promulgate leggi che permisero di produrre opposizione o ricorso contro tali atti). L'introduzione della «legge Nenni» e la successiva caduta del governo Parri appaiono emblematiche del mutamento dell'orizzonte politico, entro il quale si stava preparando il terreno per il perdono e per la pacificazione.

Il mutamento in senso sempre più garantista delle leggi e la contemporanea diminuzione del rigore dell'epurazione provocò, inoltre, sensibili differenze nel trattamento tra i pubblici dipendenti delle regioni del Centro-Sud e quelli delle regioni del Nord: questi ultimi, infatti, essendo giudicati dalla fine del 1945, poterono godere di leggi più favorevoli che permisero alla maggior parte di essi di superare indenni l'epurazione.

Ad ogni modo, come emerge da questa ricerca, limitatamente all'ambito dei professori universitari, parlare di «epurazione mancata» è riduttivo, anzi, errato. L'epurazione ci fu, eccome. Ben 177 professori universitari vennero allontanati dalle loro cattedre dagli Alleati e, dopo il benevolo riesame delle loro posizioni effettuato dagli organismi italiani, il loro numero si ridusse a 50. Certo, un numero esiguo a fronte dei 1469 professori in ruolo nel 1943-45, valutando anche il grado di adesione al fascismo di molti che erano scampati all'epurazione, ma in ogni caso 50 individui avevano perso il loro posto nell'università a causa delle sanzioni, e 4 di essi erano stati addirittura incarcerati (per non menzionare quelli che invece erano fuggiti all'estero o che ancora si trovavano in clandestinità). Non si può quindi affermare che l'epurazione non ci sia stata. Essa ci fu: sicuramente dopo essere passata in mano italiana risultò molto più moderata rispetto ai provvedimenti alleati, non venne condotta equamente nei confronti di tutti i docenti (quelli del Nord poterono beneficiare di agevolazioni non concesse a quelli del Sud), e probabilmente non andò a colpire tutti quelli che lo avrebbero meritato, ma ci fu. Non fu possibile mantenere i canoni di intransigenza impostati dagli Alleati sia per la tendenza all'indulgenza delle Commissioni italiane, sia perché utilizzando gli strumenti della giurisprudenza si impedì lo scaturire di provvedimenti indiscriminati. Questi, comunque, erano auspicati da una parte dei promotori dell'epurazione, come ad esempio l'Alto commissario aggiunto Mauro Scoccimarro che, nell'agosto 1944, aveva formulato la proposta di pensionare, senza alcuna eccezione, tutti gli alti gradi della pubblica amministrazione⁴. Ma una tale proposta, oltre a suscitare la viva opposizione di gran parte degli attori politici, se applicata, avrebbe gettato nel caos l'intero apparato statale italiano, e per di più, in un ambito chiuso ed estremamente specialistico come quello universitario, avrebbe significato un eccessivo impoverimento didattico e scientifico.

Ciò nonostante, tra il 1945 e il 1948 sembrava che le sentenze delle Commissioni ministeriali, dell'Alta corte di giustizia e delle corti d'assise straordinarie avrebbero plasmato il futuro della società italiana. Chi era stato giudicato incompatibile con la

⁴ Cfr. H. Woller, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 262.

permanenza in servizio non aveva più possibilità di tornare alla vecchia occupazione, e chi aveva ricevuto condanne detentive doveva rassegnarsi a scontarle: l'epurazione, per quanto ritenuta troppo moderata da molti dei suoi fautori, era presente e operante nelle vite di chi ne era stato coinvolto.

Se l'intero processo andò poi a fallire non fu a causa di un germe insito nella legislazione o nei tribunali dell'epurazione, ma per la precisa volontà politica dei governi guidati da Alcide De Gasperi tra il 1946 al 1949 di mettere fine all'esperienza e di annullarne gli effetti. Infatti, a partire dalla legge con la quale si sopprimeva l'Alto commissariato (D.L.L. 22/1946), si succedettero interventi legislativi volti al disfacimento di quanto i decreti sull'epurazione avevano prodotto⁵. È evidente la volontà politica, in particolare dei governi centristi, di lasciarsi alle spalle quel periodo critico e di avviare un'epoca di pacificazione dopo la tragica guerra civile di cui ancora perduravano alcuni strascichi. Anche il mutamento del quadro internazionale, con la sconfitta definitiva e totale dell'Asse e la contrapposizione sempre più dura con il blocco sovietico, che era ora identificato come il nuovo nemico delle democrazie, aveva fatto passare in secondo piano le colpe degli ex fascisti, che si cercava di assimilare all'interno dei nuovi partiti politici⁶. In ogni caso questo periodo di transizione ci mostra una università sostanzialmente unita contro le ingerenze esterne, di qualunque marca. La fascistizzazione che sarebbe dovuta avvenire dopo vent'anni di regime, si rivelò una operazione superficiale che aveva coinvolto sinceramente solo pochi docenti, mentre la stragrande maggioranza vi si era adeguata opportunisticamente. Certamente, vi erano nel composito mondo accademico diversi focolai di fascisti, come le Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche dell'Università di Roma (ma, in generale, tutto l'ateneo era stato occupato da numerosi esponenti del regime e da professori ad esso allineati), o come la Facoltà Fascista di

⁵ In particolare con la cosiddetta «amnistia Togliatti» (D.P. 4/1946), con le norme per la estinzione e revisione dei giudizi di epurazione (D.L. 48/1948), e infine con la revoca dei provvedimenti (L. 326/1949).

⁶ Questa tendenza viene confermata anche da uno dei professori epurati, Serafino D'Antona, in un *pamphlet* da lui pubblicato nel 1951, nel quale si racconta il lungo procedimento di epurazione che lo tenne lontano dalla cattedra dal 1944 al 1949. Egli riporta, infatti, un dialogo avuto nel 1945 con un non meglio precisato professore dell'Università di Siena, che gli consigliava di affiliarsi a uno dei nuovi partiti per vedere risolversi in suo favore il procedimento di epurazione: «Perché non ti procuri l'appoggio di qualche partito? Qui a Roma ho visto tanta gente che se l'è cavata appena presa una tessera» (S. D'Antona, *Contributo alla casistica della così detta "epurazione" con qualche considerazione sulla psicopatologia politica nostrana*, Bari, P. Di Canosa, 1951, p. 34). Certamente non si può leggere acriticamente ogni parola scritta da questo docente (che non solo non rinnegava il suo passato fascista, ma anzi deprecava i valori su cui si stava fondando lo Stato democratico) per via del profondo coinvolgimento personale che lo portò a vergare quelle pagine, ma la sua è una testimonianza indice della tendenza dei partiti (soprattutto DC e PCI) all'assorbimento degli ex fascisti.

Scienze Politiche perugina, creata proprio dal regime col fine di formare il futuro ceto dirigente fascista, o la Facoltà di Medicina dell'Università di Siena, o ancora la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, o infine l'Università di Napoli, occupata dal fascismo in modo più omogeneo (ma con una maggiore concentrazione nelle Facoltà di Medicina e Economia). Le università minori, invece, risultavano meno compromesse, probabilmente per lo scarso interesse del regime nell'impadronirsi di centri di scarsa importanza: negli atenei di Cagliari e Sassari, di Messina, di Macerata e Camerino, e di Ferrara, sembra che la fascistizzazione non sia mai neanche stata tentata, e che i pochissimi docenti con qualche legame col fascismo si trovassero lì quasi per caso. Desta più sorpresa riscontrare come una università importante e prestigiosa come quella di Padova, all'infuori dell'ex rettore Carlo Anti, non presenti una maggiore concentrazione di docenti fascisti. Anzi, vi si trovano (specialmente presso la Facoltà di Lettere) alcuni fra gli accademici più attivi nella Resistenza, tanto che quella patavina fu l'unica università in Italia a essere decorata con la medaglia d'oro al valor militare. Infatti il rettore Anti, per quanto fosse «un fervente fascista» era «uno studioso di rango»⁷ (o, per dirla con Bobbio, «archeologo di fama, fascista tutto di un pezzo»⁸), e nel reclutamento accademico mai aveva valutato l'appartenenza politica, ma solamente la preparazione scientifica, e soprattutto non aveva mai posto difficoltà ai docenti di diverso orientamento politico: l'arrivo di docenti di orientamento antifascista alla Facoltà di Lettere padovana venne propiziato proprio durante gli anni in cui Anti ne era stato preside, e la loro permanenza non fu ostacolata nei successivi anni del suo rettorato.

In generale non si può valutare come completamente ostile l'atteggiamento tenuto dal mondo universitario nei confronti dell'epurazione, che venne percepita come un necessario fastidio, da sopportare e far terminare al più presto; tuttavia non furono pochi i docenti che ne furono contrariati, a partire, come è ovvio, da quelli che ne vennero personalmente coinvolti. Serafino D'Antona, rimasto allontanato dalla cattedra dal 1944 al 1949, scrisse un *pamphlet* per denunciare l'ingiustizia dell'epurazione che, a suo modo divedere, rappresentava, non la cura, ma uno dei sintomi della «malattia cronica»⁹ che da secoli affligge il popolo italiano. Ne fornisce un parere negativo, in un volumetto pubblicato nell'autunno 1945, anche Giuseppe Menotti De Francesco che, sebbene non

⁷ A. Ventura, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 333.

⁸ N. Bobbio, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 53.

⁹ D'Antona, *Contributo alla casistica della così detta "epurazione"*, p. 73.

epurato, dovette rinunciare al rettorato a causa delle istanze di rinnovamento apportate dall'epurazione. A indicazione di quanto questo processo fosse penoso e potenzialmente compromettente, vi sono i casi di quei docenti che non accettarono la nomina a membri dei comitati universitari: ad esempio Ranuccio Bianchi-Bandinelli a Firenze, Lionello De Lisi e Roberto Lucifredi a Genova, e soprattutto Filippo Vassalli a Roma; quest'ultimo, in particolare, rifiutando l'incarico, espresse la sua contrarietà a «risanamenti per opera di comitati»¹⁰.

È molto interessante vedere come il processo epurativo vada a toccare nervi scoperti all'interno delle relazioni accademiche, e a esporre o esacerbare conflitti già presenti; innanzitutto quelli istituzionali fra le varie università, dovuti principalmente alla concorrenza fra esse. È da ricordare, in quest'ambito, lo scontro fra le università di Bologna e Modena. Quest'ultima aveva infatti organizzato lezioni ed esami per studenti della zona iscritti ad altri atenei, anche di Facoltà non presenti nel proprio ordinamento. Gran parte degli studenti che si avvalsero di questa possibilità durante la guerra erano bolognesi, e dall'ateneo felsineo erano quindi giunte lamentele sempre più pressanti, soprattutto dopo la decisione del rettore modenese Carlo Guido Mor di proseguire l'esperienza anche dopo la guerra.

Emblematico è anche il caso del dissidio fra le Università di Bari e Napoli avvenuto nella primavera 1944, quando studenti, docenti e il rettore dell'ateneo pugliese protestarono e manifestarono contro Adolfo Omodeo, che era a un tempo presidente della Commissione unica di epurazione, ministro della Pubblica Istruzione e rettore dell'Università di Napoli. Come abbiamo visto, il *casus belli* fu la decisione di Omodeo, in veste di ministro, di sopprimere i corsi speciali istituiti dall'Università di Bari per gli studenti pugliesi e lucani iscritti ad altri atenei che non potevano recarsi in sede. Questa decisione indicava, per i reclamanti, la volontà di mantenere intatta la supremazia dell'Università di Napoli sul Mezzogiorno andando a penalizzare quella barese, ed era dovuta al conflitto di interessi di Omodeo che, nominato al dicastero dell'Istruzione, non aveva rinunciato allo scranno rettorale. Le proteste appaiono legittime, ma andavano a mascherare il vero motivo del malcontento che serpeggiava attorno all'attività dello storico siciliano e che spingeva i suoi avversari ad attaccarlo: la sua attività a capo della Commissione unica di epurazione. Infatti, come rilevato dagli ufficiali della *Education Subcommittee*, gran parte delle proteste contro Omodeo erano dovute non tanto alle sue azioni da ministro, quanto al suo

¹⁰ NARA, RG.331, Education, box 5904, 10404/144/10, *Lettera di Vassalli a Caronia*, 02/07/1944.

ruolo di epuratore, e le manifestazioni studentesche venivano infiltrate e strumentalizzate da gruppi politici a lui ostili.

Omodeo era già stato protagonista di scontri personali con alcuni dei docenti da lui stesso epurati all'Università di Napoli. In particolare, Carmelo Ottaviano aveva lamentato di essere stato epurato non tanto perché fascista, ma per una ostilità dovuta a divergenze filosofiche e religiose. Questo ci mostra come dietro all'epurazione si nasconda una fitta selva di relazioni dalle radici profonde, dove amicizie e inimicizie erano determinate dalla lunga colleganza. Un simile episodio, che qui rievochiamo per aggiungere qualche ulteriore elemento, è quello avvenuto durante l'epurazione del professore dell'Università di Catania Gaetano Zingali. Giunto a conoscenza del provvedimento di dispensa emanato dal Governo Militare, Zingali presentò una lunga difesa con la quale tentava di scagionarsi accusando il rettore Mario Petroncelli di essere stato fascista. Tale azione era però motivata dal profondo rancore che Zingali serbava per alcuni sgarri passati che Petroncelli avrebbe perpetrato nei suoi confronti¹¹.

Al rientro in servizio dei professori epurati si registra la disponibilità degli organi accademici per il loro reinserimento: alcune Facoltà non provvidero, anche per diversi anni, a ricoprire le cattedre lasciate vacanti dai docenti allontanati, facilitandone in tal modo il rientro. Vanno poi menzionate le testimonianze di colleghi e rettori in favore degli epurandi in cui emerge, con prepotenza, lo spirito di corpo che permeava il mondo accademico, nel quale si può leggere, secondo il giudizio di Giovanni Montroni, «una sorta di autoassoluzione collettiva»¹². Analoga solidarietà tuttavia non si riscontra nel caso dell'espulsione e del reintegro dei docenti di “razza ebraica”, ai quali spesso vennero poste difficoltà e ulteriori umiliazioni, come ben evidenziato da recenti ricerche¹³.

Al termine del processo epurativo, furono pochissimi i professori che non riuscirono a tornare in cattedra: escludendo quelli morti entro il 1949, sono 11 quelli che rimasero allontanati definitivamente. Tuttavia, la maggior parte di questi erano professori anziani, ormai vicini all'età pensionabile, che non ebbero l'ostinazione di impegnarsi in

¹¹ In particolare, Zingali affermava di aver aiutato nella sua carriera il professor Petroncelli, appoggiandone la chiamata da Sassari a Catania, e avendolo favorito nel concorso per l'ordinariato, mentre Petroncelli lo avrebbe scalzato dal ruolo di preside di Facoltà immemore della precedente protezione ricevuta.

¹² G. Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016, p. 22.

¹³ D. Gagliani, (a cura di), *Il difficile rientro: il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004.

complicate e spiacevoli procedure legali per poter riottenere una posizione che avrebbero comunque dovuto lasciare nel giro di pochi anni.

Furono solamente quattro i docenti per i quali fu impossibile tentare la riammissione in servizio, ma si trattava di coloro che avevano ottenuto la nomina direttamente dal governo fascista, come premio per la fedeltà politica, o come compensazione per l'esclusione da incarichi più importanti.

Tutti gli altri riuscirono a rientrare nelle aule universitarie, anche quelli che erano stati accusati di gravi crimini e che avevano trascorso alcuni mesi o anni in carcere, anche gli ex gerarchi e i membri del governo, anche gli scienziati razzisti. Inoltre, alcuni dei professori epurati rientrati in servizio dopo il 1948, tornarono a ricoprire incarichi di responsabilità - rettori o presidi di Facoltà-, come se le loro responsabilità passate non avessero lasciato nella considerazione dei colleghi alcuna riserva. Molti altri furono insigniti di importanti riconoscimenti, quali il diploma ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, o la nomina a professore emerito.

In conclusione, l'epurazione condotta dal governo italiano con impiego di mezzi e uomini dall'estate 1944, non poteva essere efficace proprio perché, come si è più volte ripetuto in questa tesi, si trattava di un problema politico che si tentò di risolvere con gli strumenti della giurisprudenza. Come ha osservato Mirco Dondi:

L'epurazione si muove su due elementi contrastanti: un principio politico che determinerebbe un automatico allontanamento – una volta stabilite le cariche ricoperte per meriti di partito – e un principio improntato ai criteri dello Stato di diritto, dove a chi accusa spetta l'onere della prova. Criterio politico e criterio garantista sono in antinomia: se funziona l'uno cessa di operare l'altro. È soprattutto scendendo nei gradi gerarchici che i due criteri si mostrano incompatibili.¹⁴

Per quanto questa antinomia abbia grandemente compromesso l'efficacia dell'epurazione (tanto che i professori epurati si ridussero da 177 a 50, con l'intervento delle garanzie giuridiche), rimane il fatto che il suo fallimento non fu determinato da questa circostanza, né dai difetti della legislazione, né per le ostruzioni della burocrazia, ma a causa del mutamento dello scenario politico, che fece emergere, nella classe dirigente del Paese, nuove e più pressanti necessità.

¹⁴ M. Dondi, *Per uscire dal fascismo: il quadro giuridico dell'epurazione amministrativa (1943-1946)*, in «Storia e problemi contemporanei», 67, 2014, p. 29.

Fu in questo contesto che vennero promulgati i decreti di riabilitazione e reintegro degli ex fascisti, che vanificarono quasi del tutto le discontinuità apportate dalla stagione epurativa. In altre parole, «nel 1948 quasi tutti i fascisti che dopo il 1943 avevano avuto in qualche modo a che fare con il processo di epurazione erano già stati riabilitati. L'epurazione dunque fallì non perché non venne attuata ma perché per motivi di opportunismo politico i relativi provvedimenti furono annullati e le persone riabilite»¹⁵. Dopo la fine del conflitto mondiale, e ancor più dopo la caduta del governo Parri, risultò prioritaria l'esigenza di ristabilire la pace sociale in un Paese dilaniato dalla guerra civile, e fu proprio l'epurazione a farne le spese. Dal canto loro, gli Alleati, che tanto si erano spesi in questo senso, una volta riconsegnati i territori alla giurisdizione italiana, non poterono più controllare l'esito dell'epurazione che, oltretutto non era più percepita come un'urgenza nella loro agenda. Anzi, con la sconfitta dell'Asse veniva profilandosi un nuovo scenario di contrapposizione con il blocco sovietico: erano i comunisti i nuovi nemici, e gli ex fascisti non sembravano più così pericolosi per il nuovo assetto democratico dell'Italia. E così, dalla fine del 1945, molteplici forze si unirono a contrastare l'epurazione, e a partire dal 1948 fu presa la decisione politica di portarla a termine e di annullare per legge gli effetti che essa aveva avuto fino a quel momento.

¹⁵ A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di "giustizia post-autoritaria"*, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 90.

APPENDICE

I professori ordinari e straordinari coinvolti nell'epurazione

Si presenta, in appendice a codesta tesi una raccolta di schede relative a ciascun docente epurato, che ripercorrono le varie tappe dell'*iter* dei rispettivi procedimenti di epurazione, fornendone una sintetica ricostruzione. I docenti per cui è stata preparata la scheda sono solamente quelli che scontarono effettivamente una sospensione dal proprio incarico, anche se solo per pochi mesi, mentre non sono stati inseriti quelli semplicemente indagati, quelli contro i quali era stato effettivamente istruito un procedimento che non aveva avuto una sentenza di epurazione, e nemmeno quelli che, riconosciuti in qualche modo colpevoli, erano stati sanzionati con una censura¹.

Sono quindi presenti in totale 197 docenti: tutti i 177 professori allontanati dall'incarico dai Comitati universitari² più i 20 epurati su iniziativa dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo.

Le schede sono introdotte dall'elenco per università di ciascun docente³, mentre in calce ad esse è presente una tavola sinottica, in cui si presentano alfabeticamente tutti i docenti epurati con l'indicazione sintetica delle varie tappe dei loro procedimenti.

¹ Questi non sono stati inseriti poiché la "censura" non ebbe alcun effetto sulle carriere dei professori, e inoltre, con l'introduzione della «legge Nenni», questa sanzione venne annullata. Sono invece presenti quei docenti che subirono la sanzione minore di sospensione dall'incarico (da due a dodici mesi) poiché, sebbene anch'essa venisse poi annullata con la nuova legislazione, effettivamente essi rimasero allontanati per qualche tempo dall'università in seguito al processo epurativo.

² Su questi 177 professori bisogna fare qualche considerazione. È presente, ad esempio, il professor Giuseppe Moriani, che compariva nel primo elenco di professori epurati stilato dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma, che, dopo aver ascoltato le sue difese, annullò la propria decisione. Manca invece il professor Alfonso Tesoro dell'Università di Napoli, il cui caso fu assai simile: venne in un primo momento licenziato dall'AMG, che, dopo averne ascoltato la difesa, decise di riassumerlo. Inserire il primo caso e non il secondo può sembrare una incongruenza, ma Tesoro non è inserito perché rimase ufficialmente allontanato dall'università per meno di due giorni, e perché in ogni caso la Commissione rettoriale non aveva alcuna intenzione di epurarlo, cosa che avevano fatto di propria iniziativa gli Alleati.

Vi è un'altra apparente incoerenza nella selezione di questi 177 docenti. Non sono infatti compresi quei 15 professori dell'Università di Firenze che il Comitato interno aveva deciso di segnalare alla Commissione ministeriale pur senza sospenderli (ci sono però quei 5 di questi che subirono un provvedimento epurativo dalla Commissione ministeriale), mentre sono presenti i 6 professori dell'Università di Genova che, molto probabilmente furono semplicemente segnalati e non sospesi dal Comitato universitario. In questo caso si è deciso di inserirli per due motivi: non si è riscontrata nella documentazione alcuna conferma che questi fossero stati semplicemente segnalati (anche se vi è comunque un forte sospetto), ma soprattutto sono stati inseriti per dare comunque rappresentanza al lavoro svolto dal comitato genovese.

³ In cui si segnala l'organismo che ha effettuato l'epurazione (nel caso di generici comitati d'epurazione si è usata la dicitura "Comitato universitario d'epurazione").

UNIVERSITÀ DI BARI – COMMISSIONE UNICA DI EPURAZIONE

1. Giorgio Aymerich *Clinica ostetrica e ginecologica*
2. Serafino D'Antona *Clinica delle malattie nervose e mentali*
3. Giuseppe D'Eufemia *Diritto costituzionale*
4. Vincenzo Ricchioni *Economia e politica agraria*
5. Giuseppe Solarino *Patologia generale*
6. Augusto Stefanelli *Zoologia e biologia generale*

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Giulio Battaglini *Diritto penale*
2. Bruno Biagi *Diritto corporativo*
3. Lorenzo Bianchi *Lingua e letteratura tedesca*
4. Giovanni Battista Bonino *Chimica generale e inorganica*
5. Gino Bottiglioni *Glottologia*
6. Alessandro Ghigi *Zoologia*
7. Luigi Manfredini *Impianti industriali chimici*
8. Reginaldo Manzoni Ansidei *Chimica generale*
9. Leonardo Martinotti *Clinica dermosifilopatica*
10. Umberto Puppini *Idraulica*
11. Giuseppe Saitta *Filosofia teoretica*
12. Luigi Simeoni *Storia medievale e moderna*

UNIVERSITÀ DI CAGLIARI – COMMISSIONE UNICA DI EPURAZIONE

1. Francesco Putzu *Clinica chirurgica*

UNIVERSITÀ DI CATANIA – AMG EDUCATIONAL ADVISOR

1. Giuseppe Usai *Matematica finanziaria*
2. Gaetano Zingali *Scienza delle finanze*

UNIVERSITÀ DI FIRENZE – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Giotto Dainelli *Geologia*
2. Pier Giovanni Garoglio *Industrie agrarie*
3. Guido Manacorda *Lingua e letteratura tedesca*
4. Camillo Pellizzi *Storia e dottrina del fascismo*
5. Ivo Ranzi *Fisica superiore*
6. Arrigo Serpieri *Economia e politica agraria*

UNIVERSITÀ DI GENOVA – COMITATO UNIVERSITARIO DI SEGNALAZIONE

1. Luigi Ajello *Anatomia e istologia patologica*
2. Pietro Giovannini *Ragioneria generale e applicata*
3. Goffredo Jaja *Geografia economica*
4. Giuseppe Mariani *Clinica dermosifilopatica*
5. Ernesto Pierrottet *Architettura navale*
6. Pietro Paolo Straneo *Fisica matematica*

UNIVERSITÀ DI MESSINA – AMG EDUCATIONAL ADVISOR

1. Salvatore Sgrosso *Clinica oculistica*

UNIVERSITÀ DI MILANO – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Giovanni Emanuele Barié *Filosofia teoretica*
2. Emilio Betti *Diritto romano*
3. Livio Cambi *Chimica industriale*
4. Antonio Ciminata *Tecnica delle operazioni chirurgiche*
5. Ardito Desio *Geologia*
6. Guido Vecchi Finzi *Patologia medica veterinaria*
7. Mario Attilio Levi *Storia romana*
8. Umberto Sborgi *Chimica generale e inorganica*
9. Felice Vinci *Statistica*
10. Achille Vogliano *Letteratura greca*

POLITECNICO DI MILANO – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Michele Lo Presti *Costruzione di macchine*

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Roberto Paribeni *Archeologia e storia antica*

UNIVERSITÀ DI MODENA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Ruggero Balli *Radiologia*
2. Gaetano Boschi *Clinica delle malattie nervose e mentali*
3. Giuseppe Favaro *Anatomia umana normale*
4. Arturo Fornero *Clinica ostetrica e ginecologica*
5. Celso Guareschi *Zoologia*
6. Vincenzo Zangara *Diritto costituzionale*

UNIVERSITÀ DI NAPOLI – COMMISSIONE RETTORIALE

1. Giulio Andreoli *Analisi matematica*
2. Francesco Angelini *Agronomia e coltivazioni erbacee*
3. Rodolfo Bottacchiari *Letteratura tedesca*
4. Alessandro Brizi *Economia e politica agraria*
5. Alberto Calza-Bini *Composizione architettonica*
6. Nicolò Castellino *Medicina del lavoro*
7. Francesco D'Alessio *Diritto amministrativo*
8. Attilio Da Empoli *Economia politica*
9. Carmelo Ottaviano *Storia della filosofia*
10. Ugo Pagnini *Malattie infettive*
11. Francesco Pentimalli *Patologia generale*
12. Roberto Scheggi *Diritto commerciale*
13. Antonio Tommaselli *Ostetricia*

14. Giuseppe Vatti

Patologia speciale e clinica chirurgica veterinaria

UNIVERSITÀ DI PADOVA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Carlo Anti *Archeologia*
2. Giovanni Battista Dal Piaz *Geologia*
3. Francesco Marzolo *Costruzioni idrauliche*
4. Salvatore Maugeri *Medicina del lavoro*
5. Mario Medici *Macchine*
6. Rinaldo Pellegrini *Medicina legale*
7. Luigi Stefanini *Storia della filosofia*

UNIVERSITÀ DI PALERMO – AMG EDUCATIONAL ADVISOR

1. Edoardo Calandra *Clinica ortopedica*
2. Salvatore Caronia *Architettura e composizione architettonica*
3. Giovanni De Francisci Gerbino *Economia politica corporativa*
4. Ramiro Fabiani *Geologia*
5. Vito Fazio Allmayer *Filosofia teoretica*
6. Giuseppe Maggiore *Diritto penale*
7. Salvatore Maggiore *Clinica pediatrica*
8. Gioacchino Scaduto *Diritto civile*
9. Luigi Efisio Tocco *Farmacologia*

UNIVERSITÀ DI PARMA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Ruggero Bertelli *Anatomia umana normale*
2. Raffaele Brancati *Patologia speciale chirurgica*
3. Domenico Campanacci *Malattie infettive*
4. Paolo Carcò *Clinica otorinolaringoiatrica*
5. Lodovico Di Caporiacco *Zoologia*
6. Michele Laporta *Fisiologia umana*
7. Mario Raso *Anatomia patologica*

UNIVERSITÀ DI PAVIA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Carlo Emilio Ferri *Economia politica corporativa*
2. Angelo Nicolato *Oculistica*
3. Carlo Vercesi *Clinica ostetrica e ginecologica*

UNIVERSITÀ DI PERUGIA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Claudio Antoniani *Chimica agraria*
2. Mario Bandini *Economia politica agraria*
3. Carlo Curcio *Storia delle dottrine politiche*
4. Salvatore Foderaro *Istituzioni di diritto pubblico*
5. Desiderio Nai *Patologia generale e anatomia patologica veterinaria*
6. Paolo Orano *Storia e dottrina del fascismo*

UNIVERSITÀ DI PISA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Giovanni Vittorio Amoretti *Lingua e letteratura tedesca*
2. Carlo Alberto Biggini *Diritto costituzionale*
3. Armando Carlini *Filosofia teoretica*
4. Arturo Galli *Patologia e clinica chirurgica*

UNIVERSITÀ DI ROMA – AMG CHARLES POLETTI⁴

1. Giacomo Acerbo *Economia e politica agraria*
2. Alberto Asquini *Diritto commerciale*
3. Emilio Bodrero *Storia e dottrina del fascismo*
4. Giuseppe Bottai *Diritto corporativo*
5. Aldo Castellani *Clinica delle malattie tropicali e subtropicali*
6. Francesco Coppola *Storia dei trattati e politica internazionale*
7. Felice De Carli *Metallurgia e metallografia*
8. Pietro De Francisci *Storia del diritto romano*
9. Alfredo De Marsico *Diritto penale*
10. Alberto De Stefani *Politica economica e finanziaria*
11. Enrico Del Debbio *Elementi di architettura e rilievo dei monumenti*
12. Francesco Ercole *Storia moderna*
13. Giulio Quirino Giglioli *Archeologia e storia dell'arte antica*
14. Mario Giovannini *Costruzioni stradali e ferroviarie*
15. Balbino Giuliano *Filosofia morale*
16. Pier Silverio Leicht *Storia del diritto italiano*
17. Alessandro Lessona *Storia e politica coloniale*
18. Guido Mancini *Storia delle dottrine politiche*
19. Maurizio Maraviglia *Istituzioni di diritto pubblico*
20. Eugenio Morelli *Tisiologia*
21. Raffaele Paolucci di Valmaggione *Clinica chirurgica*
22. Nicola Pende *Patologia speciale medica*
23. Amedeo Perna *Clinica odontoiatrica*
24. Sabato Visco *Fisiologia*

UNIVERSITÀ DI ROMA – COMITATO DI RISANAMENTO

1. Renato Balzarini *Diritto corporativo*
2. Gian Alberto Blanc *Geochimica*
3. Carlo Cecchelli *Archeologia cristiana*
4. Giuseppe Chiarelli *Istituzioni di diritto pubblico*
5. Francesco Della Penna *Ragioneria generale e applicata*
6. Salvatore Di Marzo *Istituzioni di diritto romano*
7. Dino Grandi *Diritto civile*
8. Carlo Marino-Zuco *Clinica ortopedica*
9. Giuseppe Moriani *Medicina legale*

⁴ È escluso dalla lista Giuseppe Belluzzo, poiché non era un professore di ruolo, bensì un professore emerito.

- | | |
|--|--|
| 10. Giulio Stanislao Natali (da Catania) | <i>Letteratura italiana</i> |
| 11. Biagio Pace | <i>Topografia dell'Italia antica</i> |
| 12. Antonino Pagliaro | <i>Storia comparata delle lingue classiche</i> |
| 13. Sergio Panunzio | <i>Dottrina dello Stato</i> |
| 14. Antonio Renzi | <i>Tecnica commerciale e industriale</i> |
| 15. Rodolfo Franco Savorgnan | <i>Demografia generale</i> |
| 16. Alfredo Schiaffini | <i>Storia della lingua italiana</i> |
| 17. Antonio Scialoja | <i>Diritto della navigazione</i> |
| 18. Francesco Severi | <i>Alta geometria</i> |
| 19. Ugo Spirito | <i>Filosofia</i> |
| 20. Giuseppe Tucci | <i>Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente</i> |
| 21. Giuseppe Ungaretti | <i>Storia della letteratura italiana</i> |
| 22. Giuseppe Vidau | <i>Clinica otorinolaringoiatrica</i> |
| 23. Gioacchino Volpe | <i>Storia moderna</i> |
| 24. Arnaldo Volpicelli | <i>Filosofia del diritto</i> |
| 25. Edoardo Zavattari | <i>Zoologia</i> |

UNIVERSITÀ DI SASSARI – COMMISSIONE UNICA DI EPURAZIONE

- | | |
|-------------------------|---------------------------|
| 1. Gian Battista Bietti | <i>Clinica oculistica</i> |
|-------------------------|---------------------------|

UNIVERSITÀ DI SIENA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

- | | |
|-------------------------------|--------------------------------------|
| 1. Giorgio Alberto Chiurco | <i>Patologia speciale chirurgica</i> |
| 2. Gilberto Manganotti | <i>Clinica dermosifilopatica</i> |
| 3. Andrea Rapisardi-Mirabelli | <i>Diritto internazionale</i> |

UNIVERSITÀ DI TORINO – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

- | | |
|--------------------------|--|
| 1. Carlo Antonio Avenati | <i>Storia e dottrina del fascismo</i> |
| 2. Azzo Azzi | <i>Igiene</i> |
| 3. Goffredo Bendinelli | <i>Archeologia e storia dell'arte antica</i> |
| 4. Enzo Bizzozzero | <i>Clinica dermosifilopatica</i> |
| 5. Pietro Bodda | <i>Diritto amministrativo</i> |
| 6. Diego De Castro | <i>Statistica</i> |
| 7. Athos Goidanich | <i>Entomologia agraria</i> |
| 8. Ferdinando Gribaudo | <i>Geografia economica</i> |
| 9. Pietro Gribaudo | <i>Geografia economica</i> |
| 10. Filadelfo Insolera | <i>Matematica finanziaria</i> |
| 11. Giovanni Marro | <i>Antropologia</i> |
| 12. Federico Maria Paces | <i>Tecnica industriale e commerciale</i> |
| 13. Silvio Pivano | <i>Storia del diritto italiano</i> |
| 14. Vittorino Vezzani | <i>Zootecnica</i> |

POLITECNICO DI TORINO – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

- | | |
|-----------------------|-----------------------|
| 1. Euclide Silvestri | <i>Idraulica</i> |
| 2. Giancarlo Vallauri | <i>Elettrotecnica</i> |

UNIVERSITÀ DI TRIESTE – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Carlo Fabrizi *Tecnica industriale e commerciale*
2. Renato Trevisani *Economia dei trasporti*
3. Manlio Udina *Diritto internazionale*

UNIVERSITÀ DI URBINO – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Piero Reborà *Lingua e letteratura inglese*
2. Alessandro Ronconi *Letteratura latina*

ISTITUTO SUPERIORE DI COMMERCIO DI VENEZIA – COMITATO UNIVERSITARIO DI EPURAZIONE

1. Arturo Pompeati Luchini *Lingua e letteratura italiana*

DOCENTI EPURATI SOLAMENTE DAGLI ORGANISMI ITALIANI

1. Celestino Arena Roma *Scienza delle finanze e diritto finanziario*
2. Luigi Auricchio Napoli *Clinica pediatrica*
3. Pompeo Biondi Firenze *Dottrina dello Stato*
4. Giovanni Canneri Firenze *Chimica analitica*
5. Luigi Carmona Messina *Patologia chirurgica e propedeutica clinica*
6. Widar Cesarini Sforza Roma *Filosofia del diritto*
7. Antonino Contino Palermo *Clinica oculistica*
8. Vezio Crisafulli Trieste *Diritto costituzionale*
9. Gaetano Arturo Crocco Roma *Aeronautica generale*
10. Giuseppe De Luigi Napoli *Storia e politica coloniale*
11. Giorgio Del Vecchio Roma *Filosofia del diritto*
12. Raffaello Fagnoni Firenze *Caratteri distributivi degli edifici*
13. Raffaele Gangemi Napoli *Scienza delle finanze e diritto finanziario*
14. Corrado Gini Roma *Statistica*
15. Paolo Eustachio Lamanna Firenze *Storia della filosofia*
16. Giuseppe Maranini Firenze *Storia delle costituzioni*
17. Luigi Pareti Napoli *Storia greca e romana*
18. Marcello Piacentini Roma *Urbanistica*
19. Giuseppe Sangiorgi Bari *Igiene*
20. Bruno Trambusti Bari *Clinica pediatrica*

Giacomo Acerbo

Loreto Aprutino (Pescara), 25/07/1888 – Roma, 09/01/1969
Professore ordinario di *Economia e politica agraria*
all'Università di Roma.



Dopo l'8 settembre 1943 Acerbo era riuscito a sfuggire alla cattura da parte della polizia repubblicana, salvandosi dal processo di Verona, dove venne condannato a morte in contumacia per aver espresso voto favorevole nella seduta del 25 luglio 1943 del Gran Consiglio del Fascismo. Trascorse alcuni mesi alla macchia in Abruzzo, finché non fu catturato dai partigiani in seguito a una delazione. Nel frattempo, su ordine del tenente colonnello Poletti, era stato allontanato dall'Università di Roma il 4 luglio 1944.

Presso la Commissione ministeriale venne incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo quale deputato per le legislature 26°, 27°, 28° e 29° (1921-39) e consigliere nazionale per la 30° (1939-43), segretario del gruppo parlamentare fascista nella 26° legislatura, vice presidente della Camera dei deputati (1926), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ministro dell'Agricoltura (1929-35), ministro per le Finanze (febbraio-luglio 1943) e membro del Gran Consiglio del Fascismo, e di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista e marcia su Roma. La sua posizione risultava particolarmente critica, e con decisione del 15 dicembre 1944 venne dispensato dal servizio, mentre fu sospeso il giudizio in merito alla perdita o meno del diritto a pensione.

Fu contemporaneamente sottoposto a procedimento penale presso l'Alta corte di Giustizia assieme a Bottai, Federzoni e Rossoni, «per avere concorso ad annullare le garanzie costituzionali, a distruggere le libertà popolari, a creare il regime fascista, a compromettere e tradire le sorti del paese conducendolo all'attuale catastrofe, quali membri del governo fascista e quali gerarchi del fascismo»⁵. In particolare, Acerbo ricevette numerosi capi d'accusa: gli furono contestate le cariche di fondatore dei fasci d'Abruzzo, di deputato e consigliere nazionale, di ministro dell'Agricoltura e delle Finanze, di segretario del primo gruppo parlamentare fascista, di membro del Gran Consiglio e della Milizia; fu accusato di essere stato «promotore e caldeggiatore delle leggi sulle attribuzioni e prerogative del capo del governo, sulle restrizioni alla libertà di stampa, sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato, sulla soppressione delle società segrete; sull'abolizione della Camera dei deputati e l'istituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni»⁶, di aver ricoperto il ruolo di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio (1922-24), vergando, in questa qualità, la legge elettorale del 1923 che spianò la strada alla dittatura fascista (che è infatti nota come «legge Acerbo»); fu inoltre incolpato di aver promosso e diretto, come gerarca, il colpo di Stato del 3 gennaio 1925, e di aver successivamente contribuito a

⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 2, fasc. Acerbo Giacomo, sentenza dell'Alta corte di Giustizia in data 28 maggio 1945, pp. 2-3.

⁶ Ivi, p. 3

mantenere in vita il regime fascista con atti rilevanti; infine fu imputato di aver organizzato squadre fasciste e di aver promosso e diretto la marcia su Roma del 28 ottobre 1922.

Acerbo richiese le attenuanti generiche per il voto del 25 luglio, affermò di essersi sempre opposto alle leggi razziali del 1938 da un punto di vista scientifico, e presentò testimoni che affermarono che egli avesse offerto il proprio aiuto agli Alleati contro i tedeschi dopo la sua condanna a morte nel processo di Verona. Per questi motivi, nonostante la lunghissima lista di accuse, con sentenza del 28 maggio 1945, venne condannato a trenta anni di carcere, invece che all'ergastolo come i coimputati, e fu tradotto alla prigione di Procida. Come effetto della condanna penale, venne confermata la sua destituzione dall'insegnamento con decreto ministeriale.

Con l'intervento del D.L.C.P.S. 17 maggio 1947, n. 494 che rendeva ricorribili le sentenze dell'Alta corte di Giustizia, Acerbo produsse ricorso in Cassazione, ottenendo il 26 luglio 1947 l'annullamento della condanna sulla base del D.P. 22 giugno 1946 n. 4, la cosiddetta «amnistia Togliatti». Una volta che la sua condanna era stata annullata, produsse ricorso presso il Consiglio di Stato contro il decreto di destituzione, e ottenne, con sentenza dell'8 aprile 1949, l'annullamento del provvedimento di epurazione.

Tuttavia, il Ministero non ne sancì la riassunzione, e Acerbo fu costretto a rivolgersi al Consiglio di Stato che, con decisione dell'8 novembre 1950, ordinava al Ministero di decretarne il ritorno in servizio. Nel frattempo la Facoltà di Economia e Commercio della Sapienza aveva formulato più volte i voti per il suo reintegro, e anche il Senato Accademico si era espresso per il nulla osta alla riassunzione.

Il Ministero continuava a non adempiere alla sentenza del Consiglio di Stato, così Acerbo dovette procedere a un atto di intimazione e di messa in mora contro il ministro, che procedette infine alla riassunzione il 5 febbraio 1951.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 1, fasc. Acerbo Giacomo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 2, fasc. Acerbo Giacomo.

A. PARISELLA, *Acerbo Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 34 (1988).

G. ACERBO, *Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Bologna, Cappelli, 1968.

B. RAGGI, *Baroni di razza. Come l'Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

Luigi Ajello

Palermo, 18/10/1898 – ?

Professore straordinario di *Anatomia ed istologia patologica* all'Università di Genova.

Il professor Ajello venne indicato come epurabile dal Comitato di segnalazione dell'Università di Genova il 28 giugno 1945, perché fascista antemarcia, squadrista, primo seniore della MVSN, ispettore sanitario della GIL, e componente della commissione per i professionisti di razza ebraica presso la corte d'appello di Palermo.

Il caso venne quindi sottoposto alla Commissione ministeriale, mentre parallelamente fu aperto un procedimento dalla Commissione d'epurazione provinciale di Palermo che lo giudicò esente da dispensa dal suo ruolo di Primario all'ospedale psichiatrico della città, con sentenza del 29 gennaio 1946. Anche la Commissione ministeriale espresse una sentenza a lui favorevole, prosciogliendolo dall'addebito di partecipazione alla vita politica del fascismo il 26 aprile 1946, e così Ajello poté tornare in cattedra.

Il suo ritorno provocò malumori in parte del corpo accademico e negli studenti, che avevano indetto una manifestazione il 21 febbraio 1946 per chiedere al ministro di annullare il trasferimento di Ajello a Genova, avvenuto nel 1942. Contro il professore era stata anche attivata una campagna di stampa su «Il Lavoro Nuovo» e sul periodico goliardico «Zio AGU» ma pare che il ministro non abbia tenuto conto di queste manifestazioni, e Ajello rimase a Genova fino al 1959 quando si trasferì all'Università di Roma.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 1, fasc. Ajello Luigi.

ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Aiello Luigi.

Giovanni Vittorio Amoretti

Porto Maurizio [oggi Imperia], 01/05/1892 – Torino, 15/11/1988

Professore ordinario di *Lingua e letteratura tedesca* all'Università di Pisa.



Il professor Amoretti, volontario nella Grande Guerra, in cui si era procurato due croci al merito ed una medaglia di bronzo al valor militare avendo combattuto sul fronte italo-austriaco, venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato universitario per l'epurazione dell'Università di Pisa a decorrere dal 1° gennaio 1945, per avere fatto propaganda germanofila e per essersi recato in Germania il 13 ottobre 1943, senza aver più fatto ritorno. Rientrato a Pisa, fu deferito alla Commissione ministeriale e contemporaneamente riammesso in servizio in pendenza del giudizio di epurazione, il 2 luglio 1945. Venne incolpato principalmente di avere svolto attività politica come fascista, dirigendo l'Istituto italo-germanico di Colonia; Amoretti respinse l'accusa, e fece notare ai commissari di essere stato sospeso a suo tempo dal Comitato pisano, sulla base dell'erronea convinzione che egli nell'ottobre 1943 si fosse recato in Germania a proseguire l'opera di propaganda. In realtà egli si era trasferito in Valle d'Aosta, dove aveva svolto una intensa attività in favore dei partigiani, come riuscì a documentare ampiamente, ed era anche stato arrestato dalla polizia repubblicana. Testimoniarono in suo favore anche il prefetto di Pisa e il rettore dell'università, Augusto Mancini, che rilevò l'errore in buona fede del Comitato interno. Alla Commissione non rimase che decretarne il proscioglimento in data 26 giugno 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 1, fasc. Amoretti Giovanni Vittorio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 12, fasc. Amoretti Giovanni Vittorio.

ASUPI, *Fascicoli del personale*, fasc. Amoretti Vittorio.

Giulio Andreoli

Napoli, 01/01/1892 – Napoli, 12/07/1969

Professore ordinario di *Analisi matematica* all'Università di Napoli.

Mancando il fascicolo personale dall'Archivio Centrale dello Stato, ed essendo assai scarsa la documentazione nella cartella della Commissione ministeriale che lo riguarda, si hanno ben poche notizie su di lui.

Andreoli fu sospeso dalla Commissione rettoriale dell'Università di Napoli il 7 ottobre 1943 per aver vessato studenti e docenti del dipartimento di matematica, e quindi

licenziato dagli Alleati. Successivamente, con sentenza del 12 febbraio 1945, la Commissione ministeriale ne confermò la dispensa dal servizio. Contro tale pronunciamento, il professore produsse un ricorso, che venne rigettato dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato il 6 febbraio 1946.

Ancora nel giugno 1948, Andreoli si trovava impegnato per sfuggire alla macchina epurativa, avendo presentato un ricorso per revocazione contro il pronunciamento della Sezione speciale. Alla fine dovette riuscire a tornare in servizio, poiché, al momento della morte, era professore emerito all'Università di Napoli.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 1, fasc. Andreoli Giulio.

Francesco Angelini

Roma, 4/12/1898 – ?

Professore ordinario di *Agronomia e coltivazioni erbacee* all'Università di Napoli.

Angelini venne sospeso dall'insegnamento dalla Commissione rettoriale dell'Università di Napoli, e quindi licenziato dagli Alleati, per essere stato nominato professore in base alle sue relazioni politiche.

Il fascicolo su Angelini della Commissione ministeriale contiene solo una comunicazione, in data 15 gennaio 1947, di un ricorso presentato dal docente avverso la decisione del 20 dicembre 1946 del Consiglio di Stato, che ne rigettava l'appello contro la dispensa dal servizio comminatagli della Commissione ministeriale il 17 marzo 1945.

Quindi, ancora agli inizi del 1947, Angelini si trovava dispensato dal servizio e stava impegnandosi in via giudiziaria per ottenere la riassunzione. Anche sui motivi della dispensa si possono solamente muovere ipotesi, ma la più probabile è l'attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, poiché era stato consigliere nazionale e membro *pro tempore* del Gran Consiglio del Fascismo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 1, fasc. Angelini Francesco.

Carlo Anti

Villafranca di Verona (Verona), 28/04/1889 – ivi, 09/06/1961
Professore ordinario di *Archeologia* all'Università di Padova.



Il professor Carlo Anti, fascista della prima ora proveniente dal nazionalismo, combattente pluridecorato nella prima guerra mondiale, fu rettore dell'Università di Padova dal 1932 al 1943. Alla liberazione di Padova (27 aprile 1945), preoccupato di possibili vendette, si diede alla latitanza rimanendo nascosto fino ad agosto, quando, mutato il clima, si sentì sufficientemente sicuro per uscire allo scoperto. Nel frattempo era stato sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione universitario il 23 luglio 1945 e deferito al giudizio della Commissione ministeriale. Era accusato di aver svolto attività politica fascista quale membro del direttorio del fascio di Padova, di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista esaltando costantemente il regime, di aver dato prova di faziosità fascista in varie circostanze, fra cui, ad esempio nel 1943, invitando il personale universitario a denunciare i responsabili della diffusione di alcuni manifestini filopartigiani, e di aver collaborato dopo l'8 settembre 1943 con la RSI prestando giuramento al governo repubblicano e accettando la carica di direttore generale delle Arti. Il neo rettore dell'ateneo patavino, Egidio Meneghetti, su richiesta della Commissione, inviò una relazione nella quale specificava che, sebbene Anti non avesse mai perseguitato nessun antifascista, stringendo talvolta con alcuni di essi relazioni di amicizia, fu per tutta la durata del fascismo, anche in periodo badogliano e repubblicano, «il più fervente fascista del Veneto», essendo peraltro l'unico docente dell'università ad aver prestato fedeltà al regime di Salò, e che condivise «pienamente e attivamente le responsabilità gravissime di quel regime che ha condotto l'Italia al disastro»⁷.

Nel corposo fascicolo della Commissione ministeriale manca la sentenza del procedimento di epurazione, ed il fascicolo personale di Anti non è presente all'Archivio Centrale dello Stato, dunque non sappiamo esattamente come si evolse la pratica. Possiamo tuttavia inferire che Anti venne dispensato dal servizio dalla Commissione ministeriale, poiché è noto che produsse ricorso presso il Consiglio di Stato, ottenendo l'accoglimento delle sue richieste il 28 novembre 1946, e potendo così tornare in servizio. Non ritenendo opportuno consentirgli di tornare immediatamente a tenere lezione, il ministro Guido Gonella, lo esonerò dall'insegnamento per l'anno accademico 1946-47, assegnandogli un incarico di studi speciali sul teatro greco di Siracusa, ed Anti ritornò effettivamente all'insegnamento l'anno successivo, pur rinnovando parallelamente la missione archeologica fino al 1949.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 2, fasc. Anti Carlo.

Carlo Anti. *Giornate di studio nel centenario dalla nascita (Verona – Padova – Venezia, 6 marzo 1990)*, Trieste, Edizioni LINT, 1992.

E. GHEDINI – F. BIONDANI, *Carlo Anti*, Villafranca di Verona, 1990.

⁷ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 2, fasc. Anti Carlo, lettera di Meneghetti alla Commissione d'epurazione Ministeriale, 22/03/1946.

Claudio Antoniani

Gordona (Sondrio), 21/07/1899 – Colico (Como), 20/10/1968
Professore ordinario di *Chimica agraria* all'Università di Perugia.



Claudio Antoniani fu sorpreso a Colico in provincia di Como, dove si trovava dal 6 giugno 1944, dalla liberazione di Perugia (20 giugno 1944), e rimase quindi bloccato in Alta Italia: qui si aggregò all'Università di Milano, dove insegnò *Chimica agraria* fino alla fine della guerra.

Nel frattempo era stato sospeso e proposto per la dispensa dal servizio dal Comitato per l'epurazione dell'Università di Perugia, incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, in quanto ex podestà di Colico (1936-38), fiduciario della locale sezione dell'associazione fascista della scuola e membro del direttorio del fascio di Perugia; di frequente e ripetuta apologia del fascismo; di settarietà e intemperanza, e di collaborazione con il governo fascista repubblicano, essendosi allontanato verso il Nord.

Rientrato in sede nel luglio 1945, Antoniani presentò al Comitato le proprie deduzioni, affermando di non avere svolto attività politica nelle cariche da lui rivestite, spiegando che l'apologia contestatagli voleva essere in realtà manifestazione di patriottismo, e giustificando l'allontanamento al Nord con la necessità «di sottrarre la figlia psicopatica alle continue cause di emozione»⁸ dovute all'avvicinarsi della zona di operazioni militari. Da parte sua, il Comitato rilevò che il giudizio di settarietà e intemperanza fosse da rivedere, poiché era frutto di un temperamento di facile esaltazione più che di un animo effettivamente settario. Quindi i commissari decisero di modificare la proposta di dispensa dal servizio in una sanzione minore o nessuna sanzione, e venne altresì interrotta la sospensione. Non pare che sia stato avviato un procedimento nei suoi confronti presso la Commissione ministeriale.

In ottobre Antoniani si trasferì all'Università di Milano in veste di supplente alla cattedra di *Industrie agrarie*, entrandovi definitivamente in ruolo dal 20 febbraio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 2, fasc. Antoniani Claudio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 15, fasc. Antoniani Claudio.

⁸ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 15, fasc. Antoniani Claudio, verbale della 16° seduta della Commissione per l'epurazione dell'Università di Perugia, 16/07/1945.

Celestino Arena

Pizzoni (Catanzaro), 07/11/1890 – Roma, 18/02/1967

Professore ordinario di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* all'Università di Roma.

Lasciato al proprio posto dagli Alleati, Celestino Arena venne deferito alla Commissione ministeriale su iniziativa dell'Alto commissariato il 29 maggio 1945, e incolpato di ripetute manifestazioni di apologia fascista per avere collaborato, fra l'altro, a un libro dal titolo *Mussolini e la sua opera*⁹. Egli si difese affermando che il volume non fosse del tutto opera sua, anzi, che lui avesse scritto un solo capitolo dell'opera, intitolato «La politica sociale»; inoltre affermò di non essersi mai estraniato dal dibattito sociale del fascismo per la sua ideologia corporativista, e che, comunque, la visione del corporativismo da lui concepita, non fu mai tradotta in realtà. Il rettore dell'Università di Roma, Giuseppe Caronia, dichiarò alla Commissione che Arena non ebbe mai dato prova di settarietà o intemperanza, rifacendosi al verbale già compilato per le autorità alleate il 10 giugno 1944, nel quale ne aveva proposto una semplice deplorazione. La Commissione, tuttavia, valutò che in svariate pubblicazioni sul periodico «Critica fascista» diretto da Giuseppe Bottai, Arena non aveva saputo evitare manifestazioni apologetiche del regime, e quindi lo sanzionò con una sospensione dall'incarico per tre mesi il 25 settembre 1945.

Arena produsse ricorso contro tale pronunciamento e, con l'intervento della nuova legislazione, la Sezione speciale del Consiglio di Stato si espresse dichiarando il non luogo all'irrogazione della pena nei suoi confronti, con sentenza del 5 giugno 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 2, fasc. Arena Celestino.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 19, fasc. Arena Celestino.

G. MELIS, *Arena Celestino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 34 (1988).

⁹ Il titolo del libro era in realtà: B. Mussolini, *La politica sociale. Raccolta di discorsi e scritti di Benito Mussolini, con uno studio introduttivo di C. Arena*, Roma, Libreria del Littorio, 1928.

Alberto Asquini

Tricesimo (Udine), 21/08/1889 – Roma, 25/10/1972

Professore ordinario di *Diritto commerciale* all'Università di Roma.



Combattente nella guerra di Libia e nel primo conflitto mondiale, congedato con il grado di capitano, una medaglia al valore e due croci al merito di guerra, Alberto Asquini era divenuto professore universitario di ruolo nel 1916, e negli anni 1922-25 era stato il primo rettore della Università commerciale di Trieste. Da sempre attivo in politica con posizioni nazionaliste, era stato fondatore dell'Associazione coloniale italiana, e aveva aderito precocemente al fascismo: il suo nome figura infatti tra i firmatari del *Manifesto* gentiliano. Eletto in parlamento nel 1929, vi restò fino al crollo del regime, rivestendo contemporaneamente altri importanti incarichi politici (fra cui preside della provincia di Udine e sottosegretario di Stato). Era giunto alla cattedra romana nel 1935, al posto dello scomparso Alfredo Rocco.

Asquini venne sospeso dall'insegnamento con ordinanza del colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944, e successivamente sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale che lo incolpò di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo per essere stato deputato nella 28° e 29° legislatura (1929-39), consigliere nazionale nella 30° (1939-43), sottosegretario di Stato alle Corporazioni (1932-35), di aver rivestito la qualifica di antemarcia, e di aver collaborato, dopo l'8 settembre 1943, con il governo fascista repubblicano accettando l'incarico di commissario dell'IRI. Riconosciuto colpevole di queste pesanti imputazioni, gli venne comminata la dispensa dal servizio con perdita del diritto a pensione, il 15 dicembre 1944.

Asquini non poté difendersi né presentare ricorso entro i limiti di legge poiché in quelle giornate si trovava al Nord; la sua epurazione gli fu ufficialmente comunicata solamente il 12 ottobre 1946. Egli quindi presentò ricorso alla Sezione speciale del Consiglio di Stato il 18 ottobre dello stesso anno, deducendo la nullità del procedimento e della decisione perché egli non aveva avuto modo di presentare la propria difesa. La Sezione speciale gli diede ragione, proclamando nulla la decisione di primo grado il 24 gennaio 1948, e così Asquini poté tornare in servizio.

La sua cattedra nel frattempo era stata assegnata a un altro docente, Alfredo De Gregorio, e venne quindi sdoppiata su proposta della Facoltà per fare posto ad Asquini, che la mantenne sino al suo collocamento fuori ruolo nel 1959. Fu inoltre nominato professore emerito nel 1965, poco tempo dopo il suo collocamento a riposo per limiti di età.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Asquini Alberto.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 22, fasc. Asquini Alberto.

Asquini Alberto, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 34 (1988).

Luigi Auricchio

San Giovanni a Teduccio (Napoli), 15/02/1894 – 1972

Professore ordinario di *Clinica pediatrica* all'Università di Napoli.

Luigi Auricchio, ultimo rettore di nomina fascista all'Università di Napoli (1940-43), venne considerato degno di rimanere al proprio posto sia dalla Commissione rettoriale presieduta da Adolfo Omodeo, sia dalla *Education Subcommission* alleata.

Il suo caso venne esaminato nell'aprile 1945 dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo che lo deferì alla Commissione ministeriale, incolpandolo di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo per essere stato componente della commissione federale di disciplina, ispettore federale, membro del direttorio del fascio di Napoli, componente del rettorato della provincia di Napoli e di aver ricoperto il ruolo di console medico della MVSN.

Con sentenza del 13 agosto 1945 fu dispensato dal servizio, e quindi produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato. Nel frattempo, il 28 novembre, il ministro della Pubblica Istruzione aveva revocato la sospensione in pendenza di giudizio, e il 14 febbraio 1946, il Consiglio di Stato ne accolse il ricorso, grazie anche al voto favorevole della Facoltà di Medicina e Chirurgia, dichiarando che, sebbene egli avesse partecipato alla vita politica fascista ricoprendo alcune cariche minori, il suo contegno dopo l'8 settembre 1943, e alcuni contrasti avute con le autorità fasciste (che ne portarono al termine anticipato del rettorato, nel maggio 1943), gli avevano consentito di non rientrare negli estremi voluti dalla legge per la dispensa dal servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Auricchio Luigi.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 23, fasc. Auricchio Luigi.

Carlo Antonio Avenati

Torino, 14/11/1903 – Roma, 15/02/1967

Professore straordinario di *Storia e dottrina del fascismo* all'Università di Torino.

Il professor Avenati venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino, e poi deferito dal ministro Molè al giudizio della Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di aver svolto attività politica come fascista e di aver compiuto opera di propaganda faziosa quale membro del fascio di Torino, redattore dei giornali «Il Piemonte», «Il Momento» e «La Stampa», e come docente di *Storia e dottrina del fascismo*. Egli riconobbe il proprio passato politico, ma affermò di aver sempre creduto in buona fede che il fascismo fosse uno strumento di grandezza per l'Italia, e di averlo servito per scopi patriottici; aggiunse infine che il suo comportamento posteriore all'8 settembre 1943 sarebbe stato tale da consentire l'esenzione dalle sanzioni.

Il rettore Mario Allara dichiarò alla Commissione che Avenati fu sì fascista, ma mai fazioso, mentre il prefetto informò i commissari che egli aveva fatto parte della MVSN dal 1923, ricoprendo il ruolo di capo manipolo ed avendone ottenuto la croce di anzianità, che era stato volontario nella campagna in Africa Orientale, e che, dopo l'8 settembre 1943 era stato fatto prigioniero dai tedeschi, ma presto rimesso in libertà. La Commissione giudicò l'Avenati colpevole di aver svolto attività politica e opera di propaganda, mentre non ritenne che il suo atteggiamento posteriore all'8 settembre avesse avuto rilevanza tale da giustificare l'esenzione della pena, e dunque decretò la dispensa dal servizio con sentenza del 22 giugno 1946.

Avenati produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, ma nel frattempo, essendo entrato in vigore nella provincia di Torino il R.D.L. 27 gennaio 1944 n. 58 che sopprimeva gli insegnamenti fascisti, fra cui *Storia e dottrina del fascismo*, non essendo più disponibile una cattedra a cui destinarlo in caso di buon esito del ricorso, il professore venne collocato a riposo il 20 maggio 1947.

Avenati presentò la propria opposizione contro il decreto di collocamento a riposo presso il Consiglio di Stato, che espresse parere favorevole al reintegro, tuttavia, non esistendo più il suo insegnamento, non fu possibile decretarne la riassunzione. Infine, intervenuta la Legge 22 novembre 1954 n. 1121, Avenati poté essere riammesso in servizio e incaricato di compiere speciali studi attinenti la *Storia del Risorgimento*. Egli tornò ad insegnare solamente nell'anno 1959-60 quando gli fu assegnata la cattedra di *Diritto pubblico e legislazione scolastica* presso la Facoltà di Magistero dell'Università dell'Aquila.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Avenati Carlo Antonio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 24, fasc. Avenati Carlo Antonio.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. cb23/12, Avenati Carlo Antonio.

Giacomo Aymerich

Cagliari, 02/12/1882 – 10/07/1952

Professore ordinario di *Clinica ostetrica e ginecologica* all'Università di Bari.

Aymerich venne sospeso dalla Commissione unica presieduta da Adolfo Omodeo sulla base del R.D.L. 28 dicembre 1943 n. 29/B. Riesaminato il caso dalla Commissione ministeriale, nell'ambito dei procedimenti contro i professori appartenenti al IV grado, Aymerich venne accusato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo quale componente del direttorio federale, della Commissione di disciplina e quale ispettore federale del partito, di apologia fascista e di aver rivestito la qualifica di antimarcia. Aymerich negò l'apologia, ed affermò di essere stato nominato alle cariche sopracitate senza averle richieste né desiderate ma solamente in virtù della sua qualità di ex combattente, e che comunque nel loro esercizio non aveva svolto alcuna attività politica, riuscendo a convincere la Commissione. Tuttavia la sua giustificazione di essersi iscritto al partito il 22 ottobre 1922, sollecitato dai suoi colleghi, non fu sufficiente a evitargli una nota di biasimo: infatti, avendo rivestito la carica di antimarcia senza settarietà, gli fu inflitta la censura con sentenza del 30 dicembre 1944. Ad ogni modo agli inizi del 1945 poté comunque tornare alla propria cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Aymerich Giacomo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 24, fasc. Aymerich Giacomo.

Azzo Azzi

Imola (Bologna), 03/10/1883 – Torino, 24/05/1962

Professore ordinario di *Igiene* e rettore dell'Università di Torino.

Azzo Azzi, rettore dell'Università di Torino dal 1937 al 1943, e nuovamente durante i difficili mesi della Repubblica Sociale nel 1944-45, fu proposto per la sospensione il 19 settembre 1945 dal Comitato d'epurazione universitario che, riconoscendo la sua correttezza e mancanza di faziosità, ne propose l'allontanamento dall'insegnamento per un anno, e non a tempo indeterminato.

Deferito al giudizio della Commissione ministeriale, venne incolpato di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista nei discorsi pubblici da lui tenuti, specialmente quelli d'inaugurazione degli anni accademici in veste di rettore. Come hanno messo in luce alcune recenti ricerche¹⁰, Azzi fu particolarmente zelante nelle proprie funzioni di rettore, spesso prevenendo con i suoi decreti rettorali le circolari ministeriali di attuazione delle leggi, e inoltre, dall'avvio della campagna mediatica antisemita del regime, Azzi pose la propria autorevolezza scientifica in appoggio alle teorie razziste, circostanza che evidentemente non fu sufficientemente valutata nel suo procedimento di epurazione.

Dal 1° febbraio 1946 il ministro revocò la sospensione in pendenza di giudizio, e così Azzi poté tornare in cattedra. Nel procedimento si difese confermando le manifestazioni di carattere fascista, ma dichiarando che esse erano d'obbligo nelle prolusioni per l'inaugurazione degli anni accademici, e che venivano quasi imposte dal prefetto. Inoltre, come già rilevato dal Comitato universitario, anche la Commissione ministeriale riconobbe che Azzi non fu mai un fazioso o un settario, e che «dopo l'8 settembre 1943 si mise a disposizione del Comitato di liberazione nazionale e contribuì, colla sua opera, a mantenere l'indipendenza dell'Università, sfidando il pericolo di rappresaglie tedesche e fasciste»¹¹; quindi, seppur deplorando certe sue manifestazioni propagandistiche, indegne di un uomo di scienza, la Commissione lo prosciolsse il 23 marzo 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Azzi Azzo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 25, fasc. Azzi Azzo.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 28/1, Azzi Azzo.

G. GALFANO, *La figura del rettore Azzo Azzi nelle carte conservate negli Archivi dell'Università di Torino*,

Tesi di laurea in Lettere (relatore Fabio Levi), Università di Torino, a. a. 2010-2011.

¹⁰ A. Lupano, *Scienza, conformismo politico e antifascismo nella Facoltà giuridica torinese*, in M. Cavina (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna, CLUEB, 2014, pp. 50-51; o G. Galfano, *La figura del rettore Azzo Azzi nelle carte conservate negli Archivi dell'Università di Torino*, Tesi di laurea in Lettere (relatore Fabio Levi), Università di Torino, a. a. 2010-2011.

¹¹ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Azzi Azzo, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 23/03/1946.

Ruggero Balli

Rovereto di Carpi (Modena), 01/11/1877 – Modena, 12/12/1958
Professore ordinario di *Radiologia* all'Università di Modena.



Ruggero Balli, rettore dell'Università di Modena dal 1932, si era dimesso dalla carica nel febbraio 1944. Il Comitato d'epurazione universitario lo propose per la sospensione il 2 giugno 1945 poiché durante il suo rettorato era stata conferita dalla Facoltà giuridica modenese una *laurea ad honorem* al ministro nazista Hans Frank. La circostanza era aggravata dal fatto che il diploma fosse stato portato a Berlino per essere consegnato a Frank dal preside della Facoltà giuridica Roberto Montessori e dallo stesso Balli.

Balli si difese affermando che avrebbe partecipato alla consegna della laurea a Berlino su ordine del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, e documentò un suo attivo aiuto al movimento partigiano, cui avrebbe prestato la sua opera di medico.

Esaminati gli atti, il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè ritenne che gli addebiti mossi non fossero sufficienti a giustificare il deferimento a giudizio di epurazione e, con decreto del 26 marzo 1946 ne dispose la riassunzione in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 31, Balli Ruggero.
M. CRESPI, *Balli Ruggero*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 5 (1963).

Renato Balzarini

Roma, 18/05/1904 – ?

Professore ordinario di *Diritto corporativo* all'Università di Roma.

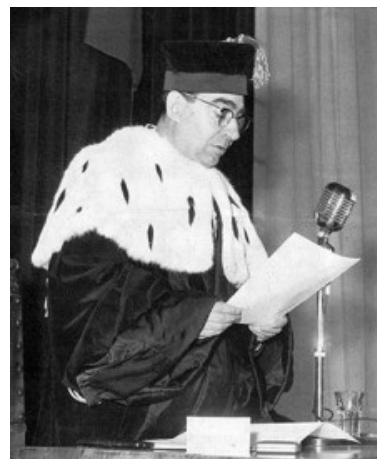
Mancando il fascicolo personale di Balzarini nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, e non essendo compresi gli atti processuali nel fondo della Commissione ministeriale, ma solamente un memoriale difensivo, non è possibile ricostruire con precisione l'*iter* del suo procedimento di epurazione.

Si possono però evidenziare con certezza alcuni punti.

Balzarini venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944 e, deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo come consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-43), di aver svolto opera di apologia del fascismo nella sua qualità di docente nella Scuola di mistica fascista, e di aver ricoperto le cariche di squadrista e marcia su Roma. Non conosciamo l'esito del procedimento, che fu probabilmente di dispensa dal servizio poiché Balzarini produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, ove fu invece prosciolto dalle accuse.

Nel frattempo, con ogni probabilità, era stato annullato il suo trasferimento all'Università di Roma da quella Trieste, dove Balzarini venne riassunto. Tuttavia qui il Governo Militare Alleato si oppose al suo reintegro poiché egli aveva ricoperto importanti cariche politiche durante il fascismo, ed il ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella lo destinò quindi ad un incarico di "studi speciali" esonerandolo dall'insegnamento. Balzarini riprese infine servizio presso l'Università di Trieste per l'anno accademico 1948-49¹².

Successivamente fu docente di *Diritto del lavoro* e primo rettore dell'Università «Gabriele d'Annunzio» di Pescara dal 1965 al 1978.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, Balzarini Renato.

M.R. DI SIMONE, *Giuristi e fascismo all'Università di Trieste*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. CAVINA Bologna, CLUEB, 2014.

¹² M.R. Di Simone, *Giuristi e fascismo all'Università di Trieste*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. CAVINA Bologna, CLUEB, 2014, p. 105.

Mario Bandini

Firenze, 06/05/1907 – Roma, 21/05/1972

Professore ordinario di *Economia e politica agraria* all'Università di Perugia.



Mario Bandini si trovava a Firenze al momento della liberazione di Perugia (20 giugno 1944), così non poté rientrare in sede fino a settembre. Nel frattempo era stato sospeso dal Comando alleato su indicazione del Comitato d'epurazione universitario, per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale membro del direttorio federale e vice federale di Firenze e presidente del Consorzio agrario di Firenze, e per aver ricoperto le qualifiche di squadrista e marcia su Roma.

Successivamente al suo rientro poté presentare la sua difesa alla Commissione, in cui affermò di non avere tenuto cariche fino al 1942, quando le aveva accettate su pressante insistenza del federale di Firenze, suo amico personale, mentre era stato presidente del Consorzio agrario di Firenze unicamente per le sue competenze tecniche. Giustificò invece le qualifiche con la retrodatazione della tessera, poiché egli si era iscritto nel 1922, quindicenne, all'avanguardia giovanile fascista e non al partito, e non aveva mai partecipato ad azioni squadristiche o alla marcia su Roma. Quindi il Comitato ridimensionò la sanzione proposta in una sanzione minore, o nessuna sanzione.

Deferito alla Commissione ministeriale, presentò le stesse deduzioni, e fu prosciolto l'8 settembre 1945.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Bandini Mario.

C.M. TRAVAGLINI, *Bandini Mario*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 34 (1988).

Giovanni Emanuele Barié

Milano, 19/10/1894 – ivi, 03/12/1956

Professore ordinario di *Filosofia teoretica* all'Università di Milano.

Il professor Barié venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano perché, avendo rivestito le qualifiche di antemarcia e di squadrista, ne avrebbe ottenuto i relativi vantaggi economici e di carriera. Fu quindi deferito al giudizio della Commissione ministeriale dal ministro Molè il 5 aprile 1946, tuttavia lo stesso ministro, a seguito di una successiva valutazione, ritirò il deferimento il 17 giugno dello stesso anno, decretando il reintegro del docente: alla Commissione non restò che prenderne atto e disporre l'archiviazione degli atti.

Barié poté così tornare alla cattedra che ricoprì finché, a seguito di un tragico esaurimento nervoso, si tolse la vita il 3 dicembre 1956.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Barié Giovanni Emanuele.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 37, fasc. Barié Giovanni Emanuele.

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

V. SAINATI, *Barié Giovanni Emanuele*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 6 (1964).

Giulio Battaglini

Colle Val d'Elsa (Siena), 05/06/1885 – Città della Pieve (Perugia), 08/12/1961

Professore ordinario di *Diritto penale* all'Università di Bologna.

Il professor Battaglini, noto come «uno degli ideatori delle nuove linee del diritto penale impostate dal regime»¹³ venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945, su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna, per essersi iscritto al PFR, e per essere stato il principale promotore del conferimento della laurea *ad honorem* al gerarca nazista Hans Frank.

Deferito alla Commissione ministeriale, tuttavia, il procedimento venne sospeso poiché Battaglini era impossibilitato a difendersi dalle accuse: egli infatti era stato arrestato e si trovava incarcerato a San Vittore, sottoposto a procedimento penale presso la corte d'assise straordinaria di Milano, incolpato di collaborazionismo per aver presieduto il Tribunale speciale di Macerata, e del delitto contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato. A procedimento in corso il presidente del Consiglio collocò Battaglini a riposo con decreto del 22 gennaio 1946.

Battaglini rimase in carcere per quasi un anno, fino al 17 aprile 1946, quando la Sezione speciale della corte d'assise di Milano lo prosciolsse sia dall'accusa di collaborazionismo, per non aver commesso il fatto (dalle indagini esperite, infatti, risultò che il Tribunale speciale di Macerata non fosse mai stato istituito, rimanendo solamente un progetto sulla carta), sia dal delitto contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, perché non più previsto dalla nuova legge sull'epurazione, D.L.L. 9 novembre 1945 n. 702. Il professore poté quindi adoperarsi per tornare in cattedra: il procedimento di epurazione era stato dichiarato estinto il 29 luglio 1946 per il suo collocamento a riposo, dunque presentò opposizione contro quest'ultimo provvedimento. Tale opposizione fu accolta dal Capo provvisorio dello Stato il 24 novembre 1947.

Tuttavia, nel frattempo era stato annullato il suo trasferimento dall'Università di Pavia a quella di Bologna disposto d'autorità nel 1935, e la Facoltà giuridica felsinea non aveva espresso voti per conservarlo. Non ritenendo opportuno restituirlo alla cattedra, il ministro lo incaricò di attendere a nuovi lavori per la riforma penale e penitenziaria presso il Ministero di Grazia e Giustizia, esonerandolo dall'obbligo dell'insegnamento, cosa che creò non pochi problemi al rettore dell'Università di Pavia Plinio Fraccaro, costretto a supplire per incarico all'insegnamento del *Diritto penale*. Infine Battaglini fu trasferito all'Università di Bari nel 1951, rimanendo esonerato dall'insegnamento fino alla collocazione fuori ruolo nel 1955.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Battaglini Giulio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 41, fasc. Battaglini Giulio.

Battaglini Giulio, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 7 (1970).

¹³ S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e Problemi Contemporanei», n. 32, 2003, p. 143.

Goffredo Bendinelli

Città di Castello (Perugia), 22/01/1888 – Bordighera (Imperia), 07/08/1969

Professore ordinario di *Archeologia e storia dell'arte greca* all'Università di Torino.

Goffredo Bendinelli venne sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino; deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver aderito al PFR.

Egli si difese affermando di essersi iscritto al partito per soddisfare un desiderio di suo figlio reduce dalla prigionia in Germania, e dichiarò che in ogni caso le sue attività accademiche non furono influenzate dal suo atteggiamento politico. Il rettore Mario Allara non seppe fornire elementi sulla figura di Bendinelli, mentre il prefetto di Torino dichiarò che dopo l'8 settembre dimostrò una marcata faziosità fascista, incitando i suoi studenti ad iscriversi al PFR e ad arruolarsi nelle forze nazifasciste. Aggiunse che il figlio, Nello Bendinelli, sottotenente della X MAS, era stato ucciso in uno scontro a fuoco contro formazioni partigiane. La Commissione lo dichiarò quindi colpevole e lo propose per la dispensa dal servizio il 24 marzo 1946.

Nel frattempo Bendinelli, rimosso dalla cattedra, continuò ugualmente a tenere lezioni, poiché la Facoltà di Lettere gli aveva assegnato l'insegnamento di *Archeologia e storia dell'arte greca* per incarico, negli anni accademici 1945-46 e 1946-47.

Ad ogni modo, egli produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, deducendo che la Commissione di primo grado aveva basato il proprio giudizio solamente sulla dichiarazione del prefetto, che era stata ispirata «da malevolenza di persona interessata»¹⁴. I giudici, questa volta, ritennero Bendinelli un devoto studioso assorbito pienamente dai propri studi e alieno alla partecipazione politica e dunque considerarono scusabile, perché dovuta ad ingenuità, la sua adesione al PFR, e accolsero il suo ricorso dichiarandone la compatibilità con la permanenza in servizio il 21 dicembre 1946. Il ministro ne decretò ufficialmente la riassunzione il 19 aprile 1947.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 3, fasc. Bendinelli Goffredo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 46, fasc. Bendinelli Goffredo.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 6/9, Bendinelli Goffredo.

C. VISMARA, *Bendinelli Goffredo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 34 (1988).

¹⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 46, fasc. Bendinelli Goffredo, sentenza della Sezione speciale per l'epurazione del Consiglio di Stato, 21/12/1946.

Ruggero Bertelli

Cesena (Forlì-Cesena), 24/04/1896 - ?

Professore ordinario di *Anatomia umana normale* e rettore dell'Università di Parma.

Ruggero Bertelli, rettore dell'Università di Parma dal novembre 1943 all'aprile 1945, durante i difficili mesi dell'occupazione nazista, venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato per l'epurazione dell'Università di Parma il 1° luglio 1945, e incarcerato brevemente su disposizione della corte d'assise straordinaria di Parma. Il ministro della Pubblica Istruzione lo deferì poi alla Commissione ministeriale ove venne incolpato di avere svolto attività politica come fascista, quale presidente della sezione parmense dell'Istituto di cultura fascista, e quale membro del direttorio di Parma (1940-43), di avere aderito al partito fascista repubblicano, e di avere svolto opera di collaborazione con la RSI, nella sua veste di rettore dell'Università di Parma.

Bertelli respinse gli addebiti, dichiarando di essere stato nominato presidente dell'Istituto di cultura fascista a sua insaputa, e di essersi comunque occupato di attività culturale in quel ruolo; riconobbe di essersi iscritto al PFR, ma sotto minaccia di rappresaglie, e per lo stesso motivo avrebbe accettato la nomina a rettore, carica nella quale avrebbe attivamente sabotato il governo fascista. A suo favore intervennero la Facoltà di Medicina dell'ateneo parmense, che espresse l'augurio di poterlo riavere in cattedra al più presto, il direttore amministrativo dell'università, Albino Arduini, che affermò che solo grazie a lui i dipendenti universitari non furono costretti a prestare il giuramento di fedeltà al governo di Salò, e anche il direttore dell'Ospedale di pronto soccorso partigiano dichiarò che Bertelli aveva cooperato volontariamente alla cura di numerosi feriti, mettendo a disposizione la propria professionalità. La Commissione, convinta da queste testimonianze, lo prosciolsse il 20 luglio 1946 e Bertelli poté tornare all'insegnamento nonostante ripetute missive anonime inviate da un non meglio precisato "gruppo di studenti universitari" al nuovo rettore Teodosio Marchi, al CLN di Parma e al ministro della Pubblica Istruzione.

Nel 1948, infine, Bertelli fu trasferito all'Università di Siena, dove rimase fino alla fine della sua carriera.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bertelli Ruggero.

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1948, fasc. Bertelli Ruggero.

Emilio Betti

Camerino (Macerata), 20/08/1890 – ivi, 11/08/1968

Professore ordinario di *Diritto romano* all'Università di Milano.



L'insigne romanista Emilio Betti, uno dei massimi esponenti della scuola giuridica italiana, fu simpatizzante fascista dal 1919, ma si iscrisse al partito solamente nel 1932, e fu tra i principali redattori del Codice civile del 1942. Nell'estate 1944 si trovava nella città natale, Camerino, quando venne liberata: arrestato dai partigiani all'inizio di luglio, rimase in carcere per circa un mese. Intanto, il 26 luglio 1945 venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano per ripetute manifestazioni di apologia fascista, per aver stretto saldi rapporti con elementi germanici, e per aver collaborato con il governo fascista repubblicano scrivendo articoli propagandistici sul «Corriere della Sera». Su decisione del ministro Molè, fu deferito alla Commissione ministeriale, e incolpato di avere compiuto manifestazioni di carattere fascista svolgendo fanatica propaganda all'estero, di aver compiuto atti di faziosità fascista, e di aver svolto opera di collaborazione con la RSI attraverso la sua attività pubblicistica. Betti si difese negando gli addebiti, in particolare riducendo a manifestazioni di carattere culturale e giuridico quelle che la Commissione riteneva di propaganda.

Il rettore Perussia, su richiesta della Commissione, comunicò di non poter né smentire né confermare gli addebiti, ed il prefetto di Milano definì il Betti come un uomo retto e di buona condotta morale. In conclusione, i commissari rilevarono negli scritti e nelle conferenze del Betti «qualche spunto di consenso a taluni aspetti della politica fascista»¹⁵, ma non sufficienti a configurare la fanatica propaganda addebitatagli. Parallelamente, gli articoli contestati, a giudizio della Commissione, dimostravano adesione alle ideologie dell'asse, ma poiché la loro esposizione fu mantenuta su un piano elevato e dignitoso, non le ritennero ascrivibili ad uno spirito fazioso, e quindi non poterono configurare il reato di collaborazione; infine venne decisamente respinto l'addebito di faziosità.

Così, il 7 giugno 1946, la Commissione ministeriale prosciolsse il professor Betti e nell'agosto dello stesso anno il ministro ne decretò la riassunzione in servizio. Poco dopo venne chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Roma ma, a causa del parere negativo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, vi si poté trasferire solamente nel 1948. Betti rimase all'ateneo della capitale fino al collocamento a riposo per limiti di età avvenuto nel novembre 1965, e l'anno seguente, fu nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Betti Emilio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 53, fasc. Betti Emilio.

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

M. BRUTTI, *Betti Emilio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 34 (1988).

¹⁵ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Betti Emilio, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione, 07/06/1946.

Bruno Biagi

Lizzano in Belvedere (Bologna), 27/10/1889 – Roma, 22/12/1947

Professore ordinario di *Diritto corporativo* all'Università di Bologna.



Il gerarca fascista Bruno Biagi, deputato per la 27^o, 28^o e 29^o legislatura (1924-1939), e consigliere nazionale per la 30^o (1939-1943), venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna, ed accusato di avere ottenuto la nomina a professore di ruolo «esclusivamente per ragioni settarie e per appoggi fascisti»¹⁶. Parallelamente fu posto sotto processo dall'Alta corte di Giustizia, imputato «di aver annullate le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesse e tradite le sorti del Paese»¹⁷ nelle alte cariche rivestite; riconosciuto colpevole, fu condannato a 18 anni di reclusione il 20 giugno 1945. Con decreto del 9 aprile 1946, quindi, il ministro Molè lo destituì dall'insegnamento con perdita del diritto alla pensione.

Successivamente, avvalendosi dell'«amnistia Togliatti», poté tornare in libertà, ma non tornò più all'insegnamento, e morì il 22 dicembre 1947.

Fonti:

ASUBO, *Archivio ufficio del personale*, fasc. 79, Biagi Bruno.

¹⁶ ASUBO, *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 12 - Biagi Bruno.

¹⁷ D.L.L. 159/1944, art. 2.

Lorenzo Bianchi

Porto Maurizio [oggi Imperia], 20/10/1889 – Bologna, 06/07/1960

Professore ordinario di *Lingua e letteratura tedesca* all'Università di Bologna.



Lorenzo Bianchi, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1935 al 1943, venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, nella sua qualità di presidente della sezione bolognese dell'Istituto fascista di cultura, membro del direttorio federale di Bologna e rettore della stessa provincia, e per avere fatto l'apologia del fascismo in due delle sue pubblicazioni; inoltre, il Comitato mise in luce alcuni tratti integrativi, come il fatto che Bianchi si fregiava della Croce al merito di prima classe dell'Ordine dell'Aquila tedesca, che si fosse offerto volontario per il viaggio a Cracovia per consegnare la laurea *ad honorem* a Hans Frank, che, nella veste di preside di Facoltà non si era opposto all'odg Coppola, che aveva preso parte alla Mostra della rivoluzione fascista nel 1935, e che, dopo l'8 settembre 1943, aveva più volte accompagnato ufficiali tedeschi in visita per la città. A suo discredito giunse pure una lettera del CLN di Bologna in cui il professore veniva descritto come un fervente fascista e propagandista, amico dei maggiori esponenti del fascismo bolognese, come Franz Pagliani, Goffredo Coppola, Pericle Ducati e i figli di Mussolini. La Questura di Bologna invece si espresse in suo favore, dichiarando che grazie ai suoi contatti con gli ufficiali tedeschi era riuscito ad ottenere la liberazione di molti cittadini che forse sarebbero stati giustiziati o deportati in Germania. Il rettore Volterra chiese al ministro di avvalersi della facoltà di collocamento a riposo per pensionare il professor Bianchi, mentre il nuovo preside della Facoltà di Lettere, Felice Battaglia, in dissenso col rettore, espresse solidarietà nei suoi confronti.

Il ministro, che in base alla nuova legislazione aveva il potere di deferimento a giudizio di epurazione, decise di non procedere contro Bianchi ed anzi, ne dispose il reintegro il 26 aprile 1946. Bianchi rimase all'Università di Bologna fino alla morte, rivestendo inoltre per un biennio la carica di preside della Facoltà di Magistero (1955-57).

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 54, fasc. Bianchi Lorenzo.

L. ZAGARI, *Bianchi Lorenzo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 10 (1968).

Gian Battista Bietti

Padova, 29/04/1907 – Il Cairo (Egitto), 02/03/1977

Professore ordinario di *Clinica oculistica* all'Università di Sassari.

Nell'estate 1943 Bietti si trovava richiamato alle armi quale maggiore medico dell'Aeronautica e, trovandosi l'8 settembre 1943 nei pressi di Guidonia, rimase nel territorio controllato dalla RSI. Si aggregò quindi all'Università di Roma per evitare di «riassumere servizio nell'Aeronautica repubblicana»¹⁸: proprio per essere stato aggregato all'ateneo romano fu accusato di collaborazione col nemico, e quindi sospeso dall'incarico a decorrere dal 10 giugno 1944 dalla Commissione unica presieduta da Adolfo Omodeo.

La Commissione ministeriale, invece, gli imputò di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di vice segretario federale di Sassari. Bietti affermò di essere stato nominato a sua insaputa, e che comunque non avrebbe svolto attività politica in quel ruolo. La sua difesa fu sostenuta dalla testimonianza del rettore dell'Università sassarese, il futuro presidente della Repubblica Antonio Segni, che addirittura dichiarava che «in privato il Bietti ed i familiari di lui esternavano sentimenti nettamente antifascisti»¹⁹. La Commissione quindi lo prosciolse, ed egli poté tornare al proprio incarico.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bietti Gian Battista.

M. VIRNO, J. PECORI GIRALDI, *Bietti Giambattista*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 34 (1988).

¹⁸ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bietti Gian Battista, lettera di deduzioni di G.B. Bietti, s.d.

¹⁹ Ivi, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 23/02/1945.

Carlo Alberto Biggini

Sarzana (La Spezia), 09/12/1902 – Padova, 19/11/1945

Professore ordinario di *Diritto costituzionale* all'Università di Pisa.



Carlo Alberto Biggini, definito senza mezzi termini un *minus habens* da Piero Calamandrei²⁰, aveva aderito, giovanissimo, alle avanguardie fasciste nel 1920, nel 1925 aveva sottoscritto il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, e nel 1928 si era iscritto al PNF. Fu deputato per la 29° legislatura (1934-39), consigliere nazionale per la 30° (1939-43), e rettore dell'ateneo pisano per l'anno accademico 1941-42; fu quindi nominato ministro dell'Educazione Nazionale nel febbraio 1943. Dopo l'8 settembre aderì alla RSI e venne riconfermato a capo del dicastero dell'Educazione del governo repubblicano. Stabilitosi a Padova, dove rimase anche dopo la Liberazione fino alla morte, non si occupò più dell'insegnamento per assolvere ai propri incarichi di governo. Venne sospeso dal ruolo di professore universitario dal Comitato per l'epurazione dell'Università di Pisa a decorrere dal 1° gennaio 1945, tuttavia morì di una malattia incurabile il 19 novembre 1945, prima che la Commissione ministeriale potesse avviare l'istruttoria contro di lui.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Biggini Carlo Alberto.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 57, fasc. Biggini Carlo Alberto.

ASUPI, *Fascicoli del personale*, fasc. Biggini Carlo Alberto.

D. VENERUSO, *Biggini Carlo Alberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 10 (1968).

²⁰ P. Calamandrei, *Diario, vol. II (1942-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015, p. 222.

Pompeo Biondi

Firenze, 01/01/1902 – ivi, 02/06/1966

Professore ordinario di *Dottrina dello Stato* all'Università di Firenze.

Il professor Biondi fu segnalato come epurabile dal Comitato universitario dell'Università di Firenze, e sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale nel maggio 1945. Fu incolpato di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo, collaborando con le riviste «Critica fascista» e «Civiltà fascista», e di aver ottenuto vantaggi di carriera per il favore di gerarchi fascisti. Biondi respinse entrambi gli addebiti, negando sia la presunta apologia dei suoi articoli, sia l'intervento di interferenze politiche nel suo trasferimento alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze, del quale si era interessato fra l'altro anche il suo maestro Piero Calamandrei, certamente non un gerarca fascista. La Commissione ritenne fondato l'addebito di apologia del fascismo, ma non in misura tale da configurare la dispensa dal servizio, e così inflisse a Biondi la sospensione dal grado e dallo stipendio per due mesi.

Il professore produsse ricorso, giudicato dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato nel luglio 1946, quando ormai era intervenuta la nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, che decretò il non luogo all'irrogazione della pena.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Biondi Pompeo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 59, fasc. Biondi Pompeo.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

Enzo Bizzozero

Torino, 10/03/1882 – 24/09/1975

Professore ordinario di *Clinica dermosifilopatica* all'Università di Torino.

Il professor Bizzozero venne segnalato dal Comitato d'epurazione dell'Università di Torino come passibile di una sanzione minore per avere ricoperto un grado ufficiale della MVSN, e venne sospeso dall'insegnamento per un anno il 19 settembre 1945.

Nel deferirlo alla Commissione ministeriale, il ministro lo riassunse in servizio in attesa di giudizio, il 1° febbraio 1946. La sua riassunzione divenne definitiva poiché, intervenuta la «legge Nenni», che non ammetteva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, né alcuna sanzione per aver rivestito gradi ufficiali nella Milizia, la Commissione non poté far altro che dichiarare il non luogo a procedere contro il professore.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bizzozero Enzo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 60, fasc. Bizzozero Enzo.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 30/22, Bizzozero Enzo.

Gian Alberto Blanc

New York (Stati Uniti), 24/06/1879 – Roma, 31/12/1966

Professore ordinario di *Geochimica* all'Università di Roma.



Gian Alberto Blanc, nominato professore universitario per alta fama nel 1928, venne sospeso dall'ufficio il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma, e successivamente il suo caso fu deferito alla Commissione ministeriale. Qui venne accusato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo per essere stato componente del direttorio del partito fascista e deputato per la 27° e 28° legislatura (1924-34), e di aver rivestito la qualifica di antimarcia. Egli riconobbe di aver partecipato, in un primo tempo, alla vita politica del fascismo poiché ne condivideva i principi ideali, affermò poi che quando si accorse delle tendenze autoritarie che si andavano sviluppando, avrebbe manifestato sempre maggiori divergenze, che lo portarono ad allontanarsi dalla politica attiva dopo la 28° legislatura: per tale atteggiamento la Commissione gli riconobbe una certa indipendenza di giudizio e talvolta anche coraggio, tuttavia giudicò la sua prolungata partecipazione politica sufficiente a renderlo indegno di servire ulteriormente lo Stato, e ne sanzionò la dispensa dal servizio il 23 dicembre 1944.

Blanc oppose ricorso, che fu però rigettato dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato il 5 dicembre 1946 e così la sua dispensa dal servizio divenne effettiva.

Blanc non si perse d'animo, e il 10 dicembre dello stesso anno presentò un nuovo ricorso per revocazione, sottolineando che l'attività politica da lui svolta fosse stata limitata all'ambito delle funzioni imposte dalle sue cariche, affermò di non essere mai stato un fazioso, né un propagandista, e sottolineò nuovamente come dal 1934 si era ritirato a vita privata. Questa volta, grazie anche alla nuova e favorevole legislazione (D.L. 7 febbraio 1948 n. 48), la Sezione speciale gli diede ragione, riconoscendo che non ricorrevano gli estremi di legge per la dispensa dal servizio, e quindi ne ordinò la riammissione con sentenza del 20 marzo 1948.

Si avviarono quindi le pratiche per il suo reintegro e nella seduta dell'8 luglio 1948 la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'ateneo capitolino votò unanimemente per l'accoglimento del professore, che poté così tornare in cattedra.

La sua nomina per alta fama venne revisionata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che propose al ministro Guido Gonella l'annullamento, concedendo al professore di sostenere un concorso per sanare la sua posizione. Tuttavia, Gonella decise di non seguire il parere del Consiglio, ma quello della Facoltà, che aveva espresso voti per il mantenimento della nomina, che venne così confermata.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Blanc Gian Alberto.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 61, fasc. Blanc Gian Alberto.

C. CORTESI, M. FORNASERI, *Blanc Gian Alberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 10 (1968).

Pietro Bodda

Saluzzo (Cuneo), 1904 – Torino, 26/12/1965

Professore ordinario di *Diritto amministrativo* all'Università di Torino.

Pietro Bodda venne sospeso dall'insegnamento per tre mesi il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino per avere svolto attività politica fascista, in particolare come fiduciario dell'associazione fascista torinese della scuola (1940-42), e come segretario del fascio. Scontati i tre mesi di sospensione, tornò in servizio dal gennaio 1946, ma, giunto il suo caso presso gli organi centrali, Bodda dovette nuovamente lasciare l'insegnamento in marzo, poiché il ministro Molé lo deferì alla Commissione ministeriale disponendone inoltre la sospensione a tempo indeterminato in attesa di giudizio.

Tuttavia, nel frattempo era intervenuto il D.L.L. 9 novembre 1945 n. 702, che prevedeva la sola sanzione della dispensa dal servizio per i casi più gravi, e la Commissione ministeriale, valutate come minori le cariche da lui ricoperte, dichiarò il non luogo a procedere contro Bodda il 27 marzo 1946, e così il professore poté tornare definitivamente in cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bodda Pietro.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 62, fasc. Bodda Pietro.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. cc29/2, Bodda Pietro.

Emilio Bodrero

Roma, 03/04/1874 – ivi, 29/11/1949

Professore ordinario di *Storia e dottrina del fascismo* all'Università di Roma.



Bodrero venne inserito nella lista dei docenti da licenziare del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944, e fu successivamente sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale: venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella qualità di deputato per la 27° e 28° legislatura (1924-34), di vice presidente della Camera nella 28° legislatura, di senatore dal 1934, di sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione nel 1926-28 e di sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale dal febbraio al maggio 1941. Bodrero non respinse gli addebiti, confermandone l'esattezza, ma contestò «il diritto di sindacare la sua attività di uomo politico nei riflessi dell'ufficio di professore universitario»²¹, e aggiunse che esercitò le funzioni politiche con «un senso di moderazione ed uno spirito di elevazione» al fine di portare il regime «alla sua progressiva purificazione»²². Ovviamente la Commissione trovò queste contestazioni irrilevanti, proprio perché il senso della legge sull'epurazione era quello di eliminare quegli elementi che avevano spiegato attività politica durante il regime fascista, fatto confermato dallo stesso Bodrero, che venne quindi dichiarato colpevole dell'addebito contestato, e dispensato dal servizio con sentenza del 26 ottobre 1944. Nel frattempo, con decisione dell'Alta corte di Giustizia del 21 ottobre 1944, fu anche dichiarato decaduto dalla carica di senatore.

Bodrero non produsse alcun ricorso finché, con l'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, fece istanza al ministro per poter essere riassunto, forte anche del voto del 29 novembre 1948 della Facoltà romana di Scienze Politiche, in cui veniva espresso il desiderio che i professori Bodrero e Volpe fossero richiamati in servizio come fuori ruolo. Tuttavia, con comunicazione del 22 gennaio 1949, il ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella lo informò di non avere modo di intervenire, poiché la decisione di dispensa dal servizio emessa dalla Commissione ministeriale, era divenuta definitiva, e informò il professore che avrebbe dovuto rivolgersi al Consiglio di Stato per ottenerne l'annullamento. Bodrero morì il 29 novembre 1949 senza tornare più in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bodrero Emilio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 62, fasc. Bodrero Emilio.

A. RIGOBELLO, *Bodrero Emilio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 11 (1969).

²¹ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bodrero Emilio, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 26/10/1944.

²² ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 4, fasc. Bodrero Emilio, deduzioni di Bodrero alla Commissione Ministeriale in data 12/10/1944, p. 4.

Giovanni Battista Bonino

Genova, 03/05/1899 – ivi, 11/12/1985

Professore ordinario di *Chimica generale ed inorganica* all'Università di Bologna.

L'insigne scienziato Giovanni Battista Bonino, preside delle Facoltà di Farmacia (dal 1935 al 1941) e di Chimica Industriale (dal 1941 al 1944) dell'Università di Bologna, si era trasferito all'Università di Pavia durante l'occupazione nazista, il 19 ottobre 1944. Qui, stando alle indagini del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna, si era messo al servizio dell'azienda Breda, impegnata nella produzione di materiale bellico per la RSI e per i nazisti: questa fu la principale accusa che lo portò alla sospensione dall'insegnamento il 16 luglio 1945. Bonino si discolpò affermando di non essersi mai iscritto al PFR, di non aver mai rivestito qualifiche fasciste e di non aver mai ricoperto alcuna carica politica, e giustificò il suo trasferimento a Pavia, motivandolo con il dissenso nei confronti del neo rettore Goffredo Coppola, da cui ebbe il desiderio di allontanarsi, e non con la volontà di collaborare con la Breda.



Il suo trasferimento a Pavia venne frattanto revocato, e la Facoltà di Scienze bolognese espresse voti al ministro per il reintegro di Bonino nel proprio organico. Non essendo presente il fascicolo personale all'Archivio Centrale dello Stato non sappiamo con precisione quando questi venne reintegrato, ma sicuramente ciò avvenne durante il 1946, quando il ministro Molè decise di non deferirlo a giudizio di epurazione.

La carriera di Bonino proseguì senza rallentamenti: fu preside della Facoltà di Scienze bolognese dal 1947 al 1958, divenne membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione nel 1948, e nel 1959 ottenne il trasferimento all'Università di Genova, sua città natale.

Fonti:

ASUBO, *Archivio ufficio del personale*, fasc. 271, Bonino Giovanni Battista.

Gaetano Boschi

Padova, 18/05/1882 – Bologna, 19/03/1969

Professore ordinario di *Clinica delle malattie nervose e mentali* all'Università di Modena.



Gaetano Boschi era stato nominato professore universitario per alta fama nel 1942. Questo era il motivo principale per il quale il Comitato di epurazione dell'Università di Modena ne aveva proposto la sospensione il 2 giugno 1945, segnalando inoltre il fatto che «dalla data della sua nomina non ha mai adempiuto ai suoi obblighi di insegnante e di direttore di clinica essendo rimasto costantemente assente da Modena»²³.

Boschi richiese al ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz di poter essere mantenuto in servizio in attesa del giudizio di primo grado, lamentando inoltre una certa arbitrarietà nel lavoro del Comitato, mentre il rettore dell'Università di Modena Carlo Guido Mor, in una relazione indirizzata al ministro, pur riconoscendo Boschi come un «uomo di indubbia capacità»²⁴ ne segnalò la personalità politica di acceso fascista, suggerendo che la sua nomina a docente universitario potesse essere stata favorita dalla sua vicinanza ad alcuni gerarchi, fra cui Italo Balbo e Vittorio Cini.

Con l'introduzione della nuova legislazione, il nuovo ministro Enrico Molé ritenne che gli addebiti mossi contro Boschi non potessero dar luogo a giudizio di epurazione, e ne decretò quindi la riassunzione in servizio.

Nell'ambito della revisione delle nomine per alta fama, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione espresse l'opinione che la nomina di Boschi fosse da annullare, ma la Facoltà medica modenese ne esaltò le qualità scientifiche richiedendo la sua permanenza in servizio, ed ancora una volta il ministro deliberò in suo favore.

Infine Boschi rivestì il ruolo di rettore dell'Università di Modena dal 1947 al 1950, per poi dirigere la scuola di specializzazione in *Clinica neuropsichiatrica* dal 1951 al 1957, anno del suo pensionamento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 71, Boschi Gaetano.

G. ARMOCIDA, *Boschi Gaetano*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 34 (1988).

²³ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 71, Boschi Gaetano, Estratto dalla relazione della Commissione interna di epurazione della R. Università di Modena, 01/06/1945.

²⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 71, Boschi Gaetano, Relazione sul personale universitario sospeso dalla Commissione interna d'epurazione, 03/10/1945.

Rodolfo Bottacchiari

Genga (Ancona), 18/05/1885 – Roma, 13/12/1952

Professore ordinario di *Letteratura tedesca* all'Università di Napoli.



Rodolfo Bottacchiari fu sospeso dalla Commissione rettoriale presieduta da Adolfo Omodeo il 7 ottobre 1943 per essere stato un uomo di fiducia del partito a Napoli, e venne poi definitivamente dispensato dal servizio dagli Alleati il 12 febbraio 1944.

Il suo caso venne quindi riesaminato dalla Commissione ministeriale, dove fu accusato di aver partecipato alla vita politica del fascismo avendo ricoperto le cariche di direttore e segretario generale dell'Istituto italo-germanico di cultura a Colonia, e, essendo stato persona di fiducia del partito fascista a Napoli, di aver dato prova di faziosità denunciando alcuni colleghi per antifascismo, e infine di aver ricoperto la qualifica di antemarcia. Egli negò tutti gli addebiti e, poiché l'Alto commissariato produsse prove vaghe e non convincenti, la Commissione lo prosciolsse in data 23 febbraio 1945.

L'Alto commissario ricorse alla Commissione centrale, affermando che gli addebiti mossi contro il Bottacchiari furono scartati con troppa leggerezza, ed infatti il 23 giugno 1945, questi venne sospeso per un anno dall'ufficio e dallo stipendio, ma non perché i nuovi argomenti dell'Alto commissariato sugli addebiti di faziosità e partecipazione alla vita politica fascista la convinsero, ma per una più severa valutazione della qualifica di antemarcia.

Tuttavia con l'intervento della nuova legislazione, che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, venne revocata la sospensione: con decreto ministeriale del 4 maggio 1946 Bottacchiari venne riassunto in servizio e gli furono liquidati tutti gli assegni non percepiti, e a nulla valse l'intervento del rettore Omodeo che si era impegnato alacremente per impedire il ritorno di Bottacchiari (e altri) a Napoli.

Nonostante fosse stata revocata la pena, con puntiglio Bottacchiari ricorse al Consiglio di Stato contro la decisione della Commissione centrale, riuscendo a farla annullare con sentenza del 23 maggio 1949.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Bottacchiari Rodolfo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 72, fasc. Bottacchiari Rodolfo.

L. ZAGARI, *Bottacchiari Rodolfo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 13 (1971).

Giuseppe Bottai

Roma, 03/09/1895 – Roma, 09/01/1952

Professore ordinario di *Diritto corporativo* all'Università di Roma.



Giuseppe Bottai, condannato a morte in contumacia dai nazifascisti al processo di Verona il 10 gennaio 1944 per il suo voto favorevole all'odg Grandi del 25 luglio 1943, rimase nascosto in un convento a Roma fino alla liberazione della città (4 giugno 1944). Nei giorni dello sgombero dei tedeschi, fuggì da Roma per recarsi in Algeria, e si arruolò nella Legione straniera sotto falso nome.

Nel frattempo era stato licenziato dal ruolo di professore universitario dal tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944 e, passato il suo caso alla Commissione ministeriale, venne accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, quale deputato per la 26°, 27°, 28°, 29° legislatura (1924-1939), consigliere nazionale per la 30° (1939-43), sottosegretario di Stato e poi ministro delle Corporazioni (1926-32), preside dell'Istituto nazionale fascista per la previdenza sociale (1932-34), Governatore di Roma (1935-36), ministro dell'Educazione Nazionale (1936-43), membro del Gran Consiglio del Fascismo; di aver ripetutamente, con la sua attività pubblicistica, fatto l'apologia del fascismo; di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista, marcia su Roma, e di essere stato luogotenente generale della MVSN. Gli fu così inflitta dispensa dal servizio con decisione del 4 dicembre 1944, e inoltre, con decreto del 17 agosto 1944, aveva subito il sequestro dei beni nell'ambito dell'avocazione dei profitti di regime.

Poiché Bottai era stato uno dei gerarchi più in vista del regime, venne parallelamente processato dall'Alta corte di Giustizia assieme ad Acerbo, Federzoni e Rossoni, «per avere concorso ad annullare le garanzie costituzionali, a distruggere le libertà popolari, a creare il regime fascista, a compromettere e tradire le sorti del paese conducendolo all'attuale catastrofe, quali membri del governo fascista e quali gerarchi del fascismo»²⁵, ed in particolare Bottai fu accusato di essere stato sottosegretario di Stato (dal 6 novembre 1926) e poi ministro per le Corporazioni (dal 12 settembre 1929 al 20 luglio 1932) sostenendo in Parlamento le più importanti leggi del corporativismo, fra cui quella per l'attuazione della Carta del lavoro; di essere stato ministro dell'Educazione Nazionale (dal 13 novembre 1936 al 6 febbraio 1943) curando le leggi sulla fascistizzazione della scuola, e soprattutto promuovendo le leggi per l'allontanamento dei cittadini di "razza ebraica"; di essere stato membro del Gran Consiglio del Fascismo dal 1926, e luogotenente generale della Milizia. Gli viene inoltre contestato di essere stato tra i fondatori del fascio di Roma nel 1919, di aver partecipato alla organizzazione e alla esecuzione della marcia su Roma, di aver partecipato attivamente ai lavori parlamentari nei quali furono approvate le leggi fondamentali del fascismo, di essere stato proponente, in seno al Gran Consiglio, dell'ordine del giorno con il quale si deliberava lo studio della Carta del lavoro, e di aver

²⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 2, fasc. Acerbo Giacomo, sentenza dell'Alta corte di Giustizia in data 28 maggio 1945, pp. 2-3.

svolto costante propaganda in favore del regime. Contumace, non poté presentare una difesa, e venne condannato all'ergastolo il 28 maggio 1945.

Bottai poté avvalersi del D.L.C.P.S. 17 maggio 1947 n. 494, e ottenne di farsi annullare la condanna all'ergastolo in Cassazione per amnistia, con sentenza del 6 dicembre 1947, quindi tornò in Italia il 2 agosto 1948. Produsse poi ricorso presso il Consiglio di Stato chiedendo l'annullamento del provvedimento di destituzione dall'incarico di professore universitario: la sua richiesta fu accolta con sentenza dell'8 maggio 1950. Riuscì dunque a essere reintegrato con decreto ministeriale del 20 marzo 1951 ma, su sua domanda, fu con lo stesso provvedimento, collocato a riposo. Quindi, sebbene reintegrato nello *status* di professore universitario e riammesso al godimento degli assegni non percepiti, non tornò più, di fatto, all'insegnamento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Bottai Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 72, fasc. Bottai Giuseppe.

S. CASSESE, *Bottai Giuseppe*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 13 (1971).

G. BOTTAI, *Legione è il mio nome*, Milano, Garzanti, 1950.

G. BOTTAI, *Diario 1944-1948*, a cura di G. B. GUERRI, Milano, Rizzoli, 1988.

Gino Bottiglioni

Carrara (Massa Carrara), 15/09/1887 – Bologna, 17/05/1963
Professore ordinario di *Glottologia* all'Università di Bologna.

Gino Bottiglioni venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 dal Comitato di epurazione dell'Università di Bologna, con l'accusa di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di presidente della sezione pavese dell'Istituto di cultura fascista, e di apologia del fascismo, in particolare in due scritti²⁶; inoltre i commissari avevano cercato di far luce su un presunto caso di delazione di Bottiglioni ai danni del senatore Innocenzo



Cappa, che il professore «avrebbe denunciato» di antifascismo e disfascismo «al partito, per acquistarsi meriti»²⁷. Tuttavia sia per quanto riguarda la delazione, che per un ulteriore episodio, la vittoria nel 1940 del premio reale per la filologia dell'Accademia d'Italia ottenuta, secondo l'accusa, per appoggi fascisti, la Commissione non rilevò fatti oggettivi nel materiale probatorio, e dunque non poté configurare l'addebito di malcostume fascista. Prima che potesse essere avviato il procedimento d'epurazione, tuttavia, il presidente del Consiglio collocò Bottiglioni a riposo con decreto del 22 gennaio 1946. Il professore presentò opposizione, forte anche di lettere di solidarietà rilasciategli da noti antifascisti, come il deputato all'Assemblea Costituente Giuseppe Micheli, e la sua istanza venne accolta il 19 luglio 1946; dall'anno accademico 1946-47, poté così tornare in cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Bottiglioni Gino.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 74, fasc. Bottiglioni Gino.

T. DE MARCO, *Bottiglioni Gino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 13 (1971).

²⁶ *Europa fascista e Corsica irredenta*.

²⁷ ASUBO, *Epurazione*, Verbali, p. 65.

Raffaele Brancati

Pachino (Siracusa), 23/12/1885 - ?

Professore ordinario di *Patologia speciale chirurgica* all'Università di Parma.

Il professor Brancati venne sospeso dall'insegnamento il 15 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Parma. Le motivazioni della sospensione erano basate perlopiù su una denuncia mossa il 28 maggio 1945 dall'aiuto di ruolo Tommaso Anardi, che lamentava le prevaricazioni professionali subite, ed accusava Brancati di filonazismo. Anardi, fra l'altro, nella denuncia vantava la propria partecipazione alla guerra di liberazione, ma anch'egli non era privo di mende: era infatti seniore della MVSN dal 1936.

Brancati richiese di poter essere riammesso in servizio in attesa del giudizio di epurazione, rilevando «che la sua sospensione dall'insegnamento sarebbe stata provocata da vendette personali»²⁸; l'Alto Commissariato acconsentì e Brancati fu reintegrato il 2 novembre 1945. Il ministro della Pubblica Istruzione valutò in seguito l'opportunità di un suo collocamento a riposo, richiedendo pareri all'Alto commissariato e al rettore Teodosio Marchi, mentre il Consiglio della Facoltà di Medicina e Chirurgia gli assegnò, il 28 dicembre 1945, il «premio Guneau».

Ritenuto non opportuno il collocamento a riposo, il ministro valutò che le imputazioni a suo carico non potevano dar luogo al deferimento secondo la nuova legislazione, e decise di riassumerlo definitivamente, con decreto del 5 aprile 1946.

Nel febbraio 1949, Brancati si trasferì all'Università di Catania.

Fonti:

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1949, fasc. Brancati Raffaele.

²⁸ ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1949, fasc. Brancati Raffaele, Comunicazione del Ministro Arangio-Ruiz al rettore Marchi, in data 12/10/1945.

Alessandro Brizi

Poggio Nativo (Rieti), 07/09/1878 – Roma, 14/01/1955

Professore ordinario di *Economia e politica agraria* all'Università di Napoli.



Nei confronti del professor Brizi non furono formulate proposte di sospensione da parte della Commissione rettoriale, anzi, Omodeo dichiarò che, nonostante gli alti ruoli da lui rivestiti, dovesse «essere conservato all'insegnamento»²⁹. Tuttavia, con ordinanza del 16 novembre 1944 dalla *Education Subcommission* alleata venne epurato dall'università mantenendo lo stipendio a titolo di alimento, per essere stato consigliere nazionale (1939-43); non veniva quindi epurato per fatti specifici, ma per equità nei confronti di altri professori allontanati dalla cattedra perché erano stati parlamentari. Brizi era, fra l'altro, senatore dal 1943 e venne prosciolto dall'Alta corte di Giustizia nel contesto dell'epurazione del Senato. Aveva inoltre fatto parte del primo governo Badoglio come ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, fino all'11 febbraio 1944.

Il suo caso venne quindi esaminato dalla Commissione ministeriale, la quale non poté che dichiararlo estinto, essendo nel frattempo intervenuto il decreto di collocamento a riposo del presidente del Consiglio, in data 29 gennaio 1945.

Piuttosto che opporsi alla macchina epurativa, presentando ricorsi su ricorsi, come la maggioranza suoi colleghi, Brizi preferì rimanere in pensione dato che oramai aveva 67 anni, pur continuando a collaborare con riviste scientifiche e a ricoprire cariche in vari organismi.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Brizi Alessandro.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 80, fasc. Brizi Alessandro.

L. NATILI, *Brizi Alessandro*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 14 (1972).

²⁹ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Brizi Alessandro, verbale della Commissione rettoriale in data 13 dicembre 1944.

Edoardo Calandra

14/03/1880 – ?

Professore ordinario di *Clinica ortopedica* all'Università di Palermo.

Il professor Edoardo Calandra era stato arrestato nei primi caotici giorni seguiti all'ingresso delle truppe alleate a Palermo (22 luglio 1943) e liberato dopo breve tempo. Il 19 novembre 1943 fu sospeso dall'insegnamento e dallo stipendio per tutto l'anno accademico 1943-44 dall'*Educational Advisor* Gayre, e poté riprendere l'insegnamento dal 1° novembre 1944. Passata la Sicilia sotto la giurisdizione italiana, vennero riesaminate sospensioni e licenziamenti disposti dagli Alleati, ed il 30 novembre 1944 il caso di Calandra fu sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale. Il professore fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, per aver ricoperto varie cariche fasciste, come quella di segretario della Federazione fascista dei medici, o di segretario del sindacato medico fascista, e di malcostume fascista, per aver fatto declassare, con l'appoggio di un gerarca, la *Medicina legale* a materia facoltativa a vantaggio del proprio insegnamento, divenuto materia obbligatoria. Calandra si difese sostenendo che le cariche ricoperte non ebbero carattere politico, ed aggiunse di averle tenute a titolo gratuito. Sul secondo addebito, fece notare che la *Clinica ortopedica* era stato stabilito come insegnamento obbligatorio nel 1936, ovvero tre anni prima del suo straordinariato. Il prefetto di Palermo comunicò ai commissari che Calandra era iscritto al partito dal 1923 e che, essendo di accesa fede fascista, aveva svolto una intensa attività a favore del regime; a suo favore invece intervennero sia il maggiore americano Mario E. Brod, che rivelò che l'arresto di Calandra era stato disposto per errore, sopra «informazioni malamente valutate»³⁰, sia il rettore Baviera che, dopo averne esaltato il valore scientifico e negato il suo attaccamento al regime fascista, fece notare che la sospensione di un anno dall'insegnamento gli era stata comminata come conseguenza dell'ingiusto arresto. Così, con sentenza del 1° giugno 1945, Calandra venne prosciolto, ma l'Alto commissariato, convinto della sua colpevolezza, presentò ricorso alla Commissione centrale per l'epurazione. Tuttavia, non avendo adeguatamente specificato i motivi del ricorso i motivi del ricorso, esso non venne giudicato valido, e Calandra poté rimanere definitivamente al suo posto.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 5, fasc. Calandra Edoardo.

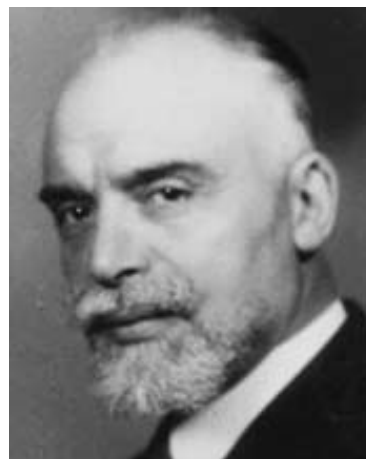
ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 88, fasc. Calandra Edoardo.

³⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 88, fasc. Calandra Edoardo, lettera di G. Baviera al Ministero della P.I. in data 27/10/1944.

Alberto Calza Bini

Roma, 07/12/1881 – ivi, 25/12/1957

Professore ordinario di *Composizione architettonica* all'Università di Napoli.



Alberto Calza Bini, nominato professore universitario per chiara fama nel 1927, venne destituito dalla *Education Subcommission* alleata il 14 febbraio 1944, e internato nel campo di prigionia di Padula. Il suo caso fu quindi sottoposto alla Commissione ministeriale dall'Alto commissariato, che incolpò il professore di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo quale deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-39), di consigliere nazionale per la 30° (1939-43) e di senatore dal 1943, e di aver rivestito le qualifiche di antimarcia e squadrista. Il rettore dell'Università di Napoli Adolfo Omodeo non solo non aveva ritenuto opportuno di sospenderlo, ma aveva inoltre comunicato ai commissari che il Calza Bini non aveva mai praticato attività politica a Napoli, e anzi, «quale preside della Facoltà [di Architettura, NdR] ha accordato protezione e facilitazioni ad insegnanti antifascisti»³¹; tuttavia la Commissione lo ritenne ugualmente colpevole degli addebiti e gli inflisse la dispensa dal servizio il 23 febbraio 1945.

Il professore ricorse alla Sezione speciale del Consiglio di Stato, che il 13 giugno 1946 confermò le decisioni prese dalla Commissione ministeriale, sentenziando l'incompatibilità del docente con la permanenza in servizio, quindi il ministro ne decretò l'epurazione definitiva il 20 novembre 1946. Nel frattempo Calza Bini aveva anche affrontato un procedimento presso l'Alta corte nell'ambito dell'epurazione del Senato, che lo aveva dichiarato decaduto dalla carica di senatore il 28 dicembre 1944.

Rimosso definitivamente dall'insegnamento, Calza Bini tentò un nuovo ricorso che fu giudicato inammissibile dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato il 7 giugno 1947. Con l'introduzione del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, tuttavia, il professore ebbe la possibilità di ricorrere nuovamente contro la sentenza di licenziamento e nel frattempo venne riassunto in servizio in attesa di giudizio, a decorrere dal 1° marzo 1948. Quest'ultimo procedimento gli fu favorevole e la dispensa dal servizio venne annullata e, dopo il voto favorevole della Facoltà, Calza Bini fu definitivamente reintegrato il 18 novembre 1949.

Prima del suo reintegro, il Consiglio di Stato aveva espresso al ministro della Pubblica istruzione Guido Gonella il parere che la sua nomina per alta fama a professore universitario fosse da annullare, ma quest'ultimo, sentito invece il parere della Facoltà, aveva confermato tale nomina.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Calza Bini Alberto.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 90, fasc. Calza Bini Alberto.

A. CALZA BINI, *Calza Bini Alberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 17 (1974).

³¹ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 90, fasc. Calza Bini Alberto, lettera di Omodeo all'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo in data 6 febbraio 1945.

Livio Cambi

Ancona, 14/06/1885 – Guastalla (Reggio-Emilia), 14/08/1968
Professore ordinario di *Chimica industriale* all'Università di Milano.



Livio Cambi venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano, per aver partecipato alla vita politica del fascismo nella sua veste di consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-43) e per aver compiuto manifestazioni di apologia fascista. Il ministro Molè lo deferì al giudizio della Commissione ministeriale, dove fu accusato di aver svolto attività politica come fascista, di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista esaltando la politica estera del regime e l'alleanza con la Germania, di aver dato prova di faziosità nelle sue funzioni di preside della Facoltà di Scienze (1928-30) e successivamente, attaccando e diffamando studenti e docenti contrari all'ideologia fascista.

Cambi respinse gli addebiti, affermando che la carica di consigliere nazionale gli sarebbe stata conferita unicamente per i suoi meriti scientifici e non politici, e che l'attività svolta in tale funzione sarebbe rimasta confinata ad ambiti tecnici e culturali; affermò inoltre che le manifestazioni di carattere fascista furono in realtà di carattere patriottico, poiché non poteva non sperare nella vittoria in guerra del proprio Paese; infine negò gli episodi di faziosità. Richiestone il parere dalla Commissione, il rettore Felice Perussia testimoniò in suo favore, sottolineando i meriti scientifici di Cambi, e dichiarando che dopo l'8 settembre 1943 egli sarebbe stato favorevole al movimento partigiano. La Commissione accolse in gran parte le difese del Cambi e, pur deplorandone alcuni atteggiamenti politici, lo prosciolsse dagli addebiti, il 25 maggio 1946. In agosto il ministro ne decretò la definitiva riassunzione.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Cambi Livio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 91, fasc. Cambi Livio.

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

G.P. MARCHESE, *Cambi Livio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 17 (1974).

Domenico Campanacci

Cortona (Arezzo), 18/02/1898 – 14/09/1986

Professore straordinario di *Malattie infettive* all'Università di Parma.

Domenico Campanacci venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Parma il 15 luglio 1945. Non ravvisando gli estremi per la sospensione preventiva, il ministro della Pubblica Istruzione Molè lo riassunse in servizio l'8 novembre 1945 in attesa dell'esito del procedimento di epurazione, che non si avviò mai, poiché, con l'introduzione della nuova legislazione, lo stesso ministro Molè decise di non deferirlo a giudizio della Commissione ministeriale, reintegrandolo a tutti gli effetti con il decreto del 22 gennaio 1946.

Promosso ordinario nel 1946, Campanacci si trasferì presso l'Università di Bologna nel 1953, ove concluse la sua carriera nel 1968 e divenne professore emerito.



Fonti:

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1953, fasc. Campanacci Domenico.

Giovanni Canneri

Montelupo Fiorentino (Firenze), 10/01/1897 – 16/11/1964

Professore ordinario di *Chimica analitica* all'Università di Firenze.

Giovanni Canneri venne segnalato come passibile di sanzione dal Comitato d'epurazione dell'Università di Firenze e quindi sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale, dove fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale rettore della provincia di Firenze (1923-43), e di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista e sciarpa littorio. Canneri dedusse che la carica di rettore della provincia gli sarebbe stata affidata sulla base delle sue capacità tecnico-amministrative e che il suo esercizio non ebbe mai carattere politico. Relativamente alle qualifiche, confermò quella di antemarcia, ma ebbe a rilevare che quella di squadrista non corrispondeva alla realtà, poiché egli non avrebbe mai fatto parte di squadre d'azione, mentre quella di sciarpa littorio gli era stata conferita come onorificenza per aver rivestito per un decennio la carica di rettore della provincia.

Si espressero in suo favore sia il Consiglio della Facoltà di Scienze, che manifestò la volontà di mantenerlo nel proprio organico, sia il neo rettore Piero Calamandrei, che diede conferma alla Commissione del fatto che Canneri, dopo l'8 settembre, aveva permesso con grave rischio personale l'installazione di una radio clandestina nel proprio Istituto universitario.

La Commissione lo dichiarò colpevole di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista e sciarpa littorio, ma lo esentò del pari dalla sanzione, poiché giudicò che con le sue azioni si fosse distinto nella lotta contro i tedeschi, e così Canneri poté rimanere al proprio posto.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Canneri Giovanni.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 93, fasc. Canneri Giovanni.

Paolo Carcò

Catania, 15/08/1900 – Losanna (Svizzera), 26/08/1966.

Professore straordinario di *Clinica otorinolaringoiatrica* all'Università di Parma.

Il professor Carcò venne proposto per la sospensione dal Comitato d'epurazione dell'Università di Parma il 15 luglio 1945, ma già dal 1° ottobre riprendeva servizio in attesa di giudizio poiché, per il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè, il suo caso non configurava gli estremi per il provvedimento di sospensione preventiva. All'introduzione della nuova legislazione, lo stesso ministro Molè decise di non deferirlo alla Commissione ministeriale, così il procedimento di epurazione nei suoi confronti non venne nemmeno avviato e Carcò fu definitivamente reintegrato il 4 maggio 1946. Nel marzo precedente aveva intanto ottenuto la promozione a ordinario, mentre nel dicembre 1947 si trasferì all'Università di Catania.

Fonti:

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1947, fasc. Carcò Paolo.

M. CHERUBINO, *Carcò Paolo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 34 (1988).

Armando Carlini

Napoli, 09/08/1878 – Pisa, 30/09/1959

Professore ordinario di *Filosofia teoretica* all'Università di Pisa.



Fervente sostenitore del fascismo, Armando Carlini era stato rettore dell'ateneo pisano negli anni 1927-35, deputato per la 29° legislatura (1934-39), e accademico d'Italia dal 1939. Per la sua attiva partecipazione alla vita politica fascista venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato d'epurazione dell'Università di Pisa e, prima che la Commissione ministeriale potesse avviare l'istruttoria contro di lui, fu collocato a riposo con decreto del presidente del Consiglio il 19 gennaio 1945.

Rimase in pensione fino all'intervento del D.L.P. 25 giugno 1946 n. 15, che gli permise di opporsi al collocamento a riposo: la sua opposizione venne accolta con decreto del presidente del Consiglio il 12 luglio 1948. Carlini venne così reintegrato, e collocato fuori ruolo perché settantenne; rimase all'Università pisana fino al suo collocamento a riposo per limiti di età, avvenuto nel 1953, e nel 1954 fu nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 100, fasc. Carlini Armando.

ASUPI, *Fascicoli del personale*, fasc. Carlini Armando.

C. DEL BELLO, *Carlini Armando*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 20 (1977).

Luigi Carmona

Grotte (Agrigento), 11/08/1895 – Messina, 28/01/1984
Professore straordinario di *Patologia chirurgica e propedeutica clinica* all'Università di Messina.



Libero docente di *Patologia chirurgica* dal 1929, Carmona aveva vinto nel 1942 il concorso a professore straordinario alla cattedra di *Patologia chirurgica e propedeutica clinica* dell'Università di Siena ma, inserito nella terna come terzo, non era stato destinato ad alcuna cattedra. In virtù di tale concorso venne poi nominato professore straordinario all'Università di Messina il 19 ottobre 1943 da parte dell'AMG, entrando a far parte della schiera di quelli che poco encomiasticamente furono chiamati AM professori.

Tuttavia, nonostante fosse stato scelto dagli Alleati, in breve tempo emersero i suoi precedenti legami con il regime fascista, e nell'aprile 1945 venne deferito al giudizio di epurazione dall'Alto Commissariato per aver partecipato alla vita politica del fascismo quale segretario del fascio, ispettore federale e preside della provincia di Agrigento. Carmona negò di aver potuto svolgere attività politica nelle cariche esercitate, dichiarando che esse erano «ricoperte a titolo gratuito e sempre nell'interesse delle popolazioni»³², ma la Commissione rilevò che tali cariche erano di natura squisitamente politica e lo giudicò quindi colpevole, infliggendogli la dispensa dal servizio il 30 luglio 1945.

Carmona ricorse presso la Commissione centrale, e in dicembre viene riassunto in servizio in pendenza del giudizio. Mancando il suo fascicolo personale all'Archivio Centrale dello Stato, non conosciamo l'esito del procedimento, ma dev'essersi senz'altro concluso favorevolmente al professore, se, come ha indicato Enza Pelleriti nella sua ricostruzione delle carriere degli AM Professori³³, il 10 aprile 1947 ottenne la promozione a professore ordinario.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Carmona Luigi.

E. PELLERITI, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013.

³² ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Carmona Luigi, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 30/07/1945.

³³ E. Pelleriti, «*Italy in transition*». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013, p. 316.

Salvatore Caronia

Palermo, 24/01/1887 – 30/01/1964

Professore ordinario di *Architettura e composizione architettonica* all'Università di Palermo.



Al pari del suo collega Edoardo Calandra, Salvatore Caronia era stato arrestato all'indomani dell'occupazione alleata di Palermo (22 luglio 1943) e sospeso dall'insegnamento per un anno dal 19 novembre 1943. Tornò in cattedra il 1° novembre 1944, ma il 30 novembre fu deferito alla Commissione ministeriale per aver partecipato alla vita politica del fascismo, ricoprendo le cariche di assessore e delegato prefettizio ai lavori pubblici, di vice presidente e rettore ai lavori pubblici nell'amministrazione provinciale di Palermo, e di ispettore federale della stessa provincia.

Caronia si difese affermando di essere stato eletto consigliere comunale nel 1921 nella lista del Partito Liberale e di aver assunto la carica di assessore l'anno seguente; aggiunse inoltre che le cariche da lui ricoperte ebbero carattere tecnico, e che le esercitò con assoluta probità. I commissari, non misero in dubbio quest'ultima affermazione, tuttavia, notarono una veloce conversione della sua fede liberale a quella fascista, culminata nella sua iscrizione al partito nel 1923, successivamente alla quale egli assunse la carica di delegato podestarile ai lavori pubblici nella amministrazione presieduta da Salvatore Di Marzo. Il rettore Giovanni Baviera, lo difese affermando che fosse stato arrestato per errore, e che la sospensione di un anno dall'insegnamento fosse stata la conseguenza dell'ingiusto arresto, mentre il prefetto comunicò che egli era stato un gerarca fascista, vice preside e rettore della provincia, e che aveva svolto una intensa attività politica, senza mai dare, tuttavia, prova di faziosità. La Commissione lo giudicò colpevole, e lo dispensò dal servizio con sentenza del 7 aprile 1945.

Il professore produsse ricorso e nel frattempo, su richiesta del rettore Baviera, venne riassunto in servizio l'8 dicembre 1945, in attesa dell'esito del procedimento. La Sezione speciale del Consiglio di Stato, alla luce della nuova legislazione entrata in vigore il 9 novembre 1945, dichiarò non che non vi fosse incompatibilità con la permanenza in servizio di Caronia, accogliendone il ricorso.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 6, fasc. Caronia Salvatore.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 101, fasc. Caronia Salvatore.

Aldo Castellani

Firenze, 08/09/1874 – Lisbona (Portogallo), 03/10/1971

Professore ordinario di *Clinica delle malattie tropicali e subtropicali* all'Università di Roma.



Cardinali venne licenziato dal ruolo di professore universitario su ordinanza del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944 perché senatore dal 1929. Il suo caso quindi venne esaminato dalla Commissione ministeriale, ove venne incolpato non più del suo incarico parlamentare, ma di avere espresso manifestazioni di apologia fascista in congressi medici e in prolusioni universitarie. Egli respinse l'addebito negando ogni manifestazione apologetica e affermando di avere «cercato sempre di esaltare e onorare la Patria qualunque fosse il partito al potere»³⁴, argomento che convinse la Commissione che, in mancanza di ulteriori addebiti (la sua posizione come senatore era già stata vagliata dall'Alta corte di Giustizia, che lo aveva mantenuto in carica), lo prosciolsse il 21 dicembre 1944.

L'Alto commissariato ricorse presso la Commissione centrale, richiedendone la dispensa dal servizio, ma qui furono notati i suoi meriti scientifici e la sua fama mondiale, nonché il fatto che l'Alta corte aveva deciso di mantenerlo in Senato e che Benedetto Croce, incaricato dell'epurazione dell'Accademia dei Lincei, lo aveva confermato nel ruolo di socio, e così il ricorso venne rigettato il 18 aprile 1945, ribadendo il proscioglimento di Castellani, che poté tornare in servizio.

Venne nel frattempo avviato un procedimento per l'annullamento della sua nomina a professore universitario ottenuta per alta fama nel 1914, ma anche in questo caso vi fu una sentenza favorevole a Castellani.

Dopo il *referendum* istituzionale del 2 giugno 1946 che sancì la vittoria della Repubblica, Castellani, su incarico di Umberto II, partecipò al viaggio che condusse la regina e i suoi figli dall'Italia al Portogallo, come medico regio. Qui visse per qualche tempo con la famiglia reale, e nel 1947 fu nominato dal governo portoghese docente all'Istituto di Malattie Tropicali di Lisbona, dove rimase fino alla morte.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 7, fasc. Castellani Aldo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 106, fasc. Castellani Aldo.

G. AMALFITANO, *Castellani Aldo Luigi Mario*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 21 (1978).

A. CASTELLANI, *Tra microbi e re*, Milano, Rusconi & Paolazzi, 1961.

³⁴ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 7, fasc. Castellani Aldo, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 21/12/1944.

Nicolò Castellino

Genova, 03/05/1893 – Roma, 13/03/1953

Professore ordinario di *Medicina del lavoro* all'Università di Napoli.

Sospeso da Adolfo Omodeo il 7 ottobre 1943, Castellino venne poi esonerato dall'insegnamento dagli Alleati il 25 gennaio 1944 per la sua attività fascista.

L'Alto Commissariato, nel deferirlo alla Commissione ministeriale, lo incolpò di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo per avere ricoperto svariate cariche politiche, fra cui quelle di federale di Napoli (1924-25) e di deputato nella 28° e 29° legislatura (1929-39), di avere la qualifica di antimarcia, e di essere stato console medico della MVSN. I commissari lo giudicarono colpevole dell'addebito prescritto e ne decretarono la dispensa dal servizio il 23 febbraio 1945.

Castellino, quindi, ricorse in appello presso la Commissione centrale, dichiarando che nel ruolo di deputato si sarebbe occupato solamente di questioni igienico-sanitarie, e che la nomina a console medico della Milizia, non richiesta, gli sarebbe stata concessa d'autorità assieme a molti altri clinici; affermò inoltre che negli ultimi anni avrebbe manifestato disapprovazione per le politiche del regime, dalle leggi razziali alla guerra, cosa che gli era costata l'esclusione dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il ritiro della tessera e l'ostilità del partito. Convinta da questi argomenti, la Commissione centrale gli commutò la pena in una sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un anno il 30 maggio 1945 che, con l'intervento della nuova legislazione (la cosiddetta «legge Nenni» che non prevedeva sanzioni diverse dalla dispensa dal servizio), gli fu annullata nel novembre dello stesso anno.

Omodeo si spese con vigore per impedire il ritorno di Castellino all'Università di Napoli, ma questi venne riassegnato alla sua cattedra per l'anno accademico 1946-47, qualche mese dopo la morte di Omodeo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 7, fasc. Castellino Nicolò.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 106, fasc. Castellino Nicolò.

S. CANESTRELLI, M. FATICA, *Castellino Nicolò*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 21 (1978).

Carlo Cecchelli

Roma, 13/10/1896 – ivi, 08/12/1960

Professore straordinario di *Archeologia cristiana* all'Università di Roma.



Carlo Cecchelli aveva lavorato come funzionario del Ministero dell'Interno fino al 29 ottobre 1942, quando era stato nominato, in seguito a concorso, professore straordinario all'Università di Roma. Venne sospeso dall'incarico dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944.

Deferito alla Commissione ministeriale, fu accusato di ripetute manifestazioni di apologia fascista, in particolare avendo partecipato alla campagna antisemita del regime. La sua difesa fu piuttosto paradossale, poiché egli affermò di aver trattato il problema ebraico in buona fede per evitare le deviazioni estremiste di tipo tedesco, e di essere stato convinto che la discriminazione degli ebrei fosse nel loro stesso interesse, poiché li avrebbe portati alla ricostituzione di una patria. La Commissione invece, constatò come negli articoli incriminati, «la scienza sia stata inconsultamente asservita ad una campagna politica non sentita dal paese e causa di lutti per la patria»³⁵, e dunque lo dispensò dal servizio con decisione del 12 dicembre 1944. Cecchelli ricorse alla Commissione centrale, deducendo che «con le sue pubblicazioni egli non intese di fare l'apologia del fascismo, ma esporre un suo punto di vista in una questione di indole generale, prescindendo dalla contingente politica razziale del regime fascista, e mosso da determinanti di natura religiosa»³⁶. La Commissione non si fece convincere da queste argomentazioni, ma ritenne che l'apologia del Cecchelli non fosse di gravità tale da giustificare la sanzione della dispensa dal servizio, e dunque, con decisione del 14 aprile 1945, ne ridimensionò la pena, sospendendolo dall'insegnamento per un anno. Quindi, visto che il professore si trovava sospeso già dal 31 luglio 1944, poté essere reintegrato il 31 luglio 1945. Intervenuta la «legge Nenni», si aprì la questione di come comportarsi con quei funzionari che già avevano scontato pene inferiori, non più previste dalla legislazione: se, infatti, da un lato la legge non era retroattiva, dall'altro per una questione di equità, non si poteva ignorare il fatto che coloro che ancora stavano scontando una sanzione minore (o che ancora non erano stati giudicati in via definitiva) avrebbero goduto l'interruzione dell'irrogazione della pena. Cecchelli presentò quindi istanza affinché venisse revocata la sospensione, sostenendo, fra l'altro, che la legge all'epoca in vigore prevedeva unicamente la dispensa dal servizio per il reato di apologia, indipendentemente dalla sua intensità. Nel settembre 1950 la sanzione venne revocata, ed egli poté così percepire gli assegni arretrati.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 8, fasc. Cecchelli Carlo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 112, fasc. Cecchelli Carlo.

P. TESTINI, *Cecchelli Carlo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 23 (1979).

³⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 112, fasc. Cecchelli Carlo, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 12/12/1944.

³⁶ Ivi, sentenza della Commissione Centrale per l'epurazione, 14/04/1945.

Widar Cesarini Sforza

Forlì, 05/09/1886 – Roma, 18/11/1965

Professore ordinario di *Filosofia del diritto* all'Università di Roma.



Cesarini Sforza passò indenne alle indagini dell'AMG e a quelle del Comitato di risanamento dell'Università di Roma, da cui ottenne solamente una deplorazione, ma venne deferito alla Commissione ministeriale dall'Alto commissariato il 16 dicembre 1944.

Qui fu incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo quale segretario della Commissione dei 18 per le riforme costituzionali, quale capo dell'ufficio stampa del Ministero dell'Interno (1924-26) e quale direttore de «Il Resto del Carlino» (1925-28); di aver compiuto manifestazioni di apologia del fascismo, anche con riferimento al nazismo e alla guerra sia sulla stampa, sia nei libri, sia dalla cattedra universitaria; di aver ottenuto vantaggi di carriera grazie al favore di gerarchi come Federzoni, Gentile, Bottai e Biggini; di aver, infine, dato prova di malcostume fascista promuovendo, quale preside della Facoltà giuridica di Pisa, la chiamata di Carlo Alberto Biggini contro il parere della Facoltà. Egli respinse tutti gli addebiti, negando le cariche di segretario della Commissione dei 18 e di capo Ufficio stampa del Ministero dell'Interno, e affermando che al tempo della sua direzione del quotidiano bolognese, l'indirizzo politico era stato stabilito non da lui, ma dall'editore; contestò di aver mai fatto l'apologia del fascismo dalla cattedra universitaria e del pari negò di aver manovrato per la chiamata di Biggini a Pisa, facendo rilevare che aveva semplicemente fatto parte della maggioranza favorevole. Nonostante alcuni degli addebiti si fossero rivelati infondati, la Commissione ritenne comunque il Cesarini colpevole dell'attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, valutando come indiscutibile la sua opera di fiancheggiamento del regime, e lo ritenne colpevole anche di apologia del fascismo e di malcostume, mentre lo prosciolsse dall'addebito di aver ottenuto vantaggi di carriera su interessamento di vari gerarchi. Venne quindi sanzionata la dispensa dal servizio il 5 giugno 1945.

Cesarini ricorse alla Sezione speciale del Consiglio di Stato, dove produsse documentazione atta ad attestare che durante l'occupazione tedesca di Roma egli aveva ospitato e nascosto nella propria abitazione alcuni giovani partigiani ricercati dalla polizia tedesca, e che aveva soccorso ufficiali italiani e inglesi rifornendoli di viveri. La Sezione speciale ne accolse il ricorso, rilevando che non ricorrevano gli estremi di legge per dichiararne l'incompatibilità con la permanenza in servizio il 23 maggio 1946. Il Cesarini Sforza poté essere reintegrato definitivamente dal 29 maggio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 8, fasc. Cesarini Sforza Widar.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 116, fasc. Cesarini Sforza Widar.

G. TARELLO, *Cesarini Sforza Widar*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 24 (1980).

Giuseppe Chiarelli

Martina Franca (Taranto), 15/16/1904 – Roma, 25/07/1978

Professore ordinario di *Istituzioni di diritto pubblico* all'Università di Roma.



Il professor Chiarelli venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944. Sottoposto successivamente al giudizio della Commissione ministeriale, fu incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo per essere stato consigliere nazionale nella 30° legislatura (1939-43). Chiarelli si difese affermando che il suo esercizio della carica di consigliere nazionale ebbe carattere tecnico-giuridico e non politico, convincendo la Commissione grazie anche all'attestazione del parroco di San Giorgio in Tivoli, che dichiarò la simpatia del Chiarelli per il movimento partigiano, e venne quindi prosciolto il 27 dicembre 1944.

L'Alto Commissariato presentò ricorso, facendo notare come il rivestire una carica in Parlamento rappresentava di per sé un'attiva partecipazione politica, e sottolineando che Chiarelli era stato nominato per la 30° legislatura, ovvero quella in cui si erano concentrati disastri del fascismo. La Commissione centrale fu persuasa da queste argomentazioni, e, in parziale accoglimento del ricorso, dispose per il professore una sospensione dall'ufficio e dallo stipendio di un anno.

La sua sospensione scade il 31 luglio 1945, prima dell'intervento della «legge Nenni», e quindi Chiarelli fu costretto ad osservarla per intero. Non essendo presente il suo fascicolo personale all'Archivio Centrale dello Stato, non è possibile avere accesso a maggiore documentazione, ma si ritiene probabile che, come altri docenti la cui sospensione era terminata all'intervento della nuova legislazione (ad es. Carlo Cecchelli), il professore sia riuscito, con qualche difficoltà, a ottenere l'annullamento della pena già espiata e a farsi liquidare gli stipendi non percepiti in quel periodo.

Chiarelli in seguito, divenne preside della Facoltà romana di Economia e Commercio (1952-1961), per essere poi nominato dal presidente della Repubblica Gronchi giudice della Corte costituzionale (1961-1973), di cui fu anche presidente (1971-73).

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 8, fasc. Chiarelli Giuseppe.

F. LANCHESTER, *Chiarelli Giuseppe*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 34 (1988).

Giorgio Alberto Chiurco

Rovigno (Croazia), 13/10/1895 – Brescia, 1975

Professore straordinario di *Patologia speciale chirurgica* all'Università di Siena.

Giorgio Alberto Chiurco, nominato professore straordinario alla Facoltà medica di Siena dal 1° novembre 1942, era stato un attivissimo fascista: squadrista, organizzatore della Marcia su Roma, autore di una ponderosa opera apologetica del fascismo³⁷, e infine gerarca, avendo rivestito le cariche di deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-39) e di prefetto di Siena (1943-44) al tempo della RSI. Aveva inoltre rivestito il grado di console medico della Milizia, ed aveva partecipato alle guerre d'Abissinia e di Spagna.



Chiurco venne arrestato dagli Alleati nell'agosto 1945 in Austria e tradotto quindi in carcere. Sottoposto a processo penale presso la corte d'assise speciale di Siena, venne condannato rispettivamente a 30 anni di prigionia e all'ergastolo (essendo da poco intervenuto un decreto che aboliva la pena di morte) per concorso in omicidio (nei vari rastrellamenti da lui promossi od ordinati) e collaborazionismo con sentenza del 28 febbraio 1948³⁸.

Chiurco ricorse in Cassazione il 29 gennaio 1949, producendo diverse testimonianze in suo favore «che gli riconoscevano di aver evitato rastrellamenti, conflitti tra tedeschi e partigiani, deportazioni di ebrei» e attestavano «contatti col maresciallo Kesselring per rendere meno pesanti gli effetti della guerra per i civili»³⁹. La Cassazione rinviò Chiurco alla corte d'appello di Viterbo che, rilevando come i suoi atti più duri nelle vesti di prefetto fossero stati causati dalle azioni partigiane, gli concesse le attenuanti generiche, e con sentenza del 20 gennaio 1950 ridusse la pena a 22 anni di reclusione.

Chiurco produsse un nuovo ricorso in Cassazione che annullò la sentenza viterbese e rinviò alla corte d'appello di Perugia il 27 giugno 1952. La sentenza fu pronunciata il 20 giugno 1953: Chiurco venne assolto dall'accusa di concorso negli omicidi, mentre, riconosciuto ancora una volta colpevole di collaborazionismo, fu per questa imputazione amnistiato.

Parallelamente al processo penale, era stato avviato il procedimento amministrativo di epurazione, originato dalla proposta di sospensione dall'incarico formulata dal Comitato di epurazione dell'Università di Siena il 13 ottobre 1944. Il caso venne giudicato dalla Commissione ministeriale dove Chiurco era incolpato di aver partecipato alla vita politica fascista nella sua qualità di deputato, di aver svolto l'apologia del fascismo, in particolare con la pubblicazione della *Storia della rivoluzione fascista*, di aver dato prova di faziosità fascista organizzando squadre di azione negli anni 1920-22, di avere dopo l'8 settembre 1943 collaborato con i tedeschi e la RSI ricoprendo la carica di capo della provincia di

³⁷ G.A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929.

³⁸ Il processo penale di Chiurco è ben ricostruito in: F. Colao, *Il processo Chiurco. Giustizia e politica a Siena nel dopoguerra*, Siena, Il Leccio, 2013.

³⁹ Ivi, p. 92.

Siena, ordinando rastrellamenti di partigiani, abbandonando la propria sede per seguire il governo fascista repubblicano. Riconosciuto colpevole di questi addebiti, venne dispensato dal servizio con decisione del 18 settembre 1946. Tale sentenza venne confermata il 30 aprile 1949 dalla Sezione Speciale del Consiglio di Stato alla quale Chiurco aveva prodotto ricorso.

Un nuovo ricorso presentato alla VI sezione del Consiglio di Stato il 3 agosto 1953 annullò la sentenza del 1949, e così, nel giro di un mese, Chiurco era tornato in libertà e aveva riottenuto lo *status* di professore universitario. Tuttavia Mario Bracci, rettore dell'Università di Siena, si oppose ad un possibile reintegro di Chiurco nella Facoltà medica senese.

Grazie alla legge 22 novembre 1954, n. 1121 che, ad integrazione del D.L. 7 febbraio 1948, n. 48, consentiva ai professori ordinari prosciolti nel giudizio di epurazione di essere incaricati di studi speciali dal Ministero della Pubblica Istruzione, o di rientrare in servizio in soprannumero presso Facoltà che li avessero chiamati, Chiurco fu destinato al Centro sociale di studi precancerosi dell'Università di Roma di cui divenne direttore. A nulla valse la petizione firmata da decine di professori universitari (fra cui Edoardo Volterra, Delio Cantimori, Piero Calamandrei, e tanti altri) inviata al ministro della Pubblica Istruzione, il socialista democratico Paolo Rossi, e pubblicata sul settimanale romano «Il Contemporaneo» per chiedere di fermare «il grave tentativo in atto di reintegrare illegalmente nell'insegnamento universitario il signor Giorgio Alberto Chiurco»⁴⁰.

Fra i numerosi capi d'accusa rivolti contro Chiurco negli svariati procedimenti contro di lui, non appare mai la sua partecipazione alla campagna razziale del regime, in particolare con il volume *La sanità delle razze nell'impero italiano*⁴¹ in cui si teorizzava l'inferiorità razziale degli abitanti delle colonie rispetto agli italiani.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 8, fasc. Chiurco Giorgio Alberto.

ASUSI, *Fascicoli personali docenti*, Chiurco Giorgio Alberto.

F. COLAO, *Il processo Chiurco. Giustizia e politica nella Siena del secondo dopoguerra*, Siena, Il Leccio, 2013.

⁴⁰ *Lo scandalo Chiurco*, in «Il Contemporaneo», a. III, n° 11, 17/03/1956.

⁴¹ G.A. Chiurco, *La sanità delle razze nell'impero italiano*, Roma, Istituto fascista dell'Africa italiana, 1940.

Antonio Ciminata

Messina, 24/04/1891 - 1962

Professore ordinario di *Tecnica delle operazioni chirurgiche* all'Università di Milano.

Antonio Ciminata era stato nominato professore ordinario per alta fama nel 1939, e la cattedra di *Tecnica delle operazioni chirurgiche* era per lui stata creata *ad personam* con legge speciale. Il 31 luglio 1945 venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano per aver ottenuto la cattedra per interferenze fasciste, partecipando inoltre «ad imprese affaristiche di fama assai dubbia»⁴² con Marcello Petacci, fratello dell'amante del duce.

Il ministro decise di non deferirlo alla Commissione ministeriale, ma di chiedere la revisione della sua nomina a professore universitario al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Quest'organismo espresse il parere che la nomina fosse da annullare poiché Ciminata non aveva né una posizione nel campo degli studi né una produzione scientifica adeguata, e dunque, con decreto del 1° marzo 1946, il ministro procedette ad annullarne la nomina.

Ciminata produsse ricorso presso il Consiglio di Stato nel 1948, deducendo una violazione della legge ed eccesso di potere ma, con sentenza del 21 gennaio 1952 tale ricorso fu dichiarato inammissibile e Ciminata non tornò più all'insegnamento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 8, fasc. Ciminata Antonio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 126, fasc. Ciminata Antonio.

⁴² ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 8, fasc. Ciminata Antonino, relazione del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano, s.d.

Antonino Contino

Caronia (Messina), 27/10/1878 – 07/02/1951

Professore ordinario di *Clinica oculistica* all'Università di Palermo.



Gli Alleati segnalavano il professor Contino, che era iscritto al partito fascista dal 1923, come passibile di sospensione, ma lo lasciarono al suo posto. Il caso venne successivamente esaminato dall'Alto commissariato, che lo deferì alla Commissione ministeriale nell'ambito dei procedimenti contro i professori appartenenti al IV grado, incolpandolo di aver partecipato alla vita politica fascista nella veste di membro del direttorio federale di Messina, di presidente dell'Istituto fascista di cultura di Messina, di fiduciario della locale associazione fascista della scuola, e di aver ricoperto il grado di console medico nella MVSN. Contino si difese sostenendo che le sue cariche non ebbero valenza politica, ma culturale, e che il grado nella Milizia sarebbe stato del tutto onorifico, senza tuttavia convincere a pieno la Commissione, che gli inflisse una sospensione di 3 mesi dall'insegnamento per il grado di ufficiale della Milizia, il 16 febbraio 1945.

Inizialmente l'Alto Commissariato preparò le carte per ricorrere in appello, ritenendo troppo lieve la sanzione comminata a Contino per il cumulo di cariche da lui ricoperte, ma poi vi rinunciò e ritirò il ricorso.

Nel frattempo Contino dovette anche affrontare l'annullamento del suo trasferimento da Messina a Palermo, avvenuto d'ufficio nel 1936, ma con voto unanime, la Facoltà medica palermitana decise di mantenerlo al suo ruolo.

Non vi sono altri documenti utili nel suo fascicolo personale a indicare se il professor Contino abbia effettivamente scontato i tre mesi di sospensione, ma sicuramente, con l'introduzione della «legge Nenni» questa sanzione venne annullata, e del pari vennero liquidati gli eventuali stipendi non percepiti.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Contino Antonio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 134, fasc. Contino Antonio.

Francesco Coppola

Napoli, 27/09/1878 – Anacapri (Napoli), 10/02/1957

Professore ordinario di *Storia dei trattati e politica internazionale* all'Università di Roma.



Il giornalista Francesco Coppola era stato uno dei fondatori nel 1910, assieme a Enrico Corradini e Luigi Federzoni, dell'Associazione Nazionale Italiana, ed uno dei principali propugnatori della sua fusione con il Partito fascista nel 1923. Fu delegato italiano alla Società delle Nazioni, membro della Commissione dei 18 per le riforme costituzionali, e nel 1929 era stato nominato Accademico d'Italia e professore universitario per alta fama presso la Facoltà Fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, passando successivamente all'ateneo della capitale. Venne sospeso dall'insegnamento dal *Regional Commissioner* di Roma, il tenente colonnello Charles Poletti, il 4 luglio 1944.

Deferito il caso alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato alla vita politica del fascismo nella qualità di componente della Commissione dei 18 per le riforme costituzionali e di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista con la sua intensa attività pubblicistica. Egli dedusse di aver sempre agito in buona fede, senza vantaggi personali e nell'interesse del Paese, e la Commissione riconobbe che non ricorrevano gli estremi di legge per la attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, ma i suoi numerosi scritti erano tutti volti all'esaltazione di Mussolini, del regime e della sua politica estera, e dunque fu sanzionato con la dispensa dal servizio per apologia, il 4 dicembre 1944.

Il suo fascicolo personale è piuttosto esiguo, e non presenta notizie di ricorsi (a parte uno, presso il Consiglio di Stato, contro il licenziamento disposto da Poletti, estintosi nel 1952) né informazioni circa un suo reintegro, ma solamente il decreto ministeriale con cui si notifica la definitiva dispensa dal servizio di Coppola, e la sua richiesta della pensione. Si può dunque essere ragionevolmente convinti che Coppola fu uno di quei pochi docenti che non tornarono più in cattedra a seguito dell'epurazione.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Coppola Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 135, fasc. Coppola Francesco.

V. CLEMENTE, *Coppola Francesco*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 28 (1983).

Veziò Crisafulli

Genova, 09/09/1910 – Roma, 21/05/1986

Professore ordinario di *Diritto costituzionale* all'Università di Trieste.



Quello del costituzionalista Veziò Crisafulli fu un caso molto particolare. In gioventù aveva aderito al fascismo, e dopo la laurea aveva cominciato una carriera in magistratura, che intraprese dal 1933 al 1939, collaborando parallelamente alla riforma dei codici, prestando la propria opera come assistente universitario al suo maestro, Santi Romano, e collaborando anche con Sergio Panunzio. Divenuto professore di ruolo all'Università di Urbino nel 1939, si trasferì dopo due anni all'Università di Trieste. In questo periodo aveva già preso le distanze dal fascismo, tanto che nel giugno 1943 era stato sottoposto a inchiesta dal ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini per i suoi atteggiamenti antigovernativi, ma era stato prontamente difeso dal rettore Mario Enrico Viora. Dall'8 settembre 1943 alla Liberazione non soggiornò più a Trieste, essendo comandato presso il Ministero del Lavoro a Roma. Qui svolse una attiva partecipazione alla cospirazione clandestina, segnalandosi anche tra i rifondatori e dirigenti del PSIUP. Nell'estate 1945 venne deferito a giudizio di epurazione dall'Alto commissariato, con quella che negli atti vergati dal medesimo commissariato, venne definita una «procedura di eccezione [...] che rivela un accanimento personale che va molto al di là dei compiti di un organo di giustizia»⁴³ poiché di regola, il procedimento sarebbe dovuto partire dall'Università di Trieste da cui Crisafulli dipendeva, e che per le particolarità dell'occupazione angloamericana in quel territorio, avrebbe poi dovuto deferire il caso non alla Commissione ministeriale di Roma, bensì alla Commissione di Prima Istanza di Trieste istituita dagli Alleati.

Il procedimento di epurazione promosso dall'Alto commissariato, giunse quindi a giudizio presso la Commissione ministeriale a Roma, nonostante il parere negativo espresso dagli Alleati, che ritenevano il giudizio sulla sua permanenza all'Università triestina di loro competenza. Crisafulli fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, nella sua qualità di membro della Commissione per la riforma dei codici, di partecipante al congresso sul diritto fascista di Pisa, per essere stato assistente di Sergio Panunzio, e di apologia fascista per i suoi articoli nelle riviste «Lo Stato» e «Jus». Il giurista riconobbe di aver collaborato a riviste fasciste (come «Lo Stato», mentre sostenne che «Jus» fosse di orientamento antifascista) ma solamente quando aveva tra i diciannove e i ventidue anni, mutando successivamente la sua visione politica fino all'antifascismo. Negò invece di essere stato membro della Commissione per la riforma dei codici, avendo ricoperto solamente ruoli di segreteria, e fece notare che al convegno pisano erano presenti molti antifascisti, e che comunque il suo intervento fu di carattere tecnico. Infine affermò di avere stima per Panunzio come studioso, ma di non dividerne le idee politiche, ed il

⁴³ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Crisafulli Veziò, Promemoria per il Gabinetto – Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo – Sul caso del prof. Veziò Crisafulli.

fatto di essere stato suo assistente all'università non poteva configurare l'adesione alla sua visione politica. La Commissione accolse tutte le sue difese, rilevando anche la sua ostilità al regime fascista che lo aveva portato a svolgere «una cospicua e pericolosa attività antifascista quale membro della direzione del partito socialista e redattore dell'«Avanti!» clandestino»⁴⁴ e dunque ne dispose il proscioglimento il 21 novembre 1945.

Successivamente, fu avviato contro Crisafulli un nuovo procedimento dalla Commissione di Prima Istanza di Trieste che, senza aver ricevuto la proposta di sospensione da parte del Comitato universitario, il quale fra l'altro metteva in risalto in varie comunicazioni come il Crisafulli fosse notoriamente un attivo antifascista, ne progettò il licenziamento per «l'attiva partecipazione alla vita politica e al disegno fascista di riforma delle istituzioni»⁴⁵ il 16 gennaio 1947. Il 17 giugno 1947 il licenziamento fu annullato e Crisafulli riprese la sua proficua carriera accademica, insegnando successivamente nelle Università di Padova e Roma; fu inoltre nominato giudice della Corte Costituzionale dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat nel 1968, tenendo la carica sino al febbraio 1979.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Crisafulli Vezio.

M.R. DI SIMONE, *Giuristi e fascismo all'Università di Trieste*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. CAVINA Bologna, CLUEB, 2014.

⁴⁴ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Crisafulli Vezio, sentenza della Commissione Ministeriale di l'epurazione, 21/11/1945.

⁴⁵ R. Spazzali, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia, Leg, 2000, p. 130.

Gaetano Arturo Crocco

Napoli, 26/10/1877 – Roma, 19/01/1968

Professore ordinario di *Aeronautica generale* all'Università di Roma.



Crocco aveva prestato servizio nell'esercito e presso il Ministero dell'Economia Nazionale, prima di essere chiamato, per alta fama, alla Real Scuola d'Ingegneria di Roma nel 1928, ove era stata costituita appositamente la Scuola di Ingegneria Aeronautica di cui Crocco fu preside dal 1935 al 1945. Nei suoi confronti non vennero presi provvedimenti né dal Governo Militare Alleato, né dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma, ma venne sottoposto all'esame della Commissione ministeriale di epurazione nel contesto dei procedimenti contro i docenti appartenenti al IV grado di anzianità.

Venne collocato a riposo d'autorità dal presidente del Consiglio il 29 gennaio 1945, cosa che portò all'estinzione del procedimento di epurazione. Successivamente, su richiesta di Crocco, il presidente del Consiglio annullò il decreto di collocamento a riposo, e Crocco poté tornare all'insegnamento, venendo nuovamente eletto preside della Facoltà di Ingegneria Aeronautica, carica che tenne dal 1948 al 1952, anno del suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età.

La sua nomina per alta fama non venne revisionata poiché, durante il periodo delle revisioni, egli si trovava collocato a riposo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Crocco Gaetano Arturo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 140, fasc. Crocco Gaetano Arturo.

U. D'AQUINO, *Crocco Gaetano Arturo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 31 (1985).

Carlo Curcio

Napoli, 03/10/1898 – Roma, 27/07/1971

Professore ordinario di *Storia delle dottrine politiche* all'Università di Perugia.

Carlo Curcio era professore ordinario di *Storia delle dottrine politiche* e preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia dal 1938, e professore incaricato dell'insegnamento di *Storia e dottrina del fascismo* presso l'Università di Roma.

Egli venne inizialmente sospeso da quest'ultimo incarico dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma, e deferito alla Seconda Commissione d'epurazione ministeriale, che si occupava dei casi dei professori incaricati e dei liberi docenti.

Successivamente venne sospeso anche dal Comitato d'epurazione dell'Università di Perugia, che lo deferì alla Prima Commissione ministeriale, dove fu incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo e di avere espresso ripetute manifestazioni di apologia del fascismo.

Il procedimento presso la Seconda Commissione venne sospeso al momento dell'apertura del caso presso la Prima Commissione, a cui fu lasciato il compito di giudicarlo. Il 20 novembre 1945 venne ritenuto indegno di continuare a servire lo Stato, e quindi dispensato dal servizio.

Curcio produsse ricorso contro questa decisione, tuttavia non ne conosciamo l'esito, poiché manca, presso l'Archivio Centrale dello Stato, il suo fascicolo personale.

In ogni caso, sappiamo che dal 1947 Curcio entrò in ruolo all'Università di Firenze alla cattedra di *Storia delle dottrine politiche*, e quindi è evidente che riuscì a risolvere la sua epurazione in breve tempo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 9, fasc. Curcio Carlo.

ACS, Mpi, Dgis, *Liberi docenti e incaricati epurati (1944-1946)*, b. 1, fasc. Curcio Carlo.

Attilio Da Empoli

Reggio Calabria, 2 maggio 1904 – Napoli, 26/09/1948

Professore ordinario di *Economia politica* all'Università di Napoli.



Il professor Da Empoli fu proposto per la sospensione dalla Commissione rettoriale dell'Università di Napoli nel gennaio 1944, reo di essere giunto all'insegnamento «solo per aver manovrato influenze di carattere politico»⁴⁶, e rimosso dall'ufficio dagli Alleati l'11 febbraio 1944, «perché marcia su Roma, squadrista e consigliere nazionale»⁴⁷.

Il suo caso venne deferito nel gennaio successivo alla Commissione ministeriale, dove fu incolpato di aver partecipato alla vita politica del fascismo in qualità di deputato per la 29° legislatura (1934-39) e consigliere nazionale nella 30° (1939-43), e di aver ricoperto le qualifiche di antemarcia, marcia su Roma, squadrista e sciarpa littorio. Il procedimento a suo carico venne sospeso il 23 febbraio 1945, poiché egli si trovava arruolato in zona di operazioni nel 20° Raggruppamento Salmerie, alle dipendenze della V Armata Americana.

Terminata la guerra, il procedimento poté proseguire, giungendo a giudizio il 27 ottobre 1945. Da Empoli produsse le sue deduzioni, nelle quali giustificò la precoce adesione al fascismo con la giovane età (16 anni), il brevetto di squadrista con il fatto che i fascisti calabresi erano divisi in gruppi denominati “squadre di azione”, ma alieni da episodi di violenza, la qualifica di marcia su Roma con il fatto che egli, pur non partecipandovi perché impegnato con gli esami di licenza liceale, venne comunque considerato potenzialmente mobilitato. Difese il suo ruolo di consigliere nazionale affermando che ritenesse suo dovere di mettere a disposizione del Paese la sua competenza e che infatti, in tale veste, si sarebbe solamente occupato di questioni tecniche. Infine, aggiunse che dopo l'8 settembre 1943, avendo già da tempo mutato idea sul regime, si era schierato subito e nettamente contro i nazifascisti aderendo a un gruppo militare clandestino romano, e successivamente si era arruolato volontario per partecipare alla guerra di Liberazione. Sebbene le difese presentate da Da Empoli non convinsero la Commissione, il suo impegno nella guerra di Liberazione gli fruttò l'esenzione da sanzioni, e poté così riprendere il suo incarico.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 10, fasc. Da Empoli Attilio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 144, fasc. Da Empoli Attilio.

R. FAUCCI, *Da Empoli Attilio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 31 (1985).

⁴⁶ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 10, fasc. Da Empoli Attilio, decisioni della Commissione rettoriale di Napoli, s.d.

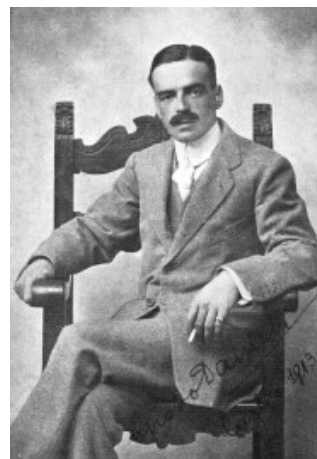
⁴⁷ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 10, fasc. Da Empoli Attilio, ordine di licenziamento della *Education Subcommission* in data 11/02/1944.

Giotto Dainelli

Firenze, 19/05/1878 – ivi, 16/12/1968

Professore ordinario di *Geologia* all'Università di Firenze.

L'insigne geologo Giotto Dainelli fino all'8 settembre 1943 non aveva mai svolto attività politica ma poi, dopo aver aderito alla RSI, fu nominato podestà di Firenze nel febbraio 1944 e ad aprile, dopo l'uccisione di Giovanni Gentile, divenne anche l'ultimo presidente dell'Accademia d'Italia. Alla liberazione di Firenze (11 agosto 1944) si trasferì al Nord per mantenere l'incarico di presidente dell'Accademia trasportando con sé i fondi e l'archivio.



Per tale compromissione con la Repubblica Sociale il Comitato d'epurazione dell'Università di Firenze lo propose per la dispensa dal servizio.

Esaminato il suo caso dalla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver attivamente collaborato con il governo fascista repubblicano, accettando la carica di podestà di Firenze e quella di presidente dell'Accademia d'Italia, per poi trasferirsi al Nord al seguito dei nazifascisti. Dainelli non presentò alcuna difesa ed i commissari gli comminarono la pena più grave: venne dispensato dal servizio, con perdita del diritto a pensione, con sentenza del 2 luglio 1945. Il professore non oppose ricorso e il pronunciamento divenne definitivo, ma il 10 settembre 1946 gli venne riconosciuta la pensione, secondo quanto disposto dal D.L.P. 24 giugno 1946 n. 10.

Nel frattempo Dainelli era stato posto anche sotto processo penale presso la corte d'appello di Firenze per collaborazionismo e, con sentenza del 20 ottobre 1947, i giudici dichiararono non doversi procedere contro di lui, non configurando le sue cariche e la sua attività gli estremi del reato di collaborazione. Forte di questa sentenza presentò ricorso contro l'epurazione da docente universitario presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato chiedendo la revocazione della dispensa, poiché non gli era stato dato modo di presentare una difesa, essendosi egli trovato durante il procedimento nel Nord Italia. Il Consiglio di Stato riconobbe la violazione del principio del contraddittorio e annullò la sentenza della Commissione ministeriale d'epurazione il 6 marzo 1948. Il ministro non poté far altro che decretarne la riassunzione in servizio, il 14 luglio 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 10, fasc. Dainelli Giotto.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 144, fasc. Dainelli Giotto.

I. LUZZANA CARACI, *Dainelli Giotto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 31 (1985).

Giovanni Battista Dal Piaz

Feltre (Belluno), 03/09/1904 – Padova, 20/10/1995

Professore ordinario di *Geologia* all'Università di Padova.

Il professor Dal Piaz venne sospeso dall'insegnamento per sei mesi il 16 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Padova. Non conosciamo gli addebiti mossigli, poiché sul caso non vi è documentazione presso l'Archivio Centrale dello Stato, né il suo fascicolo presso l'Archivio storico dell'Università di Padova presenta notizie in tale senso.

Ad ogni modo, il ministro Molé, valutando le imputazioni a suo carico come non sufficienti a dar luogo a procedimento di epurazione, decise di non deferirlo al giudizio della Commissione ministeriale, decretandone la riassunzione definitiva il 9 aprile 1946.

Fonti:

ASUPD, *Fascicoli personale docente*, fasc. Dal Piaz Giovanni Battista.

Francesco D'Alessio

Montescaglioso (Matera), 27/05/1886 – Roma, 01/04/1949

Professore ordinario di *Diritto amministrativo* all'Università di Napoli.

Francesco D'Alessio venne denunciato dal dott. Francesco Jasilli, ex studente di Omodeo, alla Commissione rettoriale dell'Università di Napoli che, dopo averlo sentito, decise che il suo caso rientrava fra quelli punibili in base al D.L.L. 27 luglio 1944 n. 157, in accordo con gli Alleati, che lo sospesero il 28 ottobre 1944. D'Alessio aveva tentato, invano, di presentarsi come un perseguitato dal regime, in quanto, essendo stato accusato di aver intrattenuto rapporti con ex parlamentari antifascisti, era stato espulso dal partito nel 1931. Successivamente venne sottoposto al giudizio dalla Commissione ministeriale dove fu incolpato di aver partecipato alla vita politica del fascismo nella qualità di segretario federale di Potenza, di sottosegretario di Stato per le finanze (1925-26) e di deputato per la 25°, 26° e 27° legislatura (1919-29), tuttavia il 29 gennaio 1945, il presidente del Consiglio lo collocò a riposo senza attendere la sentenza della Commissione, e dunque il suo caso andò estinto.

Intanto era stato anche accusato di illeciti arricchimenti, di atti di favoritismo e persecuzione con un processo penale iniziato nell'agosto 1944 e concluso con proscioglimento il 15 marzo 1946. Il 22 maggio 1946, inoltre, la Commissione comunale per le sanzioni contro il fascismo di Roma lo esclude dal diritto elettorale ma, avendo egli presentato ricorso presso la Commissione provinciale, fu nuovamente prosciolto da ogni addebito il 20 luglio dello stesso anno.

D'Alessio quindi si rivolse al Consiglio di Stato per ricorrere contro il provvedimento di collocamento a riposo, affermando che il governo italiano non aveva la competenza di collocarlo a riposo il 29 gennaio 1945, essendo Napoli ancora sotto l'amministrazione alleata. Ottenne l'annullamento solamente il 18 dicembre 1947, con decreto del presidente del Consiglio, e venne definitivamente riassunto in servizio nel febbraio 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 10, fasc. D'Alessio Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 145, fasc. D'Alessio Francesco.

G. MELIS, *D'Alessio Francesco*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 31 (1985).

Serafino D'Antona

Frondarola (Teramo), 16/11/1887 – Bari, 16/03/1955

Professore ordinario di *Clinica delle malattie nervose e mentali* all'Università di Bari.

D'Antona venne sospeso dalle funzioni di docente dalla Commissione unica d'epurazione presieduta da Adolfo Omodeo il 10 giugno 1944, ai sensi del R.D.L. 28 dicembre n. 29-B. Con l'introduzione della nuova legislazione, il suo caso venne riaperto dall'Alto commissariato che lo deferì alla Commissione ministeriale incolpandolo di partecipazione attiva alla vita politica del fascismo per aver rivestito le cariche di vice-segretario e segretario federale di Siena e per essere stato membro del direttorio federale e ispettore federale di Bari, e di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista e sciarpa littorio. Giudicato colpevole degli addebiti, venne dispensato dal servizio il 23 febbraio 1945. D'Antona produsse quindi ricorso, che fu però rigettato dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato il 14 novembre 1946, così il ministro della Pubblica Istruzione ne decretò la definitiva espulsione dall'Università.

D'Antona fece istanza di revocazione presso il Consiglio di Stato e, mentre il procedimento era in corso, gli studenti dell'Università di Bari manifestarono in suo favore con uno sciopero generale, così D'Antona venne assunto l'11 giugno 1947 come professore incaricato per la fine dell'anno accademico 1946-47, e l'incarico gli venne rinnovato anche per l'anno successivo. Il 15 novembre 1948, grazie all'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, il Consiglio di Stato poté accogliere il suo ricorso, e D'Antona tornò in servizio per l'anno accademico 1948-49.

La figura di D'Antona è molto interessante, anche perché nel 1951 diede alle stampe un *pamphlet* nel quale, dopo aver ripercorso approfonditamente l'*iter* del suo procedimento di epurazione, polemizzava duramente contro la stagione epurativa e i suoi protagonisti: in esso, non solo non rinnegò il suo passato fascista, ma si scagliò contro l'universalismo e il pacifismo dell'Italia repubblicana che, a suo dire, «sviriliscono» e infiacchiscono i giovani. Quindi attaccava i promotori dell'epurazione accusando le Commissioni di essere corrotte e formate da voltagabbana, che garantirono il proscioglimento solamente a coloro i quali si erano procurati l'appoggio dei nuovi partiti antifascisti. Diede anche una interpretazione storica della sconfitta del fascismo e della guerra, dovuta a una «malattia cronica che da secoli affligge il nostro popolo»⁴⁸ che il fascismo si incaricò di combattere, fallendo e venendone esso stesso contagiato. Secondo lui, infine, «il fenomeno epurativo è stato una delle manifestazioni» della «malattia che come purtroppo ogni giorno constatiamo circola ancora nel nostro sangue e che richiederà ancora lunghe e pazienti cure»⁴⁹.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 10, fasc. D'Antona Serafino.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 148, fasc. D'Antona Serafino.

L. FIASCONARO, *D'Antona, Serafino* Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 32 (1986).

S. D'ANTONA, *Contributo alla casistica della così detta epurazione con qualche considerazione sulla psicopatologia politica nostrana*, Bari, P. Di Canosa, 1951.

⁴⁸ D'Antona, *Contributo alla casistica della così detta epurazione*, p. 73.

⁴⁹ Ivi, p. 3.

Felice De Carli

Roma, 21/07/1901 – ivi, 24/19/1965

Professore ordinario di *Metallurgia e metallografia* all'Università di Roma.



Il professor De Carli venne licenziato dal tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944, e quindi deferito alla Commissione ministeriale, che lo incolpò di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale deputato per la 29° legislatura, consigliere nazionale per la 30° (1934-43) e fiduciario dell'associazione fascista della scuola, e di aver ricoperto il grado di seniore della MVSN. De Carli si difese affermando che non bastava ricoprire alte cariche politiche per esercitare un'attiva partecipazione alla vita politica fascista, e negò quindi di avervi mai partecipato, avendo limitato i propri interventi parlamentari a problemi di carattere tecnico riguardanti la scuola. Affermò infine che il grado di seniore della Milizia gli era stato attribuito d'ufficio e che comunque egli non aveva mai prestato servizio attivo, essendo stato assegnato alla riserva. La Commissione riconobbe il carattere tecnico dei suoi interventi parlamentari, ma aggiunse che la carica da lui ricoperta configurava di per sé un'attiva partecipazione politica, e quindi ne propose la dispensa dal servizio il 13 dicembre 1944.

De Carli ricorse presso la Commissione centrale, che accolse parzialmente le sue ragioni, riconoscendo che la sua partecipazione politica fu scarsa, e che egli aveva tenuto le cariche senza faziosità, quindi ridusse la sua sanzione a una sospensione di tre mesi dall'ufficio e dallo stipendio, con sentenza del 21 marzo 1945. De Carli venne quindi riassunto in servizio a decorrere dal 5 ottobre 1944, ovvero tre mesi dopo la sua sospensione disposta dagli Alleati.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 11, fasc. De Carli Felice.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 150, fasc. De Carli Felice.

P. SPINEDI, *De Carli Felice*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 33 (1987).

Diego De Castro

Pirano (Slovenia), 19/08/1907 – Roletto (Torino), 12/06/2003

Professore ordinario di *Statistica* all'Università di Torino.

Diego De Castro venne proposto per la sospensione di tre mesi dall'insegnamento dal Comitato d'epurazione dell'Università di Torino il 19 settembre 1945, per avere svolto attività politica fascista nel suo ruolo di membro della corporazione della siderurgia. La Commissione ministeriale, a cui venne deferito, non rintracciò gli estremi per sanzionarlo, ed anzi, venne informata dal Ministero della Marina che De Castro dal 1° novembre 1943 fino alla Liberazione aveva svolto opera di fattiva collaborazione con il movimento partigiano. I commissari decisero che non vi fosse luogo a procedere contro di lui.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 11, fasc. De Castro Diego.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 28/18, De Castro Diego.

Giovanni De Francisci Gerbino

Palermo, 04/04/1883 – Roma, 05/03/1948

Professore ordinario di *Economia politica corporativa* all'Università di Palermo.

De Francisci Gerbino, preside della Facoltà di Economia e Commercio negli anni Quaranta, fu dispensato dal servizio dagli Alleati il 20 novembre 1943 per essere un noto fascista e propagandista del corporativismo.

Il suo caso venne poi riesaminato dalla Commissione ministeriale, nell'ambito dei procedimenti contro i professori del IV grado. Accusato di aver partecipato alla vita politica fascista, avendo ricoperto le cariche di assessore e vice podestà nel comune di Palermo, e di apologia fascista, il professore si difese negando ogni forma di apologia. Testimoniarono in suo favore sia il rettore Giovanni Baviera che il prefetto, i quali esclusero che le cariche da lui ricoperte gli avessero dato modo di esercitare una qualche attività politica. Non fu inoltre possibile rintracciare nelle sue pubblicazioni forme di apologia ed anzi, Baviera lo descrisse come un «indipendente che non ha mai tenuto in alcun conto le pressioni del partito fascista»⁵⁰. Il settimanale *La Voce Comunista*, invece, lo attaccò sulle proprie pagine, tacciandolo di essere stato uno dei più noti propagandisti e zelanti servitori del duce. I commissari decisero di proscioglierlo e l'Alto commissariato non oppose ricorso, dunque De Francisci Gerbino poté tornare all'insegnamento di *Economia politica* (non più corporativa) il 5 marzo 1945, nominato in soprannumero, essendo stato nel frattempo occupato il posto da lui ricoperto nella Facoltà di Economia e Commercio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 11, fasc. De Francisci Gerbino Giovanni.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 153, fasc. De Francisci Gerbino Giovanni.

D. GIVA, *De Francisci Gerbino Giovanni*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 36 (1988).

⁵⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 153, fasc. De Francisci Gerbino Giovanni, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 24/01/1945.

Pietro De Francisci

Roma, 18/12/1883 – Formia (Latina), 31/01/1971

Professore ordinario di *Storia del diritto romano* all'Università di Roma.



Pietro De Francisci, fascista dal 1923, era stato deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-39), consigliere nazionale e vice presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la 30° (1929-43), e inoltre aveva ricoperto le cariche di ministro di Grazia e Giustizia (1932-35), Accademico d'Italia, presidente dell'Istituto fascista di cultura (1937-40) e rettore, in due riprese, dell'Università di Roma (1930-32 e 1935-1943). Il suo fascicolo personale non è presente all'Archivio Centrale dello Stato, mentre la cartella relativa al suo procedimento presso la Commissione ministeriale è esigua, quindi non è possibile ricostruire con grande precisione il suo percorso epurativo, ma se ne può comunque seguire la traiettoria.

Fu licenziato dall'incarico dal Governo Militare Alleato il 4 luglio 1944 e, deferito alla Commissione ministeriale, ove fu presumibilmente (si può solo presumere, poiché mancano gli atti) incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo per le numerose cariche da lui ricoperte, e quindi dispensato dal servizio, nel novembre 1944. De Francisci non produsse alcun ricorso entro i termini stabiliti dalla legge, e dunque la sua dispensa divenne definitiva.

Con l'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, il quale venne accolto il 17 gennaio 1949. Non ritenuto più incompatibile con la permanenza in servizio, De Francisci poté così tornare all'insegnamento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 11, fasc. De Francisci Pietro.

C. LANZA, *De Francisci Pietro*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 36 (1988).

Giuseppe De Luigi

Villa Bartolomea (Verona), 27/06/1881 – 31/01/1956

Professore ordinario di *Storia e politica coloniale* all'Istituto superiore Orientale di Napoli.



Il professor De Luigi venne deferito alla Commissione ministeriale d'epurazione dall'Alto commissariato, incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo rappresentando il governo fascista al Congresso mondiale di Lisbona, di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista in varie conferenze di carattere coloniale, di aver conseguito la nomina a professore universitario per l'appoggio di gerarchi fascisti, e di aver dato prova di faziosità perseguendo alcuni colleghi e studenti antifascisti. De Luigi si difese presentando un'ampia documentazione e negando ciascun addebito. L'unica accusa che fu possibile provare con certezza fu quella dell'apologia, non ritenuta però dalla Commissione di tale gravità da renderlo indegno di servire lo Stato, e quindi con sentenza del 10 agosto 1945 venne proposto per la sospensione dal grado e dallo stipendio per un anno.

De Luigi produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, intervenuta la nuova legislazione che non ammetteva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, dichiarò il non luogo all'irrogazione della pena il 22 aprile 1946.

Nel frattempo, il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione aveva espresso il parere che la nomina a professore ordinario di De Luigi, ottenuta per alta fama nel 1932, fosse da annullare, ma il ministro decise ugualmente di mantenerlo in servizio e così egli poté proseguire la sua carriera accademica.

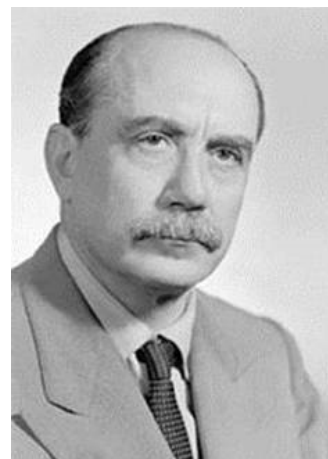
Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 12, fasc. De Luigi Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 162, fasc. De Luigi Giuseppe.

Alfredo De Marsico

Sala Consilina (Salerno), 29/05/1888 – Napoli, 08/08/1985
Professore ordinario di *Diritto penale* all'Università di Roma.



Alfredo De Marsico era un abile oratore, un influente uomo politico e membro del Gran Consiglio del Fascismo. In questa sua veste fu tra i 19 membri del consesso che votarono in favore dell'ordine del giorno Grandi che portò alla destituzione e all'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943. Per tale motivo venne processato e condannato a morte in contumacia al processo di Verona il 10 gennaio 1944, mentre aveva trovato rifugio a Salerno, già liberata dalle truppe alleate.

A seguito della liberazione di Roma (4 giugno 1944), fu compreso nella lista di professori universitari licenziati dal tenente colonnello Charles Poletti. Il suo caso venne poi esaminato dalla Commissione ministeriale, dove fu incolpato di aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo nella sua qualità di deputato per la 27°, 28° e 29° legislatura e consigliere nazionale per la 30° (1924-1943), e di ministro di Grazia e Giustizia (da febbraio al 25 luglio 1943). In particolare, la Commissione notò che egli era presente ai lavori parlamentari in cui si erano discusse le leggi fondamentali del fascismo (ad es. la «mozione Turati» contro gli oppositori, o il disegno di legge «Provvedimenti per la difesa dello Stato», o ancora il disegno di legge sulle società segrete, e tanti altri), che lui aveva supportato con il proprio voto. De Marsico, al contrario, dichiarò che «la sua opera sarebbe stata sempre svolta a servire il paese nel partito e non già unicamente il partito», e di più, che la partecipazione politica fu attiva e che non si trattò «di partecipazione alla vita politica del fascismo, ma [...] nel fascismo, attraverso il fascismo e, poco a poco, contro il fascismo»⁵¹. La Commissione riconobbe la rispondenza alla realtà della tesi del professor De Marsico, in particolare riguardo al periodo in cui era stato Guardasigilli, ma affermò di non poter sorvolare sul fatto che la sua grande influenza e le sue doti oratorie «furono a servizio del fascismo proprio nel periodo più decisivo [...], nell'epoca in cui il delitto Matteotti non poteva non render pensoso ed angustiato [...] ogni spirito veramente sollecito delle cose patrie»⁵², e si pronunciò quindi per la dispensa dal servizio, il 7 dicembre 1944. De Marsico ricorse in appello presso la Commissione centrale, dove portò le testimonianze di alcune personalità perseguitate dal regime a cui egli aveva prestato assistenza (fra cui Arturo Carlo Jemolo, uno dei pochi professori che non avevano accettato il giuramento di fedeltà al regime del 1931, e Edoardo Volterra che era stato espulso dall'università nel 1938 a seguito delle leggi razziali) ma la Commissione, pur riconoscendo in lui manifestazioni di indipendenza e rettitudine, ribadì che la partecipazione attiva ad alte cariche «porta inevitabilmente ad una situazione di incompatibilità col nuovo ordine, anche se una tale constatazione sia dolorosa nella singolarità del caso»⁵³, e confermò la dispensa dal servizio

⁵¹ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 163, fasc. De Marsico Alfredo, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione del 07/12/1944.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Ivi, sentenza della Commissione centrale per l'epurazione del 28/03/1945.

con sentenza del 28 marzo 1945. Nel frattempo era stato anche interdetto dall'attività forense, che poté riprendere solamente dopo quattro anni di sospensione.

A seguito dell'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, De Marsico presentò un nuovo ricorso alla Sezione speciale del Consiglio di Stato, appoggiato dalla Facoltà giuridica dell'Università di Roma che, nella seduta del 4 maggio 1948, espresse voti affinché il professore venisse restituito all'insegnamento. Il suo ricorso fu accolto il 17 dicembre 1949, e così, con decreto ministeriale del 2 marzo 1950, De Marsico fu reintegrato in cattedra.

Dal 1953, inoltre, tornò attivo in politica facendosi eleggere senatore nelle file del Partito Monarchico Italiano, e rimanendo in carica fino al 1958. Nel 1964, infine, dopo essere stato collocato a riposo per limiti di età, venne nominato professore emerito all'Università di Roma.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 163, fasc. De Marsico Alfredo.
S. SETTA, *De Marsico Alfredo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 38 (1990).

Alberto De Stefani

Verona, 06/10/1879 – Roma, 15/01/1969

Professore ordinario di *Politica economica e finanziaria* all'Università di Roma.



Personalità di spicco del partito fascista, Alberto De Stefani era stato membro *ad personam* del Gran Consiglio del Fascismo dal 1932, e aveva partecipato alla seduta della notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 votando a favore della mozione con la quale Mussolini venne destituito. Per tale colpa era stato condannato a morte in contumacia al processo di Verona il 10 gennaio 1944, mentre si trovava nascosto in un convento a Roma, dove rimase fino al 1947.

Dopo la liberazione di Roma fu esonerato dall'insegnamento su ordine del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944, e poi sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale. Qui venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nelle sue qualità di deputato per la 26°, 27°, 28° legislatura (1921-1934), ministro delle Finanze in rappresentanza del partito fascista (1922-25) e membro del Gran Consiglio dal 1932; di aver rivestito il grado di caporale d'onore della MVSN e di aver ricoperto le qualifiche di squadrista e antemarcia. Il professore, ancora in clandestinità, non poté produrre una memoria difensiva, e il figlio richiese la sospensione del procedimento, che non poté essere accolta, poiché essa era prevista unicamente per i funzionari residenti in località non ancora liberate. Il dibattimento si svolse senza le sue controdeduzioni, e il professore fu dichiarato colpevole degli addebiti e dispensato dal servizio il 21 dicembre 1944. Il figlio produsse ricorso presso la Commissione centrale, ma nel frattempo De Stefani era stato collocato a riposo dal Presidente del Consiglio con decreto del 29 gennaio 1945, e il procedimento di epurazione fu dichiarato estinto.

Negli stessi mesi contro De Stefani fu intentato un processo penale presso la Sezione speciale della corte d'assise di Roma per il suo passato fascista, ed in particolare «per aver concorso ad annullare le garanzie costituzionali, e distruggere le libertà popolari, e creare il regime fascista»⁵⁴, per aver contribuito a mantenerlo in vigore e per aver organizzato squadre fasciste compiendo atti di violenza, e per aver promosso e diretto l'insurrezione del 28 ottobre 1922 nelle provincie di Verona e Vicenza. De Stefani era ancora irreperibile e anche in questo frangente non poté preparare una difesa, ma dopo le indagini i giudici riconobbero che sia per gli episodi di squadristismo che per la marcia su Roma, De Stefani aveva ricoperto ruoli di importanza secondaria, limitandosi perlopiù a discorsi propagandistici; fu riconosciuto come infondato anche il primo addebito, e De Stefani venne descritto come un attore politico indipendente dalle pressioni fasciste che, in qualità di servitore dello Stato, aveva unicamente perseguito gli interessi del Paese. Infine pesò sul giudizio a suo carico anche il voto espresso a favore della destituzione di Mussolini il 25 luglio 1943 e la sua uscita di scena dopo l'8 settembre dello stesso anno. Il verdetto del 17

⁵⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 170, fasc. De Stefani Alberto, Sentenza della Sezione speciale della corte d'assise di Roma del 17/07/1947, p. 2.

luglio 1947 fu una piena assoluzione, con la postilla dei giudici, i quali rilevarono che «l'opera sua fu oltremodo proficua alla patria e che meritò la stima e la considerazione dei suoi avversari politici»⁵⁵.

Fu solo in questo momento che De Stefani, ormai fuori pericolo, uscì dalla clandestinità. Producesse quindi opposizione al Consiglio dei ministri contro il suo collocamento a riposo, che, grazie anche al voto espresso in suo favore dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma, fu accolta nella riunione del 27 novembre 1948, e con decreto del 16 dicembre 1948 fu sanzionato il suo reintegro in cattedra, che lasciò l'anno successivo per raggiunti limiti di età, pur rimanendo nell'organico dell'università come professore fuori ruolo e direttore dell'Istituto di economia, fino al suo collocamento a riposo nel 1954.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 12, fasc. De Stefani Alberto.

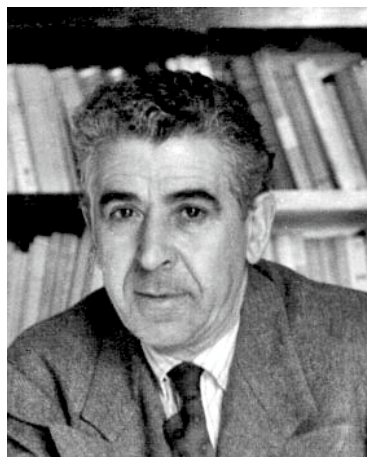
ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 170, fasc. De Stefani Alberto.

F. MARCOALDI, *De Stefani Alberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 39 (1991).

⁵⁵ Ivi, p. 16.

Enrico Del Debbio

Carrara (Massa e Carrara), 26/05/1891 – Roma, 12/07/1973
Professore ordinario di *Elementi di architettura e rilievo dei monumenti* all'Università di Roma.



L'architetto Enrico Del Debbio fu licenziato dall'insegnamento universitario il 4 luglio 1944 su ordine del tenente colonnello Charles Poletti. Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di avere partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-43). A seguito del dibattimento, i commissari ritennero che egli avesse svolto un'attività di scarsa rilevanza, e quindi lo dichiararono non colpevole dell'addebito il 2 dicembre 1944.

L'Alto commissariato, ritenendo che il solo fatto di essere stato consigliere nazionale configurasse una partecipazione attiva alla vita politica fascista, produsse ricorso presso la Commissione centrale chiedendone nuovamente la dispensa dal servizio, ma anche in questa sede Del Debbio fu riconosciuto innocente, e il ricorso venne rigettato. Il ministro ne ordinò quindi la riammissione in servizio con decreto del 20 dicembre 1945, disponendo peraltro la liquidazione degli assegni non percepiti durante la sua sospensione.

Il reintegro di Del Debbio provocò dei malumori nella componente studentesca: riunitasi l'assemblea generale degli studenti della Facoltà di Architettura il 27 novembre 1946, fu votata a grande maggioranza una mozione in cui si minacciavano gravi agitazioni nel caso del mantenimento in servizio del docente, reo di servirsi di vecchi e superati sistemi accademici. Tale mozione giunse all'attenzione del rettore Caronia e del ministro della Pubblica Istruzione, ma non furono presi provvedimenti. Del Debbio venne collocato a riposo per limiti di età nel novembre 1966, e successivamente insignito del titolo di professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 11, fasc. Del Debbio Enrico.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 157, fasc. Del Debbio Enrico.

E. VALERIANI, *Del Debbio Enrico*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 36 (1988).

Giorgio Del Vecchio

Bologna, 26/08/1878 – Genova, 28/11/1970

Professore ordinario di *Filosofia del diritto* all'Università di Roma.



Giorgio Del Vecchio era stato un acceso fascista: iscritto al partito dal 1921 fu primo segretario del sindacato fascista dei professori universitari, primo direttore della Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Roma, primo rettore di nomina fascista della stessa università (1925-27) e, sempre all'ateneo romano, preside della Facoltà di Giurisprudenza (1930-38). Venne dispensato dal servizio nel 1938 a seguito delle leggi razziali, periodo di grave smarrimento di Del Vecchio, che si convertì al cattolicesimo grazie anche all'influenza del suo assistente all'università e futuro ministro della Pubblica Istruzione (e successivamente di Grazia e Giustizia) Guido Gonella, il quale lo aiutò nell'occasione dell'occupazione nazista di Roma, trovandogli un nascondiglio in un convento.

Del Vecchio poté essere reintegrato in cattedra dopo la liberazione di Roma, l'11 settembre 1944, ma venne subito deferito alla Commissione ministeriale nell'ambito dei procedimenti contro i professori appartenenti al IV grado per la sua antica compromissione col fascismo, e quindi sospeso dall'incarico per procedimento in corso il 18 novembre dello stesso anno. Il Comitato di risanamento universitario aveva riconosciuto le colpe di Del Vecchio, ma aveva preferito lasciare al Ministero la decisione sulla sua epurazione, mentre il professor Augusto Cassuto, nei rapporti da lui stesi sui docenti epurabili dell'ateneo capitolino, ne aveva marcatamente proposto la sospensione.

L'Alto commissariato quindi richiese che Del Vecchio venisse dispensato dal servizio per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo come membro del direttorio del fascio romano, componente del direttorio federale di Roma, di iniziatore del sindacato fascista dei professori universitari, di fondatore del fascio di Madrid, per avere, nella sua veste di rettore dell'Università di Roma, dato «inizio all'opera di disintegrazione morale della scuola che si volle asservire al fascismo»⁵⁶; per avere dato prova di faziosità fascista, in particolare apostrofando pubblicamente, in veste di rettore, il professor Giorgio Levi Della Vida che non aveva presenziato ad una manifestazione da lui promossa; per aver ricoperto la qualifica di antemarcia.

Del Vecchio si difese energicamente dalle accuse, affermando che le cariche da lui ricoperte non ebbero valenza politica e che le voci sulla sua fondazione del fascio di Madrid erano erronee, poiché egli si era limitato ad assistere alla sua costituzione, trovandosi a Madrid per delle conferenze giuridiche. Negò del pari di aver apostrofato, pubblicamente o privatamente, il professor Levi Della Vida, ma di avergli inflitto la sanzione disciplinare della censura per il suo comportamento giudicato professionalmente non corretto. Riconobbe infine di essersi iscritto al fascismo nel 1921, ma dedusse di essere stato in

⁵⁶ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 12, fasc. Del Vecchio Giorgio, lettera di Mauro Scoccimarro alla Commissione Ministeriale d'epurazione, 30/10/1944.

buona fede perché, in qualità di ex combattente, si era illuso che quel nuovo movimento potesse servire «la causa della patria e della libertà»⁵⁷, ma poi ammise che il fascismo aveva deluso le sue speranze – «nulla ebbi mai dal fascismo, salvo che amarezze»⁵⁸ - e sottolineò che era già stato vittima di una epurazione, quella razziale, dal 1938 al 1944.

La Commissione accolse la sua difesa, riconoscendo però in lui un particolare zelo fascista: lo prosciolsse dai primi due addebiti (partecipazione alla vita politica del fascismo e faziosità) ma lo dichiarò colpevole di aver rivestito la qualifica di antemarcia, pur senza settarietà o intemperanza, proponendone quindi la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un anno, con sentenza del 6 gennaio 1945.

Del Vecchio produsse ricorso contro la decisione della Commissione, ma il presidente del Consiglio, con decreto del 29 gennaio, lo collocò a riposo e il procedimento di epurazione venne quindi dichiarato estinto.

Il professore presentò opposizione contro quel provvedimento, che venne accolta solamente il 18 dicembre 1947, data in cui poté avvenire la sua definitiva riassunzione, dopo più di nove anni, in cui era stato epurato dai fascisti perché ebreo, e dagli antifascisti perché fascista.

Rientrato finalmente alla Facoltà giuridica romana, trovò la sua cattedra occupata, fin dal tempo della sua epurazione razziale, da Widar Cesarini Sforza (il quale era stato lui stesso epurato perché fascista, ma era tornato oltre un anno prima all'insegnamento); la Facoltà decise quindi di sdoppiare l'insegnamento e di assegnare a Del Vecchio (su proposta del Cesarini Sforza) la direzione dell'Istituto di Filosofia del diritto.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 12, fasc. Del Vecchio Giorgio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 163, fasc. Del Vecchio Giorgio.

V. FROSINI, *Del Vecchio Giorgio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 38 (1990).

⁵⁷ Ivi, Memoriale di Giorgio Del Vecchio, 18/11/1944, p. 5

⁵⁸ *Ibidem*.

Francesco Della Penna

Vasto (Chieti), 21/07/1886 - ?

Professore ordinario di *Ragioneria generale ed applicata* all'Università di Roma.



Della Penna venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1944 su proposta del Comitato di risanamento dell'Università di Roma, che lo incolpò di aver ottenuto il trasferimento dall'Università di Catania a quella di Roma per meriti politici, di aver avuto nel 1943 una deplorazione per plagio, e di aver rivestito la qualifica di antemarcia. Tale circostanza indignò profondamente Della Penna, che lamentò di essere perseguitato da alcuni funzionari del Ministero, e presentò ben 18 esposti per contestare le accuse. In tre di essi affermava che il suo nome era stato incluso nella lista dei docenti proposti per la sospensione dal Comitato di risanamento su richiesta ufficiosa di un funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, ma il rettore Caronia negò tale affermazione.

Ad ogni modo, esaminato il suo caso dalla Commissione ministeriale, si concluse che nessun addebito poteva essergli contestato, poiché i primi due si erano rivelati infondati, mentre la qualifica di antemarcia gli era stata concessa d'ufficio perché iscritto all'Associazione Nazionalista. Così, con decreto ministeriale del 26 novembre 1944, fu revocata la sua sospensione.

Successivamente l'Alto commissariato deferì nuovamente Della Penna, incolpandolo di aver partecipato alla vita politica del fascismo essendo stato per molti anni ispettore amministrativo della federazione dell'Urbe e di aver ottenuto la cattedra per il favore di gerarchi fascisti (non meglio specificati). Della Penna si difese affermando di non avere avuto l'opportunità di svolgere attività politica, avendo tenuto la carica citata solo per pochi mesi (dall'ottobre 1933 al gennaio 1934), e negò categoricamente di avere ottenuto la cattedra per il favore di gerarchi fascisti, essendo stato nominato a seguito di regolare concorso e su chiamata della Facoltà. La Commissione quindi lo prosciolsse nuovamente, con sentenza del 9 novembre 1945.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 11, fasc. Della Penna Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 158, fasc. Della Penna Francesco.

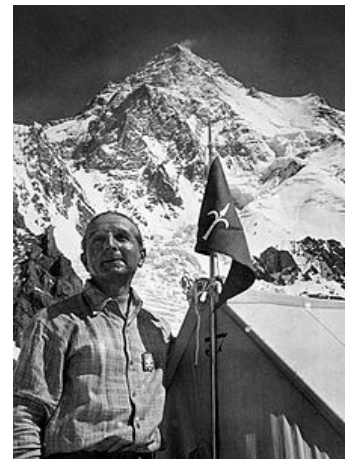
Ardito Desio

Palmanova (Udine), 18/04/1897 – Roma, 12/12/2001

Professore ordinario di *Geologia* all'Università di Milano.

L'esploratore e geologo Ardito Desio venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano, per aver rivestito le qualifiche di antemarcia e squadrista, e per essere stato centurione della MVSN.

Il ministro Molé, tuttavia, non ritenne il caso di sufficiente gravità per deferirlo al giudizio della Commissione ministeriale, e reintegrò Desio con decreto del 5 marzo 1946.



Fonti:

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

Giuseppe D'Eufemia

Napoli, 21/06/1906 – ?

Professore ordinario di *Diritto costituzionale* all'Università di Bari.

Giuseppe D'Eufemia venne sospeso dall'incarico dal ministro della Pubblica Istruzione Adolfo Omodeo, presidente della Commissione unica di epurazione il 10 giugno 1944 per essere stato squadrista, ai sensi del R.D.L. 28 dicembre 1943 n. 29-B.

Lo stesso addebito gli venne contestato dalla Commissione ministeriale, quando fu chiamata a giudicarlo il caso. D'Eufemia si difese a lungo, producendo diverse memorie nelle quali sottolineava il fatto di essersi iscritto al partito a 16 anni, giustificando così l'adesione al fascismo con la giovane età, e affermando che la qualifica di squadrista gli sarebbe stata conferita d'ufficio, non avendo egli mai preso parte ad azioni violente.

La Commissione ministeriale accolse queste istanze, grazie anche alle testimonianze del rettore dell'ateneo barese, Aldo Amaduzzi, e della Questura di Bari, che affermarono che D'Eufemia non aveva mai svolto attività politica. Venne prosciolto il 23 febbraio 1945, e poté quindi tornare all'insegnamento.

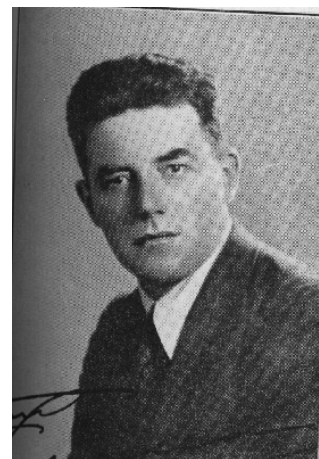
Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 12, fasc. D'Eufemia Giuseppe.

Lodovico Di Caporiacco

Udine, 22/01/1900 – Parma, 18/07/1951

Professore straordinario di *Zoologia* all'Università di Parma.



L'entomologo Lodovico Di Caporiacco aveva ottenuto la nomina a professore di ruolo a Parma il 29 ottobre 1942, mentre si trovava da oltre un anno, volontario, sotto le armi nell'isola di Rodi. Tornato in Italia nell'estate 1943, poté attendere alle sue funzioni didattiche solamente per pochi mesi, poiché nel febbraio si trasferì nella natia Udine, dove era stato nominato podestà su ordine delle autorità germaniche. Alla vigilia della Liberazione, seguì le truppe tedesche in ritirata, ma venne catturato in Austria dagli inglesi, che lo tradussero successivamente nelle carceri di Udine. Il Comitato d'epurazione universitario non ne propose la sospensione poiché egli, assente da Parma e irreperibile, non aveva potuto compilare la scheda personale, e avendo frequentato poco la sede universitaria, non erano note le sue posizioni politiche. Il suo nome fu quindi inserito nell'elenco dei docenti che non erano rientrati in servizio dopo la Liberazione, che il rettore Teodosio Marchi consegnò al comando alleato.

Nel frattempo fu sottoposto a processo penale per collaborazionismo, e il ministro della Pubblica Istruzione lo sospese dall'insegnamento in attesa della sentenza, a decorrere dal 1° maggio 1945. Grazie agli effetti della cosiddetta «amnistia Togliatti», venne prosciolto il 26 settembre 1946 dalla corte d'appello di Udine, dopodiché poté essere celebrato il procedimento di epurazione presso la Commissione ministeriale, che era stato sospeso in attesa dell'esito di quello penale.

Di Caporiacco fu incolpato di aver prestato servizio militare alle dipendenze dei tedeschi quale maggiore delle SS, dirigendo vari rastrellamenti, e di aver collaborato con la RSI esercitando la carica di podestà di Udine. Egli negò le accuse, anzi, dichiarò che rivestendo la carica di podestà di Udine si era adoperato per favorire la fuga di soldati sottoposti alla deportazione in Germania. L'Alto commissariato non riuscì a produrre prove certe delle accuse mosse a Di Caporiacco, che poteva vantare anche la risoluzione a lui favorevole del processo penale, così la Commissione ne decretò proscioglimento il 20 aprile 1947.

Temendo che il reintegro del professore avrebbe causato tumulti fra gli studenti, su proposta del rettore Marchi, il ministro della Pubblica Istruzione, decise di esonerarlo dall'obbligo dell'insegnamento, e di incaricarlo a "studi speciali" presso il Museo Zoologico di Firenze, mansione che tenne fino al 30 giugno 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 12, fasc. Di Caporiacco Lodovico.

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1951, fasc. Di Caporiacco Lodovico.

Salvatore Di Marzo

Palermo, 27/02/1875 – Roma, 16/05/1954

Professore ordinario di *Istituzioni di diritto romano* all'Università di Roma.



Salvatore di Marzo, rettore dell'Università di Messina nell'anno accademico 1908-1909 e dell'Università di Palermo, in due riprese, nel 1923-24 e nel 1933-34, venne sospeso dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma (che ci tenne tuttavia a sottolineare che egli aveva esercitato degnamente le sue funzioni di insegnante e studioso), e poi deferito alla Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, per essere stato deputato per la 27° e 28° legislatura (1924-34), sottosegretario all'Educazione Nazionale (1929-32), e senatore dal 1934. Egli sostenne di aver sempre ricoperto in modo corretto le varie cariche, senza dare prova di intemperanza ed anzi, trovandosi talvolta in opposizione rispetto agli orientamenti del regime. Portò ad esempio del suo atteggiamento equilibrato la sua mancata inclusione, da parte dell'Alto commissario Carlo Sforza, nella lista dei senatori che l'Alta corte doveva giudicare per la decadenza. Infine Di Marzo affermò di aver prestato assistenza alle organizzazioni partigiane, ma riuscì a documentare solamente una sovvenzione di tremila lire alla Brigata Vespri.

La Commissione non accolse nessun punto della sua difesa, e ne propose la dispensa dal servizio il 29 novembre 1944. Per di più venne avviato contro di lui un procedimento presso l'Altra Corte, che lo dichiarò decaduto dalla carica di senatore il 25 luglio 1945.

Di Marzo produsse ricorso presso la Commissione centrale contro la sentenza di dispensa dal servizio, ma nel frattempo il presidente del Consiglio lo aveva collocato a riposo a decorrere dal 29 gennaio 1945, e quindi il suo procedimento d'epurazione si estinse.

Il professore propose opposizione contro tale provvedimento, incassando fra l'altro il voto della Facoltà giuridica romana che, su proposta di Giorgio Del Vecchio ne richiese il reintegro assieme ai colleghi De Francisci e De Marsico nella seduta del 4 giugno 1948.

Di Marzo venne quindi reintegrato e collocato fuori ruolo, e dal novembre 1950 collocato nuovamente a riposo per limiti d'età. Nello stesso anno fu nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Di Marzo Salvatore.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 174, fasc. Di Marzo Salvatore.

P. MAROTTOLI, *Di Marzo Salvatore*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 40 (1991).

Francesco Ercole

La Spezia, 01/05/1884 – Gardone Riviera (Brescia),
18/05/1945

Professore ordinario di *Storia moderna* all'Università di Roma.



Francesco Ercole, a lungo rettore di nomina fascista all'Università di Palermo (1924-32), era stato firmatario del *Manifesto degli intellettuali fascisti* nel 1925, deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-1939), e ministro dell'Educazione Nazionale (1932-35); infine, dal 1° dicembre 1943, avendo aderito alla Repubblica sociale, era stato esonerato dall'obbligo dell'insegnamento e incaricato di compiere studi speciali presso il Ministero delle Finanze repubblicano. Da quel Ministero gli era stato affidato l'incarico di Commissario della Fondazione del Vittoriale, per il quale egli si trasferì al Nord.

Venne dispensato dal servizio dal tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944 e, deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, manifestazioni di apologia fascista e di collaborazione con il governo fascista repubblicano. Il 25 novembre 1944 il procedimento venne sospeso poiché Ercole si era trasferito nei territori occupati dai tedeschi.

Il presidente del Consiglio dispose il collocamento a riposo per il professore il 29 gennaio 1945, e il procedimento di epurazione si estinse. Ercole non tornò più all'insegnamento poiché morì, circa un mese dopo la Liberazione, a Gardone Riviera, sul Lago di Garda.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Ercole Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 183, fasc. Ercole Francesco.

L. LO BIANCO, *Ercole Francesco*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 43 (1993).

Ramiro Fabiani

Barbarano Vicentino (Vicenza), 15/05/1879 – Roma, 24/04/1954
Professore ordinario di *Geologia* all'Università di Palermo.

Fabiani fu destituito dal Governo Militare Alleato il 20 novembre 1943 poiché, notoriamente fascista, era stato nominato da Mussolini Accademico d'Italia e aveva abbandonato il suo posto all'arrivo degli angloamericani. Rimasto al Nord dopo l'8 settembre 1943, fino al 31 maggio 1945 fu aggregato all'Università di Padova.

Il 16 febbraio 1945, nell'ambito dei procedimenti contro i professori del IV grado, venne prosciolto dalla Commissione ministeriale per mancanza di prove a suo carico. Il ministro quindi ne dispose la riassunzione a decorrere dall'11 maggio 1945, e la Facoltà di Scienze palermitana ne venne informata con comunicazione in data 14 giugno 1945. La cattedra di *Geologia*, era stata occupata nel frattempo dal professor Francesco Cipolla, nominato dagli Alleati il 5 dicembre 1943, causando qualche problema alla gestione del reintegro di Fabiani, e l'insegnamento venne temporaneamente sdoppiato. All'inizio dell'anno accademico 1946-47 Fabiani fu infine trasferito alla cattedra di *Geologia* della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, dove resse l'Istituto di Geologia fino al suo collocamento fuori ruolo avvenuto nel 1949.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Fabiani Ramiro.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 185, fasc. Fabiani Ramiro.

P. CORSI, *Fabiani Ramiro*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 43 (1993).

Carlo Fabrizi

Viareggio (Lucca), 03/09/1907 – Roma, 07/07/1975

Professore straordinario di *Tecnica industriale e commerciale* all'Università di Trieste.

Carlo Fabrizi venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato d'epurazione dell'Università di Trieste, e deferito alla Terza Sezione della Commissione di Prima Istanza triestina. Qui, contumace, fu accusato di attività politica fascista per il suo ruolo di consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-1943), per quello di sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, e per essere stato commissario nazionale dei prezzi dopo l'8 settembre 1943, e quindi licenziato, con sentenza del 27 maggio 1946.

Il caso di Fabrizi venne poi deferito al giudizio della Commissione ministeriale d'epurazione nell'estate del 1948, dovendo quindi essere nuovamente esaminato. Il dibattimento si tenne il 23 gennaio 1949, ma gli elementi di accusa non comportarono «la possibilità di instaurare il procedimento di epurazione»⁵⁹: infatti con l'intervento del D.L. 7 febbraio 1948, n. 48, la partecipazione alla vita politica del fascismo, legata ai suoi ruoli di consigliere nazionale e di sottosegretario di Stato, non fu più giudicata rilevante ai fini della compatibilità con la permanenza in servizio, mentre la sua attività come Commissario nazionale dei prezzi, tenuta dopo l'8 settembre 1943, che avrebbe configurato un'accusa di collaborazione con la RSI, non fu del pari passibile di sanzione, poiché il professor Felice Vinci, suo successore in tale carica nominato dal CLN, dichiarò che quell'organo prevedeva un'attività di tipo tecnico e non politico.

La sentenza fu dunque favorevole al Fabrizi, che venne prosciolto per impossibilità di formulare addebiti rilevanti, e poté quindi tornare all'insegnamento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Fabrizi Carlo.

⁵⁹ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Fabrizi Carlo, sentenza della Commissione ministeriale, 23/01/1949.

Raffaello Fagnoni

Firenze, 29/04/1901 – ivi, 04/05/1966

Professore ordinario di *Caratteri distributivi degli edifici* all'Università di Firenze.

Il professor Fagnoni venne segnalato dal Comitato d'epurazione universitario fiorentino, come fascista antemarcia, capo manipolo della MVSN e sciarpa littorio, ma non sospeso, lasciando la decisione sul suo caso alla Commissione ministeriale.

Lì fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale membro del consiglio nazionale delle corporazioni, membro del direttorio del sindacato nazionale fascista architetti, segretario del sindacato interprovinciale degli architetti, di aver rivestito qualifiche fasciste, e di malcostume per aver sfruttato la sua posizione politica per ottenere incarichi professionali. Fagnoni si difese affermando che le cariche da lui ricoperte non ebbero carattere politico, ma tecnico e professionale, negò di aver ottenuto incarichi per la propria posizione politica, ma sempre in virtù di regolari concorsi, e confermò di essersi iscritto al fascismo nel 1920, ma aggiunse di non avere mai approvato la violenza squadrista; affermò infine che la qualifica di sciarpa littorio gli era stata conferita per i aver ricoperto la carica di capo manipolo della Milizia per dieci anni, ruolo nel quale non avrebbe fatto parte della milizia ordinaria, ma si sarebbe unicamente occupato della preparazione premilitare degli studenti. Venne quindi prosciolto dagli addebiti di partecipazione alla vita politica fascista e di malcostume, ma dichiarato colpevole di aver rivestito le qualifiche di antemarcia e sciarpa littorio, nonché di aver fatto parte della Milizia con il grado di capo manipolo, pur senza faziosità o intemperanza, e fu quindi proposto per la sospensione dal grado e dallo stipendio per un anno, con sentenza del 22 settembre 1945.

Tre settimane dopo intervenne la nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, e Fagnoni presentò ricorso alla Sezione speciale del Consiglio di Stato che, con sentenza del 6 giugno 1946, dichiarò il non luogo all'irrogazione della pena, e dunque il docente poté tornare in cattedra prima del previsto e con gli assegni non percepiti durante i mesi della sua sospensione.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Fagnoni Raffaello.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 185, fasc. Fagnoni Raffaello.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

R. VITTORINI, *Fagnoni Raffaello*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 44 (1994).



Giuseppe Favaro

Padova, 01/05/1877 – Fiesso d'Artico (Venezia), 19/09/1954

Professore ordinario di *Anatomia umana normale* all'Università di Modena.

Giuseppe Favaro venne proposto per la sospensione dall'insegnamento dal Comitato d'epurazione dell'Università di Modena poiché si era iscritto al PFR nell'ottobre 1943; i commissari rilevarono tuttavia che in passato egli avesse manifestato sentimenti antifascisti. In una relazione al Ministero della Pubblica Istruzione il rettore dell'ateneo modenese Carlo Guido Mor informava che Favaro si sarebbe iscritto al PFR solamente perché, perseguitato come antifascista e malandato di salute, avrebbe voluto evitare eventuali pericoli, e dunque proponeva la revoca del provvedimento di sospensione.

Il 6 febbraio 1946 il ministro Enrico Molè accondiscese a queste richieste e decise di non deferire il caso alla Commissione ministeriale, non ritenendo le accuse rivolte a Favaro sufficienti ad avviare un procedimento di epurazione, e dunque ne dispose la riassunzione in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 190, Favaro Giuseppe.

G. ARMOCIDA, *Favaro Giuseppe*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 45 (1995).

Vito Fazio-Allmayer

Palermo, 21/11/1885 – Firenze, 14/04/1958

Professore ordinario di *Filosofia teoretica* all'Università di Palermo.

Vito Fazio-Allmayer, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1939, fu sospeso dall'insegnamento per un anno dal Governo Militare Alleato con ordine del 19 novembre 1943 per essere un fascista notorio.

Deferito alla Commissione ministeriale nell'ambito dei procedimenti contro i professori di IV grado, fu incolpato di aver partecipato alla vita politica fascista come membro del direttorio federale, presidente dell'Istituto di cultura fascista di Palermo, fiduciario dell'associazione fascista dei professori universitari e di aver compiuto manifestazioni di apologia fascista principalmente come collaboratore di Giovanni Gentile. Si giustificò affermando che le cariche da lui ricoperte non gli erano state assegnate per motivi politici, e che comunque avrebbe sempre tenuta distinta la sua attività politica da quella professionale. Ammise l'apologia che tuttavia, a suo dire, era un suo compito inderogabile quale presidente dell'Istituto di cultura fascista. Nonostante la strenua difesa a suo favore propugnata dal rettore dell'Ateneo palermitano Giovanni Baviera, venne dispensato dal servizio con decisione del 12 febbraio 1945.

Presentato ricorso alla Commissione centrale per l'epurazione, dove pur riconoscendo la sua partecipazione alla vita politica del fascismo per aver rivestito alcune cariche, non si riscontrarono atti concreti nell'esercizio delle stesse, la pena fu ridotta alla sospensione dall'insegnamento con privazione dello stipendio per un anno, con sentenza del 7 novembre 1945. Per l'intervento della nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, la sospensione venne annullata e Fazio-Allmayer fu riassunto in servizio con l'intero trattamento economico, con decreto ministeriale del 25 marzo 1946.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 13, fasc. Fazio-Allmayer Vito.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 191, fasc. Fazio-Allmayer Vito.

F.M. BISCIONE, *Fazio-Allmayer Vito*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 45 (1995).

Carlo Emilio Ferri

1899 – 1986

Professore ordinario di *Economia politica corporativa* all'Università di Pavia.

Carlo Emilio Ferri rivestiva il ruolo di preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia, che venne soppressa dal Governo Militare Alleato nel maggio 1945.

Ferri, inoltre, fu sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione universitario, incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di ispettore federale e di fiduciario dell'associazione fascista della scuola, di aver ripetutamente compiuto l'apologia del fascismo, di malcostume fascista, di aver rivestito la qualifica di squadrista, e di aver collaborato con il governo fascista repubblicano.

Prima che il suo caso potesse essere esaminato alla Commissione ministeriale d'epurazione, Ferri fu collocato a riposo con decreto del presidente del Consiglio del 22 gennaio 1946, a cui fece vanamente opposizione, ottenendo il respingimento delle sue istanze il 19 luglio successivo.

Solo con l'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48 la posizione di Ferri poté essere riesaminata, e così nel settembre 1949, dopo aver ottenuto l'annullamento del collocamento a riposo, poté riprendere servizio nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Ateneo ticinese, che era stata riaperta l'anno precedente. Nel 1960 tornò inoltre ad esserne preside.

Fonti:

ASUPV, *Fascicoli personale docente*, fasc. Ferri Carlo Emilio.

BUPV, Fondo Fraccaro (d'ora in poi FF), Ticinesi 819 A, *Commissione per l'epurazione*, fasc. Ferri Carlo Emilio.

Guido Finzi

Mantova, 18/08/1884 – Milano, 30/05/1959

Professore ordinario di *Patologia speciale e clinica medica veterinaria* all'Università di Milano.

Il professor Finzi, fascista convinto di discendenza ebraica ma convertito al cattolicesimo, aveva potuto godere della discriminazione in occasione delle leggi razziali del 1938, non perdendo così né la cattedra né la posizione di preside della Facoltà di Medicina Veterinaria, che aveva tenuto dal 1935 al 1945.

Fu sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano, per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale vice direttore dei corsi di addestramento politico della federazione milanese, per ripetute manifestazioni di apologia fascista, e per aver ricoperto il grado di console della MVSN. In un primo momento egli venne deferito dal ministro Molè al giudizio della Commissione ministeriale ma, essendo emersi successivamente elementi che dimostravano una sua attiva partecipazione al movimento partigiano, a causa della quale fra l'altro era stato arrestato cinque volte tra l'8 settembre 1943 e l'aprile 1945, il ministro, su suggerimento dell'Alto commissariato, ritirò il deferimento e ne ordinò la riammissione in servizio nel maggio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 201, fasc. Finzi Guido.

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

B. COZZI, *Finzi Guido Daniele*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 48 (1997).

Salvatore Foderaro

Cortale (Catanzaro), 26/02/1908 – Roma, 10/06/1979

Professore straordinario di *Istituzioni di diritto pubblico* all'Università di Perugia.



Laureatosi nel 1930 presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma, aveva cominciato la carriera in magistratura proseguendola fino al 1942 quando, risultato primo al concorso a cattedra di *Diritto pubblico*, venne chiamato dalla Facoltà Fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia.

Venne sospeso e proposto per la dispensa dal servizio dal Comitato per l'epurazione universitario, per avere partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, averne fatto l'apologia, e per aver ricoperto il grado di centurione della MVSN.

Deferito alla Commissione ministeriale, gli furono imputati gli stessi addebiti, dai quali si difese facendo notare il carattere tecnico e non politico delle cariche da lui ricoperte e negando l'apologia; infine, riconobbe di aver rivestito un grado ufficiale della Milizia, ma aggiunse di non avere mai indossato la divisa.

La Commissione lo accusò di aver fatto l'apologia del fascismo, anche se non in misura sufficiente a giustificare la dispensa dal servizio, e non lo scusò per la qualifica di centurione della Milizia: ne propose quindi la sospensione dal grado e dallo stipendio per 4 mesi il 26 settembre 1945.

Sia Foderaro che l'Alto commissariato produssero ricorso presso la Commissione centrale, ritenendo entrambi, per opposti motivi, inadeguata la sentenza. Non essendo presente il fascicolo personale presso l'Archivio Centrale dello Stato non sappiamo esattamente come si svolsero gli avvenimenti da qui in avanti, ma si può affermare con sufficiente certezza che con l'intervento in novembre della nuova legislazione, che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, sia stato decretato il non luogo all'irrogazione della pena.

In ogni caso Foderaro tornò all'insegnamento già all'inizio dell'anno accademico 1945-46, avviando in parallelo una fortunata carriera politica che lo portò a essere eletto deputato nelle file della Democrazia Cristiana per le prime cinque legislature repubblicane, vale a dire dal 1948 al 1972.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 14, fasc. Foderaro Salvatore.

G. CARVALE, *Foderaro Salvatore*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 48 (1997).

Arturo Fornero

Bettola (Piacenza), 14/06/1885 – Modena, 12/08/1985

Professore ordinario di *Clinica ostetrica e ginecologica* all'Università di Modena.

Il professor Arturo Fornero, sebbene fosse noto come antifascista e avesse dovuto abbandonare l'università nell'ultimo anno di guerra per sottrarsi alle Brigate Nere, venne proposto per la sospensione dal Comitato d'epurazione dell'Università di Modena. Le motivazioni del provvedimento risiedevano nella sua condotta morale, definita dai commissari «dubbia»⁶⁰ per presunte malversazioni nell'amministrazione della Clinica da lui diretta: si sarebbe infatti servito delle allieve e del personale inserviente per i propri servizi domestici. Fornero avrebbe inoltre ricevuto il brevetto di partigiano presentando documenti dalla controversa autenticità e contrastanti con varie testimonianze raccolte dai commissari.

Nel suo fascicolo personale all'Archivio Centrale dello Stato non è presente documentazione che attesti l'avvio di un procedimento di epurazione presso la Commissione ministeriale, e nel fondo *Professori ordinari epurati (1944-46)* non vi è alcuna notizia su di lui, quindi con ogni probabilità, il suo caso non venne deferito a giudizio di epurazione, e il ministro della Pubblica Istruzione ne decretò la riassunzione in servizio. Nel 1964 ricevette il Diploma di prima classe ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'arte.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 207, Fornero Arturo.

A. PORRO, *Fornero Arturo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 49 (1997).

⁶⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 207, Fornero Arturo, Estratto dalla relazione della Commissione interna di epurazione della R. Università di Modena, 01/06/1945.

Arturo Galli

Montecatini Val di Cecina (Pisa), 05/10/1885 – 07/10/1965

Professore ordinario di *Patologia e clinica chirurgica* all'Università di Pisa.

Il professor Galli venne sospeso dall'insegnamento il 1° gennaio 1945 dal Comitato d'epurazione dell'Università di Pisa perché in possesso di diverse qualifiche fasciste (squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio), e quindi deferito alla Commissione ministeriale.

Qui fu accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di preside della provincia di Grosseto (1941-43) e di segretario del sindacato provinciale dei veterinari di Pisa, e di avere aderito al partito fascista repubblicano. Egli negò di avere mai aderito al PFR, e rilevò che le cariche da lui ricoperte non gli diedero modo di svolgere attività politica poiché erano di natura amministrativa e professionale. La Commissione rilevò che l'unico capo d'imputazione che avrebbe potuto dare luogo a una dichiarazione d'incompatibilità era l'iscrizione al PFR, ma poiché essa non venne provata, ne decretò il proscioglimento il 19 agosto 1946. Galli poté così tornare in cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 15, fasc. Galli Arturo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 217, fasc. Galli Arturo.

ASUPI, *Fascicoli del personale*, fasc. Galli Arturo.

Raffaele Gangemi

Delianuova (Reggio Calabria), 04/05/1894 – ?

Professore ordinario di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* all'Università di Napoli.

Gangemi venne deferito nel giugno 1945 dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo alla Commissione ministeriale per aver partecipato alla vita politica del fascismo quale capo dell'ufficio studi e legislazione economico-finanziaria alle dipendenze dell'Alto commissario politico per la Dalmazia, per aver compiuto manifestazioni di apologia fascista in alcuni suoi scritti e per aver ricoperto la qualifica di antemarcia. Egli respinse ogni addebito, sottolineando come la carica da lui ricoperta fosse di natura tecnica e non politica, negando presenza di apologia fascista negli scritti contestati e giustificando il brevetto di antemarcia con una retrodatazione dovuta al suo *status* di ex combattente. La Commissione accolse molte delle sue ragioni, ma decise di sospenderlo per 6 mesi dall'ufficio e dallo stipendio per l'apologia, il 6 ottobre 1945.

Gangemi ricorse contro questa sentenza e, con l'intervento della nuova legislazione, la Sezione speciale del Consiglio di Stato dichiarò il non luogo all'irrogazione della pena. Nel frattempo era stato anche annullato il suo trasferimento dall'Università di Camerino, disposto d'autorità dal ministro nel 1938 ma, a seguito del voto favorevole della Facoltà, fu mantenuto all'Università di Napoli.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 15, fasc. Gangemi Raffaele.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 220, fasc. Gangemi Raffaele.

Pier Giovanni Garoglio

Firenze, 10/07/1900 – ivi, 09/02/1982

Professore straordinario di *Industrie agrarie* all'Università di Firenze.



Alla liberazione di Firenze (11 agosto 1944), Pier Giovanni Garoglio era stato arrestato dal Governo Militare Alleato e internato nel campo di concentramento di Padula; fu poi sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Firenze.

Deferito al giudizio della Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale membro della corporazione viti-vinicola olearia, della corporazione dei combustibili, e quale consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-43); fu inoltre incolpato di aver ricoperto le qualifiche di antemarcia, squadrista e sciarpa littorio. Garoglio, che si trovava ancora internato al *Civilian Internee Camp* di Padula, inviò una propria memoria difensiva alla Commissione e richiese la sospensione del procedimento fino alla sua liberazione, in modo che gli fosse consentito di difendersi adeguatamente. La Commissione gli concesse la sospensione con delibera del 30 luglio 1945.

Una volta che il professore venne scarcerato, il procedimento poté riprendere. Garoglio si difese affermando che le nomine a membro delle due corporazioni erano state disposte a sua insaputa e che quelle cariche le aveva esercitate secondo criteri tecnici e non politici, mentre la sua nomina a consigliere nazionale sarebbe stata dovuta al fatto di essere membro della corporazione dei combustibili, e che comunque in tale veste egli aveva manifestato la sua opposizione al governo tanto da attirarsi alcune antipatie all'interno del partito. Relativamente alle qualifiche, dichiarò di risultare antemarcia a causa di una retrodatazione della sua iscrizione, mentre non corrisponderebbe alla realtà la qualifica di squadrista, e la sciarpa littorio gli sarebbe stata concessa in conseguenza delle cariche ricoperte. La Commissione, nel corso delle indagini, rilevò come nel 1921 all'epoca dello squadristico, Garoglio era stato imputato di un omicidio politico, ma poi assolto per non aver commesso il fatto. I commissari accettarono quindi la sua linea difensiva e, pur definendolo un fascista di antica data, dichiararono che, ai sensi della nuova legge, D.L.L. 9 novembre 1945 n.702, non si trovava in condizioni di incompatibilità con la permanenza in servizio. Garoglio venne dunque prosciolto con sentenza del 5 dicembre 1945, e poté tornare in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 15, fasc. Garoglio Pier Giovanni.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

C. STELLA, *Garoglio Pier Giovanni*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 52 (1999).

Alessandro Ghigi

Bologna, 09/02/1875 – ivi, 20/11/1970

Professore ordinario di *Zoologia* all'Università di Bologna.



Il professor Ghigi, parlamentare, sciarpa littorio, croce al merito di prima classe dell'Ordine dell'Aquila tedesca, rettore dell'Università di Bologna dal 1930 al 1943, era un insigne zoologo ed un fascista convinto. Arrestato dagli Alleati alla liberazione di Bologna e rinchiuso per qualche settimana nelle carceri di San Giovanni in Monte, fu sospeso dagli epuratori bolognesi il 16 giugno 1945, e incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, nelle sue qualità di deputato per la 29° legislatura (1934-39), consigliere nazionale per la 30° (1939-43), e di senatore dal 1943, e di aver rivestito la qualifica di sciarpa littorio. La Commissione rilevò anche svariati episodi di servilismo verso il regime, come l'offerta a Mussolini di un cimelio appartenente all'università, o la sua partecipazione alla guardia d'onore alla Mostra della rivoluzione fascista, ma nella proposta di sospensione chiosarono con l'osservazione che «durante il suo rettorato, egli svolse opera fattiva e proficua per l'Università; e che non svolse mai opera faziosa improntata al malcostume fascista»⁶¹. Sorprende che i commissari non aggiunsero agli addebiti la sua partecipazione alla campagna razziale del regime, concretatasi con la pubblica adesione al *Manifesto della razza* e con l'essersi reso strumento, in veste di rettore, dell'esclusione dall'università di docenti e studenti ebrei, con pubblicazioni scientifiche in cui sostenne teorie razziste⁶², e con la nomina a membro del Consiglio superiore per la demografia e per la razza. Nel frattempo si era anche aperto un procedimento presso l'Alta corte di Giustizia nell'ambito della decadenza dei senatori, che ne decretò l'esclusione dal Senato. Prima che venisse avviato il procedimento di epurazione, il 6 maggio 1946, il ministro ne decretò il collocamento a riposo per limiti di età, avendo egli superato i settant'anni di età. Ghigi quindi fece opposizione al decreto e intanto per l'anno accademico 1946-47 insegnò all'università in veste di professore incaricato. Grazie anche ai voti favorevoli al suo reintegro espressi dal Senato Accademico e dalla Facoltà di Scienze, il ministro, alla lettera del D.L.C.P.S. 26 ottobre 1947, n. 1251, annullò il decreto di collocamento a riposo riassumendolo in servizio in posizione di fuori ruolo, che Ghigi tenne fino al 1950 quando, settantacinquenne, dovette essere pensionato; l'anno successivo, infine, venne nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 225, fasc. Ghigi Alessandro.

G. GIORDANI, *Ghigi Alessandro*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 53 (2000).

A. GHIGI, *Autobiografia*, a cura di M. SPAGNESI, Ozzano dell'Emilia, Istituto nazionale per la fauna selvatica, 1995.

L. LAMA, *Da un secolo all'altro: profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi*, Bologna, CLUEB, 1993.

⁶¹ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 225, fasc. Ghigi Alessandro, estratto del rapporto del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna, s.d.

⁶² Ad es. A. Ghigi, *Problemi biologici della razza e del meticciato*, Bologna, Zanichelli, 1939.

Giulio Quirino Giglioli

Roma, 25/03/1886 – ivi, 11/11/1957

Professore ordinario di *Archeologia e storia dell'arte antica* all'Università di Roma.



Alla liberazione di Roma (4 giugno 1944), il professor Giglioli venne arrestato e internato nel campo di concentramento di Padula, e successivamente dispensato dall'insegnamento dal tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944. Il suo caso fu quindi esaminato dalla Commissione ministeriale per l'epurazione, che confermò la dispensa dal servizio con sentenza del 19 dicembre 1944, riconoscendolo colpevole di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di deputato per la 29° legislatura (1934-39) e di consigliere nazionale per la 30° (1939-43). Giglioli produsse ricorso presso la Commissione centrale ma, prima che questo potesse essere valutato, venne collocato a riposo con decreto del presidente del Consiglio il 22 gennaio 1946.

Quindi il professore fece opposizione contro il collocamento a riposo, ottenendo ragione, così esso venne revocato con decreto del Capo provvisorio dello Stato il 19 luglio 1946; a questo punto la Sezione speciale del Consiglio di Stato (che si era sostituita alla Commissione centrale) poté giudicare il ricorso di Giglioli, accogliendolo e dichiarando così il professore non incompatibile con la permanenza in servizio, il 14 novembre 1946. Infine, con decreto del 18 febbraio 1947, Giglioli venne ufficialmente reintegrato alla cattedra che mantenne fino al suo collocamento fuori ruolo nel 1956.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 15, fasc. Giglioli Giulio Quirino.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 231, fasc. Giglioli Giulio Quirino.

M. BARBANERA, *Giglioli Giulio Quirino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 54 (2000).

Corrado Gini

Motta di Livenza (Treviso), 23/05/1884 – Roma, 13/03/1965
Professore ordinario di *Statistica* all'Università di Roma.

Contro Corrado Gini fu istruito un processo di epurazione dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, che lo deferì alla Commissione ministeriale nell'ambito dei procedimenti contro i professori del IV grado il 6 novembre 1944, sospendendolo dall'insegnamento in pendenza del giudizio. Fu incolpato di avere partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, nella sua qualità di componente della Commissione dei 18 per le riforme costituzionali e di tesserato *ad honorem* del partito, di aver compiuto manifestazioni di apologia del fascismo, in particolare nel campo razziale, di aver dato prova di faziosità, sottoponendo i dipendenti dell'Istituto centrale di statistica, del quale era presidente dal 1926 al 1932, a sorveglianza poliziesca per scoprire eventuali antifascisti.



Gini si giustificò evidenziando la sua libertà di pensiero nell'esercizio delle cariche che era stato chiamato a ricoprire, e affermando di non aver richiesto mai la tessera fascista che gli venne concessa d'ufficio; negò decisamente l'addebito di apologia affermando di aver praticato attività unicamente scientifica, e mai politica; infine ammise che effettivamente presso l'Istituto di statistica vi era un servizio di sorveglianza sugli impiegati, ma che esso fosse stato attivato per ragioni disciplinari, e non politiche. Infine dedusse che durante l'occupazione nazifascista, egli avrebbe favorito docenti e assistenti nei loro rapporti con l'università.

Per la Commissione il primo addebito non aveva ragione d'essere, mentre il terzo cadde grazie alla testimonianza del nuovo direttore generale dell'Istituto di statistica, Benedetto Barberi, che negò che Gini fosse stato un fazioso, affermando anzi che durante la sua presidenza si era opposto ad ogni tentativo di fascistizzazione dell'Istituto. Tuttavia, la Commissione ravvisò diverse manifestazioni di apologia in alcuni scritti scientifici del Gini e gli inflisse così la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un anno il 24 gennaio 1945.

Sia Gini che l'Alto commissariato produssero ricorso contro le decisioni della Commissione ma, intervenuta la nuova legislazione, il procedimento fu archiviato, anche perché il ricorso dell'Alto commissariato non era giunto alla Commissione centrale entro i termini di legge. Gini fu riassunto in servizio a decorrere dal 28 gennaio 1946 e gli furono liquidati gli assegni non percepiti durante la sospensione.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 16, fasc. Gini Corrado.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 232, fasc. Gini Corrado.

N. FEDERICI, *Gini Corrado*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 55 (2001).

Mario Giovannini

Vairano Patenora (Napoli), 05/06/1903 – ?

Professore ordinario di *Costruzioni stradali e ferroviarie* all'Università di Roma.

Alla liberazione di Roma, Mario Giovannini, fratello di Pietro (professore a Genova), venne arrestato e deportato nel campo di concentramento di Padula, e successivamente licenziato dall'insegnamento su ordine del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944.

Presso la Commissione ministeriale fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale deputato per la 29° legislatura (1934-39) e consigliere nazionale per la 30° (1939-43), e di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista, marcia su Roma e il grado di seniore della MVSN. Dagli atti parlamentari, la Commissione desunse il completo attaccamento del professore al regime, che non ribatté a nessuno degli addebiti mossigli, ma si limitò a rilevare di non aver mai dato prova di faziosità o intemperanza. Riconosciuto colpevole, venne dispensato dal servizio con sentenza del 23 aprile 1945.

Giovannini ricorse quindi presso la Commissione centrale dichiarando che le qualifiche da lui rivestite gli derivavano da una ferita ricevuta nel 1921 dallo scontro con un antifascista, e affermando di aver svolto, nella sua qualità di deputato e consigliere nazionale, un'attività di carattere prevalentemente tecnico. La Commissione si convinse di quest'ultima affermazione, ma non poté scusare le qualifiche e quindi gli inflisse la sospensione dal grado e dallo stipendio per un anno il 7 novembre 1945.

Solo due giorni dopo entrò in vigore la nuova legislazione, ma in ogni caso la sospensione di Giovannini doveva intendersi scontata dal 4 luglio 1945, tuttavia il preside della Facoltà di Ingegneria, Aristide Giannelli, in una comunicazione ufficiosa al ministro, dichiarò che il ritorno di Giovannini non sarebbe stato gradito alla Facoltà. Il ministro temporeggiò, per decidere se avvalersi dell'art. 9 della «legge Nenni» che consentiva di trasferire funzionari inamovibili entro il 31 marzo 1946, tanto da provocare un'istanza di Giovannini che il 30 gennaio 1946 richiedeva di essere reintegrato al più presto. La sua riassunzione fu ufficialmente decretata il 6 aprile 1946, quando, fra l'altro, venne annullata la sospensione di un anno e gli furono riconosciuti gli assegni non percepiti.

Tuttavia per Giovannini non era finita qui: due docenti, Raffaele Ariano e Giorgio Fabbri Colabich, avvalendosi dell'art. 16 del D.L.L. 5 aprile 1945 n. 238, che concedeva la facoltà entro i primi due anni dalla Liberazione di revisionare i concorsi a cattedre seguenti il 1932, richiesero la revisione al Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Il 20 febbraio 1946, dunque, il Consiglio aveva dichiarato che il concorso per la cattedra di *Costruzioni stradali e ferroviarie* dell'Università di Roma del 1937 in cui Giovannini si era classificato primo e grazie al quale era stato successivamente nominato professore straordinario, fosse stato determinato da influenze politiche, dunque il ministro decretò il suo collocamento a riposo il 1° maggio 1946.

Giovannini ricorse presso il Consiglio di Stato contro il pronunciamento del Consiglio superiore, chiedendo di essere nuovamente reintegrato e le sue ragioni vennero accolte con decisione del 22 novembre 1946, perché il ministro lo aveva dispensato senza averlo preventivamente invitato a presentare le proprie controdeduzioni.

Nel frattempo Giovannini si era trasferito in Venezuela a svolgere la professione di ingegnere e venne posto a disposizione del Ministero degli Esteri dal 1° maggio 1947,

mantenendo la qualità di professore di ruolo in servizio attivo agli effetti della carriera e dello stipendio. Mantenne questo *status* fino al 1953, rinnovando domanda ogni anno, finché non richiese di essere collocato a riposo su sua richiesta, quindi, di fatto, non tornò più a insegnare.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Giovannini Mario.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 234, fasc. Giovannini Mario.

Pietro Giovannini

Vairano Patenora (Napoli), 28/09/1904 – Genova, 03/06/1946
Professore ordinario di *Ragioneria generale ed applicata*
all'Università di Genova.

Pietro Giovannini, fratello di Mario (docente a Roma), fu arrestato nei primissimi giorni seguenti la liberazione di Genova il 28 aprile 1945, poiché fascista notorio, antimarcia e squadrista, e presidente della sezione genovese dell'Istituto di cultura fascista (1936-43). Venne scarcerato il 15 ottobre, non essendo risultato a suo carico alcun elemento penalmente perseguibile.

Nel frattempo era stato indicato come epurabile dal Comitato di segnalazione dell'Università di Genova il 28 giugno 1945, per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo e per esserne stato un convinto apologista.

Il suo caso venne deferito alla Commissione ministeriale d'epurazione, ma Giovannini morì il 3 giugno 1946, prima che esso potesse essere giudicato.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Giovannini Pietro.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 235, fasc. Giovannini Pietro.

ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Giovannini Pietro.

Balbino Giuliano

Fossano (Cuneo), 04/01/1879 – Roma, 13/06/1958

Professore ordinario di *Filosofia morale* all'Università di Roma.



Balbino Giuliano fu esonerato dall'insegnamento dal Governo Militare Alleato il 4 luglio 1944. Il suo caso fu poi deferito alla Commissione ministeriale, dove venne incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo nella sua qualità di deputato per la 27° e 28° legislatura (1924-34), ministro dell'Educazione Nazionale (1929-32), senatore dal 1934, e per avere compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo, in particolare con il volume destinato all'educazione dei giovani *Elementi di cultura fascista*⁶³. Giuliano non negò gli addebiti, ma richiese che la sua attività fosse valutata tenendo conto della sua correttezza e buona fede; naturalmente tali argomenti non risultarono utili ad attenuare le sue colpe, ed anzi la Commissione aggiunse come aggravante che proprio durante il periodo in cui egli fu ministro dell'Educazione Nazionale, era stato imposto il giuramento di fedeltà ai professori universitari. Giuliano affermò che dopo l'8 settembre 1943 avrebbe rifiutato, anche a fronte di minacce, di collaborare col governo repubblicano, ospitando nella sua abitazione «un alto ufficiale molto compromesso e molto ricercato»⁶⁴, ma tali affermazioni, anche se vere, non risultarono sufficienti a scusarlo e la Commissione gli inflisse la dispensa dal servizio con sentenza del 29 dicembre 1944.

Giuliano produsse ricorso presso la Commissione centrale, ma contemporaneamente venne esaminata la domanda di collocamento a riposo che aveva fatto in novembre, al fine di poter ottenere agevolazioni nel ricevimento della pensione: con decreto del presidente del Consiglio del 29 gennaio 1945 fu quindi collocato a riposo assieme ad altri docenti, e così il processo di epurazione si estinse.

Nel frattempo, il 21 ottobre 1944 era stato dichiarato decaduto dalla carica di senatore dall'Alta corte di Giustizia.

Mutato il clima, nel luglio 1948 Giuliano fece opposizione contro il decreto di collocamento a riposo, incassando anche l'appoggio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma che il 12 ottobre 1948, con 28 voti a favore e una scheda bianca, espresse al ministro il desiderio di vederlo rientrare in servizio insieme ai colleghi Biagio Pace e Gioacchino Volpe. Il 16 dicembre 1948 il decreto di collocamento a riposo venne annullato, e Giuliano poté essere reintegrato. Nel 1955, dopo il suo pensionamento per raggiunti limiti di età, fu nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Giuliano Balbino.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 236, fasc. Giuliano Balbino.

R. PERTICI, *Giuliano Balbino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 56 (2001).

⁶³ B. GIULIANO, *Elementi di cultura fascista*, Bologna, Zanichelli, 1929.

⁶⁴ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Giuliano Balbino, memoriale di Giuliano alla Commissione Ministeriale d'epurazione, 08/11/1944.

Athos Goidanich

Fiume (Croazia), 01/09/1905 – Torino, 23/05/1987

Professore straordinario di *Entomologia agraria* all'Università di Torino.

Goidanich venne sospeso dall'insegnamento per tre mesi il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino, per aver rivestito le qualifiche di legionario fiumano, squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio e per aver sempre manifestato sentimenti fascisti e filonazisti.

Deferito alla Commissione ministeriale, e incolpato di manifestazioni di carattere fascista, non fu possibile formulare utilmente un capo di addebito ai sensi del nuovo D.L.L. 9 novembre 1945 n. 702, e dunque fu disposto il non luogo a procedere.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Goidanich Athos.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 1/27, Goidanich Athos.

B. BACCETTI, *Goidanich Athos*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 57 (2001).

Dino Grandi

Mordano (Bologna), 04/06/1895 – Bologna, 21/05/1988

Professore ordinario di *Diritto civile* all'Università di Roma.

Dino Grandi era stato un personaggio di primo piano del regime, fin dai primissimi tempi. Figura chiave dello squadristo, aveva partecipato all'organizzazione della marcia su Roma, era parlamentare ininterrottamente dal 1921, aveva rivestito più volte il ruolo di ministro. Era stato nominato professore di *Diritto civile* all'Università di Roma per alta fama nel 1941, ma la nomina non era stata mai registrata dalla Corte dei Conti.



Da sempre contrario alla guerra, grazie alla votazione che scaturì dall'ordine del giorno da lui presentato al Gran Consiglio del Fascismo nella notte fra il 24 e il 25 luglio 1943, Mussolini venne destituito. Inviato a trattare con gli inglesi nei difficili "Quarantacinque giorni" venne sorpreso dall'8 settembre 1943 in Portogallo, dove rimase fino al 1947. Fu condannato a morte in contumacia dai nazifascisti al processo di Verona il 10 gennaio 1944 e dopo la liberazione di Roma subì vari procedimenti di epurazione.

Fu innanzitutto proposto per la sospensione dall'insegnamento dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944, e quindi sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale, che lo incolpò di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, quale «esponente del fascismo nella Romagna e nell'Emilia e Segretario di quei fasci di combattimento, quale Capo di Stato maggiore del quadrumvirato nella marcia su Roma»⁶⁵, per essere stato deputato nella 26°, 27°, 28° e 29° legislatura (1921-1939), sottosegretario all'Interno (1924-25), sottosegretario agli Esteri (1925-29) e poi ministro degli Esteri (1929-32), ambasciatore a Londra (1932-39), ministro di Grazia e Giustizia (1939-43) e presidente della Camera di Fasci e delle Corporazioni (1939-43), e di aver ricoperto le qualifiche di antemarcia, squadrista, marcia su Roma e di luogotenente generale della MVSN. L'esito, scontato, del procedimento, fu la dispensa dal servizio. Inoltre venne annullata la sua nomina a professore universitario del 1941, poiché essa non era mai stata registrata alla Corte dei Conti, e fu quindi considerata come mai avvenuta. Sottoposto anche a processo penale per essere stato un gerarca fascista, Grandi rimase in Portogallo, dove il governo italiano non ne poteva ottenere l'estradizione fino al 1947, quando la Sezione speciale della corte d'assise di Roma lo prosciolsse nel processo per "atti rilevanti" Grandi non tornò subito in Italia: si trasferì dapprima a San Paolo in Brasile, e tornò nella campagna emiliana alla fine degli anni Cinquanta, dove aprì una azienda agricola.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Grandi Dino.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 239, fasc. Grandi Dino.

P. NELLO, *Grandi Dino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 58 (2002).

D. GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di R. DE FELICE, Bologna, Il Mulino, 1985.

⁶⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 239, fasc. Grandi Dino, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione del 24/01/1945.

Ferdinando Gribaudo

Torino, 26/11/1902 – Torino, 05/01/1971

Professore ordinario di *Geografia economica* all'Università di Torino.

Ferdinando Gribaudo insegnava la stessa disciplina del padre Pietro, *Geografia economica*, nella Facoltà di Magistero, di cui era stato preside della Facoltà Magistero dal 1936 al 1944, e dal 1938 teneva inoltre l'insegnamento di *Biologia delle razze umane* per incarico.

Venne sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino, e la sospensione fu confermata in primo grado dalla Commissione ministeriale. Per la mancanza del fascicolo personale presso l'Archivio Centrale dello Stato, e per la scarsità della documentazione sul suo caso presente all'Archivio storico dell'Università di Torino, non siamo in grado di stabilire con precisione le accuse mossegli, al di là di una generica adesione al fascismo (anche repubblicano).

Ad ogni modo, Gribaudo ricorse contro il giudizio della Commissione ministeriale presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, con sentenza del 10 aprile 1947 ne accolse le ragioni e così, il 23 luglio 1947, fu reintegrato in ruolo con decreto ministeriale.

Dall'anno accademico 1949-50, essendo andato in pensione il padre, gli succedette nell'insegnamento della *Geografia economica* alla Facoltà di Economia e Commercio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Gribaudo Ferdinando.

A. PIZZALEO, *Gribaudo Ferdinando detto Dino*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 59 (2002).

Pietro Gribaudo

Cambiano (Torino), 27/06/1874 – Torino, 24/03/1950

Professore ordinario di *Geografia economica* all'Università di Torino.

Pietro Gribaudo, padre del collega Ferdinando, venne proposto per la dispensa dal servizio il 19 settembre 1945 dal Comitato d'epurazione dell'Università di Torino per aver fatto «volgari apologie del fascismo in tutti i suoi libri di testo di geografia»⁶⁶ e per essersi iscritto al PFR dopo l'8 settembre 1943.

Venne deferito al giudizio della Commissione ministeriale, ma nel frattempo fu collocato a riposo per limiti di età con decreto ministeriale del 21 giugno 1946, cosa che fece estinguere il procedimento di epurazione.

Con l'introduzione della nuova legislazione (D.L.C.P.S. 26 ottobre 1947, n.1251) fu riassunto in servizio e collocato fuori ruolo, e andò definitivamente in pensione il 1° novembre 1949.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Gribaudo Pietro.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 241, fasc. Gribaudo Pietro.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 28/19, Gribaudo Pietro.

A. PIZZALEO, *Gribaudo Piero*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 59 (2002).

⁶⁶ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 17, fasc. Gribaudo Pietro, comunicazione del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino, s.d.

Celso Guareschi

Roma, 11/02/1906 – Modena, 18/11/1966

Professore straordinario di *Zoologia* all'Università di Modena.

Celso Guareschi venne proposto per la sospensione dal Comitato d'epurazione dell'Università di Modena poiché nella sua scheda personale aveva affermato di essersi iscritto al PFR. In realtà egli non si era formalmente iscritto al partito, ma nella scheda si era dichiarato iscritto poiché inizialmente vi aveva aderito.

Visto che un'adesione informale e non seguita da atti concreti non poteva configurare elemento per un procedimento di epurazione, il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè ne decretò la riassunzione in servizio il 5 marzo 1946 e decise di non deferire il caso alla Commissione ministeriale.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 244, Guareschi Celso.

F. FARRIS, *Guareschi Celso*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 60 (2003).

Filadelfo Insolera

Lentini (Siracusa), 29/02/1880 – Milano 01/10/1955

Professore ordinario di *Matematica finanziaria* all'Università di Torino.



Il professor Insolera venne sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino.

Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di avere svolto attività politica fascista quale membro del direttorio del fascio di Torino, di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista e di aver collaborato con il governo fascista repubblicano scrivendo articoli propagandistici sul «Corriere della Sera». Insolera si difese minimizzando le sue manifestazioni di apologia e la sua attività pubblicitaria, e negando di avere svolto attività politica nelle cariche da lui rivestite. Il rettore Mario Allara difese Insolera, affermando che le decisioni del Comitato universitario contro di lui erano state, a suo giudizio, un po' eccessive. La Commissione decise che il professore era sicuramente stato fascista, ma che non aveva mai svolto attività politica, né manifestazioni di apologia o atti di collaborazione, e quindi ne decretò il proscioglimento, con sentenza del 29 aprile 1946. Il 29 maggio seguente, infine, il ministro ne decretò la definitiva riassunzione, e così Insolera poté tornare in cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 18, fasc. Insolera Filadelfo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 250, fasc. Insolera Filadelfo.

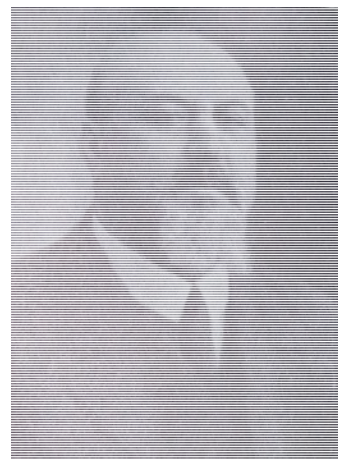
ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 12/11, Insolera Filadelfo.

G. SIRINGO, *Insolera Filadelfo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 62 (2004).

Goffredo Jaja

Visso (Macerata), 15/03/1874 – ivi, 17/12/1950

Professore ordinario di *Geografia economica* all'Università di Genova.



Goffredo Jaja avrebbe dovuto essere collocato in pensione nel novembre 1944 perché aveva ormai compiuto il settantesimo anno di età. Tuttavia, trasferitosi nella natia Visso nel giugno 1943, i documenti da lui prodotti per l'ottenimento della pensione e spediti all'Università di Genova, non arrivarono mai a destinazione a causa della guerra, e così nell'estate 1945 egli era ancora ufficialmente un professore ordinario.

Chiamato a riempire la scheda personale, affermò di avere preso la tessera del PFR, e per questo motivo venne proposto per l'epurazione dal Comitato di segnalazione dell'Università di Genova. Vista la gravità dell'accusa, il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè decise di deferire il caso alla Commissione ministeriale, presso la quale emersero nuove circostanze.

Come ebbe modo di comunicare ai commissari il prorettore dell'Università di Genova Emanuele Sella, Jaja si trovava «attendibilmente affetto di involuzione senile»⁶⁷ e dunque nel compilare la scheda personale, che fra l'altro presentava varie incongruenze, dapprima aveva risposto negativamente alla domanda concernente l'iscrizione al PFR, e poi quando gli veniva chiesto se avesse prestato o meno giuramento alla Repubblica Sociale, aveva risposto testualmente «ho preso la tessera». Sella riteneva quindi che tale affermazione dovesse essere causata dalla confusione mentale dovuta allo stato di salute di Jaja, e poiché dalle indagini esperite risultò che egli non avesse mai aderito al PFR, la Commissione ministeriale lo prosciolsse dall'addebito con sentenza del 13 aprile 1946.

Una volta prosciolto, poterono essere avviate le pratiche per il suo collocamento fuori ruolo, disposto a decorrere dal novembre 1945, mentre nel 1949 venne definitivamente collocato a riposo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 18, fasc. Jaja Goffredo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 254, fasc. Jaja Goffredo.

ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Jaja Goffredo.

⁶⁷ ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Jaja Goffredo, lettera di Emanuele Sella al presidente del Comitato di segnalazione Adelchi Baratono.

Paolo Eustachio Lamanna

Matera, 09/08/1885 – Firenze, 12/06/1967

Professore ordinario di *Storia della filosofia* all'Università di Firenze.



Il professor Lamanna era stato inizialmente antifascista, tanto che nel 1925 aveva firmato il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, ma si era poi gradualmente avvicinato al regime. Venne segnalato come epurabile dal Comitato d'epurazione dell'Università di Firenze e quindi sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale, dove fu incolpato di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo, usando espressioni celebrative nei confronti del regime nei libri di testo per le scuole, e di aver collaborato con il governo fascista repubblicano dopo l'8 settembre 1943, partecipando a una manifestazione indetta nell'aprile 1944. Lamanna respinse l'addebito di collaborazione, chiarendo che la manifestazione a cui aveva partecipato non avrebbe avuto carattere politico ma culturale, e affermando che nella compilazione dei libri di testo per le scuole si era attenuto alle direttive imposte dal regime, non potendo comportarsi diversamente. La Commissione lo ritenne colpevole dell'addebito di apologia, ma non in misura tale da configurarne la dispensa dal servizio, e dunque lo propose per la sospensione dal grado e dallo stipendio per 4 mesi.

Lamanna ricorse presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, intervenuta la nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, decretò il non luogo all'irrogazione della pena con sentenza dell'11 luglio 1946, consentendogli il ritorno in cattedra. Dal 1947 al 1953 rivestì il ruolo di preside della Facoltà di Lettere, e dal 1953 al 1961 quello di rettore dell'Università di Firenze.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 18, fasc. Lamanna Paolo Eustachio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 257, fasc. Lamanna Paolo Eustachio.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

P. DONATELLI, *Lamanna Eustachio Paolo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 63 (2004).

Michele Laporta

Galatina (Lecce), 25/01/1903 – ivi, 17/01/1954

Professore straordinario di *Fisiologia umana* all'Università di Parma.

Michele Laporta fu proposto per la sospensione dal Comitato d'epurazione dell'Università di Parma il 1° luglio 1945 e, parallelamente, venne avviato contro di lui un processo penale. Fu imputato di aver avuto costanti contatti con i tedeschi dopo l'8 settembre 1943 e di aver collaborato con essi prestando loro aiuto e assistenza professionale di medico in occasione di interrogatori di partigiani feriti. Egli si difese dichiarando di essersi limitato a valutare lo stato di salute degli interrogandi e, spesso, di aver fornito notizie false per sabotare i piani dei tedeschi. Venne giudicato colpevole solamente del primo addebito e condannato a 8 anni di reclusione dalla corte d'assise straordinaria di Parma il 18 luglio 1945.

Ricorse quindi in Cassazione chiedendo l'assoluzione poiché il fatto di aver mantenuto rapporti con i tedeschi non configurava automaticamente un reato e infatti, con sentenza dell'8 aprile 1946, venne assolto poiché «il fatto non costituisce reato» e scarcerato il giorno seguente.

In luglio chiese di essere reintegrato nel suo ruolo presso l'università, ma nel frattempo era stato avviato il procedimento di epurazione presso la Commissione ministeriale, in precedenza sospeso in pendenza del processo penale. Laporta venne incolpato di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista con scritti apologetici, di aver aderito al PFR, e di aver collaborato con la RSI e con i tedeschi, con i quali aveva intrattenuto frequenti rapporti. Egli negò di aver mai compiuto manifestazioni di carattere fascista, dichiarò di essersi iscritto al PFR per timore della propria incolumità, negò i rapporti con i tedeschi, e ricordò alla Commissione che era già stato assolto in sede penale per l'accusa di collaborazionismo. I commissari lo giudicarono colpevole di essersi iscritto al partito fascista repubblicano, prosciogliendolo dagli altri addebiti, e lo dispensarono dal servizio con sentenza del 24 settembre 1946.

Laporta fece quindi ricorso presso il Consiglio di Stato che, intervenuto il D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, dichiarò il caso estinto il 20 dicembre 1948. Il ministro, sentito preventivamente il parere della Facoltà che diede il nulla osta, poté procedere a decretare il reintegro del professore, ma decise di temporeggiare fino al 23 marzo 1951, data in cui Laporta fu definitivamente riassunto in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 18, fasc. Laporta Michele.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 258, fasc. Laporta Michele.

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1954, fasc. Laporta Michele.

Pier Silverio Leicht

Venezia, 25/06/1874 – Roma, 03/02/1956

Professore ordinario di *Storia del diritto italiano* all'Università di Roma.



Pier Silverio Leicht era preside della Facoltà giuridica romana dal 1938, quando venne dispensato dal servizio su ordine del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944. Il suo caso venne quindi esaminato dalla Commissione ministeriale d'epurazione, che lo incolpò di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, per essere stato deputato nella 27° e 28° legislatura (1924-1934), sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione (1928-29), e senatore dal 1934. Leicht si difese con veemenza dalle accuse, affermando di aver rivestito tali cariche con correttezza e in buona fede; suscitò inoltre l'interessamento del cardinale Eugène Tisserant, il quale tentò di esercitare la propria influenza per far cadere le accuse contro il docente. La Commissione non si fece influenzare e gli comminò la sentenza di dispensa dal servizio il 10 ottobre 1944.

Successivamente Leicht venne giudicato dall'Alta corte di Giustizia nell'ambito dei procedimenti di decadenza dei senatori e fu privato della carica il 30 ottobre 1944; venne anche radiato dall'Accademia dei Lincei, di cui era stato presidente nel 1938-39.

Ad ogni modo, la dispensa dal servizio non ebbe effetto perché, sopraggiunto il limite di età, Leicht venne pensionato, e il procedimento di epurazione si estinse.

Con l'intervento del D.L.C.P.S. 26 ottobre 1947, n. 1251, che spostava il limite di età per la pensione a 75 anni, Leicht poté essere riassunto in servizio e collocato fuori ruolo. Venne anche riammesso all'Accademia dei Lincei nell'ottobre 1950.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 18, fasc. Leicht Pier Silverio.

G. FERRI, *Leicht Pier Silverio*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 64 (2005).

Alessandro Lessona

Roma, 09/09/1891 – Firenze, 10/11/1991

Professore ordinario di *Storia e politica coloniale* all'Università di Roma.



Alessandro Lessona era stato un importante gerarca fascista: medaglia d'argento al valor militare nella Grande Guerra, era entrato in Parlamento nel 1924, era poi stato federale di Savona (1926-27), e ministro delle Colonie (1936-37); in tale carica era stato accusato di nepotismo e di aver accumulato illecitamente un ingente patrimonio e quindi rimosso dall'incarico. Proprio in questa circostanza egli aveva richiesto, e ottenuto, la nomina a professore di *Storia e politica coloniale* all'Università di Roma per alta fama. Alla liberazione della capitale, venne dispensato dall'incarico dal Governo Militare Alleato, con ordinanza del 4 luglio 1944. Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, nelle sue qualità di segretario federale, di deputato per la 27°, 28°, 29° legislatura (1924-39), di sottosegretario di Stato all'industria (1928-29), di sottosegretario e poi ministro delle Colonie (1929-37), e di aver rivestito il grado di console generale della MVSN. Lessona si difese affermando di essere diventato professore universitario quando ormai aveva terminato la carriera politica e di essere stato allontanato dalla vita politica perché si sarebbe opposto a frodi e malversazioni di una ditta di costruzioni. La Commissione giudicò le sue deduzioni, anche nel caso si fossero rivelate vere, non rilevanti poiché «la legge ha inteso colpire ogni attività politica fascista, in qualsiasi tempo esercitata»⁶⁸. Sul secondo addebito invece, Lessona dedusse di aver ricoperto la carica di console della Milizia come fuori quadro senza esercitare mai il relativo comando, ma anche questa argomentazione fu ritenuta ininfluenza ai fini del giudizio che risultò di colpevolezza, e Lessona fu così dispensato dal servizio il 16 dicembre 1944. Ricorse quindi presso la Commissione centrale ribadendo le proprie ragioni ma il suo appello venne rigettato l'11 aprile 1945. Nel frattempo il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione esaminò il caso della sua nomina per alta fama e, il 3 ottobre 1945, decise di annullarla; perduta la nomina, Lessona non tornò più in cattedra.

Nel 1948 l'Etiopia si appellò all'ONU, per processare per crimini di guerra dieci presunti criminali fra cui Lessona; tuttavia l'Italia ottenne di fare esaminare i casi da una Commissione d'inchiesta italiana, che dispose l'archiviazione per tutti gli imputati. Negli anni Cinquanta si iscrisse al Partito Monarchico Popolare, per passare poi al Movimento Sociale Italiano, nelle cui file fu eletto in Senato, tenendo il seggio dal 1963 al 1968.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 19, fasc. Lessona Alessandro.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 264, fasc. Lessona Alessandro.

N. LABANCA, *Lessona Alessandro* Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 64 (2005).

A. LESSONA, *Memorie*, Firenze, Sansoni, 1958.

⁶⁸ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 264, fasc. Lessona Alessandro, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione del 16/12/1944.

Mario Attilio Levi

Torino, 12/06/1902 – Milano, 28/01/1998

Professore straordinario di *Storia romana* all'Università di Milano.

Mario Attilio Levi, nonostante avesse aderito al fascismo con entusiasmo, era stato espulso dall'Università nel 1938, a seguito dell'introduzione delle leggi razziali.

Venne proposto per la dispensa dal servizio dal Comitato d'epurazione dell'Università di Milano, nonostante fosse impossibilitato a presentare le sue controdeduzioni poiché irreperibile. Le accuse per le quali il comando alleato ne confermò la sospensione il 31 luglio 1945 furono l'aver rivestito la qualifica di marcia su Roma e l'aver dimostrato faziosità politica, cooperando con De Vecchi e «perseguitando noti elementi antifascisti di grande valore (ad es. Pietro Gobetti)»⁶⁹.

Tuttavia Levi aveva partecipato come volontario alla Resistenza ricevendo inoltre diverse decorazioni, quindi il ministro Molè, valutando anche come insufficienti le accuse per configurare il deferimento alla Commissione ministeriale, lo reintegrò con decreto dell'11 marzo 1946.



Fonti:

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

⁶⁹ APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione, Relazione del 26/07/1945, Levi Mario Attilio.

Michele Lo Presti

? – Milano, 09/12/1945

Professore ordinario di *Costruzione di macchine* al Politecnico di Milano.

Il professor Lo Presti venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione del Politecnico di Milano, accusato di apologia fascista e di aver prestato giuramento alla RSI, su denuncia di un suo assistente. Tuttavia, prima che gli atti potessero essere esaminati dal ministro per deciderne il deferimento al giudizio della Commissione ministeriale, Lo Presti morì il 9 dicembre 1945.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 274, fasc. Lo Presti Michele.

Giuseppe Maggiore

Palermo, 17/07/1882 – ivi, 23/03/1954

Professore ordinario di *Diritto penale* all'Università di Palermo.

Giuseppe Maggiore, preside della Facoltà di Giurisprudenza nel 1935-38, e rettore dell'Università di Palermo nel 1938-39 fu destituito dal ruolo di professore universitario su ordine del Governo Militare Alleato il 21 ottobre 1943 per essere stato un dirigente fascista, «autore di libri di carattere virulentissimo in appoggio del fascismo e contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna»⁷⁰.

Fu poi deferito dall'Alto commissariato alla Commissione ministeriale, nell'ambito dei procedimenti contro i professori del IV grado, il 22 novembre 1944 e incolpato di aver partecipato alla vita politica fascista svolgendo opera di propaganda e con manifestazioni di apologia. Tuttavia, prima che la Commissione potesse giudicarlo il caso, il Consiglio dei ministri ne dispose il collocamento a riposo il 29 gennaio 1945, e in questo modo il procedimento si estinse.

In una lettera dell'ottobre 1945 al ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz, Maggiore lamentava che tutti i docenti palermitani fossero stati restituiti alle loro cattedre ad eccezione di lui, e inoltre sottolineava di non essere mai stato né consigliere nazionale, né senatore, né Accademico d'Italia, al contrario di molti suoi colleghi ai quali era stato restituito il posto, ma di aver solamente ricoperto cariche minori.

Avvalendosi della facoltà concessa dal D.L.P. 25 giugno 1946 n. 15, poté presentare ricorso contro il suo collocamento a riposo, che fu accolto il 18 dicembre 1947. Maggiore venne quindi riassunto in servizio dal 4 febbraio 1948. Nel frattempo, tuttavia, l'insegnamento del *Diritto penale* era stato occupato dal professor Giovanni Musotto, quindi la cattedra venne sdoppiata su suggerimento del Ministero, assegnando a Musotto il corso sulla parte generale, e a Maggiore la parte monografica.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 19, fasc. Maggiore Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 281, fasc. Maggiore Giuseppe.

S. ZAPPOLI, *Maggiore Giuseppe*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 67 (2006).

⁷⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 281, fasc. Maggiore Giuseppe, Comunicazione al rettore dell'Università di Palermo di Frank J. McSherry in data 21/10/1943.

Salvatore Maggiore

Palermo, 29/04/1879 – ivi, 23/11/1949

Professore ordinario di *Clinica pediatrica* all'Università di Palermo.

Fratello del giurista Giuseppe, Salvatore Maggiore era stato preside della Facoltà di Medicina dell'Università di Messina dal 1933 al 1939 e rettore dello stesso Ateneo nel 1939-40 quando, l'anno successivo, era poi stato chiamato a Palermo.

Fu allontanato dall'insegnamento dal Governo Militare Alleato il 14 dicembre 1943, e poi sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale per aver partecipato alla vita politica del fascismo nella veste di membro del direttorio federale di Messina. Durante il dibattito emerse che Maggiore aveva tenuto la carica per poco tempo e senza esercitare un'attività politica rilevante e, grazie anche alla decisa difesa del rettore Giovanni Baviera, fu prosciolto con sentenza del 23 febbraio 1945. L'Alto commissariato ricorse presso la Commissione centrale che, il 23 maggio 1945, confermò il proscioglimento del professor Maggiore.

Dunque, con decreto ministeriale del 7 settembre 1945, Maggiore fu riammesso in servizio, ma in soprannumero poiché nel frattempo la sua cattedra era stata assegnata al professor Michele Gerbasi.

Tuttavia per lui i guai non erano finiti: venne successivamente denunciato alla Commissione ministeriale per fatti diversi, ovvero per manifestazioni di carattere fascista e per faziosità durante il suo rettorato a Messina, cosa che suscitò le proteste della Facoltà, la quale indirizzò al ministro della Pubblica Istruzione un estratto del Consiglio dell'8 gennaio 1946 in cui si difendeva il professor Maggiore e se ne esaltavano le doti scientifiche. Anche in questa occasione, venne prosciolto, in data 7 marzo 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 19, fasc. Maggiore Salvatore.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 282, fasc. Maggiore Salvatore.

I. FARNETANI, *Maggiore Salvatore*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 67 (2006).

Guido Manacorda

Acqui (Alessandria), 05/06/1879 – Firenze, 25/02/1965
Professore ordinario di *Lingua e letteratura tedesca*
all'Università di Firenze.

Guido Manacorda venne sospeso dall'insegnamento universitario dal Comitato d'epurazione dell'Università di Firenze il 10 ottobre 1944, in quanto, avendo partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, fu riconosciuto come «ispiratore e consigliere segreto della politica mussoliniana che ha portato l'Italia alla guerra»⁷¹.



Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica fascista mantenendo dal 1933 al 1944 continue relazioni con Mussolini, ed «avendo svolto missioni politiche di intermediario officioso fra il fascismo, il nazismo e il Vaticano»⁷², incontrando anche Hitler in diverse occasioni; di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo sia nelle pubblicazioni che nelle conferenze; di aver collaborato, dopo l'8 settembre 1943, con il governo fascista repubblicano e con le autorità tedesche. Manacorda respinse tutte le accuse: negò di aver mai partecipato alla vita politica del fascismo, riconobbe di aver avuto frequenti colloqui con Mussolini e di aver partecipato a varie missioni, ma affermò che tutti questi contatti avrebbero avuto un carattere puramente culturale, mentre giustificò i suoi incontri con Hitler con il suo interesse, come germanista, nei confronti del capo della Germania. Relativamente ai suoi scritti e alle sue conferenze negò il loro carattere apologetico, e del pari negò la collaborazione sia con la RSI, affermando che avrebbe tentato di convincere Mussolini a rendersi conto degli errori commessi, sia con gli occupanti tedeschi, dai quali sarebbe stato anzi sottoposto ad un'accusa di antigermanesimo, e interrogato dalla Gestapo. La Commissione, avendo indagato e richiesto informazioni al rettore dell'Università e al prefetto di Firenze, accertò sia l'addebito di apologia che quello di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, e quindi ne sentenziò la dispensa dal servizio.

Manacorda produsse ricorso presso la Commissione centrale, ma nel frattempo intervenne il presidente del Consiglio che, con decreto del 22 gennaio 1946, lo collocò a riposo. Egli non si oppose al decreto, scegliendo di rimanere in pensione, e non tornò più alla cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 19, fasc. Manacorda Guido.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 286, fasc. Manacorda Guido.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

B. GARZARELLI, *Manacorda Guido*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 68 (2007).

⁷¹ ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione, Guido Manacorda.

⁷² ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 286, fasc. Manacorda Guido, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione del 30/07/1945.

Guido Mancini

Atina (Frosinone), 07/10/1880 – ?

Professore ordinario di *Storia delle dottrine politiche* all'Università di Roma.

Guido Mancini, professore ordinario per alta fama dal 1940, venne licenziato su ordine del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944, ma già da mesi si era allontanato da Roma per il Nord dove, su richiesta del ministro delle Finanze della RSI, Domenico Pellegrini Giampietro, era stato incaricato di svolgere studi speciali presso quel Ministero, ed in particolare era stato chiamato a rivestire il prestigioso ruolo di commissario per l'Istituto della Enciclopedia Treccani.

Presso la Commissione ministeriale fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale fiduciario dell'associazione fascista della scuola, segretario federale e consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-1943), di avere svolto cospicua opera di apologia fascista, in particolare essendo stato redattore del *Dizionario di Politica fascista*, e di aver collaborato dopo l'8 settembre 1943 con il governo fascista repubblicano nella sua veste di commissario per l'Istituto della Enciclopedia Treccani. Il procedimento venne aperto e subito sospeso il 30 dicembre 1944, poiché Mancini si trovava in territorio occupato dai tedeschi.

La pratica poté essere riaperta a seguito della Liberazione: la Commissione raccolse varie testimonianze e Mancini produsse le sue deduzioni, ma nel frattempo era intervenuto il decreto ministeriale del 1° marzo 1946 che, su indicazione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, ne annullava la nomina a professore universitario per alta fama, giudicata da Giovanni Montroni «un vero e proprio premio di fedeltà»⁷³. Il procedimento di epurazione, dunque, si estinse.

Mancini ricorse presso il Consiglio di Stato contro l'annullamento della nomina ma, con decisione del 10 dicembre 1948, il suo ricorso fu rigettato anche se gli fu concesso il trattamento di quiescenza. Mancini non riuscì più a tornare all'insegnamento universitario.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Mancini Guido.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 288, fasc. Mancini Guido.

⁷³ G. Montroni, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea» 2/2010, p. 248.

Luigi Manfredini

Pistoia, 26/11/1891 – Milano, 19/01/1965

Professore ordinario di *Impianti industriali chimici* all'Università di Bologna.

L'ingegner Luigi Manfredini, nominato professore universitario per alta fama nel 1941, venne sospeso su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna il 16 giugno 1945 per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella veste di consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-43). Manfredini, dopo aver rilevato che tale incarico gli era stato conferito per ragioni tecniche e non politiche, presentò a sua difesa diversi documenti che attestavano la sua collaborazione, dopo l'8 settembre 1943, con il movimento partigiano. Tali documenti furono ritenuti dal Comitato bolognese «sprovvisti di qualsiasi autenticità»⁷⁴, ma dopo ulteriori indagini e una più precisa documentazione da parte di Manfredini, se ne acclarò la veridicità. Contemporaneamente il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione aveva espresso il parere che la nomina a docente universitario di Manfredini per alta fama fosse da annullare.



Al contrario, il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè decise sia di non annullare la nomina, sia che non vi fossero a carico di Manfredini elementi che potessero dar luogo al deferimento a giudizio di epurazione: quindi, con decreto del 15 maggio 1946, ne dispose la riassunzione in ruolo.

Contemporaneamente, nell'ambito dell'epurazione delle aziende private, Manfredini era stato sospeso dalla sua carica di consigliere di amministrazione di alcune società del gruppo Alluminio Montecatini, e deferito alla Commissione di epurazione delle imprese private che, in virtù del suo valore di tecnico e della sua avversione ai nazifascisti, decretò l'inapplicabilità di qualunque sanzione il 19 febbraio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 289, fasc. Manfredini Luigi.

⁷⁴ ASUBO, *Epurazione*, fasc. 7, Professori ordinari e straordinari: proposte di sospensione

Gilberto Manganotti

Verona, 19/03/1901 – Firenze, 23/04/1980

Professore ordinario di *Clinica dermosifilopatica* all'Università di Siena.

Il professor Gilberto Manganotti venne sospeso dall'insegnamento il 13 ottobre 1944 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Siena, per aver collaborato con la Repubblica Sociale. Infatti, nel marzo 1944 Manganotti si era arruolato come volontario nell'esercito della RSI e, assegnato al Reggimento "San Marco" della X Flottiglia MAS, aveva servito come ufficiale medico prima all'infermeria di Venezia, poi presso la Direzione generale della Sanità Militare Marittima alla Spezia, e infine, dal settembre 1944, era stato direttore del Centro Dermoceltico della Marina a Milano.

Deferito alla Commissione ministeriale, il suo caso fu giudicato il 10 agosto 1946, e gli venne comminata la dispensa dal servizio, così Manganotti ricorse in appello presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato. Non è possibile ricostruire con precisione il procedimento di epurazione, poiché all'Archivio Centrale dello Stato non è presente il fascicolo personale del professore, e nel fondo della Commissione ministeriale vi sono pochissimi documenti e mancano del tutto gli atti. In ogni caso è molto probabile che il suo ricorso sia stato rigettato, poiché il procedimento si trascinò fino al 5 marzo 1949, quando la Sezione speciale accolse un nuovo ricorso di Manganotti, «dichiarando l'insussistenza degli estremi voluti dalla legge per la dispensa dal servizio»⁷⁵. La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Siena, tuttavia, con deliberazione del 20 giugno 1949, pur esprimendo la propria stima a Manganotti come studioso e insegnante, fece voto affinché egli potesse essere destinato ad altra sede, non ritenendo opportuno «nel suo personale interesse in vista di certe particolari condizioni locali, che egli torni a riprendere la sua attività scientifica e accademica a Siena»⁷⁶. In novembre il professore, non essendo riuscito a trovare un posto presso nessun'altra università, richiese direttamente al ministro di essere restituito a Siena anche contro il parere della Facoltà, oppure che il Consiglio di Facoltà si riunisse nuovamente per deliberare sul suo ritorno. Nella seduta del 3 dicembre 1949 il Consiglio deliberò in favore del reintegro di Manganotti, che poté così essere restituito al suo insegnamento a Siena.

Già dal 1951 però, Manganotti si trasferì a Bologna alla cattedra di *Clinica dermosifilopatica* occupata in precedenza da Leonardo Martinotti (un altro docente epurato) che, avendo compiuto settant'anni, era stato posto fuori ruolo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Manganotti Gilberto.

ASUSI, *Fascicoli personali docenti*, Manganotti Gilberto.

L. BONUZZI, *Manganotti Gilberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 68 (2007).

⁷⁵ ASUSI, *Fascicoli personali docenti*, Manganotti Gilberto, comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione al rettore dell'Università di Siena, 04/01/1950.

⁷⁶ Ivi, Riunione di Facoltà di Medicina, 20/06/1949.

Reginaldo Manzoni Ansidei

Lugo (Ravenna), 10/11/1907 – ivi, 08/07/1945

Professore straordinario di *Chimica generale* all'Università di Bologna.

Il conte Reginaldo Manzoni Ansidei venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna il 16 giugno 1945 perché si era iscritto al PFR. Nella notte tra il 7 e l'8 luglio 1945, tuttavia, un gruppo di partigiani irruppe nella tenuta dei Manzoni a Frascata, nel comune Lugo, e assassinò il professore con tutta la sua famiglia (la madre Beatrice e i fratelli Giacomo Maria e Luigi) e la domestica. I corpi, sepolti e occultati, furono rinvenuti solo nell'agosto 1948.

Non avendo avuto notizia del decesso, la Commissione ministeriale avviò il procedimento contro il professore e ne propose la dispensa dal servizio per essersi iscritto al PFR. Seguì un intenso scambio epistolare tra il ministro, la Commissione e l'università bolognese, per far luce sulla posizione del Manzoni, che in un primo tempo si credeva fosse fuggito in Sud America. Il procedimento venne estinto al ritrovamento dei suoi resti.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Manzoni Ansidei Reginaldo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 289, fasc. Manzoni Ansidei Reginaldo.

Giuseppe Maranini

Genova, 16/04/1902 – Firenze, 23/06/1969

Professore ordinario di *Storia delle costituzioni* all'Università di Firenze.



Giuseppe Maranini, nominato professore ordinario per alta fama nel 1932, aveva avuto qualche contrasto con il regime nel 1938 all'introduzione delle leggi razziali poiché sospettato di essere di discendenza ebraica. Sospeso dall'incarico dal ministro Bottai, aveva potuto tornare alla propria cattedra solamente dopo l'esame della Commissione della Demografia e della Razza, che lo aveva giudicato di «razza ariana».

Dopo la liberazione di Firenze (11 agosto 1944) venne segnalato come epurabile dal Comitato universitario fiorentina e quindi deferito alla Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo collaborando alla fondazione del fascio di Bologna e scrivendo su quotidiani come «Il Popolo d'Italia» e «La Stampa», di aver compiuto l'apologia del fascismo scrivendo sui predetti quotidiani e in alcuni discorsi accademici e scritti scientifici, di aver conseguito la nomina a professore universitario per il favore di gerarchi fascisti, e di aver rivestito la qualifica di antemarcia. Maranini respinse tutti gli addebiti. Non avrebbe preso parte alla fondazione del fascio di Bologna né sarebbe stato antemarcia (qualifica conferitagli per la sua qualità di legionario fiumano), perché iscritto al partito dal 1928; gli articoli da lui pubblicati sui quotidiani avrebbero sempre avuto carattere giuridico e non politico, così come i suoi scritti scientifici; negò infine di essere stato nominato professore ordinario per intercessione di gerarchi fascisti: la sua nomina sarebbe dipesa unicamente dalla sua preparazione scientifica. La Commissione prosciolsse il docente da tutti gli addebiti tranne dall'apologia, che comunque non fu giudicata di sufficiente intensità da renderlo indegno di servire lo Stato, e quindi fu sospeso dall'insegnamento per sei mesi.

Maranini produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, intervenuta la nuova legislazione che non ammetteva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, dichiarò il non luogo all'irrogazione della pena.

Nel frattempo il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, esaminate le circostanze della sua nomina per alta fama all'Università di Perugia nel 1932, espresse il parere che la sua nomina a professore universitario fosse da annullare. Tuttavia, il ministro della Pubblica Istruzione era di altro avviso e mantenne nel suo grado di docente universitario il Maranini che, dal 1949 fino alla morte, rivestì inoltre il ruolo di preside della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Maranini Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 291, fasc. Maranini Giuseppe.

L. MANNORI, *Maranini Giuseppe*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 69 (2007).

Maurizio Maraviglia

Paola (Cosenza), 15/01/1878 – Roma, 26/05/1955

Professore ordinario di *Istituzioni di diritto pubblico* all'Università di Roma.



Il professor Maraviglia era stato, assieme a Enrico Corradini, Luigi Federzoni e Francesco Coppola, una delle personalità più in vista del nazionalismo italiano di inizio Novecento. Arruolatosi volontario per la prima guerra mondiale, aveva sviluppato il proprio percorso politico in senso antiparlamentare e imperialista, salutando con favore la fusione dell'Associazione Nazionalista Italiana con il PNF. Nelle file di quel partito fu deputato e senatore, e infine membro del Gran Consiglio per un triennio. Frattanto era divenuto anche professore universitario nel 1928, nominato per alta fama alla cattedra di *Storia e dottrina generale del fascismo* alla Facoltà Fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, per passare successivamente all'ateneo della capitale.

Venne dispensato dall'incarico su ordine del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944, e deportato nel campo di concentramento alleato di Padula. Fu poi deferito alla Commissione ministeriale ove fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale deputato per la 27°, 28°, 29° legislatura (1924-1939), di senatore dal 1939 e di membro *ad personam* del Gran Consiglio, e di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista nelle sue collaborazioni con i giornali «L'idea nazionale» e «La tribuna». La Commissione, avviato il procedimento, dovette subito sospenderlo, perché nel frattempo Maraviglia era stato sottoposto anche ad un processo penale presso la Sezione speciale della corte d'assise di Roma per essere stato membro del governo fascista e gerarca, e per aver contribuito, con atti rilevanti, a creare e mantenere in vita il regime fascista. Il processo si concluse il 20 luglio 1946, con il proscioglimento di Maraviglia dalla prima imputazione, e con l'estinzione della seconda a seguito dell'«amnistia Togliatti», e dunque i giudici ne ordinarono la scarcerazione. In precedenza, il 3 ottobre 1945, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione aveva espresso il parere che la sua nomina per alta fama fosse da annullare, e parallelamente, con procedimento in corso, venne collocato a riposo il 22 gennaio 1946 su decreto del presidente del Consiglio, e dunque il procedimento di epurazione si estinse. Subì inoltre un ulteriore procedimento presso l'Alta corte di Giustizia, che il 29 marzo 1946 lo dichiarò decaduto dalla carica di senatore. Negli anni successivi ingaggiò una battaglia legale affinché venisse annullato il collocamento a riposo, ma non riuscì a far valere le sue ragioni, non avendo presentato opposizione al Consiglio dei ministri entro la scadenza dei termini, e con il decreto del presidente della Repubblica del 6 marzo 1950, fu definitivamente dichiarato inammissibile il suo ricorso. Ultrasettantenne, Maraviglia non tornò più all'insegnamento universitario.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Maraviglia Maurizio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 291, fasc. Maraviglia Maurizio.

D. D'ALTERIO, *Maraviglia Maurizio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 69 (2007).

Giuseppe Mariani

Milano, 25/02/1885 – Genova, 28/12/1963

Professore ordinario di *Clinica dermosifilopatica* all'Università di Genova.



Il professor Mariani, che era stato rettore dell'Università di Bari dal 1929 al 1935, aveva ottenuto dal ministro dell'Educazione Nazionale della RSI Carlo Alberto Biggini il trasferimento dall'Università di Genova a quella di Roma, a decorrere dal 1° novembre 1943. Tuttavia, per le difficoltà inerenti allo stato di guerra, il trasferimento venne inizialmente ritardato di un anno, ed alla fine non fu mai portato a termine.

Durante l'esame dei docenti dell'università della capitale, l'Alto commissariato aveva deferito a giudizio di epurazione il Mariani con nota del 30 novembre 1944, anche se effettivamente egli non aveva mai prestato servizio alla Sapienza romana, e per questo motivo il procedimento presso la Commissione ministeriale venne sospeso.

A seguito della liberazione di Genova, la posizione di Mariani venne esaminata dal Comitato di segnalazione dell'Università che, dopo averne riconosciuto la rettitudine e il valore scientifico, ne propose la sospensione per aver sempre dimostrato sentimenti fascisti, anche dopo l'8 settembre 1943. Così venne riaperto il caso presso la Commissione ministeriale dove Mariani fu incolpato di avere svolto attività politica come fascista nella sua qualità di membro del direttorio federale di Bari, e di aver collaborato con la RSI partecipando ad una pubblica sottoscrizione per il MAS. Egli testimoniò di aver sempre agito in buona fede ed in favore della Patria e venne prosciolto da entrambi gli addebiti il 18 gennaio 1946.

Nel frattempo, non solo il suo trasferimento a Roma venne annullato, ma anche quello dall'Università di Pavia a quella di Genova, disposto d'ufficio nel 1936. A seguito di una votazione favorevole della Facoltà medica, tuttavia, fu mantenuto all'Università genovese dove terminò la carriera nel 1960, venendo anche nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Mariani Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 295, fasc. Mariani Giuseppe.

ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Mariani Giuseppe.

F. FARNETANI, *Mariani Giuseppe*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 70 (2008).

Carlo Marino-Zuco

Roma, 05/06/1893 – ivi, 05/07/1965

Professore ordinario di *Clinica ortopedica* all'Università di Roma.



Carlo Marino-Zuco venne sospeso dall'incarico il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma e in seguito deferito alla Commissione ministeriale, dove fu incolpato di malcostume fascista, in relazione alle modalità con cui aveva ottenuto la cattedra romana nel 1940. Infatti il suo detentore, il professor Dalla Vedova, era andato in pensione con un anno di anticipo per evitare la scadenza del concorso di abilitazione tenuto dal Marino-Zuco nel 1939, che aveva validità biennale. Così Marino-Zuco era potuto subentrare al proprio maestro senza dover ripetere il concorso. Vennero poi aggiunte dieci ulteriori imputazioni secondarie sulla sua condotta, come la monopolizzazione a scopo di lucro di ogni attività nel campo ortopedico, l'ingiusto trattamento di alcuni colleghi, e la falsificazione della ricerca scientifica.

La Commissione ritenne che, sebbene taluni addebiti potessero ritenersi fondati, si trattava di mende di carattere morale non attinenti con il reato contestato di malcostume fascista, e dunque lo prosciolsse il 23 febbraio 1945.

L'Alto commissariato, produsse ricorso presso la Commissione centrale, che lo rigettò il 25 luglio 1945, per gli stessi motivi. Quindi, con decreto ministeriale del 18 agosto 1945, Marino-Zuco venne reintegrato.

Fonti:

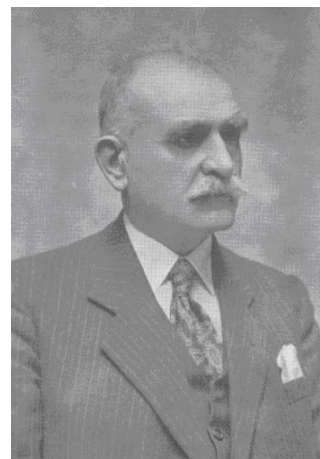
ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 20, fasc. Marino Zuco Carlo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 297, fasc. Marino Zuco Carlo.

F. FARNETANI, *Marino Zuco Carlo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 70 (2008).

Giovanni Marro

Limone Piemonte (Cuneo), 29/01/1875 – Torino, 20/07/1952
Professore ordinario di *Antropologia* all'Università di Torino.



Il professor Marro venne sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino. Nel frattempo, il 31 luglio era stato processato dall'Alta corte di Giustizia, che lo aveva dichiarato decaduto dalla carica di senatore del Regno, che rivestiva dal 1939.

Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di avere svolto attività politica fascista nella sua qualità di senatore e di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista, con numerose pubblicazioni scientifiche di stampo razzista. Marro si difese affermando che la carica di senatore gli sarebbe stata offerta sulla base della sua fama di studioso e che comunque in tali funzioni egli non avrebbe svolto mai attività politica. Relativamente all'accusa di razzismo, egli dedusse di aver trattato il problema da un punto di vista prettamente scientifico, seguendo la tradizione di studio tramandatagli dal padre. Il rettore dell'Ateneo torinese Mario Allara si limitò a comunicare ai commissari che Marro non era mai stato un fazioso. La Commissione escluse che il professore fosse mosso da un interesse esclusivamente scientifico nel trattare il problema della razza poiché fino al 1939 non se ne era mai occupato e quindi concluse che l'impulso nello studio di tale tema fosse in maggior parte politico, ed infatti le sue pubblicazioni razziste gli erano valse la nomina in Senato; quindi i commissari lo dichiararono incompatibile con la permanenza in servizio, e ne proposero la dispensa, con sentenza del 5 ottobre 1946.

Nonostante la sospensione prima e la dispensa poi, Marro continuò a frequentare l'Istituto di Antropologia dell'Università benché senza insegnare, per poter proseguire i suoi studi e per aiutare a riordinare le collezioni scheletriche, etnografiche e paleontologiche rientrate a Torino dopo che erano state spostate nelle campagne durante la guerra per proteggerle da razzie e bombardamenti.

Marro produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato e, in pendenza di giudizio, venne reintegrato e collocato fuori ruolo dal 1° novembre 1947. Il 3 maggio 1948 il Consiglio di Stato dichiarò estinto il procedimento di epurazione per l'introduzione del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, e Marro poté così rimanere all'Università di Torino fino al collocamento a riposo per limiti di età nel 1950.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 21, fasc. Marro Giovanni.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 300, fasc. Marro Giovanni.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 10/28, Marro Giovanni.

E. RABINO MASSA, *Marro Giovanni*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 70 (2008).

Leonardo Martinotti

Villanova Monferrato (Alessandria), 23/09/1881 – Bologna, 07/11/1963

Professore ordinario di *Clinica dermosifilopatica* all'Università di Bologna.



Leonardo Martinotti, preside della Facoltà medica bolognese per un decennio (1929-39), venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 su proposta del Comitato d'epurazione universitario per essersi iscritto al PFR, per aver rivestito le qualifiche di antemarcia e di sciarpa littorio, per aver fatto parte della MVSN come console medico, e per aver dimostrato costantemente faziosità e malcostume fascista. I commissari sottolinearono che Martinotti, in qualità di direttore della Clinica dermosifilopatica, avrebbe collaborato con i tedeschi permettendo loro di «scegliere le donne, che vi erano ricoverate, dopo che erano guarite»⁷⁷; insomma, si era servito delle strutture universitarie e delle sue competenze mediche, per fornire prostitute sane ai soldati tedeschi stanziati a Bologna.

Prima che potesse avviarsi il procedimento di epurazione Martinotti venne collocato a riposo con decreto del presidente del Consiglio il 22 gennaio 1946, e la sua opposizione contro quel provvedimento ebbe esito negativo. Martinotti ricevette manifestazioni di stima e solidarietà da diversi colleghi, i quali inviarono vari telegrammi al Ministero della Pubblica Istruzione chiedendo la restituzione del docente alla scienza, ma il rettore Edoardo Volterra, venutone a conoscenza, scrisse al ministro che un eventuale reintegro avrebbe suscitato l'indignazione della città, per la gravità delle azioni da lui svolte.

Successivamente Martinotti si rivolse al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale chiedendo l'annullamento del decreto di collocamento a riposo, e il 25 giugno 1948 il suo ricorso fu accolto, perché il collocamento a riposo era stato emanato oltre i limiti di tempo fissati dalla legge. Il nuovo rettore dell'Università di Bologna, il patologo Guido Guerrini, espresse al ministro il proprio compiacimento, auspicando una sollecita riassunzione in servizio di Martinotti, che venne disposta il 15 novembre 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 21, fasc. Martinotti Leonardo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 303, fasc. Martinotti Leonardo.

F. FARNETANI, *Martinotti Leonardo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 71 (2008).

⁷⁷ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 21, fasc. Martinotti Leonardo, giudizio del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna.

Francesco Marzolo

Padova, 02/02/1892 – ivi, 02/09/1982

Professore ordinario di *Costruzioni idrauliche* all'Università di Padova.

Il professor Marzolo venne proposto per una “censura aggravata”, interpretata poi come sospensione di sei mesi dall'insegnamento, dal Comitato d'epurazione dell'Università di Padova il 16 luglio 1945, per essere stato a lungo capo dell'amministrazione provinciale di Padova (1931-43).

Marzolo rimase sospeso dall'incarico ben oltre i sei mesi inflittigli dal Comitato e lamentò che, con l'introduzione della nuova legislazione, le sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, nonché le sospensioni preventive non erano più previste.

Poté tornare all'insegnamento solamente quando il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè, esaminati gli atti, decise di non deferirlo alla Commissione ministeriale e ne ordinò la riassunzione con decreto del 10 aprile 1946.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 304, fasc. Marzolo Francesco.

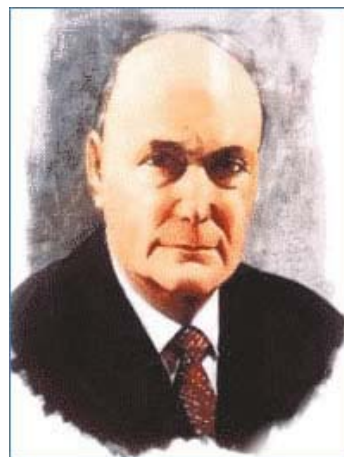
Salvatore Maugeri

Aci Catena (Catania), 17/11/1905 – Milano, 24/02/1985

Professore straordinario di *Medicina del lavoro* all'Università di Padova.

Salvatore Maugeri venne proposto per la dispensa dal servizio dal Comitato d'epurazione dell'Università di Padova il 16 luglio 1945, perché sospettato di aver ottenuto la cattedra per l'intervento di Benito Mussolini.

Il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè deferì il caso alla Commissione ministeriale che, dopo avere esperito alcune indagini, concluse che effettivamente vi furono pressioni al concorso del 1942 nel quale Maugeri aveva ottenuto la cattedra, ma che i docenti che lo avevano giudicato non ne avevano tenuto conto, includendo Maugeri nella terna vincitrice poiché effettivamente lo meritava. Quindi la Commissione dichiarò non esservi luogo al procedimento il 13 settembre 1946, e Maugeri poté tornare alla propria cattedra.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 21, fasc. Maugeri Salvatore.

Mario Medici

Lecce, 30/07/1899 – Roma, 1979

Professore ordinario di *Macchine termiche ed idrauliche* all'Università di Padova.

Il professor Medici venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Padova il 16 luglio 1945 per avere licenziato, nel gennaio 1944, un suo assistente, Renato Pighin, intensamente impegnato in attività cospirative a favore del movimento partigiano, il quale era stato successivamente ucciso dai nazifascisti in un agguato il 6 gennaio 1945.

Deferito dal ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè al giudizio della Commissione ministeriale, fu accusato di faziosità fascista per il medesimo episodio. Egli si difese dichiarando di aver licenziato Pighin unicamente per ragioni di servizio e che, sebbene fosse ben a conoscenza delle sue attività, non lo aveva mai denunciato alle autorità germaniche. Non rintracciando alcun nesso di causalità fra il licenziamento del Pighin e la sua uccisione (che avvenne a causa del tradimento di un suo compagno, tale Santoro), né potendo dimostrare che egli fu licenziato per malanimo piuttosto che per ragioni di servizio, come asserì il Medici, la Commissione ne decretò il proscioglimento con sentenza del 6 luglio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 22, fasc. Medici Mario.

Eugenio Morelli

Teglio (Sondrio), 08/03/1881 – Roma, 20/09/1960

Professore ordinario di *Tisiologia* all'Università di Roma.



Eugenio Morelli venne allontanato dall'insegnamento dal Governo Militare Alleato il 4 luglio 1944. Presso la Commissione ministeriale fu accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale deputato nella 27°, 28°, 29° legislatura (1924-1939), consigliere nazionale nella 30° (1939-43) e senatore dal 1943, di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo, di aver ricoperto la qualifica di antemarcia e di generale medico della MVSN, e di aver collaborato col regime fascista repubblicano sabotando l'opera di Resistenza ai tedeschi. La Commissione sospese il procedimento il 28 dicembre 1944, poiché Morelli era sottoposto a processo penale per atti rilevanti volti a mantenere il regime fascista al potere e per collaborazionismo, che si concluse il 30 giugno 1946 con il proscioglimento per insussistenza dei fatti. Era stato inoltre dichiarato decaduto dalla carica di senatore con sentenza dell'Alta corte di Giustizia dell'8 aprile 1946.

Fratanto era stato collocato a riposo con decreto luogotenenziale il 22 gennaio 1946, cosa che fece estinguere il procedimento di epurazione, così presentò opposizione contro quel provvedimento, ma essa fu respinta il 19 luglio 1946. La Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma espresse più volte voti in favore del suo reintegro, il 16 luglio 1946, il 7 novembre 1946 e il 30 luglio 1947; analogamente si espresse il Senato Accademico il 30 luglio 1947.

Quindi Morelli si rivolse al Consiglio di Stato insieme ad altri (fra cui Nicola Pende, Sabato Visco e Leonardo Martinotti), chiedendo l'annullamento del decreto di collocamento a riposo, perché emanato oltre la decorrenza dei termini e senza motivazione. Il ricorso venne accolto il 25 giugno 1948 e Morelli fu ufficialmente reintegrato con decreto ministeriale del 27 dicembre 1948.

A seguito del suo reintegro ci fu qualche problema, poiché la cattedra di *Tisiologia*, da cui dipendeva la direzione dell'ospedale Carlo Forlanini, era stata occupata nei tre anni precedenti da un altro docente, Attilio Omodei Zorini. La Facoltà di accordo col ministro, decise di sdoppiare la cattedra assegnando al più giovane Omodei Zorini l'incarico della supplenza didattica, e di reintegrare Morelli come direttore del Forlanini lasciando l'Omodei Zorini in una posizione subordinata di condirettore.

Morelli rimase all'Università di Roma fino al collocamento a riposo per limiti di età nel 1956, e venne nominato professore emerito nel 1958.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 23, fasc. Morelli Eugenio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 326, fasc. Morelli Eugenio.

A. BRENZERO, P. MAZZARELLO, *Morelli Eugenio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 76 (2012).

Giuseppe Moriani

Siena, 04/06/1878 – 12/06/1951

Professore ordinario di *Medicina legale* all'Università di Roma.

Il nome di Giuseppe Moriani compare nella lista degli epurandi compilata dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma, accusato di essere stato presidente del sindacato medico e di avere aderito al PFR. Rientrato a Roma, dopo aver chiarito la propria posizione, convinse il rettore Giuseppe Caronia a escluderlo dalla lista degli epurabili.

Tuttavia, nell'ambito dei procedimenti contro i professori del quarto grado, venne deferito dall'Alto commissariato, che lo accusò di «aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo prendendo parte a Comitati italo-tedeschi, ricevendo decorazioni tedesche, e quale segretario del sindacato fascista medico di Roma»⁷⁸, e di aver rivestito il grado di console della Milizia. Moriani ammise di aver partecipato ad un congresso in Germania nel 1938, in dipendenza del quale aveva ricevuto l'onorificenza dell'Aquila tedesca di prima classe, giustificò la carica di segretario del sindacato medico affermando di averla tenuta solamente nel 1942-43, e infine confermò la sua appartenenza alla Milizia con il grado di console. La Commissione non riuscì a ravvisare provati elementi di attività fascista, e poté contestargli solamente il grado ufficiale rivestito nella Milizia, ma poiché non risultò che avesse dato prova di settarietà o intemperanza (anche se fu indicato come «un fascista fervente e di provata fede»⁷⁹) gli comminò una semplice censura.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Moriani Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 327, fasc. Moriani Giuseppe.

⁷⁸ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Moriani Giuseppe, sentenza della Commissione ministeriale, 26/02/1945.

⁷⁹ *Ibidem*.

Desiderio Nai

Arsiero (Vicenza), 13/10/1894 – 1972

Professore ordinario di *Patologia generale ed anatomia patologica veterinaria* all'Università di Perugia.

Desiderio Nai si trovava nel Nord Italia nel giugno 1944 quando venne liberata la città di Perugia, e ottenne quindi di essere aggregato all'Università di Milano, dove rimase fino alla fine della guerra.

Venne esonerato dal servizio il 7 settembre 1944 dal Comitato d'epurazione universitario per essersi allontanato da Perugia e per essersi iscritto al PFR. Una volta rientrato in sede, spiegò il suo allontanamento con la necessità di accompagnare al Nord la moglie malata per poterla curare e non per seguire il governo fascista, al quale tra l'altro non aveva mai prestato giuramento. Il Comitato, dunque, propose di ridurre la sanzione di dispensa dal servizio in una inferiore.

Deferito alla Commissione ministeriale fu incolpato di collaborazione con il governo fascista repubblicano per essersi iscritto al PFR. Nai non negò il fatto, ma si difese affermando di non aver potuto sottrarsi alla richiesta del prefetto di Perugia Armando Rocchi, che ne chiedeva l'adesione, per timore di rappresaglie. La Commissione dunque lo dichiarò colpevole, ma gli concesse l'attenuante prevista dal secondo comma dell'art. 17 del D.L.L. 27 luglio 1944 n. 159⁸⁰, e gli inflisse quindi la sanzione disciplinare della censura.

Nai produsse ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, con l'introduzione della nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, dispose il non luogo all'irrogazione della censura.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Nai Desiderio.

⁸⁰ «Può essere loro inflitta una pena disciplinare minore, qualora dimostrino di essersi trovati esposti a gravi minacce e pericoli per la persona propria o dei propri congiunti», in D.L.L. 1944/159, art. 17, c. 2.

Giulio Stanislao Natali

Pausula [oggi Corridonia] (Macerata), 18/08/1875 – Roma, 20/10/1965

Professore ordinario di *Letteratura italiana* all'Università di Catania.

Il professor Natali si trovava a Roma durante l'invasione alleata della Sicilia e, nell'impossibilità di tornare a Catania, ottenne di essere aggregato all'Università della capitale, dove fu incaricato in via provvisoria dell'insegnamento di *Letteratura italiana* presso la Facoltà di Magistero.

Venne sospeso dall'incarico il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma e deferito a giudizio di epurazione presso la Commissione ministeriale. Qui fu accusato di aver compiuto manifestazioni di apologia fascista, «esaltando dalla cattedra il regime fascista»⁸¹, e di aver dato prova di faziosità e malcostume; dichiarato colpevole, venne dispensato dall'incarico il 23 aprile 1945.

Produsse quindi ricorso presso la Commissione centrale, che lo riconobbe come un fascista convinto, «ma in perfetta buona fede, e scevro di qualsiasi intemperanza, settarietà e faziosità»⁸² e convertì quindi la pena in una semplice censura il 31 ottobre 1945. Intervenuta la nuova legislazione, la sanzione non venne irrogata e il professore poté così essere riassunto in servizio ricevendo gli assegni negatigli in precedenza per via della dispensa. Tornò ufficialmente alla propria cattedra a Catania il 2 aprile 1946, e si mantenne in servizio fino al 1947, cioè due anni dopo la normale messa fuori ruolo dei docenti al 70° anno di età.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Natali Giulio Stanislao.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 336, fasc. Natali Giulio Stanislao.

V. CAMAROTTO, *Natali Giulio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 77 (2012).

⁸¹ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 336, fasc. Natali Giulio Stanislao, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 23/04/1945.

⁸² ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 336, fasc. Natali Giulio Stanislao, sentenza della Commissione Centrale per l'epurazione, 31/10/1945.

Angelo Nicolato

Milano, 29/10/1888 – Pavia, 19/05/1961

Professore ordinario di *Clinica oculistica* all'Università di Pavia.

Il professor Nicolato venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione universitario il 25 luglio 1945, per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale federale (1924-1929) e podestà di Pavia (1933-1943), deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-39) e consigliere nazionale per la 30° (1939-43). Prima che il caso venisse deferito al giudizio della Commissione ministeriale, Nicolato fu collocato a riposo con decreto del presidente del Consiglio del 22 gennaio 1946 a cui interpose un'opposizione, che fu respinta il 19 luglio successivo.



Introdotta la nuova legislazione, Nicolato, assieme ai colleghi Carlo Emilio Ferri e Bruno Trambusti, poté ricorrere presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, chiedendo l'annullamento del decreto di collocamento a riposo, poiché non gli erano state notificate le motivazioni che lo avevano comportato. Il 25 giugno 1948 il ricorso venne accolto.

Il ministro richiese quindi un parere alla Facoltà e al rettore Plinio Fraccaro: la prima si espresse tiepidamente, riconoscendo il valore scientifico del Nicolato, ma esprimendo la propria difficoltà ad uno sdoppiamento della cattedra di *Clinica oculistica*, occupata dal 1947 dal professor Giovanni Battista Bietti, mentre il secondo, con decisione, dichiarò che il ritorno in cattedra di Nicolato avrebbe suscitato forti rimostranze da parte di studenti e personale universitario. Il ministro temporeggiò finché Nicolato non produsse un atto di messa in mora, forte della sentenza del Consiglio di Stato, per ottenere il suo reintegro. Il professore venne quindi riammesso in servizio per l'anno accademico 1949-50, ma esonerato dall'obbligo dell'insegnamento, e incaricato di compiere particolari studi interessanti la chirurgia oculare. Ritenendo tale soluzione lesiva dei suoi diritti, Nicolato presentò un ricorso straordinario presso il Capo dello Stato per ottenere il ritorno all'insegnamento, a cui fu restituito dall'anno accademico successivo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Nicolato Angelo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 340, fasc. Nicolato Angelo.

BUPV, FF, T. 819 A, *Commissione per l'epurazione*, fasc. Nicolato Angelo.

M. TESORO, *Nicolato Angelo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78 (2013).

Paolo Orano

Roma, 19/06/1875 – Nocera Inferiore (Salerno), 07/04/1945
Professore ordinario di *Storia e dottrina del fascismo*
all'Università di Perugia.



Paolo Orano, laureatosi in Lettere e Filosofia all'Università di Roma nel 1898, aveva cominciato la carriera di giornalista ai primi del Novecento. Si arruolò volontario per la Grande Guerra, e nel 1919 era stato eletto deputato per il Partito d'Azione Sardo, che lasciò nel 1922, dopo la marcia su Roma, per entrare nel PNF con il quale rimase deputato fino al 1939 (per cinque legislature: la 25°, 26°, 27°, 28° e la 29°). Nel 1928 venne nominato professore ordinario per alta fama alla Facoltà Fascista di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, di cui divenne preside nel 1933, e poi rettore dell'Università nel 1935. Partecipò con roventi pubblicazioni alla campagna razziale del regime, e nel 1939 fu nominato senatore del Regno.

Malato da tempo, le sue condizioni fisiche e psichiche si aggravarono anche per il crollo della sua abitazione a Firenze a seguito del bombardamento del 25 settembre 1943, da cui riuscirono a salvarsi sia lui sia la moglie. Nell'agosto 1944 fu arrestato dagli Alleati e rinchiuso nel campo di concentramento di Padula perché era stato un gerarca fascista, e contemporaneamente venne proposto per la dispensa dal servizio dal Comitato d'epurazione dell'Università di Perugia. Il caso passò alla Commissione ministeriale, che lo incolpò di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo e di aver ripetutamente espresso manifestazioni di apologia fascista, ma il procedimento venne estinto, poiché le sue condizioni di salute, già precarie, nel campo di prigionia erano peggiorate in maniera critica, fino a condurlo alla morte il 7 aprile 1945.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Orano Paolo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 344, fasc. Orano Paolo.

G. FABRE, *Orano Paolo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 79 (2013).

M. BATTINI, *Un "eccitatore" di cultura antiebraica: Paolo Orano*, in D. MENOZZI – A. MARIUZZO (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 89-105.

Carmelo Ottaviano

Modica (Ragusa), 18/01/1906 – Terni, 23/01/1980

Professore ordinario di *Storia della filosofia* all'Università di Napoli.



Ottaviano venne sospeso dall'insegnamento dal rettore Adolfo Omodeo il 7 ottobre 1943, accusato di essere giunto all'Università di Napoli su imposizione del ministro Bottai e di aver ritenuto «che compito Suo era la completa “fascistizzazione” della Facoltà e, vantandosi squadrista e ferito della Rivoluzione, minacciava di far destituire il grosso dei Suoi colleghi»⁸³. Venne poi licenziato dagli Alleati con ordinanza del 9 febbraio 1944 per essere stato squadrista e protetto di Mussolini, ed aver vessato personale universitario e studenti.

Venne chiamato a sostituirlo Adolfo Levi, che si insediò subito nella cattedra di *Storia della filosofia*, ritornando in servizio dopo l'allontanamento dall'Università di Pavia nel 1938 a causa delle leggi razziali. Ottaviano accusò Omodeo di essere animato da motivi di rancore filosofici e religiosi richiedendo alle autorità alleate la revisione del suo caso, ma questo giunse ugualmente all'esame Commissione ministeriale, dove fu imputato di apologia fascista, faziosità e malcostume, e di aver rivestito le qualifiche di squadrista e antemarcia. La Commissione lo prosciolsse dagli ultimi due addebiti, ma gli inflisse una sospensione di tre mesi per apologia del fascismo il 23 febbraio 1945.

Sia l'Alto commissariato che il professore, entrambi insoddisfatti dell'esito del procedimento, ricorsero quindi presso la Commissione centrale, che rigettò entrambi i ricorsi, confermando la sentenza precedente.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Ottaviano Carmelo.

E. SCARCELLA, *Ottaviano Carmelo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 79 (2013).

⁸³ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 24, fasc. Ottaviano Carmelo, lettera del rettore Omodeo in data 7/10/1943.

Federico Maria Paces

Napoli, 15/10/1903 – Torino, 12/04/1976

Professore straordinario di *Tecnica industriale e commerciale* all'Università di Torino.

Il professor Paces si era distinto come uno dei teorici del corporativismo e, propagandone le nozioni sulla rivista *Critica fascista*, si era legato al suo fondatore e direttore Giuseppe Bottai. Proprio per tale legame, ebbe difficili rapporti con le autorità della Repubblica di Salò che minacciarono di spiccare un mandato d'arresto nei suoi confronti.

A seguito della Liberazione fu sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 dal Comitato d'epurazione dell'Università di Torino. Essendo la documentazione sul suo caso assai scarsa sia presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino, sia presso l'Archivio Centrale dello Stato (dove manca fra l'altro il fascicolo personale), ci è possibile solamente ipotizzare le imputazioni che portarono alla sua sospensione: si trattò molto probabilmente di apologia del fascismo per le sue pubblicazioni sulla politica economia autarchica e corporativa.

Deferito al giudizio della Commissione ministeriale, Paces venne dichiarato incompatibile con la permanenza in servizio e quindi espulso dall'università. Produsse poi ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, con sentenza del 26 aprile 1948, ne estinse il procedimento sulla base del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, e Paces poté così tornare all'insegnamento.

Degno di menzione, è il fatto che durante la propria sospensione dall'insegnamento, nel 1946, Paces aveva fondato con altri economisti il quotidiano *24 Ore* (che nel 1965, si fuse al più antico e prestigioso *Il Sole*, nel noto *Il Sole 24 Ore*) di cui fu direttore fino al 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Paces Federico Maria.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 4/26, Paces Federico Maria.

A. CASTAGNOLI, *Paces Federico Maria*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 80 (2014).

Biagio Pace

Comiso (Siracusa), 12/09/1889 – ivi, 28/09/1955

Professore ordinario di *Topografia dell'Italia antica* all'Università di Roma.

Il professor Pace venne sospeso dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944 e, deferito alla Commissione ministeriale, fu accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nelle sue qualità di deputato per la 27°, 28° e 29° legislatura (1924-1939), consigliere nazionale per la 30° (1939-43) e per essere ritenuto il fondatore del fascismo siciliano; venne anche accusato di aver rivestito le qualifiche di antimarcia, squadrista e marcia su Roma. Con decisione del 13 dicembre 1944 fu dispensato dal servizio. Pace non presentò ricorso entro i termini di legge, e quindi tale verdetto divenne definitivo.



Con l'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, Pace produsse ricorso presso il Consiglio di Stato, forte anche del voto espresso dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università capitolina il 12 ottobre 1948, in cui si chiedeva la sua riassunzione in servizio. Il Consiglio di Stato accolse il ricorso il 17 gennaio 1949, ma il ministro non provvide subito a decretarne il reintegro, tanto che Pace dovette presentare, il 27 luglio 1949, un atto di diffida contro il Ministero affinché venisse rispettato il pronunciamento del Consiglio di Stato. Pace fu infine reintegrato con decreto ministeriale il 24 novembre 1949.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Pace Biagio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 347, fasc. Pace Biagio.

F. VISTOLI, *Pace Biagio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 80 (2014).

Antonino Pagliaro

Mistretta (Messina), 01/01/1898 – ivi, 06/12/1973

Professore ordinario di *Storia comparata delle lingue classiche* all'Università di Roma.



Pagliaro venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma perché era stato squadrista, croce di prima classe dell'Ordine dell'Aquila tedesca e direttore del *Dizionario di Politica* edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Nell'allontanarlo, tuttavia, il Comitato espresse il proprio rammarico per la perdita di un elemento di grande valore scientifico.

Passato il suo caso alla Commissione ministeriale, Pagliaro fu incolpato di ripetute manifestazioni di apologia del fascismo, sia nelle vesti di professore (incaricato anche dell'insegnamento gratuito di *Storia e dottrina del fascismo*), che in quelle di pubblicista, in particolare per la prefazione e per talune voci del *Dizionario di Politica*, e di aver ricoperto le qualifiche di antemarcia, squadrista e marcia su Roma. Pagliaro si difese affermando che i suoi scritti esulavano da ogni intento apologetico, essendo basati sopra sue speculazioni scientifiche e redatti in termini tecnici. Relativamente alle qualifiche, invece, affermò che quella di antemarcia gli era stata concessa perché era iscritto all'Associazione Nazionalista dal 1921, e che le altre sarebbero derivate dalla larghezza con cui venivano concesse d'ufficio agli iscritti più anziani. Venne prosciolto per le qualifiche, non essendo esse rispondenti all'effettivo stato di fatto, ma dichiarato colpevole dell'apologia e quindi proposto per la dispensa dal servizio il 5 settembre 1944.

Pagliaro produsse ricorso presso la Commissione centrale, ribadendo la propria linea difensiva, e sottolineando di non aver mai ricoperto incarichi politici e, in parziale accoglimento delle sue richieste, gli fu commutata la dispensa dal servizio in una sospensione dal grado e dallo stipendio per un anno, con sentenza del 6 giugno 1945.

Poiché si trovava sospeso dal 31 luglio 1944, poté essere reintegrato il 31 luglio 1945. Con l'introduzione della nuova legislazione, che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, fece istanza per ottenere l'annullamento della pena già scontata, e così gli furono versati gli stipendi non percepiti nell'anno in cui era stato sospeso.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Pagliaro Antonino.

T. DE MAURO, *Pagliaro Antonino*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 80 (2014).

Ugo Pagnini

Castignano (Ascoli Piceno), 1904 – 02/02/1963

Professore ordinario di *Malattie infettive* all'Università di Napoli.

Ugo Pagnini venne licenziato dagli Alleati il 12 febbraio 1944, contro il parere della Commissione rettoriale dell'Università di Napoli. Il suo caso venne quindi esaminato dalla Commissione ministeriale, dove fu accusato di aver rivestito le qualifiche di antemarcia, squadrista, marcia su Roma e sciarpa littorio, ma il procedimento fu sospeso poiché nel frattempo era stato posto sotto processo dal comando alleato della provincia di Ascoli per aver partecipato alla cattura di alcuni soldati inglesi. Rilasciato poiché era risultato non esservi luogo al procedimento nei suoi confronti, venne dichiarato colpevole di aver rivestito le qualifiche specificate nell'accusa, ma senza intemperanza o faziosità, e gli fu quindi inflitta la sospensione di 6 mesi dall'ufficio e dallo stipendio il 20 giugno 1945.

Sia il professore che l'Alto commissariato produssero ricorso alla Commissione centrale, e Pagnini rimase sospeso in attesa del giudizio. Tuttavia, intervenuta la nuova legislazione che non prevedeva pene inferiori alla dispensa dal servizio, Pagnini venne prosciolto il 29 novembre 1946, mentre già dall'inizio dell'anno accademico 1946-47 era tornato in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Pagnini Ugo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 349, fasc. Pagnini Ugo.

Sergio Panunzio

Molfetta (Bari), 20/07/1886 – Roma, 08/10/1944

Professore ordinario di *Dottrina dello Stato* all'Università di Roma.

Sergio Panunzio era stato una figura di primaria importanza nell'*establishment* culturale fascista: amico intimo di Benito Mussolini e Italo Balbo, maestro di Dino Grandi, deputato dal 1924 al 1943, e rettore dell'Università di Perugia nel 1926-27 (dove aveva tenuto a battesimo ed organizzato la Facoltà "fascista" di Scienze Politiche), fu uno dei massimi teorici del fascismo.



Venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944 e quindi deferito alla Commissione ministeriale, dove fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, per essere stato deputato per la 27°, 28°, 29° legislatura (1924-1939), consigliere nazionale per la 30° (1939-43) e sottosegretario di Stato alle Comunicazioni (1924-26). Panunzio fece in tempo a presentare una memoria difensiva il 18 settembre 1944, ma morì l'8 ottobre successivo, prima che la Commissione potesse emettere un giudizio, e quindi il procedimento si estinse.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Panunzio Sergio.

ACS, Mpi, Dgis, *Miscellanea di divisioni diverse (I-II-III); Congressi, incarichi, fascicoli personali professori universitari, libere docenze (1929-1945)*, b. M-54, fasc. Panunzio Sergio.

F. LANCHESTER, *Panunzio Sergio*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 81 (2014).

Raffaele Paolucci di Valmaggione

Roma, 01/06/1892 – ivi, 04/09/1958

Professore ordinario di *Clinica chirurgica* all'Università di Roma.



Il professor Paolucci venne licenziato dall'insegnamento dal colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944. Sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nelle sue qualità di deputato per la 26°, 27°, 28°, 29° legislatura (1921-1939) e di vice-presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni per la 30° (1939-43), e di aver ricoperto il grado di caporale d'onore della MVSN. Paolucci si difese affermando che la sua attività politica sarebbe stata rilevante nel periodo precedente il 3 gennaio 1925, e poi via via sempre meno intensa, quanto al grado ufficiale della Milizia da lui rivestito (il secondo più elevato della gerarchia), affermò che gli era stato conferito in seguito alla fusione del partito nazionalista, in cui militava, con quello fascista, e che ad ogni modo non avrebbe mai indossato la divisa. Aggiunse infine che dopo l'8 settembre 1943, si sarebbe distinto nella lotta contro i tedeschi, rischiando la vita nel collaborare con i partigiani. La Commissione riconobbe la sua attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, ma anche il suo impegno coraggioso a favore della liberazione nazionale, confermato da svariati testimoni, avendo egli dato rifugio sia in casa propria sia alla clinica da lui diretta a ufficiali ricercati, disertori, renitenti ed ebrei, essendosi prodigato per offrire la propria assistenza medica ai partigiani, e avendo rilasciato false diagnosi per trattenere in clinica un detenuto politico. Per queste ragioni, la Commissione non dubitò di un suo sincero ravvedimento, e lo dichiarò colpevole dell'attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, ma esente dalla sanzione per essersi distinto nella lotta contro i tedeschi.

L'Alto commissariato, non convinto dalle sue argomentazioni, produsse ricorso presso la Commissione centrale, che non ritenne la sua attività posteriore all'8 settembre 1943 tanto meritoria «da poter condurre alla totale discriminazione per tutti gli addebiti [...] specie in paragone alla gravità di essi»⁸⁴, e quindi gli inflisse la sospensione dal grado e dallo stipendio per un anno, con sentenza del 16 maggio 1945.

Paolucci venne reintegrato il 4 luglio 1945. Non vi sono altre notizie nel suo fascicolo personale, ma è probabile che, con l'intervento della nuova legislazione, che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, come altri suoi colleghi abbia prodotto ricorso contro la sospensione per ottenere gli stipendi non corrispostigli durante la sospensione.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Paolucci Raffaele.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 355, fasc. Paolucci Raffaele.

M. GEMIGNANI, *Paolucci di Valmaggione Raffaele*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 81 (2014).

R. PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1947.

⁸⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 355, fasc. Paolucci Raffaele, sentenza della Commissione centrale per l'epurazione, 16/05/1945.

Luigi Pareti

Torino, 30/05/1885 – Roma, 1962

Professore ordinario di *Storia greca e romana* all'Università di Napoli.

Il caso di Luigi Pareti fu esaminato dalla Commissione Alleata, intenzionata a licenziarlo, ma fu impossibile comminargli la pena, poiché il professore si era trasferito nell'Italia del Nord, dove rimase fino alla Liberazione; successivamente si acclarò che si era trasferito a Padova per seguire il ministro dell'Educazione Nazionale della RSI Carlo Alberto Biggini. Si interessò del suo caso l'Alto commissariato, che il 30 novembre 1944 lo deferì alla Commissione ministeriale, incolpandolo di un lungo elenco di accuse: partecipazione alla vita politica del fascismo compiendo propaganda all'estero, in particolare in Spagna durante la guerra civile e in Belgio dove aveva diretto l'Istituto di cultura italiana di Bruxelles, ripetute manifestazioni di apologia del fascismo nei propri scritti storici, collaborazione, dopo l'8 settembre 1943, col governo fascista repubblicano avendo prestato servizio presso il Ministero dell'Educazione Nazionale e quale dirigente dell'Istituto di cultura fascista, aver prestato giuramento al governo fascista repubblicano e aver aderito dal PFR, aver dato prova di faziosità e di acceso spirito propagandista, aver collaborato coi tedeschi dopo l'8 settembre. La Commissione sospese il procedimento il 27 febbraio 1945, poiché il professore si trovava in territorio occupato dai tedeschi, e lo riaprì dopo la Liberazione, dichiarandolo colpevole di manifestazioni di carattere fascista, di avere aderito al PFR e di aver collaborato con la RSI: giudicato quindi incompatibile con la permanenza in servizio ne fu dispensato, con sentenza del 29 novembre 1945. Inoltre, il 22 gennaio 1946 venne collocato a riposo dal presidente del Consiglio.

Prima di essere collocato a riposo, Pareti aveva prodotto ricorso contro la decisione della Commissione ministeriale presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, che aveva confermato il giudizio di incompatibilità con la permanenza in servizio il 26 luglio 1947. Tuttavia, poiché Pareti era stato collocato a riposo, il suo rapporto con l'amministrazione era cessato e quindi, la Sezione speciale del Consiglio di Stato dichiarò l'estinzione del provvedimento a suo carico il 22 marzo 1948.

Così, il 7 giugno dello stesso anno egli poté opporsi al collocamento a riposo, forte del voto favorevole alla sua riassunzione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli. Il suo reintegro venne approvato dalla Presidenza del Consiglio il 5 gennaio 1950, e così, dopo una lunga sospensione, Pareti poté tornare all'insegnamento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Pareti Luigi.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 357, fasc. Pareti Luigi.

Roberto Paribeni

Roma, 10/05/1876 – ivi, 13/07/1956

Professore ordinario di *Archeologia* all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Paribeni fu l'unico professore ordinario della Cattolica a essere proposto per la sospensione nella seconda relazione del Comitato per l'epurazione universitario, dopo che la prima era stata respinta dal Governo Militare Alleato perché giudicata troppo benevola.

La sospensione, disposta il 1° ottobre 1945, fu proposta per l'antica adesione di Paribeni al fascismo dovuta alla sua provenienza dal Partito nazionalista, e per essere stato nominato professore ordinario per alta fama nel 1934.

Con l'introduzione della nuova legislazione, Paribeni fu dapprima riassunto in servizio in attesa del giudizio della Commissione ministeriale a cui il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè decise di non deferire il caso, giudicando che i capi d'accusa non giustificassero l'avvio del procedimento di epurazione.

Parallelamente, nell'ambito della revisione delle nomine per alta fama, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione espresse il parere che la nomina di Paribeni fosse da annullare, ma ancora una volta Molè decretò in favore del docente, mantenendolo nel suo ruolo di docente universitario anche perché, oramai settantenne, era prossimo alla pensione⁸⁵.

Paribeni venne collocato a riposo per limiti di età nel 1951, e nel 1952 fu nominato professore onorario all'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 357, fasc. Paribeni Roberto.

A. PARIBENI, *Paribeni Roberto*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 81 (2014).

⁸⁵ «Il Prof. Paribeni [...] ha già superato i limiti di età per il collocamento a riposo e [...] il suo mantenimento in servizio nello stato in cui attualmente si trova, fino a quando verrà collocato in pensione, non costituirebbe un danno per la scuola», ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 357, fasc. Paribeni Roberto, nota per il Ministro, s.d.

Rinaldo Pellegrini

Venezia, 22/07/1883 – Padova, 14/04/1977

Professore ordinario di *Medicina legale* all'Università di Padova.

A Rinaldo Pellegrini venne comminata una sospensione dall'incarico di sei mesi su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Padova il 16 luglio 1945, per essere stato un acceso propagandista del fascismo prima dell'8 settembre 1943. I commissari rilevavano però che, eletto preside della Facoltà di Medicina dopo l'8 settembre 1943, aveva mantenuto un atteggiamento antifascista, e aveva guidato la Facoltà come un organo di resistenza, venendo arrestato due volte.

Per questi motivi, il ministro Molè non ritenne opportuno deferire il caso alla Commissione ministeriale, e ordinò l'archiviazione degli atti nel dicembre 1945. Pellegrini poté quindi tornare in cattedra.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 364, fasc. Pellegrini Rinaldo.

Camillo Pellizzi

Collegno (Torino), 24/08/1896 – Roma, 09/12/1979

Professore ordinario di *Storia e dottrina del fascismo* all'Università di Firenze.



Camillo Pellizzi era stato consigliere nazionale per la 30° legislatura (1939-1943), presidente dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista dal 1940 al 1943, direttore della rivista «Civiltà fascista» e ispettore nazionale del PNF.

Nell'ottobre 1944 venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione universitario fiorentino, che lo accusò di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo e di aver fatto ripetute manifestazioni di apologia fascista.

Il caso venne poi sottoposto al giudizio della Commissione ministeriale, dove Pellizzi fu accusato di attiva partecipazione alla vita politica fascista per essere stato consigliere nazionale, di apologia del fascismo per aver diretto l'Istituto Nazionale di Cultura fascista e per aver insegnato *Storia e dottrina del fascismo*, e di aver ricoperto le qualifiche di antimarcia e squadrista. Il 18 agosto 1945 venne emessa la sentenza di dispensa dal servizio.

Pellizzi oppose ricorso presso la Commissione centrale, ma prima che questo potesse essere esaminato, intervenne il decreto di collocamento a riposo del 22 gennaio 1946. Il professore tentò una opposizione al decreto, che venne respinta dal Capo provvisorio dello Stato il 13 luglio 1946. Un nuovo ricorso presso il Consiglio di Stato presentato il 29 luglio del 1948 ebbe esito positivo per Pellizzi, e nella seduta del 19 gennaio 1949 venne annullato il decreto di collocamento a riposo perché emanato oltre i termini di legge. Ricevuta la chiamata dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Firenze alla cattedra di *Sociologia*, che fino a quel momento veniva ricoperta per incarico, e ottenuto il parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, Pellizzi fu reintegrato nel novembre 1950.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 25, fasc. Pellizzi Camillo.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

M. SALVATI, *Pellizzi Camillo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 82 (2015).

DANILO BRESCHI – GISELLA LONGO, *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia (1896-1979)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Nicola Pende

Noicattaro (Bari), 21/04/1880 – Roma, 08/06/1970

Professore ordinario di *Patologia speciale medica e metodologia clinica* all'Università di Roma.



Nicola Pende era un medico di fama nazionale, fondatore e primo rettore dell'Università di Bari "Benito Mussolini" nel 1925, e fondatore a Genova dell'Istituto biotipologico-ortogenetico, punto di partenza dei suoi studi sulla razza, che lo avevano portato a elaborare una teoria razzista alternativa a quella che poi venne esposta nel *Manifesto della razza* del 1938. Dopo l'8 settembre 1943 i nazifascisti avevano cercato di coinvolgerlo nella Repubblica di Salò, ma lui rifiutò e si rifugiò nella Basilica di San Paolo. Il 4 luglio 1944 fu dispensato dall'insegnamento su ordine del tenente colonnello Charles Poletti, e il 17 novembre dello stesso anno l'Alta corte di Giustizia deliberò la sua decadenza dalla carica di senatore, che rivestiva dal 1933.

Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella sua qualità di senatore e di aver fatto ripetutamente l'apologia del fascismo, in particolare in campo razziale, firmando il *Manifesto della razza*. Pende si difese affermando che la sua attività ebbe carattere non politico, bensì tecnico-sanitario, e aggiunse di non aver firmato il *Manifesto della razza*, né di aver mai partecipato alla campagna antisemita del regime, a cui affermò di essersi opposto. Aggiunse, inoltre, che dopo l'8 settembre 1943 aveva ricoverato 25 ebrei perseguitati nella sua clinica e di avervi permesso l'installazione di una radio clandestina.

La Commissione lo assolse sull'apologia manifestata in campo razziale, interpretando gli screzi avuti con altri teorici del razzismo (in particolare con l'antropologo Guido Landra e con lo stesso Benito Mussolini) come un'opposizione al razzismo fascista. In realtà, come risulta dalle ricerche di Giorgio Israel, «Pende non intendeva minimamente opporsi alla campagna razziale – come tentò di far credere nel dopoguerra – bensì desiderava porla sotto l'egida delle sue teorie»⁸⁶. Infine, i commissari non poterono non dichiararlo colpevole della partecipazione all'attiva vita politica del fascismo e quindi emisero una sentenza di dispensa dal servizio il 30 dicembre 1944.

Contro tale decisione ricorsero sia Pende, che mirava a farsi prosciogliere anche dall'accusa di partecipazione alla vita politica del fascismo, sia l'Alto commissariato, che invece chiedeva l'inflizione della pena massima, ovvero la dispensa dal servizio con perdita del diritto alla pensione. La Commissione centrale rigettò il ricorso dell'Alto commissariato, e accolse, parzialmente, quello di Pende, che venne così condannato a sei mesi di sospensione, con sentenza del 19 settembre 1945. Poté quindi tornare in cattedra e, con l'intervento della nuova legislazione in novembre, la pena non venne neppure irrogata.

Tuttavia, con decreto del Consiglio dei ministri, disposto nonostante il parere contrario del ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè, Pende fu collocato a riposo il 22 gennaio

⁸⁶ G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 188.

1946. A tale provvedimento il professore fece opposizione, che venne respinta il 19 luglio dal Capo provvisorio dello Stato.

Produsse quindi un nuovo ricorso presso il Consiglio di Stato insieme ad altri (fra cui Sabato Visco, Eugenio Morelli e Leonardo Martinotti), chiedendo l'annullamento del collocamento a riposo poiché esso era stato emanato oltre i tempi prescritti dalla legge e senza motivazione. Il ricorso fu accolto il 24 giugno 1948, e Pende poté tornare definitivamente alla cattedra, che la Facoltà medica romana aveva intenzionalmente lasciato scoperta, proprio per favorire il suo ritorno.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 26, fasc. Pende Nicola.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 365, fasc. Pende Nicola.

E. BETTA, *Pende Nicola*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 82 (2015).

T. DELL'ERA, *Scienza, razza e politica fra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in D. MENOZZI, A. MARIUZZO (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010.

G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010.

B. RAGGI, *Baroni di razza. Come l'Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

Francesco Pentimalli

Palma (Reggio Calabria), 28/11/1885 – Roma, 2/12/1958

Professore ordinario di *Patologia generale* all'Università di Napoli.

Fratello del generale Riccardo Pentimalli, che fu condannato a 20 anni di carcere dall'Alta corte di Giustizia per abbandono di comando e per la mancata difesa di Napoli, il professor Francesco Pentimalli venne sospeso dall'insegnamento dal rettore Adolfo Omodeo il 5 ottobre 1943, e quindi licenziato dagli Alleati il 25 gennaio 1944.

Il suo caso passò poi all'esame della Commissione ministeriale, ove fu accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica fascista avendo rivestito i ruoli di deputato per la 29° legislatura (1934-39) e di consigliere nazionale per la 30° (1939-43), di apologia del fascismo e di aver rivestito la qualifica di antemarcia. Pentimalli si disculpò asserendo che la sua attività di deputato e consigliere nazionale aveva avuto un carattere tecnico ed era stata ispirata a criteri obiettivi; confermò di essersi iscritto al partito da prima del 1922, ma aggiunse di essere sempre stato un indipendente. Le sue difese non convinsero la Commissione, che il 12 febbraio 1945, lo dispensò dal servizio.

Pentimalli ricorse quindi presso la Commissione centrale che, riesaminati gli atti, non riconobbe una sua attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, accogliendone l'istanza, mentre mantenne le accuse di apologia e di antemarcia, sanzionandolo con la sospensione dall'incarico per un anno l'11 luglio 1945.

Intervenuta la nuova legislazione, che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, fu decretato il non luogo all'irrogazione della pena. Omodeo, si oppose nettamente al reintegro di Pentimalli, e fornì quindi al Ministero vari documenti che attestavano due viaggi compiuti da Pentimalli da Napoli a Roma, dopo l'8 settembre 1943, su un mezzo tedesco, ma il ministro decise di non disporre ulteriori accertamenti e, con decreto del 25 maggio 1946, sanzionò il suo reintegro all'Università di Napoli.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 26, fasc. Pentimalli Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 366, fasc. Pentimalli Francesco.

Amedeo Perna

Mormanno (Cosenza), 24/10/1875 – Carlino (Udine), 14/10/1948
Professore ordinario di *Clinica odontoiatrica* all'Università di Roma.

Il professor Perna venne licenziato dall'insegnamento dal Governo Militare Alleato il 4 luglio 1944. Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, quale deputato per la 27°, 28°, 29° legislatura (1924-39), e di senatore dal 1939, e di aver ricoperto la qualifica di antemarcia e il grado di luogotenente generale medico nella MVSN. Perna si difese negando di aver partecipato alla vita politica fascista, poiché nel tempo in cui era stato parlamentare si sarebbe dedicato, più che all'attività politica, alla ricerca scientifica e all'insegnamento, ed anzi affermò di avere fatto «quanto umanamente gli fu possibile per non mantenere il regime fascista»⁸⁷; sulla qualifica di antemarcia affermò di non essersela mai attribuita e quindi propose di considerarla come inesistente, mentre giustificò il grado nella Milizia con le prestazioni di tipo tecnico-professionale che vi prestava. Inoltre, nel suo memoriale difensivo insisteva sul fatto di aver partecipato alla famosa riunione del 20 dicembre 1924 a casa di Raffaele Paolucci, nella quale, i 44 partecipanti avrebbero cercato -invano- di orchestrare la sostituzione di Mussolini a Capo del Governo. La Commissione dichiarò insussistenti le difese del professore, e lo propose per la dispensa dal servizio, il 4 dicembre 1944.

Nel frattempo il 17 novembre 1944, l'Alta corte di Giustizia lo aveva dichiarato decaduto dalla carica di senatore.

Perna non produsse ricorso e il provvedimento divenne definitivo. Ormai settantenne, non tornò più all'insegnamento, e morì il 14 ottobre 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 27, fasc. Perna Amedeo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 368, fasc. Perna Amedeo.



⁸⁷ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 27, fasc. Perna Amedeo, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 04/12/1944.

Marcello Piacentini

Roma, 08/12/1881 – ivi, 18/05/1960

Professore ordinario di *Urbanistica* all'Università di Roma.



Marcello Piacentini era un insigne architetto, attivo dai primi anni del Novecento; la sua carriera professionale era fiorita in simbiosi con il fascismo, periodo durante il quale ebbe gli incarichi di maggior prestigio. Fu nominato da Mussolini Accademico d'Italia nel 1929, e nel 1930 professore ordinario per alta fama alla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Nonostante la sua notorietà, non venne sospeso né dal Governo Militare Alleato, né dal Comitato di risanamento universitario, ma venne deferito alla Commissione ministeriale d'epurazione nell'ambito dei procedimenti contro i professori appartenenti al IV grado. Fu incolpato di una lunga serie di accuse: di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, avendo ricoperto a lungo svariate cariche, fra cui quelle di Accademico d'Italia, di membro del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, del Consiglio superiore per le Antichità e le Belle Arti, della Commissione edilizia e della Commissione urbanistica del governatorato di Roma; di avere ottenuto la nomina a professore universitario per il favore di gerarchi fascisti; di aver compiuto numerosissime manifestazioni di apologia fascista, in particolare esaltando i simboli del fascismo introducendoli nelle proprie opere architettoniche; e di aver dato prova di malcostume fascista. Piacentini presentò una lunga memoria difensiva a stampa, dove ribatté punto per punto le accuse imputategli. Negò la partecipazione alla vita politica del fascismo, affermando di aver ricoperto cariche di natura unicamente tecnica, gratuitamente e non per meriti politici, ma in virtù della sua fama professionale; circa la nomina per alta fama, affermò che essa era avvenuta su proposta della Facoltà con parere favorevole del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione; negò poi di aver mai dato ai propri scritti un contenuto apologetico, e asserì che in alcune sue opere incluse i simboli del fascismo perché vi erano apposite disposizioni di legge che lo rendevano obbligatorio; respinse infine l'accusa di malcostume. La Commissione lo prosciolsse da tutti gli addebiti, tranne da quello di apologia del fascismo, che ritenne tuttavia non così grave da renderlo indegno di servire lo Stato, e quindi ne propose la sospensione dall'insegnamento per sei mesi, il 24 febbraio 1945. Sia Piacentini, che l'Alto commissariato ricorsero presso la Commissione centrale, l'uno per ottenere il proscioglimento, l'altro per ottenere la dispensa dal servizio con perdita del diritto alla pensione. La Commissione centrale rigettò il ricorso dell'Alto commissariato, e accolse parzialmente quello di Piacentini, che vide la sua sanzione ridursi ad una modesta censura. Piacentini rischiò nuovamente di perdere la cattedra, quando il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione esprime il parere che fosse da annullare la sua nomina per alta fama, ma la Facoltà di Architettura esprime i voti in suo favore della permanenza in servizio e il ministro dispose in questo senso.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 28, fasc. Piacentini Marcello.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 375, fasc. Piacentini Marcello.

G. DURANTI, *Piacentini Marcello*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 83 (2015).

Ernesto Pierrottet

Genova, 07/04/1895 – 27/03/1972

Professore ordinario di *Architettura navale* all'Università di Genova.

Il professor Ernesto Pierrottet, ordinario a Genova dal 1933, si era iscritto al PFR al momento della sua costituzione, ed era stato capo di Stato maggiore del 1° battaglione della 31° Brigata Nera di Sampierdarena: per questo motivo era stato arrestato il 16 maggio 1945 e rinchiuso nelle carceri di Marassi. Venne quindi deferito con altri dieci membri del battaglione alla corte d'assise straordinaria di Genova dove fu imputato di collaborazione coi tedeschi, e il 3 luglio 1945 venne condannato alla pena di venti anni di reclusione.

Pierrottet produsse ricorso in Cassazione lamentando che non gli erano state concesse le attenuanti generiche, e così venne aperto un nuovo dibattimento presso la corte d'assise straordinaria di Savona. Questa riconobbe senz'altro la sua collaborazione coi tedeschi e la sua incrollabile fede nel fascismo repubblicano, ma rilevò, grazie a diverse testimonianze, «l'onestà e l'umanità del suo comportamento, e il suo sforzo costante per attenuare le conseguenze delle feroci repressioni del movimento partigiano compiute dalle brigate nere»⁸⁸. Gli vennero quindi concesse le attenuanti generiche e la pena fu ridotta a 8 anni, 10 mesi e 20 giorni con sentenza del 20 novembre 1945.

Nel frattempo Pierrottet era anche stato proposto per la sospensione dall'incarico dal Comitato di segnalazione dell'Università di Genova, e quindi il suo caso venne trasferito al giudizio della Commissione ministeriale. Tuttavia, prima che questa potesse emettere un giudizio, intervenne il decreto del 1° marzo 1946 del presidente del Consiglio con il quale il professore veniva collocato a riposo.

Pierrottet produsse opposizione al Consiglio dei ministri contro il decreto, giudicandolo «ingiustificato e gravatorio»⁸⁹, ma il ministro della Pubblica Istruzione confermò il provvedimento e respinse l'opposizione il 13 aprile 1948. Pierrottet si rivolse quindi al Consiglio di Stato, cui presentò ricorso contro il decreto di collocamento a riposo, il quale tuttavia non venne accolto e fu dichiarato irricevibile con decisione del 7 giugno 1949.

Pierrottet proseguì a produrre istanze e ricorsi che ebbero tutti esiti a lui sfavorevoli, e il 17 ottobre 1961 un decreto del presidente della Repubblica ne confermò il collocamento a riposo. Il professore ricorse anche contro questo pronunciamento e, finalmente, il 23 ottobre 1963 il Consiglio di Stato accolse le sue ragioni e annullò il decreto di pensionamento. Pierrottet venne quindi reintegrato nel ruolo di professore ordinario a decorrere dal 1° marzo 1946, incaricato di compiere studi speciali attinenti all'Architettura navale, ed esonerato dall'obbligo dell'insegnamento; fu poi venne collocato fuori ruolo nel 1965 perché settantenne, e pensionato nel 1970.

Fonti:

ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Pierrottet Ernesto.

⁸⁸ ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Pierrottet Ernesto, sentenza della corte d'assise straordinaria di Savona, 20/11/1945.

⁸⁹ Ivi, raccomandata al Ministro della Pubblica Istruzione, 22/05/1946.

Silvio Pivano

Saluzzo (Cuneo), 16/01/1880 – Torino, 15/07/1963

Professore ordinario di *Storia del diritto italiano* all'Università di Torino.

Silvio Pivano, rettore dell'ateneo piemontese dal 1928 al 1937, venne sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino, per aver compiuto atti di faziosità e propaganda fascista negli anni del suo rettorato.

Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di avere svolto attività politica fascista come membro della sezione torinese dell'Istituto di cultura fascista, di aver compiuto manifestazioni di propaganda, di aver dato prova di faziosità, attaccando sistematicamente colleghi e allievi non fascisti.

Tuttavia Pivano, su sua richiesta, era stato collocato a riposo il 1° marzo 1946, e quindi il procedimento di epurazione venne sospeso. Successivamente il professore fece opposizione al decreto di collocamento a riposo, che venne accolta dal Capo provvisorio dello Stato il 19 luglio 1946, e il procedimento di epurazione poté essere ripreso. Pivano respinse tutti gli addebiti, specificando che nelle cariche da lui ricoperte non ebbe modo di svolgere attività politica ma solo culturale, e negò di avere mai fatto propaganda per il regime o dato prova di faziosità. Valutando anche l'accoglimento dell'opposizione al collocamento a riposo, la Commissione decise di prosciogliere il professore da ogni addebito, con sentenza del 9 settembre 1946, e Pivano poté infine tornare in cattedra dal novembre 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 28, fasc. Pivano Silvio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 380, fasc. Pivano Silvio.

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. 5/10, Pivano Silvio.

Arturo Pompeati Luchini

Ferrara, 18/04/1880 – Venezia, 22/05/1961

Professore ordinario di *Lingua e letteratura italiana* all'Istituto superiore di Economia e Commercio di Venezia.

Il professor Pompeati Luchini non aveva mai espresso esplicite manifestazioni politiche, tuttavia, all'esame del Comitato d'epurazione dell'Istituto di Economia e Commercio di Venezia, gli vennero rimproverati due articoli da lui scritti nel 1940 sul «Gazzettino» locale, in cui aveva fatto l'apologia della politica estera di Mussolini, esprimendosi in favore dell'asse Roma-Berlino. Nonostante si rammaricassero per la perdita di un docente assai stimato, i commissari ne proposero la sospensione dall'incarico.

Esaminato il suo caso, il ministro Molè decise che non vi fosse luogo al deferimento di Pompeati Luchini, e dunque ne dispose la riammissione in servizio il 5 aprile 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 382, fasc. Pompeati Luchini Arturo.

Umberto Puppini

Bologna, 16/08/1884 – ivi, 21/05/1946

Professore ordinario di *Idraulica* all'Università di Bologna.



Il professor Umberto Puppini era stato un convinto fascista e, durante il Ventennio, aveva messo a disposizione del regime i propri talenti ricoprendo le cariche di sindaco di Bologna (1923-26), l'ultimo prima della sostituzione della carica con quella di podestà, deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-39), consigliere nazionale per la 30° (1939-43), sottosegretario di Stato alle Finanze (1932-34), ministro delle Comunicazioni (1934-35), e infine presidente dell'Agip dal 1935; fu inoltre preside della Facoltà bolognese di Ingegneria dal 1937 al 1945 e prorettore dell'università nel mese di novembre 1943.

Venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna, accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, di aver dato prova di servilismo verso il regime, e di non essersi adeguatamente adoperato, dopo l'8 settembre 1943, per salvare i materiali della Facoltà d'Ingegneria di cui era preside, fatta eccezione per quelli del suo istituto d'Idraulica. Gli epuratori tuttavia rilevarono che «il Puppini non ha approfittato in alcun modo delle sue cariche, e non ha svolta mai opera alcuna improntata a faziosità o malcostume fascista»⁹⁰.

Nel febbraio 1946 il rettore Volterra propose al ministro la revoca della sospensione in attesa del giudizio d'epurazione, e quest'ultimo dispose l'archiviazione degli atti stabilendo che non vi era luogo al deferimento, invitando Puppini a riprendere l'incarico nell'aprile 1946. Puppini tornò quindi all'insegnamento ma, dopo solo un mese, il 21 maggio 1946, fu colto da un infarto e morì mentre si stava recando a tenere lezione all'università.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 388, fasc. Puppini Umberto.

S. SALUSTRI, *Sapere e politica: Umberto Puppini e la Facoltà di Ingegneria*, in M. CASCIATO – G. GRESLERI, *Giuseppe Vaccaro, architetture per Bologna*, Bologna, Compositori, 2006.

⁹⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 388, fasc. Puppini Umberto, Estratto dalla relazione del Comitato di Epurazione dell'Università di Bologna, 16/06/1945.

Francesco Putzu

Tiana (Nuoro), 22/04/1875 – 15/04/1952

Professore ordinario di *Clinica chirurgica generale e terapia chirurgica* all'Università di Cagliari.

Il professor Putzu venne sospeso dall'insegnamento dalla Commissione unica di epurazione presieduta da Adolfo Omodeo il 10 giugno 1944 per essere stato sciarpa littorio, sulla base del R.D.L. 28 dicembre 1943 n. 29-B.

Venne quindi deferito alla Commissione ministeriale, e il rettore dell'Ateneo cagliaritano Giuseppe Brotzu fece richiesta affinché il prof. Putzu potesse tornare in servizio in attesa del giudizio, affermando che egli non avesse mai praticato attività fascista e aggiungendo che la Facoltà di Medicina aveva espresso il voto che Putzu venisse reintegrato.

La Commissione ministeriale lo giudicò colpevole di aver rivestito le qualifiche di sciarpa littorio e di console medico della Milizia, ma senza faziosità o intemperanza, e dunque gli inflisse la pena della censura. Nessun ricorso fu presentato né dal professore, né dall'Alto commissariato. Non sono presenti altri documenti sulla vicenda, ma si può ipotizzare con certezza che, a seguito dell'avvento della nuova legislazione, la pena della censura non sia stata irrogata a Putzu che, riassunto in servizio, venne collocato fuori ruolo dal 1° novembre 1947, vale a dire due anni dopo l'età limite dei 70 anni, per i contrattempi dovuti alla guerra e al procedimento di epurazione, mentre andò in pensione regolarmente al 75° anno di età, cioè dal 1° novembre 1950.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 28, fasc. Putzu Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 389, fasc. Putzu Francesco.

Ivo Ranzi

Pergola (Pesaro e Urbino), 03/09/1903 – Bologna, 1985

Professore ordinario di *Fisica superiore* all'Università di Firenze.

Il fisico Ivo Ranzi era stato pioniere nello studio della ionosfera e docente alla Facoltà di Scienze fiorentina dal 1940. Era poi stato collocato in congedo nel giugno 1943 per «esigenze di carattere eccezionale» e assunto alle dipendenze delle autorità germaniche; recatosi a Berlino, progettò assieme allo scienziato nazista Johannes Plendl un impiego militare delle sue ricerche, relativamente allo sviluppo delle comunicazioni radio. Rimasto al Nord a seguito dell'avanzata del fronte e della liberazione di Firenze, dall'estate 1944 fu aggregato all'Università di Milano, dove rimase a insegnare sino alla fine della guerra.

Nel frattempo Il Comitato d'epurazione fiorentino, pur avendo egli tenuto una condotta politica aliena da mende fino all'8 settembre 1943, lo aveva proposto per la sospensione in data 10 ottobre 1944, segnalandolo fra i docenti che si erano compromessi con il regime salottino e con gli occupanti tedeschi. Infatti Ranzi venne incolpato di aver collaborato con i tedeschi, avendo inoltre indicato loro «il luogo dove era depositato materiale scientifico di sommo valore appartenente alla Accademia aeronautica di Firenze»⁹¹ ed essendo stato insignito di una onorificenza militare tedesca. Le imputazioni nei suoi confronti erano quindi assai pesanti e la Commissione ministeriale confermò il giudizio dei suoi colleghi, proponendone la dispensa dal servizio.

Ranzi oppose ricorso presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, a seguito dell'introduzione del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, venne accolto, così egli poté essere riassunto in servizio alla fine dell'ottobre 1948.

Essendo stata valutata come poco opportuna una sua immediata restituzione all'insegnamento, Ranzi fu inizialmente collocato a disposizione del Ministero degli Affari Esteri per incarichi speciali fino agli anni Cinquanta inoltrati; nel 1959, infine, divenne professore alla Scuola superiore di telegrafia del Ministero delle Poste e delle Comunicazioni.

Fonti:

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

ASUFI, *Fascicoli personale*, fasc. A 3043, Ranzi Ivo.

⁹¹ ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione

Andrea Rapisardi-Mirabelli

Mascalucia (Catania), 10/10/1883 – 17/07/1945

Professore ordinario di *Diritto internazionale* all'Università di Siena.

Andrea Rapisardi-Mirabelli venne sospeso dall'incarico il 13 ottobre 1944 dal Comitato d'epurazione dell'Università di Siena perché si era iscritto al PFR. Venne quindi deferito alla Commissione ministeriale, dove fu incolpato di collaborazione col governo fascista repubblicano dopo l'8 settembre 1943, ma morì prima del verdetto, il 17 luglio 1945, e il procedimento venne quindi estinto.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Rapisardi Mirabelli Andrea.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 393, fasc. Rapisardi Mirabelli Andrea.

Mario Raso

San Paolo (Brasile), 08/11/1906 - ?

Professore straordinario di *Anatomia patologica* all'Università di Parma.

Il professor Raso venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Parma il 1° luglio 1945. Con l'intervento della nuova legislazione, egli poté richiedere al rettore di essere riassunto in servizio in attesa di giudizio e, con disposizione del 20 febbraio 1946, il ministro Molè ne autorizzò il reintegro.

Intanto, essendo trascorso il suo triennio da professore straordinario, su deliberazione della Facoltà di Medicina del 23 marzo 1946, venne promosso a professore ordinario, e infine reintegrato definitivamente il 10 agosto 1946 dal ministro, che decise di non deferirlo a giudizio della Commissione ministeriale.

Nel dicembre 1949 si trasferì all'Università di Padova.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Raso Mario.

ASUPR, *Fascicoli personali docenti*, Cessati dal 1949, fasc. Raso Mario.

Piero Rebora

Milano, 21/06/1889 – ivi, 21/01/1963

Professore ordinario di *Lingua e letteratura inglese* all'Università di Urbino.

Piero Rebora non era stato proposto per l'epurazione dal Comitato universitario quando, nell'ottobre 1944, questo aveva esperito le sue indagini, ma solamente nel giugno 1945, quando il CLN di Firenze attraverso quello di Urbino, contattò i commissari sottoponendo alla loro attenzione elementi nuovi. Rebora fu accusato di avere organizzato il fascio di Manchester (dove aveva insegnato dal 1914 al 1932), di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista, e di essere un antisemita e filonazista.

Il Comitato ne propose dunque la dispensa dal servizio e lo deferì al giudizio della Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di avere svolto attività politica fascista quale organizzatore del fascio di Manchester e di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista aderendo alla campagna razziale del regime, e donando a Mussolini un suo volume scientifico nel 1936. Rebora respinse gli addebiti, dichiarando di avere svolto unicamente attività assistenziale e culturale in Inghilterra, di non aver mai partecipato alla campagna antisemita, mentre confermò di aver donato un libro a Mussolini dietro specifica richiesta di quest'ultimo. Il prorettore Giuseppe Branca non riuscì a fornire elementi precisi su Rebora, prendendone, anzi, cautamente le difese, così, non essendo emersi specifici elementi probanti contro Rebora, la Commissione concluse che non si trovava in condizioni di incompatibilità con il mantenimento in servizio, e lo prosciolsse.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Rebora Piero.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 395, fasc. Rebora Pietro.

Antonio Renzi

Arce (Frosinone), 1895 – Ariccia (Roma), 1972

Professore ordinario di *Tecnica industriale e commerciale* all'Università di Roma.

Renzi venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944. Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver ottenuto il trasferimento dall'Università di Perugia a quella di Roma mediante favori di gerarchi fascisti, e di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, avendo esercitato le funzioni di capo di gabinetto del ministro per gli Scambi e Valute Raffaello Riccardi. A seguito delle indagini, la Commissione constatò che nessuno degli addebiti si era rivelato fondato, e dispose l'archiviazione del caso.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Renzi Antonio.

Vincenzo Ricchioni

Firenze, 07/07/1891 – Bari, 16/02/1960

Professore ordinario di *Economia e politica agraria* all'Università di Bari.

Vincenzo Ricchioni venne sospeso dall'incarico dalla Commissione unica d'epurazione presieduta da Adolfo Omodeo, il 10 giugno 1944 ai sensi del R.D.L. 28 dicembre 1943 n. 29-B. Il 28 giugno dello stesso anno la Facoltà di Agraria dell'Università di Bari espresse voti affinché Ricchioni potesse essere conservato all'insegnamento, dichiarando che egli non aveva mai svolto attività politica nel suo ruolo di insegnante.



Riesaminato il caso dalla Commissione ministeriale, Ricchioni fu incolpato di aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, per essere stato deputato nella 27°, 28° e 29° legislatura (1924-39) e consigliere nazionale nella 30° (1939-43). Egli dedusse di essere entrato nella vita politica per elezione e di aver esercitato le proprie cariche da un punto di vista tecnico e non politico, e senza faziosità. Tuttavia, per la Commissione la partecipazione a tre legislature come deputato e la nomina a consigliere nazionale costituivano una partecipazione politica fattiva, e inoltre, esaminati gli atti parlamentari, si evinse che Ricchioni non si era occupato solamente di questioni tecniche, ma aveva partecipato anche alle discussioni su numerose leggi fondamentali del fascismo, quindi, con sentenza del 23 febbraio 1945, venne dispensato dall'incarico.

Ricorse alla Sezione speciale del Consiglio di Stato, che il 18 luglio 1946 confermò la dispensa, affermando che vi fossero gli estremi per la pronuncia della sua incompatibilità con la permanenza in servizio.

Intervenuto il D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, Ricchioni poté ricorrere contro il decreto di epurazione e fare domanda al ministro di riassunzione in servizio: la sua richiesta venne accolta, ed egli fu reintegrato in attesa di giudizio con decreto del 5 giugno 1948.

Il suo ricorso del pari venne accolto dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato, e il 17 dicembre 1949 fu annullata la sentenza di epurazione. Rientrato in servizio presso l'Università di Bari, la carriera del Ricchioni riprese senza ulteriori rallentamenti, ed egli fu pure eletto rettore dell'ateneo pugliese, mantenendo la carica dal 1951 al 1960.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Ricchioni Vincenzo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 400, fasc. Ricchioni Vincenzo.

F. ALTAMURA, *Vincenzo Ricchioni fra scienza, politica e governo dell'Università*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 17, 2013, pp. 259-72.

Alessandro Ronconi

Firenze, 02/11/1909 – ?

Professore straordinario di *Letteratura latina* all'Università di Urbino.

Alessandro Ronconi venne accusato da un esposto di sedici studenti indirizzato al Comitato d'epurazione universitario, nel quale si dichiarava che egli aveva collaborato come redattore con la stampa politica locale, in particolare con «Urbino fascista» e «La Ramazza», scrivendo articoli di propaganda fascista e antinglese. Convocato dal Comitato il 28 ottobre 1944, negò le accuse, ma poi, ripresentandosi il giorno seguente, le riconobbe. I commissari proposero l'inflizione di una grave sanzione disciplinare e l'allontanamento dalla sede universitaria, ma non la destituzione: «sarebbe opportuno» scrissero nel loro rapporto «restituirlo nei ruoli di professore di scuola media, nei quali trovavasi prima di vincere il concorso universitario»⁹².

Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, quale membro del direttorio del fascio e del comitato di redazione del giornale «La Ramazza», e di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo pubblicando articoli sulla stampa fascista. Egli si difese affermando che la nomina a membro del direttorio del fascio gli era stata conferita nel 1941 dal federale locale e che non avrebbe potuto rifiutarla, avendo già subito una denuncia per antifascismo. Comunque, asserì che la sua attività in tale veste fu scarsa. Sulla attività giornalistica si difese affermando di aver principalmente rivestito il semplice ruolo di correttore dell'impaginazione e delle bozze, e confermò di aver scritto due articoli che gli erano stati assegnati dal segretario politico, e che comunque non rappresentavano apologia, essendo di tema patriottico. Svolte le indagini, la Commissione lo prosciolsse dall'accusa di partecipazione alla vita politica del fascismo, ma non da quella dell'apologia, che comunque non fu giudicata grave a tal punto da configurarne la dispensa dal servizio, e quindi con sentenza dell'11 settembre 1945, gli inflisse la sanzione disciplinare della censura.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Ronconi Alessandro.

⁹² ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 29, fasc. Ronconi Alessandro, relazione del Comitato d'epurazione dell'Università di Urbino, s.d.

Giuseppe Saitta

Gagliano Castelferrato (Enna), 07/11/1881 – Bologna, 20/12/1965
Professore ordinario di *Filosofia teoretica* all'Università di Bologna.

Il professor Giuseppe Saitta venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, per averne fatto l'apologia nei suoi scritti, e perché nel 1944-45 aveva prestato la propria collaborazione al regime di Salò pubblicando vari articoli sulla rivista «Civiltà fascista».

La sua sospensione generò malumori negli studenti, che scrissero alcune lettere in suo favore pubblicate sulla stampa locale, fra cui «Giustizia e Libertà» e «La Riscossa», in cui si ricordava come Saitta fosse stato espulso dal partito fascista in seguito ad alcuni contrasti con la gerarchia. Esaminati gli addebiti, il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè decise che essi non potevano dar luogo a giudizio di epurazione, e dunque non deferì il caso alla Commissione ministeriale, e ordinò la riassunzione in servizio di Saitta il 10 aprile 1946.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 414, fasc. Saitta Giuseppe.

Giuseppe Sangiorgi

Catania, 22/07/1884 – ?

Professore ordinario di *Igiene* all'Università di Bari.

Sangiorgi venne deferito alla Commissione ministeriale dall'Alto commissariato il 18 gennaio 1945, e il 14 aprile gli furono contestati gli addebiti di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, avendo ricoperto le cariche di vice podestà di Catania (1928-29), di fiduciario dell'associazione fascista della scuola (1933-41), di ispettore federale e di membro della Commissione federale di disciplina; e di aver compiuto manifestazioni di apologia fascista con alcuni articoli pubblicati sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», con alcune conferenze, e compiendo un pellegrinaggio a Predappio.

Egli si difese affermando che le cariche da lui ricoperte ebbero carattere tecnico e non politico, e attribuì le sue manifestazioni di apologia ad una sua incapacità di sottrarsi «al malvezzo invalso sotto il fascismo di lodarne le istituzioni»⁹³. La questura di Catania confermò che egli aveva esercitato una intensa attività politica, mentre furono presentati alla Commissione numerosi rapporti che lo descrivevano come uomo retto e onesto. Alla fine i commissari lo ritennero colpevole di entrambi gli addebiti e lo dispensarono dal servizio il 30 luglio 1945.

Sangiorgi ricorse quindi presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato, che tuttavia ne rigettò il ricorso in data 4 aprile 1946 dichiarando il docente incompatibile con la permanenza in servizio, e quindi il ministro ne sanzionò l'espulsione dall'Università il 27 agosto 1946.

Mutato il clima, ed intervenuta la nuova legislazione, Sangiorgi ricorse nuovamente presso la Sezione speciale del Consiglio di Stato che, con decisione del 24 aprile 1948, ordinò la riassunzione in servizio, che venne decretata dal ministro il 26 giugno dello stesso anno.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 30, fasc. Sangiorgi Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 418, fasc. Sangiorgi Giuseppe.

⁹³ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 418, fasc. Sangiorgi Giuseppe, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 30/07/1945.

Franco Rodolfo Savorgnan

Trieste, 30/08/1879 – Roma, 1963

Professore ordinario di *Demografia generale* all'Università di Roma.

Il presidente dell'Istat e docente all'Università di Roma Franco Rodolfo Savorgnan venne sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944 per aver firmato il *Manifesto della razza*. Il Comitato aggiungeva che, per i suoi meriti scientifici, proponeva di non dispensarlo dal servizio, ma di sospenderlo temporaneamente.



Passato al giudizio in primo grado presso la Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo avendo aderito alla campagna razziale. Savorgnan si difese affermando non solo di non aver redatto il *Manifesto*, ma di non averlo neppure firmato, e che anzi, convocato dal ministro della Cultura Popolare Dino Alfieri, si era espresso contrario alle tesi ivi enunciate. La Commissione gli credette e lo prosciolse con sentenza del 5 dicembre 1944.

Tuttavia, bisogna notare che, sebbene l'autenticità dei firmatari del *Manifesto* sia ancora oggetto di discussione, Savorgnan aveva attivamente partecipato alle persecuzioni antiebraiche del regime, facendo parte del Consiglio superiore della demografia e della razza, istituito alle dipendenze del Ministero dell'Interno per fornire pareri sulla questione della razza.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 30, fasc. Savorgnan Franco Rodolfo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 423, fasc. Savorgnan Franco Rodolfo.

B. RAGGI, *Baroni di razza. Come l'Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

Umberto Sborgi

Cecina (Livorno), 15/03/1883 – Milano, 10/01/1955

Professore ordinario di *Chimica generale ed inorganica* all'Università di Milano.

Il professor Sborgi, che era stato rettore dell'Università di Parma nell'anno accademico 1935-36, venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano poiché aveva rivestito le qualifiche di antemarca e sciarpa littorio, per faziosità fascista, confermata del prorettore dell'Università di Parma, e per la sua partecipazione alla guardia d'onore della Mostra della rivoluzione fascista.

Il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè decise di non deferirlo al giudizio della Commissione ministeriale, non ravvisando una sufficiente gravità delle accuse, e ne decretò la riassunzione in servizio il 15 giugno 1946.

Nel frattempo era stato annullato il suo trasferimento dalla Facoltà di Farmacia dell'Università di Parma a quella di Scienze dell'Università di Milano, ma quest'ultima espresse il voto di mantenerlo nel proprio organico, e così Sborgi poté rimanere alla propria cattedra.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 423, fasc. Sborgi Umberto.

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

Gioacchino Scaduto

Licata (Agrigento), 06/03/1898 – ivi, 1979

Professore ordinario di *Diritto civile* all'Università di Palermo.

Scaduto venne sospeso dall'insegnamento per un anno dagli Alleati il 19 novembre 1943 per aver rivolto lodi a Mussolini durante le prolusioni di inaugurazione dell'anno accademico in veste di rettore dell'Università di Palermo, carica che aveva rivestito dal 1936 al 1938.

Fu quindi deferito alla Commissione ministeriale nell'ambito dei procedimenti contro i professori del IV grado, per aver partecipato alla vita politica del fascismo e per aver espresso manifestazioni di apologia fascista; egli si difese negando di aver partecipato alla vita politica del fascismo, e giustificò le manifestazioni di apologia pronunciate in veste di rettore, asserendo che non poteva esimersi dal farle. Venne quindi giudicato colpevole dell'apologia, e i commissari confermarono la pena inflittagli dal Governo Militare Alleato sospendendolo dall'ufficio e dallo stipendio per un anno con sentenza del 12 febbraio 1945. Sia l'Alto commissariato, deluso dalla pena mite, sia il professore, desideroso di un proscioglimento, ricorsero presso la Commissione centrale che, tuttavia, rigettò entrambe le istanze, confermando la sentenza di primo grado il 20 giugno 1945.

Mancando il fascicolo personale del docente nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato, non sono disponibili ulteriori notizie, ma si può ragionevolmente supporre che all'entrata in vigore del D.L.L. 9 novembre 1945 n. 702 la pena della sospensione, che in ogni caso era già stata scontata, sia stata annullata, e che gli vennero versati gli stipendi in precedenza non ricevuti.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 30, fasc. Scaduto Gioacchino.

Roberto Scheggi

Roma, 1890 – ?

Professore ordinario di *Diritto commerciale* all'Università di Napoli.

Roberto Scheggi fu proposto per la sospensione dall'insegnamento dalla Commissione rettoriale presieduta da Adolfo Omodeo il 20 gennaio 1944, e licenziato dagli Alleati l'11 febbraio successivo, per aver rivestito la qualifica di marcia su Roma e per essere stato trasferito all'Università di Napoli unicamente per pressioni politiche.

Successivamente il suo caso passò alla Commissione ministeriale, dove venne accusato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo avendo rivestito le cariche di ispettore del fascio romano di combattimento, di membro della Commissione legislativa delle corporazioni, di membro del Consiglio nazionale delle corporazioni; di malcostume fascista per essere stato trasferito all'Università di Napoli per mezzo di pressioni politiche; e di aver rivestito la qualifica di antemarcia, marcia su Roma e di seniore della MVSN. Tuttavia il procedimento venne sospeso, con ordinanza del 17 marzo 1945, poiché il professor Scheggi era stato imprigionato dai nazisti a Bucarest: essendosi venuto a trovare in Bulgaria l'8 settembre 1943 era stato arrestato e interrogato dalla Gestapo che, dopo un tentativo di fuga, lo aveva trasferito in Romania e lì tenuto prigioniero, minacciando di deportarlo in un campo di concentramento in Germania.

Terminata la guerra, venne liberato e tornò in Italia nel settembre 1945. Fu così riaperto il procedimento a suo carico, ma la Commissione non trovò prova del fatto che Scheggi avesse svolto attività politica nei ruoli contestatigli, né ritenne una manifestazione di malcostume il suo trasferimento d'autorità all'Università di Napoli, e lo prosciolsse dall'addebito di aver rivestito un grado ufficiale della Milizia, poiché «lo Scheggi non era che il legale dell'opera di previdenza del Corpo; e in tale qualità esercitava funzioni tecnico-legali e assistenziali»⁹⁴, infine rilevò che le qualifiche di antemarcia e marcia su Roma furono rivestite senza settarietà o intemperanza, e quindi gli inflisse la sanzione della censura il 25 ottobre 1945.

Scheggi poté essere riassunto in servizio con decreto ministeriale dell'8 dicembre 1945 e, con l'intervento della nuova legislazione, la pena della censura venne annullata.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 30, fasc. Scheggi Roberto.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 426, fasc. Scheggi Roberto.

⁹⁴ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 426, fasc. Scheggi Roberto, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 25/10/1945.

Alfredo Schiaffini

Sarzana (La Spezia), 16/03/1895 – Viareggio (Lucca), 26/07/1971
Professore ordinario di *Storia della lingua italiana* all'Università di Roma.



Schiaffini venne sospeso dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944, per aver fatto una rapida carriera, forse favorita da appoggi fascisti. Passato il caso alla Commissione ministeriale, non si riuscì a concretizzare l'accusa generica imputatagli, né a rintracciare ulteriori addebiti, e dunque il caso venne archiviato. L'Alto commissariato produsse ricorso, sostenendo che il procedimento era da sospendere in attesa della liberazione del Nord del Paese, poiché sia il professore che il materiale probante si trovavano proprio lì; ed inoltre risultava che Schiaffini avesse collaborato alla riforma dei codici.

La Commissione centrale, esaminato il caso al termine della guerra, rilevò che al Nord Schiaffini aveva tenuto un atteggiamento contrario ai nazifascisti, tanto da essere denunciato all'ufficio politico della Guardia nazionale come partecipante al Comitato Nazionale di Liberazione dell'Alta Italia, e il ricorso dell'Alto Commissariato venne dunque rigettato.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 30, fasc. Schiaffini Alfredo.

Antonio Scialoja

Roma, 19/11/1879 – ivi, 30/09/1962

Professore ordinario di *Diritto della navigazione* all'Università di Roma.



Antonio Scialoja era stato deputato per tre legislature, 24°, 25° e 27° (1913-21 e 1924-29) nelle file del Partito Liberale, ed era entrato in Senato nel 1929.

Venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944, e quindi deferito alla Commissione ministeriale d'epurazione. Qui fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo quale deputato per la 27° legislatura e senatore dal 1929. Egli affermò di avere svolto in tali cariche un'attività tecnica e non politica, e comunque sempre in buona fede. La Commissione gli riconobbe «probità d'intenti e dirittura morale», ma non poté «negare una lunga cospicua e fattiva collaborazione a favore del regime»⁹⁵ e dunque ne propose la dispensa dal servizio.

Scialoja ricorse presso la Commissione centrale, che dichiarò non trascurabile la sua attività politica, ma rilevò altresì che egli non aveva mai prodotto scritti apologetici o propagandistici, né aveva mai pronunciato discorsi di carattere politico, e gli riconobbe un'assoluta indipendenza dalle direttive del partito, giudicandolo non indegno di servire ulteriormente lo Stato. Gli inflisse dunque la sanzione della censura il 16 maggio 1945, e Scialoja fu definitivamente reintegrato dall'agosto 1945.

Intervenuta la nuova legislazione, che non ammetteva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, Scialoja ricorse presso il Consiglio di Stato, che annullò la censura.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 31, fasc. Scialoja Antonio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 427, fasc. Scialoja Antonio.

⁹⁵ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 427, fasc. Scialoja Antonio, sentenza della Commissione Ministeriale d'epurazione, 23/12/1944.

Arrigo Serpieri

Bologna, 15/06/1877 – Firenze, 29/01/1960

Professore ordinario di *Economia e politica agraria* all'Università di Firenze.



Arrigo Serpieri era stato deputato per la 27°, 28° e 29° legislatura (1924-39) e senatore dal 1939. Dal 1937 al 1943 aveva anche rivestito la carica di rettore dell'Università di Firenze, e dal gennaio al luglio 1943, quella di presidente del locale dell'Istituto di cultura fascista.

Il 10 ottobre 1944 il Comitato d'epurazione universitario lo propose per la sospensione dall'incarico, inserendolo nella categoria di coloro i quali si erano distanziati dal fascismo dopo l'8 settembre 1943. Fu incolpato di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo e di aver fatto ripetutamente l'apologia del fascismo, e venne quindi deferito alla Commissione ministeriale. Tuttavia, nel frattempo, con decreto del 29 gennaio 1945, il presidente del Consiglio lo aveva collocato a riposo e il procedimento di epurazione si estinse. Con sentenza del 6 giugno 1945, inoltre, l'Alta corte di Giustizia lo dichiarò decaduto dalla carica di senatore.

Nei mesi successivi Serpieri, che aveva intanto fatto opposizione contro il decreto di pensionamento, ricevette la solidarietà di varie personalità, fra cui quella del futuro presidente della Repubblica Antonio Segni che fece richiesta al ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella affinché il professore venisse riassunto in servizio. Anche il Senato Accademico con voto del 26 giugno 1948, espresse al ministro il desiderio di vedere reintegrato il professore, ed infine, con decreto del presidente del Consiglio del 10 agosto 1949, Serpieri fu riassunto, e collocato fuori ruolo per limiti di età.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 31, fasc. Serpieri Arrigo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 433, fasc. Serpieri Arrigo.

ASUFI, *Anno 1942-46*, b. Epurazione.

Francesco Severi

Arezzo, 13/04/1879 – Roma, 08/12/1961

Professore ordinario di *Alta geometria* all'Istituto nazionale di Alta matematica di Roma.



L'eminente matematico Francesco Severi, fascista di lunga data, era stato rettore dell'Università di Roma dal 1923 al 1925, e fra i fondatori, nel 1938, del Reale Istituto nazionale di Alta matematica del quale divenne presidente, e che gli è attualmente intitolato.

Venne sospeso dalle sue funzioni dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944, e quindi deferito alla Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista nelle conferenze da lui tenute, e di aver collaborato con il governo fascista repubblicano partecipando alla solenne manifestazione di inizio dei lavori dell'Accademia d'Italia a Firenze. Severi si difese sottolineando la propria dirittura morale e la sua caratura di studioso, e affermò che alle proprie conferenze avrebbe pronunciato solamente poche frasi laudative del regime, in maniera occasionale e per convenzione, inserendole peraltro in discorsi di natura non politica. Sulla inaugurazione della sede fiorentina dell'Accademia d'Italia, affermò di non aver compreso fino a quando non vi si trovò, del carattere politico della manifestazione. La Commissione lo scusò per quest'ultima imputazione, mentre lo riconobbe colpevole di apologia del fascismo, e quindi lo dispensò dall'incarico.

Severi ricorse presso la Commissione centrale per ottenere il proscioglimento. Qui fu etichettato come «il più geniale dei matematici viventi»⁹⁶, e le sue manifestazioni di apologia vennero parzialmente scusate, rilevando che egli non aveva mai ricoperto cariche politiche, dedicandosi unicamente alla ricerca scientifica: per questo motivo l'apologia di un siffatto personaggio fu ritenuta non sufficiente a renderlo indegno di servire lo Stato, e quindi gli fu comminata la sanzione della censura. Severi fu così reintegrato con decreto del 18 giugno 1945.

Non risulta, dalle fonti disponibili, se egli ricorse o meno, dopo l'introduzione della «legge Nenni» per ottenere l'annullamento della censura.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 31, fasc. Severi Francesco.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 435, fasc. Severi Francesco.

⁹⁶ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 435, fasc. Severi Francesco, sentenza della Commissione centrale per l'epurazione, 09/05/1945.

Salvatore Sgroso

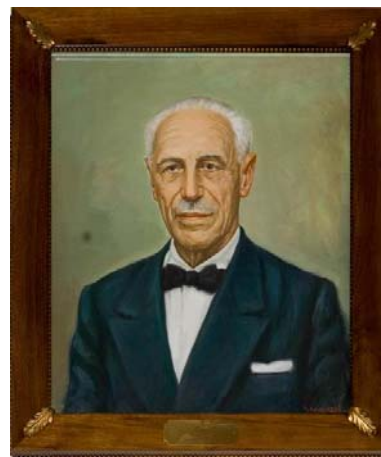
Napoli, 06/07/1887 – ?

Professore ordinario di *Clinica oculistica* e rettore dell'Università di Messina.

Rettore dell'Università di Messina dal 1940 fino all'arrivo degli Alleati nell'agosto 1943, Sgroso fu dapprima rimosso dall'ufficio rettorale, e poi destituito dall'insegnamento dal Governo Militare Alleato, il 1° febbraio 1944.

Il suo caso venne riesaminato agli inizi del 1945 dalla Commissione ministeriale, che gli contestò di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista in particolare nei discorsi da lui tenuti in veste di rettore. Egli si giustificò asserendo di aver pronunciato tali discorsi per obbedire a direttive superiori, e la Commissione, accogliendo parzialmente le sue difese, gli inflisse una sospensione dall'insegnamento per tre mesi.

La sentenza tuttavia non soddisfò né l'Alto commissariato né il professore, ed entrambi produssero ricorso alla Commissione centrale; tuttavia prima che l'appello potesse essere celebrato, intervenne la «legge Nenni» che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio. Quindi l'Alto commissariato ritirò il ricorso, e la sospensione di tre mesi venne annullata. Sgroso fu riassunto in servizio con decreto ministeriale dal maggio 1946.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 32, fasc. Sgroso Salvatore.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 435, fasc. Sgroso Salvatore.

Euclide Silvestri

Cuneo, 19/11/1876 – Torino, 07/06/1954

Professore ordinario di *Idraulica* al Politecnico di Torino.



Il professor Silvestri venne sospeso dall'insegnamento su segnalazione del Comitato d'epurazione del Politecnico e quindi deferito alla Commissione ministeriale. Qui fu accusato di avere svolto attività politica come fascista nelle sue qualità di senatore dal 1939 e vice podestà di Torino, di aver compiuto manifestazioni di carattere fascista rendendosi colpevole di vari intrighi e corruzioni, di avere svolto opera di collaborazione con la RSI accettando ed esercitando la carica di commissario straordinario della Società nazionale Cogne. Silvestri respinse tutti gli addebiti e si difese affermando che le cariche ricoperte non gli avrebbero dato modo di esercitare attività politica, essendo egli completamente assorbito dagli studi, negò di aver compiuto gli intrighi segnalati dalla Commissione, mentre riconobbe di aver accettato la carica di commissario straordinario della Società Cogne, ma fece notare che già nel settembre 1944 ne sarebbe stato allontanato per incompatibilità politica con il governo fascista. Il direttore del Politecnico lo difese, affermando che egli non aveva mai svolto opera politica, e che mai si era dato ad intrighi e maneggi, essendo uomo di grande onestà, e quindi ne richiedeva la riammissione in servizio. Altri testimoni deposero in suo favore, mettendo in luce come si fosse opposto al governo repubblicano decidendo di non aderire al PFR e quindi la Commissione, convinta, lo prosciolsse da tutte le accuse con sentenza del 30 aprile 1946, e dal 26 giugno dello stesso anno il ministro poté riammetterlo in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 32, fasc. Silvestri Euclide.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 438, fasc. Silvestri Euclide.

Luigi Simeoni

Quinzano (Verona), 23/03/1875 – Bologna, 18/06/1952

Professore ordinario di *Storia medievale e moderna* all'Università di Bologna.



Luigi Simeoni venne sospeso dall'insegnamento il 16 giugno 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Bologna, per aver esposto nei libri di testo delle scuole medie di cui era autore, «gli avvenimenti dell'ultimo ventennio con assoluta mancanza di obiettività, e da un punto di vista nettamente fazioso»⁹⁷, e per aver collaborato con la rivista «Civiltà fascista», pubblicandovi un articolo nell'aprile 1944.

Il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè non giudicò gli addebiti a carico del professore sufficienti al deferimento a giudizio di epurazione ma, essendo Simeoni più che settantenne, lo collocò a riposo per limiti di età, con decreto del 31 marzo 1946. La Facoltà di Lettere, quindi, fece richiesta al ministro, di trattenere in servizio Simeoni fino al 31 ottobre 1947, per poi collocarlo fuori ruolo fino ai settantacinque anni. Il ministro acconsentì, revocando il collocamento a riposo con decreto del 18 marzo 1947. Collocato fuori ruolo dal 1° novembre 1947, Simeoni andò poi in pensione nel 1950.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 440, fasc. Simeoni Luigi.

⁹⁷ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 440, fasc. Simeoni Luigi, appunto per il Ministro, 01/03/1946.

Giuseppe Solarino

Siracusa, 08/04/1904 – ?

Professore ordinario di *Patologia generale* all'Università di Bari.

Solarino fu sospeso dalla Commissione unica presieduta da Adolfo Omodeo il 10 giugno 1944, per aver rivestito la qualifica di sciarpa littorio e per aver ricoperto il ruolo di centurione medico nella MVSN.

Presso la Commissione ministeriale fu inoltre incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica fascista, nella sua qualità di fiduciario dell'associazione nazionale assistenti universitari fascisti di Messina. Egli si difese affermando di non avere svolto attività politica nell'esercizio di quella carica, limitandosi a tutelare gli interessi di categoria, mentre giustificò la qualifica di sciarpa littorio, affermando che gli era stata conferita d'ufficio nel 1938, per aver prestato servizio per dieci anni nella Milizia, in cui comunque avrebbe svolto solamente un'attività tecnico-sanitaria. Infine chiese che gli venisse applicata l'esenzione dalla pena, perché era stato denunciato nell'aprile 1943 al federale di Bari come antifascista e disfattista, e perché avrebbe volontariamente partecipato ad azioni di rastrellamento di militari tedeschi a Bari nel settembre 1943. La Commissione non ritenne la sua condotta sufficiente all'esenzione, ma lo prosciolse dalla partecipazione alla vita politica fascista, e notò che egli aveva rivestito le qualifiche fasciste senza intemperanza o settarietà, e dunque gli inflisse la sanzione della censura il 23 febbraio 1945. Non si hanno altre informazioni su di lui, mancando il suo fascicolo personale all'Archivio Centrale dello Stato, ma possiamo immaginare con certezza, che egli tornò in servizio a metà dell'anno accademico 1944-45 e che, all'intervento della nuova legislazione, la pena della censura gli sia stata revocata.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 32, fasc. Solarino Giuseppe.

Ugo Spirito

Arezzo, 09/09/1896 – Roma, 28/04/1979

Professore ordinario di *Filosofia* all'Università di Roma.

Il filosofo Ugo Spirito venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma, «per il suo indirizzo ideologico e attività pubblicistica nel campo dell'economia fascista»⁹⁸. Incolpato di apologia del fascismo per la sua adesione alla dottrina del corporativismo presso la Commissione ministeriale, venne giudicato non colpevole dell'addebito, poiché i suoi scritti furono valutati come limitati ad un piano scientifico e non apologetici.



L'Alto commissariato ricorse presso la Commissione centrale, chiedendo la dispensa dal servizio con perdita della pensione, ma anche in questo caso i commissari rilevarono il carattere puramente scientifico delle sue pubblicazioni, e rigettarono il ricorso.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 32, fasc. Spirito Ugo.

U. SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, Milano, Rusconi, 1977

⁹⁸ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 32, fasc. Spirito Ugo, estratto dalla relazione riassuntiva del Comitato di risanamento della Regia Università di Roma.

Augusto Stefanelli

Presicce (Lecce), 01/09/1884 – ?

Professore ordinario di *Zoologia e biologia generale* all'Università di Bari.

Il professor Augusto Stefanelli, combattente volontario nella prima guerra mondiale, in cui si era guadagnato una medaglia di bronzo e la croce al merito di guerra, fu sospeso dall'insegnamento dalla Commissione unica presieduta da Adolfo Omodeo il 10 giugno 1944.

Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, nella sua qualità di segretario federale di Bari, e di aver ricoperto le qualifiche di squadrista, antemarcia, sciarpa littorio, marcia su Roma.

Stefanelli non presentò alcuna difesa, e venne considerato colpevole degli addebiti e proposto per la dispensa dal servizio il 23 febbraio 1945. Produsse ricorso presso la Commissione centrale e, con l'introduzione della nuova legislazione, gli fu consentito, su domanda, di riprendere servizio in attesa di giudizio l'11 marzo 1946.

Il suo ricorso poté essere giudicato dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato solamente il 3 ottobre 1949, quando si valutò che ai sensi delle nuove norme, la sua attività politica non poteva più ritenersi tale da configurarne l'incompatibilità con il ritorno in servizio, e fu così reso definitivo il suo reintegro.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 446, fasc. Stefanelli Augusto.

Luigi Stefanini

Treviso 03/11/1891 – Padova, 16/01/1956

Professore ordinario di *Storia della filosofia* all'Università di Padova.

Luigi Stefanini venne proposto per sei mesi di sospensione dal Comitato d'epurazione dell'Università di Padova il 16 luglio 1945, per aver partecipato alla vita politica fascista fino al 25 luglio 1943, come membro del direttorio federale del fascio di Padova (1942-43) e di componente del Consiglio superiore dell'Educazione (1939-43). Giunto il caso al Commissario per l'epurazione Nino Colozza, non ritenendo la gravità degli addebiti sufficiente a giudicare il deferimento a giudizio della Commissione ministeriale, ne ordinò l'archiviazione il 15 novembre 1945, e Stefanini poté così tornare in cattedra.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 446, fasc. Stefanini Luigi.

Pietro Paolo Straneo

Alessandria, 19/06/1874 – Genova, 24/11/1968

Professore ordinario di *Fisica matematica* all'Università di Genova.

Il professor Pietro Paolo Straneo, venne proposto per la sospensione dall'insegnamento il 18 luglio 1945 dal Comitato di segnalazione dell'Università di Genova, che pure si rammaricava per la perdita di un docente tanto illustre, poiché aveva espresso alcune manifestazioni di apologia del fascismo, e per non aver «disdegnato la possibilità di collaborare col governo germanico e con quello fascista repubblicano»⁹⁹.



Passato il caso alla Commissione ministeriale, non fu possibile formulare degli addebiti precisi, e dunque il 16 luglio 1946 fu dichiarato il non luogo a procedere contro il professore, che poté rimanere in servizio fino al 1947, quando fu collocato fuori ruolo per limiti di età, e poi in pensione nel 1950, col titolo di professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Straneo Pietro Paolo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 448, fasc. Straneo Pietro Paolo.

ASUGE, *Fascicoli personale docente*, Straneo Paolo

⁹⁹ ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Straneo Pietro Paolo, estratto del verbale del Comitato di segnalazione per l'epurazione dell'Università di Genova, 18/07/1945.

Luigi Efsio Tocco

Cagliari, 23/03/1882 – 14/06/1967

Professore ordinario di *Farmacologia* all'Università di Palermo.

Il professor Tocco venne sospeso dall'incarico per sei mesi dagli Alleati il 19 novembre 1943, per la sua nota attività fascista.

Fu poi deferito alla Commissione ministeriale il 10 agosto 1945 e, incolpato di aver ricoperto la qualifica di antemarcia, si difese dichiarando che la qualifica non corrispondeva allo stato di fatto e di aver sempre mantenuto la propria indipendenza dal regime. Le sue difese vennero confermate e rafforzate dalla testimonianza del rettore dell'ateneo palermitano Giovanni Baviera. Nel frattempo intervenne la «legge Nenni», ai cui sensi non si poteva più procedere contro chi riportava le sole qualifiche fasciste, e dunque il 30 maggio 1946 la Commissione dichiarò il non luogo a procedere contro Tocco, che quindi poté ricevere i sei mesi di stipendio che gli erano stati negati.

Inoltre Tocco era stato trasferito dalla cattedra di *Farmacologia* dell'Università di Sassari alla stessa cattedra dell'Università di Palermo il 21 agosto 1936 con decreto ministeriale e senza il voto della Facoltà, quindi tale trasferimento venne revocato il 25 luglio 1945 dal ministro Arangio-Ruiz. Tuttavia, con voto unanime, la Facoltà di Medicina nella seduta del 10 agosto 1945 si espresse per il mantenimento di Tocco, che quindi rimase a Palermo.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Tocco Luigi Efsio.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 455, fasc. Tocco Luigi Efsio.

Antonio Tommaselli

Alvignano (Benevento), 05/10/1888 – ?

Direttore della Scuola di Ostetricia di Salerno e Libero docente all'Università di Napoli.

Antonio Tommaselli era direttore della Scuola di Ostetricia di Salerno che faceva capo all'Università di Napoli. Mentre la Commissione rettoriale aveva proposto di conservarlo in servizio, il Governo Militare Alleato decise di licenziarlo il 14 febbraio 1944.

Esaminato il suo caso dalla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato alla vita politica del fascismo in qualità di deputato per la 29° legislatura e di consigliere nazionale per la 30° (1934-43), e di aver rivestito la qualifica di antemarcia. Tommaselli si difese sostenendo di essere stato candidato per la 29° legislatura a sua insaputa, poiché volontario di guerra e legionario fiumano, e giustificò la sua iscrizione al partito fascista come avvenuta d'ufficio, proprio per aver fatto parte degli ufficiali guidati da D'Annunzio a Fiume. Questa sua difesa non convinse la Commissione che lo dispensò dal servizio il 23 febbraio 1945.

Non essendo presente il suo fascicolo personale all'Archivio Centrale dello Stato, non sappiamo se il professore presentò ricorso alla Commissione centrale, né se o in quale maniera fu reintegrato.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Tommaselli Antonio.

Bruno Trambusti

Firenze, 04/01/1894 - ?

Professore ordinario di *Clinica pediatrica* all'Università di Bari.

Trambusti era sotto le armi dal 26 agosto 1943 ed era rimasto al Nord dopo l'8 settembre, assumendo l'incarico di dirigente sanitario dell'Opera Nazionale maternità ed infanzia. Tornò a Bari solo al termine della guerra.

Venne deferito a giudizio di epurazione presso la Commissione ministeriale e sospeso dall'incarico a procedimento in corso il 13 settembre 1945, a decorrere dal 1° agosto 1944, incolpato di essere stato antemarcia, membro del direttorio federale di Bari, ispettore federale di Bari, di aver aderito al PFR, di aver collaborato con la RSI assumendo il ruolo di direttore sanitario presso la sede dell'Opera maternità di Milano dopo l'8 settembre 1943, e di essere stato alle armi sotto il governo fascista repubblicano (come testimoniato una lettera di Carlo Alberto Biggini). Il rettore dell'Università di Bari Aldo Amaduzzi, dopo la Liberazione, ne aveva chiesto la sospensione, segnalandone la faziosità.

Venne collocato a riposo il 22 gennaio 1946 con decreto del presidente del Consiglio, a cui Trambusti fece un'opposizione, che venne viene rigettata il 21 novembre 1946.

Con l'intervento del D.L. 7 febbraio 1948 n. 48, il professore poté richiedere l'annullamento del decreto di collocamento a riposo alla Sezione speciale del Consiglio di Stato, che ne accolse l'istanza il 25 giugno 1948. Gli studenti della Facoltà di Medicina e alcuni membri del personale universitario inviarono lettere di protesta al Ministero, preoccupati dell'imminente rientro di Trambusti, poiché in epoca fascista aveva vessato i colleghi e gli studenti con denunce e delazioni. Un altro gruppo di studenti della Facoltà di Medicina, tuttavia, in assemblea espresse voti in favore del suo rientro. Chiamato a decidere l'opportunità del reintegro a Bari, il Consiglio di Facoltà in una seduta convulsa votò a risicata maggioranza (8 contro 7) in favore del mantenimento del docente il 14 gennaio 1949. In particolare, dalla riunione emerse che il professor Giuseppe Solarino (il quale aveva subito egli stesso un procedimento di epurazione) si oppose fermamente al ritorno di Trambusti, poiché questi, durante gli anni di guerra, lo aveva denunciato di antifascismo e disfattismo, ma alla fine la Facoltà decise comunque di richiamarlo. Si dovette temporeggiare un po' troppo nel decretare il rientro del professore, poiché egli presentò un atto di messa in mora al presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e al ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella l'11 aprile 1949, dopo che un suo esposto del 10 febbraio era stato inevaso. Il Senato Accademico dell'Università di Bari nel frattempo si era espresso in favore del suo rientro in data 18 luglio 1949, che venne decretato sicuramente entro il 9 novembre 1949, quando il Consiglio di Stato, giudicando l'atto di messa in mora compilato in aprile dal docente, dichiarò cessata la materia del contendere.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Trambusti Bruno.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 461, fasc. Trambusti Bruno.

Renato Trevisani

Napoli, 31/03/1900 – Roma, 26/07/1957

Professore straordinario di *Economia dei trasporti* all'Università di Trieste.

Renato Trevisani, consigliere nazionale dal 1941, dovette subire diversi procedimenti sia da parte delle istituzioni dipendenti dall'Alto commissariato italiano, che da quelli del Governo Militare Alleato che avevano giurisdizione sul territorio triestino. Venne inizialmente denunciato alla Commissione provinciale di Roma, accusato di attività politica fascista per essere stato consigliere nazionale. Egli fornì alla Commissione vari documenti che comprovavano il carattere tecnico e non politico della propria attività parlamentare, aggiungendovi il fatto che era stato licenziato dal ruolo di docente universitario dal governo di Salò, ed ottenne così il proscioglimento in data 15 dicembre 1945.

Nel frattempo il Comitato d'epurazione dell'Università di Trieste l'aveva sospeso dall'incarico, e tale decisione venne confermata dalla Terza Sezione della Commissione d'epurazione di Prima Istanza di Trieste, che ne decretò il licenziamento perché consigliere nazionale, «per essere stato direttore della “Rivista politica sociale”, per essersi servito delle sue conoscenze per ottenere la cattedra universitaria e per esser stato affetto di malcostume nell'esercizio della sua professione»¹⁰⁰ tenendo raramente le lezioni e non partecipando alle riunioni degli organi collegiali. L'avviso della sospensione, emesso il 19 febbraio 1946, gli fu recapitato il 26 febbraio alla sua abitazione di Roma: egli, alla lettera dell'Ordine generale n. 7 dell'AMG aveva tempo 10 giorni per produrre opposizione, ma la presentò solamente il 15 marzo, e dunque il licenziamento divenne definitivo, come sanzionato il 12 giugno 1946.

Trevisani si rivolse dunque alla Commissione territoriale d'appello per l'epurazione di Trieste, chiedendo di essere giudicato dalla Commissione ministeriale italiana piuttosto che da quella triestina dipendente dal Governo Militare Alleato, poiché aveva spostato la sua residenza in Roma. L'8 novembre 1946, il suo appello fu accolto, e gli atti furono trasferiti alla Commissione ministeriale che, con sentenza del 18 febbraio 1947, lo prosciolsse da ogni addebito.

Tuttavia, permanendo Trieste sotto l'amministrazione alleata, Trevisani non poté riprendere servizio in quella università, poiché il Comando alleato aveva preventivamente informato il Ministero che, in caso di proscioglimento, non avrebbe comunque consentito a Trevisani di rientrare in servizio nella zona sotto giurisdizione angloamericana. Fu quindi assegnato a studi speciali presso il Ministero dei Trasporti, e poté infine riprendere il proprio incarico all'Università di Trieste dal 1° novembre 1948.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Trevisani Renato.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 463, fasc. Trevisani Renato.

¹⁰⁰ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 463, fasc. Trevisani Renato, comunicazione della Sezione *Education* della *Allied Commission* al Ministero della Pubblica Istruzione, 19/06/1946.

Giuseppe Tucci

Macerata, 05/06/1894 – San Polo dei Cavalieri (Roma),
05/04/1984

Professore ordinario di *Religioni e filosofia dell'India e dell'Estremo Oriente* all'Università di Roma.

Giuseppe Tucci era un famoso esploratore che aveva condotto vari viaggi scientifici in Nepal e Tibet, e per questi motivi, era stato nominato professore ordinario per alta fama all'Istituto Orientale di Napoli nel 1930, e trasferito poi all'Università di Roma nel 1932. Era anche stato firmatario del *Manifesto degli intellettuali fascisti* del 1925.



Venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1944 su proposta del Comitato di risanamento universitario per aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia del fascismo. In particolare, la Commissione rilevò che prima della guerra le sue pubblicazioni e conferenze erano di carattere culturale, ma dal 1941 in avanti si configurarono sempre più in senso nipponofilo, fino a sfociare in vera e propria esaltazione del Giappone e della sua politica estera, e quindi Tucci venne proposto per la dispensa dal servizio il 23 dicembre 1944.

Il docente presentò ricorso alla Commissione centrale, che accolse le sue ragioni, valutando come non apologetici gli scritti incriminati, e prosciogliendolo; così, con decreto ministeriale dell'8 gennaio 1946, Tucci fu definitivamente reintegrato.

Tuttavia non era finita qui: il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, chiamato a revisionare le nomine per alta fama, espresse il parere che la nomina di Tucci fosse da annullare, ma anche grazie alla richiesta di mantenimento in servizio fatta dall'Istituto di studi orientali di Roma, il ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè decise di confermare la nomina di Tucci, che rimase all'Università di Roma fino al suo collocamento a riposo per limiti di età nel novembre 1969, dopo il quale venne nominato professore emerito.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Tucci Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 466, fasc. Tucci Giuseppe.

Manlio Udina

Visignano (Croazia), ? - ?

Professore ordinario di *Diritto internazionale* all'Università di Trieste.



L'istriano professor Udina era stato rettore dell'Università di Trieste per quasi un decennio, tra il 1930 e il 1939. Venne sospeso dal Comitato universitario e deferito alla Terza Sezione della Commissione d'epurazione di Prima Istanza di Trieste, dove fu incolpato di una lunga lista di addebiti: aver evitato le conseguenze di una inchiesta amministrativa da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale mediante appoggi politici, aver ottenuto la croce al merito di terza classe dell'Ordine dell'Aquila tedesca, essersi mostrato soggetto alle gerarchie nel fascistizzare l'Università, aver favorito la carriera di persone vicine al regime, aver cooperato nell'espulsione dall'Italia di Stanislao Joyce, fratello del più celebre James. Le indagini furono lunghe e accurate, e il dibattimento si protrasse per ben 13 udienze. Il Comitato universitario presieduto dal professor Salvatore Satta aveva proposto una sospensione temporanea, mentre la Commissione di Prima Istanza inviò al docente un avviso di progettato licenziamento l'11 febbraio 1946, per poi riconfermare il giudizio precedente, e il 19 ottobre 1946 inflisse a Udina una sospensione di sei mesi dall'incarico, per il reato di apologia del fascismo.

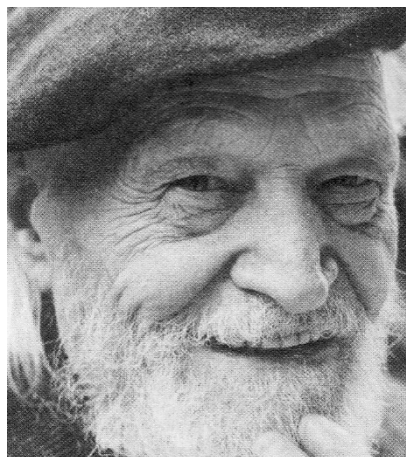
Il professore ricorse contro tale decisione presso la Commissione territoriale d'appello di Trieste, che nel maggio 1947 ridimensionò la sospensione, come misura simbolica, a soli due mesi. Quindi Udina poté riprendere tranquillamente la propria carriera senza altri intoppi, venendo eletto preside della Facoltà giuridica triestina nel 1947 e mantenendone la guida fino al 1957.

Fonti:

R. SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia, Leg, 2000.

Giuseppe Ungaretti

Alessandria (Egitto), 08/02/1888 – Milano, 01/06/1970
Professore ordinario di *Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea* all'Università di Roma.



Giuseppe Ungaretti, di sentimenti anarchici e socialisteggianti all'inizio del Novecento, si era iscritto al partito fascista nel 1924, e compare tra i firmatari del *Manifesto degli intellettuali fascisti* del 1925. Negli anni Trenta si guadagnò la fama di grande poeta e nel 1936 gli venne offerta la cattedra di *Letteratura italiana* all'Università di San Paolo, in Brasile. Ungaretti tornò in Italia nel 1942, e fu nominato professore ordinario per alta fama alla Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, che istituì *ad personam* la cattedra di *Storia della letteratura moderna e contemporanea*.

Il 31 luglio 1944 venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato di risanamento universitario per essere stato nominato professore universitario per il volere di Mussolini. Passato il suo caso alla Commissione ministeriale, non emersero elementi che potessero giustificare qualche tipo di addebito, anche dopo l'analisi della sua attività pubblicistica, e dunque il procedimento venne archiviato.

L'Alto commissariato oppose ricorso, sottolineando come la nomina di Ungaretti fosse stata disposta per il volere di alcuni alti gerarchi e dello stesso Mussolini. La Commissione centrale rilevò che non vi furono motivi di opportunità politica a promuovere la nomina di Ungaretti e che quindi essa era da attribuirsi unicamente alla sua effettiva alta fama di grande poeta, e dunque il ricorso dell'Alto commissariato venne rigettato.

Nel frattempo il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione espresse il parere che la nomina a professore universitario per alta fama di Ungaretti fosse da revocare, pur concedendogli la possibilità di sostenere un concorso in tempi rapidi. Il ministro, tuttavia, contrariamente a tale parere, lo confermò nel proprio ufficio senza sottoporlo ad un concorso.

Ungaretti venne quindi reintegrato, e rimase all'Università di Roma fino al suo collocamento a riposo per limiti di età nel 1965.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Ungaretti Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 467, fasc. Ungaretti Giuseppe.

Giuseppe Usai

Cagliari, 13/07/1880 – Catania, 01/12/1965

Professore ordinario di *Matematica finanziaria* all'Università di Catania.

Il professor Giuseppe Usai venne sospeso per l'anno accademico 1943-44 dagli Alleati, con ordinanza in data 5 gennaio 1944, e fu autorizzato a riprendere l'insegnamento per l'anno accademico successivo, dal 1° novembre 1944.

Il suo caso fu riesaminato dalla Commissione ministeriale, che lo accusò di aver rivestito la qualifica di antemarcia, e confermò la pena di sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per 12 mesi, con sentenza del 7 aprile 1945.

Il professore produsse ricorso, che venne discusso dalla Sezione speciale del Consiglio di Stato il 6 giugno 1946 quando, con il mutamento di legislazione, le pene inferiori alla dispensa dal servizio non erano più consentite, e così il ministro decretò che gli venissero corrisposti gli assegni non percepiti per effetto della sospensione.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 33, fasc. Usai Giuseppe.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 468, fasc. Usai Giuseppe.

ASUCT, *Fascicoli del personale*, fasc. Usai Giuseppe.

Giancarlo Vallauri

Roma, 19/10/1882 – Torino, 07/05/1957

Professore ordinario di *Elettrotecnica* al Politecnico di Torino.

L'ammiraglio Giancarlo Vallauri fu sospeso dall'insegnamento su proposta del Comitato d'epurazione interno del Politecnico di Torino. Deferito alla Commissione ministeriale venne prosciolto dalle accuse (che ci sono ignote, mancando gli atti del procedimento all'Archivio Centrale dello Stato), ma ancora nell'ottobre 1946 non era stato reintegrato in cattedra, poiché scriveva al ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella per chiedere di essere riassunto. Tornò in cattedra solo nel dicembre 1946, provocando una manifestazione di studenti e assistenti a lui ostili.



Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 471, fasc. Vallauri Giancarlo.

Giuseppe Vatti

Montieri (Grosseto), 12/03/1891 – Napoli, 16/05/1979

Professore ordinario di *Patologia speciale e clinica chirurgica veterinaria* all'Università di Napoli.

Giuseppe Vatti era stato rettore dell'Università di Camerino dal 1937 al 1942, data della sua chiamata a Napoli. Venne sospeso dall'insegnamento l'11 febbraio 1944 su proposta della Commissione rettoriale per essere stato squadrista e per essere stato trasferito d'autorità all'Università di Napoli contro il parere della Facoltà.

Deferito alla Commissione ministeriale, venne incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo nella qualità di fiduciario della sezione professori universitari dell'associazione fascista della scuola (1930-31), di malcostume fascista per essersi scarsamente occupato dell'insegnamento e per essere stato trasferito a Napoli per motivi politici, di aver ricoperto le qualifiche di antemarcia, di squadrista ed il grado di seniore della Milizia. Vatti respinse le accuse, affermando che quando aveva ricoperto la carica di fiduciario dell'AFS non era ancora un professore di ruolo e che quindi la portata di quell'incarico non costituirebbe una attiva partecipazione alla vita politica fascista; asserì di essere pervenuto alla cattedra dopo 15 anni di assistentato e che le motivazioni del suo trasferimento alla cattedra napoletana non erano politiche, ma di opportunità accademica (il suo concorrente, sebbene preferito dalla Facoltà, aveva una minore anzianità essendo ancora un professore straordinario), e che a Napoli egli tenne poche lezioni per le necessità familiari causate dai difficili tempi di guerra; infine negò che le qualifiche di antemarcia e squadrista rispondessero ad un effettivo stato di fatto, essendogli state concesse perché interventista e volontario nella prima guerra mondiale, e giustificò il grado di seniore della Milizia come attribuitogli, non su sua richiesta, ma su iniziativa di Buffarini Guidi. La Commissione lo prosciolsse per i primi due addebiti, ma lo dichiarò colpevole di avere ricoperto le qualifiche di antemarcia e squadrista, e del grado di ufficiale della Milizia, pur senza aver dato prova di settarietà o intemperanza, e ne propose la sospensione dall'ufficio e dallo stipendio per un anno, con sentenza del 23 febbraio 1945.

Sia Vatti che l'Alto commissariato produssero ricorso presso la Commissione centrale, ma, intervenuta la nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, l'Alto commissariato dispose l'archiviazione del procedimento.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 474, Vatti Giuseppe.

Carlo Vercesi

Montù Beccaria, 16/12/1887 – Pavia, 04/01/1954

Professore ordinario di *Clinica ostetrica e ginecologica* e rettore dell'Università di Pavia.

Carlo Vercesi, cognato del futuro presidente della Repubblica Antonio Segni, già rettore dell'Università di Sassari nel 1931-32, fu rettore dell'Ateneo ticinese dal 1940 al 1943, finché non venne sostituito dal ministro dell'Educazione Nazionale Leonardo Severi con l'antifascista Plinio Fraccaro, per poi tornare nuovamente in carica nel 1944-45 sotto la RSI.

Nell'aprile 1945 fu rapito da uno studente in bicicletta, portato nell'Oltrepò e consegnato ai partigiani. Qui aveva vissuto a contatto con loro, e da prigioniero si era ben presto tramutato in collaboratore, mettendo a loro disposizione le sue competenze mediche, e in particolare quelle di ginecologo per terminare le gravidanze indesiderate originate dallo stupro di massa seguito a un rastrellamento tedesco nel novembre 1944.

Venne sospeso dall'insegnamento dal Comitato d'epurazione dell'Università di Pavia e, su decisione del ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè, deferito al giudizio della Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di avere svolto attività politica fascista come segretario federale di Sassari e vice segretario federale di Pavia, di aver compiuto, nella sua qualità di rettore, manifestazioni di apologia del fascismo, di aver dato prova di faziosità fascista favorendo agli esami il figlio del consigliere nazionale Francesco Marinotti, di avere collaborato con la RSI nella sua qualità di rettore, prestando giuramento al governo repubblicano. La Commissione lo riconobbe colpevole di aver compiuto attività politica fascista e dell'apologia, ma affermò che «dopo l'8 settembre 1943, ha oscurato positivamente il proprio passato»¹⁰¹: a seguito di varie dichiarazioni di partigiani, di una lettera del CLN, e di una del rettore Plinio Fraccaro, tutte in suo favore, decise che per la sua collaborazione con il movimento partigiano dell'aprile 1945 e successiva, Vercesi andasse prosciolto dalle accuse. E così, essendo abilmente riuscito a riciclarsi da prigioniero a collaboratore dei partigiani, il 9 aprile 1946 ne fu decretata la riassunzione in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 476, fasc. Vercesi Carlo.

BUPV, FF, T. 819 A, *Commissione per l'epurazione*, fasc. Vercesi Carlo.

¹⁰¹ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 476, fasc. Vercesi Carlo sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 05/03/1946.

Vittorino Vezzani

25/02/1885 – 13/08/1955

Professore ordinario di *Zootecnica* all'Università di Torino.

Vittorino Vezzani era stato deputato al Parlamento per la 28° e 29° legislatura (1929-39) e consigliere nazionale per la 30° (1939-43), e per la sua attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, venne sospeso dall'insegnamento il 19 settembre 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Torino.

Deferito al giudizio della Commissione ministeriale, fu accusato di avere svolto attività politica fascista nelle sue cariche di deputato, consigliere nazionale, «segretario del sindacato dei terreni agricoli di Torino, vice presidente della corporazione della zootecnica e della pesca, preside della Provincia di Torino e presidente dell'Associazione italo-germanica»¹⁰². Vezzani presentò alla Commissione un memoriale di trenta pagine, in cui si definiva «alieno da faziosità», «contrario per principio alle guerre» e «capace di appoggiare con prudenza le formazioni partigiane», e in cui affermava di aver circoscritto «la sua attività nell'ambito delle proprie competenze tecniche, valendosi anche della collaborazione di persone di diverse vedute politiche e mirando solo al bene del Paese»¹⁰³. La Commissione ministeriale fu persuasa dalla sua difesa e, con sentenza del 9 agosto 1946, lo prosciolsse da ogni addebito.

Fonti:

ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. Vezzani Vittorino.

¹⁰² ASUTO, *Fascicoli personale docente*, fasc. Vezzani Vittorino, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 09/08/1946.

¹⁰³ Ivi, memoriale difensivo di Vezzani.

Giuseppe Vidau

Roma, 27/10/1892 – ivi, 24/09/1954

Professore ordinario di *Clinica otorinolaringoiatrica* all'Università di Roma.

Giuseppe Vidau fu sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma e sottoposto a giudizio di epurazione presso la Commissione ministeriale. Qui fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, quale deputato per la 29° legislatura (1934-39) e consigliere nazionale per la 30° (1939-43), e di aver rivestito le qualifiche di antemarcia e sciarpa littorio.

La Commissione non riuscì a ravvisare indegnità nella sua qualità di parlamentare, poiché risultò una sua partecipazione di scarsissima importanza, mentre giudicò che egli non avesse tenuto le qualifiche con intemperanza o settarietà. Vidau documentò il suo impegno nella lotta contro i tedeschi dopo l'8 settembre 1943, avendo egli versato denaro in favore del movimento partigiano, ma la Commissione non ritenne che tale condotta fosse sufficiente a meritare l'esonero, e dunque lo sospese dall'insegnamento per un anno, per aver rivestito le qualifiche di antemarcia e di sciarpa littorio.

Sia il professore che l'Alto commissariato produssero ricorso alla Commissione centrale, chiedendo l'uno il proscioglimento, l'altro la dispensa dal servizio, ma la Commissione rigettò entrambi i ricorsi, confermando la decisione di primo grado.

Mancano nel suo fascicolo personale indicazioni relative a eventuali ricorsi, successivi all'intervento della nuova legislazione che non prevedeva sanzioni inferiori alla dispensa dal servizio, finalizzati a ottenere l'annullamento a posteriori della sospensione con il relativo versamento degli emolumenti non percepiti.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 479, fasc. Vidau Giuseppe.

Felice Vinci

Palermo, 20/11/1890 – Milano, 14/11/1962

Professore ordinario di *Statistica* all'Università di Milano.

Il professor Vinci venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1945 su proposta del Comitato d'epurazione dell'Università di Milano, «per avere in ripetute occasioni, nella stampa politica, in riviste e pubblicazioni svolto opera apologetica a favore del fascismo»¹⁰⁴. Vinci si difese asserendo che dall'autunno 1942 avrebbe partecipato alla lotta partigiana, circostanza confermata dal suo ruolo di fiduciario del CLN universitario, che gli avrebbe peraltro conferito le mansioni rettorali dal 25 aprile al 20 maggio 1945. La sua difesa non convinse il Comitato, e dunque il suo caso giunse sulla scrivania del ministro della Pubblica Istruzione Enrico Molè, ma questi decise di non deferirlo al giudizio della Commissione ministeriale d'epurazione, non ravvisando una sufficiente gravità nelle accuse, e ne decretò la riassunzione in servizio il 12 giugno 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 481, fasc. Vinci Felice.

APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione.

¹⁰⁴ APICE, *Protocollo riservato 1.3.3/1*, fasc. 3 – Epurazione, relazione del 26/07/1945, Vinci Felice.

Sabato Visco

Torchiaro (Salerno), 09/04/1888 – Roma, 01/05/1971

Professore ordinario di *Fisiologia* all'Università di Roma.

Visco, illustre nutrizionista, proveniva dalle file dei nazionalisti, fu legionario fiumano e attivo sostenitore del fascismo. Fu uno dei principali scienziati che elaborarono il credo razziale del regime, risulta primo firmatario del *Manifesto degli scienziati razzisti*, capo dell'Ufficio per gli studi e la propaganda sulla razza e membro del Consiglio superiore della demografia e della razza.

Visco venne esonerato dall'insegnamento su ordine del tenente colonnello Charles Poletti il 4 luglio 1944. Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, quale deputato per la 29° legislatura (1934-39), consigliere nazionale per la 30° (1939-43) e direttore dell'Ufficio razza del Ministero della Cultura Popolare (1939-41), di aver compiuto manifestazioni di apologia del fascismo, in particolare nella sua adesione alla campagna razzista del regime figurando come firmatario del *Manifesto degli scienziati razzisti*, e di aver ricoperto il grado di console nella MVSN. Visco respinse tutte le accuse, in particolare quelle di aver partecipato alla campagna razziale del regime e di aver firmato il *Manifesto*. La Commissione gli credette, facendolo passare per antirazzista a causa delle sue divergenze con l'estensore del *Manifesto*, Guido Landra, mentre in realtà Visco non era mai stato contrario ad un antisemitismo di Stato, ma si era fatto proponente di una teoria razzista alternativa¹⁰⁵; tuttavia non poté non dispensarlo dal servizio per aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo e per aver rivestito un grado ufficiale nella Milizia. Visco aveva anche documentato la sua attività posteriore all'8 settembre 1943 in favore del movimento partigiano, ma essa non fu valutata dalla Commissione come sufficiente per ottenere l'esenzione dalla sanzione. Il 22 gennaio 1946, venne inoltre collocato a riposo su decreto del presidente del Consiglio.

Visco quindi produsse ricorso al Capo provvisorio dello Stato contro il collocamento a riposo, che fu rigettato il 19 luglio 1946; ricorse anche presso il Consiglio di Stato contro la decisione della Commissione ministeriale, che il 23 gennaio 1947 dichiarò estinto il procedimento d'epurazione, poiché egli si trovava collocato a riposo.

Intervenuta la nuova legislazione, Visco produsse un nuovo ricorso presso il Consiglio di Stato, insieme ad altri (fra cui Nicola Pende, Eugenio Morelli e Leonardo Martinotti) contro il collocamento a riposo e, con sentenza del 25 giugno 1948, ne ottenne l'annullamento, poiché esso era stato emanato oltre i termini di legge e senza motivazione.



¹⁰⁵ Cfr. Raggi, *Baroni di razza*, pp. 61-63; Dell'Era, *L'università di Roma*, pp. 201-02; Israel, Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, pp. 210-30. Come è stato messo in luce da queste ricerche, Sabato Visco (e il collega Nicola Pende) cercarono di far passare i loro dissidi con Landra come una ostilità alla campagna razziale del regime, mentre, in realtà, erano favorevoli ad essa, ma avrebbero voluto impostarla sul proprio impianto teorico.

Con decreto ministeriale del 4 maggio 1949 Visco fu quindi reintegrato e rimase all'Università di Roma fino al collocamento e riposo per limiti di età del 1963, rivestendo anche la carica di preside della Facoltà di Scienze.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 481, fasc. Visco Sabato.

T. DELL'ERA, *L'università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Sabato Visco*, in M. CAFFIERO (a cura di), *Le radici storiche dell'antisemitismo*, Roma, Viella, 2009, pp. 189-238.

G. ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010.

G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998.

B. RAGGI, *Baroni di razza. Come l'Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

Achille Vogliano

Firenze, 17/10/1881 – Berlino, 26/06/1953

Professore ordinario di *Letteratura greca* all'Università di Milano



Nelle prime relazioni del Comitato di epurazione dell'Università di Milano, il nome del professor Achille Vogliano non compare fra le proposte di sospensione. I commissari furono invitati a esaminare con più attenzione il suo caso su insistenza del *Regional Security Office* dell'AMG lombardo, che notificava loro che, avendo Vogliano sposato una donna tedesca, si sarebbe recato frequentemente a Berlino anche su aerei tedeschi, e che sarebbe stato incaricato dal rettore De Francesco di «mantenere i contatti con le autorità tedesche»¹⁰⁶. Il Comitato, in una relazione suppletiva, propose la sospensione anche per Vogliano, nonostante alcune testimonianze da esso raccolte fossero state in favore del professore.

Il ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz testimoniò a favore di Vogliano, negando la circostanza che egli avesse viaggiato su aerei tedeschi, in una lettera al Commissario per l'epurazione Riccardo Peretti Griva, il quale non ritenne gli addebiti sufficienti a dare luogo ad un procedimento di epurazione, e dispose l'archiviazione del caso il 13 dicembre 1945. Vogliano poté così tornare in servizio.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 484, Achille Vogliano.

¹⁰⁶ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 484, Achille Vogliano, comunicazione del Maggiore Heath (Regional Security and Intelligence Officer), 29/09/1945.

Gioacchino Volpe

Paganica (L'Aquila), 16/02/1876 – Santarcangelo di Romagna (Rimini), 01/10/1971

Professore ordinario di *Storia moderna* all'Università di Roma.



Gioacchino Volpe aveva preso parte alla prima guerra mondiale, venendo decorato con una medaglia d'argento al valore; nazionalista e monarchico, si era poi avvicinato ben presto al fascismo. Fu eletto a un seggio da deputato nelle file fasciste per la 27° legislatura (1924-29), fece parte della Commissione dei 18 per le riforme istituzionali, e firmò il *Manifesto degli intellettuali fascisti* nel 1925.

Venne allontanato dall'insegnamento su proposta del Comitato di risanamento dell'Università di Roma, e quindi deferito alla Commissione ministeriale che ne confermò la dispensa dal servizio per aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo il 19 dicembre 1944.

Con decreto del 29 gennaio 1945, fu poi collocato a riposo dal presidente del Consiglio. Dal voluminoso, ma caotico e in qualche maniera lacunoso fascicolo personale di Volpe conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato non è possibile rintracciare altri documenti in merito, dunque pare che il professore, ormai settantenne, abbia deciso di rimanere in pensione, e non tornò più all'insegnamento, dedicandosi unicamente ai propri studi.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 485, fasc. Volpe Gioacchino.

Arnaldo Volpicelli

Roma, 30/07/1892 – ivi, 06/08/1968

Professore ordinario di *Filosofia del diritto* all'Università di Roma.

Arnaldo Volpicelli venne sospeso dall'insegnamento il 31 luglio 1944 dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma. Deferito alla Commissione ministeriale, fu incolpato di aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista, e di aver dato prova di faziosità fascista, accusando di antifascismo un candidato a un concorso a cattedra nel quale egli era giudice. Volpicelli negò l'apologia, facendo rilevare come le sue frasi laudative del regime fossero state poche e isolate, mentre giustificò l'esclusione dal concorso del candidato Flavio Lopez de Ognate sulla base della sua immaturità scientifica, e non per le sue posizioni politiche. La Commissione gli credette, e si espresse per il suo proscioglimento.

L'Alto commissariato, tuttavia, produsse ricorso presso la Commissione centrale, chiedendo la dispensa dal servizio per gli addebiti già contestatigli in primo grado. Qui le espressioni per cui era imputato di apologia vennero valutate diversamente, e la Commissione gli inflisse la sospensione di sei mesi dal grado e dallo stipendio il 12 settembre 1945, sospensione già scontata, essendo stato egli rimosso dalle sue funzioni dal 31 luglio 1944, e quindi poté tornare in cattedra.

Tuttavia non era finita qui. Nell'ambito della revisione dei trasferimenti disposti d'ufficio durante il periodo fascista, il ministro aveva annullato il trasferimento di Volpicelli dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli a quella di Scienze Politiche dell'Università di Roma del 1939. Di regola, le Facoltà avevano il potere di esprimere il voto che il docente in questione potesse rimanere (e infatti nella maggioranza dei casi tutte le Facoltà si espressero in questa direzione), ma la Facoltà di Scienze Politiche romana era stata soppressa nei primi anni del dopoguerra, e l'unico docente che rimastovi in ruolo, dopo l'epurazione, Luigi Amoroso, era stato aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza.

La Facoltà giuridica quindi fu chiamata a esprimere un voto, che tuttavia si rivelò contrario al mantenimento del Volpicelli a Roma, poiché la cattedra a cui sarebbe stato destinato, quella di *Filosofia del diritto*, era già occupata. Egli quindi presentò vari ricorsi, e in seno al Ministero ci si prodigò per risolvere la situazione: si decise di permettere al preside di Giurisprudenza Filippo Vassalli, in rappresentanza della Facoltà di Scienze Politiche, di esaminare con Amoroso il reintegro di Volpicelli, e questa volta venne espresso un voto favorevole il 23 luglio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 485, fasc. Volpicelli Arnaldo.

Vincenzo Zangara

Catania, 26/08/1902 -

Professore ordinario di *Diritto costituzionale* all'Università di Modena.



Vincenzo Zangara era stato un fascista della prima ora. Professore universitario dal 1935, già nel 1937 era approdato all'Università di Roma. Parallelamente, aveva fatto carriera all'interno del partito: da fecondo propagandista sulla stampa di regime, era divenuto segretario federale di Catania (1932-36), membro del direttorio nazionale del fascio (1936-39), vicesegretario nazionale del PNF (1937-39), e consigliere nazionale dall'11 marzo 1939. Tuttavia alla fine del 1939, a seguito di duri contrasti con i vertici del regime, e in particolare con Achille Starace, Ettore Muti e lo stesso Mussolini¹⁰⁷, cadde in disgrazia: il 7 novembre 1939 venne estromesso dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il 26 agosto 1940 gli fu ritirata la tessera fascista per indegnità, e successivamente fu trasferito d'ufficio all'Università di Modena, dove venne peraltro estromesso dall'insegnamento e destinato a "studi speciali". Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944), Zangara venne arrestato su mandato dell'Alta corte di Giustizia e rinchiuso a Regina Coeli nel novembre 1944. Da parte dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, nel frattempo, venivano avviati diversi procedimenti contro di lui, fra cui uno di avocazione dei profitti di regime, per il quale il Tribunale di Catania emise un decreto di sequestro dei beni suoi e del fratello Ignazio, e uno penale in cui fu accusato di attività politica fascista. In quest'ultimo venne assolto dal Giudice Istruttore di Roma il 14 agosto 1945 e rimesso in libertà. Venne poi rinviato a giudizio presso la Sezione speciale corte d'assise di Roma, dove decise di non avvalersi dell'«amnistia Togliatti» e fu nuovamente assolto il 26 novembre 1946.

Nel frattempo, su segnalazione del Comitato d'epurazione dell'Università di Modena, era stato avviato un procedimento presso la Commissione ministeriale d'epurazione del personale universitario, per aver svolto attività politica fascista e per aver dato prova di faziosità, che era stato sospeso in attesa dell'esito del processo penale. Questo procedimento venne riaperto alla fine del 1946 dopo il pronunciamento della corte d'assise di Roma.

Nel fascicolo della Commissione ministeriale non si ritrova la sentenza del procedimento, e non essendo presente il suo fascicolo personale presso l'Archivio Centrale dello Stato, non sappiamo quale ne fu l'esito, ma con ogni probabilità Zangara venne dispensato dal servizio. Zangara tornò all'insegnamento solamente nel 1955 presso l'Università di Catania, per trasferirsi nuovamente a Roma dal 1971, dove divenne professore emerito nel 1978.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 34, fasc. Zangara Vincenzo.

¹⁰⁷ Cfr. G. SPECIALE, *Maestri catanesi del diritto tra Fascismo e Repubblica*, in *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, a cura di M. CAVINA Bologna, CLUEB, 2014, p. 349.

Edoardo Zavattari

Tortona (Alessandria), 21/10/1883 – Genova, 17/02/1972

Professore ordinario di *Zoologia* all'Università di Roma.

Zavattari venne sospeso dall'incarico di professore universitario dal Comitato di risanamento dell'Università di Roma il 31 luglio 1944 per essere stato uno dei firmatari del *Manifesto della razza* del 1938. Deferito alla Commissione ministeriale fu incolpato di aver partecipato attivamente alla vita politica del fascismo, aderendo alla campagna razziale. Zavattari si difese negando di avere mai scritto o firmato tale *Manifesto* e, creduto dalla Commissione, fu giudicato non colpevole e prosciolto.

L'Alto commissariato produsse ricorso presso la Commissione centrale che, in parziale accoglimento, propose la sospensione del Zavattari per sei mesi per avere fatto apologia del fascismo.

Nel frattempo il suo trasferimento dall'Università di Pavia a quella di Roma, disposto d'autorità dal ministro nel 1935 fu annullato, ma con voto favorevole della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali (seguito ad una discussione assai tesa), fu mantenuto alla cattedra romana, dove fu ufficialmente reintegrato con decreto ministeriale del 5 gennaio 1946.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 34, fasc. Zavattari Edoardo.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 491, fasc. Zavattari Edoardo.

T. DELL'ERA, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in P. GHEDA, M.T. GUERRINI, S. NEGRUZZO, S. SALUSTRI, *La storia delle università alle soglie del XXI secolo*, Bologna, CLUEB, 2008.

Gaetano Zingali

Francoforte (Siracusa), 10/01/1894 – Catania, 1975

Professore ordinario di *Scienza delle finanze* all'Università di Catania.



Il professor Gaetano Zingali venne dapprima sospeso dall'ufficio per 6 mesi, con provvedimento del Governo Militare Alleato del 18 novembre 1943, poi destituito definitivamente il 28 dicembre 1943. Ritenendo che tale provvedimento fosse stato ispirato dal nuovo rettore dell'università catanese Mario Petroncelli, Zingali lo accusò a sua volta di collusione con il fascismo presso le autorità alleate che, svolte le indagini, prosciolsero Petroncelli e confermarono la destituzione di Zingali. Un mese dopo, il 27 gennaio 1944, Zingali veniva arrestato e internato nel campo di concentramento di Padula. Nel frattempo il suo caso venne dall'Alto commissariato che lo deferì alla Commissione ministeriale per aver partecipato alla vita politica del fascismo come membro della federazione dei fasci di Siracusa, come federale di Catania nel 1927-28, ma soprattutto per essere stato deputato per la 28° e 29° legislatura (1929-39), per aver compiuto manifestazioni di apologia del fascismo, per aver dato prova di faziosità e malcostume fascista e, infine, per aver rivestito la qualifica di antemarcia. Zingali si difese respingendo le accuse di apologia, faziosità e malcostume, e affermando di avere sempre avuto nel partito un «costante atteggiamento di opposizione, come ne farebbero fede i dissidi con Farinacci, con Starace e Donegani [...] in conseguenza di questo comportamento non venne nominato consigliere nazionale nella 30° legislatura»¹⁰⁸. In ogni caso la Commissione lo dichiarò colpevole di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo, di ripetute manifestazioni di apologia fascista e di aver rivestito la qualifica di antemarcia, decretandone quindi la dispensa dal servizio nel febbraio 1945.

Il professore ricorse presso la Commissione centrale, ma, in pendenza di giudizio, il presidente del Consiglio ne dispose il collocamento a riposo il 22 gennaio 1946. Zingali quindi produsse opposizione contro questo provvedimento, e il 19 luglio 1946 il Capo provvisorio dello Stato deliberò in suo favore; così, ora, si poté occupare del ricorso contro la dispensa dal servizio, passato al giudizio della Sezione speciale del Consiglio di Stato. Nel frattempo venne riassunto in servizio il 30 aprile 1946 in attesa del giudizio di appello, che il 14 novembre 1946 gli fu favorevole venendo dichiarato non incompatibile con la permanenza in servizio. Il ministro della Pubblica Istruzione ne decretò la definitiva riassunzione in servizio con l'intero trattamento economico previsto per il suo grado il 20 gennaio 1947.

Fonti:

ACS, Mpi, Dgis, *Professori ordinari epurati (1944-46)*, b. 34, fasc. Zingali Gaetano.

ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 492, fasc. Zingali Gaetano.

ASUCT, *Fascicoli del personale*, fasc. Zingali Gaetano.

¹⁰⁸ ACS, Mpi, Dgiu, *Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970)*, b. 492, fasc. Zingali Gaetano, sentenza della Commissione Ministeriale di epurazione, 12/02/1945.

	DOCENTE	UNIVERSITA'	Ep. Locale	1° Grado	APPELLO	A RIPOSO	PENALE	SOSPESO	RIASSUNTO
1	Giacomo Acerbo	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	30 anni	04/07/1944	05/02/1951
2	Luigi Ajello	Genova	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	?	1945-46
3	Giovanni Vittorio Amoretti	Pisa	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	01/01/1945	02/07/1945
4	Giulio Andreoli	Napoli	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	07/10/1943	1948 (?)
5	Francesco Angelini	Napoli	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	1944	1947-48 (?)
6	Carlo Anti	Padova	Sospeso	Dispensa	Proscioltto	-	-	16/07/1945	30/11/1946
7	Claudio Antoniani	Perugia	Sospeso	-	-	-	-	1944	01/08/1945
8	Celestino Arena	Roma	-	Sospeso 3m	Non luogo	-	-	1945	1945-46
9	Alberto Asquini	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	-	04/07/1944	04/05/1948
10	Luigi Auricchio	Napoli	-	Dispensa	Proscioltto	-	-	14/08/1945	28/11/1945
11	Carlo Antonio Avenati	Torino	Sospeso	Dispensa	-	-	-	19/09/1945	01/11/1954
12	Giacomo Aymerich	Bari	Sospeso	Censura	-	-	-	10/06/1944	17/02/1945
13	Azzo Azzi	Torino	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	19/09/1945	01/02/1946
14	Ruggero Balli	Modena	Sospeso	-	-	-	-	01/06/1945	26/03/1946
15	Renato Balzarini	Roma	Sospeso	Dispensa	?	-	-	01/08/1944	1948-49
16	Mario Bandini	Perugia	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	1944	09/09/1945
17	Giovanni Emanuele Barié	Milano	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	18/06/1946
18	Giulio Battaglioni	Bologna	Sospeso	Estinto	-	22/01/1946	Assolto	16/06/1945	24/11/1947
19	Goffredo Bendinelli	Torino	Sospeso	Dispensa	Proscioltto	-	-	19/09/1945	19/04/1947
20	Ruggero Bertelli	Parma	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	01/07/1945	20/07/1946
21	Emilio Betti	Milano	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	31/07/1945	08/08/1946
22	Bruno Biagi	Bologna	Sospeso	-	-	-	18 anni	16/06/1945	-
23	Lorenzo Bianchi	Bologna	Sospeso	-	-	-	-	16/06/1945	26/04/1946
24	Giovanni Battista Bietti	Sassari	Sospeso	Proscioltto	-	-	-	10/06/1944	24/02/1945
25	Carlo Alberto Biggini	Pisa	Sospeso	Estinto	-	-	-	01/01/1945	-
26	Pompeo Biondi	Firenze	-	Sospeso 2m	Non luogo	-	-	1944-45	1945-46
27	Enzo Bizozero	Torino	Sospeso	Non luogo	-	-	-	19/09/1945	01/02/1946
28	Gian Alberto Blanc	Roma	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	01/08/1944	08/07/1948
29	Pietro Bodda	Torino	Sospeso	Non luogo	-	-	-	19/09/1945	27/03/1946
30	Emilio Bodrero	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	-	04/07/1944	-
31	Giovanni Battista Bonino	Bologna	Sospeso	-	-	-	-	16/06/1945	1946
32	Gaetano Boschi	Modena	Sospeso	-	-	-	-	01/06/1945	1946

33	Rodolfo Bottacchiari	Napoli	Sospeso	Prosciolto	Sospeso 12m	-	-	07/10/1943	04/05/1946
34	Giuseppe Bottai	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	Ergastolo	04/07/1944	20/03/1951
35	Gino Bottiglioni	Bologna	Sospeso	-	-	22/01/1946	-	16/06/1945	28/08/1946
36	Raffaele Brancati	Parma	Sospeso	-	-	-	-	15/07/1945	02/11/1945
37	Alessandro Brizi	Napoli	Sospeso	Estinto	-	29/01/1945	-	16/11/1944	-
38	Edoardo Calandra	Palermo	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	19/11/1943	01/11/1944
39	Alberto Calza Bini	Napoli	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	14/02/1944	01/03/1948
40	Livio Cambi	Milano	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	31/07/1945	08/08/1946
41	Domenico Campanacci	Parma	Sospeso	-	-	-	-	15/07/1945	08/11/1945
42	Giovanni Canneri	Firenze	-	Esente	-	-	-	1944-45	1945-46
43	Paolo Carcò	Parma	Sospeso	-	-	-	-	15/07/1945	01/10/1945
44	Armando Carlini	Pisa	Sospeso	-	-	29/01/1945	-	01/01/1945	08/08/1948
45	Luigi Carmona	Messina	-	Dispensa	?	-	-	30/07/1945	18/12/1945
46	Salvatore Caronia	Palermo	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	-	19/11/1943	08/12/1945
47	Aldo Castellani	Roma	Sospeso	Prosciolto	Prosciolto	-	-	04/07/1944	10/08/1945
48	Nicolò Castellino	Napoli	Sospeso	Dispensa	Sospeso 12m	-	-	07/10/1943	04/05/1946
49	Carlo Cecchelli	Roma	Sospeso	Dispensa	Sospeso 12m	-	-	31/07/1944	31/07/1945
50	Widar Cesarini Sforza	Roma	-	Dispensa	Prosciolto	-	-	06/06/1945	29/05/1946
51	Giuseppe Chiarelli	Roma	Sospeso	Prosciolto	Sospeso 12m	-	-	31/07/1944	31/07/1945
52	Giorgio Alberto Chieurco	Siena	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	Ergastolo	18/11/1944	1955
53	Antonino Ciminata	Milano	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	-
54	Antonio Contino	Palermo	-	Sospeso 3m	-	-	-	16/02/1945	16/05/1945
55	Francesco Coppola	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	-	04/07/1944	-
56	Vezio Crisafulli	Trieste	-	Prosciolto	-	-	-	16/01/1947	17/06/1947
57	Gaetano Arturo Crocco	Roma	-	Estinto	-	29/01/1945	-	29/01/1945	18/12/1947
58	Carlo Curcio	Perugia	Sospeso	Dispensa	?	-	-	1944	1947
59	Attilio Da Empoli	Napoli	Sospeso	Esente	-	-	-	11/02/1944	18/01/1946
60	Giotto Dainelli	Firenze	Sospeso	Dispensa	-	-	Assolto	10/10/1944	14/07/1948
61	Giovanni Battista Dal Piaz	Padova	Sospeso	-	-	-	-	16/07/1945	09/04/1946
62	Francesco D'Alessio	Napoli	Sospeso	Estinto	-	29/01/1945	Assolto	28/10/1944	14/02/1948
63	Serafino D'Antona	Bari	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	10/06/1944	26/03/1949
64	Felice De Carli	Roma	Sospeso	Dispensa	Sospeso 3m	-	-	04/07/1944	02/08/1945
65	Diego De Castro	Torino	Sospeso	Non luogo	-	-	-	19/09/1945	19/12/1945

66	Pietro De Francisci	Roma	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	-	04/07/1944	18/01/1949
67	Giovanni De Francisci Gerbino	Palermo	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	20/11/1943	05/03/1945
68	Giuseppe De Luigi	Napoli - Orientale	-	Sospeso 12m	Non luogo	-	-	1944-45	1946-47
69	Alfredo De Marsico	Roma	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	04/07/1944	02/03/1950
70	Alberto De Stefani	Roma	Sospeso	Dispensa	Estinto	29/01/1945	Assolto	04/07/1944	16/12/1948
71	Enrico Del Debbio	Roma	Sospeso	Prosciolto	Prosciolto	-	-	04/07/1944	20/12/1945
72	Giorgio Del Vecchio	Roma	-	Sospeso 12m	Estinto	29/01/1945	-	18/11/1944	18/12/1947
73	Francesco Della Penna	Roma	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	31/07/1944	26/11/1944
74	Ardito Desio	Milano	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	05/03/1946
75	Giuseppe D'Eufemia	Bari	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	10/06/1944	24/02/1945
76	Lodovico Di Caporiacco	Parma	Sospeso	Prosciolto	-	-	Assolto	01/05/1945	30/06/1947
77	Salvatore Di Marzo	Roma	Sospeso	Dispensa	Estinto	29/01/1945	-	31/07/1944	1948-49
78	Francesco Ercole	Roma	Sospeso	Estinto	-	29/01/1945	-	04/07/1944	-
79	Ramiro Fabiani	Palermo	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	20/11/1943	11/05/1945
80	Carlo Fabrizi	Trieste	Sospeso	Non luogo	-	-	-	25/04/1945	1949
81	Raffaello Fagnoni	Firenze	-	Sospeso 12m	Non luogo	-	-	1944-45	1945-46
82	Giuseppe Favaro	Modena	Sospeso	-	-	-	-	01/06/1945	06/02/1946
83	Vito Fazio Allmayer	Palermo	Sospeso	Dispensa	Sospeso 12m	-	-	19/11/1943	25/03/1946
84	Carlo Emilio Ferri	Pavia	Sospeso	-	-	22/01/1946	-	25/06/1945	09/09/1949
85	Guido Finzi	Milano	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	16/05/1945
86	Salvatore Foderaro	Perugia	Sospeso	Sospeso 4m	?	-	-	1944	1945-46
87	Arturo Fornero	Modena	Sospeso	-	-	-	-	01/06/1945	1946
88	Arturo Galli	Pisa	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	01/01/1945	20/08/1946
89	Raffaele Gangemi	Napoli	-	Sospeso 6m	Non luogo	-	-	1944-45	1945-46
90	Pier Giovanni Garoglio	Firenze	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	10/10/1944	06/12/1945
91	Alessandro Ghigi	Bologna	Sospeso	-	-	-	-	16/06/1945	1948
92	Giulio Quirino Giglioli	Roma	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	22/01/1946	-	04/07/1944	18/02/1947
93	Corrado Gini	Roma	-	Sospeso 12m	-	-	-	18/11/1944	28/01/1946
94	Mario Giovannini	Roma	Sospeso	Dispensa	Sospeso 12m	-	-	04/07/1944	22/11/1946
95	Pietro Giovannini	Genova	Sospeso	Estinto	-	-	-	?	-
96	Balbino Giuliano	Roma	Sospeso	Dispensa	Estinto	29/01/1945	-	04/07/1944	16/12/1948
97	Athos Goidanich	Torino	Sospeso	Non luogo	-	-	-	19/09/1945	19/12/1945
98	Dino Grandi	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	Assolto	31/07/1944	-

99	Ferdinando Gribaudo	Torino	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	-	19/09/1945	23/07/1947
100	Pietro Gribaudo	Torino	Sospeso	Estinto	-	21/06/1946	-	19/09/1945	26/10/1947
101	Celso Guareschi	Modena	Sospeso	-	-	-	-	01/06/1945	05/03/1946
102	Filadelfo Insolera	Torino	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	19/09/1945	29/05/1946
103	Goffredo Jaja	Genova	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	?	1945-46
104	Paolo Eustachio Lamanna	Firenze	-	Sospeso 4m	Non luogo	-	-	1944-45	1945-46
105	Michele Laporta	Parma	Sospeso	Dispensa	Estinto	-	8 anni	01/07/1945	24/03/1951
106	Pier Silverio Leicht	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	-	04/07/1944	1948
107	Alessandro Lessona	Roma	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	-	04/07/1944	-
108	Mario Attilio Levi	Milano	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	11/03/1946
109	Michele Lo Presti	Milano - Polit.	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	-
110	Giuseppe Maggiore	Palermo	Sospeso	Estinto	-	29/01/1945	-	21/10/1943	04/02/1948
111	Salvatore Maggiore	Palermo	Sospeso	Prosciolto	Prosciolto	-	-	14/12/1943	01/10/1945
112	Guido Manacorda	Firenze	Sospeso	Dispensa	Estinto	22/01/1946	-	10/10/1944	-
113	Guido Mancini	Roma	Sospeso	Estinto	-	-	-	04/07/1944	-
114	Luigi Manfredini	Bologna	Sospeso	-	-	-	-	16/06/1945	15/05/1946
115	Gilberto Manganotti	Siena	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	-	18/11/1944	1949-50
116	Reginaldo Manzoni Ansidei	Bologna	Sospeso	Dispensa	-	-	-	16/06/1945	-
117	Giuseppe Maranini	Firenze	-	Sospeso 6m	Non luogo	-	-	1944-45	1945-46
118	Maurizio Maraviglia	Roma	Sospeso	Estinto	-	22/01/1946	Assolto	04/07/1944	-
119	Giuseppe Mariani	Genova	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	?	1945-46
120	Carlo Marino-Zuco	Roma	Sospeso	Prosciolto	Prosciolto	-	-	31/07/1944	18/08/1945
121	Giovanni Marro	Torino	Sospeso	Dispensa	Estinto	-	-	19/09/1945	01/11/1947
122	Leonardo Martinotti	Bologna	Sospeso	-	-	22/01/1946	-	16/06/1945	15/11/1948
123	Francesco Marzolo	Padova	Sospeso	-	-	-	-	16/07/1945	10/04/1946
124	Salvatore Maugeri	Padova	Sospeso	Non luogo	-	-	-	16/07/1945	16/09/1946
125	Mario Medici	Padova	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	16/07/1945	07/07/1946
126	Eugenio Morelli	Roma	Sospeso	Estinto	-	22/01/1946	Assolto	04/07/1944	27/12/1948
127	Giuseppe Moriani	Roma	Sospeso	Censura	-	-	-	31/07/1944	03/08/1944
128	Desiderio Nai	Perugia	Sospeso	Censura	Non luogo	-	-	1944	25/03/1946
129	Giulio Stanislao Natali	Catania	Sospeso	Dispensa	Censura	-	-	01/08/1944	02/04/1946
130	Angelo Nicolato	Pavia	Sospeso	-	-	22/01/1946	-	25/06/1945	22/10/1949
131	Paolo Orano	Perugia	Sospeso	Estinto	-	-	-	1944	-

132	Carmelo Ottaviano	Napoli	Sospeso	Sospeso 3m	-	-	07/10/1943	1945-46
133	Federico Maria Paces	Torino	Sospeso	Estinto	-	-	19/09/1945	1948-49
134	Biagio Pace	Roma	Sospeso	Prosciolto	-	-	31/07/1944	24/11/1949
135	Antonino Pagliaro	Roma	Sospeso	Sospeso 12m	-	-	31/07/1944	31/07/1945
136	Ugo Pagnini	Napoli	Sospeso	Sospeso 6m	-	-	12/02/1944	25/11/1946
137	Sergio Panunzio	Roma	Sospeso	Estinto	-	-	31/07/1944	-
138	Raffaele Paolucci	Roma	Sospeso	Sospeso 12m	-	-	04/07/1944	04/07/1945
139	Luigi Pareti	Napoli	-	Dispensa	22/01/1946	-	01/08/1944	05/01/1950
140	Roberto Paribeni	Milano - Cattolica	Sospeso	-	-	-	01/10/1945	1946
141	Rinaldo Pellegrini	Padova	Sospeso	-	-	-	16/07/1945	01/01/1946
142	Camillo Pellizzi	Firenze	Sospeso	Dispensa	22/01/1946	-	10/10/1944	01/11/1950
143	Nicola Pende	Roma	Sospeso	Dispensa	22/01/1946	-	04/07/1944	24/06/1948
144	Francesco Pentimalli	Napoli	Sospeso	Dispensa	-	-	05/10/1943	25/05/1946
145	Amedeo Perna	Roma	Sospeso	Dispensa	-	-	04/07/1944	-
146	Marcello Piacentini	Roma	-	Sospeso 6m	Censura	-	1945	1945-46
147	Ernesto Pierrottet	Genova	Sospeso	Estinto	01/03/1946	20 anni	16/05/1945	23/10/1963
148	Silvio Pivano	Torino	Sospeso	Prosciolto	01/03/1946	-	19/09/1945	04/11/1946
149	Arturo Pompeati Luchini	Venezia	Sospeso	-	-	-	21/06/1945	05/04/1946
150	Umberto Puppini	Bologna	Sospeso	-	-	-	16/06/1945	26/04/1946
151	Francesco Putzu	Cagliari	Sospeso	Censura	-	-	10/06/1944	24/02/1945
152	Ivo Ranzi	Firenze	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	10/10/1944	01/10/1948
153	Andrea Rapisardi-Mirabelli	Siena	Sospeso	Estinto	-	-	18/11/1944	-
154	Mario Raso	Parma	Sospeso	-	-	-	01/07/1945	20/02/1946
155	Piero Rebora	Urbino	Sospeso	Prosciolto	-	-	15/10/1944	1945-46
156	Antonio Renzi	Roma	Sospeso	-	-	-	31/07/1944	1945
157	Vincenzo Ricchioni	Bari	Sospeso	Dispensa	Dispensa	-	10/06/1944	05/06/1948
158	Alessandro Ronconi	Urbino	Sospeso	Censura	-	-	15/10/1944	1945-46
159	Giuseppe Saitta	Bologna	Sospeso	-	-	-	16/06/1945	10/04/1946
160	Giuseppe Sangiorgi	Bari	-	Dispensa	Dispensa	-	27/08/1946	26/06/1948
161	Franco Rodolfo Savorngnan	Roma	Sospeso	Prosciolto	-	-	31/07/1944	01/09/1946
162	Umberto Sborgi	Milano	Sospeso	-	-	-	31/07/1945	15/06/1946
163	Gioacchino Scaduto	Palermo	Sospeso	Sospeso 12m	Sospeso 12m	-	19/11/1943	01/11/1944
164	Roberto Scheggi	Napoli	Sospeso	Censura	-	-	20/01/1944	08/12/1945

165	Alfredo Schiaffini	Roma	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1944	01/08/1945
166	Antonio Scialoja	Roma	Sospeso	Dispensa	Censura	-	-	31/07/1944	24/08/1945
167	Arrigo Serpieri	Firenze	Sospeso	Estinto	-	29/01/1945	-	10/10/1944	10/08/1949
168	Francesco Severi	Roma	Sospeso	Dispensa	Censura	-	-	31/07/1944	18/06/1945
169	Salvatore Sgrasso	Messina	Sospeso	Sospeso 3m	-	-	-	01/02/1944	31/05/1946
170	Euclide Silvestri	Torino - Polit.	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	31/07/1945	26/06/1946
171	Luigi Simeoni	Bologna	Sospeso	-	-	-	-	16/06/1945	18/03/1947
172	Giuseppe Solarino	Bari	Sospeso	Censura	-	-	-	10/06/1944	24/02/1945
173	Ugo Spirito	Roma	Sospeso	Prosciolto	Prosciolto	-	-	31/07/1944	10/05/1945
174	Augusto Stefanelli	Bari	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	-	10/06/1944	11/03/1946
175	Luigi Stefanini	Padova	Sospeso	-	-	-	-	16/07/1945	01/12/1946
176	Pietro Paolo Straneo	Genova	Sospeso	Non luogo	-	-	-	?	1945-46
177	Luigi Efisio Tocco	Palermo	Sospeso	Non luogo	-	-	-	19/11/1943	19/05/1944
178	Antonio Tommaselli	Napoli - Salerno	Sospeso	Dispensa	-	-	-	14/02/1944	?
179	Bruno Trambusti	Bari	-	-	-	22/01/1946	-	01/08/1944	09/11/1949
180	Renato Trevisani	Trieste	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	12/06/1946	1948
181	Giuseppe Tucci	Roma	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	-	-	31/07/1944	08/01/1946
182	Manlio Udina	Trieste	Sospeso	Sospeso 6m	Sospeso 2m	-	-	1946	1947
183	Giuseppe Ungaretti	Roma	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1944	17/05/1945
184	Giuseppe Usai	Catania	Sospeso	Sospeso 12m	Non luogo	-	-	05/01/1944	01/11/1944
185	Giancarlo Vallauri	Torino - Polit.	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	31/07/1945	01/12/1946
186	Guido Vatti	Napoli	Sospeso	Sospeso 12m	-	-	-	1944	1945-46
187	Carlo Vercesi	Pavia	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	25/06/1945	09/04/1946
188	Vittorino Vezzani	Torino	Sospeso	Prosciolto	-	-	-	19/09/1945	1946-47
189	Giuseppe Vidau	Roma	Sospeso	Sospeso 12m	Sospeso 12m	-	-	31/07/1944	31/07/1945
190	Felice Vinci	Milano	Sospeso	-	-	-	-	31/07/1945	12/06/1946
191	Sabato Visco	Roma	Sospeso	Dispensa	Estinto	22/01/1946	-	04/07/1944	04/05/1949
192	Achille Vogliano	Milano	Sospeso	-	-	-	-	30/08/1945	13/12/1945
193	Gioacchino Volpe	Roma	Sospeso	Dispensa	Estinto	29/01/1945	-	31/07/1944	-
194	Arnaldo Volpicelli	Roma	Sospeso	Prosciolto	Sospeso 6m	-	-	31/07/1944	13/09/1945
195	Vincenzo Zangara	Modena	Sospeso	?	?	-	-	01/06/1945	1955
196	Edoardo Zavattari	Roma	Sospeso	Prosciolto	Sospeso 6m	-	-	31/07/1944	05/01/1946
197	Gaetano Zingali	Catania	Sospeso	Dispensa	Prosciolto	22/01/1946	-	28/12/1943	30/04/1946

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma

- Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Istruzione Superiore
 - o *Professori ordinari epurati (1944-1946) [34 bb.]*
 - o *Liberi docenti e incaricati epurati (1944-1946) [8 bb.]*
- Ministero della Pubblica Istruzione – Direzione Generale Istruzione Universitaria
 - o *Fascicoli personali professori ordinari, III° versamento [492 bb.]*
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
 - o *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo [431 bb.]*

National Archives and Records Administration (NARA), College Park, MD (USA)

- 10000 Headquarters Allied Commission
 - o *10000/100/1-1091 AMG [67 bb.]*
 - o *10000/101/1-503 Adjutant [65 bb.]*
 - o *10000/103/1-110 Archives [5 bb.]*
 - o *10000/105/45-742 Civil Affairs [41 bb.]*
 - o *10000/132/1-293 Political [13 bb.]*
 - o *10000/136/1-164 Chief Commissioner [15 bb.]*
 - o *10000/144/1-611 Education [33 bb.]*
- 10100 Region I, Sicily
 - o *10100/144/7-50 Education [6 bb.]*
- 10200 Region II, Southern Italy
 - o *10210/144/1-21 Education (Bari Zone) [2 bb.]*
 - o *10260/144/1-111 Education (Napoli Zone) [9 bb.]*
- 10400 Region IV, Lazio-Umbria
 - o *10400/144/1-92 Education [3 bb.]*
 - o *10404/144/1-198 Education (Rome Province) [6 bb.]*
- 10500 Region V, Umbria-Marche
 - o *10500/144/1-73 Education [3 bb.]*
 - o *10503/144/- Education (Perugia) [1 b.]*
- 10600 Region VI, Sardinia
 - o *10600/144/1-3 Education [1 b.]*

- 10800 Region VIII, Toscana
 - o *10800/144/1-94 Education [4 bb.]*
 - o *10802/144/1-11 Education (Pisa Province) [1 b.]*
- 10900 Region IX, Emilia
 - o *10900/144/1-199 Education [7 bb.]*
- 11000 Region X, Liguria
 - o *11000/144/1-44 Education [3 bb.]*
- 11100 Region XI, Lombardia
 - o *11100/144/1-187 Education [17 bb.]*
- 11200 Region XII, Venezie
 - o *11200/144/1-97 Education [4 bb.]*
- 11300 Region XIII, Venezia-Giulia
 - o *11304/144/1-83 Education (Trieste) [15 bb.]*
- 11400 Region XIV, Piemonte
 - o *11400/144/1-33 Education [2 bb.]*

University of Chicago Library, Chicago, IL (USA)

- Special Collections Research Center
 - o *Smith, Thomas Vernon. Papers [14 bb.]*

Indiana University of Pennsylvania, Indiana, PA (USA)

- Special Collections and University Archives
 - o *Willis E. Pratt Collection, Manuscript Group 22 [3 bb.]*

Archivi Storici Universitari

- Archivio Storico dell'Università di Bologna
 - o *Annuari accademici (a.a. 1940-41, 1941-42, 1942-46) [consultabili anche sul sito <http://amshistorica.unibo.it/annuariunibo>]*
 - o *Epurazione [7 ff. + quaderno dei verbali]*
 - o *Fascicoli personali dei professori universitari*
 - o *Registri carriere degli studenti (Giurisprudenza a.a. 1939-40, 1940-41, 1941-42, 1942-43; Lettere a.a. 1940-41, 1941-42, 1942-43; Scienze a.a. 1940-41, 1941-42; Medicina a.a. 1938-39; 1939-40; 1940-41; 1941-42)*
- Archivio Storico dell'Università di Catania

- *Annuari accademici (a.a. 1943-44, 1944-46, 1948-49)*
- *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Firenze
 - *Epurazione [1 b.]*
- Ufficio Relazioni col Pubblico dell'Università di Firenze
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Genova
 - *Annuari accademici (a.a. 1941-42, 1942-43)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Messina
 - *Annuari accademici (a.a. 1943-44, 1944-45, 1945-46, 1947-48)*
- Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale (APICE) –
Università Statale di Milano
 - *Annuari accademici (a.a. 1944-45, 1945-46, 1946-47, 1947-48)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
 - *Protocollo riservato 1.3.3 (epurazione) [2 b.]*
- Archivio Storico dell'Università di Padova
 - *Annuari accademici (a.a. 1940-41, 1943-44, 1944-45)*
 - *Atti Commissione d'epurazione [1 b.]*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Palermo
 - *Verbali Consiglio di Amministrazione (1943-45)*
 - *Verbali Senato Accademico (1943-45)*
- Archivio Storico dell'Università di Parma
 - *Carteggio Rettorato (1945) [2 b.]*
 - *Annuari accademici (a.a. 1944-45)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Pavia
 - *Annuari accademici (a.a. 1943-44, 1944-46, 1948-49)*
 - *Carteggio rettorato (1946-47)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
 - *Verbali Consiglio di Amministrazione (1938-42, 1942-47)*
 - *Verbali Facoltà di Scienze Politiche (1938-66)*
 - *Verbali Senato Accademico (1941-51)*

- Biblioteca Universitaria di Pavia
 - *Fondo Fraccaro – Ticinesi 819A (epurazione) [5 ff. + quaderno dei verbali]*
- Archivio Storico dell'Università di Perugia
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Pisa
 - *Annuari accademici (a.a. 1940-41, 1941-46)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università "La Sapienza" di Roma
 - *Annuari accademici (a.a. 1941-42, 1942-43, 1943-44, 1945-46)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Siena
 - *Annuari accademici (a.a. 1943-44, 1944-47)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
- Archivio Storico dell'Università di Torino
 - *Annuari accademici (a.a. 1940-41, 1945-46)*
 - *Fascicoli personali dei professori universitari*
 - *Verbali Senato Accademico (1943-46)*
- Emeroteca Universitaria di Urbino
 - *Annuari accademici (a.a. 1942-43, 1943-44, 1944-46)*

BIBLIOGRAFIA

Sull'occupazione alleata e sul processo epurativo

Resoconto delle attività svolte dal Governo Militare Alleato e dalla Commissione Alleata di Controllo in Italia. Dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia, Sezione delle Relazioni pubbliche Commissione Alleata, [s.d.]

ELENA AGA-ROSSI, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in *L'Italia fra tedeschi ed Alleati*, a cura di RENZO DE FELICE, Bologna 1973.

ZARA ALGARDI, *Processi ai fascisti*, Firenze, Parenti, 1958.

PIERLUIGI ALLOTTI, *Studi recenti sull'epurazione nel secondo dopoguerra*, in «Mondo Contemporaneo», n. 1, 2008, pp. 149-68.

ACHILLE BATTAGLIA [et al.], *Dieci anni dopo. 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari, Laterza, 1955.

ACHILLE BATTAGLIA, *I giudici e la politica*, Bari, Laterza, 1962.

RUTH BEN-GHIAT, *La cultura fascista*, Bologna, Il mulino, 2000.

LUIGI BERNARDI, GUIDO NEPPI MODONA, SILVANA TESTORI, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, F. Angeli, 1984.

ELISA BIZZARRI [et al.], *Epurazione e stampa di partito. 1943-1946*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1982.

MARIO F. CANELLA, *Epurandi in veste di epuratori. Strascichi di un'epurazione mancata*, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1946.

ROMANO CANOSA, *Le sanzioni contro il fascismo: processi ed epurazioni a Milano negli anni 1945-1947*, Milano, Mazzotta, 1978.

ROMANO CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999.

ESTER CAPUZZO, *Aspetti istituzionali dell'occupazione anglo-americana in Italia*, in «Clio», vol. 30, n. 1, 1994, pp. 36-60.

FRANCESCO CASSATA, *Cronaca di un'epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945)*, in «Popolazione e storia», 5, n. 2, 2004, pp. 89-119.

ILARIA CATTANEO, *L'Università degli studi nella Milano della Resistenza*, Milano, Cuem, 1998.

MARCO CAVINA (a cura di), *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana*, Bologna, CLUEB, 2014.

FLORIANA COLAO, *Il processo Chiurco. Giustizia e politica a Siena nel dopoguerra*, Siena, Il Leccio, 2013.

LUCIO D'ANGELO, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Milano, F. Angeli, 1997.

PATRIZIA DE SALVO, *L'Università di Messina dalla caduta del regime fascista alla legge sull'autonomia*, in ANDREA ROMANO (a cura di), *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi (Messina, Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, Bologna, CLUEB, 2007.

TOMMASO DELL'ERA, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in PAOLO GHEDA, MARIA TERESA GUERRINI, SIMONA NEGRUZZO, SIMONA SALUSTRI (a cura di), *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, Bologna, CLUEB, 2008.

TOMMASO DELL'ERA, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo d'epurazione di Sabato Visco*, in MARINA CAFFIERO (a cura di), *Le radici storiche dell'antisemitismo. Atti del Seminario di studi (Roma, 13-14 dicembre 2007)*, Roma, Viella, 2009.

TOMMASO DELL'ERA, *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in DANIELE MENOZZI, ANDREA MARIUZZO (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 327-50.

TOMMASO DELL'ERA, *Il processo di epurazione di Sabato Visco. Storia e documenti*, Roma, La Sapienza, 2011.

TOMMASO DELL'ERA, *Il processo di epurazione di Nazzareno Padellaro*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», n. 23, 2016, pp. 219-49.

GIOVANNI DI CAPUA, *Il biennio cruciale: luglio 1943, giugno 1945. L'Italia di Charles Poletti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005.

ANGELA DI GREGORIO, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di "giustizia post-autoritaria"*, Milano, Franco Angeli, 2012.

SALVO DI MATTEO, *Cronache di un quinquennio. Anni roventi: la Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo, G. Denaro, 1967.

ROY PALMER DOMENICO, *Processo ai fascisti. 1943-1948: Storia di un'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996 [Chapel Hill, 1991].

MIRCO DONDI, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori riuniti, 1999.

MIRCO DONDI, SIMONA SALUSTRI (a cura di), *L'epurazione in Europa*, numero monografico di «Storia e problemi contemporanei», 67, 2014.

JON ELSTER, *Chiudere i conti. La giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna, Il Mulino, 2008 [Cambridge University Press, 2004].

MATTIA FLAMIGNI, *Il processo epurativo del personale dell'università di Bologna, 18 maggio - 31 ottobre 1945*, Tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche (relatore Gian Paolo Brizzi), Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a. a. 2011-2012.

MATTIA FLAMIGNI, *Il processo epurativo all'università di Bologna*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 17, 2013, pp. 455-74.

MATTIA FLAMIGNI, *La serie "Professori Universitari epurati (1944-46)" presso l'Archivio Centrale dello Stato. Uno studio*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 18, 2014, pp. 357-62.

MATTIA FLAMIGNI, *Il Governo Militare Alleato in Italia. Le attività della Education Subcommission e l'epurazione delle università (1943-1945)*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 20, 2/2016, pp. 183-217.

MARCELLO FLORES, *L'epurazione*, in *L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana*, Milano, Feltrinelli, 1977.

MIMMO FRANZINELLI, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.

MARINA GIANNETTO, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del Sistema fascista e dei suoi responsabili (1943-1945)*, in «Ventunesimo secolo», 2003, 4.

CHARLES REGINALD SCHILLER HARRIS, *Allied Military Administration of Italy (1943-1945)*, London, Her Majesty's Stationery Office, 1957.

MARIO ISNENGI, *Dalla Resistenza alla desistenza. L'Italia del Ponte (1945-1947)*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

LUCA LA ROVERE, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo (1943-1948)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

MASSIMO LEGNANI (a cura di), *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna, Il Mulino, 1975.

AURELIO LEPRE, *La svolta di Salerno*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

LUCA LUCHINI, *Siena 1944-46. Una difficile rinascita*, Siena, Il Leccio, 2009.

LAMBERTO MERCURI, *L'epurazione in Italia. 1943-1948*, Cuneo, L'arciere, 1988.

LAMBERTO MERCURI (a cura di), *Charles Poletti governatore d'Italia, 1943-1945*, Foggia, Bastogi, 1992.

LAMBERTO MERCURI, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1977.

GIOVANNI MONTRONI, *L'epurazione in Italia (1943-1949)*, in MARIO ISNENGI, GIULIA ALBANESE (a cura di), *Il ventennio fascista dall'impresa di Fiume alla seconda guerra mondiale (1919-1940)*, Vol. 1, Torino, UTET, 2008.

GIOVANNI MONTRONI, *The professors in and after the fascist regime. The purges in the universities of Italy (1944-46)*, in «Journal of Modern Italian Studies», 14, n. 3, 2009, pp. 305-28.

GIOVANNI MONTRONI, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea» n. 2, 2010, pp. 227-60.

GIOVANNI MONTRONI, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016.

ALESSANDRO PAROLA, *Epurare l'Università Cattolica? Il processo per filofascismo a carico di Agostino Gemelli*, in «Passato e presente», 60, 2003, pp. 81-91.

MANOELA PATTI, *La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e liberazione*, Roma, Donzelli, 2013.

CLAUDIO PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

FRANCESCA PELINI, ILARIA PAVAN, *La doppia epurazione: l'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2009.

ENZA PELLERITI, *Gli AM professori nell'Università di Messina e nella Sicilia governata dagli Alleati*, in AA.VV., *La storia delle università alle soglie del 21. secolo: la ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi (Aosta, 18-20 dicembre 2006)*, Bologna, CLUEB, 2008.

ENZA PELLERITI, «Italy in transition». *La vicenda degli Allied Military Professors negli atenei siciliani fra emergenza e defascistizzazione*, Acireale, Bonanno, 2013.

PIETRO POMANTI, *I provvedimenti di clemenza. Amnistia indulto e grazia*, Milano, Giuffrè, 2008.

PIER PAOLO PORTINARO, *I conti con il passato: vendetta, amnistia, giustizia*, Milano, Feltrinelli, 2011.

PATRIZIA SALVETTI PALAZZI, *Alcune considerazioni sul PCI e la svolta di Salerno*, in «Storia e politica», a. 12, n. 2, 1973, pp. 306-318.

BARBARA RAGGI, *Baroni di razza. Come l'Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012.

MAURIZIO REBERSCHAK, *Epurazioni? La Commissione di epurazione dell'Università di Padova (1945-46)*, in PAOLO PECORARI (a cura di), *Europa e America nella storia della civiltà: studi in onore di Aldo Stella*, Antilia, Treviso, 2003.

SIMONA SALUSTRI, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e Problemi Contemporanei», n. 32, 2003, pp.125-52.

SANDRO SETTA, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Milano, F. Angeli, 1993.

MARIO SPAGNOLETTI (a cura di), *Togliatti e C.L.N. del Sud. La svolta di Salerno nei verbali della Giunta Esecutiva Permanente*, Roma, Sapere 2000, 1996.

ROBERTO SPAZZALI, *Epurazione di frontiera. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia 1945-1948*, Gorizia, Leg, 2000.

FRANCESCO TORCHIANI, *Uno Storico rettore magnifico. Plinio Fraccaro e l'Università di Pavia*, Milano, Cisalpino, 2009.

ISABELLA VALENTINI, *Le interferenze politiche nell'epurazione universitaria. L'«esame di coscienza» di Gioacchino Volpe e la «carriera» di Luigi Salvatorelli*, in «Nuova storia contemporanea», VII, n. 2, 2003, pp. 123-34.

ANGELO VENTURA, *Tullio Terni, l'Università di Padova e l'epurazione all'Accademia dei Lincei*, in *La memoria ritrovata. Giornata in ricordo di Tullio Terni e Mario Camis (Roma, 12 marzo 2004)*, Roma, Bardi editore, 2005.

STEVEN FINNEGAN WHITE, *Italian popular education between fascism and democracy, 1943-1954: the work and legacy of the Allied Control Commission Education*, Ann Arbor, University Microfilms International, 1989.

HANS WOLLER, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004 [München, 1996].

Sulle leggi razziali e sulla questione ebraica

MARIO AVAGLIANO, MARCO PALMIERI, *Di pura razza ariana. L'Italia ariana di fronte alle leggi razziali*, Milano, Baldini & Castoldi, 2013.

SILVIA BON, *Gli ebrei a Trieste, 1930-1945: identità, persecuzione, risposte*, Trieste, Istituto regionale per la storia della Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia; Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2000.

ANNALISA CAPRISTO, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2002.

FRANCESCO CASSATA, *«La Difesa della razza». Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino, 2008.

GIULIO CIANFEROTTI, *Le leggi razziali e i rettori delle Università italiane (con una vicenda senese)*, in «Le Carte e la Storia», n. 2, 2004, pp. 15-28.

ENZO COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

- RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1961.
- OLINDO DE NAPOLI, *La prova della razza. Cultura giuridica e razzismo in Italia negli anni Trenta*, Firenze, Le Monnier, 2009.
- ROBERTO FINZI, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997.
- DIANELLA GAGLIANI (a cura di), *Il difficile rientro: il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna, CLUEB, 2004.
- VALERIA GALIMI, GIOVANNA PROCACCI (a cura di), "Per la difesa della razza". *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, UNICOPLI, 2009.
- VALERIA GRAFFONE, *L'espulsione e il ritorno dei docenti ebrei nelle carte conservate all'archivio storico dell'Università di Torino*, Tesi di laurea in Comunicazione per le Istituzioni e per le Imprese (relatore Fabio Levi), Università di Torino, a. a. 2010-2011.
- GIORGIO ISRAEL, PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- FABIO LEVI (a cura di), *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino (1938-1943)*, Torino, S. Zamorani, 1991.
- MICHELE LUZZATI (a cura di), *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del Convegno internazionale (Pisa, 3-4 ottobre 1994)*, Pisa, Pacini Editore, 1998.
- VALERIO MARCHETTI, *Leone Maurizio Padoa (Bologna 1881, Auschwitz 1944)*, in *Un ricordo ed un tributo al professor Maurizio Leone Padoa. Atti della Giornata della memoria (27 gennaio 2004)* a cura di ALESSANDRA CITTI, AGOSTINO TROMBETTI, Bologna, CLUEB, 2004.
- ILARIA PAVAN, GURI SCHWARZ (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Firenze, Giuntina, 2001.
- LUCIA RINALDELLI, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», n. 2, 1998, pp. 149-208.
- MICHELE SARFATTI (a cura di), *Il ritorno alla vita. Vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze, Giuntina, 1998.
- MICHELE SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.
- MICHELE SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 2004.

GURI SCHWARZ, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

ELISA SIGNORI, *Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di ANTONIO CASELLA [et al.], Università di Pavia, 2000.

RAFFELLA SIMILI, *Sotto falso nome. Scienziate italiane ebrei (1938-1945)*, Bologna, Pendragon, 2010.

GIOVANNA TANTI, *L'applicazione delle leggi razziali a Pisa: il caso dell'Università*, in MICHELE LUZZATI (a cura di), *Gli ebrei di Pisa (secoli IX-XX). Atti del Convegno internazionale (Pisa, 3-4 ottobre 1994)*, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 1998.

ELIO TAVILLA (a cura di), *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005)*, Firenze, Olschki, 2006.

MARIO TOSCANO (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987). Reintegrazione dei diritti dei cittadini e ritorno ai valori del risorgimento*, Roma, Eredi dott. G. Bardi, 1988.

ANGELO VENTURA (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza: giornata dell'università italiana nel 50. anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995). Atti*, Padova, CLUEP, 1996.

ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, in «Rivista storica italiana», a. CIX, n. 1, 1997, pp. 121-97.

Storia delle università e storia culturale in Italia durante il fascismo

I settanta anni della Facoltà di scienze politiche di Pavia. Atti del Convegno di studi, Milano, A. Giuffrè, 1998.

Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963), Roma-Bari, Cariplo-Laterza, 1989.

L'Università di Padova per la Resistenza, Venezia, Marsilio, 1964.

Per una storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Settantacinque anni di vita nella Chiesa e nella società italiana, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

Universitas Studiorum Mediolanensis, Milano, Università degli studi, 1994.

AA. VV., *La guerra e la Repubblica*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 14, 2010, pp. 71-95.

PIETRO ALBERGHI, *Modena nel periodo fascista (1919-1943)*, Modena, Mucchi e SIAS, 1998.

LUIGI AMBROSOLI, *Alcuni appunti sull'Università durante il fascismo*, in FRANCESCO DE VIVO, GIOVANNI GENOVESI (a cura di), *Cento anni di Università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai giorni nostri. Atti del III Convegno Nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986.

ANONIMUS, *L'università di Padova durante l'occupazione tedesca*, Padova, Zanocco, 1945.

GIOVANNI ASSERETO (a cura di), *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, Genova, Società ligure di storia patria, 2003.

TULLIO BAGIOTTI, *Storia della Università Bocconi: 1902-1952*, Milano, Bocconi, 1952.

GIOVANNI BELARDELLI, *Il mito della nuova Italia. Gioacchino Volpe tra guerra e fascismo*, Roma, Lavoro, 1988.

LUCIANO BERGONZINI, *La svastica a Bologna. Settembre 1943-aprile 1945*, Bologna, Il Mulino, 1998.

ALESSANDRO BIANCHI (a cura di), *Le Università del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita. 1861-2011*, Bologna, Il Mulino, 2011.

GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001.

NORBERTO BOBBIO, *La cultura e il fascismo*, in GUIDO QUAZZA (a cura di), *Fascismo e società italiana*, Torino, Einaudi, 1973.

DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze politiche dalla costituzione alla riforma (1926-1968)*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 7, 2003, pp. 227-48.

BRUNO BONGIOVANNI, FABIO LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappicchelli Editore, 1976.

GIAN PAOLO BRIZZI, *Goffredo Coppola e l'Università di Bologna: uno scomodo caso di continuità istituzionale*, in «Quaderni di storia», n. 60, 2004, pp. 142-83.

GIAN PAOLO BRIZZI (a cura di), *Studenti per la democrazia. La rivolta dei giovani contro il nazifascismo*, Bologna, CLUEB, 2005.

GIAN PAOLO BRIZZI, *Rettori in camicia nera. Studenti partigiani*, Bologna, Bononia University Press, 2014.

GIAN PAOLO BRIZZI, PIERO DEL NEGRO, ANDREA ROMANO (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, Messina, Sicania, 2007.

FRANCO Busetto, *Studenti universitari negli anni del duce. Il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Padova, Il Poligrafo, 2002.

LUCIANO CANFORA, *La sentenza: Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1992.

LUCIANO CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005.

FRANCO CATALANO, *I movimenti studenteschi e la scuola in Italia (1938-1968)*, Milano, Il Saggiatore, 1969.

MARCO CATTINI, *L'Università commerciale Luigi Bocconi dal 1915 al 1945*, Milano, EGEA, 1997.

JÜRGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime (1922-1943)*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999.

GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, Firenze, Vallecchi, 1929.

FRANCESCO COGNASSO, *Gli Istituti Universitari di Torino nell'anno XVII dell'Era Fascista*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», n. 2, 1998, pp. 83-90.

NINO CORDISCO, *Università e fascismo. Il caso senese*, Scandicci, Firenze Atheneum, 2012.

VITTORIO DAL PIAZ, *Il rettore Anti e il rinnovo edilizio dell'Università di Padova*, in GIULIANA MAZZI (a cura di), *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano (Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dicembre 2003)*, Bologna, CLUEB, 2006.

PIERO DEL NEGRO (a cura di), *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, Padova, Signumpadova, 2002.

PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, in PIERO DEL NEGRO (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011.

LORETO DI NUCCI, *La facoltà di Scienze politiche in Italia e il caso di Perugia*, in VITTOR IVO COMPARATO, REGINA LUPI, GIORGIO E. MONTANARI (a cura di), *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Milano, Franco Angeli, 2011.

LORETO DI NUCCI, *La Facoltà fascista di Scienze politiche di Perugia: origini e sviluppo*, in ERIKA BELLINI (a cura di), *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, Perugia, Università, Dipartimento di Discipline storiche, 2006.

MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La 'seconda' Facoltà giuridica lombarda. Dall'avvio agli anni Settanta del Novecento*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 11, 2007, pp. 65-102.

MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *L'Università degli studi di Milano e lo studio del diritto in tempo di guerra tra la Lombardia e la Svizzera (1940-1945)*, in PIERO DEL NEGRO (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011.

ANGELO D'ORSI, *Cultura accademica e cultura militante. Un itinerario fra docenti e allievi delle facoltà umanistiche*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», n. 2, 1998, pp. 3-52.

ANGELO D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000.

ANGELO D'ORSI, *Il Novecento: tra accademia e milizia*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 5, 2001, pp. 165-89.

ANGELO D'ORSI, *Intellettuali nel Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 2001.

ANGELO D'ORSI, *Allievi e maestri. L'Università di Torino nell'Otto-Novecento*, Torino, CELID, 2002.

SIMONE DURANTI, *Lo spirito gregario. I gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Roma, Donzelli, 2008.

TOMMASO FANFANI (a cura di), *Shoah e cultura della pace: pagine di storia del Novecento all'Università di Pisa*, Pisa, Plus, 2001.

MARINELLA FERRAROTTO, *L'Accademia d'Italia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli, Liguori, 1977.

MARIA FILIPPI, *Laboratori del sapere. Università e riviste nella Torino del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.

DINO FIOROT, *La resistenza veneta. Motivazioni ideali, politiche e culturali. Il ruolo dell'Università di Padova*, in Veneto, Regione, Associazione degli ex Consiglieri, *Il Veneto nella Resistenza. Contributi per la storia della lotta di liberazione nel 50° anniversario della Costituzione*, Vittorio Veneto, Grafiche De Bastiani, 1997.

MIMMO FRANZINELLI, *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista, 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003.

EMILIO GENTILE, *La Facoltà di scienze politiche nel periodo fascista*, in FULCO LANCHESTER (a cura di), *Passato e presente delle Facoltà di Scienze Politiche*, Milano, A. Giuffrè, 2003.

BALBINO GIULIANO, *Elementi di cultura fascista*, Bologna, Zanichelli, 1929.

MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *La facoltà fascista di Scienze Politiche di Perugia e la formazione della classe dirigente fascista*, in GIACOMINA NENCI (a cura di) *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 1976.

MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992.

HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

TULLIO GREGORY, MARTA FATTORI, NICOLA SICILIANI DE CUMIS, *Filosofi, Università, Regime. La scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta: mostra storico-documentaria*,

Roma, Istituto di Filosofia della Sapienza; Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1985.

ANGELO GUERRAGGIO, PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.

MARIO ISNENGI, *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari: appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979.

MARIO ISNENGI, *L'educazione dell'italiano: il fascismo e l'organizzazione della cultura*, Bologna, Cappelli, 1979.

LUCA LA ROVERE, *Storia dei Guf. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

LUISA LAMA, *Comune, provincia, università. Le convenzioni a Bologna fra enti locali e ateneo (1877-1970)*, Comune di Bologna - Istituto per la storia di Bologna, 1987.

FULCO LANCHESTER, *Origini e sviluppo della Facoltà romana di scienze politiche*, in VITTOR IVO COMPARATO, REGINA LUPI, GIORGIO E. MONTANARI (a cura di), *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Milano, Franco Angeli, 2011.

GISELLA LONGO, *L'Istituto nazionale fascista di cultura. Da Giovanni Gentile a Camillo Pellizzi (1925-43). Gli intellettuali tra partito e regime*, Roma, A. Pellicani, 2000.

PAOLA MAGNARELLI [et al.], *Aspetti della società marchigiana dal fascismo alla Resistenza*, Urbino, Argalia, 1979.

ROBERTO MAIOCCHI, *Gli istituti di ricerca scientifica in Italia durante il fascismo*, in RAFFAELLA SIMILI (a cura di), *Ricerca e istituzioni scientifiche in Italia*, Roma, Laterza, 1998.

ROBERTO MAIOCCHI, *Gli scienziati del duce: il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo*, Roma, Carocci, 2003.

ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004.

LUISA MANGONI, *Scienze politiche e Architettura: nuovi profili professionali nell'Università italiana durante il fascismo*, in ILARIA PORCIANI, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene Editore, 1994.

ANTONELLA MENICONI, *La «maschia avvocatura». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2006.

GIOVANNI MERODE, VINCENZO PAVONE, *Catania nell'età del fascismo dal 1922 al 1945*, Catania, Greco, 1985.

UMBERTO MASSIMO MIOZZI, *Lo sviluppo storico dell'Università italiana*, Grassano, Bagno a Ripoli, Le Monnier, 1993.

DOMENICO MIRRI – STEFANO ARIETI (a cura di), *La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, Bologna, CLUEB, 2002.

CARLO GUIDO MOR, PERICLE DI PIETRO, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze, Olschki, 1975.

MAURO MORETTI, ILARIA PORCIANI, *Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 1, 1997.

MAURO MORETTI, *Piccole, povere e 'libere': le università municipali nell'Italia liberale*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi, Alghero (30 ottobre - 2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI e JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.

PAOLO NICOLOSO, *Piacentini e Mussolini nella città universitaria di Roma 1932-1935*, in GIULIANA MAZZI (a cura di), *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano (Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dicembre 2003)*, Bologna, CLUEB, 2006.

DANIELA NOVARESE (a cura di), *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Milano, Giuffrè 2011.

MICHEL OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

LEONELLO PAOLONI, *Storia politica dell'Università di Palermo dal 1860 al 1943*, Palermo, Sellerio, 2005.

EMILIO RAFFAELE PAPA, *Storia di due manifesti: il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.

ENZA PELLERITI, *Sugli Statuti della Studiorum Universitas Messinae dall'Unità al fascismo*, in ANDREA ROMANO (a cura di), *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi (Messina, Milazzo, 13-18 aprile 2004)*, Bologna, CLUEB, 2007.

PAOLO PEZZINO, BARBARA HENRY, DANIELE MENOZZI (a cura di), *Le vie della libertà. Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943*, Roma, Carrocci, 2008.

PAOLA MASSA PIERGIOVANNI (a cura di), *Dalla Scuola superiore di commercio alla Facoltà di economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986)*, Genova, Società ligure di storia patria, 1992.

GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai*, in ILARIA PORCIANI, *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, Napoli, Jovene Editore, 1994.

GIUSEPPE RICUPERATI, *La scuola italiana e il fascismo*, Bologna, Consorzio provinciale pubblica lettura, 1977.

SANDRO ROGARI, *Dalla scuola di Scienze sociali alla Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri"*, in VITTOR IVO COMPARATO, REGINA LUPI, GIORGIO E. MONTANARI (a cura di), *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, Milano, Franco Angeli, 2011.

ANTONIO SANTONI RUGIU, *Chiarissimi e magnifici. Il professore nell'Università italiana dal 1700 al 2000*, Scandicci, La nuova Italia, 1991.

SIMONA SALUSTRI, *Sapere e politica: Umberto Puppini e la Facoltà di Ingegneria*, in MARIATELLA CASCIATO, GIULIANO GRESLERI, *Giuseppe Vaccaro, architetture per Bologna*, Bologna, Compositori, 2006.

SIMONA SALUSTRI, *La nuova guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, CLUEB, 2009.

SIMONA SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera: l'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carrocci, 2010.

CHIARA SAONARA, *Studenti in guerra e nella Resistenza*, in FRANCESCO PIOVAN, LUCIANA SITRAN REA (a cura di), *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno (Padova 6-8 febbraio 1998)*, Trieste, Lint, 2001.

CHIARA SAONARA, *Una città nel regime fascista: Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011.

VINCENZO SARRACINO, ROBERTA PIAZZA, *La ripresa. Scuola e cultura in Italia (1943-1946)*, Lecce, Pensa Multimedia, 1998.

RENATO SASDELLI (a cura di), *Ingegneria in guerra. La Facoltà di ingegneria di Bologna dalla RSI alla ricostruzione, 1943-1947*, Bologna, CLUEB, 2007.

LINO SCALCO (a cura di), *Tra liberazione e ricostruzione. Padova 8 settembre 1943-2 giugno 1946*, Padova, Programma, 1996.

ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia: l'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002.

ELISA SIGNORI, *Benvenuto Griziotti, l'ateneo di Pavia e l'establishment fascista*, in *La figura e l'opera di Benvenuto Griziotti (Pavia, 13 settembre 2006)*, a cura di FRANCO OSCURATI, Milano, Cisalpino, 2007.

ELISA SIGNORI, *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*, in PIERO DEL NEGRO (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2011.

PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice 1944-49*, Milano, Franco Angeli, 1998.

GIOVANNI TAURASI, *Intellettuali in viaggio. Università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*, Milano, UNICOPLI, 2009.

TINA TOMASI, *La scuola italiana dalla dittatura alla Repubblica: 1943-1948*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

GABRIELE TURI, *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980.

GABRIELE TURI, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'Enciclopedia italiana specchio della nazione*, Bologna, Il Mulino, 2002.

GABRIELE TURI, *Lo stato educatore: politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

STEFANO TWARDZIK, *Le vicende istituzionali dell'Università degli studi di Milano dalla sua fondazione agli anni Sessanta del Novecento*, in «Annali di storia delle Università italiane», n. 11, 2007, pp. 45-63.

PAOLO VARVARO, *Una città fascista: potere e società a Napoli*, Palermo, Sellerio, 1990.

ANGELO VENTURA, *Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

ANGELO VENTURA (a cura di), *La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica. Atti del Convegno di studi (Padova, 9-11 maggio 1996)*, Padova, CLUEP, 1997.

DOMENICO VENTURA, *Cultura e formazione economica in una realtà meridionale. La Facoltà di Economia di Catania (1920-1999)*, Catania, Università degli Studi, 2009.

EMANUELE VICINI, *Gli istituti universitari e il polo del nuovo Policlinico di Pavia negli anni Trenta e Quaranta del Novecento*, in GIULIANA MAZZI (a cura di), *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano (Atti del Convegno di studi, Padova, 4-6 dicembre 2003)*, Bologna, CLUEB, 2006.

PASQUALE VILLANI, *Gerarchi e fascismo a Napoli (1921-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2013.

ANNA MARIA VINCI, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti, realtà*, Trieste, LINT, 1997.

ANNA MARIA VINCI, *Inventare il futuro: la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste*, Trieste, Università, 2001.

PAOLO VIOLA, *Oligarchie: una storia orale dell'Università di Palermo*, Roma, Donzelli, 2005.

MARIO ENRICO VIORA, *L'Università degli studi di Trieste. Cenni storici*, Udine, Tip. D Del Bianco, 1958.

CARLETON WASHBURNE (a cura di), *La politica e la legislazione scolastica in Italia dal 1922 al 1943 con cenni introduttivi sui periodi precedenti e una parte conclusiva sul periodo post-fascista. Preparato dalla Sottocommissione dell'educazione della Commissione Alleata in Italia e offerto al Ministero della Pubblica Istruzione*, Milano, Garzanti, 1947.

CARLA XODO (a cura di), *L'Università che cambia (Atti del convegno, 28-29-30 ottobre 1998)*, I tomo, *L'università ieri. Il Novecento secolo dell'Università. Tra continuità e rottura*, Padova, CLUEP, 2000.

LANFRANCO ZANCAN, *Egidio Meneghetti e la Resistenza nel Veneto*, Vicenza, Neri Pozza, 1965.

LAURA ZARFATI, "Due umili sacerdoti del pensiero". *Carteggio tra Gioele Solari e Giorgio Del Vecchio (1913-1926)*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», n. 2, 1998, pp. 359-80.

PIER GIORGIO ZUNINO, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia. Le origini dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003.

PIER GIORGIO ZUNINO (a cura di), *Università e Accademie negli anni del fascismo e del nazismo. Atti del Convegno internazionale (Torino, 11-13 maggio 2005)*, Firenze, Olschki, 2008.

Biografie, autobiografie, epistolari e diari

Carlo Anti. *Giornate di studio nel centenario della nascita (Verona, Padova, Venezia, 6 marzo 1990)*, Trieste, Edizioni LINT, 1992.

GIACOMO ACERBO, *Fra due plotoni di esecuzione. Avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Bologna, Cappelli, 1968.

ALBERTO ASQUINI, *Tricesimo*, Roma-Paris-Bruxelles, Editioni Anastatike Istituto di Skriptura, 1995.

PAOLO BAGNOLI, *Piero Calamandrei: l'uomo del ponte*, Arezzo, Fuorionda, 2012.

PAOLO BARILE, *Piero Calamandrei. Ventidue saggi su un grande maestro*, Milano, A. Giuffrè, 1990.

MICHELE BATTINI, *Un "eccitatore" di cultura antebraica: Paolo Orano*, in DANIELE MENOZZI, ANDREA MARIUZZO (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 89-105.

MARIO BRACCI, *Testimonianze sul proprio tempo. Meditazioni, lettere, scritti politici (1943-1958)*, a cura di ENZO BALOCCHI, GIOVANNI GROTTANELLI DE' SANTI, La Nuova Italia, Firenze, 1981.

DANILO BRESCHI, GISELLA LONGO, *Camillo Pellizzi. La ricerca delle élites tra politica e sociologia (1896-1979)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

NORBERTO BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di ALBERTO PAPUZZI, Roma-Bari, Laterza, 1997.

MARIA BOCCI, *Agostino Gemelli rettore e francescano. Chiesa, regime, democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2003.

MARIA BOCCI (a cura di), *Agostino Gemelli e il suo tempo. Atti del Convegno storico "Nel cuore della realtà" (Milano, 28-30 aprile 2009)*, Milano, Vita e Pensiero, 2009.

- ROBERTO BONUGLIA, *Gioacchino Volpe tra passato e presente*, Roma, Aracne, 2007.
- GIUSEPPE BOTTAI, *Vent'anni e un giorno: 24 luglio 1943*, Milano, Garzanti, 1949.
- GIUSEPPE BOTTAI, *Legione è il mio nome*, Milano, Garzanti, 1950.
- GIUSEPPE BOTTAI, *Diario 1944-1948*, a cura di GIORDANO BRUNO GUERRI, Milano, Rizzoli, 1988.
- PIERO CALAMANDREI, *Diario, vol. I (1939-1941)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015.
- PIERO CALAMANDREI, *Diario, vol. II (1942-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2015.
- GIUSEPPE CARONIA, *Con Sturzo e De Gasperi. Uno scienziato nella politica*, Roma, Cinque lune, 1979.
- ALDO CASTELLANI, *Tra microbi e re*, Milano, Rusconi & Paolazzi, 1961.
- SERAFINO D'ANTONA, *Contributo alla casistica della così detta epurazione con qualche considerazione sulla psicopatologia politica nostrana*, Bari, P. Di Canosa, 1951.
- GIACOMO DE MARZI, *Adolfo Omodeo. Itinerario di uno storico*, Urbino, Quattro Venti, 1988.
- GIORGIO DEL VECCHIO, *Una nuova persecuzione contro un perseguitato. Documenti*, Roma, Tipografia artigiana, 1945.
- EUGENIO DI RIENZO, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008.
- DWIGHT D. EISENHOWER, *Crusade in Europe*, William Heinemann Ltd., 1948.
- EZIO FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978.
- ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Calamandrei*, Milano, Garzanti, 1987.
- GIANMARCO GALFANO, *La figura del rettore Azzo Azzi nelle carte conservate negli Archivi dell'Università di Torino*, Tesi di laurea in Lettere (relatore Fabio Levi), Università di Torino, a. a. 2010-2011.
- LUCIANO GARIBALDI, *Mussolini e il professore: vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, Milano, Mursia, 1983.
- GEORGE ROBERT GAYRE, *Italy in transition: extracts from the private journal of G.R. Gayre*, a cura di LORD RENNEL OF RODD, London, Faber and Faber, 1946.
- ELISA GHEDINI, FEDERICO BIONDANI, *Carlo Anti*, Villafranca di Verona, Comitato di gestione della Biblioteca e delle attività culturali, 1990.

ALESSANDRO GHIGI, *Autobiografia*, a cura di MARIO SPAGNESI, Ozzano dell'Emilia, Istituto nazionale per la fauna selvatica, 1995.

DINO GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di RENZO DE FELICE, Bologna, Il Mulino, 1985.

GUIDO GUERRINI, *Ricordi di un universitario*, Bologna, Tip. Compositori, 1965.

ANDREA JELARDI, *Goffredo Coppola. Un intellettuale del fascismo fucilato a Dongo*, Milano, Mursia, 2005.

LUISA LAMA, *Da un secolo all'altro: profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi, 1875-1970*, Bologna, CLUEB, 1993.

ALESSANDRO LESSONA, *Memorie*, Firenze, Sansoni, 1958.

CONCETTO MARCHESI, *Quaranta lettere a Manara (e a Erse) Valgimigli con quattro lettere di M. Valgimigli*, a cura di IGINO DE LUCA, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1979.

GIAN PAOLO MARCHI, *Scienza, politica e poesia in Egidio Meneghetti*, Verona, Università di Verona, 2001. GIUSEPPE MENOTTI DE FRANCESCO, *Il mio rettorato della R. Università di Milano durante l'occupazione tedesca*, Milano, Carlo Perego, [s.d.].

STEFANO MERLINI (a cura di), *Piero Calamandrei. Rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, Milano, A. Giuffrè, 2005.

STEFANO MERLINI (a cura di), *Piero Calamandrei e la costruzione dello stato democratico. 1944-1948*, Roma, Laterza, 2007.

CATERINA MONTAGNANI, *Il fascismo "visibile". Rileggendo Alberto Asquini*, Napoli, Editoriale scientifica, 2014.

MARCELLO MUSTÈ, *Adolfo Omodeo: storiografia e pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1990.

PIETRO NENNI, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di GIULIANA NENNI, DOMENICO ZUCARO, Milano, SugarCo, 1981.

ARTHUR F. NICHOLSON, *The story of a man. Dr. Willis E. Pratt, President Indiana University of Pennsylvania*, Henry Hall Inc., Indiana Pennsylvania, 1966.

ADOLFO OMODEO, *Libertà e storia: scritti e discorsi politici*, Torino, Einaudi, 1960.

DIEGA ORLANDO, *C.W. Washburne e l'esperimento di Winnetka*, Brescia, La scuola, 1960.

RAFFAELE PAOLUCCI DI VALMAGGIORE, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1947.

CAMILLO PELLIZZI, *Una rivoluzione mancata*, Milano, Longanesi, 1948.

MARCELLO SAIJA (a cura di), *Gaetano Martino, scienziato, rettore, statista (1900-1967). Atti del Convegno internazionale di studi (Messina, 24-26 novembre 2000)*, Messina, Triform, 2003.

LUIGI SANNA, *Concetto Marchesi. Intellettuale-Politico*, Caltanissetta, Il Castello, 1979.

CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti: scienziato e patriota combattente per la libertà*, Padova, CLUEP, 2003.

CHIARA SAONARA, *Egidio Meneghetti*, Sommacampagna, Cierre, Centro studi Cesare Lucchini, 2009.

THOMAS VERNOR SMITH, *A non-existent man. An autobiography*, Austin, University of Texas Press, 1962.

UGO SPIRITO, *Memorie di un incosciente*, Milano, Rusconi, 1977.

MARIA STICCO, *Padre Gemelli. Appunti per la biografia di un uomo difficile*, Milano, O.R., 1975.

GIULIO SUPINO, *Diario della guerra che non ho combattuto. Un italiano ebreo tra persecuzione e resistenza*, a cura di MICHELE SARFATTI, Firenze, Aska, 2014.

MARIA TIRABOSCHI, *Agostino Gemelli, un figlio di san Francesco tra le sfide del Novecento*, Città del Vaticano, Libera editrice vaticana, 2007.

GIUSEPPE UNGARETTI, *L'allegria è il mio elemento. Trecento lettere con Leone Piccioni*, a cura di SILVIA ZOPPI GARAMPI, Milano, Oscar Mondadori, 2013.

GIOVANNI BATTISTA VARNIER, *Mattia Moresco (1877-1946) ecclesiasticista dimenticato e rettore dell'Università di Genova. Tra sapere e potere accademico*, in VITO PIERGIOVANNI (a cura di), *Sapere accademico e pratica legale fra antico regime ed unificazione nazionale. Convegno organizzato dall'Accademia ligure di scienze e lettere in collaborazione con Istituto lombardo, Accademia di scienze e lettere (Genova, 7 e 8 novembre 2008)*, Genova, Accademia ligure di scienze e lettere, 2009.

GIOACCHINO VOLPE, *Lettere dall'Italia perduta, 1944-45*, a cura di GIOVANNI BELARDELLI, Palermo, Sellerio, 2005.

GAETANO ZINGALI, *L'invasione della Sicilia, 1943: avvenimenti militari e responsabilità politiche*, Catania, G. Crisafulli, 1962.